PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 49

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ITALIANE E I LORO ARCHIVI

Atti del seminario di studio
Spoleto, 8-10 novembre 1995

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
1999

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Italia
Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

Gli atti sono stati raccolti da Elisabetta Arioti

©1999 Ministero per i beni e le attività culturali
Ufficio centrale per i beni archivistici
ISBN 88-7125-151-2
Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Stampato da:
Tipografia Mura - Roma

PROGRAMMA
Spoleto, Sezione di Archivio di Stato

Mercoledì, 8 novembre
Ore 15,30 *presiede* Giovanni Antonelli

Indirizzi di saluto

Introduzione ai lavori
Luigi Tomassini, Università degli studi di Firenze,

Gli archivi nelle realtà regionali

Paola Tascini, Ufficio centrale per i beni archivistici: *Gli archivi delle società di mutuo soccorso in Italia*

Diego Robotti, Soprintendenza archivistica per il Piemonte: *Gli archivi del mutualismo piemontese*

Maria Lazzeri, Soprintendenza archivistica per l'Umbria: *Primi risultati di un'indagine sugli archivi delle società di mutuo soccorso in Umbria*

Valeria Cavalcoli - Maria Palma, Soprintendenza archivistica per le Marche: *Gli archivi delle società di mutuo soccorso marchigiane*

Giovedì, 9 novembre
Ore 9,00 *presiede* Luigi Londei

Claudio Torrisi, Archivio di Stato di Caltanissetta: *Le società di mutuo soccorso in Sicilia*

Emilio Capannelli, Soprintendenza archivistica per la Toscana: *Gli archivi dell'associazionismo mutualistico in Toscana: un primo approccio*

Fiorella Amato, Soprintendenza archivistica per la Campania: *Gli archivi delle società di mutuo soccorso e l'amministrazione archivistica in Campania:*

ragioni e prospettive di un incontro possibile

Elisabetta Arioti, Sezione di Archivio di Stato di Gubbio: *Un sondaggio sugli archivi delle società di mutuo soccorso emiliano romagnole*

Raffaela Angela Ambu, Soprintendenza archivistica per la Sardegna: *La memoria scritta delle associazioni mutualistiche sarde*

Renato Camurri, Università di Venezia: *Il caso veneto: primi dati e linee di lettura a partire da un recente censimento*

Ore 15,00 *presiede* Antonio Romiti

Reperimento delle fonti, riordinamento ed inventariazione

Dimitri Brunetti, *Gli archivi piemontesi del mutuo soccorso: problemi di riordinamento e proposte d'inventariazione*

Daniela Grana, Ufficio centrale per i beni archivistici, *La Società operaia modenese di mutuo soccorso e il suo archivio*

Rossella Santolamazza, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, *L'archivio della Società generale operaia di mutuo soccorso di Perugia*

Angelo Bendotti, Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione: *Archivi per la storia sociale: le società di mutuo soccorso bergamasche e bresciane*

Manuela Barausse - Francesca Cavazzana Romanelli: *Fonti per la storia delle società operaie cattoliche di mutuo soccorso nell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia*

Venerdì, 10 novembre
Ore 9,00 *presiede* Luciano Osbat

Laura Giambastiani, Archivio di Stato di Lucca: *La Fratellanza artigiana di Firenze e di Lucca: due archivi per la storia*

Michele Durante, Archivio di Stato di Taranto: *Gli archivi delle società di mutuo soccorso di Taranto*

M. Vittoria Soleo, Sezione di Archivio di Stato di Fermo: *L'archivio della Società operaia di mutuo soccorso di Fermo*

Giarmando Dimarti, Società Operaia "G. Garibaldi" di Porto San Giorgio: *La Società operaia di Porto San Giorgio tra storia comunale e storia nazionale*

Giovanna Giubbini, Soprintendenza archivistica per l'Umbria: *Documentazione di associazioni mutualistiche in archivi di partito e di Società cooperative*

Ore 15,00 *presiede* Renata Allio

Silvestro Nessi, Sezione di Archivio di Stato di Spoleto: *Le origini della Società di mutuo soccorso nel quadro dell'associazionismo socio-culturale spoletino*

Angelica Fabiani, Soprintendenza archivistica per l'Umbria: *Gli archivi della Società operaia di mutuo soccorso "Luigi Pianciani" di Spoleto*

Tavola rotonda: *Il patrimonio documentario delle Società di mutuo soccorso fra attualità e storia*

coordina: Antonio Dentoni Litta (Ufficio centrale per i beni archivistici)

interverranno: Renata Allio (Università degli studi di Torino), Paola Carucci (Università degli studi di Roma), Sebastiano Solano (Coordinamento delle società di mutuo soccorso del Piemonte), Fiorenza Tarozzi (Università degli studi di Bologna)

SOMMARIO

Premessa di Elisabetta Arioti 11

Luigi Tomassini, *Il mutualismo nell'Italia liberale (1861-1922)* 15

Gli archivi nelle realtà regionali

Diego Robotti, *Gli archivi del mutualismo in Piemonte* 54

Maria Lazzeri, *Primi risultati di un'indagine sugli archivi delle società di mutuo soccorso in Umbria* 61

Valeria Cavalcoli - Maria Palma, *Gli archivi delle società di mutuo soccorso marchigiane* 72

Emilio Capannelli, *Gli archivi dell'associazionismo mutualistico in Toscana: un primo approccio* 96

Fiorella Amato, *Gli archivi delle società di mutuo soccorso e l'amministrazione archivistica in Campania: ragioni e prospettive di un incontro possibile* 102

Elisabetta Arioti, *Un sondaggio sugli archivi delle società di mutuo soccorso dell'Emilia Romagna* 110

Renato Camurri, *L'associazionismo mutualistico nel Veneto: lo stato degli studi e le prospettive di ricerca a partire da un recente censimento* 142

Reperimento delle fonti, riordinamento ed inventariazione

Dimitri Brunetti, *Gli archivi piemontesi del mutuo soccorso: problemi di riordinamento e proposte di inventariazione* 160

Daniela Grana, *La società operaia modenese di mutuo soccorso e il suo archivio* 169

Rossella Santolamazza, *L'archivio della Società generale di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai di Perugia* 187

Francesca Cavazzana Romanelli, *Le società operaie confessionali di mutuo soccorso. Itinerari storiografici negli archivi ecclesiastici veneziani* 197

Manuela Barausse, *Guida alle fonti per la storia delle società operaie cattoliche di mutuo soccorso negli archivi ecclesiastici veneziani* 209

Laura Giambastiani, *La Fratellanza artigiana di Firenze e di Lucca: due archivi per la storia* 214

Michele Durante, *Le società di mutuo soccorso a Taranto: cenni su alcuni sodalizi sorti tra il XIX e XX secolo* 230

Maria Vittoria Soleo, *L'archivio della Società di mutuo soccorso di Fermo* 257

Giarmando Dimarti, *La Società operaia di Porto San Giorgio tra storia comunale e storia nazionale: contributi per una ricerca* 263

Giovanna Giubbini, *Ipotesi per una ricerca sugli archivi delle cooperative di consumo promosse da società di mutuo soccorso umbre* 283

Silvestro Nessi, *Le origini delle società di mutuo soccorso di Spoleto* 289

Anna Angelica Fabiani, *Mutualismo e istruzione professionale a Spoleto dalle carte degli archivi delle Società di mutuo soccorso "Luigi Pianciani" e "Maria Bonaparte Campello"* 296

Fausta Pennesi, *L'Associazione operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Macerata* 311

Comunicazioni

A. Carolina Guazzaroni Bordoni, 323; Serena Innamorati, 324

Tavola rotonda: *Il patrimonio documentario delle Società di mutuo soccorso fra attualità e storia*

Arnaldo d'Addario, 327; Paola Carucci, 328; Sebastiano Solano, 331 e 343; Fiorenza Tarozzi, 335; Giancarlo Pellegrini, 338; Gaudenzio De Paoli, 339; Ferruccio Temporiti, 342

All'origine del seminario di studio di cui si pubblicano qui gli atti vi sono le esperienze di alcuni archivisti che, nello svolgimento dei loro compiti istituzionali, o nell'ambito di personali percorsi di ricerca, hanno avuto la fortuna di reperire complessi documentari prodotti da società di mutuo soccorso, e per tal via si sono venuti accostando alla storia del mutualismo, avendo contemporaneamente l'opportunità di poter valutare l'importanza degli archivi che esso ci ha tramandato. Tali esperienze sono state, inizialmente, caratterizzate nei singoli da una sensazione di eccezionalità, forse perché il comune sapere storiografico a cui gli archivisti fanno istintivamente riferimento nell'impostare la propria attività istituzionale, per quanto ormai corretto dalla produzione specialistica più recente, tende a collocare le società di mutuo soccorso in un passato ormai definitivamente scomparso, senza più alcuna relazione col presente. L'incontro con un archivio di società di mutuo soccorso ha quindi spesso rappresentato per molti una vera e propria sorpresa: appare molto suggestivo, e, se ci si consente l'espressione, commovente, il modo con cui nell'intervento alla tavola rotonda conclusiva del seminario Sebastiano Solano, presidente del Coordinamento delle società di mutuo soccorso piemontesi, descrive il ritrovamento dell'archivio della società di mutuo soccorso da lui presieduta, murato nel solaio della casa sociale durante il fascismo per sottrarlo a un'eventuale distruzione: sembra di essere alla presenza di un segmento del nostro passato che riemerge inaspettato, chiedendo ascolto.

A queste esperienze pionieristiche hanno poi fatto seguito i contatti, dapprima informali, fra colleghi che lavoravano in diversi contesti regionali, e che hanno consentito un primo momento di confronto fra varie realtà. Da essi è poi maturata l'idea che fosse necessario dare forma pubblica alle riflessioni che si venivano in tal modo sviluppando ed alle iniziative che di conseguenza andavano prendendo corpo. Quest'esigenza è stata fatta propria dalle Sezioni ANAI Umbria, Piemonte e Marche, a cui si deve l'organizzazione del seminario, cui hanno contribuito anche la Soprintendenza archivistica per l'Umbria e l'Archivio di Stato di Perugia.

Scopo del seminario era dunque fornire una prima occasione d'incontro e di scambio di esperienze fra tutti coloro che, come archivisti, come ricercatori, o come amministratori, fossero interessati a tutelare il patrimonio documentario del mutuo soccorso, patrimonio documentario a tutt'oggi assai poco cono-

sciuto e studiato (per quanto il mutualismo non abbia certo rappresentato un fenomeno di poco peso nella storia del nostro paese), e pertanto soggetto a notevoli rischi di dispersione.
Due erano gli obiettivi che ci si prefissava di raggiungere: da una parte tentare una prima quantificazione della documentazione a tutt'oggi presente sul territorio nazionale, dall'altra cercare di individuare le caratteristiche strutturali di questo tipo di archivi, anche allo scopo di fornire indicazioni operative a chi volesse avviare interventi di riordinamento ed inventariazione. Trattandosi del primo incontro a livello nazionale che veniva tentato in questo specifico settore, è risultato comunque difficile mantenere tutti i propositi iniziali: le relazioni presentate hanno soprattutto evidenziato una situazione che varia di molto da una regione all'altra, e si sono necessariamente modellate sullo stato delle ricerche. La mancanza di indagini già avviate in determinate aree regionali ha impedito, ad esempio, che risultasse coperto l'intero territorio nazionale, mentre sono venuti a mancare, per ragioni diverse, alcuni interventi programmati relativamente a territori in cui il mutualismo aveva conosciuto una significativa diffusione (in modo particolare non è risultato possibile ottenere contributi su Lombardia, Liguria e Sicilia).
Nonostante queste lacune, il seminario ha comunque consentito di mettere a confronto la situazione di Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Campania, più alcuni approfondimenti specifici sulla documentazione prodotta dalle organizzazioni mutualistiche veneziane di matrice cattolica e dalle numerose società di mutuo soccorso della città di Taranto. Complessivamente il dato di fondo che è emerso da tutti gli interventi, del resto largamente previsto dagli organizzatori, è stato quello di una grande dispersione documentaria, che solo in parte può essere attribuita alla scarsa attenzione finora attribuita sia dagli archivisti che dai ricercatori a questo tipo di archivi. Essa infatti attinge in primo luogo alla struttura ed alla storia stessa delle società di mutuo soccorso, associazioni solitamente di piccole dimensioni, capillarmente diffuse sul territorio, dotate in genere di un apparato amministrativo ridotto al minimo, e quindi di archivi di dimensioni altrettanto ridotte ed intrinsecamente a rischio. Si aggiunga che l'accentuato turn over *delle società, opportunamente messo in luce da Luigi Tommassini nella relazione introduttiva in cui ha tratteggiato i caratteri di fondo del mutualismo italiano, anche in rapporto ad altre realtà europee, ha fatto sì che fin dal secolo scorso scioglimenti, fusioni, ricostituzioni sotto altre forme dei sodalizi avessero già iniziato a renderne problematica la conservazione del patrimonio documentario. Al rapido ricambio delle società si è poi aggiunta, dagli anni della prima guerra mondiale, la progressiva scomparsa di molte di esse, che spesso ha avuto come esito immediato, in assenza di norme specifiche che li tutelassero, la perdita degli archivi, anche nel caso che questa non sia avvenuta in modo traumatico, come per esempio a causa di violenze fasciste.*

Una quantificazione precisa delle perdite subite si può avere comunque soltanto per il Piemonte, in quanto esso è l'unica regione in cui sia stato completato il censimento delle società esistite ed esistenti. Mediante questo fondamentale strumento di ricerca, si è potuto verificare che, rispetto alle 4000 società censite, rimane oggi soltanto un centinaio di archivi sufficientemente integri. Percentuali simili sembrano emergere anche in Umbria, in cui la Soprintendenza archivistica ha avviato un censimento analogo; in Veneto, sulla base delle risultanze di un'altra indagine promossa questa volta dal locale Coordinamento delle società di mutuo soccorso; in Emilia Romagna. Non si tratta, comunque, di risultati così deludenti come a prima vista potrebbe apparire: attraverso questo primo, e certamente incompleto sondaggio, è stato infatti possibile verificare che esistono tuttora quasi 200 archivi di cui è nota l'ubicazione e la consistenza, i quali, opportunamente utilizzati, dovrebbero costituire una fonte di primaria importanza, soprattutto per la possibilità di indagini comparate che offrono.

Per quanto riguarda la struttura dei singoli archivi, il risultato più interessante cui si è pervenuti sembra essere che, sebbene le società di mutuo soccorso siano state degli organismi prettamente di base, sorti nella maggior parte dei casi al di fuori di un qualsivoglia coordinamento, i loro archivi presentano numerosi tratti comuni. Ciò appare dovuto, oltre alla sostanziale somiglianza dei servizi di base forniti, ai frequenti contatti formali e informali fra le società, che spesso si concretizzavano nella trasmissione di modelli di statuto e di scritture sociali; alla presenza di ditte fornitrici di modulistica specializzata nonché di manuali di amministrazione; ed infine all'esistenza di tipologie documentarie comuni a tutti gli organismi societari.

Appare quindi possibile delineare idealmente la struttura tipo di un archivio sociale, utile soprattutto per tentare di valutare l'entità originaria di archivi di cui si siano salvati soltanto alcuni frammenti, e per orientare, fatte salve tutte le cautele del caso, gli interventi di riordinamento. In questa prospettiva può costituire un utile punto di riferimento il contributo di Dimitri Brunetti, che ha suscitato, nel corso del seminario, un acceso dibattito fra coloro che vi hanno voluto ravvisare la proposta di una sorta di titolario per materie da applicare a posteriori*, e chi, al contrario, l'ha interpretato come un modello di scansione ragionata per serie della documentazione più facilmente rinvenibile negli archivi sociali.*

Interessanti elementi di riflessione sono poi venuti da quei contributi che, nel ripercorrere la storia di singoli sodalizi, si sono soffermati a descrivere la struttura dei relativi archivi ed i diversi sistemi di ordinamento adottati nel tempo. Da essi è emerso, ad esempio, come a fianco di metodi empirici di tenuta del carteggio, in uso soprattutto nelle società di piccole dimensioni, coesistevano, nei sodalizi maggiori, veri e propri titolari esemplati su quelli degli enti pubblici coevi. Il contributo di Fausta Pennesi, non presentato durante il semi-

nario, è stato pubblicato negli atti anche perché ricostruisce il titolario in uso presso un sodalizio di grandi dimensioni, l'Associazione operaia di mutuo soccorso di Macerata.
Numerose relazioni si sono poi soffermate su di un tipo di archivio particolarmente interessante, quello formatosi per concentrazione, presso il sodalizio maggiormente rappresentativo di una determinata realtà territoriale (di solito la società generale maschile) di documentazione prodotta da organismi da esso fondati, da altre società via via confluite o da sodalizi disciolti, in particolare società femminili o di reduci, che in genere ebbero vita più breve. Si sono venuti costituendo in tal modo complessi archivistici di notevoli dimensioni, in grado di documentare non soltanto la storia del sodalizio a cui appartengono, ma più ampi settori dell'associazionismo mutualistico locale. Esemplari, sotto questo profilo, i casi dell'archivio della Società operaia modenese di mutuo soccorso, che conserva quello di una delle antiche associazioni professionali fondatrici, la Società dei calzolai, e documenti sparsi degli altri tredici organismi fondatori e di società aggregate successivamente; di quello della Società di mutuo soccorso "Luigi Pianciani" di Spoleto, a cui sono aggregati gli archivi della Società fra gli impiegati e della Scuola di arti e mestieri; di quello della Società generale di mutuo soccorso di Perugia, in cui si trova documentazione proveniente da cinque società di mutuo soccorso rionali e da altri quattro sodalizi cittadini.
Infine, un ulteriore percorso di ricerca è stato illustrato da Giovanna Giubbini, che ha dato conto dei sondaggi avviati in area umbra per verificare la presenza presso gli archivi delle società di mutuo soccorso di quelli delle cooperative di consumo la cui fondazione fu da esse promossa.

Per concludere, va sottolineato come un altro obiettivo del seminario, in questo caso del tutto realizzato, sia stato quello di dare conto dell'attuale realtà dell'associazionismo mutualistico, il quale, lungi dall'essere un fenomeno superato, è tuttora attivo in diversi ambiti regionali e sta attraversando una fase di importanti trasformazioni connesse con la crisi del modello di assistenza e di previdenza pubblica invalso in Italia a partire dalla metà degli anni '30, ed il contemporaneo emergere della necessità di servizi integrativi.

Una concreta testimonianza della vitalità del mutualismo è stata del resto fornita dalla partecipazione al seminario di numerose società di mutuo soccorso provenienti da varie parti d'Italia. Tra di esse, si desiderano qui soprattutto ringraziare, per il contributo che hanno dato in vari modi alla riuscita della manifestazione, tre sodalizi umbri: la Società di mutuo soccorso "Luigi Pianciani" di Spoleto, in particolare nella persona del presidente Giovanni Antonelli, la Società generale di mutuo soccorso di Perugia e la Società generale operaia di mutuo soccorso di Gubbio.

Elisabetta Arioti

LUIGI TOMASSINI

Il Mutualismo nell'Italia liberale (1861-1922)

Società, economia, politica nella storia del mutuo soccorso in Italia

Il mutualismo in Italia è stato oggetto di una attenzione storiografica che per lungo tempo si è accentrata soprattutto sui suoi aspetti politici; e più precisamente sulla funzione propedeutica e preliminare dell'associazionismo mutualista rispetto ad altre e più «mature» forme di organizzazione del movimento operaio.

Questa tradizione di studi, che aveva prodotto alcuni risultati importanti[1], aveva d'altra parte tenuto in ombra proprio alcuni aspetti tipici dell'associazionismo mutualista, in particolar modo per quello che riguardava la sua dimensione economica e sociale. Recentemente, l'influenza esercitata anche in Italia dagli orientamenti di studi legati alla dimensione della *sociabilité* (per quanto nel nostro paese soprattutto attenta all'associazionismo di estrazione borghese), ha portato ad un recupero di una problematica molto più ricca[2]. Il mutualismo ha cominciato ad esser visto come un fattore importante, nella sua larga diffusione, di articolazione della società civile; come uno dei punti di appoggio fondamen-

---

* Questo saggio riprende in forma ridotta e con alcune variazioni un saggio apparso in lingua inglese col titolo *Mutual Benefit Societies in Italy, 1861-1922*, in M. van der Linden, (ed.), *Social Security Mutualism. The comparative History of Mutual Benefit Societies*, Bern, Peter Lang, 1996, pp. 225-271.

[1] A. Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, Milano-Roma, F.lli Bocca, 1954-56, 3 voll.; G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Roma, Editori Riuniti, 1963; S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, La Nuova Italia, Firenze, 1973; F. Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958.

[2] La storiografia della *sociabilité*, in Italia ha avuto di recente una eco notevole, testimoniata anche dalla traduzione de *La République au village* di Maurice Agulhon (*La Repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra Rivoluzione e Seconda Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1991). Una prima informazione era nel volume a cura di G. Gemelli - M. Malatesta, *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano, Feltrinelli, 1982 (con una ampia raccolta di testi, che però non comprende quelli relativi al mutuo soccorso); più di recente, si vedano l'introduzione della stessa Malatesta al fascicolo monografico di «Cheiron» dedicato a *Sociabilità nobiliare, sociabilità borghese. Francia, Italia, Germania, Svizzera, XVIII-XX secolo*; e il numero speciale de «Bollettino del Museo del Risorgimento» di Bologna (anno XXXII-XXXIII), dedicato ad *Associazionismo e forme di socialità in Emilia Romagna fra '800 e '900*. Si vedano inoltre gli atti del convegno *L'associazionismo in Italia tra '800 e '900* (*Alghero 30 sett. - 1 ottobre 1993*), in «Il Risorgimento»,

tali di una concezione dello stato liberale che rifuggiva da un forte intervento sul terreno sociale, e dall'altra, come terreno di formazione e di sviluppo di culture e di concezioni della solidarietà e della rappresentanza, che avrebbero costituito un sostrato essenziale per l'azione di massa dei partiti popolari e della sinistra[3].

Nonostante ciò, va ribadito che lo sviluppo stesso del mutualismo in Italia, fortemente ritardato e percorso in profondità da divisioni politiche, giustificava in certo modo, agli inizi, un approccio storiografico più tradizionalmente politico.

Fino al 1848, vale a dire fino all'ondata rivoluzionaria che portò in tutti gli stati in cui era divisa l'Italia preunitaria alla concessione di costituzioni liberali, l'associazionismo di mutuo soccorso era fortemente limitato ed ostacolato, per le limitazioni più generali alla libertà di associazione. Non si conosce con esattezza il numero delle SMS costituitesi nell'Italia prima del 1848; ma se anche si dovesse prender per base uno dei pochi studi coevi esistenti, che indubbiamente comprende società di assai dubbia natura mutualista, le società esistenti fra il 1800 e il 1850 in Italia assommerebbero solo a 82[4].

Un primo momento di grande sviluppo si ebbe fra il 1848 e il 1859 nell'unico stato italiano che si dette e mantenne una costituzione liberale, vale a dire nel Regno di Sardegna (Piemonte, Liguria, Sardegna). Qui le associazioni di mutuo soccorso salirono da 16 a 132 in quell'arco di tempo di poco più di un decennio, grazie all'iniziativa e all'appoggio del ceto borghese liberale che impresse loro una impronta moderata che poi resterà a lungo un tratto distintivo del mutualismo di quella regione[5].

La svolta vera e propria su scala nazionale si ebbe solo col nuovo Regno (1861). L'associazionismo mutualistico divenne un punto di fondamentale

---

XLVI, (1994) n. 2-3.

[3] Per alcune rassegne e discussioni recenti sullo stato degli studi in Italia su questo argomento, cfr. M. Meriggi, *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese*, in «Quaderni storici», n. 71, a. XXIV, (agosto 1989), pp. 589 sgg.; M. Ridolfi, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra '800 e '900: alcune premesse di ricerca*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXII-XXXIII (1987-88), (fasc. spec.: *Associazionismo e forme di socialità in Emilia Romagna fra '800 e '900*, a cura di M. Ridolfi e F. Tarozzi), pp. 7 sgg.; e gli interventi di M. Malatesta, Alberto Banti, Simonetta Soldani, Gilles Pécout, Marco Meriggi, in *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomina di una categoria debole*, in «Passato e Presente», 2 (1991), pp. 18 sgg.; dedicato al tema della sociabilité nell'Italia dell'Ottocento anche il n. 1/1992 di «Dimensioni e problemi della ricerca storica».

[4] G. Gonetta, *Le Società di mutuo soccorso e cooperative in Europa e specialmente in Italia. Loro origine scopo ed utilità*, Livorno, F. Vannini, 1885, pp. 42-44; che annovera fra le SMS ad esempio la Confraternita della misericordia e morti di Arezzo.

[5] Sulle società piemontesi, in virtù di questo ruolo privilegiato, la storiografia è particolarmente ricca: cfr. E. R. Papa, *Origini delle società operaie. Libertà di associazione e organizzazioni operaie di mutuo soccorso in Piemonte nei primi anni dopo lo Statuto (1848-1861)*, Milano, Lerici 1967; Id., *Origini delle società operaie in Piemonte. Da Carlo Alberto all'Unità*, Milano, Giuffrè 1976; R. Allio, *Mutualità e cooperazione in Piemonte. Le società operaie di Vinovo dall'età cavouriana alla crisi di fine secolo*, Santena, Fondazione Camillo Cavour, 1977; Id., *Società di mutuo soccorso in Piemonte 1850-1880*, Torino, Deputazione di Storia Patria, 1980. Il Regno di Sardegna comprendeva anche la

importanza, per le classi dirigenti liberali, sia come strumento per una presenza sul terreno delle politiche sociali, in assenza di interventi diretti dello Stato; sia come affermazione di un principio laico, di regolazione del delicato terreno dell'assistenza e della previdenza, che era stato fino allora appannaggio soprattutto delle corporazioni di mestiere e delle istituzioni legate alla Chiesa[6].

Queste concezioni si ritrovano chiaramente nelle parole di Pietro Maestri, uno dei protagonisti della diffusione del mutualismo nell'Italia liberale:

«Ogni religione vanta i suoi particolari istituti di beneficenza. Così la Chiesa cattolica Ë ricca delle sue antiche fondazioni dell'età di mezzo, siccome il protestantesimo e il giudaismo hanno di che venire in aiuto dei propri correligionari. Le nuove istituzioni della previdenza invece non conoscono che una sola famiglia, i cui membri, senza distinzioni di credenze, si associano, nell'intento di assicurarsi l'assistenza, mediante mutue guarentigie. (…) Le istituzioni di mutuo soccorso, come sono in oggi costituite, rappresentano un'idea tutta moderna, spontanee come la libertà, libere come l'industria. Benevole, senza pratiche di vieta religiosità, aliene la più parte da interessi che non sieno contem-

---

Liguria, zona dove le associazioni avevano una impronta più democratica: cfr. in proposito D. Bruno, *Le società di mutuo soccorso nel ponente ligure (1850-1914)*, Imperia, Soc. Operaia di M.S. di Oneglia-Imperia, 1986.

[6] Sul rapporto fra corporazioni e mutuo soccorso, crediamo che la stessa cronologia della diffusione del mutuo soccorso mostri come non si possa parlare di continuità, nonostante molti casi documentati di prosecuzione dell'attività di corporazioni soppresse sotto le vesti del mutuo soccorso, ma di vera e propria rottura. Del resto, nonostante le analogie di alcune forme organizzative, già i contemporanei avvertivano le profonde differenze di ispirazione: cfr. in proposito D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, Angeli, 1981, pp. 66 sgg.; una anche più accentuata opzione a favore dell'ipotesi della non-continuità, in A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale in Italia (1860-1960)*, Roma, Editori Riuniti, 1977. Cosa diversa naturalmente è il fatto, sottolineato già da G.M. Bravo, *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto*, Torino, Fondaz. Einaudi, 1968, pp. 163 sgg., che la soppressione delle antiche corporazioni di arti e mestieri apriva tutto un terreno nuovo su cui si poteva sviluppare il mutuo soccorso; alcune equilibrate considerazioni su questo problema anche in D. Robotti, *Dalle corporazioni alle società di mutuo soccorso: l'associazionismo professionale torinese nel XIX secolo,* in *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo, Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 6 e 7 maggio 1988)*, a cura di M.T. Maiullari, Torino, Fondazione Einaudi, 1990, pp. 93-106. Va detto comunque che diverse considerazioni potrebbero essere fatte se dall'ottica di una continuità formale e istituzionale si passasse ad un punto di vista che tenga presenti continuità di culture, linguaggi, pratiche, sulla scia di un lavoro come quello di William H. Sewell jr., *Lavoro e rivoluzione in Francia. Il linguaggio operaio dall'ancien régime al 1848*, Bologna, Il Mulino, 1987. Peraltro, a parte il caso torinese studiato da G.M. Bravo, in cui vi era una maggiore prossimità cronologica fra le vecchie corporazioni e le nuove associazioni, anche in altri casi legami anche organizzativi si potevano mantenere in forma sotterranea: cfr. in proposito l'interessante caso studiato da A. Guenzi, *Arte, maestri e lavoranti. I calzolai di Modena dalla corporazione alla Società di mutuo soccorso (secoli XVII-XIX)*, in «Quaderni storici», XXVII (1992), pp. 399-414.

Mancano studi approfonditi sul tema del tramonto delle corporazioni. Si deve rimandare per questo al lavoro di L. Dal Pane, *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)* Milano, ISPI, 1940. Più recentemente, si veda G. Assereto, *Lo scioglimento delle corporazioni*, in «Studi storici», 1988, 1, pp. 245 e seguenti.

plati negli statuti, esse hanno a fine principale e diremmo meglio esclusivo l'assistenza scambievole fra soci, regolata sulle leggi dell'aritmetica sociale, e con tale misura, per cui non si chiede al socio più di quanto può dare, né lo si aiuta oltre il limite di una savia e benintesa economia»[7].

Sono parole tratte dall'introduzione alla prima statistica delle SMS, che si effettuava, e anche questo è significativo, già nel 1862, un anno appena dopo la nascita del nuovo Regno.

Una riprova evidente dell'influenza del liberalismo nella creazione dell'associazionismo è data dalla stessa geografia del mutualismo al momento dell'unificazione. Come si vede dalla carta n. 1, la regione in cui il mutualismo era più diffuso era senza paragone il Piemonte: ovvero l'unico stato in cui, con lo Statuto albertino si erano mantenuti i principi dello stato liberale, e fra essi la libertà d'associazione[8].

Con l'unità, e quindi con l'estensione a tutto il regno dei nuovi principi liberali, la situazione si riequilibrò notevolmente, nel senso che le regioni del centro nord si riallinearono rapidamente al Piemonte, mentre il Sud conobbe uno sviluppo considerevole se paragonato alla assenza quasi totale dell'inizio, ma restò sempre a notevole distanza dalle regioni del Nord[9].

Nel 1862, alla data della prima statistica ministeriale, le associazioni erano 443 con 111.608 soci. Di esse solo il 15% erano nate prima del 1848; il 38% fra il 1848 e il 1860 (di cui il 70% in Piemonte) e il 47% nei soli due anni fra l'unificazione e la redazione dalla statistica.

Una conferma della recentissima espansione organizzativa si ha guardando alla data di fondazione delle società esistenti al 1862: solo il 14,9% risultavano fondate prima del 1848, il 37,9% fra il '48 e il '60 (e fra queste, le piemontesi

---

[7] Sono parole di Pietro Maestri, che all'epoca reggeva la direzione generale della Statistica, in *Statistica del Regno d'Italia. Società di mutuo soccorso. Anno 1862*, per cura del Ministero d'agricoltura industria e commercio, Torino, tip. Letteraria, 1864, pp. XIII e XXV. [d'ora in poi citata come MAIC, *Statistica 1862*]. Sulla figura di Pietro Maestri, cfr. D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, Angeli 1981, pp. 49-56; e più in generale F. Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958.

[8] Sul caso piemontese, cfr., oltre alle opere già citate, si veda l'ampia ricerca curata da B. Gera - D. Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, Torino, Regione Piemonte, Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e decoratori, 1989, 6 volumi.

[9] Sull'associazionismo di mutuo soccorso nel meridione cfr. D. Ivone, *Associazioni operaie, clero e borghesia nel Mezzogiorno fra Ottocento e Novecento*, Milano, Giuffré, 1979; Id., *Le società operaie di mutuo soccorso nella città meridionale della seconda metà dell'Ottocento*, in «Clio», 18, 1982, p. 227; cfr. anche, con diverse valutazioni, C.G. Donno, *Mutualità e cooperazione in terra d'Otranto (1870-1915)*, Lecce, Milella, 1982. Più recentemente, V. Cappelli, *Per una storia dell'associazionismo nel Mezzogiorno. Statuti e programmi di sodalizi calabresi (1870-1926)*, in «Rivista storica calabrese», n.s., 7, 1986, pp. 201-218.

erano in assoluto rilievo, con il 70% del totale) e il 47,2% dopo il 1860[10].

Su queste origini così rapide e tumultuose, e strettamente legate alle vicende politiche risorgimentali, si innestò però successivamente un processo di sviluppo più graduale, ma estremamente importante per estensione e continuità, su



Tav. 1: *Società di mutuo soccorso in Italia alla vigilia dell'Unità*

[10] I dati che seguono sono tratti dalle statistiche periodiche del Ministero d'agricoltura industria e commercio, e precisamente: MAIC *Statistica 1862*; MAIC, *Statistica delle Società di mutuo soccorso*, Roma. Regia Tipografia, 1875; MAIC, DIREZIONE DELLA STATISTICA GENERALE DEL REGNO, *Statistica delle società di mutuo soccorso. Anno 1878*, Roma 1880; MAIC, DIREZIONE GENERALE DELLA

cui ebbero invece influenza decisiva le condizioni economiche e sociali in cui si svolse la vita del paese a cavallo fra i due secoli.

Caratteri e periodi della diffusione del mutualismo in Italia

Da quella data, l'associazionismo di mutuo soccorso continuò a crescere a ritmi sostenuti fino all'inizio del nuovo secolo (cfr. tav. 2).

Lo sviluppo del mutualismo consisteva anche e soprattutto di un cospicuo allargamento della base sociale. Al culmine di questo sviluppo, a cavallo fra il XIX e il XX secolo, il numero di soci si avvicinava al milione di unità: una cifra di tutto rispetto per l'Italia del tempo, se si calcola che più del 50% della popolazione era occupata in agricoltura, settore in cui il mutualismo era pochissimo diffuso; il mutualismo era in massima parte riservato alla popolazione maschile; che il confronto dovrebbe tener conto anche del limitatissimo peso, all'epoca, di altre forme di organizzazione collettiva dei ceti popolari o operai, come i partiti o i sindacati[11].

Anche lo sviluppo nel tempo è interessante da seguire (cfr. tav. 2): con un andamento progressivo in cui si distinguono alcuni picchi, in corrispondenza della fase iniziale e degli anni '80 dell'Ottocento, ma che resta tutto sommato abbastanza lineare.

Quello che invece va sottolineato con forza, nel caso italiano, è l'estremo squilibrio che si ha nella distribuzione regionale del mutualismo.

Questo è un dato di grande interesse per l'Italia, perché, come è noto, già nei primissimi anni dopo l'Unità cominciò a crearsi un netto divario nello sviluppo delle diverse regioni del paese. Per quanto quella che fu chiamata la «questione meridionale» sia un fenomeno che, soprattutto negli aspetti economici e sociali più appariscenti, si fa datare solitamente ad epoca successiva, i problemi di integrazione del meridione italiano vennero in luce fin dall'inizio, come è testimoniato dalla diffusione del brigantaggio nelle provincie meridionali nei pri-

---

statistica, *Statistica delle società di mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime, Anno 1885*, Roma, tip. Metastasio, 1888; MAIC, Direzione generale della statistica, *Elenco delle società di mutuo soccorso*, Roma, tip. C.E. Italiana, 1898; MAIC, Ispettorato generale del credito e della previdenza, *Le società di mutuo soccorso in Italia al 31 dicembre 1904 (studio statistico)*, Roma, tip. Bertero, 1906. Le percentuali nel testo sono nostre elaborazioni da MAIC, *Statistica 1862*, p. 188.

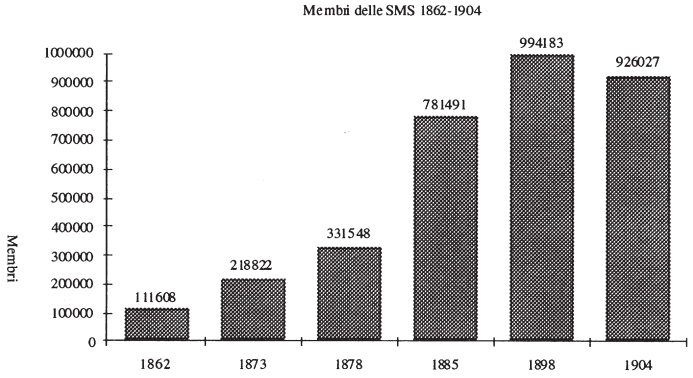
[11] Nel 1894, in occasione dei noti provvedimenti che portarono allo scioglimento di numerose associazioni «sovversive», furono censite in Italia dalle autorità di polizia 9379 società, di cui 6364 erano SMS; 1384 associazioni di carattere politico, 1624 classificate come ricreative. Cfr. M. Ridolfi, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana…* cit., p. 36. Si può notare inoltre che ancora nel 1907, all'atto della costituzione della CGdL, il movimento sindacale contava 190.422 iscritti, dei quali meno della metà iscritti in Federazioni di mestiere nazionali; il Partito Socialista italiano aveva in quegli anni poche decine di migliaia di iscritti.

missimi anni dopo l'unità.

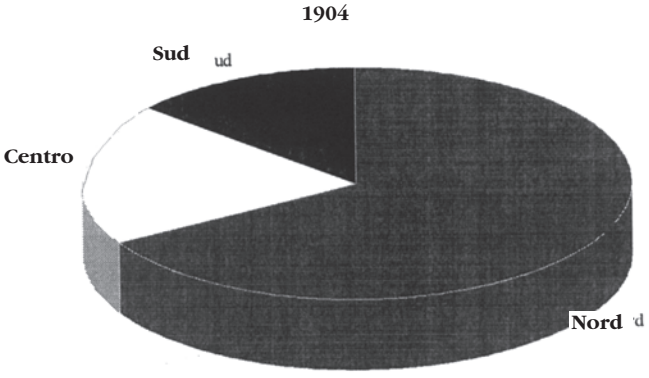
Entro questo quadro di relativa arretratezza e mancata integrazione, si inserisce senza dubbio anche l'estremo squilibrio nella diffusione dell'associazionismo mutualistico. Nel 1862, l'84% dei soci delle SMS esistenti a quella data erano compresi nelle regioni del nord e in Toscana; nel 1904 la proporzione era scesa al 77%; ma lo squilibrio restava evidente (cfr. tav. 3).

Una analoga e anzi più accentuata ripartizione si aveva per quello che riguardava lo stato patrimoniale delle società, che vedeva anche stavolta le società del Nord nettamente favorite.

Questo non voleva dire solo che mediamente i soci delle società del Nord avevano virtualmente quote maggiori del patrimonio sociale; ma anche e soprat-



Tav. 2: *Membri delle società di mutuo soccorso 1862-904*

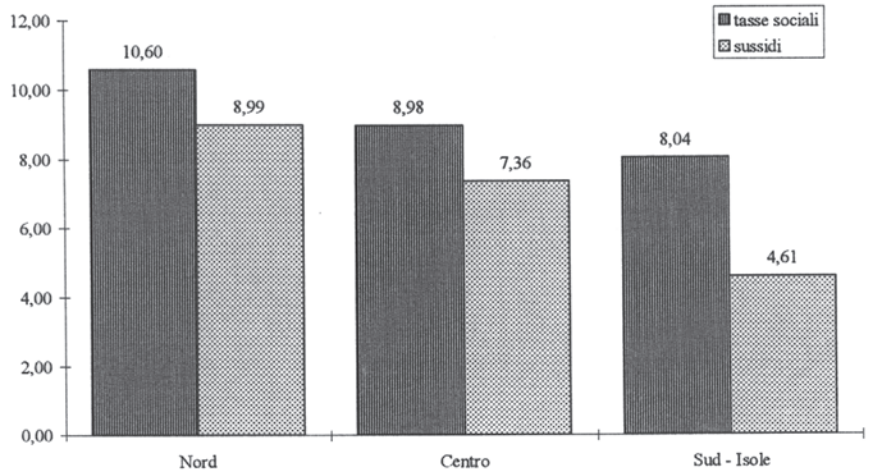


Tav. 3: *Soci delle società di mutuo soccorso per aree geografiche nel 1904*

tutto che erano molto maggiori le quote pro-capite di sussidi effettivamente corrisposti; mentre i contributi versati non erano affatto proporzionalmente inferiori (cfr. tav. 4). In altre parole il mutualismo al Sud era non solo meno diffuso, ma anche meno efficiente, in media[12].

Il livello dei contributi e dei sussidi d'altra parte non solo dipendeva dalla gestione economica delle società, ma rifletteva abbastanza direttamente, all'epoca, la qualità della base sociale a cui si indirizzavano le singole società.

A questo proposito, occorre in primo luogo introdurre una distinzione fondamentale fra le diverse tipologie organizzative del mutuo soccorso: distinguendo fra le società professionali, basate sui soci di uno stesso mestiere (e che a loro volta poteva distinguersi in società professionali territoriali, che raccoglievano i lavoranti di uno stesso mestiere su base locale; di fabbrica; o di categoria, se ambivano, come in alcuni casi accadde, a raccogliere tutti i lavoratori di un setto-



Tav. 4: *Ammontare delle quote sociali e sussidi percepiti in media per aree geografiche nel 1904.*

[12] Naturalmente questa considerazione apre tutto un problema relativo alle cause di questa situazione: che sarebbe errato imputare solo a condizioni ambientali generali sfavorevoli. Influivano probabilmente anche fattori come la presenza di società di nuova istituzione, o come la base sociale diversa, su cui occorrerebbe uno studio apposito e diversamente approfondito. Sul mutuo soccorso meridionale, ma con diverse valutazioni, sono da vedere C.G. Donno, *Mutualità e cooperazione in terra d'Otranto…* cit., e D. Ivone, *Associazioni operaie, clero e borghesia nel Mezzogiorno…* cit.; cfr. anche Id., *Le società operaie di mutuo soccorso nella città meridionale della seconda metà dell'Ottocento*, in «Clio», 18, 1982, p. 227. Confronta anche per un diverso punto di vista, C.G. Donno, *Mutualità e cooperazione in terra d'Otranto…* citata.

re: ad esempio i ferrovieri)[13] e le società miste o territoriali (spesso designate anche come «generali») che permettevano l'iscrizione di soci indipendentemente dal mestiere, su base locale.

Nel 1863, le SMS miste (o «cumulative», o «generali», come venivano chiamate all'epoca), erano 267, con 85.495 soci; 115 erano professionali, con 26.113 soci (pari al 23%)[14]. Questi dati sono anche accentuati nella statistica del 1885: su 3.900 società per cui erano disponibili notizie, il 77% dei soci apparteneva a società territoriali, e solo il 17% a società professionali[15].

Sulla tipologia socio-economica della base sociale non esistono dati statistici complessivi. In questo caso, non si tratta però tanto di una disattenzione dei rilevatori, quanto di una difficoltà effettiva, derivante dal fatto che le società generali-territoriali, che costituivano la grande maggioranza, avevano una base sociale realmente abbastanza differenziata, e soprattutto anche abbastanza variabile nel tempo. L'analisi è naturalmente più facile per le società professionali: dai dati disponibili nei censimenti, si ricava che si trattava di categorie che solo parzialmente e comunque in senso molto lato si potrebbero definire operaie. In realtà, se si eccettuano le SMS di fabbrica (che peraltro probabilmente tendevano a sfuggire alle rilevazioni statistiche, e che comunque per vari requisiti particolari - obbligatorietà d'iscrizione, versamento delle multe, amministrazione e direzione vincolate a forme di controllo dei proprietari - spesso non rientravano appieno nel modello «classico» del mutualismo)[16], il mutualismo era un fenomeno che interessava una base sociale molto più larga di quella propriamente ope-

---

[13] Sul mutuo soccorso fra i ferrovieri, che costituiva un caso atipico, ma importante per dimensioni e diffusione su tutto il territorio nazionale, cfr. *Cento anni di lotte sociali e sviluppo dei trasporti: 1877-1977: Atti delle celebrazioni del centenario della Società nazionale di mutuo soccorso fra ferrovieri F.S / Milano, 27-28 aprile 1977*, Milano, Arti grafiche Fiorin, 1978; cfr. anche, sul centenario della SMS fra fuochisti e macchinisti, G. De Lorenzo, *La prima organizzazione di classe dei ferrovieri*, Roma, Ed. cooperativa, 1977. Largo spazio al ruolo dell'associazionismo di mutuo soccorso nella storia del movimento sindacale dei ferrovieri anche in E. Finzi, *Alle origini del movimento sindacale: i ferrovieri*, Bologna, Il Mulino, 1975.

[14] Può darsi che molte SMS professionali, specie quelle di fabbrica, sfuggissero alle rilevazioni ministeriali; in effetti va detto che anche dal punto di vista politico, specie quando cominciarono a rappresentare un possibile serbatoio di voti per le elezioni, le SMS territoriali erano molto più seguite dalle prefetture, che poi erano in definitiva il canale attraverso cui passavano le rilevazioni statistiche ministeriali.

[15] Cfr. A. Cherubini, *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860-1900*, Milano, Angeli, 1991, tab. 5, p. 324. La differenza era data da società che non classificheremmo in nessuna nelle due categorie, come ad esempio le società fra i veterani o reduci, o simili. La percentuale sale alquanto nella successiva statistica del 1898, ma perché dalle società miste sono scorporate quelle miste fra agricoltori ed operai, e si tiene conto fra le professionali dei consorzi del personale delle ferrovie, che costituivano una forma particolare di mutuo soccorso, in altre rilevazioni non presa in considerazione come tale (in quanto non volontaria, ma obbligatoria). (*Statistica 1898*, p. IX) Con queste avvertenze, la percentuale delle società miste a quella data risultava aggregare pur sempre il 59% del totale dei soci.

[16] Una analisi su questo tipo di società in C. Cartiglia, *Alle origini della FIOM: note sulle prime società operaie*, in «Rivista di storia contemporanea», XII, (1983), 4, pp. 473-489.

raia.

Dagli studi disponibili, risulta che spesso le società generali e territoriali (che pure spesso portavano nel loro titolo la qualifica di Società operaia) avevano probabilmente una base sociale diversificata, con larga presenza di categorie non operaie. Questo è un dato che non stupisce per l'Italia, paese in cui non solo la nascita di una industria moderna è fenomeno relativamente tardivo; ma in cui soprattutto la peculiare presenza di una rete capillare di insediamenti urbani di antica formazione, con una stratificazione sociale estremamente diversificata e articolata, rendeva comunque disponibile una ampia base popolare, artigiana, comunque di lavoratori non propriamente operai, per questo tipo di associazionismo.

Va peraltro subito precisato che, a quanto risulta dagli studi disponibili, i lavoratori poveri del sottoproletariato urbano, presenza assai rilevante nel tessuto urbano delle città italiane, non erano interessati se non marginalmente dall'associazionismo mutualista. In questo caso, probabilmente, il peso delle quote associative, e soprattutto la necessaria continuità e regolarità dei versamenti, costituivano un ostacolo rilevante. Da non sottovalutare probabilmente anche il fatto che nei quartieri più poveri delle città maggiori si creavano reti di relazioni e di solidarietà[17] che pure assolvevano funzioni analoghe a quelle del mutualismo, senza averne le forme e l'apparato organizzativo. In certi casi è testimoniata, anche se è pochissimo studiata, la presenza di associazioni informali, temporanee. In questi casi, i soci si tassavano per quote «da sborsarsi ogni qualvolta si verifica l'infermità di uno degli iscritti»[18]. Non è possibile naturalmente dare notizie precise su queste iniziative, a metà strada fra la colletta di solidarietà (fenomeno molto diffuso, anche per fini sindacali o politici, e largamente testimoniato dalla stampa popolare) e il mutualismo vero e proprio: sarebbe interessante verificare se una distinzione fra i «soci» e gli appartenenti alla categoria fosse comunque presente. Per un caso testimoniato, si ha notizia di quote fisse, anche se molto più basse di quelle medie delle società organizzate[19].

Nel complesso comunque nelle SMS stabilmente costituite i contributi medi

---

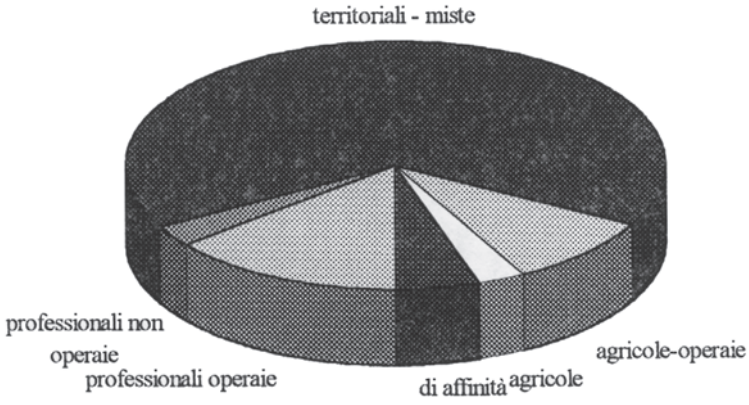
[17] Cfr. per una analisi di un caso M. Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino, Einaudi, 1987, in specie pp. 102 e seguenti. L'esempio forse più noto e riuscito di analisi delle reti di relazioni di una comunità di fronte alle trasformazioni dell'industrializzazione è in Italia quello di F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1983. Per una riflessione più generale sul concetto di solidarietà nella sua evoluzione storica fra XIX e XX secolo, cfr. A. Lay, *Un'etica per la classe: dalla fraternità universale alla solidarietà operaia*, in «Rivista di storia contemporanea», XVIII, (1989), 3, pp. 309 e seguenti.

[18] L. Tomassini, *La Società di mutuo soccorso degli operai di Carpi (1861-1911)*, in *Alfredo Bertesi e la società carpigiana del suo tempo. Atti del convegno nazionale di studi (Carpi, 25-27 gennaio 1990)*, a cura di M. Degl'Innocenti, F. Della Peruta, A. Varni, Modena, Mucchi, 1993, p. 43; a proposito dei falegnami.

versati dai soci erano piuttosto bassi, e relativamente stabili lungo tutto l'arco di tempo considerato. Questo conferma ancora una volta la «leggerezza» organizzativa di larga parte del mutualismo italiano; ma per quello che riguarda la base sociale, le medie generali sono poco significative, dato che quello che interessa sono proprio le differenze e la varietà delle situazioni che coesistevano sotto il comune denominatore del mutualismo.

Pochissimo diffuso era, infine, il mutualismo presso la popolazione agricola. Come si vede dalla tav. 5, le società che avevano in qualche modo nel titolo un riferimento al mondo agricolo erano appena il 3%. Le ragioni erano molteplici: dalla estrema povertà delle popolazioni contadine in larghe parti d'Italia, all'esistenza di forme alternative e non strutturate di aiuto reciproco, fino al timore di una morbilità estesa ed epidemica - si pensi a malattie diffuse nelle campagne italiane come la malaria o la pellagra - che avrebbe scardinato le deboli strutture delle SMS[20].

Per quello che riguarda il sesso, la netta prevalenza delle società maschili restò indiscussa lungo l'arco di tempo qui considerato, con un numero assai



Tav. 5: *Membri delle società di mutuo soccorso secondo la tipologia socio-professionale nel 1885*

[19] *Ibid*., per il caso dei pagliari, che si tassavano per quote di 5 centesimi settimanali quando uno dei soci si ammalava.

[20] Dichiarate obiezioni di questo tipo all'estensione del mutuo soccorso nelle campagne sono riportate *ibid*., pp. 39 e seguenti. Erano invece diffuse nelle campagne forme di solidarietà assai vicine al mutuo soccorso, ma meno formalizzate. Una di queste era la «*comunella*», testimoniata nelle campagne toscane quale forma di assicurazione reciproca nel caso di morte del bestiame da lavoro. (in tal caso i mezzadri dovevano risarcire al proprietario una parte del valore). Cfr. notizie in proposi-

basso di società femminili e una percentuale di società miste (in cui cioè erano ammesse le donne) che si aggirava attorno ad un quarto del totale[21]. Il numero delle donne sul totale dei soci delle SMS era però notevolmente più basso: rimase sotto il 10% costantemente, diminuendo anzi dal 9,1% del 1862 all'8,3% dal 1904[22].

Riguardo infine all'età, le norme di ammissione delle società erano alquanto diversificate. Soprattutto l'età massima era ovviamente oggetto di grande attenzione. La soglia era posta fra i limiti massimi di 40 e 60 anni, ma con una netta prevalenza fra i 45 e i 50 anni[23].

La gran parte delle società variavano comunque i contributi o soprattutto le tasse di ammissione in relazione all'età dei soci: secondo la statistica del 1873, che dava notizie dettagliate, erano l'80% di quelle che avevano fornito notizie al Ministero.

Quelle del resto che non prevedevano queste forme di differenziazione economica, ponevano di regola dei limiti di tempo all'inizio della fruizione dei benefici, che valevano comunque come salvaguardia.

Con tutto ciò, il rapido formarsi di un tessuto larghissimo di associazionismo in Italia negli anni successivi all'unità, doveva poi presentare problemi al momento in cui gli iscritti, col passare degli anni, e in assenza di una allargamento consistente della base sociale, finivano per raggiungere età più elevate, e caratterizzate da una maggiore morbilità. Questo è un fenomeno che viene più volte accennato nelle relazioni ministeriali, e che viene registrato in alcuni studi locali. Tuttavia, va detto ancora una volta che, a quanto si può dedurre allo stato attuale degli studi, l'agilità e la snellezza organizzativa del modello mutualista territoriale, unita alla notevole flessibilità nella determinazione della misura dei

---

to in A. Marchi, *Società e associazioni*, Firenze, Becocci, 1992, pp. 8 e seguenti. Cenni sul contenuto mutualista di associazioni informali come la «società del vino», in F. Ramella, *Aspetti della socialità operaia nell'Italia dell'Ottocento. Analisi di un caso*, in *Storiografia francese ed italiana a confronto…* cit., pp. 171-178. Per un quadro generale, che sottolinea peraltro i ritardi della ricerca su questo punto, I. Barbadoro, F*orme di associazionismo e strutture sindacali nel mondo contadino in Italia 1850-1900*, in *Trasformazioni delle società rurali nei paesi dell'Europa occidentale e mediterranea (secoli XIX-XX). Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, a cura di P. Villani, Napoli, Guida, 1986, pp. 325 e seguenti.

[21] Era esattamente il 75% alla statistica del 1873 (p. XV)

[22] Nonostante lo sforzo compiuto dai socialisti per incentivare la partecipazione femminile al mutuo soccorso. Su di ciò, e per ulteriori dati, cfr. F. Fabbri, *Momenti dell'associazionismo in età liberale: il mutualismo e la cooperazione tra donne (1900-1915)*, in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, a cura di M.P. Bigaran pp. 223 sgg. in specie. Su alcuni aspetti della presenza femminile nel mutualismo è da vedere anche il volume collettaneo *L'audacia insolente. La cooperazione femminile 1886-1986*, Venezia, Marsilio, 1986.

[23] Cfr. *Statistica 1873*, che dà le notizie più accurate in proposito, pp. XI-XIII e XX-XXII. L'età di 60 era testimoniata in un solo caso (Cosenza) altrimenti, il limite massimo era di 55 anni. Anche il limite di 40 anni era testimoniato in un sol caso (Bologna); ma con diversi altri casi ancora inferiori ai 45 anni.

contributi e dei sussidi, e comunque ad un certo ricambio interno, permise probabilmente una sopravvivenza delle associazioni assai estesa. Altrettanto probabilmente però portò in luce i limiti del mutualismo, e pose con maggior forza il problema delle pensioni e della previdenza operaia, che proprio a partire dalla legge sul riconoscimento giuridico e dagli ultimi anni dell'Ottocento cominciò ad essere visto in una diversa ottica, e a registrare tentativi di provvedervi con un più diretto intervento dello Stato, anche al di fuori della cornice dell'associazionismo mutualistico.

La dimensione economica e assicurativa del mutualismo

Senza alcun dubbio, il mutualismo aveva nell'intenzione dei suoi promotori liberali moderati, uno scopo che trascendeva il puro fine assicurativo economico[24]. Peraltro, questa funzione "politica" era per così dire indiretta: nel senso che il funzionamento stesso del mutualismo, sul piano economico, in quanto risolveva alcuni problemi vitali di assistenza e di previdenza, ed anche, come abbiamo visto dalle parole di Maestri, sul piano dei principi e delle forme organizzative e di rappresentanza, doveva essere un potente mezzo di integrazione dei ceti popolari nel nuovo sistema borghese.

Il funzionamento economico ed organizzativo era dunque un aspetto essenziale del mutualismo, e si basava alla radice su un meccanismo di tipo assicurativo; anche se spesso su di esso si innestavano culture e pratiche solidaristiche di notevole importanza.

La forma più generale e diffusa che questo meccanismo assicurativo assumeva era quella della assicurazione contro le malattie acute. Di regola, tutte le società avevano come loro scopo primario quello di corrispondere un sussidio in denaro ai soci che cadevano ammalati, per un certo periodo[25].

Già dall'inizio comunque furono presenti, ma in misura molto minore e variabile, anche gli altri obiettivi classici del mutualismo: i sussidi per le vedove

---

[24] Sul fatto che i promotori borghesi e liberali del mutuo soccorso perseguissero chiaramente anche uno scopo politico di controllo e di attenuazione della possibile conflittualità sociale concordano praticamente tutti gli studi generali disponibili. Per le prime fasi del dibattito in merito cfr. gli studi di Papa già citati; per una analisi particolarmente centrata sul problema della percezione della conflittualità sociale da parte delle classi dirigenti liberali, cfr. G. C. Jocteau, *L'armonia perturbata. Classi dirigenti e percezione degli scioperi nell'Italia liberale*, Bari, Laterza, 1988: sul mutuo soccorso, in specie le pp. 61 e seguenti.

[25] Vi erano comunque alcune eccezioni. Ad esempio, alcune società di m.s. fra medici non prevedevano ovviamente sussidi di malattia, mentre avevano fra gli obiettivi le pensioni; alcune società di categorie particolari, ad esempio le maestre, non prevedevano sussidi per malattia, ma per il puerperio; nelle statistiche del mutuo soccorso venivano inoltre incluse alcune rare società progressiste che avevano fra gli scopi solo le spese per le onoranze funebri. In alcuni casi, il sussidio partiva dal primo giorno di malattia; più spesso, dai giorni successivi, per eliminare le brevi indisposizioni.

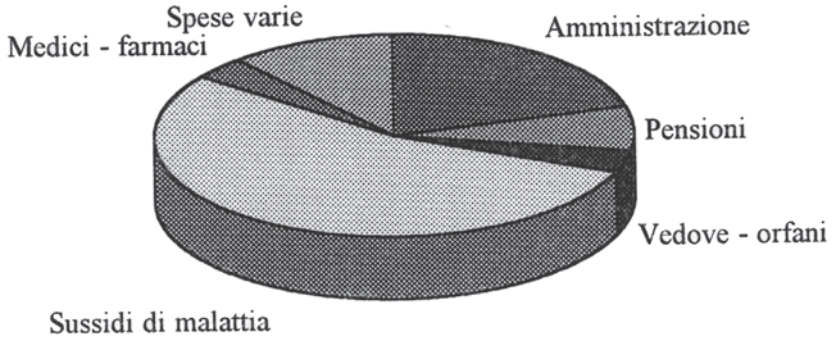
[26] Vedi MAIC, *Statistica 1862*, p. 189 e tav. XX.

e gli orfani dei soci; i sussidi per i malati cronici o invalidi permanenti; le pensioni di vecchiaia, i sussidi per disoccupazione forzata[26].

La tav. 6 dà un quadro della distribuzione di questo tipo di intervento alle origini, nel 1862. Come si vede, il predominio dell'assicurazione di malattia (53%) e delle altre formedi sussidio ai soci era assoluto[27]. In seguito la situazione si modificherà, ma senza che i problemi di un allargamento delle forme assicurative in direzione della copertura pensionistica di invalidità e vecchiaia trovassero una vera e propria soluzione fino al periodo attorno alla grande guerra.

Le attività economiche

Il predominio della assicurazione contro le malattie acute - la forma organizzativa di base, ma anche in certo senso la più «leggera» del mutualismo - non deve ingannare circa la consistenza e la vitalità sul piano economico delle associazioni che la praticavano. In realtà anzi, proprio laddove essa era praticata in via prevalente o esclusiva, essa dava risultati economici di tutto rispetto. In effet-



Tav. 6: *Ripartizione delle uscite delle società di mutuo soccorso nel 1862.*

[27] Cfr. anche le osservazioni di E. Romani, *L'organizzazione del ceto operaio nella Società di mutuo soccorso*, San Benedetto Po 1895, pp. 28 e seguenti. In proposito, cfr. S. Merli, *Proletariato di fabbrica…* cit., pp. 586 sgg., il quale afferma che questa limitazione era dovuta anche allo scarso peso politico dell'operaio «nel loro interno e nella società»; da ricordare anche le acute notazioni di F. Ramella, *Terra e telai…* cit., il quale osserva che lo sviluppo del mutualismo era connesso anche ad una perdita di legami economici e solidaristici complessi, come era tipico del lavoro agricolo o del tessile a domicilio, sostituiti da un sistema di retribuzione rigido ed individuale.

[28] È da notare che i criteri con cui furono svolte le statistiche non erano del tutto omogenei: sia

ti, se una società non era vincolata ai problemi derivanti dal cronicismo, dalle pensioni e dai sussidi a vedove ed orfani, poteva di regola sopravvivere agevolmente. Quasi tutte le società, inoltre, tendevano a riservarsi, negli statuti, la possibilità di una adeguamento dei contributi o i sussidi in caso di necessità, assicurandosi così una notevole flessibilità e capacità di adattamento.

Entro questi ambiti, la diffusione del mutualismo nell'Italia liberale fu un fenomeno di tutto rilievo, sia come diffusione, sia come importanza economica.

Il numero delle società e dei soci crebbe costantemente fino all'inizio del '900. Come si vede, il picco maggiore si ebbe, dopo gli anni iniziali, negli anni '80 dell'Ottocento: in coincidenza con il dibattito rinnovato sul mutualismo, con l'istituzione del riconoscimento giuridico[28], e anche con il nascente interesse del movimento operaio e socialista verso queste istituzioni.

Quello che qui ci interessa, è che anche il patrimonio aumentò più che proporzionalmente al numero dei soci. Solo in minima parte questo è spiegabile con l'inflazione (assai moderata) di quel periodo. Si può quindi concludere che il mutualismo aveva conosciuto in quegli anni un notevole sviluppo sul piano economico, nel suo complesso. Si trattava di uno sviluppo che veniva in parte mascherato dal fatto che si basava non su poche realtà importanti e appariscenti, ma su una miriade di piccole o piccolissime società in attivo. Le SMS erano infatti passate da 443 a ben 6347 fra il 1862 e il 1904; la media degli iscritti per società era diminuita però da 191 a 146[29]. Il patrimonio medio per società, nel contempo, era solo raddoppiato; ma il patrimonio medio per socio era passato da 18 ad 85 lire (oltre quattro volte). Queste cifre che parlano - come del resto quelle relative alla base sociale - di uno sviluppo progressivo e lineare nel tempo tendono però a nascondere un processo molto più complesso, in cui la crescita globale è la risultante di un forte incremento nel numero delle nuove società e di un contemporaneo, anche se di solito meno alto, decremento dovuto allo scioglimento e alla crisi di molte società esistenti. Le statistiche solo per un breve periodo for-

---

per le voci prese in considerazione, sia per l'estensione della rilevazione. In particolare, la statistica del 1973 aveva espunto, rispetto alla precedente, le associazioni devozionali esercenti il mutuo soccorso; e la statistica del 1885, alla vigilia della legge del 1886, aveva cercato di estendere più possibile l'area di rilevazione, per meglio giustificare con l'estensione del fenomeno, l'intenzione di disciplinarlo. (D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico…* cit., e ID., *Iniziativa pubblica e associazionismo operaio. Lo stato liberale di fronte al mutuo soccorso*, in *Storiografia francese ed italiana a confronto…* cit., pp. 77-91. Con queste dovute avvertenze, i dati sono tutto sommato più omogenei e confrontabili di quanto non avvenisse, per certi aspetti, per altre fonti statistiche, come gli stessi censimenti generali della popolazione.

[29] Per tutti i confronti e le tabelle nel testo, le fonti usate, quando non diversamente indicato, sono le statistiche periodiche del mutuo soccorso, riferite, oltre che al 1862, al 1873, 1878, 1885, 1895, 1904, e già citate. La periodizzazione delle rilevazioni già dà un'idea dell'importanza e dell'attenzione riservata al mutualismo in quegli anni. Dopo il 1904, si ebbe una rilevazione parziale (solo le società giuridicamente riconosciute) nel 1912.

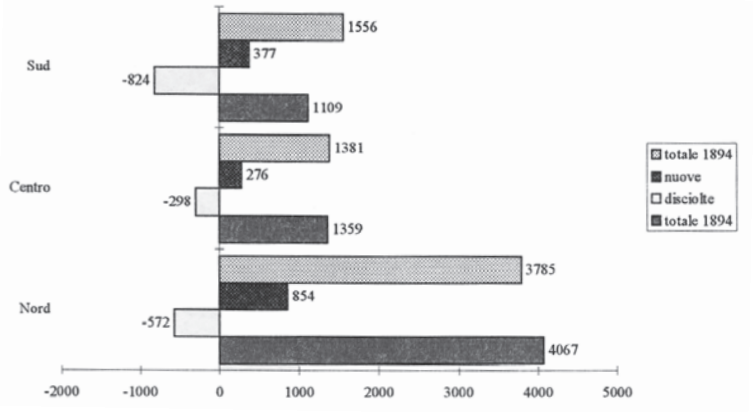
[30] Naturalmente, questo vale come dato aggregato, e andrebbe verificato in maniera molto più

niscono dati sufficientemente analitici in proposito: precisamente dal 1894 al 1904. Nel 1904, la percentuale delle società nuove, fondate cioè dopo il 1894, e esistenti al 1904, è del 23% sul totale; ma per contro, il 25% delle società esistenti al 1894 si erano sciolte nel decennio in questione. (cfr. tav. 7). Vi era perciò, al di là della lieve variazione mostrata dai dati complessivi, un tasso di ricambio altissimo, che indica le notevoli difficoltà incontrate dalle società di mutuo soccorso, specialente in quegli anni (sono gli anni delle grande emigrazione dal sud, e i tassi di decremento sono assai più forti al Sud), ma probabilmente endemiche in qualche misura anche negli anni precedenti, e proabilmente connesse alla natura di fondo del mutualismo italiano, alla sua struttura "leggera" che consentiva una grande flessibilità sia in positivo, ma anche in negativo (lo scioglimento di una associazione del genere era assai meno oneroso e provocava assai meno danni agli associati di quello di una società che avesse contratto impegni più sostanziosi e sul lungo periodo).

Questa variabilità nella "fortuna" economica delle società poteva dipendere anche dai modi con cui le SMS operavano sul terreno economico, investendo o redistribuendo i risparmi dei soci, che potevano essere i più disparati. Andavano dal piccolo prestito, all'investimento in titoli, fino ad attività imprenditoriali vere e proprie, sia cooperative, sia in appalto o condotte direttamente, come buffet, panifici, farmacie sociali, e via dicendo. Alcune SMS fecero fortuna sul piano finanziario in certi periodi addirittura battendo moneta sostitutiva in situazioni di scarsezza del circolante.

Questa estrema varietà, che non dipendeva solo dagli statuti, ma anche da situazioni particolari locali, o dall'iniziativa dei dirigenti, non impedisce che si possano rintracciare alcune linee di sviluppo generali.

In primo luogo, cambiò sensibilmente la composizione delle entrate delle SMS. La quota delle donazioni, dei contributi dei soci onorari, ecc., che era stata particolarmente importante agli inizi, diminuì drasticamente nel corso degli anni.



Tav. 7: Società di mutuo soccorso nuove e disciolte nel periodo 1894-1904.

Per contro, aumentò sensibilmente, nell'arco del quarantennio considerato, la quota delle entrate patrimoniali. Queste appunto sono le entrate cui accennavamo prima: non solo gli interessi sul patrimonio veri e propri, ma anche le entrate derivanti dagli impieghi più svariati, specie cooperativi o imprenditoriali, del patrimonio stesso.

Per contro, la struttura della spesa non cambiò nella stessa misura; anzi si mantenne in sostanza pressoché inalterata. La quota dei sussidi ai soci restò nettamente prevalente; mentre le spese di amministrazione aumentavano leggermente, ma senza modificare in maniera rilevante le proporzioni rilevabili in partenza[30]. Cosa significano questi dati?

Possono essere interpretati, crediamo, come una ulteriore conferma del tipo di sviluppo che avevamo prima delineato. Se si abbinano alla già rilevata scarsa mortalità delle società, e al fatto che la distribuzione estremamente capillare e dispersa delle società sul territorio[31], con un numero medio di soci estremamente basso, era restata anch'essa sostanzialmente immutata, questo significa sostanzialmente che i caratteri del modello di sviluppo «leggero» a cui avevamo accennato, con prevalenza dei sussidi di malattia acuta, con piccole dimensioni delle società e con apparato e spese di amministrazione ridotte, sostanzialmente erano i fattori su cui poggiava lo sviluppo complessivo del mutualismo italiano in quegli anni.

Struttura e interna e forme di rappresentanza.

L'organizzazione interna, burocratica, di queste società era di regola pressoché nulla. Anche per questo le statistiche ufficiali sono del tutto carenti su questo punto, ed è assai difficile dare dati generalizzabili: anche perché è probabile che le soluzioni fossero molto diverse da caso a caso. Dai pochi studi diretti esistenti, si può ricavare che, mentre la gran parte delle cariche sociali erano di

---

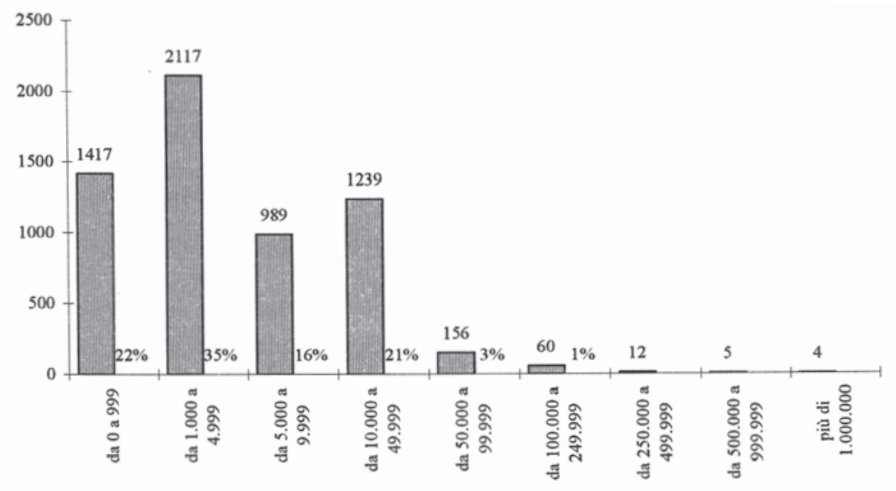
capillare e diretta. Infatti, nelle rilevazioni statistiche disponibili, le spese di amministrazione comprendevano anche voci, come l'affitto dei locali sociali, che erano piuttosto improprie per questa voce; nel 1904 addirittura comprendono genericamente tutte le «altre spese» oltre i sussidi. Queste spese, che non sono quantificabili separatamente, facevano sì che la quota delle spese di amministrazione fosse in assoluto piuttosto alta, e che tale apparisse anche in relazione ad altri casi all'estero. Per contro, la stabilità della cifra aggregata negli anni potrebbe nascondere una diminuzione di questo tipo di spese (diverse società erano in grado dopo un certo numero d'anni di acquistare la sede sociale) e un aumento delle spese vere e proprie di amministrazione. Ma questa che, allo stato attuale, resta solo un'ipotesi, non muta sostanzialmente il fatto che la struttura sociale fosse caratterizzata da una netta prevalenza delle spese per sussidi di malattia acuta contro gli altri scopi più "pesanti" e strutturati (assistenza medica, farmaci, previdenza pensionistica) che in altri paesi, come in Francia, risultavano molto più sviluppati.

[31] Secondo la *Statistica* del 1895, le 6725 società esistenti a quella data erano distribuite in 3343 comuni (p. VIII).

[32] Su questo punto concordano tutte le fonti, nonostante non vi siano dati precisi. La *Statistica*

regola gratuite, qualche compenso veniva dato al segretario incaricato di tenere l'amministrazione, al custode della sede sociale, mentre solitamente i collettori sembravano non avere compensi, o solo qualche piccolo rimborso[32].

Quanto alle forme di rappresentanza, come è noto, è stato sostenuto con molta autorevolezza che l'associazionismo mutualistico, proprio in virtù del funzionamento interno, con l'eleggibilità delle cariche, il controllo costante e la par-



Tav. 8: Società di mutuo soccorso secondo l'ammontare del patrimonio sociale nel 1904.

tecipazione della base sociale era una scuola importante di democrazia pratica, che non poteva non avere importanti ripercussioni sulla integrazione di larghe masse di popolazione in un sistema politico di tipo liberale[33].

Questo tipo di considerazioni, pur restando naturalmente valido in linea generale, abbisogna tuttavia di una serie di precisazioni non appena si analizzino più in profondità i meccanismi di formazione e di controllo della rappresentanza all'interno di queste società.

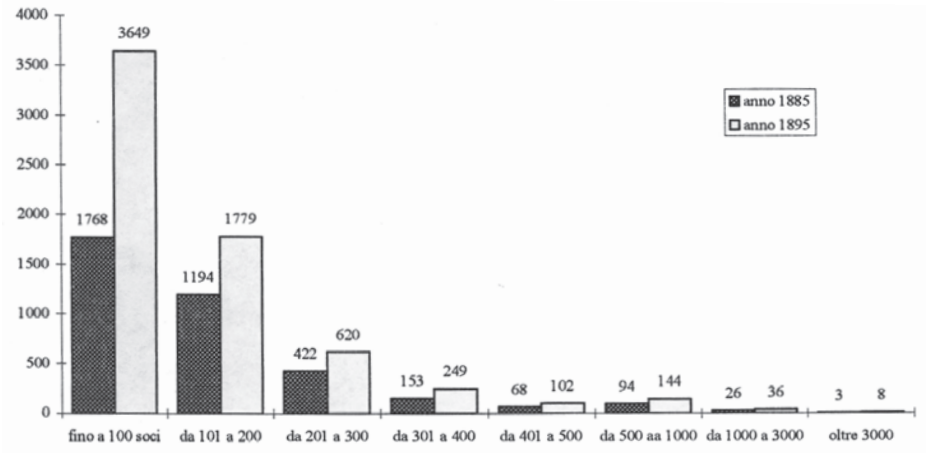
La legislazione italiana in merito era estremamente vaga, in quanto, una volta stabilito il principio della libertà d'associazione, non regolava con apposita legge (tranne che con le prescrizioni piuttosto generiche del codice civile) la

---

del 1873 ad esempio afferma che «sono gratuiti pressoché tutti gli uffici sociali» (pag. XVIII). Quanto alle spese di amministrazione, vedi sopra.

[33] S. Mastellone, *Storia della Democrazia in Europa. Da Montesquieu a Kelsen*, Torino, UTET, 1986, pp. 112 e seguenti.

[34] Sulle vicende del riconoscimento, (istituito in maniera facoltativa con legge 15.4.1886) che



Tav. 9: Società di mutuo soccorso secondo il numero dei soci 1885-1895

materia, lasciando quindi una ampia libertà di autoregolazione agli statuti delle singole società. Solo nel 1886 si ebbe una legge sul mutuo soccorso, che peraltro offriva la possibilità di agevolazioni tramite il riconoscimento giuridico; ma lasciava la più completa libertà a quelle società che non avessero chiesto il riconoscimento[34].

Su questo punto le statistiche ufficiali sono del tutto carenti. Ma, dai casi su cui esistono studi, e da un breve sondaggio sugli statuti conservati presso la Biblioteca nazionale di Firenze[35], è possibile ricavare una ampia varietà di comportamenti. La gamma di possibilità era piuttosto estesa. Di regola tutti gli statuti prevedevano le istanze fondamentali delle società (assemblea, Consiglio direttivo, sindaci revisori); ma il funzionamento poteva essere molto diverso. Il funzionamento caratterizzato dal maggior grado di democraticità, in cui l'eleggibilità passiva ed attiva era estesa a tutti i soci, e in cui l'assemblea eleggeva direttamente il consiglio direttivo e il presidente era largamente diffuso. Ma, specie nel periodo iniziale, erano non meno presenti forme di rappresentanza indiretta,

---

comportava alcuni vantaggi per le SMS, ma che era fortemente osteggiato dai democratici, che vi vedevano una forma di controllo statale, cfr. D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico...* cit., pp. 118 e seguenti.

[35] In questa sede è conservata la più ampia raccolta di statuti di SMS disponibile in Italia. Ne esiste un inventario a stampa: *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, *Catalogo* a cura di F. DOLCI, Firenze, Giunta Regionale Toscana - La Nuova Italia, 1980; si veda anche comunque *Solidarietà, volontariato, partecipazione popolare negli opuscoli «minori» della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. 1870-1914*, *Catalogo* a cura di F. DOLCI, Firenze, Biblioteca nazionale centrale, 1983.

[36] In altri casi, si giungeva a dover riservare un certo numero di posti del Consiglio direttivo ai

nelle quali ad esempio il Consiglio eletto dall'assemblea non amministrava direttamente la Società, ma nominava una Direzione e/o un Presidente esterno (fra i soci onorari di solito) che aveva la rappresentanza legale della Società[36].

Anche i meccanismi elettorali potevano limitare in qualche modo la rappresentanza diretta. Il voto segreto era la regola; ma esso poteva avvenire nel corso dell'assemblea, o più spesso in giorni designati; poteva essere libero; ma poteva anche essere organizzato per categorie o sezioni della società (ad esempio, in alcune società generali, suddivise in sottocategorie di mestiere, queste ultime eleggevano un proprio rappresentante nel consiglio: con una proporzionalità molto indiretta). Spesso il voto era multiplo, nel caso di elezione del Consiglio direttivo di più membri, ma secondo proporzioni molto variabili.

In mancanza di dati precisi e di notizie ulteriori, quello che si può dire allo stato attuale degli studi è che pare plausibile l'ipotesi che i meccanismi limitativi e di rappresentanza indiretta contemplati negli statuti specie nella fase iniziale, e che permettevano un certo controllo della base sociale da parte dei fondatori e dei soci onorari, vennero perdendo progressivamente peso, anche per l'azione svolta dalle forze politiche democratiche e di sinistra, che di questo fecero uno dei loro cavalli di battaglia polemici, specie verso la fine del secolo, contribuendo direttamente o indirettamente ad un cambiamento degli statuti e alla limitazione del peso dei soci onorari[37].

Altre funzioni di coesione sociale

Come è noto, una parte consistente della migliore storiografia contemporanea, specie in Francia, ha individuato nelle associazioni operaie e popolari, nei ritrovi, nei clubs, i luoghi di una *sociabilité* che apre per lo storico un vasto territorio d'indagine, corrispondente alle forme e ai modi del vivere associato degli strati popolari, e non solo popolari; alle forme e ai contenuti della cosiddetta "cultura popolare", e ai modi del suo trasmettersi e modificarsi, in relazione alle trasformazioni della società e della cultura "alta": tutto ciò prima e in certo modo separatamente dalla sfera politica[38].

Su questo piano, in Italia, la ricerca storica più recente ha cominciato a produrre alcuni risultati interessanti: ma nel complesso, il mutualismo è ancora lontano dall'essere studiato a fondo per questo aspetto. Eppure, le attività socializ-

---

soci ordinari, per evitare l'assoluta prevalenza degli onorari: cfr. S. Soldani, *Vita quotidiana e vita di società in un centro industrioso*, in *Prato. Storia di una città*, III, t. 2°, *Il tempo dell'industria (1815-1953)*, a cura di G. Mori, Firenze, Le Monnier, 1989, p. 740.

[37] Le ultime rilevazioni statistiche sul mutuo soccorso trascurano addirittura di riportare le cifre relative.

[38] Cfr. sopratutto le opere di Maurice Agulhon, *La sociabilité méridionale. Confréries et asso-*

zanti del mutualismo erano particolarmente diffuse. Infatti, la prevalenza del tipo di modello organizzativo/economico «leggero» che abbiamo sopra descritto non comportava di per sé una limitatezza nelle funzioni di coesione sociale fra i membri: anzi. La piccola dimensione delle società, l'articolazione territoriale, la leggerezza o l'inconsistenza dell'apparato burocratico, predisponevano a forme di socialità diffuse e informali, che erano altrettanto e forse più importanti, su questo piano, del meccanismo rappresentativo, delle assemblee e del funzionamento regolare della società.

Sulla base limitata, ma continua e regolare, del funzionamento assicurativo, si innestava infatti una complessa e variegata opera di socializzazione, che traspare da molti segnali, anche se è difficile da ricostruire analiticamente, dato che a volte si svolge in maniera così informale da non venire registrata puntualmente neppure negli archivi delle società stesse.

Fra queste attività per così dire extraistituzionali delle SMS, quella più seguita dalle statistiche ufficiali era quella relativa all'istruzione dei soci. Pienamente congruo con quella che era l'ispirazione di base dei promotori borghesi del mutualismo, questo tipo di attività era stato direttamente incentivato dagli organi ministeriali[39]; e si traduceva in corsi serali o domenicali[40], in premi, nell'istituzione di piccole biblioteche sociali. Inoltre, su un versante più ricreativo, si diffondevano le gite di istruzione, talora in luoghi cari al Risorgimento nazionale.

Importante sul piano istituzionale anche l'attività associativa «indotta» dal mutuo soccorso: in primo luogo l'attività cooperativa, su cui torneremo in seguito; ma poi anche l'iniziativa di costituire sale di ritrovo, buffet o caffè: che davano fra l'altro un cespite economico aggiuntivo a volte non indifferente, costi-

---

ciations en Provence dans la deuxième moitié du XVIII siècle, Aix en Provence, « La Pensée Universitaire», 1966 (ora anche, in edizione aggiornata e riveduta: *Pénitents et Francs-Macons de l'Ancienne Provence. Essai sur la sociabilité méridionale*, Paris, Fayard, 1979); *La République au village (Les populations du Var de la Révolution à la Seconde République)*, Paris, Plon, 1970; *Le cercle dans la France bourgeoise. 1810-1848. Etude d'une mutation de sociabilité*, Paris, Colin, 1977; *Sociabilité populaire et sociabilité bourgeoise au XIX siècle*, in G. Poujoul - R. Labourie, *Les cultures populaires*, Paris 1978; successivamente il tema ha suscitato un vasto interesse, di cui sono espressione, tra l'altro, gli atti del convegno di Rouen del 1983: *Sociabilité, pouvoirs et société*, a cura di F. Thelamon, Rouen, Pub. de l'Université, 1979. Per un confronto fra storici francesi ed italiani in argomento, vedi *Storiografia francese ed italiana a confronto…* citata.

[39] Secondo la *Statistica 1873*, p. XXIII «questo salutare suggerimento non rimase inascoltato, e molte delle Società che si fondarono dopo il 1867 inserirono nei loro statuti disposizioni riguardanti appunto l'educazione e l'istruzione dei soci e dei loro figli». Una analisi stimolante di un caso, estesa anche alle attività rivolte alla donna, in M. Ridolfi, *Solidarietà, educazione e socialità*, e S. Medri, *Istruzione, cultura, biblioteche popolari*, entrambi in «*Dàm una mân*». *Un'esperienza di democrazia sociale: mutualismo e solidarietà nella Bassa Romagna*, Bologna, University Press, 1990, pp. 74-97 e 102-127.

[40] Secondo la *Statistica* del 1898, le Società che organizzavano scuole serali o festive erano 467, su un totale di 4983 che avevano dato notizie. (pp. X e 209)

[41] Sulle bandiere e sui simboli del mutuo soccorso, E. Perona Alessandrone, *Una lettura delle*

tuendo nel contempo un fondamentale canale di socializzazione.

Interessante anche il legame con l'associazionismo ricreativo: gruppi corali, musicali, filodrammatici erano da un lato spesso generati dalle SMS, non appena avevano raggiunto qualche stabilità; per contro, specie agli inizi, erano questi gruppi ricreativi che si ponevano poi scopi mutualistici evolvendo verso il mutuo soccorso.

Specie nel periodo più tardo, con l'ingresso di forze legate alla sinistra, e in una situazione di maggiori disponibilità patrimoniali, l'acquisizione di una propria sede da parte delle società divenne un fatto alquanto diffuso. Anche quando non evolveva verso la costituzione di una vera e propria "Casa del Popolo", come era frequente in alcune regioni italiane, la disponibilità di una sede propria, solitamente dimensionata con una certa larghezza, favoriva naturalmente le funzioni di socializzazione del mutualismo, fornendo un punto di aggregazione fondamentale sia per attività promosse all'interno che all'esterno delle società stesse.

Il panorama è naturalmente molto variegato; l'iniziativa e il tipo di intervento delle società in questo campo poteva essere molto diverso. Tuttavia, anche nei casi in cui l'iniziativa era più scarsa, non si deve dimenticare che alcune funzioni socializzanti erano per così dire connaturate con la struttura e il funzionamento delle società. Le assemblee periodiche dei soci; i consiglieri o i collettori incaricati di riscuotere le quote, di portare i sussidi agli ammalati e talora di controllarne, più o meno informalmente le condizioni; le forme di mutua assistenza e solidarietà (come ad esempio l'assistenza notturna a turno per i malati gravi): erano tutte occasioni in cui canali di scambio e di relazioni fra soci venivano attivate in modo per così dire automatico.

Le stesse attività economiche della società costituivano un altro tramite di socializzazione e di presenza nella vita associata dei centri in cui aveva sede: sia con la presenza diretta di cooperative, panifici, farmacie sociali, sia con forme indirette, quali in certi casi l'emissione di buoni acquisto, già ricordati.

Era poi raro il caso che le Società non generassero in qualche forma rituali e ricorrenze socializzanti. Il caso più frequente era quello della ricorrenza della fondazione, talora abbinata a qualche festività o ricorrenza di carattere più generale, civile o patriottico. In casi del genere si andava dalla semplice esposizione della bandiera sociale[41], fino alla promozione di iniziative svariate, come feste sociali, veglioni, rappresentazioni teatrali, partecipazione a cortei, ecc. Tipica di certe zone, in occasione di questa ricorrenza, era l'organizzazione di banchetti sociali. Regolati minuziosamente, organizzati con cura, con discorsi e brindisi dei dirigenti e di personalità del luogo, assumevano spesso un certo rilievo sul piano politico, e come tali sono stati studiati di recente[42]. Su questo stesso terreno, è notizia ricorrente quella della partecipazione dei soci, con le insegne sociali, a cortei o manifestazioni di carattere civile o patriottico o, secondo l'indirizzo della società, religioso. Lo stesso estremo omaggio ai soci defunti era occasione

assai sentita, a cui partecipava di regola la bandiera e una rappresentanza di soci, e costituiva un'altra forma di presenza della società nella vita associata dei centri in cui aveva sede.

Sviluppi ideologici

Il mutualismo fu, per i primi decenni dopo l'unificazione italiana, uno dei luoghi privilegiati del dibattito politico su e all'interno del movimento operaio italiano.

Questa particolare situazione derivava sia dalle circostanze in cui si realizzò il processo di costruzione dello stato unitario, sia dal tipo e dai ritardi dello sviluppo economico e sociale dell'Italia in quegli anni.

Da un punto di vista economico e sociale, l'unificazione italiana aveva portato alla formazione di un mercato nazionale, con nuove opportunità di sviluppo economico; ma l'integrazione delle varie economie regionali era stata particolarmente difficoltosa. Dopo l'estensione della tariffa doganale piemontese all'intero Regno, che provocò il collasso dei pochi nuclei industriali protetti esistenti al Sud, le scelte sostanzialmente liberiste delle classi dirigenti italiane negli anni di governo della Destra Storica confermarono che il ruolo del nuovo stato nel contesto europeo non sarebbe stato sull'immediato quello di un concorrente sul piano industriale delle nazioni più sviluppate, quanto piuttosto quello di un fornitore di materie prime e di prodotti agricoli, e di un importatore di prodotti industriali[43]. Se da un lato quindi la creazione di infrastrutture destinate a facilitare gli scambi (trasporti, porti, servizi) procedette in maniera accentuata, dall'altro l'industria italiana ebbe uno sviluppo limitato regionalmente all'Italia del Nord, e qualitativamente di basso livello tecnologico (soprattutto il tessile) concorrenziale solo per il basso costo della manodopera, spesso ancora fortemente legata alla campagna.

La formazione di una classe operaia moderna fu quindi un fenomeno

---

bandiere operaie, in Centro studi Gobetti - Istituto storico della resistenza in Piemonte, *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori. Simboli e cultura dall'Unità d'Italia all'avvento del fascismo*, Torino 1980; B. Gera, *Immagini e simboli del mutuo soccorso: fondi iconografici nelle società di mutuo soccorso torinesi,* in B. Gera - D. Robotti - M. Rosci, *Immagini e simboli del mutuo soccorso. Fondi iconografici nelle società di mutuo soccorso torinesi*, Torino, Regione Piemonte, 1984.

[42] R. Balzani, *Il Banchetto Patriottico: una "tradizione" risorgimentale forlivese*, in *Il tempo libero nell'Italia Unita*, a cura di F. Tarozzi e A. Varni, Bologna, Clueb, 1992, pp. 21-33.

[43] La storiografia sullo sviluppo economico italiano è stata assai abbondante, a partire dalle ipotesi gramsciane sullo sviluppo e ricca di stimoli e discussioni, con ipotesi interpretative a volte del tutto divergenti. Per una sintesi ancora valida e stimolante, cfr. F. Bonelli, *Il capitalismo italiano. Linee generali di interpretazione, in Storia d'Italia, Annali*, I: *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 1195 sgg.; alcuni contributi aggiornati in: *Storia dell'economia italiana*, a cura di R. Romano, III: *L'età contemporanea: un paese nuovo*, Torino, Einaudi, 1991.

alquanto ritardato in Italia: i primi nuclei cominciarono a formarsi già negli anni '80 e '90 dell'Ottocento, quando, tra l'altro, la crisi agraria, le guerre doganali con la Francia e la caduta dei prezzi agricoli minarono alla radice il modello di sviluppo sopra accennato. Di questo naturalmente si deve tener conto quando si esaminano le tappe dello sviluppo dell'associazionismo operaio e del suo atteggiamento «politico».

Sviluppi ideologici. Liberali e democratici. - Sul versante più propriamente politico, le due grandi forze che avevano collaborato alla «rivoluzione nazionale», e che si erano poi nuovamente contrapposte nel dibattito politico subito dopo l'unificazione, erano quella liberale moderata, che aveva avuto la direzione del moto risorgimentale, soprattutto attraverso la figura e l'opera di Cavour, e quella democratica, impersonata da leaders prestigiosi e popolari quali Mazzini e Garibaldi. Le forze democratiche e repubblicane tentarono apertamente di fare del mutualismo uno strumento esplicito di penetrazione politica all'interno dei ceti popolari e operai urbani[44].

Questa concezione e questo interesse per l'organizzazione mutualista trovarono alcuni luoghi privilegiati di incontro e di dibattito. Va ricordata in questa direzione la forte iniziativa democratica, dopo il 1861, per la costituzione di nuove società di mutuo soccorso che incarnassero ideali repubblicani e democratici. Il caso più importante e per certi versi esemplare fu quello della costituzione della Fratellanza artigiana d'Italia, nel 1861. Come diceva il nome, doveva trattarsi di una grande società estesa a tutta l'Italia, la cui base veniva anche sociologicamente ben precisata dal termine «artigiana» contenuto nel titolo. La Fratellanza aveva un chiaro scopo politico; ma il suo funzionamento era basato tutto sul muto soccorso. Infatti, i nuclei di base, denominati *collegi*, e composti di almeno trenta soci dello stesso mestiere, altro non erano che SMS di tipo professionale, che eleggevano nel proprio seno gli organi direttivi (un *Maestrato d'arte*, cioè un Consiglio direttivo composto di tre soci). Su questa base di piccole società indipendenti si fondava però poi una rigida organizzazione verticale. Il

[44] Alcune parole dello stesso Mazzini in una lettera del giugno 1861 illustrano chiaramente e sinteticamente il piano: «da tutte le Società Operaie esistenti ottenere uno o due delegati ad un Congresso: in quel Congresso generale, far votare uno statuto superiore a tutti i locali, contemplante quanto riguarda lo sviluppo morale, intellettuale, economico generale della classe operaia; far votare quindi un Comitato o una Direzione suprema per l'applicazione di quello statuto; far che quel comitato sia composta d'uomini nostri; aver quindi in mano nostra la classe operaia da un punto all'altro d'Italia» (A. CHERUBINI, *Beneficenza e solidarietà…* cit., p. 209, n. 13) Non c'è bisogno di sottolineare l'astrattezza e la schematicità di questo progetto, in cui Mazzini, esule a Londra, non teneva conto della realtà dell'associazionismo operaio italiano, in cui le società piemontesi, dominate dai moderati, a quella data erano quelle nettamente prevalenti.

[45] È da notare che questa dizione, comunemente usata all'epoca, valeva come sinonimo di

livello superiore era quello del *Comune Artigiano*, formato da più collegi e retto da un *Gran Maestro* e da un *Maestrato del comune* (un consiglio direttivo); tutti i Maestrati del Comune di una stessa «Regione Artigiana» costituivano il *Priorato Regionale*, il quale, in un congresso, eleggeva il suo *Primate*; tutti i *Primati* regionali componevano il Gran Consiglio, il quale, a mezzo di un triumvirato con potere esecutivo, governava tutta la Fratellanza d'Italia (*Gran Primate Benemerito* fu nominato Giuseppe Garibaldi). Il numero di soci che si riteneva necessario riunire in questa organizzazione perché potesse assolvere ai suoi scopi era di 120.000 (pressappoco quanto, a quell'epoca, erano tutti i soci effettivamente riuniti in associazioni di mutuo soccorso). Naturalmente la Fratellanza Artigiana non ebbe questo sviluppo così largo; tuttavia alcuni Comuni furono effettivamente costituiti, e soprattutto essa pesò molto, assieme alle altre società collegate, come punto di iniziativa e di riferimento, nel dibattito politico all'interno delle società operaie.

Il secondo punto infatti su cui l'iniziativa e il piano democratico-mazzziniano di penetrazione all'interno del mutualismo si affermarono decisamente, fu quello del dibattito sulla politicità delle associazioni operaie: dibattito che trovò una sua sede organizzativa e di confronto diretto nei periodici congressi delle Società operaie[45] italiane.

Questi congressi, che già avevano una tradizione abbastanza lunga in Piemonte, si erano inizialmente posti obiettivi molto generali relativi alla promozione del «benessere morale e materiale della classe operaia per mezzo dell'istruzione e del mutuo soccorso» ma in pratica, si guardavano bene dal ricercare mezzi di coordinamento troppo rigidi o coattivi, limitando il loro compito ad «accomunare le cognizioni pratiche delle diverse società per utilizzarle nel generale interesse»[46] e muovendosi su temi limitati e precisi[47]. Le cose cambiarono nettamente con l'unificazione. Già al Congresso di Milano, tenutosi nell'ottobre 1860, nel pieno cioè del processo di unificazione politica della penisola, emersero (anche se nessuna riuscì ad affermarsi) alcune proposte politiche rilevanti, relative all'adozione del suffragio universale politico, al miglioramento della condizione operaia con l'uso dello sciopero, alla incentivazione delle organizzazione professionali, in luogo di quelle territoriali e miste.

La contrapposizione fra le due anime del mutualismo si fece evidente al IX congresso, il primo dopo la costituzione del Regno d'Italia, tenutosi a Firenze

---

società di mutuo soccorso, quest'ultime essendo in realtà l'unica istanza organizzativa diffusa su larga scala dei ceti popolari, artigiani ed operai in Italia.

[46] Cfr. *Regolamento dei Congressi delle Società operaie*, approvato nel Congresso di Genova del 1855, cit. in G. MANACORDA, *Il movimento operaio…* cit., p. 62.

[47] Fra questi, ad esempio, il reciproco trattamento, o i problemi delle pensioni, dei sussidi di invalidità o di quelli per le vedove e gli orfani dei soci. Qualche possibile spiraglio per una discussione più politica si era presentato naturalmente in qualche occasione: ma senza che ciò incrinasse la sostanziale egemonia moderata sull'associazionismo mutualista piemontese.

[48] G. MANACORDA, *Il movimento operaio…* cit., pp. 77 e seguenti.

nel settembre 1861. In quella occasione venne in luce il punto di contrasto centrale, ovvero se le società operaie di mutuo soccorso dovessero o meno occuparsi di politica. La pressione dei democratici, che a Firenze avevano uno dei loro punti di forza fondamentali (lì era stata fondata e aveva la sede centrale la Fratellanza artigiana d'Italia) fu fortissima. Essi riuscirono a far approvare un ordine del giorno, dalla formulazione piuttosto misurata, che riconosceva essere le questioni politiche «non estranee» alle società operaie. Su questo punto fondamentale però le società moderate non accettarono la sconfitta, e abbandonarono il congresso, sancendo così la prima scissione all'interno del movimento operaio italiano[48].

Sul corso successivo della vicende complesse che portarono, attraverso vari tentativi di composizione, ad una opposizione in realtà sempre più netta delle due correnti del mutualismo italiano, con una vittoria più apparente che reale dei democratici, i quali riuscirono a far approvare un «Patto di Fratellanza» di ispirazione mazziniana, ma poi non ebbero le forze per tradurlo realmente in atto, non ci soffermiamo qui, sia perché si tratta di vicende piuttosto note e studiate, sia perché non ebbero sviluppi significativi oltre quelli accennati: gli stessi congressi ebbro una pausa dal 1864 al 1871.

A quest'ultima data, però, due importanti avvenimenti contribuirono a determinare una ulteriore significativa evoluzione politica: la presa di Roma, e il completamento quindi dell'unità nazionale (il che servì da stimolo alle società operaie democratiche e moderate per riconvocare i rispettivi congressi nazionali), e soprattutto la Comune di Parigi. La reazione di Mazzini a quest'ultimo evento fu come è noto negativa; da questo momento la sua linea politica conobbe una evoluzione tesa a recuperare terreno in direzione del fronte moderato, con una attenuazione anche delle istanze radicalmente politiche di ispirazione democratica; e per contro con una netta opposizione alle tendenze anarcheggianti che si andavano sempre più diffondendo in Italia, dove nel 1872 si tenne il primo congresso della Federazione Italiana dell'Internazionale, sotto l'influenza di Bakunin, che era riuscita ad attrarre anche alcune società ex-repubblicane[49].

La difficoltà di realizzare la linea politica mazziniana venne però ben presto in luce: dato che le società moderate mantennero una propria posizione separata, convocando un proprio congresso ed approvando un proprio «patto di fratellanza», diverso da quello mazziniano; e dato che l'Internazionale conobbe invece un notevole sviluppo, nonostante la repressione poliziesca, in molte località italiane.

Il punto forse più significativo di questo stallo dell'ala democratica del mutualismo si ebbe ai congressi di Roma e di Genova (1874 e 1876), dove si

---

[49] *Ibid*., p. 112. Va detto che in linea generale le sezioni italiane dell'Internazionale avevano però in linea generale fisionomia nettamente politica, e ben distinta ed estranea alle finalità del mutuo soccorso.

[50] P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*,

affermò l'inutilità e dannosità dello sciopero come mezzo di lotta operaia; si indicò nella cooperazione lo strumento fondamentale per migliorare le condizioni del proletariato, e soprattutto si decise di seguire un rigido astensionismo nelle consultazioni elettorali. Queste posizioni, confermate al successivo congresso di Genova del 1882, erano in realtà destinate a scontrarsi con la realtà di un movimento operaio in crescita; di un aumento degli scioperi; e, soprattutto, dopo l'avvento della «Sinistra» (cioè dell'ala di sinistra dello schieramento liberale monarchico e costituzionale) con il fatto che una riforma elettorale (1882) apriva nuovi spazi di azione politica proprio per quegli strati sociali che fornivano la base del mutualismo[50].
Si apriva quindi la strada per l'ingresso in questo campo di nuove forze politiche, segnatamente i socialisti e i cattolici.

Sviluppi ideologici. I cattolici. - Da quanto detto finora, è chiaro che il carattere laico e liberale del mutualismo italiano non era solo e tanto il frutto di una scelta politica, ma era connaturato all'essenza, alla struttura e al funzionamento del meccanismo mutualista, con il rifiuto del concetto di carità e con l'introduzione, al suo posto, di un principio razionalista di «aritmetica sociale» squisitamente laico e liberale.

È quindi naturale che il mondo cattolico restasse del tutto estraneo, all'inizio, al rapido sviluppo del mutualismo che abbiamo visto delinearsi negli anni successivi all'unità. Qualche società operaia cattolica era comunque sorta: ma si trattava appunto delle eccezioni che confermano la regola. Nel 1874, al primo congresso dell'«Opera dei Congressi» (la organizzazione che coordinava le associazioni e le iniziative dei cattolici in campo religioso-sociale) si contavano in tutta Italia una trentina di società operaie cattoliche con circa 5000 soci (circa il 2% quindi del totale).

Nel corso degli anni '70 tuttavia, di fronte al crescente successo del mutualismo liberale, anche l'atteggiamento dei cattolici cominciò a mutare. Proprio al I congresso del 1874, fu approvata una risoluzione che, rifacendosi ai precedenti corporativi medievali, auspicava il sorgere di SMS «ispirate alla carità cattolica [con cui salvare] l'operaio dal cercare tali risorse presso associazioni con tendenze sovversive e contrarie alla cattolica religione»[51].

Si esprimeva così chiaramente il limite di fondo dell'associazionismo cattolico nel settore del mutuo soccorso: nato con lo scopo essenzialmente di limitare e di fare concorrenza al mutualismo laico e liberale, il suo sviluppo appariva come derivato non tanto da un significativo mutamento all'interno del mondo cattolico, quanto dallíesigenza di far fronte a fenomeni che si andavano ormai

---

Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 373 e seguenti.

[51] *Atti del I congresso cattolico italiano tenutosi a Venezia del 12 al 16 giugno 1874*, citato in

affermando al di fuori di esso e per forza propria nella società italiana.

Ciò naturalmente non vuol dire che non vi fossero, all'interno del mondo cattolico, sensibili e sempre più evidenti segni di mutamento, in direzione di una maggiore attenzione alla questione sociale, lungo l'arco del periodo storico che esaminiamo. Come è noto, con il pontificato di Leone XIII (1878-1903) le tendenze ad un impegno dei cattolici in campo sociale, che ebbero una importante sanzione nel 1991 con l'enciclica *Rerum Novarum*, si erano andate accrescendo, fino a sfociare verso la fine del secolo nella nascita della Democrazia cristiana e di un movimento sindacale autonomo dei lavoratori cattolici[52].

Tuttavia, in questo quadro, i fondamenti organizzativi del movimento erano stati altri: in primo luogo, negli anni della crisi agraria, la fitta rete di casse rurali; in seguito, appunto, le organizzazioni sindacali o cooperative o direttamente politico-culturali. Lo sviluppo dell'associazionismo di mutuo soccorso di ispirazione cattolica rimase quindi un fatto laterale, nel complesso, anche se conobbe tuttavia un certo impulso in quegli anni. Nel 1891, le società operaie cattoliche erano 284 con 73.796 iscritti[53]. La distribuzione regionale era anche in questo caso nettamente favorevole al Nord, che concentrava il 71% degli iscritti. Nel 1907, il numero delle società risultava notevolmente accresciuto, giungendo a 682; ma con un aumento dei soci assai meno rilevante (106.453 iscritti)[54]. E restava il fatto che all'interno del movimento complessivo il mutuo soccorso restava sempre in posizione piuttosto defilata. Secondo una statistica del 1910, infatti, di tutti gli iscritti ad associazioni cattoliche il 19% soltanto apparteneva a SMS; mentre assai più corpose erano la componente sindacale (oltre il 30%) e delle casse rurali (27%)[55]. Era esattamente l'inverso di quello che avveniva nel settore laico, dove le SMS erano invece di gran lunga l'istanza organizzativa più consistente numericamente del movimento operaio.

Da notare anche che al loro stesso interno le SMS cattoliche mostravano di risentire dell'indirizzo generale del movimento, con la maggiore attenzione agli aspetti caritativi e assistenziali, e quindi anche con una maggiore attenzione verso le categorie marginali, che il mutuo soccorso laico lasciava fuori. Può essere indicativo in questo senso ad esempio che il mutuo soccorso cattolico avesse

---

A. Cherubini, *Beneficenza e solidarietà…* cit., p. 367. Il ritardo dell'associazionismo cattolico, e la consapevolezza della necessità di recuperare terreno rispetto a quello laico, è confermata, per un caso locale, ma particolarmente interessante, da L. Osnaghi Dodi, *L'azione sociale dei cattolici nel milanese (1878-1904)*, Milano, Sugarco, 1974.

[52] Su questi temi, cfr. oltre ai classici Candeloro e De Rosa, Cfr. C. Brezzi, *L'azione economico sociale dei cattolici nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, diretta da F. Malgeri, I, Roma, Il Poligono, 1980; M. Cecchini, *La prima democrazia cristiana, ibid*., II.

[53] M. G. Rossi, *Le origini del partito cattolico. Movimento cattolico e lotta di classe nell'Italia liberale*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 15.

[54] A. Cherubini, *Beneficenza e solidarietà…* cit., p. 365.

[55] Per i dati nel testo: MAIC, *Le organizzazioni operaie cattoliche in Italia*, Roma 1911, p. 165; citato in M. G. Rossi, *Le origini del partito cattolico…* cit., pp. 276 e 428.

[56] Cfr. In particolare D. Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi,

una quota percentuale di iscritti donne più che doppia di quella del mutualismo laico; che si rivolgesse in quota proporzionale molto più ampia al mondo degli agricoltori; che le quote dei soci onorari e benefattori fossero sensibilmente maggiori che nel mutualismo laico.

Tuttavia, sarebbe estremamente limitativo fermarsi, nel caso del mutualismo cattolico, a considerazioni riduttive di questo tipo.

Il problema che si pone infatti non è tanto quello di verificare quanto fosse elevata la quota parte del mutualismo cattolico che si dichiarava di ispirazione cattolica: ma quello di analizzarne l'impatto in relazione al variegato e complesso sistema di socializzazione e di mediazione culturale rappresentato dall'insieme delle strutture organizzative cattoliche.

In questo senso, due aspetti almeno, sui quali la storiografia italiana si è soffermata assai scarsamente, meritano una segnalazione. Il primo è quello relativo alla portata e all'impatto dei processi di secolarizzazione, il secondo riguarda il momento del passaggio da forme comunitative e associative di tipo tradizionale a forme nuove.

Su questo piano il ritardo della storiografia italiana è particolarmente marcato, dato che la storiografia francese della *sociabilité* aveva mostrato una considerevole attenzione a questi temi. In particolare Maurice Agulhon, ripercorrendo le tracce del formarsi di una mentalità laica nella Francia meridionale aveva già ripercorso l'evoluzione da strutture associative inserite in un contesto tipicamente religioso (le confraternite) a strutture socialmente e ideologicamente autonome dalla Chiesa, lungo un percorso in cui l'evoluzione dei costumi e delle mentalità si legava alle trasformazioni delle strutture associative.

Anche in Italia il processo di secolarizzazione potrebbe apparire - alla luce di alcuni studi recenti[56] - come il risultato non solo o non tanto di una contrapposizione ideologico politica fra la Chiesa e le nuove classi dirigenti liberali e laiche, ma come il rivelarsi di una frammentazione sociale, di una perdita del tessuto connettivo tradizionale tale da portare ad «un distacco sostanziale tra istituzioni ecclesiastiche e società civile, non riducibile ad un temporaneo effetto dell'incomunicabilità tra il ceto politico che dirigerà lo stato nazionale e i vertici ecclesiastici»[57].

Abbastanza poco studiato dalla storiografia italiana è anche il passaggio dalle forme di socializzazione tradizionale, legate appunto a pratiche comunitative e a una stretta integrazione con le strutture organizzative e di mediazione culturale della Chiesa, al tessuto associazionistico più moderno, che si afferma in Italia soprattutto dopo l'unità. Alcuni studi sulle attività assistenziali, sulle confraternite, e sul laicato cattolico offrono alcuni spiragli in questa direzione[58]. Così

1993; cfr. anche, per il versante laico, G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità, 1848-1876: anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

[57] M. FINCARDI, *Sociabilità e secolarizzazione negli studi francesi e italiani*, in «Italia

pure alcuni studi locali possono indicare interessanti prospettive d'indagine[59]. Ma restano naturalmente non pochi aspetti ancora largamente da approfondire: fra questi, il ruolo delle parrocchie, che sono state studiate spesso con scarsa sensibilità al problema dell'emergere di un tessuto associazionistico collaterale, teso a scopi assistenziali o comunque solidaristici[60]. Del resto, da alcuni studi esistenti, si può intravedere anche come entro strutture organizzative tradizionali degli ambienti cattolici, si andassero affermando attività e tendenze che abbiamo visto tipiche del mutualismo laico. Un caso tipico è quello delle attività ricreative e sportive svolte negli oratori[61]; ma è comunque da segnalare che in altri casi - seppure molto più limitati - si riprendevano da parte cattolica strutture e nomi di organizzazioni tipicamente laiche, come le case del popolo[62], mentre in altri ancora si imboccavano strade nuove[63].

Sviluppi ideologici. I socialisti. - Il partito socialista nacque in Italia nel 1892: e il suo atto di nascita fu marcato dalla scissione, e quindi dalla netta separazione

---

Contemporanea», sett. 1993, n. 192, p. 512.

[58] *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, a cura di G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta, "Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona", XXVII-XXX (1976-79), (Cremona, Libreria del Convegno, 1982). Sulle confraternite non mancano gli studi, ma soprattutto per il periodo precedente: cfr. ad esempio con una dettagliata analisi delle strutture organizzative, D. Angelozzi, *Le confraternite laicali. Una esperienza cristiana tra medioevo ed età moderna*, (Brescia, Queriniana, 1978); una rassegna recente di questo filone di studi in D. Zardin, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo,* in "Società e Storia", 1987, n. 35. Per un interessante tentativo di utilizzare le confraternite in funzione sostitutiva di un associazionismo che stentava a decollare nel Mezzogiorno, cfr. G.M. Viscardi, *Vecchie confraternite e nuove associazioni al I congresso cattolico della regione salernitano-lucana (Salerno 1901)*, in BASMSCI, XX (1985), n. 2, pp. 167-190). Ma nel complesso si può ancora dire, in accordo con Pietro Borzomati, (*Confraternite e Terzi Ordini,* in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980) a* cura di F. Traniello e G. Campanini, I, t. 2°, Torino, Marietti, 1981, p. 229, che «la storia delle con-fraternite e dei Terzi Ordini secolari in Italia tra '800 e '900 è ancora tutta da scrivere». Sul laicato cattolico, si veda L. Ferrari, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa, in Storia díItalia, Annali, 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo allíetà contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 929-974. Sull'associazionismo cattolico femminile, cfr. C. Dau Novelli, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. LíUnione fra le donne cattoliche díItalia (1902-1919)*, Roma, Ed. AVE, 1988. Sull'azione cattolica G. Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, Milano, Ancora, 1988.

[59] L'analisi di Simonetta Soldani, *Vita quotidiana…* cit., pp. 703-713, mostra chiaramente come vi fossero intrecci interessanti fra associazionismo di ispirazione tradizionale, legato agli ambienti cattolici, e l'emergere di nuovi ceti evidentemente laici: come nel caso della Misericordia di Prato, ai cui vertici fu per qualche tempo uno dei futuri capi della massoneria locale.

[60] G. De Rosa - A.M. De Spirito, *La parrocchia in Italia in età contemporanea*, Napoli, Dehoniane, 1982; M. Guasco, *Lo stato degli studi sui parroci e le parrocchie cattoliche tra Otto e Novecento*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», 1991, n. 169.

[61] Un caso particolarmente interessante quello studiato da D. Ferrari, *Aspetti economico-sociali dellíattività degli oratori milanesi (1900-1915)*, in BASMSCI, XIX (1984), 2, pp. 141-185, che mostra come all'interno degli oratori, si andassero sviluppando anche in forma associativa quelle attività

ideologica e politica - con l'anarchismo. La penetrazione delle idee socialiste era però di molto precedente; ed anche sul terreno del mutualismo si potevano riscontrare frequenti casi di società i cui dirigenti esprimevano opzioni piuttosto esplicite in favore di un indirizzo democratico-socialista: atteggiamento diffuso in quegli anni.

Il passaggio da questo clima socialisteggiante ad una vera e propria opera di penetrazione socialista all'interno delle SMS non tardò molto.

Il mutualismo borghese divenne oggetto di ripetuti attacchi della stampa socialista: identificato come un «ramo secco» dell'organizzazione operaia, se ne auspicava la trasformazione e l'allargamento a compiti di difesa più generale della classe operaia, ivi comprendendo anche la difesa del salario e delle condizioni di lavoro, cioè i compiti più specifici della nascente organizzazione sindacale[64].

In realtà, l'azione effettiva dei socialisti si concretò piuttosto in una opera di penetrazione minuta e capillare entro le SMS tradizionali, con l'obiettivo di conquistarne gli organi direttivi.

Non è naturalmente possibile quantificare con esattezza il successo di questo tipo di operazioni, che dovette tuttavia essere abbastanza largo, specie nelle regioni del Nord, dove maggiore era l'influenza e la diffusione delle idee socialiste. Con ogni probabilità, il successo fu maggiore nel caso delle società miste e territoriali, ed in quelle in cui la struttura organizzativa più leggera, con basse quote sociali, rendeva più agevole l'afflusso di nuovi soci, condizione spesso necessaria per un cambiamento a breve degli equilibri politici interni.

Una volta giunti alla direzione delle società operaie, i socialisti si trovarono di fronte in realtà ad una serie di condizionamenti oggettivi, che limitarono molto la possibilità di dar seguito a quelle istanze teoriche e propagandistiche che si sono appena ricordate. In particolare, tutto il meccanismo economico del mutualismo, con la necessità e la responsabilità di bilanciare entrate ed uscite e di gestire il patrimonio, non permetteva che in misura molto accessoria l'allargamento verso gli scopi più generali che ci si poneva, specie riguardo all'aiuto alle lotte del lavoro e alle situazione di mancanza di lavoro.

---

ricreative e sportive che coprivano i medesimi settori díazione dellíassociazionismo laico, dalle attività ricreative e sportive a quelle istruttive (con biblioteche e conferenze) a quelle assistenziali e di mutuo soccorso: con una ampiezza veramente notevole.

[62] M. Bocci, *La Casa del Popolo della Fontana,* Milano, NED, 1991: si tratta di una associazione che fu istituita, nel popolare quartiere milanese da cui prese il nome, nel 1919.

[63] Cfr. ad esempio A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia. Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, Milano, Angeli, 1986. Cfr. inoltre, sull'associazionismo sportivo cattolico, C. Cavalla - F. Zanchettini, *Dio, Patria, Famiglia e Sport. La «Fulgor»: storia di una associazione cattolica nella prima metà del secolo ad Asti*, Cuneo, L'Arciere, 1987.

[64] Sull'azione socialista per la conquista delle SMS, cfr. S. Merli, *Proletariato di fabbrica…* cit., pp. 594 e seguenti.

[65] M. Degl'Innocenti, *Storia della cooperazione in Italia. La Lega nazionale delle cooperative*

Non per questo, l'azione dei socialisti fu meno importante e caratterizzata. Si svolse in particolare in due direzioni.

Sul piano interno, del funzionamento delle società, si può cogliere un attivismo molto maggiore che in precedenza.

Il dinamismo dei dirigenti socialisti del mutuo soccorso era un fenomeno generalizzato, proprio per le istanze stesse che muovevano l'interesse socialista per queste istituzioni. Tendenzialmente, si coglie con estrema chiarezza quando si spingeva al limite, nella estesa realizzazione di Case del Popolo, vere e proprie cittadelle operaie, che divennero estremamente diffuse in alcune regioni italiane. Rispetto ad esse il mutuo soccorso impersonava il nucleo economicamente e socialmente più ampio e continuo, ma le case del popolo, anche quando conservavano l'antico nome di SMS, costituivano di fatto una realtà assai più complessa e significativa.

Sul piano invece per così dire "esterno", delle relazioni intersocietarie e dei rapporti con le altre istanze organizzative del movimento operaio, la tappa più importante fu la costituzione, nel 1900, della Federazione nazionale delle SMS, in stretto rapporto con la Lega nazionale delle Cooperative[65].

La Federazione nasceva con un programma piuttosto generico, in cui la necessità di «migliorare ed ampliare i loro [delle sms] scopi rendendoli più corrispondenti ai bisogni della classe lavoratrice»[66] si realizzava in sostanza attraverso un'opera di pressione sul governo e sugli enti locali per ottenere una migliore legislazione sociale e una modifica alla legislazione sull'istruzione e la previdenza.

Le società aderenti all'inizio furono solo una piccola parte di quelle effettivamente esistenti[67]; ma la federazione ebbe comunque una larga rappresentatività, sia perché al suo interno erano presenti alcuni dei principali indirizzi ideologici e politici, radicale, socialista e cattolico[68]; sia perché l'altra istanza di coordinamento del mutualismo democratico, cioè i congressi delle società affratellate, non ebbero seguito dopo la fine dell'Ottocento; e inoltre perché svolse effettivamente una certa azione di pressione sul governo per emendare la legge sulla Cassa nazionale delle pensioni, sulla quale torneremo in seguito, ma che costituiva, come si può capire, un punto di svolta fondamentale per i destini del mutualismo italiano.

1886-1975, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 151 e seguenti.

[66] Il programma della Federazione è riportato in «La Cooperazione italiana», 14.7.1900. Cfr. M. Degl'Innocenti, *Storia della cooperazione…* cit., p. 153. Cfr. anche R. Zangheri - G. Galasso - V. Castronovo, *Storia del movimento cooperativo in Italia. La Lega nazionale delle cooperative e mutue (1886-1986)*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 237-238.

[67] Ancora al 1912 la Federazione raggruppava solo 800 società: cfr. M. Degl'Innocenti, *Storia della cooperazione…* cit., p. 281.

[68] I cattolici tuttavia abbandonarono la Federazione quattro anni più tardi, con il rifiuto di aderi-

In effetti, per i socialisti, che andavano rapidamente assumendo la direzione del movimento operaio italiano, sia con il controllo delle principali istanze organizzative del movimento economico e sindacale dei lavoratori, sia con una rapida e diffusa crescita sul piano della rappresentanza politica[69], il mutualismo non poteva avere lo stesso valore strategico sul piano politico che aveva avuto per i liberali e i democratici nel periodo degli inizi.

Per la concezione socialista, il principio della universalità del diritto alla previdenza e all'assistenza implicava necessariamente in qualche misura il superamento della volontarietà e della connotazione censitaria del mutualismo; e portava tendenzialmente all'intervento dello Stato e alla obbligatorietà della partecipazione e dei versamenti contributivi.

Così, anche se in pratica le società mutue, in molti casi, costituivano un allargamento essenziale della base socialista, e offrivano un ambito di influenza assai importante sul piano elettorale[70], l'atteggiamento dei dirigenti socialisti della Federazione delle SMS andava decisamente in direzione di un nuovo sistema previdenziale e assistenziale (quale fu effettivamente in parte realizzato nel primo ventennio del secolo) in cui lo Stato assumeva un ruolo determinante. Le opportune cautele e distinzioni dei programmi socialisti, che prevedevano comunque un sistema di democratizzazione del sistema assicurativo previdenziale, attraverso il riconoscimento giuridico delle SMS e la loro partecipazione nella gestione degli organismi previdenziali statali, non impedivano che nella pratica l'aspirazione ad un sistema di previdenza generale e obbligatoria prevalesse in molte occasioni, nella pratica politica, sulle esigenza di salvaguardia del sistema mutualista come si era storicamente affermato.

RAPPORTI CON LO STATO.

Dalla fine dell'Ottocento al fascismo. - La legge Berti del 1886, che costituiva il primo intervento legislativo organico dello Stato italiano in materia di mutuo soccorso, ebbe applicazione assai limitata, e comunque non riuscì a risolvere la questione delle pensioni di invalidità e vecchiaia.

Il problema tuttavia era ormai maturo, e nel 1898 si ebbe una svolta rilevan-

---

re al III congresso della Previdenza (Firenze, 1904) e con la costituzione di una autonoma Federazione cattolica: cfr. R. ZANGHERI - G. GALASSO - V. CASTRONOVO, *Storia del movimento cooperativo…*, cit., pp. 249 e seguenti.

[69] Sulla storia del PSI in Italia l'opera d'insieme più ampia e recente è la *Storia del socialismo italiano*, Roma, Il Poligono, 1980, 3 voll.; per una riflessione sui rapporti fra associazionismo e nascita del partito, cfr. ora M. RIDOLFI, *Il PSI e la nascita del partito di massa. 1892-1922*, Bari, Laterza, 1992

[70] Le società di mutuo soccorso avevano cominciato a costituire una appetibile base elettorale, come abbiamo già detto, specie a partire dall'allargamento del suffragio elettorale del 1882. Per una analisi dei rapporti fra associazionismo e lotta politica in un caso regionale assai significativo, cfr. M. RIDOLFI, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Firenze, CET, 1990.

[71] A. CHERUBINI, *Storia della previdenza sociale…* cit., pp. 101 e seguenti.

te nell'atteggiamento dello Stato, il quale per la prima volta in forma organica e tendenzialmente estesa, si occupò della previdenza per invalidità e vecchiaia. La legge 17 marzo 1898, n. 80, istituì una assicurazione obbligatoria contro gli infortuni. Con ciò si poneva su nuove basi, sull'esempio probabilmente di quanto si andava facendo all'estero e specialmente in Germania, la tutela antinfortunistica, che in Italia fino allora aveva visto praticamente fallire i tentativi di istituire una cassa contro gli infortuni su basi volontarie[71]. Nello stesso anno, il 20 aprile 1898 fu approvata un'altra legge che istituiva una «Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai»[72] con una dotazione di 10.000.000 di lire. I principi su cui si basava il nuovo istituto erano ancora in qualche modo sussidiari al mutuo soccorso. L'adesione era infatti libera, e i contributi volontari potevano variare entro margini assai ampi. La legge inizialmente rischiò di fallire: concepita come una sorta di Istituto statale per le assicurazioni popolari[73], trovava nella volontarietà dell'adesione, e negli scarsi vantaggi offerti, un limite assai evidente. Alla fine del 1900 aveva solo poche decine di migliaia di iscritti[74]. L'istituzione della Cassa segnò tuttavia una svolta, per due motivi almeno.

In primo luogo, l'attenzione delle organizzazioni e delle forze politiche che più direttamente rappresentavano il mutualismo, cominciò a concentrarsi ora sulla revisione e sul miglioramento di quella legge. In secondo luogo, fondando in parte sulla partecipazione delle stesse SMS (invitate ad iscrivere collettivamente i propri soci alla Cassa), in parte su una vera e propria adesione obbligatoria di certe categorie di lavoratori su cui il controllo pubblico era più diretto, si finì col trasformare e col correggere notevolmente il carattere individuale e volontario dell'adesione, e si ottenne un rilevante aumento delle adesioni.

Gli iscritti infatti salirono a 147.151 nel 1904, a 220.149 nel 1906, a 354.729 nel 1910, e a 532.046 nel 1914[75]. Alla vigilia della guerra quindi, e nell'arco di poco più di un decennio, si era andata formando in Italia su basi formalmente volontarie ma con la partecipazione dello Stato e l'apporto del mutualismo, una larga base di assicurati contro la invalidità e vecchiaia: in qualche modo questo rendeva più matura e più agevole la transizione verso un sistema di assicurazioni sociali direttamente controllato e organizzato dallo Stato.

Del resto, era questa la direzione verso cui spingevano alcuni importanti settori degli apparati statali, delle forze politiche, e, per quanto qui ci interessa, soprattutto delle forze sociali organizzate nel mutuo soccorso.

Come si è accennato, la Federazione nazionale delle SMS aveva mostrato

---

[72] *Ibid*., p. 121. Nello stesso anno era stata approvata una legge (17 marzo 1898, n. 80) relativa alla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni.

[73] *Ibidem*.

[74] *Ibid*., p. 149. Altre fonti danno addirittura la cifra di solo 10.280 iscritti.

[75] *Ibid*., pp. 149 e seguenti. Il Cherubini osserva che meno della metà di questi iscritti erano propriamente operai; ma la presenza rilevante di categorie non propriamente operaie era - si è visto - anche una caratteristica di fondo del mutuo soccorso sia territoriale che professionale.

fin dall'inizio, dal suo congresso costitutivo del 1900, di considerare di centrale importanza la modifica e la riforma della Cassa pensioni. Molte delle richieste avanzate in quella sede trovarono accoglienza - nel clima di rinnovamento introdotto dopo la sconfitta dei tentativi reazionari di fine secolo - in una legge del 1901 che stabilì anche tra l'altro la partecipazione all'amministrazione della Cassa da parte di rappresentanti delle SMS che avessero aderito all'invito di iscrivere i propri soci alla Cassa stessa[76]. Al III congresso delle SMS, nel 1904, si richiese la unificazione della Cassa pensioni con la Cassa nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni, che, come abbiamo detto, era su basi obbligatorie[77]. Le prese di posizione per l'obbligatorietà intanto si andavano moltiplicando. Il Partito Socialista italiano pose la obbligatorietà della previdenza per invalidità, vecchiaia e maternità come uno dei punti programmatici alle elezioni del 1904; ribadì di avere scelto nettamente la via dell'obbligatorietà e della contribuzione tripartita (Stato, imprenditori, operai) ai successivi congressi del 1910 e 1912[78]. Il sindacato, al II congresso della Confederazione Generale del Lavoro (1908) espresse una posizione favorevole a mantenere la volontarietà ancora per la assicurazione di malattia e la disoccupazione, ma per l'obbligatorietà nel campo dell'invalidità e vecchiaia[79]; all'VIII congresso internazionale delle assicurazioni sociali un influente personaggio come Luzzatti, sostenitore della previdenza libera, cambiò posizione, sostenendo la necessità dell'obbligo[80].

La svolta effettiva venne però col 1912, nell'ambito di una svolta politica più generale. In quel momento storico, il presidente del consiglio Giolitti stava imprimendo una svolta consistente ai tradizionali equilibri politici dell'Italia laica e liberale, con alcune scelte - tre per la precisione - che egli amava retrospettivamente considerare come aspetti diversi di una stessa svolta politica[81]. I tre provvedimenti furono la concessione del suffragio universale maschile; la guerra con la Turchia per la conquista della Libia, che riapriva dopo la sconfitta di Adua la politica coloniale italiana, e dava risposta ad istanze portate avanti dagli ambienti nazionalisti e cattolici; e il monopolio delle assicurazioni sulla vita.

Quest'ultimo, che è quello che qui ci interessa, era concepito esplicitamente con la finalità di provvedere i mezzi per la realizzazione di un sistema previdenziale statale atto a risolvere il problema delle pensioni operaie[82].

---

[76] *Ibid*., p. 150. Successivi miglioramenti, e un aumento della rappresentanza operaia, furono stabiliti con una legge del 12.12.1906. Cfr. in proposito anche A. CHERUBINI - A. COLUCCIA, *La previdenza sociale nell'epoca giolittiana*, Roma, INPS, 1986, pp. 92 e seguenti.

[77] A. CHERUBINI, *Storia della previdenza sociale…* cit., p. 133.

[78] *Ibid*., pp. 156-157; anche il partito radicale, al suo V congresso (Roma, 1912) aveva preso posizione nello stesso senso.

[79] Il sindacato partecipò con la cooperazione e le SMS alla definizione di una piattaforma relativa alle assicurazioni sociali in una serie di riunioni della «Triplice del Lavoro»: cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *Storia della cooperazione…* cit., pp. 282 e seguenti.

[80] A. CHERUBINI, *Storia della previdenza sociale…* cit., p. 153.

[81] Cfr. G. GIOLITTI, *Memorie della mia vita*, Milano 1967[2], pp. 191-192.

Evidentemente quindi, nella svolta del 1912, che aveva chiaramente il senso della presa d'atto di una trasformazione e di un adeguamento dello Stato liberale alle nuove dimensioni di massa e alle esigenze di integrazione sociale in vario modo espresse e avanzate in quegli anni, l'adozione di un sistema previdenziale statale era un fattore di non secondario rilievo.

L'attuazione effettiva di un sistema previdenziale obbligatorio fu profondamente condizionata però, negli anni seguenti, dalla guerra mondiale.
La cosiddetta «Mobilitazione Industriale» dell'Italia in guerra portò infatti a profonde modificazioni negli assetti tradizionali dello Stato liberale, estendendo e rinforzando l'intervento statale in settori prima lasciati alla libera regolazione del mercato e delle forze sociali. Furono adottati una serie di provvedimenti di tutela e di regolazione del mercato del lavoro che innovarono profondamente il tessuto delle relazioni industriali in Italia: fra esse forme di adeguamento automatico dei salari (scala mobile) e di compenso per la disoccupazione involontaria. Si affermò, soprattutto, l'andamento «tripartito» delle relazioni industriali (organizzazioni sindacali, rappresentanze degli imprenditori, Stato) che poi sarà caratteristico di epoche successive. In questo ambito, ed entro gli organi della Mobilitazione Industriale, trovò applicazione (d.l. 29.4.1917 e d.l. 24.7.1917) il principio della assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia[83].

L'obbligo si estendeva solo agli operai degli stabilimenti mobilitati: ma si trattava di quasi un milione di operai, dato che la Mobilitazione Industriale copriva non solo le industrie belliche, ma la maggioranza delle industrie di un qualche interesse per l'economia nazionale.

Su questa base, ma con una estensione molto maggiore, si giunge quindi al d.l. 29.4.1919, che istituisce un sistema di assicurazione obbligatoria con contributi paritetici di imprenditori e operai (attorno al 4-5% del salario) e con il concorso dello Stato. Si ha infine la realizzazione compiuta di un sistema previdenziale obbligatorio organizzato e controllato dallo Stato, che si afferma su basi generalizzate, interessando tutti i lavoratori dipendenti, e quindi con una base effettivamente di massa (oltre 10 milioni di lavoratori)[84].

Alcune delle linee di tendenza dell'evoluzione del mutualismo nei suoi rap-

---

[82] Sul progetto giolittiano cfr. A. Scialoja, *L'Istituto Nazionale della Assicurazione il progetto giolittiano di un monopolio di stato delle assicurazioni sulla vita*, in «Quaderni storici», 1971, 18, pp. 971-1027; per un inquadramento nel contesto politico del tempo,G. Del Bono, *Le origini del'I.N.A. Aspetti e problemi*, in «Ricerche storiche», VII, (1978), 3, pp. 655-715. Da notare che il provvedimento incontrò forti resistenze, all'interno della Federazione delle SMS, da parte dei repubblicani: cfr. R. Zangheri - G. Galasso - V. Castronovo, *Storia del movimento cooperativo…* cit., p. 339.

[83] L. Segreto, *Pensioni operaie e previdenze sociali per il dopoguerra. Un confronto tra Stato, industriali e classe operaia*, in *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, a cura di G. Procacci, Milano, Angeli, 1983, pp. 133 e seguenti.

[84] A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale…* cit., p. 214.

[85] Si trattava di regola di quelle istituzioni che più spesso per il loro indirizzo svolgevano una

porti col sistema previdenziale italiano sono quindi chiare. Alla fine della guerra, ormai esiste un sistema previdenziale esteso ai settori meno coperti tradizionalmente dal mutualismo, e cioè le pensioni per invalidità e vecchiaia e il settore antinfortunistico. Per l'assicurazione di malattia invece, nonostante i molti progetti in discussione, il mutualismo libero rimane sempre lo strumento fondamentale.

Va detto tuttavia che non esistono studi che chiariscano cosa effettivamente accade alle SMS in quel travagliatissimo periodo che va dallo scoppio della grande guerra all'avvento del fascismo. Si pensi solo a ciò che dovette significare per le SMS l'emorragia di soci dovuta alla guerra; oppure, sul piano patrimoniale, la fortissima inflazione del periodo bellico, che portò ad una diminuzione del valore della moneta (e quindi anche degli eventuali depositi in titoli del patrimonio sociale) di circa il 500%. Ma i segnali non sono univoci. Per molte associazioni per contro, impegnate nella costruzione di immobili sociali o in attività imprenditoriali e accessorie, gli effetti furono al contrario positivi. E occorre aggiungere che intervennero anche fattori esterni a complicare il quadro: molte delle associazioni operaie che più direttamente si erano sviluppate sotto l'influsso della sinistra[85], furono oggetto degli attacchi e delle devastazioni fasciste, che non si limitarono alla distruzione degli edifici e dei beni materiali, ma si estesero, negli anni del regime, fino ad imporre cambiamenti negli assetti amministrativi e direttivi delle società.

Come reagì il composito universo del mutuo soccorso italiano a questi sconvolgimenti sociali ed economici, è impossibile dire, data la mancanza di studi complessivi sull'argomento. Tuttavia, gli effetti non dovettero essere a livello generale del tutto devastanti. Al 1924 infatti esistevano ancora 5.719 SMS, fra riconosciute e non riconosciute, con 885.393 soci[86]. La diminuzione rispetto al periodo anteguerra era quindi stata molto contenuta (-11% delle società, ma solo -4% dei soci).

Il fascismo. - Il fascismo ereditava dunque una situazione in cui il mutuo soccorso era ancora presente e abbastanza vitale. Restava confinato sempre più nel set-

---

attività sociale sviluppata, evolvendo in molti casi, specie nelle regioni più «rosse» verso la forma di «case del popolo». Sulle case del popolo in Italia, e sulla loro nascita sulle basi del mutuo soccorso, cfr. il volume *Le Case del Popolo in Europa (dalle origini alla seconda guerra mondiale)* a cura di M. Degl'Innocenti, Firenze, Sansoni, 1984. Cfr. anche per alcune aree in cui la Case del Popolo erano particolarmente diffuse, L. Arbizzani - S. Bologna - L. Testoni, *Storie di Case del Popolo*, Bologna, Grafis 1982; L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze fra '800 e '900. La società di mutuo soccorso di Rifredi (1882-1922)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1984; S. Soldani, L*a mappa delle Società di mutuo soccorso in Toscana fra l'Unità e la fine del secolo*, in *Istituzioni e borghesie* … cit.; Id., *Vita quotidiana…* citata.

[86] Di cui 79.157 soci. Cfr., per questi dati e per osservazioni in proposito, A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale…* cit., p. 317.

tore dell'assistenza alla malattia: ma era appunto questo, secondo quanto abbiamo visto, il settore verso cui anche in precedenza si era indirizzato.

Negli anni 1922 per la verità si era avuto un dibattito molto ampio e approfondito sulla istituzione anche di una assicurazione di malattia, a completare quindi un sistema di assicurazioni sociali già avviato con i precedenti provvedimenti. Dopo l'avvento del fascismo, si ebbe una netta interruzione sia nel dibattito, sia nei provvedimenti, anzi con alcuni significativi ritorni all'indietro[87].

La cosiddetta Carta del lavoro, nel 1927, stabilì alcune linee guida anche nel settore previdenziale; ma già in precedenza si erano avuti alcuni segnali ben precisi. Nel 1925 fu abolita la Federazione italiana delle SMS; nel 1926 si ha un primo intervento legislativo che attribuisce ai sindacati fascisti anche funzioni assistenziali. La Carta del lavoro (21 aprile 1927) pone l'obiettivo di avviare l'assicurazione generale contro le malattie, attribuendo alle organizzazioni sindacali il compito di stabilire le relative strutture[88]. I contratti collettivi di lavoro sono gli strumenti privilegiati per stabilire contenuti e limiti delle politiche assistenziali. La costituzione, nel 1929, del Ministero delle corporazioni, rafforza questa linea, e alla fine dello stesso anno si contano 1107 casse mutue sindacali, con 682.356 iscritti[89]. Si tratta di mutue su base professionale, con ambiti territoriali diversi. Si possono distinguere fondamentalmente tre tipi: mutue aziendali (solo per le aziende con più di 100 operai); territoriali (per lavoratori di più aziende inquadrati dal medesimo sindacato) e di categoria (per l'intera categoria di lavoratori). Ma sono presenti anche molti tipi intermedi, e si hanno comunque notevolissime disparità di fisionomia e di funzionamento. Un istituto di coordinamento si ha solo relativamente tardi, nel 1935, con l'istituzione della «Federazione nazionale casse mutue di malattia dell'industria»[90] mentre una omogeneizzazione dei trattamenti e degli organismi è contenuta di nuovo in un contratto collettivo di lavoro - quello del 1939 - che sancisce su basi uniformi l'obbligo dell'iscrizione, i contributi paritetici, e l'istituzione di casse mutue provinciali interprofessionali. L'istituzione di un istituto di coordinamento centralizzato - e che in qualche modo riequilibra in parte lo spostamento del settore verso l'ambito sindacale - si ha solo molto tardi, nel 1943, con l'istituzione di un «Ente Mutualità» che assume il nome di Istituto nazionale per l'assistenza di malattia ai lavoratori (INAM)[91]. Il

---

[87] Fu ad esempio abolito di fatto, con decreto 23 aprile 1923, il monopolio sulle assicurazioni per la vita.

[88] Sulla Carta del lavoro, cfr. A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 141 sgg.; R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II, *L'organizzazione dello Stato fascista. 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 266 sgg.; F. Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti. 1918-1926*, Bari, Laterza, 1974, pp. 440 e seguenti.

[89] A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale…*, cit., p. 323. Sul sindacato fascista, per una prima informazione cfr. C. Schwarzenberg, *Il sindacalismo fascista*, Milano, Mursia, 1972.

[90] A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale…* cit., pp. 324-325

[91] *Ibid*., p. 346.

nuovo ente, nato in piena guerra, qualche mese prima della caduta del fascismo, raccoglie una eredità consistente: oltre 7 milioni di assistiti (fra iscritti e familiari), con un aumento di quasi 10 volte rispetto a solo 10 anni prima[92].

In questo quadro, il mutualismo volontario naturalmente riceve un duro colpo. Per motivi oggettivi, poiché perde una parte essenziale del proprio ambito d'azione; ma anche per motivi politici, poiché dopo un primo periodo di incertezza il fascismo favorisce sempre più chiaramente l'assorbimento delle SMS nelle mutue sindacali. Comunque, ancora alla fine del 1938, le SMS esistenti sono 3448, con 404.603 iscritti. Cioè praticamente dimezzate, come numero di soci, rispetto a 15 anni prima; ridotte in gran parte a funzioni integrative della mutualità sindacale; ma ancora una realtà consistente. Si tratta però appunto degli anni in cui le spinte al coordinamento e alla centralizzazione si fanno più forti. L'anno successivo vengono emanate severe disposizioni contro le SMS volontarie, considerate «anacronistiche, cioè sprovviste del carattere e dell'etica fascista»[93] e il loro numero decresce ancora nettamente negli anni successivi.

[92] *Ibid*., p. 329.
[93] O. Spinelli, *La mutualità volontaria in Italia*, in «Previdenza sociale», 1958, 2, p. 261.

DIEGO ROBOTTI

Gli archivi del mutualismo in Piemonte

La "delegazione" piemontese presente a questo convegno è piuttosto nutrita. Per evitare sovrapposizioni e ripetizioni non riferirò quindi e delle azioni di sostegno da parte della Regione Piemonte, della sensibilizzazione delle società di mutuo soccorso, dei problemi di riordinamento e di inventariazione dei loro archivi, lasciando libero il campo affinché ognuno di questi argomenti sia specificamente affrontato da Enzo De Paoli (Regione Piemonte), da Sebastiano Solano (Coordinamento delle società di mutuo soccorso piemontesi) e da Dimitri Brunetti che ci parlerà della sua, ormai cospicua, esperienza di riordinatore di questo genere di archivi.

Mi limiterò quindi solo ad alcuni aspetti del tema indicato dal titolo: la peculiarità del mutualismo piemontese, la ricchezza (e le ancora inespresse potenzialità storiografiche) del suo patrimonio archivistico, le azioni di tutela e valorizzazione che fino ad ora sono state realizzate.

I caratteri distintivi del mutualismo in Piemonte

Nel complessivo quadro nazionale il mutualismo piemontese ebbe una particolare rilevanza in ragione delle sue peculiari caratteristiche di precocità, persistenza, diffusione, molteplicità delle attività svolte.

Per quanto riguarda la precocità, evitando ogni diatriba sulla primogenitura del mutualismo[1], è sufficiente ricordare come, in seguito all'emanazione dello

[1] A mio parere discutere sull'attribuzione della primogenitura del mutualismo è una pura perdita di tempo. Il "mutuo appoggio" è una naturale tendenza della natura umana (alcuni teorici sociali la considerano anzi connaturata all'intero regno animale esattamente come altri comportamenti d'indole meno nobile quali l'aggressività e la paura dell'ignoto). Su un piano più strettamente storico va comunque ricordato che, molto prima delle *Societès de secours mutuel* francesi e delle *Frendly Societes* britanniche, che si possono considerare dirette conseguenze della rivoluzione industriale, v'erano riconoscibili elementi di mutualità già nelle confraternite e nelle corporazioni di origine medioevale che a loro volta erano state precedute da similari sodalizi esistenti nelle civiltà greco-latina, ebraica e arabo-islamica.

Statuto da parte di Carlo Alberto, in tutti i territori sabaudi (con particolare rilievo in Piemonte e Liguria) ebbe inizio un periodo straordinariamente fecondo per le Società operaie di mutuo soccorso. Nell'arco di pochi anni esse si diffusero in tutti i centri urbani di media dimensione, coinvolgendo la maggioranza degli artigiani e degli operai urbani. Al momento dell'Unità lo sviluppo raggiunto nel decennio precedente dalle organizzazioni mutualistiche piemontesi e liguri era quantitativamente molto più rilevante di quello delle altre regioni italiane.

Altra peculiarità del mutualismo piemontese fu (e in parte ancora è) la persistenza. Mentre in altre regioni italiane il Novecento segna l'inizio di una irreversibile e abbastanza repentina crisi delle società mutue, in Piemonte le nuove forme di associazione operaia (sindacati, partiti, ma, anche, circoli e case del popolo) non si sostituirono, ma, anzi, si affiancarono alle vecchie società che in genere conobbero nei primi due decenni di questo secolo un consolidamento sia sul piano patrimoniale (con la costruzione di sedi più ampie delle precedenti) che su quello giuridico (con il riconoscimento in base alla legge del 15 aprile 1886). Si verificò una sorta di filiazione delle diverse forme associative che caratterizzarono il movimento operaio novecentesco dalla matrice mutualistica. L'esempio più lampante è l'Associazione generale degli operai di Torino che, da capofila e modello del mutualismo di matrice moderata e monarchica, passò nel campo socialista (negli anni tra il 1896 e il 1901) dando vita, assieme alla Cooperativa ferroviaria, all'Alleanza cooperativa torinese e ospitando nella sua nuova sede la Camera del lavoro.

Quanto alla diffusione dei sodalizi sul territorio ed alla varietà di attività svolte nel corso del tempo, il censimento storico, recentemente pubblicato dalla Regione Piemonte[2], dà la misura sia delle dimensioni quantitative del fenomeno (circa quattromila sodalizi esistiti, oltre trecento ancora attivi) sia della molteplicità di prestazioni assistenziali per i soci come pure delle numerose iniziative prese dalla società in favore delle comunità locali.

Più avanti ritornerò sul censimento. Ora vorrei richiamare l'attenzione su di un particolare aspetto: la capillarità di tale diffusione. Il mutualismo è una presenza costante nella storia delle comunità locali piemontesi. In tutti i comuni piemontesi, con rarissime eccezioni, operò una società e spesso più d'una. A volte ne sorsero nelle principali frazioni. Ne consegue che la storia di quelle associazioni è determinante per la ricostruzione del contesto sociale delle singole comunità. E ciò è ancor più vero per per i piccoli centri dove quasi tutte le altre iniziative associazionistiche (e a volte anche la vita politica) avevano la società mutua come punto di riferimento e luogo fisico di svolgimento.

Il patrimonio archivistico

---

[2] B.Gera - D.Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, Torino 1989.

Gli archivi delle SOMS, contrariamente a quanto spesso si crede, costituiscono fonti storiche di primario valore per lo studio non solamente del mutualismo, ma anche di tutte le altre forme di associazionismo popolare.

A partire dai primi vagiti delle società mutue in epoca risorgimentale (ancora sotto la tutela del notabilato liberale) fino all'apice del loro sviluppo come organizzazioni autogestite dai lavoratori, le SOMS costituirono uno dei fenomeni essenziali dell'Italia risorgimentale unitaria. Gli archivi di queste prime associazioni popolari sono veri e propri giacimenti documentari per lo storico sociale.

Elencare tutte le possibilità di "sfruttamento" di tale documentazione richiederebbe troppo spazio. Mi limiterò a sottolineare alcune caratteristiche e a segnalare gli aspetti più promettenti.

La lunga durata di molte vicende associative, innanzitutto, consente di osservare i lenti cambiamenti di cultura e mentalità dei soci. Il poter ripercorrere, decennio dopo decennio, il dispiegarsi della vita democratica di un'associazione nel duplice rapporto con i "piccoli", ma importantissimi, cambiamenti della società civile locale, da una parte, e con i grandi mutamenti sociali e politici nazionali, dall'altra, offre allo storico un punto di osservazione privilegiato per capire dall'interno come e in quale misura l'evoluzione della situazione esterna incideva sul modo di pensare dei soci.

Accanto a ciò bisogna considerare un ulteriore "vantaggio": l'alto grado di spontaneità dei verbali di riunione delle SOMS. La memoria delle discussioni e delle decisioni veniva infatti tenuta a fini esclusivamente interni. Per quasi mezzo secolo (a partire dall'ultimo ventennio del secolo scorso, quando le riunioni iniziarono ad essere verbalizzate in prima persona da operai, fino all'avvento del fascismo, le assemblee e i consigli direttivi vennero riportati fedelmente sui libri dei verbali, senza tante mediazioni politiche o culturali. Alcune di queste pagine sono dei veri e propri squarci nel linguaggio e nella mentalità dei ceti popolari dell'epoca: espressioni dialettali trasposte in un impacciato italiano, anglicismi e francesismi mal trascritti, improperi che venivano pronunciati nella foga della discussione. Accanto a questi documenti (peraltro gustosissimi) di popolare quotidianità, si possono però trovare anche frequenti passaggi riguardanti la democrazia interna, i diritti politici degli operai , il suffragio universale, i contraddittori sentimenti che ispirava la monarchia sabauda e, a cavallo dei due secoli, i valori di egualitarismo e le prospettive di trasformazione sociale propagandati dalle organizzazioni socialiste.

Oltre ai verbali di riunione hanno rilevante pregio documentario altre serie documentarie. Per citare solo le più salienti, si possono ricordare quelle relative all'organizzazione delle scuole serali, professionali e domenicali e delle biblioteche, quelle prodotte dalle diverse iniziative ricreative quali le feste, i balli, i gruppi corali, bandistici, filarmonici e filodrammatici, i viaggi e le escursioni in montagna. Senza dimenticare, ovviamente, la documentazione relativa all'acquisto

o alla costruzione della sede e quella prodotta dalle attività ordinarie delle società: dall'accertamento delle malattie dei soci all'assistenza medica, all'erogazione dei sussidi, alla gestione dei magazzini alimentari, dei bar, dei ristoranti, dei teatri e dei cinematografi sociali. La gran parte di tale documentazione è di tipo contabile e quindi non offre la medesima immediatezza dei libri verbali. Alcuni studiosi hanno però iniziato ad utilizzare con sistematicità tali carte per ricerche sui consumi alimentari (i registri di magazzino), sulle malattie (i registri dei sussidi e le corrispondenti dichiarazioni mediche), sulle varie gestioni contabilmente autonome (le casse di vecchiaia, i magazzini, i forni e le macellerie cooperativi, le cantine).

Mi preme sottolineare infine un ultimo - forse il più importante - aspetto. Nelle società di mutuo soccorso si sperimentarono varie altre forme di associazione (di genere ricreativo-culturale ed economico) che in seguito avrebbero assunto rilevanza sempre maggiore, tanto da surclassare le loro stesse matrici mutualistiche. D'altra parte molte delle iniziative prese in campo socio-assistenziale (dagli asili infantili alla sanità) vennero man mano sostituite dall'intervento pubblico che (per nostra fortuna) garantiva maggiori risorse e universalità dei diritti. Nella storia delle mutue si può quindi osservare *in nuce* la gamma dei bisogni sociali cui in seguito il *welfare state* avrebbe dato risposta e, a uno stadio ancora poco più che potenziale, tutta l'articolazione del moderno associazionismo. Riandare alle radici di questi due fenomeni, così caratterizzanti dell'odierna società civile, ci consente di riflettere meglio su noi stessi, senza dare per scontato ciò che invece ha fondamento storico e motivazioni concrete e, anzi, ritrovando le ragioni di una complessità sociale di cui spesso cogliamo solo gli aspetti più negativi.

In quella prima, concreta risposta ai bisogni sociali da parte delle società di mutuo soccorso c'è una evidente valenza di didattica storica. Proprio in quanto le esigenze allora poste erano primitive e semplificate (così come erano le iniziative messe in piedi dai sodalizi) quella storia si presta alla divulgazione rivolta soprattutto ai più giovani.

Più in generale si coglie un interesse storiografico nuovo nei confronti del mutualismo. Dalle ricerche storiche, prevalenti fino agli anni Settanta, volte ad esaminare quell'associazionismo alla semplice stregua di organizzazioni protostoriche del movimento operaio si sta passando alla valorizzazione delle motivazioni e dei meccanismi della sociabilità. In questa nuova ottica vengono analizzate le pratiche interne ai sodalizi, il protrarsi nel tempo delle tradizioni in stretto rapporto con la comunità locale e con le culture peculiari di ogni territorio. Sempre meno contano le censure temporali scandite dagli avvenimenti esterni, sempre maggior valore assumono le connessioni con il circostante tessuto associativo (mutualistico e non).

Sotto questa luce acquistano particolare importanza anche le fonti non documentarie quali le testimonianze orali, l'iconografia e i simboli che ritrovia-

mo sui vessili, sulle medaglie, sulle insegne, i riti laici e le devozioni religiose.

La maggiore attenzione riservata al fenomeno associazionistico in sé stesso consente inoltre di superare la vecchia contrapposizione, molto forte nella letteratura storica sul mutualismo, tra l'analisi monografica del singolo sodalizio (non di rado viziato da esasperazione microstorica) ed il quadro generale che perde spesso di vista le specificità locali. L'ambito di ricerca che al momento appare più fertile è quello che si propone la costruzione dell'intero tessuto associazionistico (di qualsiasi forma organizzativa e e matrice politica o religiosa) in un territorio socialmente e culturalmente omogeneo. Questo taglio permette infatti di apprezzare e genesi, lo sviluppo e la crisi delle singole società, cogliendo, al tempo stesso, le forti influenze reciproche (concorrenza o collaborazione, imitazione o contrapposizione) tra ai diversi sodalizi.

Azioni di tutela e valorizzazione

Personalmente mi occupo di storia del mutualismo dal 1982, quando venni incaricato di curare, insieme a Bianca Gera, una monografia da pubblicare per il centenario di fondazione di una piccola società di Torino, la "Borgo Po e Decoratori". Il presidente della società festeggiata era Sebastiano Solano che sarebbe in seguito diventato il principale animatore mutualismo piemontese. Da quel primo incontro nacque l'idea, presto trasformata in progetto operativo, di realizzare il censimento storico di tutte le società che erano esistite sul territorio regionale.

Le notevoli dimensioni del fenomeno ci erano note, ma nel corso del lavoro di rilevazione le nostre previsioni quantitative si rivelarono del tutto sottodimensionate. Le statistiche via via pubblicate dal Ministero agricoltura, industria e commercio tra il 1862 e il 1912 non avevano rilevato che parzialmente il fenomeno. Il numero dei sodalizi esistiti era almeno doppio del previsto. Si rendeva pertanto necessario integrare le statistiche ministeriali con altre fonti allo scopo di costituire quella "anagrafe primaria" delle società necessaria per poi procedere alla raccolta delle più minute informazioni utili alla compilazione del censimento definitivo[3]. Tra queste di particolare importanza erano i documenti prodotti o conservati dalle società medesime.

La situazione degli archivi mutualistici, complessivamente considerata, era a dir poco desolante. Si aveva notizia di una ventina di archivi societari, alcuni compiutamente analizzati in pubblicazioni scientifiche, altri semplicemete utilizzati per estrarne documentazione utile a produrre opuscoli commemorativi via

[3] Per quanto concerne il censimento, si rinvia per un più puntuale rendiconto dei criteri di individuazione, selezione e critica delle fonti (nonché di formazione dell'anagrafe primaria delle società) all'introduzione al citato *Cent'anni di solidarietà…* I, pp. 21-27.

via stampati dalle singole società. Non si disponeva di alcuna sistematica inventariazione.

La situazione odierna è visibilmente mutata: al momento sono oltre sessanta gli archivi mutualistici conservati presso le singole società che sono stati riordinati e corredati di inventari da parte di archivisti diplomati; ai quali vanno aggiunti una decina di archivi conservati dagli archivi di stato o aggregati agli archivi storici dei Comuni piemontesi. Il programma per i prossimi anni prevede il proseguimento degli interventi di riordinamento e inventariazione degli archivi conservati dalle società e non è irrealistico puntare, entro il prossimo triennio, a superare i cento fondi documentari a disposizione degli studiosi.

Non è questa la sede per ripercorrere passo a passo il percorso virtuoso che ha portato a "salvare" un patrimonio documentario così cospicuo. È però utile richiamare almeno le principali difficoltà incontrate e le soluzioni via via adottate.

Normalmente i dirigenti mutualistici non si rendono conto di possedere un archivio storico e ancor meno che esso costituisce un bene culturale. Il passo preliminare ed essenziale consiste quindi nel farglielo constatare direttamente. Una volta acquisita la consapevolezza dell'importanza del loro patrimonio documentario occorre, se si vuole che questa si concretizzi in precisi comportamenti, creare le condizioni perché l'archivio venga individuato, fisicamente riunito, riordinato, sistemato, inventariato.

Non si può ovviamente pretendere che chi dirige una società abbia il bagaglio tecnico-archivistico necessario per portare a termine questi interventi. Si rende allora necessaria una costante azione di supporto, orientamento e consulenza da parte della Soprintendenza archivistica in stretto coordinamento con la Regione che, per parte sua, deve programmare il finanziamento degli interventi di riordinamento. In pratica al presidente di un sodalizio, oltre a un bel predicozzo (che, com'è noto, lascia di solito il tempo che trova), occorre prospettare un praticabile percorso che gli consenta, alla sola condizione di garantire la conservazione e la consultabilità dei documenti, di costituire un archivio storico degno di questo nome.

Indubbiamente il modo più lineare perché ciò si realizzi sarebbe curare direttamente l'intero processo di sistemazione dell'archivio mediante operatori esterni inviati a operare nella sede del singolo sodalizio: a conclusione dell'intervento, si tratterebbe solo di consegnare formalmente l'inventario ed assicurarsi che l'archivio venga poi mantenuto in ordine. Tale soluzione richiede però una disponibilità di personale e di risorse considerevoli (sicuramente maggiore delle attuali disponibilità) ed ha inoltre lo svantaggio di ingenerare un supino rapporto di delega nei confronti dell'intervento pubblico o, ancor peggio, di causare diffidenze e sospetti di spossamento dei legittimi proprietari.

Nella situazione piemontese ci si è quindi orientati a far leva sull'attiva collaborazione dei sodalizi proprietari, facendo loro gestire gli interventi in prima

persona. La Soprintendenza archivistica e la Regione si limitano a "suscitare" il progetto di intervento, a finanziarne le spese di mano d'opera specializzata, a orientare nella scelta di operatori qualificati (che vengono ovviamente seguiti nel corso dell'intervento dalla Soprintendenza), a verificare le definitive condizioni di conservazione dell'archivio ed infine a sostenere l'eventuale divulgazione dei risultati con la pubblicazione degli inventari in appendice a pubblicazioni storico-commemorative del sodalizio.

Tale modo di procedere non è privo di problemi. Non sempre, malgrado che il costo vivo per i sodalizi sia vicino allo zero, si trova un'effettiva collaborazione da parte di tutto il personale presente nelle sedi. L'intervento di riordinamento è da qualcuno percepito come un'intrusione. Sotto le dichiarate finalità culturali, c'è sempre un lieve sospetto di un controllo fiscale o amministrativo da parte dello Stato. Nella maggioranza dei casi però è risultato efficace. In qualche associazione, anzi, non solo l'intervento si è concluso felicemente, ma l'entusiasmo suscitato in alcuni soci dalla "scoperta" dei loro documenti storici ha prodotto una "coda" di ricerche nel territorio circostante allo scopo di individuare archivi di altre associazioni o documentazione posseduta da privati.

MARIA LAZZERI

Gli archivi delle società di mutuo soccorso in Umbria

L'esigenza culturale di indagare le molteplici realtà delle società di mutuo soccorso, attivate in Umbria a partire dall'unificazione nazionale, ha indotto la Soprintendenza archivistica, nell'ambito della sua politica di censimenti di archivi, ad avviarne anche uno su quelli di queste organizzazioni. Allo scopo si è costituito un gruppo di ricerca e di studio, che ha iniziato ad operare nel 1994, secondo un programma prestabilito, su tutto il territorio regionale, superando inevitabili ed intuibili difficoltà per l'acquisizione dei dati sui complessi documentari oggetto del censimento.

Solo in rari casi, in effetti, è stato possibile individuare fonti ben conservate ed organicamente costituite. Più spesso ci si è trovati al cospetto di testimonianze piuttosto frammentate, formate da pochi documenti quasi mai conservati con la pretesa di tramandare, organicamente, le vicende di un passato che pure - per la sua valenza sociale, culturale ed economica - merita approfondimenti sempre più adeguati.

Per raccogliere i dati ci si è avvalsi di una speciale scheda di rilevamento, articolata nel modo che segue: notizie di carattere storico-istituzionale, sede di conservazione dell'archivio, ubicazione società, consistenza archivistica (numero dei pezzi), serie individuate con i relativi estremi cronologici, nonchè gli statuti a stampa, bibliografia e fonti archivistiche.

È chiaro - giova ribadirlo - che il cammino percorso dalla nostra indagine ha dovuto fare i conti con fatali momenti di delusione perché molti presunti archivi sono risultati del tutto inesistenti, o, in altri casi, si è dovuto far ricorso alla collaborazione di privati che, comunque, in termini del tutto disorganizzati, avevano raccolto una documentazione assai precaria.

Laddove, invece, le società hanno, in qualche modo, conservato il materiale storico, prodotto nel corso della loro esistenza, si è stati spesso costretti a prendere atto che le testimonianze risultavano abbastanza slegate e disomogenee, in quanto largamente incomplete.

Ci siamo imbattuti, comunque, anche in archivi adeguatamente conservati specie in virtù della zelante dedizione di singoli soci. Esemplare, in quest'ambito, è la Società di mutuo soccorso costituita tra gli operai di Spoleto e dedicata a quel notevole personaggio che fu Luigi Pianciani.

Il 23 maggio 1995 la Società ha depositato tutto il proprio materiale documentario nella Sezione spoletina dell'Archivio di Stato. La "Pianciani" ha saputo imporsi anche come rilevante punto di riferimento sociale e merita, dunque, un particolare approfondimento[1].

È giusto per la verità, aggiungere che, in alcune zone dell'Umbria (Perugia, Todi, Città della Pieve, Gubbio, Montecastrilli, Sellano) il nostro gruppo ha potuto individuare interi patrimoni archivistici, ottimamente conservati e, dunque, più che idonei a consentire illuminanti *flash-backs* su precise e interessantissime realtà storico-sociali.

Ai detentori di questi specifici archivi, naturalmente, sono state notificate le dichiarazioni di notevole interesse storico, dichiarazioni che, come si sa, vincolano in modo rigoroso all'obbligo della tutela anche ai fini di una più avanzata valorizzazione dei beni[2].

Per acquisire conoscenze storicamente attendibili si è proceduto all'analisi non solo della documentazione rinvenuta negli archivi societari, ma anche al reperimento di statistiche ministeriali[3], delle registrazioni degli atti depositati nelle cancellerie commerciali dei tribunali di Perugia e Terni e a ricerche negli

---

[1] La Società di mutuo soccorso "Luigi Pianciani" fra gli operai di Spoleto si è costituita nel 1862. Per notizie più dettagliate si rimanda al contributo di A. A. Fabiani, *Mutualismo e istruzione professionale a Spoleto dalle carte degli archivi delle società operaie di mutuo soccorso "Luigi Pianciani" e "Maria Bonaparte Campello"* e all'inventario ad esso allegato pubblicato in questo volume.

[2] È compito dei soprintendenti archivistici notificare la dichiarazione di notevole interesse storico per gli archivi o i singoli documenti di proprietà o possesso di privati, ai sensi dell'art. 36 del dpr. 30 sett. 1963, n. 1409. Sono stati dichiarati di notevole interesse storico gli archivi delle seguenti società di mutuo soccorso:
- Società generale operaia di mutuo soccorso di Perugia, 29 giugno 1994;
- Società di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai di Todi, 21 febbraio 1995;
- Società di mutuo soccorso fra gli artieri di Città della Pieve, 29 aprile 1995.

[3] I dati sono stati desunti dalle statistiche delle società di mutuo soccorso edite a cura del Ministero per l'agricoltura e per l'industria, già Ministero di agricoltura, industria e commercio, già Ministero di agricoltura, industria, commercio e lavoro: Ministero di agricoltura, industria e commercio - direzione di statistica, *Annali di statistica - 1879*, serie 2°, vol. 7, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1879, p. 186; Id., *Annuario statistico italiano - 1904,* Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1904, p. 554; Id., *Annuario statistico italiano - 1905-1907* - fascicolo secondo, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1908, pp. 788, 790; Direzione generale della statistica e del lavoro, *Annuario statistico italiano - Anno 1915*, seconda serie - vol. V., Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1916, p. 288; Ufficio centrale di statistica, *Annuario statistico italiano - Anno 1916,* seconda serie - vol. VI., Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1918, p. 318; Id., *Annuario statistico italiano - Anni 1917 e 191*8, seconda serie - vol. VII., Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1919, p. 356. Sempre del Ministero di agricoltura, industria e commercio è stato pubblicato a parte un elenco delle società esistenti, giuridicamente riconosciute, al 31 dicembre 1912: Ministero di agricoltura, industria e commercio, direzione generale del credito e della previdenza, *Società di mutuo soccorso giuridicamente riconosciute. Leggi, regolamenti, decreti, circolari, giurisprudenza. Elenco delle Società esistenti al 31 dicembre 1912*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1913.

[4] Per quel che concerne gli archivi dei tribunali umbri sono stati consultati: Archivio del Tribunale di Perugia, *Cancelleria commerciale*, bb. 29, 47, 190, 322, 858, 881, 884, 893, 897, 1012,

archivi di uffici ed enti che, a qualunque titolo, ebbero rapporti con le società operaie[4]. Significativo rilievo hanno avuto gli archivi delle prefetture e altri fondi conservati negli Archivi di Stato[5].

Quando è stato possibile sono stati consultati gli storici e gli studiosi delle località nelle quali hanno avuto origine le società. E si sono, altresì, raccolti i ricordi degli anziani dei vari paesi. Qualche indicazione, come la denominazione della società e alcuni riferimenti cronologici, è stata tratta anche dal catalogo curato da Fabrizio Dolci, che descrive le raccolte di statuti, regolamenti, rendiconti, conservate nella Biblioteca nazionale di Firenze[6], dagli archivi storici comunali e dalle tracce rinvenute nel tessuto urbano: lapidi e insegne e perfino quadri che parlano, in termini abbastanza eloquenti, del passato mutualistico, che ha caratterizzato la vita delle singole collettività[7].

In definitiva, al di là degli oggettivi ostacoli incontrati, si è, comunque, pervenuti a una visione generale del significativo fenomeno dell'associazionismo mutualistico. Ed oggi, pertanto, è possibile valutare che, dagli anni dell'Unità d'Italia in poi, l'Umbria ha potuto misurare un certo tipo di vitale solidarietà anche attraverso l'istituzione di poco più di 160 società di mutuo soccorso, un decimo delle quali sono riuscite a protrarre i propri impegni fino ai nostri giorni.

Questo tipo di mutualità, pur evolvendo progressivamente negli assetti organizzativi e negli intenti programmatici, è stato per lo più scarsamente istituzionalizzato, limitandosi, invece, a conservare un carattere soprattutto privato. E' siginificativo il fatto che solo nel 1886 una specifica normativa statale abbia cominciato a disciplinare questa realtà, limitatamente, però, alle coalizioni operaie, indicandone scopi, diritti e doveri[8]. Semmai un circostanziato interesse pubblico s'è manifestato più tardi, negli anni del fascismo, attraverso disposizioni

---

1075, 1098, 1348, 1884; ARCHIVIO DEL TRIBUNALE DI TERNI, *Cancelleria commerciale*, bb. 25, 32, 57, 67, 68, 72, 78, 208, 214, 223-224, 238, 241.

[5] In particolare: ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Prefettura, Serie I*, b. 99, fasc. 3; b. 285, fasc. 13.

[6] *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Catalogo* a cura di F. DOLCI, Firenze, La Nuova Italia, 1980.

[7] Di pochi sodalizi rimangono le lapidi e le sedi originarie. Uno degli esempi più significativi si trova a Città di Castello, a Palazzo Bufalini, ex sede della Società patriottica degli operai, costituitasi nel 1862, e poi della Società riunite, dove si trovano varie lapidi a memoria e testimonianza dell'associazionismo mutualistico umbro G. MALVESTITI, *Un secolo di mutualità 1846-1958*, Città di Castello, Scuola Tecnica Industriale per le Arti, 1958, p. 14.

[8] Indicazioni sulla situazione giuridica del mutualismo e sull'approvazione della legge del 1886 si possono trovare in U. GOBBI, *Le Società di mutuo soccorso*, Milano, Società Editrice Libraria, 1909. Le Società di mutuo soccorso potevano essere legalmente riconosciute con le seguenti modalità: a) con decreto del Tribunale, se operaie e se non avevano come scopo di concedere ai soci vere e proprie pensioni di vecchiaia e di inabilità al lavoro, a norma della legge 15 aprile 1886, n. 3818; b) con decreto reale, per l'erezione in ente morale, se non operaie, o se, pur essendo tali, si proponevano come scopo l'attuazione di un vero e proprio servizio di pensioni E. GRECO, *Le Società di mutuo soccorso - Cenni storici e statistici Le norme di legge - L'ordinamento tecnico - La contabilità voti pel futuro*, Roma - Torino - Napoli, UTET, 1922.

[9] Durante il periodo fascista l'Ente nazionale fascista della cooperazione, istituto sorto a difesa

ministeriali, animate certo anche dal desiderio di controllare gli eventuali fermenti politici di gruppi - talvolta numericamente significativi - non sempre disposti ad accettare la mistica del governo in carica[9]. Una testimonianza significativa è rappresentata dalla Federazione tra le società operaie di mutuo soccorso del comune di Perugia[10].

Il lavoro di ricerca che il gruppo ha affrontato non è, naturalmente, ancora compiuto, ma siamo solo pervenuti a fondere i primi risultati di un approfondimento che dovrà perfezionarsi e che, secondo gli auspici, verrà pubblicato nelle collane degli Archivi di Stato.

Tra l'altro sarà utile completare l'indagine anche per acquisire certezza non tanto sul modo d'essere dei sodalizi, quanto, semmai, sul loro effettivo numero e sulla effettiva consistenza dei loro archivi. Ci sono, infatti, per questo particolare aspetto, valutazioni abbastanza similari ma non uniformi: confrontando aritmeticamente le notizie che abbiamo ricavato, siamo in grado di sostenere che dall'Unità d'Italia ai giorni nostri sono nate in Umbria 164 società di mutuo soccorso. Dati analoghi li ha forniti l'avvocato folignate Fernando Mancini, in un suo studio statistico, pubblicato dalla Camera di commercio ed arti di Foligno, che ha affermato che nel 1908 la somma dei sodalizzi mutualistici "umbri" era arrivata a 194, suddivisi nei seguenti circondari: Foligno (12), Orvieto (31), Perugia (49), Spoleto (24), Terni (48)[11]. A queste Mancini aggiunse le 30 del territorio reatino che, a quel tempo, era parte integrante dell'Umbria. Analoga alle nostre, e anche a quelle di Mancini, è la conclusione del Grohman, che, per gli inizi del secolo XX, parla di 159 società attribuibili all'Umbria attuale e di 47 riscontrate a Rieti e dintorni[12].

D'altro canto il Ministero di agricoltura, industria e commercio, nell'*Annuario statistico* del 1904, pubblicò la cifra di 175, delle quali 60 giuridicamente riconosciute in base alla legge 15 aprile 1886 n. 3818 e al decreto regio emanato in forza dell'articolo 2 del Codice civile.

Il Ministero dettagliò, ulteriormente, asserendo che tra quelle riconosciute 39 società erano composte da soli uomini e 2 da donne. Le altre avevano una composizione mista. Fra le non riconosciute, erano cioè liberamente costituite,

---

del rendiconto cooperativo e mutualistico, provvide ad inquadrare in una Federazione nazionale della mutualità le società di mutuo soccorso sopravvissute. D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, Angeli, 1981.

[10] Archivio della società generale operaia di mutuo soccorso di Perugia, (d'ora in poi ASGMSP) *Federazione fra le società di mutuo soccorso.*

[11] F. Mancini, *L'Umbria economica ed industriale. Studio statistico*, Foligno, Camera di commercio ed arti dell'Umbria, 1910, pp. 102-108.

[12] A. Grohmann, *Primi momenti dell'associazionismo operaio in Umbria: le Società di mutuo soccorso,* in *Prospettive di storia umbra nell'età del Risorgimento. Atti dell'VIII Convegno di studi umbri, Gubbio-Perugia, 31 maggio - 4 giugno 1970*, Perugia 1973, pp. 489-493.

[13] In proposito si rimanda alla nota n. 3. Per avviare il lavoro di indagine statistica furono inviati ai prefetti due elenchi dai quali risultavano, in Umbria, al 31/12/1894, 136 società legalmente non

79 associavano uomini e 4 erano aperte soltanto a donne[13].

I gruppi esclusivamente femminili incontrarono, tuttavia, gravi difficoltà finanziarie a causa dell'indigenza economica delle donne che percepivano salari bassissimi[14]. Alla meno peggio tirarono avanti quelle di Assisi, Montefalco e Cannara e quella di Spoleto, la Maria Bonaparte Campello, che, tuttavia, si discostava dalle altre per formazione ed importanza ed il cui archvio, tra le società femminili, è l'unico che è stato reperito, nel corso del censimento, pressoché intatto.

Ricchi di intuibile significato gli scopi costitutivi di questi gruppi sociali: si va dai sussidi di malattia a quelli di vecchiaia, dai contributi per cronicità a quelli di invalidità permanente, conseguenza di infortuni sul lavoro, dai sostegni alle vedove e agli orfani agli interventi ausiliari in casi di puerperio e baliatico[15].

Erano previste anche somme a favore dei soci disoccupati. Alcune delle società iscrivevano una parte dei loro soci, dietro singola richiesta, alla Cassa nazionale di previdenza[16], altre garantivano prestiti agli iscritti e gestivano in proprio magazzini di consumo[17].

Certo non è stato repentino il passaggio da una società, socialmente disimpegnata, ad una più attenta ad esigenze non squisitamente individuali: prima della nascita dell'associazionismo mutualistico, proprio perché l'Umbria è stata una terra caratterizzata da un forte spirito religioso, sono sorte "Società di mutua beneficenza". Esempi tipici si sono riscontrati a Città di Castello[18] e a Perugia[19]: possono entrambi considerarsi un illuminante momento di transizione tra lo spirito delle ultrasecolari confraternite, legate e non legate a corporazioni professio-

---

riconosciute, e al 30/6/1904, 60 società legalmente riconosciute. Di quest'ultime 39 maschili, 2 femminili, 15 miste e 4 non identificabili.

[14] M. R. Porcaro, *Operaie ribelli e «chiassose»: le centurinare*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, a cura di R. Covino - G. Gallo, Torino, Einaudi, 1989, pp. 707-716.

[15] Al riguardo si veda quanto stabilito dall'art. 1 della legge 15 aprile 1886 n. 3818 e dall'art. 2 delle norme da osservarsi dalle Società di mutuo soccorso per conseguire la personalità giuridica mediante regio decreto, deliberate dalla Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro nelle sue tornate 1, 2 e 3 febbraio 1886.

[16] La Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia fu creata con legge del 17 luglio 1898. A questa prima legge ne succedettero altre nel 1901, nel 1904 ed nel 1906.

[17] «Accanto agli scopi principali ve ne sono altri accessori, propri di istituzioni cooperative, come i magazzini alimentari, costituiti con assegni sul patrimonio delle società madri. Queste hanno come scopo di provvedere alle famiglie dei soci per l'acquisto dei generi di prima necessità, del vino, del combustibile, delle stoffe: *Codice delle Società di mutuo soccorso e associazioni congeneri, legge 15 aprile 1886 con estesi commenti, raccolta completa delle disposizioni tutte concernenti le Società di mutuo soccorso, regolamenti, statistiche, note giurisprudenziali e dottrinali, con formulario*, a cura di L. Rodino, Firenze, G. Barbera Editore, 1894, p. 47.

[18] Quella di Città di Castello fu fondata da don G. Rigucci il 17 marzo 1846. R. Ricci, *La Società di mutua beneficenza in Città di Castello*, Città di Castello, Lapi, 1891; P. Tommasini Matteucci, *La Società di mutua beneficenza in Città di Castello e il suo fondatore*, Città di Castello, Lapi, 1896; G. Malvestiti, *Un secolo…* cit.; S. Pieggi, *Istituzioni di beneficenza e Società di mutuo soccorso in Città*

nali, e quello che di lì a poco darà vita al sistema assistenziale e previdenziale volontario[20].

È giusto chiedersi: quali gruppi professionali e sociali hanno aderito, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, alle società di mutuo soccorso?

Tra i lavoratori i primi ad attivarsi furono cappellai, muratori e conciapelli[21], categorie dotate di forte sensibilità associativa e forse ancora mosse dallo spirito delle corporazioni di mestiere che, nell'ex Stato pontificio, erano state soppresse nel 1802[22].

Molto meno impegnati furono operai e contadini, condizionati, gli uni dallo scarso sviluppo industriale, gli altri dai vecchi sistemi di conduzione agraria, dall'estrema povertà e dall'arretratezza culturale che impediva loro di acquisire una coscienza collettiva.

In un simile contesto c'era più spazio, semmai, per forme di caritatevole beneficienza, tese, in qualche modo, a soccorrere indigenti e bisognosi.

Una vera e propria organizzazione mutualistica poté, peraltro, nascere solo con l'unificazione nazionale, quando gli ordinamenti liberali e costituzionali allora entrati in vigore nelle province ex-pontificie consentirono una piena libertà di associazione. Nell'età del liberismo le società ebbero non solo base professionale, ma anche si organizzarono per gruppi socialmente più complessi e articolati. Esemplare, per l'allargamento della propria base sociale, è stata la Società che a Gubbio[23], nel 1865, riunì artieri e operai, producendo nei decenni un archivio di notevole consistenza, ben conservato, abbastanza integro, ordinato secondo un titolario, indice di una certa conoscenza delle tecniche degli ordinamenti pubblici ottocenteschi ed anche di competenza amministrativa. Il grup-

---

di Castello nel secolo XIX, tesi di laurea Facoltà di Scienze politiche, Università degli Studi di Perugia, aa. 1964-1965.

[19] La costituzione formale del Consorzio di mutua beneficenza di Perugia è del 1° gennaio 1862. Esso trae le sue origini dal Consorzio di Santa Elisabetta del 1847, trasformato in società di mutuo soccorso da un certo Francesco Rossi, ASGMSP, *Consorzio di Mutua Beneficenza.*

[20] L. Dal Pane, *Il tramonto delle corporazioni in Italia (sec. XVIII e XIX)*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940; D. Demarco, *Il tramonto dello Stato pontificio. Il Papato di Gregorio XVI*, Torino, Einaudi, 1949; A. Grohmann, *La Società di mutuo soccorso fra gli artisti e operai di Perugia*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXV (1968), p. 70.

[21] Le più antiche società di cui si ha menzione si trovano a Foligno e sono: la Società dei muratori e la Società dei cappellari, entrambe fondate nel 1830; la Società dei conciapelli, del 1860. G. Raponi, *Nascita e primi sviluppi del movimento operaio a Foligno*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXII (1965), p. 16.

[22] Con decreto del 18 marzo 1798 il governo francese soppresse le corporazioni delle arti. Tale provvedimento fu confermato con *motu-proprio* da Papa Pio VI il 16 dicembre 1801.

[23] M. V. Ambrogi - G. Belardi, *La società operaia a Gubbio nella seconda metà dell'Ottocento*, Gubbio, Società operaia di Gubbio, 1987; S. Zangarelli, *Associazionismo operaio nell'Eugubino. Il caso della società di mutuo soccorso (1900-1926)*, tesi di laurea Facoltà di Scienze politiche, Università degli studi di Perugia, aa. 1986-1987.

[24] Angelico Fabbri nacque a Gubbio nel 1822. Si laureò all'Università di Bologna in Scienze fisiche e naturali. Acceso repubblicano, fin da giovane aderì alla massoneria. Prese parte anche alla spe-

po eugubino fu animato da ispirazioni mazziniane, ben rappresentate dal suo presidente, Angelico Fabbri[24]. Emblema della società è un piatto di ceramica smaltata recante, al centro, il disegno di mani intrecciate e i simboli delle arti. Diametralmente opposti vi appaiono i rosoni con le scritte Fratellanza, Libertà, Unità, Patria. Proprio questo piatto è il logo del cartoncino e della locandina che illustrano il programma di questo seminario.

Ha carattere più ampio anche la Società generale operaia di mutuo soccorso, ora Società fra gli artisti e operai di Perugia, fondata nel 1861: oltre ad essere la più importante dell'Umbria, era anche quella con maggiore risonanza nazionale[25].

Il suo archivio è senza dubbio una realtà degna di approfondimento descrittivo anche perché ospita la documentazione archivistica di tutte le società rionali di Perugia. E cioè: la Fratellanza artigiana nel rione di Porta Santa Susanna, la Fratellanza operaia rionale di Mutuo Soccorso in Porta Eburnea, la Fratellanza operaia di mutuo soccorso di Porta Sole in Perugia, la Società fra artisti ed operai nel rione di Porta San Pietro, la Fratellanza operaia di mutuo soccorso del Rione di Porta Sant'Angelo. Le coalizioni rionali si caratterizzavano per un forte spirito di categoria oltre che per un associazionismo di tipo paternalistico. Significativo era anche il gonfalone che recava l'insegna del rione e gli emblemi delle arti e del grifo[26].

La Società perugina, insieme alla Società fra operai, agricoltori, professionisti ed altri cittadini di Foligno, più di altre strinse legami con le consorelle italiane e partecipò ai congressi nazionali operai a carattere, di solito, moderato. Della specifica vicenda folignate non è rimasto alcun archivio e i pochi documenti pervenuti sono conservati presso la Sezione di Archivio di Stato di Foligno[27]. Di stampo altrettanto moderato è la Società Luigi Pianciani di Spoleto: l'articolo 3 del suo statuto precisa che: «La Società non si prefigge scopi politici o religiosi. Si compone essenzialmente di coloro che esercitano o vivono di un mestiere, di una professione o di un'arte, i quali si chiamano soci effettivi,...»[28]. A Spoleto ha operato anche la "Maria Bonaparte Campello" il cui impegno è

---

dizione dei Mille, dove si distinse tanto da venir decorato con medaglia al valor militare. U. Bistoni - P. Monacchia, *Due secoli di Massoneria a Perugia e in Umbria (1775-1975)*, Perugia, Volumnia, 1975, p.144.

[25] Per ulteriori notizie archivistiche e storiche si rinvia, in questo volume, al contributo di R. Santolamazza, *L'archivio della Società generale di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai di Perugia*.

[26] F. Bozzi, *Il movimento operaio dalle origini al comune socialista,* in *Storia illustrata delle città dell'Umbria*, a cura di R. Rossi, II, *Perugia*, Milano, Sellino Editore, 1993, pp. 737-746, (collana Il tempo e la città).

[27] Sezione di Archivio di Stato di Foligno, *Archivio storico comunale*, *Serie III, Categoria VII*, b. 1453, fasc. 14; *Archivio Benedetti Roncalli,* b. 12.

[28] Sezione di Archivio di Stato di Spoleto, *Archivio della Società di mutuo soccorso "L. Pianciani" fra gli operai di Spoleto, Statuti e regolamenti*, b. 1: *Statuto-Regolamento*, Spoleto, Prem.

ampiamente testimoniato dalla documentazione rimasta ed ora depositata, il giorno 25 maggio 1995, presso la locale Sezione di Archivio di Stato[29]. Di entrambe abbiamo già fatto cenno all'inizio.

Rilevante, per le peculiarità operative, è altresì, la Società di mutuo soccorso, sorta nel 1862, a Todi per iniziativa di artisti e operai, personalità animate da spirito liberale ed innovatore[30]. Alcuni dei suoi primi soci (Branzani, Cocci, Morandi) avevano partecipato alle guerre di indipendenza e alla spedizione dei Mille.

L'archivio tuderte è assai consistente: lo formano 100 buste e 86 registri, 18 dei quali (1909-1945) appartenenti alla Cooperativa di consumo.

Nel Ternano, purtroppo, malgrado le numerose visite ispettive effettuate, sono affiorati scarsissimi dati. È pressoché totale, infatti, l'assenza di fonti archivistiche. Sola eccezione l'archivio della Cassa di previdenza e mutualità fra gli operai degli stabilimenti della Terni, di cui esiste un inventario[31]. Esiste poi l'archivio, detenuto da un privato, della Società operaia patria e lavoro, fondata nel 1883, a Montecastrilli[32].

Ci sono altre, poche considerazioni da fare a margine dei rilievi sulle società di mutuo soccorso: in Umbria, contemporaneamente, si diffusero le cooperative di consumo. Molte società - tra le più importanti, Perugia, Todi e Magione - organizzarono magazzini alimentari nei quali gli iscritti potevano acquistare generi di prima necessità a prezzi calmierati[33].

Ulteriori specificità: alcune società hanno istituito Casse di depositi e prestiti, la più famosa è quella di Perugia del 1887[34], oppure delle Casse carati come quella della Società di mutuo soccorso fra canottieri di S. Feliciano del 1893[35]. Lo

---

Tip. dell'Umbria, 1914.

[29] L'inventario dell'archivio della Società femminile "Maria Bonaparte Campello", a cura di M. Lazzeri, è allegato al contributo di A. A. Fabiani, *Mutualismo e istruzione professionale a Spoleto dalle carte degli archivi delle società operaie di mutuo soccorso "Luigi Pianciani" e "Maria Bonaparte Campello"*, pubblicato in questo volume.

[30] Si veda in proposito M. Luisa Buconi, *Società di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai di Todi 1862-1900*, tesi di laurea Facoltà di Scienze politiche, Università degli studi di Perugia, aa. 1988-1989.

[31] *Archivio del consiglio di fabbrica della Società Terni - Inventario*, a cura di G. Bovini - G. Canali, Perugia, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, 1988, pp.14-44.

[32] La società ha avuto un riconoscimento giuridico con decreto del Tribunale di Spoleto in data 19 ottobre 1887. L'archivio si compone di pochi pezzi, che vanno dal 1883 al 1987.

[33] In proposito si veda: ASGMSP, *Magazzino di consumo*; Archivio della società operaia di mutuo soccorso di Magione, *Cooperativa di consumo*, 1911-1957; G. Riganelli - S. Tiberini, *Momenti di storia della Società operaia di mutuo soccorso di Magione (1888-1988)*, Regione dell'Umbria-SOMS-Magione, 1988, pp. 26-27. Sempre relativamente alle cooperative di consumo: W. Briganti, *Le origini della cooperazione in Italia, 1854-1886*, in *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia, 1854-1975*, a cura di F. Fabbri, Milano, Feltrinelli, 1979; R. Zangheri - G. Galasso - V. Castronovo, *Storia del movimento cooperativo in Italia. 1886-1986*, Torino, Einaudi, 1987; G. Giubbini, *Ipotesi per una rierca sugli archivi delle cooperative di consumo promosse da società di mutuo soccorso umbre,* contributo pubblicato in questo volume.

scopo fondamentale era quello di sollecitare i soci ad un risparmio obbligatorio. E qualora qualcuno degli iscritti avesse avuto bisogno, la Cassa poteva concedergli un prestito ad un tasso equo.

In alcuni casi le finalità programmatiche si sono estese all'istruzione primaria e professionale: accanto a corsi elementari si affiancarono scuole di qualificazione di arti e mestieri. Specialmente curato era il disegno[36]. Si provvide anche ad allestire biblioteche circolanti[37].

L'evoluzione delle società di mutuo soccorso subì una brusca interruzione nell'epoca fascista. A prescindere dalle iniziative che, nei primi anni di vita del regime, furono intraprese nei confronti delle organizzazioni anti fasciste o afasciste, la causa fondamentale della crisi delle società va individuata nella politica sociale del regime, che istituì organismi pubblici preposti all'erogazione di trattamenti obbligatori di previdenza, assicurazione infortuni e malattie[38]. L'istituzione di questi enti rese sorpassato il ruolo della mutualità volontaria: il processo venne accelerato dalla politica governativa che, sul finire degli anni Trenta, promosse la soppressione di quelle società operaie i cui scopi erano da ritenersi superati a seguito dell'entrata in funzione degli istituti previdenziali e assicurativi pubblici.

Oggi, però, di fronte alla crisi della previdenza pubblica, si riscopre l'importanza della mutualità volontaria e la capacità di azione delle società di mutuo soccorso cui le norme previdenziali, recentemente emanate, sembrano dare nuovi spazi di azione. In questo quadro va registrata la nascita di nuove società: un esempio è Insieme Salute Umbria, sorta a Perugia il 7 luglio 1994 e legalmente riconosciuta ai sensi della legge 15 aprile 1816, n. 3818 con lo scopo di riprendere, nella chiave dei nostri giorni, l'associazionismo mutualistico fin qui considerato.

---

[34] ASGMSP, *Sezione di credito*.

[35] C. Marinelli, *San Feliciano e la Società di mutuo soccorso fra i Canottieri (S.O.M.S.C.). Centenario (1892-1992)*, Magione, Scuola Tipolitografia Montebuono, 1992, pp. 43-44.

[36] Un esempio tra i più significativi è rappresentato dalla Scuola d'arte applicata all'industria di Spoleto, nata per precisa volontà della Società di mutuo soccorso "Luigi Pianciani". Il funzionamento della scuola e la formazione professionale degli iscritti alla scuola è documentata dall'archivio della stessa, che si trova conservato presso la Sezione di Archivio di Stato di Spoleto ed il cui inventario, a cura di M.Lazzeri, è allegato al contributo di A. A. Fabiani, *Mutualismo e istruzione professionale a Spoleto dalle carte degli archivi delle società operaie di mutuo soccorso "Luigi Pianciani" e "Maria Bonaparte Campello"*, pubblicato in questo volume.

[37] L'istruzione primaria dei soci era promossa anche attraverso la fondazione di biblioteche. Esiste un'intera biblioteca, all'epoca circolante, e tutt'ora in funzione, presso la sede della Società generale di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai di Perugia.

[38] R.d.l. 4 ottobre 1935, n. 1827; B. Allasia, *Previdenza sociale. Testo unico delle leggi e Dizionario repertorio*, Roma, Editrice Studium, 1963.

Allo stato attuale della nostra indagine sono stati individuati e censiti 27 archivi per un totale di 1678 pezzi.

Nella tabella che segue sono elencate, in ordine alfabetico, le sedi, i nomi delle società, i pezzi che compongono gli archivi e i loro estremi cronologici. Accanto al nome della società è stata, inoltre, inserita la codifica della condizione in cui è stato ritrovato l'archivio: c. (completo); f. (frammentario). Per quanto riguarda gli estremi cronologici, si è usata la dizione «oggi» per indicare gli archivi di società tuttora attive.

Località	Società	Pezzi	Estr. cron.
Campello sul Clitunno	Società di m. s. fra gli operai ed affini (f.)	43	1899 - oggi.
Cannara	Società di m. s. fra gli operai (f.)	17	1883 - 1944
Cerreto di Spoleto	Società di m. s. fra gli operai (f.)	2	1887 - 1940
Città di Castello	1. Società patriottica degli operai (f.)	1	1862 - 1902
	2. Società di mutua beneficenza (f.)	1	1901 - 1925
	3. Società patriottica fra gli operai (f.)	1	1919 - 1922
	4. Società riunite di mutua beneficenza ed operaia (f.)	5	1921 - 1958
Collazzone	Società operaia (f.)	47	1919 - 1942
Deruta	Società operaia Giuseppe Garibaldi (f.)	1	1923 - 1944
Ficulle	Società operaia di m. s. (f.)	48	1883 - 1954
Gubbio	Società generale operaia di m. s. (c.)	181	1865 - oggi
Lisciano Niccone	Società operaia di m. s. (f.)	2	1892 - 1932
Magione			
fraz. S. Feliciano	Società operaia di m. s. (f.)	32	1888 - oggi
	Società operaia di m. s. fra i canottieri (f.)	6	1912 - oggi
Montecastrilli	Società operaia patria e lavoro (f.)	21	1883 - 1987
Parrano	Società di m. s. fra gli operai (f.)	24	1877 - 1961
Passignano sul Trasimeno	Società di m. s. (f.)	33	1888 - 1927
Perugia	1. Società generale operaia di m. s. (c.) e fondi aggregati (f.)	396	1861 - oggi
	2. Fratellanza e m. s. fra i reduci dell'esercito (c.)	124	1882 - 1979
Fraz. Mugnano	Società operaia m. s. (f.)	16	1928 - oggi
S. Giustino	Società operaia di m. s. (f.)	5	1945 - 1969
Sellano	Società operaia m. s. (c.)	100	1890 - 1964
Spello	Società operaia di m. s. (f.)	53	1868 - oggi
Spoleto	1. Società di m. s. Luigi Pianciani tra gli operai (c.)		
	e fondi aggregati (c.)	2830	1861 - oggi
	2. Società operaia femminile Maria Bonaparte Campello (c.)	42	1881 - oggi
Terni	Cassa di previdenza e mutualità (f.)	8	1932 - 1978
Todi	Società di m. s. fra gli artisti e gli operai (c.)	186	1862 - 1969

VALERIA CAVALCOLI - MARIA PALMA

Gli archivi delle società di mutuo soccorso marchigiane

Nelle Marche, negli anni successivi all'Unità, si moltiplicano le società di mutuo soccorso. Le prime associazioni vengono istituite nell'Anconetano, ma esse sorgono un po' dappertutto nelle «cento e cento città marchigiane», dove, come scrive Paola Magnarelli, esistono ceti sociali variegati legati ai lavori manuali: artigiani, servitori, addetti alle attività pescherecce e marinai nelle città costiere, i primi nuclei operai[1]; si diffondono anche tra impiegati, insegnanti, militari in congedo, «musicanti», ecclesiastici, chimici e farmacisti, medici e levatrici, toccando, sia pur in modo marginale, i settori agricoli.

Ricostruire lo sviluppo del fenomeno mutualistico sull' intero territorio regionale e tracciare una mappa dell'associazionismo è operazione complessa, che va al di là di quanto con questa prima ricerca è stato possibile fare[2]. I dati generali che si forniscono sono stati desunti da fonti ampiamente note e principalmente dalle statistiche pubblicate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio e dal *Catalogo* Dolci, che censisce le pubblicazioni dell'associazionismo operaio in Italia, presenti presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze[3]. Anche i limiti di utilizzazione delle prime sono noti: non tutte le società forniscono i dati richiesti per le rilevazioni; i criteri utilizzati per l'elaborazione delle statistiche ripetute più volte per oltre un quarantennio dopo l'Unità d'Italia, si presentano diversi, l'impostazione delle stesse risente della tendenza a considerare le società di mutuo soccorso unicamente quali istituzioni di assistenza e previdenza, come è stato evidenziato da Dora Marucco[4].

---

[1] P. MAGNARELLI, *Società e politica dal 1860 ad oggi,* in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Le Marche*, a cura di S. ANSELMI, Torino, Einaudi, 1987, p. 143.

[2] Un censimento delle società di mutuo soccorso è stato realizzato in Piemonte, dove sono state rilevate sia le società non più esistenti che quelle ancora attive e le fonti relative a ciascuna associazione. I risultati sono stati pubblicati in B. GERA - G. ROBOTTI, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, Torino 1989.

[3] *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Catalogo* a cura di F. DOLCI, Firenze, La Nuova Italia, 1980.

[4] D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, Angeli,

La ricerca avrebbe richiesto la consultazione di altre fonti: gli archivi comunali, in primo luogo, per il ruolo attivo spesso svolto dai comuni nella istituzione dei sodalizi e per i rapporti intercorsi con essi; ma anche gli archivi storici diocesani; le numerose biblioteche, istituti ed associazioni culturali locali; gli archivi di famiglie private (i cui membri, esponenti del ceto nobiliare o della borghesia industriale rivestono spesso posizioni di rilievo nelle cariche sociali; pensiamo ai Salvadori-Paleotti, ai Gigliucci, ai Meletti, ai Miliani. ecc.); gli archivi delle Questure e delle Prefetture.

Altro fattore che complica la ricerca è, a volte, la breve durata delle società, che rende varia e mutevole la presenza dei sodalizi nel tempo; comunque i dati generali ricavati, pur con tutti i limiti esposti, consentono una prima approssimativa quantificazione del fenomeno ed un confronto con le esigue testimonianze archivistiche che sono state rintracciate.

Rilevante è l'attenzione riservata dallo stato unitario all'associazionismo mutualistico[5]; numerose statistiche vengono realizzate dal 1862 al 1904, volte a conoscere il fenomeno con particolare riguardo alle sue connotazioni previdenziali e a delineare i possibili interventi istituzionali. Quella relativa all'anno 1862 segnala la presenza nelle Marche di 19 società: undici in provincia di Ancona, una in provincia di Ascoli Piceno, quattro in provincia di Pesaro Urbino, tre in quella di Macerata[6].

Le società di più antica origine sono rilevate a Jesi: la Pia unione dei sarti e delle sarte, esistente dal 1646, era stata puramente spirituale fino al 1846, come viene precisato nelle «osservazioni» contenute nella tavola, per aggiungere, quindi, ai suoi scopi il mutuo soccorso in caso di malattia, vecchiaia o cronicità. Del sodalizio si segnala lo stato di decadenza. Quanto alle altre società jesine, il Pio istituto di beneficenza degli orefici risulta fondato nel 1845; la Pia unione dei cal-

---

1981, p. 149. Per il valore e i limiti dei dati censiti si rinvia in particolare alle pp. 147-156.

[5] Le motivazioni di tale interesse sono state esaminate da D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico…* citata. Alla stessa pubblicazione si rimanda per quanto riguarda i criteri e gli schemi utilizzati per l'elaborazione delle statistiche.

[6] *Società di mutuo soccorso. Anno 1862*, a cura del MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Torino, Tipografia letteraria, 1864.

Le società, divise per province, sono: Pia unione dei sarti e delle sarte, Jesi; Pio istituto di beneficenza degli orefici, Jesi; Pia unione dei calzolai, Jesi; Pia unione dei canepini, Jesi; Società dei fabbri-ferrai, Jesi; Istituto di mutuo soccorso, Jesi; Società fra gli artieri, Senigallia; Associazione generale di mutuo soccorso, Ancona; Società degli operai, Chiaravalle; Società fra operai ed artisti, Fabriano; Società di mutuo soccorso femminile, Chiaravalle; Società operaia, Ascoli Piceno; Società degli esercenti l'arte muraria, Fossombrone; Società degli artigiani ed operai, Urbino; Società degli artigiani, Fano; Società degli artisti ed operai, Pesaro; Associazione operaia, Macerata; Società degli operai ed industrianti, San Severino; Società operaia, Tolentino.

Tra i sodalizi elencati non compare la Società di mutuo soccorso di Varano, il cui statuto, pubblicato nel 1895, afferma che la fondazione risale al 1852. Paola Magnarelli segnala, inoltre, l'Associazione generale di mutuo soccorso per il progresso operaio e di arti, sorta ad Ancona nel 1847 (*Società e politica…* cit., p.144).

zolai, nel 1846; la Pia unione dei canepini, nello stesso anno; la Società dei fabbri ferrai, nel 1856; l'Istituto di mutuo soccorso, nel 1856. Dei sodalizi elencati, l'unico ad ammettere tra i suoi soci le donne (ben 62 su un totale di 85) è la Pia unione dei sarti e delle sarte[7].

DeIl'Istituto di mutuo soccorso sorto con la denominazione «Pio istituto di mutuo soccorso in Jesi sotto il titolo di nostra Donna aiuto de' cristiani» la Biblioteca comunale conserva il primo regolamento, ratificato con decreto del vescovo, il cardinale Morichini, in data 2 settembre 1856. Il regolamento precisa che l'Istituto è considerato un luogo pio, sotto la speciale protezione del Cardinale ordinario della città. Disciplina l'ammissione dei soci, le quote contributive, gli organismi di amministrazione: presidente, vicepresidente e consiglio, composto di 12 membri, più otto deputati visitatori e indica i casi di erogazione dei sussidi, concessi per malattia, malattia cronica e impossibilità di lavorare, vecchiaia, dopo il compimento del settantesimo anno, ed inoltre per decesso del socio, in favore delle vedove e dei figli minori. Le cariche sociali sono elettive, riservata all'autorità ecclesiastica la facoltà di approvazione, ad eccezione della prima nomina dei membri degli organi amministrativi, effettuata dal vescovo e contenuta nel decreto istitutivo. Un deputato ecclesiastico può assistere a tutte le adunanze con diritto di voto. La società mutualistica jesina che sorge, dunque, come luogo pio sottoposto all'autorità ecclesiastica, inizia a funzionare il 1° gennaio 1857[8]. Nel 1863 si fonde con la Società dei calzolai, notizia confermata anche dalla statistica, e nel 1864 con quella degli orefici e fabbri-ferrai[9].

È tuttavia la libertà di associazione sancita dallo Statuto albertino a favorire la diffusione su ampia scala del fenomeno mutualistico. Numerose associazioni sorgono, infatti, dopo l'Unità e salgono rapidamente di numero nel corso di un quindicennio successivo.

Le fonti statistiche indicano, nelle Marche, la presenza di 71 società nel 1873 con 9.910 soci, di cui 8.710 maschi, 1192 donne e 1062 soci onorari. La media delle donne ogni 100 uomini è 12,02 (il valore più alto è espresso dalla Toscana: 27,95). La media delle società per 100.000 abitanti è 7,69 (16,24 in Liguria, 12,33 in Piemonte, 7,40 in Toscana, 6,67 in Emilia)[10].

Il numero delle società elencate nella statistica relativa all'anno 1878, da

---

[7] Per quanto riguarda la partecipazione delle donne si segnala, inoltre, una società femminile con 700 socie, a Chiaravalle, istituita nel 1862. Nelle «Osservazioni» presenti nella tavola si rileva che «il numero delle operaie ascritte è straordinario per un paese che non arriva ai 3.000 abitanti» (*ibid*., p. 11). Le consistenti adesioni sono da attribuire alle operaie della Manifattura dei tabacchi, importante insediamento industriale della regione.
Una presenza femminile è registrata anche nella Società degli artisti e operai di Pesaro, che ha fra i suoi iscritti, 684 in totale, 48 donne.

[8] A. Gianandrea, *L'istituto di mutuo soccorso in Jesi dalla sua origine al 1890*, Jesi, Tipografia A. Spinaci, 1893, p. 5.

[9] *Ibid*., pp. 6-7.

[10] Ministero di agricoltura, industria e commercio, *Statistica delle società di mutuo soccorso*,

riferire a quelle che hanno notificato il numero dei soci, sale a 107, con 16.729 iscritti[11]. I sodalizi rilevati sono 196 nel 1885[12].

La statistica del 1904, ultima rilevazione delle società di mutuo soccorso in Italia, ripresa dall'*Annuario statistico italiano*, indica un totale di 360 società al 31 dicembre, delle quali solo 59 riconosciute, per complessivi 41.150 soci, dato riferito a 354 società. La distribuzione per province è la seguente: Ancona 73, Ascoli Piceno 105, Macerata 96, Pesaro e Urbino 86[13]; un altro dato significativo riguarda i soci dei due sessi per 1000 abitanti: 38,3 nel 1904, 10,3 nel 1873.

Il basso numero delle società riconosciute, riferito ad entrambe le forme di acquisizione della personalità giuridica, ossia per decreto del Tribunale o per decreto di erezione in ente morale, mostra anche nelle Marche la marcata tendenza a rifiutare di sottoporre le associazioni al riconoscimento giuridico previsto dalla l. 15 aprile 1886, confermando, con ciò, la difficile applicazione della nuova normativa[14]. La distribuzione per sesso del numero degli iscritti è la seguente: 35.187 maschi e 5963 donne.

Il *Catalogo* Dolci testimonia attraverso statuti, regolamenti, tabelle relative alle situazioni finanziarie, resoconti a stampa, la presenza, negli anni compresi tra il 1870 ed il 1900, di ben 112 associazioni nella provincia di Ancona, 72 in provincia di Ascoli Piceno, 105 in provincia di Macerata e 90 in provincia di Pesaro, in totale 379, in buona parte società di mutuo soccorso, mostrando un vivace quadro dell'associazionismo[15]. Il confronto con le statistiche ministeriali risulta, tuttavia, difficile. Tra i motivi bisogna annoverare, forse, la durata delle

---

Roma, Regia Tipografia, 1875, pp. VI-VIII.
Non si è ritenuto di fornire in questo intervento gli elenchi delle società ricavabili dalle statistiche ministeriali e dal *Catalogo* Dolci, per i quali si rinvia direttamente alle pubblicazioni.

[11] MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE DELLA STATISTICA GENERALE DEL REGNO, *Statistica delle società di mutuo soccorso, anno 1878*. Roma, Stamperia Reale, 1880.
La statistica è corredata di una appendice contenente le tavole relative alle società esistenti al 31 dicembre 1878, che avevano risposto con ritardo, e a quelle che si erano costituite posteriormente a tale data (D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico…* cit., p. 208).

[12] MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica delle società di mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime. Anno 1885*, Roma, Tipografia Metastasio, 1888.
La statistica fornisce, inoltre, un elenco delle società di mutuo soccorso che non hanno risposto al questionario: 9 in provincia di Ancona, 10 in provincia di Pesaro Urbino, 1 in provincia di Ascoli Piceno, 2 in quella di Macerata.

[13] ID., *Annuario statistico italiano 1905-1907*, Roma, Tipografia nazionale G. Bertero e C., 1908, fasc. II, pp. 787-788.

[14] Per effetto della l. 15 aprile 1886 le società di mutuo soccorso possono conseguire personalità giuridica con decreto del tribunale, se si configurano come società operaie e non hanno tra i propri scopi quello di erogare ai soci pensioni per vecchiaia e inabilità al lavoro. Se le società non sono operaie oppure hanno la finalità di erogare servizi pensionistici, il riconoscimento giuridico avviene mediante decreto di erezione della società in ente morale (*ibid*., p. 786).

[15] *L'associazionismo operaio in Italia…* citata.
La ricerca di analoghe pubblicazioni presso le numerose biblioteche presenti nella regione contribui-

società, ma, soprattutto, non si deve tralasciare la resistenza manifestata dalle stesse a rispondere ai quesiti ministeriali, circostanza amaramente segnalata dal Bodio nel corso della rilevazione statistica del 1878 ed attribuita

«…ad uno spirito di opposizione molto vivace; perché molte società sono piuttosto politiche, che non intese a realizzare la reciproca assistenza in caso di malattia; sono travagliate da idee socialiste radicali; e nel governo si abituano a vedere solamente l'azione del fisco o la vigilanza della polizia, disconoscendo gli sforzi che esso fa per promuovere l'istituzione dei sodalizi operai, incoraggiarli, aiutarli»[16].

I comportamenti delle società denotano, secondo Dora Marucco, una volontà di difesa della propria autonomia rispetto all'ingerenza dello Stato[17].

L'annotazione riportata nella tavola contenente le notizie sommarie relative

---

rebbe, sicuramente, ad individuare altri sodalizi ed a precisare diffusione e consistenza del mutualismo. Per il presente lavoro sono state consultate le Biblioteche comunali di Ancona, Fermo, Ascoli Piceno.

Dal catalogo per autori, risultano conservati presso la Biblioteca comunale di Ancona i seguenti statuti e regolamenti:

Società anonima cooperativa e di mutuo soccorso fra i facchini marittimi del porto di Ancona. Regolamento per il mutuo soccorso approvato dall'assemblea generale straordinaria dei soci nell'Adunanza del 21 gennaio 1906, Ancona, Tip. A. Santoni, 1906 (della Società si conservano, inoltre: *Monografia del concorso alla Esposizione marchigiana in Milano maggio - giugno 1914*, Ancona, Stab. tip. Cooperativo, 1914 e *Per la sistemazione del porto di Ancona. Memoriale a S.E. il Ministro dei lavori pubblici*, Ancona, Stab. tip. Cooperativo, 1908); *Statuto fondamentale della Società operaia di mutuo soccorso in Apiro approvato nella generale adunanza del 18 settembre 1881*, Cingoli, Tipografia A. Ercolani, 1881; *Società di mutuo soccorso tra i militari in congedo. Ancona. Regolamento interno*, Ancona, Tipografia Mengarelli, 1889; *Società an. cooperativa di lavoro e produzione fra operai falegnami di Ancona e provincia. Costituzione del ramo mutuo soccorso e ramo pensioni. Regolamento approvato dal Consiglio direttivo il 16 gennaio 1922 e dall'assemblea generale dei soci del 25 gennaio 1922*, Falconara Marittima, Tip. A. Santoni, 1923; *Statuto e regolamento della Società di mutuo soccorso per medici, chirurgi, farmacisti, flebotomi e levatrici di Ancona e provincia delle Marche*, Fano, Tip. Lana, 1862; *Società di mutua beneficenza fra il personale operaio delle Cartiere Pietro Miliani Fabriano. Statuto e regolamento sussidi*, Fabriano, Tip. Economica, 1925.

Ed ancora:

ASSOCIAZIONE MEDICA ITALIANA COMITATO DI ANCONA, *Rendiconto ed atti del Comitato medico della Società di mutuo soccorso degli esercenti sanitari delle Marche, del Comitato di soccorso pei militari feriti e malati in guerra. Adunanza generale 15 agosto 1867*, Ancona, Succ. della Tip. Baluffi, 1867 (dell'Associazione si conservano inoltre: *Rendiconto ed atti... Adunanza generale 7 giugno 1868*, Ancona, Succ. della Tip. Baluffi, 1868; *Rendiconto ed atti... Esercizio 1868-69*, Ancona, Succ. della Tip. Baluffi, 1869; *Rendiconto ed atti... Esercizio 1870-71*. Anno V, Ancona, Tip. del Commercio, 1871; *Estratto dagli Atti della società di mutuo soccorso di Ostra*, Ostra, Tip. Bedini, 1889 (deliberazione sul ricorso del socio Luigi Antolini contro la delibera consiliare 19 agosto 1889 che lo depennava dal sodalizio).

Delle Biblioteche di Fermo e Ascoli si dirà più avanti. Tra le possibili fonti di studio del fenomeno mutualistico si segnalano anche i registri delle società, conservati negli archivi dei tribunali.

[16] *Atti della Giunta centrale di statistica, sessione dell'anno 1879. Seduta del 12 dicembre 1879*, in «Annali di statistica», serie II, 15 (1880), p. 11.

[17] D. MARUCCO, *Teoria e pratica dell'autonomia nel mutualismo dell'Ottocento*, in «Parole chiave. Autonomie», 4 (1994), pp. 46-48, (nuova serie di «Problemi del socialismo»).

alla statistica del 1904, che «in nessuna delle indagini fatte sull'argomento si riuscì ad avere notizie di tutte le società esistenti; e per non poche di esse si ebbero, dati incompleti», conferma quanto detto e richiama i limiti e le difficoltà di comparazione delle statistiche ministeriali, le quali, pur con i problemi esposti costituiscono, tuttavia, una fonte fondamentale, come tante volte è stato rilevato, per una visione d'insieme, sia pur approssimativa, del fenomeno mutualistico.

Riferiti sommariamente i dati generali, è difficile dar conto della vita delle società, sia delle attività più strettamente legate al mutualismo, che delle tante e diverse iniziative rivolte al progresso degli iscritti, dalla cooperazione al credito, alla istruzione ed alle attività legate al tempo libero, o del radicamento delle associazioni nella vita dei paesi e città, dei fermenti di idee e degli orientamenti politici. Qualche notizia di carattere generale può essere ricavata, ancora una volta, dalle statistiche ministeriali, che oltre alle finalità proprie del mutuo soccorso, rilevano anche i cosiddetti «scopi secondari»: l'istruzione popolare, il possesso di biblioteche, le attività legate alla cooperazione e al credito e tutte le altre funzioni sociali. La *Statistica* del 1885 censisce gli istituti cooperativi di consumo o di produzione e di credito, che si presentano come rami di attività delle società di mutuo soccorso. Anche nelle Marche viene rilevata la presenza di casse di prestiti e casse di depositi e prestiti annesse alle società; sono segnalate, inoltre, le biblioteche circolanti possedute, le attività di istruzione a favore dei soci o dei loro figli, quelle di collocamento di soci disoccupati, di costruzione di case operaie. Tra gli scopi descritti negli statuti, pubblicati in genere nell'ultimo ventennio del secolo scorso, figurano quelli istituzionali classici del mutuo soccorso (previdenza per i soci, in tutte le sue forme, cioè sussidi in caso di malattia, vecchiaia, infortunio, assistenza farmaceutica, contributi alle famiglie dei soci defunti), ma anche l'istruzione (creazione di borse di studio per i figli degli operai, di asili infantili), la promozione dell'occupazione per i figli dei soci, l'amichevole composizione delle controversie sul lavoro (ad esempio a Cupramarittima). In epoca più avanzata troviamo negli statuti particolare attenzione alla tutela del potere d'acquisto dei soci, collegata alle prime manifestazioni di tipo cooperativo, come la creazione di magazzini di provviste alimentari e di generi commestibili, di cooperative di credito e di consumo[18], di banche popolari, di casse di prestito per i soci, oltre alla istituzione di società anonime cooperative per la costruzione o la locazione di case, alla gestione di spacci, forni cooperativi, macelli, ed anche attività complementari e aggiuntive, ad esempio l'assicurazione del bestiame (San Paolo di Jesi). Sono svolte, infine, iniziative promozionali a livello regio-

[18] In R. Zangheri - G. Galasso - V. Castronovo, *Storia del movimento cooperativo in Italia 1886-1986*, Torino, Einaudi, 1987, p. 89, risulta che già nel 1865 una cooperativa di consumo è presente a Macerata e che gli statuti di Fermo (1870) e Senigallia (1873) dispongono l'apertura di magazzini alimentari cooperativi.

nale e nazionale: commemorazioni della fondazione, partecipazione ad esposizioni, solidarietà, in caso di calamità, con le altre società italiane, scopi ricreativi (balli, tombole, lotterie, feste di Carnevale).

Le cariche sociali previste da statuti e regolamenti comprendono, come nel resto d'Italia, presidente e vicepresidente, segretario, cassiere, consiglieri onorari ed effettivi, collettori e visitatori; a volte anche medico e chirurgo, conciliatori, bidelli. Le adunanze sono rappresentate dalle assemblee generali e dai consigli generali e direttivi.

Vengono disciplinati i requisiti (soprattutto morali, ma anche l'appartenenza a determinate classi sociali) necessari per acquisire la qualifica di socio, le quote sociali, la mora, le cause di decadenza, l'elettorato attivo e passivo. Grande rilievo assume la parte degli statuti dedicata alla distribuzione dei soccorsi, ed in particolare quella relativa alle sanzioni previste per condotta riprovevole, danno alla società, simulazione di malattia. In caso di controversie vengono spesso nominati giudici di fatto.

Sotto la stessa bandiera si riuniscono lavoratori subordinati, artigiani, piccoli e grossi industriali, agricoltori, commercianti, professionisti, artisti. In genere i benestanti sono obbligati a versare la quota mensile, ma non beneficiano di alcuna prestazione da parte della società di appartenenza; a volte non hanno diritto di voto se non consultivo ed è precluso loro l'accesso alle cariche sociali. Verso il 1888-1889 gli statuti si uniformano alle prescrizioni del Ministero di agricoltura industria e commercio e le loro norme divengono piuttosto ripetitive.

Per quanto riguarda gli orientamenti politici, ci si limita ad informazioni ed osservazioni di carattere generale.

Le statistiche ministeriali non offrono alcun dato in merito, in quanto non rilevano le caratterizzazioni ideologiche delle associazioni.

Alcune società sono di ispirazione mazziniana o sorgono per iniziativa di esponenti garibaldini. In molti casi vengono istituite con l'intervento e la presenza di persone benestanti, appartenenti alle classi più elevate ed hanno caratteri interclassisti[19]. Sulle motivazioni riconducibili al filantropismo delle classi dirigenti liberali, attente al «progresso» dei ceti più disagiati, e favorevoli alle manifestazioni, controllate, della solidarietà mutualistica, sono state scritte molte pagine. Tuttavia mancano nelle Marche ricerche in merito al ruolo delle borghesie e dei notabili locali nella promozione dell'associazionismo, ai loro interessi e agli effetti nella vita delle società. Sulla importanza delle *élites* locali e «sull'opportu-

[19] Una menzione particolare merita a Fabriano la Società di mutua beneficenza fra il personale delle Cartiere Miliani, istituita su proposta degli operai, che consente di superare il sistema discrezionale di concessione dei sussidi da parte del padrone nei casi di invalidità e vecchiaia (G. CASTAGNARI - N. LIPPARONI, *Potere e classi sociali a Fabriano*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 83 (1978), p. 464). Miliani contribuisce personalmente con un terzo in proporzione al contributo degli operai. Nel 1883 viene istituito presso la Società un magazzino per la vendita ai soci di farina, che si trasformerà successivamente in magazzino generi alimentari e poi in cooperati-

nità di una lettura meno rigida e polarizzata della politicità delle società di mutuo soccorso»[20], ha richiamato l'attenzione Simonetta Soldani.

Le affermazioni di apoliticità sono molto frequenti negli statuti.

Nel 1880 la Società di mutuo soccorso di Montecarotto prende l'iniziativa di pubblicare il discorso pronunciato dal prof. Lorenzo Bucci all'«adunanza operaia» tenuta il 4 aprile dai rappresentanti delle associazioni mutue operaie del collegio politico di Fabriano. Criticando il «Congresso Cattolico-Politico-Sociale», tenuto a Modena, per aver sostenuto la necessità della propaganda cattolica tra gli operai, iI professore aveva rilevato la tendenza di partiti di diverso orientamento, e dello stesso governo, ad ingerirsi nelle associazioni operaie ed aveva ribadito, invece, la necessità che la politica fosse tenuta al di fuori delle associazioni, separando da essa la questione sociale. Aveva, quindi, illustrato gli scopi principali delle società, che, oltre al mutuo soccorso, dovevano perseguire il riavvicinamento tra capitalisti ed operai e «l'istruzione e l'educazione dell'operaio, del capitalista insieme», segnalando lo scarso numero di quelle che avevano scuole speciali o che tenevano conferenze. A questo proposito aveva sottolineato, ancora una volta, i rischi di politicizzazione, in quanto, invece di spiegare le questioni della proprietà, del capitale, del lavoro, dei salari o della popolazione si era cercato di renderle confuse, «di dedurne delle teorie irrazionali, di spostarle dal campo economico-sociale per farne infine tante armi a due tagli per tutti i partiti».

Richiami al rispetto delle finalità economiche e non politiche delle società sono formulati di frequente. P. Magnarelli rileva come, al di là della asserita apoliticità, vi sia una forte egemonia della classe dirigente liberale sull'associazionismo, ma precisa che a partire dagli anni '70-'80 anche il movimento operaio della regione subisce l'influenza delle correnti politiche nazionali ed internazionali[21]. Se, come sottolinea Guazzati, «si fa fatica a parlare di precise ideologie politiche nel mondo del lavoro marchigiano corrispondenti ai movimenti in sede nazionale»[22], le società di mutuo soccorso non possono, infatti, non risentire del dibattito e dell'azione politica che animano la società italiana.

I repubblicani sono molto impegnati, già all'indomani dell'Unità. Nel 1866 si organizzano nella Associazione democratica marchigiana; nel 1872 si costituisce la Consociazione repubblicana, che viene sciolta nel 1873[23]; nel 1887 nasce la

---

va di consumo. Nel 1901 viene costituita una sezione femminile della mutua beneficenza (O. Angelelli, *L'industria della carta e la famiglia Miliani in Fabriano*, Fabriano, Stab. Tip. G. Fabriano, 1930, pp. 40 e 53-54).

[20] S. Soldani, *La mappa delle società di mutuo soccorso in Toscana, fra l'Unità e la fine del secolo, in Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, a cura di M. P. Bigaran, Milano, Angeli, 1986, p. 258.

[21] P. Magnarelli, *Società e politica…* cit., pp. 144-146.

[22] L. Guazzati, *Giornalisti della democrazia. Le origini dei movimenti politici nelle Marche (1870-1892)*, Jesi, Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, 1994, p. 45.

Confederazione democratica operaia, alla quale aderiscono circoli politici, società di mutuo soccorso e associazioni di mestiere, che da poco vanno sorgendo. I repubblicani svolgono un ruolo attivo di coordinamento di tali associazioni. Il giornale «Lucifero» è l'organo di stampa più autorevole del movimento, che è molto forte nella regione. M. Papini e R. Lucioli sottolineano a questo proposito «una peculiarità marchigiana», in particolare di ampie zone dell'Anconetano e del Pesarese, dove la presenza repubblicana è egemone e protratta nel tempo, tanto da far ritenere che una storia del movimento repubblicano nelle Marche ridarebbe «il giusto valore politico anche al mutualismo»[24]. In diverse circostanze, dalle colonne di «Lucifero» i repubblicani esprimono la propria diffidenza verso l'ingerenza delle classi più abbienti nelle società di mutuo soccorso e verso le manifestazioni di apoliticità[25].

I primi nuclei internazionalisti si organizzano, invece, negli anni '70, in dissenso col movimento democratico repubblicano, sulla linea dell'anarchismo. Essi sono critici con le associazioni di mutuo soccorso, ritenute inutili e addirittura diseducatrici per i lavoratori[26]. Sorgono numerose sezioni, specialmente nella parte settentrionale della regione e nel 1873 viene costituita la Federazione marchigiano-umbra dell'Internazionale, con sede ad Ancona. La Federazione viene sciolta nel 1874, nell'ambito di un più vasto intervento repressivo dell'attività cospirativa, che porta alla chiusura delle sezioni e a numerosi arresti. Segue un periodo di clandestinità che durerà fino al '76. Il movimento si avvale della collaborazione di figure di primo piano dell'Inter-nazionalismo. A partire dal 1897 è attivo ad Ancona l'anarchico Malatesta.

La diffusione del socialismo, che nelle Marche deve confrontarsi con la presenza repubblicana e dei gruppi anarchici, si realizza nell'ultimo decennio dell'800 ed in quello successivo, di pari passo con la crescita del processo di industrializzazione. Il 23 luglio 1893, a Falconara, i rappresentanti dei sodalizi repubblicani collettivisti e i socialisti della regione danno vita al congresso istitutivo della Consociazione socialista marchigiana. I socialisti, in particolare quelli maceratesi, affrontano il problema dell'organizzazione politica nelle campagne,

---

[23] P. Magnarelli, *Società e politica…* cit., pp. 147-148.
Per i movimenti politici del periodo si fa, inoltre, riferimento alle seguenti pubblicazioni: E. Santarelli, *Le Marche dall'Unità al Fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1964; L. Guazzati, *Giornalisti della democrazia…* cit.; M. Ciani - E. Sori, *Ancona contemporanea*, Ancona, Club Edizioni, 1992; G. Barbalace, *Fabbrica e partito socialista negli anni '90. Il caso delle Marche*, Urbino, Argalia, 1976; M. Millozzi, *Per una storia delle Marche dall'Unità al fascismo*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1991.

[24] M. Papini - R.Lucioli, *Dal mutualismo all'associazionismo democratico. Per una storia dei circoli operai nell'anconetano*, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1995, p. 10.

[25] R. Molinelli, *Una città delle Marche dopo il 1860*, Urbino, Argalìa, 1971, pp. 55-56.

[26] M. Papini - R.Lucioli, *Dal mutualismo all'associazionismo democratico…* cit., p. 12.
A Fabriano, nel 1876, gli anarchici prendono posizione nei confronti dei soci onorari della Società operaia di mutuo soccorso (G. Castagnari - N. Lipparoni, *Potere e classi sociali…* cit., p. 453).

[27] E. Santarelli, *Le Marche…* cit., p. 150.

dove l'associazionismo mutualistico è scarsamente presente. Il congresso della Consociazione tenuto ad Ancona nell'agosto 1894 afferma la necessità di favorire l'ingresso dei contadini nelle società di mutuo soccorso, proposta che vede il sostegno di Domenico Spadoni, figura di rilievo del socialismo marchigiano[27]. Anche la stampa socialista denuncia l'ingerenza degli esponenti delle classi più elevate e prende posizione nei confronti di quelle società di mutuo soccorso che diventano «circoli elettorali dei presidenti notabili e riducono la loro attività al banchetto annuale»[28].

Negli anni '90 si assiste ad una rapida diffusione delle organizzazioni cattoliche, circoli e società mutue. Assenti per circa un trentennio dalla vita politica, i cattolici rivolgono le loro iniziative soprattutto verso le campagne, dove, come rileva Millozzi, «più radicato è il sentimento religioso e ancor più avvertita l'ostilità verso lo stato liberale...»[29]. Nel 1908 il Ministero di agricoltura industria e commercio pubblica la statistica delle società operaie cattoliche di mutuo soccorso esistenti nel 1907. Nella statistica viene fornita solo l' indicazione della località e non la denominazione dei sodalizi. Si rileva la presenza di società in provincia di Ancona (Ancona, Candia di Ancona, Poggio di Ancona, Castelfidardo, Montemarciano), in provincia di Ascoli Piceno (Acquaviva Picena, Montappone, Monterubbiano, Monte Urano, Porto San Giorgio, San Benedetto del Tronto: maschile e femminile); in provincia di Macerata (Civitanova, Macerata: maschile e femminile, Macerata: agricola, Pausula, oggi Corridonia, S. Pietro e S. Vincenzo Ferreri), in provincia di Pesaro Urbino (in frazione del comune di San Leo)[30].

Una menzione particolare nel panorama regionale merita la città di Ancona, che acquista importanza dopo l'Unità d'Italia e nella quale, come rileva Paola Magnarelli, vi è una «diversificazione sociale più ampia e più moderna»[31]. Nel periodo compreso tra l'Unità e la prima guerra mondiale vi sono attive figure di rilievo nazionale, come Enrico Malatesta, Luigi Fabbri, Pietro Nenni; la città mantiene rapporti con Andrea Costa, Pietro Gori, Enrico Ferri, Camillo Prampolini, Felice Cavallotti, assumendo una "direzionalità" politica che è stato giudicata da M. Ciani ed E. Sori[32] probabilmente sproporzionata rispetto alla sua reale composizione sociale, sia pur più moderna e articolata rispetto alle altre province, e alla sua capacità di produzione culturale. Si radica, come si è detto, una forte presen-

---

[28] P. Sabbatucci Severini, *Dal mutuo soccorso alle leghe di resistenza, alle Camere del lavoro, ai grandi scioperi* in *Le origini del socialismo nelle Marche attraverso la stampa socialista 1892-1902. Antologia*, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1982, p. 118.

[29] M. Millozzi, *Per una storia delle Marche…* cit., p.15.

[30] Ministero agricoltura industria e commercio, Ispettorato generale del credito e della previdenza, *Statistica delle società operaie cattoliche di mutuo soccorso esistenti nel Regno*, Roma, G. Civelli, 1908.

[31] P. Magnarelli, *Società e politica…* cit., p. 132.

[32] M. Ciani - E. Sori, *Ancona contemporanea…* cit., pp. 157-158.

za repubblicana ed, in contrasto con essa, quella degli Internazionalisti. L'anarchismo anconetano ha la sua base sociale nei lavoratori portuali, in particolare nei facchini di mare, con forti caratteristiche corporative e preindustriali; sono le moderne figure operaie a costituire, invece, la base del nascente partito socialista: la Società di mutuo soccorso tra gli operai della raffineria di Ancona figura tra gli aderenti al congresso di Genova[33].

Ad Ancona e nei paesi limitrofi l'associazionismo è molto attivo. Sullo scorcio del secolo le società di mestiere tendono a passare dalla mutualità alla resistenza; la cooperazione si diffonde negli ultimi quindici anni dell'Ottocento.

A partire dagli anni '90, infine, diventa dirompente la presenza cattolica, che si concretizza, tra l'altro, nella istituzione della Società di mutuo soccorso «Giovanni da Chio», ad Ancona, nel 1889, nella creazione di una Cassa rurale a Camerano, fondamentale per il futuro sviluppo del comune. Nel 1898 viene costituita la società cattolica di mutuo soccorso a Varano, in esplicita concorrenza con quella repubblicana e socialista[34].

Nel resto della provincia le società di mutuo soccorso sono diffuse un pò dappertutto, ma particolarmente vivace si presenta l'associazionismo a Jesi, Fabriano, Osimo, Senigallia, Chiaravalle, in corrispondenza con situazioni economiche e sociali di maggiore dinamicità.

Dati interessanti per un esame della natura e delle finalità delle associazioni marchigiane all'inizio del secolo possono ricavarsi dall'esame dei periodici locali (ad esempio «La Provincia maceratese» conservato presso la Biblioteca comunale di Macerata), da quello della stampa politica, dei notiziari frequentemente editi dalle società, degli atti dei congressi regionali delle società operaie marchigiane. Il primo di essi viene tenuto nell' agosto 1901 a Macerata; vi aderiscono 116 società marchigiane. All'ordine del giorno i «rapporti delle società di mutuo soccorso in confronto al principio cooperativo», l'«assicurazione degli operai per mezzo delle società operaie sulle pensioni di vecchiaia con la Cassa nazionale» di previdenza, istituita nel 1898 sotto la tutela del Ministero di agricoltura, industria e commercio; l' assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro; «l'applicazione dei voti del Congresso nazionale della previdenza tenuto a Milano». Riguardo al primo punto, emerge il rapporto tra le società di mutuo soccorso e la Lega delle cooperative; si afferma che in Italia il 60 o 70% delle società cooperative sono «germinazioni» delle società mutue e che «questa è la funzione di tali società», accrescere il patrimonio della previdenza attraverso le cooperative di consumo, di lavoro, di produzione e di credito; si propone ed infine si delibera di modificare in tal senso gli statuti sociali. Assumendo tali propositi, gli

---

[33] *Ibid*., pp. 169 e 173-174.

[34] Sulla presenza dei cattolici ad Ancona *ibid.*, pp. 181-188.

[35] Associazione operaria di mutuo soccorso «G. Garibaldi» - Macerata, *Atti del congresso operaio*

intervenuti si oppongono esplicitamente a quei soci che appartengono alla categoria dei piccoli commercianti, i quali «debbono, per ragioni professionali e di esistenza, avversare le istituzioni cooperative»[35].

Riguardo al secondo punto, le società dovranno farsi centri di propaganda a favore delle iscrizioni alla Cassa nazionale[36], con proposte di estensione dai lavoratori manuali anche ai piccoli commercianti, a coloro che abbiano superato i 40 anni di età. Emerge comunque la preoccupazione che tutto il capitale delle società venga assorbito per finanziare l'iscrizione collettiva dei soci nella Cassa nazionale.

Si afferma nel corso di un intervento che le cooperative di consumo nelle Marche rispetto ad altre regioni sono scarse, cioè esattamente 25, di cui 12 in provincia di Ancona, 5 in quella di Pesaro e Urbino, 4 sia nella provincia di Ascoli che in quella di Macerata Dato il carattere agricolo della regione, si auspica che le cooperative abbiano forma mista ed istituiscano nel proprio seno un sindacato agrario, federato al più prossimo consorzio agrario, come ha fatto la società di Crispiero, una frazione del comune di Castelraimondo. Si delibera l'istituzione di una federazione regionale delle cooperative di consumo esistenti nelle Marche. Riguardo all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro si approva la recente normativa[37]; si propone di estendere la sua efficacia protettiva a tutte le lavorazioni in cui la vita e la salute di chi vi è adibito possano essere compromesse e di abbreviare il termine (il quinto giorno di malattia) per la decorrenza del sussidio. Si invitano «tutte le società mutue marchigiane a fare adesione alla Federazione italiana delle società di mutuo soccorso», istituita per voto del Congresso nazionale della previdenza tenuto a Milano nel 1900[38].

Un altro congresso si tiene nel settembre 1905 a Macerata in concomitanza con l'Esposizione regionale marchigiana.

A Camerino l'anno successivo le società si riuniscono di nuovo[39]. Due donne assumono la vice-presidenza. Tra i temi all'ordine del giorno, ancora una volta, l'iscrizione dei soci delle società operaie alla Cassa nazionale di previdenza; la federazione delle società operaie di mutuo soccorso delle Marche; l'obbligatorietà dell'assicurazione degli operai di fronte allo Stato[40]. Le società aderenti sono 87, tra società operaie maschili, femminili, società mutuo soccorso calzolai, società militari in congedo; la parte maggiore è costituita da quelle della provin-

---

marchigiano tenuto in Macerata il 31 agosto e 1 settembre 1901, Macerata, Bianchini, 1901, pp. 15-17; per la delibera sugli statuti sociali, *ibid.*, p. 43.

[36] *Ibid.*, pp. 28-29.

[37] *Ibid.*, pp. 45-47. La Cassa Nazionale per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro era stata istituita con l. 8 giugno 1883 n.1473, obbligatoria a partire dalla l. 17 marzo 1898 n. 80.

[38] *Ibid.*, p. 49.

[39] Società operaia maschile di mutuo soccorso in Camerino, *Atti del congresso regionale marchigiano fra le società operaie di mutuo soccorso tenuto in Camerino nei giorni 27, 28 e 29 maggio 1906*, Camerino, Savini, 1906 [d'ora in poi *Atti*].

cia di Macerata, ben 44, quindi più del 50% del totale; le società rappresentate sono 46. Ai tre temi proposti se ne aggiunge un quarto, cioè l'«erogazione di una parte delle rendite delle società operaie di mutuo soccorso a beneficio dell'istruzione primaria» e viene lamentato il fatto che la Camera dei deputati non ha approvato, come auspicato dalle società sostenute anche dall'Istituto superiore del lavoro, la legge, proposta dal Ministero, sull'Ispettorato del lavoro, che avrebbe rappresentato «un modesto inizio di legislazione sociale»[41]. La proposta di un voto di protesta «contro gli eccidi proletari che troppo spesso si commettono dalla forza pubblica» viene respinta, in quanto «il Congresso è riunito per occuparsi esclusivamente degli interessi economici della classe operaia, e si esorbiterebbe dal mandato ricevuto dai Sodalizi e dallo scopo del Congresso medesimo»; inoltre la scelta da parte dei soci di «questa o quella fazione a seconda del proprio convincimento» porterebbe ad una reciproca elisione delle proprie energie «senza approdare a nulla di utile». Prevale dunque, tra le società presenti, anche se non mancano opposizioni da parte di alcuni congressisti, l'opinione di quanti ritengono che le società debbano mantenersi «apolitiche ed aconfessionali», in quanto tese a raggiungere ideali meramente economici e non politici o religiosi[42]. Tale carattere moderato, apolitico e filogovernativo rappresenta, come è stato riconosciuto da alcuni studiosi, «l'immagine deteriore e più "tipica" della regione in quanto non stimolante la successiva evoluzione verso le "organizzazioni" operaie moderne». In realtà, come si è detto, non si tratta di apoliticità, ma di egemonia della classe dirigente liberale[43].

Viene auspicata la diffusione degli asili d'infanzia sull'esempio di quanto avviene a Schio, dove tali istituti accolgono i bambini durante le ore di lavoro dei genitori fino al compimento degli otto anni, età nella quale entrano anch'essi negli stabilimenti e vi si occupano; gli asili vengono definiti come «rimedi potenti contro la disoccupazione e il pauperismo». Viene augurata anche la formazione di associazioni di consumo e di produzione; si approvano le leggi del 1898 sulla Cassa nazionale di previdenza e l'intervento dello Stato nel versamento di contributi alla Cassa pensioni per gli operai[44]. In tali orientamenti si riconosce il superamento della prima concezione mutualistico-assicurativa a favore di una ideologia diversa delle funzioni e dei fini dello Stato, in altre parole il passaggio dalla libera mutualità verso l'attuale assicurazione sociale.

Il prototipo di sistema di assicurazioni obbligatorie a cui si ispirano le società è quello degli stati tedeschi[45], cioè lo schema del contratto di assicurazio-

---

[40] *Ibid*., p. 4.

[41] *Ibid*., pp. 18-19. L' Ispettorato dell'Industria e del lavoro sarà istituito con l. 22 dicembre 1912 n. 1361, con funzione di controllo sull'applicazione delle norme concernenti la tutela del lavoro.

[42] *Ibid*., pp. 22-23.

[43] P. Magnarelli, *Società e politica…* cit., pp. 144-146.

[44] *Atti,* p. 56.

[45] *Ibid*., p. 54. Il messaggio imperiale di Bismarck al Reichstag è del 1881; da quell'anno gra-

ne, con organizzazione e finanziamento misti, cioè dove «la pensione viene formata dal contributo dello Stato, dei proprietari e degli operai». Il sistema di assicurazione obbligatoria deve essere applicato a tutti, all'infuori di «chi vive di rendita propria e di chi esercita arti liberali»[46].

La coscienza dello snaturamento dei fini rispetto a quelli per i quali le società erano nate, a seguito dell'assunzione dei compiti assicurativi da parte dello Stato, è ben presente nell'oratore, avvocato Evaristo Paolucci, il quale afferma:

«sembra che io abbia ucciso le nostre società operaie proprio nei più alti ed unici fini, per cui furono istituite. Non per l'invalidità, non per la vecchiaia esse più hanno la ragione dell'esistenza; a loro subentrerebbe la funzione di Stato con più sana, pratica, permanente, adeguata garanzia per l'operaio. Per conseguenza sono morte, per riunirsi tutte in un centro unico, in uno Statuto generale, in una solidarietà ordinata conforme ai moniti del "grande genovese"»[47].

Come istituzioni obsolete vengono liquidati i ricoveri di mendicità e i monti di pietà, che, ove si riuscisse a realizzare una vera assicurazione di Stato, non avrebbero più ragione di esistere: «la funzionalità» dei primi verrebbe assorbita dalla legge generale, «quella dei secondi verrebbe accentrata nelle società di mutuo soccorso»: i patrimoni degli uni e degli altri, secondo l'oratore, devono essere concentrati nell'unico patrimonio delle società operaie, «le quali si accingerebbero immantinente ad esercitare il credito, a fare prestiti ai soci e non soci e ad allargare i sussidi». L'ente così ingrandito dovrebbe rivestire la personalità giuridica. La pensione del lavoratore è vista anche come «partecipazione di utile procacciato dall'incessante lotta tra capitale e lavoro, partecipazione legittimata dagli stessi principi che giustificano la proprietà in generale»[48]. L'esercizio del credito attraverso lo sviluppo del cooperativismo di consumo e di produzione, nonché delle case popolari, diviene una precipua azione delle società: si auspica l'apertura di una banca operaia marchigiana con succursali nei paesi dove risiedono le società facenti parte del novello sodalizio. Si dà lettura di un disegno di statuto per la Federazione operaia regionale marchigiana[49]. Viene rifiutato il sistema in vigore in altri paesi europei, quello delle cosiddette «Casse di patronato», istituite dagli stessi industriali con fondi in cui concorrono con propri versamenti, in quanto poco sicure a causa dei possibili fallimenti degli industriali e

---

dualmente fino al 1913 l'assicurazione obbligatoria era stata istituita contro le malattie, gli infortuni sul lavoro, l'invalidità e vecchiaia, estesa anche agli impiegati privati; nel 1890 comincia l'attuazione della legge sulle pensioni.

[46] *Atti,* p. 55.

[47] *Ibid*., p. 59.

[48] *Ibid*., p. 53.

[49] *Ibid*., pp. 42 e seguenti. L'idea della federazione trova riscontro in uno degli argomenti che

delle probabili trasformazioni delle fabbriche in conseguenza di innovazioni tecnologiche.

Nell'età giolittiana si determina anche nelle Marche un' ulteriore espansione dei partiti popolari: organizzazioni socialiste, sezioni, leghe di resistenza, cooperative di produzione e consumo, di lavoro; si rafforza il movimento cattolico, che vive una breve fase caratterizzata dalle nuove idee del «socialismo cristiano» di Romolo Murri, in particolare nel Maceratese[50].

Le finalità di resistenza trovano nuove espressioni organizzative; con la nascita del moderno sindacalismo e la progressiva applicazione della legislazione sociale, si produce una radicale trasformazione delle società di mutuo soccorso, elemento rilevato anche da Vincenzo Magaldi nella presentazione della statistica del 1904[51].

Soprattutto con l'affermazione della previdenza obbligatoria, esauriscono un po' alla volta una parte importante degli scopi per cui erano sorte, ma non scompaiono e continuano ad esistere, adattandosi alla mutata situazione. Dora Marucco rileva correttamente come non sia stata solo l'assenza di una legislazione sociale, che comportava la ricerca di forme autonome di tutela, a spiegare la fortuna del mutuo soccorso. Le società rappresentano un percorso di socializzazione ed espletano un'ampia gamma di attività secondarie che rispondono alle necessità delle famiglie appartenenti ai ceti meno abbienti[52].

Questi scopi, in forme e in misura diversa, persistono fino a quando riescono ad interpretare i bisogni reali dei soci e si ridefiniscono in ragione del mutare delle circostanze, ad esempio durante la guerra prevalgono le attività solidaristiche e negli anni di crisi le iniziative per il contenimento dei prezzi, come è stato rilevato in studi recenti[53], per incentrarsi, poi, in attività prevalentemente ricreative legate al tempo libero.

Durante il fascismo alcune società sono sciolte; altre aderiscono all' Opera nazionale dopolavoro[54]. Ad esempio quella di Cupramarittima decide l'adesione, ma la delibera viene travisata e interpretata come totale «trasformazione» in dopolavoro; nel 1936 la società viene quindi sciolta con tale pretesto dal commissario prefettizio, ed il suo patrimonio devoluto in favore delle locali istituzio-

---

erano stati trattati nel Congresso nazionale della previdenza, riunitosi a Milano nei giorni 27 e 28 maggio 1900.

[50] M. Millozzi, *Per una storia delle Marche…* cit., pp. 18-19.

[51] D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico…* cit., pp. 190-191. Nuovi obiettivi (istruzione ed educazione, collaborazione con gli istituti di cooperazione e resistenza) delle società di mutuo soccorso sono indicati dalla «Provincia maceratese», giornale socialista, in concomitanza con il V Congresso nazionale della previdenza, tenutosi a Macerata nel 1909 (M.Papini - R. Lucioli, *Dal mutualismo all'associazionismo democratico…* cit., p.14).

[52] D. Marucco, *Teoria e pratica…* cit., p. 49.

[53] Sull'argomento si veda M.Papini - R. Lucioli, *Dal mutualismo all'associazionismo democratico…* cit., pp.14 e 26-28. Gli autori sottolineano i compiti di carattere solidaristico svolti dalle società

ni di regime fascista (fasci di combattimento, congregazione di carità, opera nazionale balilla, ente opere assistenziali). In altri casi dopo lo scioglimento il patrimonio viene devoluto alla Congregazione di carità o ad altre opere pie. A Monte San Martino durante il fascismo si opera una revisione dello statuto sociale del 1886, inserendovi l'adesione della società all' Ente nazionale fascista delle cooperative e per esso alla Federazione nazionale della mutualità volontaria; il consiglio di amministrazione viene formato da cinque consiglieri eletti tra i soci iscritti al Partito nazionale fascista. In alcuni casi le società vengono disciplinate dall' Ente nazionale fascista della cooperazione, che modifica la loro denominazione in quella di «Mutue volontarie di assistenza e previdenza», più rispondente al ruolo di istituti di assistenza e previdenza, che le stesse sono chiamate a svolgere[55].

Molte società si ricostituiscono subito dopo il fascismo (nel 1943, ad esempio, quella di Cupramarittima), assumendo, a volte, denominazioni e scopi diversi che ridefiniscono le finalità originarie. Alcune sono oggi affiliate all'ARCI, all' ACLI o all' ENDAS (Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale); le attività svolte sono, generalmente, culturali, ricreative e sportive.

La rilevazione degli archivi delle società di mutuo soccorso avviata dalla Soprintendenza archivistica per le Marche ha preso in considerazione le associazioni ancora esistenti, gli archivi comunali, gli Archivi di Stato, alcune biblioteche ed istituti di cultura, e ci si riserva di estendere in un secondo tempo la ricerca ad altre biblioteche e tipologie di archivi presenti nella regione. Alle società ancora attive ed agli istituti ed enti di conservazione è stato richiesto di compilare una scheda in cui fornire dati storici, istituzionali ed archivistici. Sono state interpellate circa un centinaio di associazioni, sulla base di un elenco fornito dalla Società di mutuo soccorso di Recanati. Alcune sono risultate estinte. Rilevanti sono state le difficoltà riscontrate nella individuazione delle associazioni e nel reperimento dei domicili attuali; le diverse denominazioni che hanno assunto in epoca recente ed inoltre i fenomeni di scissioni e concentrazioni, che

---

negli anni dell'emergenza bellica per aiutare le famiglie dei caduti oppure con genitori o figli al fronte. Nel dopoguerra, invece, sono impegnate nella promozione di cooperative di consumo per contenere i prezzi dei generi alimentari.

[54] Istituita nel 1925 per l'organizzazione del tempo libero dei lavoratori, trae origine dal «Dopolavoro italiano», fondato nel 1919 dall'industriale torinese Mario Giani.

[55] Con propria circolare in data 23 aprile 1940 l' Ente nazionale fascista della cooperazione, Segreteria di Pesaro-Urbino invia alla Società di mutuo soccorso di Apecchio un nuovo schema di statuto per le Mutue volontarie. La vecchia denominazione di Mutuo soccorso è stata abolita, vi si legge, «in quanto essa si riferiva a tempi in cui l'attività mutualistica aveva soprattutto carattere benefico». Le Mutue volontarie, invece, devono «funzionare come veri istituti di assistenza e previdenza». Il documento è conservato presso l'archivio comunale di Apecchio.

[56] Si tratta, in provincia di Ancona, dei documenti delle società di Staffolo (dall'inventario sommario dell'archivio comunale agli atti della Soprintendenza archivistica per le Marche risultano con-

hanno contraddistinto il passato, hanno reso il censimento, tuttora in corso, ancora più problematico.

Le risposte pervenute dalle società sono circa una trentina. Non molto numerose quelle dei comuni, anch'essi interpellati; frequenti le risposte negative, che riferiscono sia cessazioni di società, sia preoccupanti dispersioni di archivi prodotti da organizzazioni pur così capillarmente diffuse nella regione.

Gli archivi individuati nel corso della ricerca sono conservati prevalentemente presso le stesse società ove risultino ancora attive; in misura minore presso i comuni[56] ed alcuni presso gli Archivi di Stato della regione.

Le dispersioni di materiale archivistico sono davvero rilevanti. In alcuni casi ne conosciamo i motivi: a Montegiorgio «eventi bellici hanno spazzato via completamente l'archivio storico della Società operaia di mutuo soccorso»; presso la società G. Baldelli di Varano è andata distrutta la documentazione anteriore al 1893 a causa di un incendio doloso provocato da quattro amministratori, colpevoli di aver introdotto carta moneta falsa nelle casse del sodalizio[57]; altrove le dispersioni sono dovute a motivi politici[58].

Nessuna risposta è stata affermativa relativamente all'esistenza di mezzi di corredo archivistici, mentre alcune società hanno segnalato che i lavori di riordino e inventariazione sono in corso (società di mutuo soccorso di Arcevia e di Cupramontana) oppure hanno richiesto interventi da parte della Soprintendenza. La scheda è descrittiva anche dei cimeli conservati dalle società: si tratta di bandiere sociali, coppe e targhe, stendardi, immagini di fondatori o soci benemeriti, ritratti in marmo, lapidi, medaglie, attestati di altre società, diplomi rilasciati in occasione della partecipazione a mostre, esposizioni ecc.;

---

servati 20 pezzi relativi ai secc. XIX-XX), Serra de' Conti (dall'inventario sommario dell'archivio comunale risultano conservati 96 pezzi, relativi agli anni 1871-1936), Osimo (pezzi 240, relativi agli anni 1865-1982) e di Fabriano, limitatamente agli anni 1937-1946 (7 bb).
Presso l'archivio comunale risulta anche conservato, per ammissione degli amministratori del comune, l'archivio della società operaia, cessata, di Montefiore dell'Aso, in provincia di Ascoli Piceno, (ma non risulta descritto nell'inventario dell'archivio comunale redatto nel 1969); in provincia di Macerata l'archivio della società di Apiro, quello della società di Penna S. Giovanni, quello di Muccia, quello di Mogliano. In provincia di Pesaro poche testimonianze documentarie sono conservate presso i comuni di Pennabilli, Sant'Ippolito, Sant'Agata Feltria, Macerata Feltria, Montecopiolo e nelle Biblioteche di Urbania e Fossombrone. Più consistente l'archivio della locale società, conservato presso il Comune di Apecchio.

[57] M.L. Sgariglia - E. Sori, *La società di mutuo soccorso «G.Baldelli» (Varano) dal 1852 al 1970 nel 140° anno della sua fondazione*, Ancona, Trifogli, 1992, pp. 32-33.

[58] La Società di mutuo soccorso "Pace e Unione" di Pietralacroce (Ancona) nel 1926, con decreto prefettizio, subisce lo scioglimento del consiglio ed il sequestro di tutto il materiale esistente nell'archivio, con la motivazione che essa svolgeva «attività contrarie all'ordine nazionale dello Stato». Il materiale, secondo quanto è stato riferito dalla Società, non è stato più rintracciato, né presso la Prefettura, né presso l'Archivio di Stato di Ancona.
In altri casi è andato perduto il materiale del periodo fascista e bellico (Cupramarittima).

[59] Ovviamente ci limitiamo a segnalare le serie più importanti, desumibili dai dati segnalati.

[60] L. Brocchini - C. Cuicchi, *La Società di mutuo soccorso "G. Leopardi". Morro D'Alba 1873-*

alcune società conservano gli strumenti della vecchia banda musicale. I ritratti possono costituire testimonianze preziose, soprattutto quando non si dispone di altre informazioni, delle idee politiche che hanno attraversato le società.

Il materiale conservato negli archivi censiti comprende in genere: verbali delle adunanze generali e consiliari, rendiconti, libri dei soci, corrispondenza, documentazione attinente alle attività particolari svolte dalle società, (ad esempio la gestione del cinema a Cupramontana), libri mastri, libri giornali, registri delle quote versate, protocolli, mandati di pagamento[59].

In provincia di Ancona sono pervenute le risposte di 14 società di mutuo soccorso, tuttora attive, delle quali 7 sono presenti nel capoluogo.

La società di mutuo soccorso Pace e Unione (Ancona) definisce nell'ultimo statuto approvato nel 1983 le proprie finalità: oltre a prevedere interventi economici per superare situazioni difficili, vuole contribuire alla emancipazione civile, culturale ed economica dei lavoratori, operare affinché si realizzi il diritto alla istruzione in ogni età, all'elevazione culturale, alla tutela della salute, allo sport, per promuovere il valore della solidarietà. Si propone, quindi, di agire per l'ampliamento del tempo libero dei lavoratori, facendo esplicito riferimento alla utilizzazione in senso formativo e democratico dello stesso; ed è proprio questo il campo prevalente di attività delle associazioni oggi, anche se alcune finalità mutualistiche continuano ad essere generalmente presenti. Tra gli scopi societari figurano la concessione di sussidi in caso di malattia, di impedimento al lavoro, o in altre circostanze particolari.

La società di mutuo soccorso di Montecarotto concede loculi ai suoi iscritti e ne possiede 50. Quella di Cupramontana ha gestito un cinema, un circolo ricreativo ed immobili, da affittare ai soci. Anche le attività di deposito e prestito sono ancora svolte da alcune società; in qualche caso, come a Morro d'Alba, per adeguarsi alla normativa e superare i limiti imposti alle attività di prestito è stata creata, nel 1990, una cooperativa denominata «Finanziaria di mutuo soccorso Morro d'Alba»[60]. La Società nazionale di mutuo soccorso fra ferrovieri e lavoratori dei trasporti, presente nella regione, concede sussidi, tra l'altro, per prestazioni sanitarie e ricoveri ospedalieri, per decesso, sospensione dal servizio e offre tutela legale.

Tutte le risposte segnalano la presenza di archivi, ma alcuni di essi comprendono pochi documenti di epoca recente. Così la Società di mutuo soccorso marittima «La fenice» di Numana, fondata nel 1899. Dai dati segnalati risulta di modesta consistenza anche l'archivio della società di mutuo soccorso «Unione e fratellanza» di Gallignano (Ancona), attualmente denominata «Circolo A.C.L.I. Mutuo Soccorso-Gallignano», quello del circolo operaio «Pietro Ranieri», nel pas-

---

1993. Centoventi anni di storia, Morro d'Alba, Società di mutuo soccorso "G. Leopardi", 1993, pp. 99-101.

[61] Cinque registri relativi alle quote settimanali pagate (1873-1906) sono conservati presso l'archivio della Collegiata di San Leonardo di Cupramontana.

sato società di mutuo soccorso, oggi associato all'ARCI, quello della Società cattolica di mutuo soccorso S. Venanzio martire di Varano (Ancona).

La società di mutuo soccorso tra ferrovieri e lavoratori dei trasporti «Cesare Pozzi», che conta nelle Marche 2.500 iscritti, non ha segnalato la presenza di documentazione.

Gli archivi più consistenti sono stati segnalati dalle seguenti società:

G. Baldelli di Varano (Ancona), istituita nel 1852, che conserva documentazione dal 1893;

Società maschile di mutuo soccorso di Arcevia, istituita nel 1885, che conserva documentazione dalla fondazione e gli atti della Società femminile, attiva dal 1912;

G. Leopardi di Morro d'Alba, istituita nel 1873; conserva documenti da tale data;

Società operaia di mutuo soccorso di Cupra Montana, fondata nel 1863; conserva documenti dalla data di fondazione[61];

Società operaia di mutuo soccorso di Montecarotto, fondata nel 1873; conserva documenti da tale data;

Società operaia di mutuo soccorso di San Paolo di Jesi, costituita nel 1882; conserva documenti da tale data.

Ad Arcevia la corrispondenza risulta ordinata secondo un titolario (che ha subito variazioni nel corso del tempo), sin dal 1865.

In provincia di Pesaro-Urbino, dove pure l'associazionismo mutualistico era diffuso, gli archivi rintracciati sono scarsi, e ciò conferma, anche in questo campo, il dato della consistente dispersione di materiale archivistico che si è determinata nel territorio, e che riguarda, in particolare, la documentazione comunale.

Le società più antiche vengono istituite dopo l'Unità a Urbino, Fano, Pesaro, Macerata Feltria, Pergola, Fossombrone, Urbania. Di quelle ancora attive gli unici archivi segnalati sono quelli delle società operaie di mutuo soccorso di Montelabbate e di Pesaro. La prima, che ha celebrato nel 1991 il centenario della fondazione, conserva i verbali delle adunanze ed i libri dei soci. Gli eventi bellici hanno provocato, invece, la distruzione di molti documenti della società pesarese[62], la quale, secondo quanto è stato segnalato dalla stessa, ha gestito una cucina economica, una cassa pensioni, una cooperativa di consumo, un magazzino cooperativo, «case economiche» e svolge oggi attività in campo ricreativo e culturale.

Poche testimonianze documentarie di archivi andati dispersi sono conservate presso la Biblioteca comunale di Urbania, dove ha sede l'archivio storico del Comune, che ha segnalato una busta di documenti della società di mutuo soc-

[62] Tra quelli ancora conservati è segnalata una lettera autografa del socio onorario Gioacchino Rossini.

corso degli artigiani urbaniesi, relativi agli anni 1865-1881; presso la Biblioteca civica «Passionei» di Fossombrone, che ha segnalato gli atti della società fondata nel 1865 e disciolta nel 1974, presso il comune di Pennabilli, dove sono conservati alcuni documenti della locale società di mutuo soccorso, presso il comune di Sant'Ippolito, come risulta dall'inventario sommario dell'archivio storico comunale conservato presso la Soprintendenza archivistica per le Marche, e presso quello di Sant'Agata Feltria, al quale sono passati beni e immobili, dopo lo scioglimento della società nel 1973. Dagli inventari e relazioni agli atti risulta conservato qualche registro delle locali società di mutuo soccorso anche presso l'archivio del Comune di Macerata Feltria[63]. Il Comune di Apecchio conserva i documenti (bb. 11) della Società di mutuo soccorso fra gli artieri e operai, relativi agli anni 1876-1958.

Anche nel Piceno le ricerche effettuate rivelano che dopo il 1860 si ha un'autentica fioritura delle società di mutuo soccorso. Alcune si ispirano a programmi ideologico-politici, ed a propugnarle ed organizzarle sono alcuni notabili (ad es. il conte Giovanni Vinci a Cupramarittima) o i sindaci; in altri casi sono esponenti locali del garibaldinismo. Ad esempio una società ascolana è promossa da Candido Augusto Vecchi, uno dei Mille, ed ha come presidente onorario lo stesso Giuseppe Garibaldi. A tale nome si richiamano anche altre società marchigiane, come quelle di Civitanova e Macerata; quella di Recanati lo nomina presidente onorario[64].

Negli anni 1881-1882 tutti, o quasi, i comuni della provincia hanno la loro società operaia, ma è difficile rilevare un nesso tra la distribuzione territoriale delle stesse società ed i dati economici: l'occupazione agricola assorbe ben due terzi della popolazione attiva verso il 1880 e le manifatture, piccoli opifici artigianali, si trovano localizzati nei due maggiori centri della provincia, Ascoli e Fermo, e in due zone circoscritte dell'oltre Tenna[65].

Nella provincia la prima ad essere fondata è la Società operaia cooperativa di Ascoli Piceno, del 1862; nel 1886 ne risulta presidente l'industriale Silvio Meletti, produttore di liquori ed uomo nuovo della borghesia urbana. Nel comune esistono anche associazioni di categoria (sarti, calzolai, cuochi, camerieri) ed

---

[63] Si tratta dei giornali relativi agli anni 1906-1937 (regg. 2).

[64] Ma l'egemonia ideologica più importante sulle società è quella mazziniana (cfr. ad esempio la Società operaia di Cupramarittima), in aderenza ad una tradizione che è rimasta sempre accesa nelle Marche. Il Guazzati scrive che «nelle Marche postunitarie sono le teorie sociali del mazzinianesimo che, cercando di raccogliere attorno a sè le classi più povere, iniziano a convogliare questi intenti nell'associazionismo e nella cooperazione» (L. GUAZZATI, *Giornalisti della democrazia…* cit., p.63). Mazziniana è l'impronta di diversi periodici marchigiani. A Mazzini si fa risalire, nel 1871, il Patto di fratellanza tra le società italiane. L'influenza del patriota in seno alla Federazione delle società operaie cessa dopo il 1872, anno di morte dello stesso.

[65] La zona di Falerone, Monte Vidon Corrado, Montappone, Massa Fermana e Montegiorgio, in cui si lavora la paglia; la zona di Montegranaro, Monturano e Sant'Elpidio a Mare, cioè quella setten-

una società di quartiere, quella che ha sede nel rione di «Porta Tufilla» (Canterine) nata nel 1881. Alcuni dati relativi alle altre società ci sono stati forniti a seguito di ricerche condotte nella biblioteca comunale ascolana[66].

Di poco posteriore è la prima società fermana (1864). Tra i suoi fondatori figura il prof. Augusto Murri[67].

Ancora più antica è la fondazione della Società degli artieri di mutuo soccorso di Amandola, che risale al 1863; conserva regolarmente l'archivio con statuto, verbali del consiglio di amministrazione e delle assemblee dei soci; la documentazione sembra partire dalla data della fondazione. La società, denominata «Congregazione degli artisti» viene concentrata nella Congregazione di carità nel 1895, non senza dissidi, perché si accetta malvolentieri il carattere religioso della nuova congregazione (quella degli artisti era stata laica fin dalle origini). Nel 1940 si fonde con la Società degli artieri funzionante dal sec.XIII con il nome di Confraternita della Scopa, ed assume il nome di «Mutua volontaria di assistenza e di previdenza di Amandola», approvandosi il nuovo statuto[68].

Al 1863 risale la Società di mutuo soccorso di S. Vittoria in Matenano.

Nel 1865 nasce la Società di mutuo soccorso «G. Garibaldi» di Porto S. Giorgio, che a seguito della legge del 1886 ottiene il riconoscimento giuridico ed

---

trionale della provincia, dedita particolarmente alla confezione delle calzature.

[66] Presso la Biblioteca comunale E.Gabrielli di Ascoli Piceno sono conservati, nel fondo opuscoli, i seguenti statuti:
1)*Società d'istruzione militare fra gli ufficiali in congedo illimitato in Ascoli Piceno. Statuto*, Ascoli Piceno, Tip. Cesari, 1884; 2) *Società dei superstiti delle patrie battaglie dal 1848 al 1870 della città di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno, Tip. Cesari, 1884; 3) *Società del Tronto in Ascoli Piceno. Circolo operaio. Statuto*, Ascoli Piceno,Tip. Cesari, 1889; 4) *Società di mutuo soccorso fra commercianti, artisti ed operai che santificano la festa in Ascoli Piceno. Statuto.* Ascoli Piceno, Tip. Cardi, 1882; 5) *Società operaia di mutuo soccorso Porta Tufilla in Ascoli Piceno.* Ascoli Piceno, Tip. Cesari, 1887; 6) *Società dell'Unione in Sanbenedetto del Tronto. Statuto*, Ascoli Piceno, Tip. Cesari, 1877; 7) *Società operaia di Mutuo soccorso di Muratori in Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno, Tip. Cesari, 1887; 8) *Società operaia di mutuo soccorso in Ascoli Piceno. Statuto per l'impianto di un magazzino di vendita commestibili ed affini*, Ascoli Piceno, Tip. Cesari, 1887; 9) *Società operaia di mutuo soccorso Patria e lavoro*, Ascoli Piceno, Tip. Cesari, 1888; 10) *Società mutue d'assicurazione del bestiame bovino. Commissione zootecnica della Cattedra Ambulante di agricoltura di Ascoli Piceno, Statuto*, Ascoli Piceno,Tip. Ascolana, 1912.

[67] Presso la Biblioteca comunale di Fermo sono conservati i seguenti statuti:
1) *Statuto della società operaia costituita in Fermo nel giorno XIV marzo 1864 natalizio di sua maestà Vittorio Emanuele II re d'Italia e di S. Altezza Reale il principe Umberto di Piemonte, discusso ed approvato nell'assemblea generale dei soci fondatori nei giorni 5,6,7,9 e 10 maggio 1864*, Fermo, Tip. Ciferri, 1864; 2) *Statuto organico e regolamento disciplinare della società cittadina di Fermo, approvato in adunanza generale il giorno 3 luglio 1869*, Fermo, Tip. Mecchi; 3) *Regolamento della società di mutuo soccorso fra gli ecclesiastici nella città ed arcidiocesi di Fermo*, Fermo, Tip. Bacher, 1883. 4) *Statuto della società di mutuo soccorso tra i fermani residenti in Roma*, Roma, Tip. Camillo Garroni, 1891.

[68] Le notizie sono desunte da A. Terribili, *L'assistenza ai bisognosi e la previdenza sociale nel comune di Amandola dalle sue origini (1248) ad oggi. Cenni storici raccolti in occasione del primo*

è eretta in ente morale nel 1917. Lo statuto del 1865 viene rinnovato nel 1978. Oggi è molto attiva soprattutto nel campo delle iniziative culturali; conta 1300 soci; conserva una biblioteca composta, a seguito di donazioni, di 30.000 volumi con sezioni specializzate di carattere scientifico e filosofico («Cardarelli-Salvadori») e sulla storia dell'antifascismo («Guerriero Coleffi»); pubblica un notiziario mensile dal titolo «Il Corriere sociale». L'archivio sembra piuttosto consistente, anche se non inventariato ed attualmente inconsultabile a causa di lavori di ristrutturazione dell'edificio che lo ospita[69].

Posteriori sono i sodalizi di Montegiorgio (fondato nel 1871 e ancora attivo), di Castignano (fondazione 1884, statuto e riconoscimento giuridico nel 1887, anch'esso oggi operante). Nel 1889 risulta funzionante una società ad Appignano del Tronto, dove è molto attivo uno stabilimento bacologico; nel 1878 a Cupramarittima[70]; nel 1893 ad Ortezzano (ambedue società ancora esistenti). Di tutte queste società si conserva tuttora l'archivio.

A Petritoli non si conosce la sorte dell' archivio della Società operaia di mutuo soccorso fondata nel 1882, e della Società operaia di fraterna beneficenza, fondata nel 1883.

In provincia di Macerata il *Catalogo* Dolci segnala la presenza di 25 società solo nel capoluogo e frazioni, alcune di carattere generico e ricreativo, altre agricole (esclusive o miste a quelle operaie), altre di pubblici impiegati, altre di ispirazione politica (liberali, monarchiche), altre operaie, altre ancora di soldati in congedo[71]. Quelle di categoria o professionali (fornai e maccheronai, calzolai, conciatori) sono presenti soprattutto dopo il 1880; quelle di ispirazione cattolica (ad esempio: Società di mutua carità tra i sacerdoti della diocesi) - risultato di un radicamento sociale solido e antico - nascono soprattutto dopo il 1890, qualche anno prima del quinto congresso cattolico svoltosi a Fermo nel 1897, che rappresenta la data di nascita del movimento vero e proprio. Sorgono anche banche cattoliche popolari, delle quali, sulle 24 che sono state individuate in tutta Italia, ben 6 sono nelle Marche. Significativa è la presenza del movimento specialmente nella provincia di Macerata. Di ispirazione cattolica a Macerata è la Società di

---

centenario della fondazione della società operaia di mutuo soccorso della città di Amandola, premiata con medaglia d'oro al congresso di Milano del 1959, Roma, Morara, 1963; V. Virgili, *Storia della Cassa di risparmio di Amandola,* in *Amandola e il suo territorio*, Cinisello Balsamo, A. Pizzi, 1995.

[69] Sulla società sangiorgese, cfr. G. Dimarti, *Max Salvadori e la società operaia di Porto San Giorgio,* in *Max Salvadori. L'antifascismo e la resistenza nelle Marche. Atti della giornata di studio in ricordo di Max Salvadori (Ancona 5 dicembre 1992)*, a cura dell'Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Iesi, UTJ, 1993 (Studi e ricerche, 6).

[70] *Società operaia "Gregorio Possenti" di Cupramarittima, 1878-1978*, Ascoli Piceno, Centro Stampa Piceno, 1978.

[71] Società esistevano nei comuni di Apiro, Appignano di Macerata, Belforte del Chienti, Caldarola, Camerino, Cessapalombo, Cingoli, Civitanova Marche, Colmurano, Crispiero di

mutuo soccorso «San Giuliano», creata nel 1895 nel capoluogo.

Ma l'archivio più significativo appartiene alla Società operaia di Macerata, fondata nel 1862, dedicata tre anni dopo a Garibaldi che aveva consacrato alla città la prima vittoria da lui ottenuta sui nemici della Repubblica Romana a Porta S.Pancrazio, il 30 aprile 1849: Garibaldi ringrazia con una lettera conservata nel locale Museo del risorgimento. Alcuni soci partono volontari per il Trentino nel 1866, e l'anno dopo partecipano al tentativo di liberazione di Roma. Nel 1870 fonda la Banca popolare depositi e prestiti[72].

L'archivio di una società ancora attiva è stato censito a Corridonia (Società operaia di mutuo soccorso «E. Niccolai»), dove la scarsa documentazione, costituita in tutto da cinque fascicoli di statuti e regolamenti, adunanze consiliari, corrispondenza, domande di ammissione, attività finanziaria, bollettari, attività assistenziale, risalente solo al 1940 (anche se la società appare nata nel 1863) è stata recuperata da rischi di dispersione e depositata, con il consenso del presidente, presso l'Archivio di Stato di Macerata. Anche a Monte San Martino la società operaia di mutuo soccorso, pur istituita dal 1878, possiede documentazione solo a partire dal 1922.

L'archivio della Società di mutuo soccorso di Recanati, fondata nel 1864, conserva anche il fondo della ex Società di mutuo soccorso dei militari in congedo, sorta il 12-3-1882, e di quella femminile, sorta nel 1879[73].

Archivi sono stati individuati a Gualdo e a Pollenza, dove la società operaia è molto antica, fondata nel 1867, rilevante sia per il numero dei soci alla fondazione (102 effettivi e 25 supplenti, numero alto se si pensa che le altre ne avevano da 20 a 150 circa), anche rispetto alla scarsa popolazione del comune, sia per il complesso di elargizioni; beneficiava di una rendita annuale da parte di un notabile del luogo, il cav. Giuseppe Lazzarini.

A Camerino l'archivio della società operaia maschile, nata nel 1863, conserva circa 200 pezzi e, ad evitare dispersioni, è stato depositato presso la locale Sezione di Archivio di Stato; la biblioteca della società è stata invece acquisita dalla Biblioteca Valentiniana.

L'archivio della Società di mutuo soccorso tra operai ed agricoltori di

---

Castelraimondo, Esanatoglia, Fiastra, Fiuminata, Forano, Gagliole, Gualdo, Loro Piceno, Matelica, Mogliano, Monte San Martino, Montecassiano, Montecosaro, Montefano, Morrovalle, Muccia, Paussula, Petriolo, Pievebovigliana, Pievetorina, Pioraco, Pollenza, Polverina, Porto Civitanova, Porto Recanati, Potenza Picena, Recanati, San Ginesio, San Severino Marche, Sarnano, Serrapetrona, Serravalle di Chienti, Tolentino, Treia, Urbisaglia, Villa Potenza, Villa Torre, Cingoli, Visso.

[72] Sullo statuto della Associazione operaia di mutuo soccorso di Macerata, cfr. L. Guazzati, *Giornalisti della democrazia…* cit., pp. 287-306.

[73] L. Bravi, *La società operaia recanatese maschile e femminile di mutuo soccorso. Cenni storici*, in «Il Casanostra, strenna recanatese», 1965.

[74] La Biblioteca Filelfica già conserva un faldone contenente: lo statuto della società maschile, stampato nel 1896; un registro matricole dell'anno 1863, resoconti, movimento sussidi, movimento soci, relazioni del primo decennio di questo secolo.

Pievetorina, istituita il 2 febbraio 1879, è conservato presso il Centro documentale del «Museo della nostra terra». Era dotata di uno statuto molto articolato (151 articoli) approvato nel 1882. Nel 1900 ha istituito la Croce verde; oggi non è più operante.

La Società di Tolentino viene fondata nella versione maschile nel 1862 ed in quella femminile nel 1881; dà vita alla locale Cassa di risparmio nel 1887. Le carte sono in corso di trasferimento presso la locale Biblioteca Filelfica[74].

Al 1867 risalgono la società di Porto Civitanova e quella di Civitanova; quella della città alta, fondata dal marchese Paolo Ricci, è di ispirazione liberale-moderata[75], mentre quella del porto è di ispirazione mazziniana. Di quest'ultima si è conservato l'archivio[76]. Alle due società si aggiunge nel 1894 una società operaia di ispirazione cattolica ed intitolata a San Giuseppe.

A Treia la società operaia maschile viene fondata nel 1867 e conta all'epoca 300 soci; quella femminile nel 1888; non si ha notizia dell'archivio. A Mogliano l'archivio della società operaia di mutuo soccorso è conservato presso quello dell' ECA, aggregato all'archivio comunale.

La società di Colmurano (oggi attiva, e nata nel 1867) ha pubblicato una interessante monografia, per la ricorrenza dei suoi 125 anni di attività[77] in cui si riproduce, dopo un articolo di Paola Olivelli dal titolo *Alle origini della previdenza sociale. Le società di mutuo soccorso* ed una introduzione di Paola Magnarelli *Per una storia di una società operaia*, il regolamento dato alle stampe nel 1883 ed alcuni documenti significativi, tra i quali l'elenco delle società marchigiane che hanno aderito al quinto Congresso nazionale della previdenza, svoltosi a Macerata nel 1909.

---

[75] Società operaia di mutuo soccorso "G. Garibaldi" di Civitanova Marche (Porto), *Primo centenario della sua fondazione (1871-1971)*, Civitanova Marche, Tip. Corsi, 1971.

[76] Descritto in P.L. Cavalieri, *La società operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Porto Civitanova dalle origini ai giorni nostri*, Civitanova Marche, Tip. Corsi, 1985.

[77] *La Società operaia di mutuo soccorso di Colmurano: 125 anni di attività*, Colmurano, Cassa Rurale ed Artigiana, 1992.

EMILIO CAPANNELLI

Gli archivi dell'associazionismo mutualistico in Toscana: un primo approccio

La diffusione dell'associazonismo mutualistico in Toscana data essenzialmente a partire dall'Unità, in quanto prima di allora il fenomeno era di entità alquanto ridotta: prima del 1860 nella regione si contavano non più di venti società di mutuo soccorso. Ma l'unificazione nazionale favorì, con l'estensione anche alla Toscana della libertà di associazione prevista nello Statuto, la proliferazione di nuove società: solo nel biennio 1860-1862 sorsero 35 nuove associazioni mutualistiche. E negli anni seguenti il fenomeno si intensificò fino a raggiungere nei decenni a cavallo del Novecento una diffusione intensissima. Pur senza raggiungere lo sviluppo quantitativo del Piemonte che era, anche per tradizione storica, la regione nella quale il fenomeno aveva raggiunto lo sviluppo più intenso, la Toscana vide una crescita continua del mutualismo: le statistiche ufficiali del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio (MAIC) danno le seguenti indicazioni numeriche: nel 1875 risultavano operanti nelle otto provincie toscane 162 associazioni mutualistiche, con un minimo di 2 nella provincia di Massa ed un massimo di 51 nella provincia di Firenze (15 operavano a Lucca, 17 a Grosseto e Pisa, 18 a Livorno, 21 ad Arezzo e Siena). Rapido fu l'incremento negli anni successivi: dal censimento ministeriale del 1885 risultano operanti 287 società, così ripartite, in ordine quantitativo: 16 in provincia di Massa, 19 a Grosseto, 20 a Lucca, 27 ad Arezzo, 41 a Pisa e Siena, 123 a Firenze, per un totale di 287; nel 1898 il numero era più che raddoppiato, arrivando a 595 società: 27 operavano a Massa, 32 a Grosseto, 43 a Livorno, 45 ad Arezzo, 61 a Siena, 64 a Lucca, 104 a Pisa e 219 a Firenze. E si tratta qui di statistiche ufficiali che, come è stato più volte sottolineato dagli studiosi, non riflettevano appieno la ricchezza del movimento mutualistico perché molte società, le meno istituzionali, non rientravano nel censimento; questo dato di fatto mi sembra possa essere implicitamente confermato anche dai dati sopra elencati con riferimento all'esiguità della diffusione delle società di mutuo soccorso "ufficiali" in provincia di Massa, che pur se era una delle meno popolose tra le provincie toscane, aveva però da tempo conosciuto un forte sviluppo proletario soprattutto nel territorio carrarese, dove era presente ed organizzata la categoria dei lavoratori delle cave di marmo, combattiva e sovversiva, con fortissima prevalenza della componente anarchica. L'estrema durezza delle condizioni di lavoro si accompagnava ad una

coscienza politica delle classi popolari non subordinata, tanto che in epoca risorgimentale l'attività cospiratoria aveva visto un'estesa partecipazione. Nel periodo postunitario la delusione nei confronti della soluzione moderata data al problema dell'unificazione nazionale portò, qui come altrove, ad uno scollamento tra classi dirigenti moderate, anche non reazionarie, e movimento popolare: significativo mi sembra che, secondo studi fatti sull'associazionismo in generale, nel 1872 esistessero in tutta la provincia solo 4 società ufficiali (cioè moderate), con un totale di 700 iscritti, a fronte dei 6.000 aderenti all'associazionismo democratico (in gran parte di carattere mutualistico); tanto più che l'aderire ad una società di tipo moderato era economicamente vantaggioso, data la presenza di soci fondatori e dirigenti di estrazione alto borghese od addirittura aristocratica che coprivano autonomamente le iniziali esigenze finanziarie e data la presenza di soci onorari che garantivano comunque un continuo introito di fondi nelle casse societarie.

Mi sono sia pur brevemente soffermato sul caso di Massa Carrara per evidenziare, anche se partendo da una situazione senz'altro atipica, l'evidente carenza dei dati ministeriali (che, come sopra indicato, nel 1875 davano solo 2 società operanti in provincia) rispetto alla situazione reale; certo l'esistenza di un associazionismo «sommerso» non avrà ovunque raggiunto la dimensione qui illustrata, ma il fenomeno è stato comunque diffuso. Vorrei ringraziare il collega Maurizio Munda, dell'Archivio di Stato di Massa, per le notizie cortesemente fornitemi in merito.

Anche a livello di campione è possibile evidenziare l'intensità della presenza del mutualismo negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento: nell'archivio della Società di mutuo soccorso di Cascina, dal carteggio scambiato con le società consorelle risulta che, intorno al 1910, in questo comune della provincia di Pisa di non grandi dimensioni, (21.445 abitanti nel 1881), si contavano almeno otto associazioni mutualistiche.

Occorre subito aggiungere che senz'altro solo una piccola parte del materiale archivistico prodotto in quegli anni è arrivato fino a i giorni nostri e che anche della documentazione sopravvissuta non è facile avere conoscenza. Per quel che riguarda la Soprintendenza archivistica per la Toscana quello degli archivi dell'associazionismo è solo uno dei filoni documentari da salvaguardare e valorizzare per cui l'impegno conoscitivo va avanti compatibilmente con tutto il lavoro di vigilanza.

E il primo problema è quello di conoscere dove si trovano le fonti documentarie ancora esistenti, problema tutt'altro che facile da risolvere. Non ci è certo d'aiuto il fatto che spesso anche chi conserva i documenti (ad esempio comuni o associazioni di vario genere) ignora persino l'esistenza, all'interno del complesso archivistico detenuto, di fondi mutualistici (magari di piccole dimensioni) che nel corso degli anni si sono dispersi in un *mare magnum* di documentazione di vario genere. Ove gli strumenti di corredo dell'archivio non

vanno oltre un sommario elenco di consistenza (ed è un caso tutt'altro che raro) è quindi possibile che, potendosi finalmente operare un intervento un pò più approfondito, vengano alla luce carte delle quali non si sospettava neanche l'esistenza.

Per quel che riguarda invece le società di mutuo soccorso esistenti, occorre dire che gli eventi storico politici hanno avuto come conseguenza in molti casi l'azzeramento dell'archivio: penso alle grandi distruzioni apportate dallo squadrismo fascista negli anni Venti al patrimonio documentario di tutte le associazioni democratiche ma anche al mutamento nelle strutture organizzative e nelle finalità dell'associazionismo che si è venuto a determinare nel corso dei decenni, soprattutto a causa della istituzionalizzazione dell'assistenza previdenziale e sanitaria.

In questi ultimi tempi tra l'altro le società mutualistiche, da molti anni trasformatesi in sodalizi ricreativo-culturali o dopolavoristici, vedono sempre più in crisi anche questa loro seconda identità, per un processo di disgregazione sociale e culturale che la società sempre più individualistica degli anni Ottanta e Novanta ha comportato anche nelle piccole comunità della provincia; l'estinzione di un'associazione che gestiva magari un piccolo cinema in una frazione di campagna potrebbe così comportare anche la distruzione di un archivio ottocentesco di carattere mutualistico da tempo dimenticato in soffitta.

Un intervento di salvataggio mirante a risultati concreti dovrà pertanto muoversi avvedutamente secondo direttive preordinate. Senz'altro individuare e contatare le società di mutuo soccorso sopravvissute è il primo passo da compiere, già alquanto impegnativo.

Ma vi sono anche altre piste da battere: ovviamente quella degli archivi comunali, né ci si può accontentare di risposte negative da parte del personale responsabile, per i motivi sopra illustrati; inoltre altre associazioni di vario genere possono avere ereditato le carte in un passato orami lontano. Quest'ultima pista in particolare in Toscana potrebbe essere ricca di conseguenze per il censimento dell'associazionismo bianco, in quanto un consistente numero di archivi mutualistici potrebbe essere conservato presso le Arciconfraternite di misericordia, tra i soci delle quali il fenomeno mutualistico aveva raggiunto dimensioni considerevoli. Uso il condizionale perché si tratta ancora e solo di un'ipotesi, confortata però da alcuni riscontri sommari e casuali. Anche nel caso delle misericordie, enti con circoscrizione comunale o sovracomunale e quindi numerosissimi in Toscana, occorre notare che, ove esistono, le carte relative alle società di fratellanza giacciono confuse e dimenticate nel complesso di un archivio plurisecolare.

Fare il punto sulle attuali conoscenze in merito agli archivi del mutualismo in Toscana è operazione tutt'altro che confortante, in quanto non si va al di là di alcuni fondi presenti presso Archivi di Stato, archivi comunali ed Arciconfraternite di misericordia ed a pochissimi fondi a tutt'oggi conservati

presso le società produttrici.

Ma è importante sottolineare che è in corso d'opera un censimento dell'associazionismo toscano, condotto in prima persona dal Dipartimento istruzione e cultura della Regione Toscana - consulta Regionale sull'associazionismo, dal Dipartimento di scienze sociali dell'Università degli Studi di Pisa e dal Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Firenze - censimento che ha comportato l'invio a centinaia di associazioni regionali di vario genere di un questionario informativo assai variegato e ricco, formato, oltre che da una pagina relativa ai dati anagrafici, di una parte sociologica e di una parte storica, quest'ultima in gran parte mirata a reperire informazioni sul patrimonio documentario delle associazioni. Sostanzialmente conclusa la fase di invio e ricezione dei questionari, attualmente il lavoro è nella fase di rielaborazione dei dati della parte sociologica ma, entro alcuni mesi, dovrebbe essere possibile lavorare sulla parte sorico-archivistica, ed in questa fase di lavoro la Soprintendenza archivistica collaborerà pienamente con le istituzioni promotrici; l'ipotesi finale potrebbe anche essere quella di un futuro censimento specificamente archivistico del patrimonio documentario dell'associazionismo mutualistico ancora esistente in Toscana.

Le voci del questionario che riguardano la parte storica sono le seguenti:

1) Nome attuale dell'Associazione; 2) Anno di costituzione; 3) L'Associazione ha assorbito l'attività di altre associazioni oggi scomparse?; 4) Se sì, quali; 5) Esiste un archivio?; 6) Se no, indicare se esiste una documentazione meno recente; 7) La documentazione esistente a che data risale? 8) Esistono materiali documentari, fotografici o audiovisivi, riguardanti le attività sociali in possesso della società, di singoli soci o di altri Enti? 9) Esistono ricerche inedite o pubblicazioni sulla storia dell'associazione? Eventuali annotazioni

Vorrei commentare brevemente il questionario. Esso ha tenuto presente il fatto che dovrà essere riempito dai rappresentanti delle società, ovviamente senza particolari conoscenze di concetti e terminologie tecniche e sovente con idee sul tema assai diversificate. In questo senso mi sembra particolarmente opportuna la voce relativa all'esistenza di documentazione meno recente nel caso di risposta negativa alla domanda se esiste un archivio, in quanto spesso chi opera nel settore della vigilanza si sente rispondere negativamente alla domanda relativa all'esistenza di un archivio, risposta data in perfetta buona fede, salvo poi verificare che un archivio, magari composto di poche unità documentarie, pure esiste. Il campo di attività dell'associazione (ricordo che si tratta di un questionario rivolto a tutto l'associazionismo, non solo a quello di origine mutualistica), qualora non risulti dal nome, dovrebbe essere evidenziato anche dalla parte precedente, sociologia. Le voci relative alla storia istituzionale del-

l'ente (anno di costituzione ed eventuali assorbimenti di altre società) risulteranno utili per inquadrarle nella storia dell'associazionismo, nel contesto di ciò che si sa dalle pubblicazioni in merito, coeve e non coeve, e dalle inchieste ministeriali del periodo, oltre che da un esame del carteggio degli archivi delle società di cui già oggi si conosce l'esistenza. Data l'intenzione di estendere l'indagine anche ai cosiddetti archivi non tradizionali (fotografici ed audiovisivi) utile è anche la domanda relativa a tali supporti.

È il caso di ribadire comunque che il questionario non vuole essere un punto di arrivo di un'operazione che, da un punto di vista archivistico, sarebbe in tal caso di interesse limitato, ma semmai il punto di partenza che dovrebbe portare, attraverso una collaborazione stretta e fattiva tra tutte le istituzioni interessate alla questione (Università, enti locali, Soprintendenza, Archivi di Stato) a censire dettagliatamente il patrimonio archivistico del settore ed a iniziare una valorizzazione ai fini storici, valorizzazione che passa primariamente attraverso gli ordinamenti per poi rendere disponibili i fondi ai fini della ricerca e delle pubblicazioni storiografiche.

Vorrei aggiungere alcune sommarie considerazioni in merito al lavoro di inventariazione di un archivio di società di mutuo soccorso, partendo dall'esperienza fatta su uno specifico archivio, quello della già citata società di mutuo soccorso di Cascina, il cui ordinamento viene portato avanti da un'esperta collaboratrice della Soprintendenza nel campo del riordinamento di archivi pubblici e privati, Angela Parini. La prima considerazione, emersa anche a seguito di scambi di idee con colleghi di altre regioni, è che, al di là di una parzialmente diversa origine del mutualismo in Italia, l'omogeneità di funzioni che le società di mutuo soccorso nazionali avevano ha comportato, a livello archivistico, molte analogie che sarebbe giusto rispettare concordando ed omologando molto di più di quanto è stato fatto fino ad ora gli standard descrittivi dei relativi inventari, per usare una definizione che va attualmente molto di moda ma che riflette un'esigenza sentita e non peregrina.

La seconda considerazione, in parte riallacciata alla prima, è che, data la sicura scomparsa di gran parte dei fondi documentari prodotti, si potrebbe tentare di ovviare, sia pure in misura ridotta, ai vuoti documentari ricorrendo agli archivi che sono sfuggiti alla dispersione. Mi spiego meglio: una delle caratteristiche dell'associazionismo mi sembra essere quello di riflettere il solidarismo che era alla base dell'esistenza delle singole società anche nell'intensità dei rapporti tra le varie società mutualistiche esistenti. Esaminando infatti il carteggio di una qualsiasi società di mutuo soccorso è assai frequente riscontrare corrispondenza ed altri atti di società consorella. Mi sembra inoltre si possa affermare che le rivalità tra associazioni mutualistiche di varia tendenza politica (mazziniane, cattoliche, socialiste, anarchiche etc.), pur esistendo senz'altro, non raggiungesse l'intensità riscontrabile per esempio a livello di partiti e sindacati, per cui lo scambio di corrispondenza e documentazione tra società di vario colore fosse

tutt'altro che infrequente. Una corretta prassi nella redazione degli indici potrebbe comportare la possibilità di reperire almeno una parte degli atti prodotti da società delle quali non è rimasta più traccia. Questa considerazione mi sembra ancor più valida nei confronti di quelle forme di coordinamento nazionale, quale la Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso e casse di previdenza, operante fino all'avvento del fascismo, o regionali, quale la Federazione regionale toscana fra le società di mutuo soccorso e cooperative, costituita a Livorno nel 1907, delle quali, almeno a chi parla, non risulta che sia rimasta traccia a livello documentario.

Inoltre con un'operazione del genere sarebbe anche possibile ricostruire un quadro alquanto completo della reale diffusione dell'associazionismo di Toscana tra Otto e Novecento, correlando ed integrando i dati con le statistiche ufficiali del MAIC.

È appena il caso di ricordare che la disponibilità ai fini della ricerca storica degli archivi dell'associazionismo sopravvissuti potrebbe interessare un grande numero di discipline, non solo storiche, ma anche sociologiche e scientifiche: si pensi, a titolo d'esempio, alla possibilità di portare avanti studi sulle malattie professionali. Se mai vale la pena far presente che la presenza di moltissime lettere su carta intestata alle varie associazioni permetterebbe di approfondire gli studi sul simbolismo all'interno dell'associazionismo e quindi, più in generale, nella cultura popolare italiana.

FIORELLA AMATO

Gli archivi delle società di mutuo soccorso e l'amministrazione archivistica in Campania: ragioni e prospettive di un incontro possibile

Quasi vent'anni or sono Diomede Ivone - nel presentare il suo lavoro sulle prime esperienze associative delle classi subalterne nel Mezzogiorno postunitario[1] - osservava che nel corso degli anni Settanta gli studi sulle origini del movimento operaio italiano avevano generalmente compiuto grandi progressi. In particolare, la ricerca monografica locale aveva affrontato l'approfondimento delle tematiche relative alle prime organizzazioni sindacali, sorte in Italia in coincidenza con le profonde trasformazioni strutturali indotte dallo sviluppo del sistema capitalistico, conseguendo risultati interessanti e passibili di ulteriori significativi sviluppi.

In tanto fervore di studi di storia locale e sociale, l'associazionismo meridionale restava tuttavia "un capitolo della storia del movimento operaio" ancora sostanzialmente inesplorato; sicché, denunciava l'autore, il suo tentativo di delinearne i peculiari aspetti socio-economici nella seconda metà dell'Ottocento scontava "tutti i limiti dovuti all'esiguità delle fonti e all'assenza di referenti storiografici specifici"[2].

Tralasciando la questione dei referenti storiografici - che non compete direttamente a questa sede e che mi pare abbia comunque goduto di svolgimenti ben altrimenti positivi - il riferimento all'esigua disponibilità di fonti per lo studio dell'associazionismo meridionale sembra permanere drammaticamen-te attuale. L'unico parziale tentativo di censimento delle associazioni operaie e contadine del Mezzogiorno postunitario è sostanzialmente rimasto quello condotto dallo stesso Ivone. Né si può dire, d'altro canto, che la ricerca universitaria si sia particolarmente distinta in questo campo, se è vero che la produzione storica sul mutuo soccorso nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale surclassa di gran lunga quella sul mutualismo meridionale e insulare.

Eppure, come afferma il solito Ivone, una conoscenza più approfondita della pacifica "rivoluzione sociale" posta in essere da promotori e protagonisti

---

[1] D. Ivone, *Associazioni operaie, clero e borghesia nel Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento*, Milano, Giuffrè, 1979.

[2] *Ibid*., p. 2.

dell'associazionismo mutualistico nel Mezzogiorno ottocentesco consentirebbe forse di destrutturare consolidati pregiudizi, conferendo «alla società meridionale del tempo un'immagine meno statica"[3] di quella che solitamente le si attribuisce. L'analisi del mutualismo meridionale potrebbe, in altre parole, rivelarsi un fecondo terreno di applicazione per una storia locale non subalterna ai canoni storiografici dominanti al livello nazionale e in grado, in quanto tale, di restituire specificità al Mezzogiorno e alla sua storia, constatandone la non rispondenza, la sostanziale alterità e contribuendo, per tale via, alla messa in discussione dello stesso quadro nazionale.

Spiegare perché le scuole storiografiche del Mezzogiorno d'Italia non abbiano assunto il compito di coltivare questo specifico terreno di ricerca sarebbe estremamente complesso, oltre che fuorviante rispetto al tema che ci siamo proposti: mi pare, comunque, che su questa vicenda pesino in misura determinante le peculiarità della cultura storica meridionale e l'esistenza di nodi teorici e metodologici irrisolti.

Interrogarsi, al contrario, sui motivi che hanno finora impedito l'avvio di un organico lavoro di sistemazione delle fonti per la storia delle classi subalterne nell'Italia meridionale postunitaria appare non solo opportuno, ma francamente doveroso, in linea generale e nei confronti della stessa storiografia meridionale contemporaneistica.

Non credo si possa ragionevolmente aderire al semplicistico convincimento del Langlois-Seignobos di blochiana memoria, secondo il quale "i progressi della storia dipendono in gran parte dai progressi dell'inventariazione dei documenti storici"[4]. Pur tuttavia, ritengo innegabile che l'esistenza di gravi carenze nella gestione del patrimonio archivistico e il perdurare di notevoli difficoltà e singolari squilibri geografici nell'accesso alla documentazione pongano molti e rilevanti problemi alla ricerca storica.

La quale, *et pour cause*, nei lontani anni Cinquanta aveva già cominciato a interrogarsi su quest'annoso inconveniente e aveva tentato di praticarne in solitaria autonomia alcune possibili soluzioni.

Nel secondo dopoguerra, infatti, - in coincidenza con il generale rilancio dell'attività culturale e in risposta a un significativo risveglio di domanda storica - la storiografia contemporaneistica aveva largamente praticato il genere monografico locale, finalizzato, in via non secondaria, anche al «recupero o accertamento della documentazione di base indispensabile per ricostruire la nascita e lo sviluppo delle organizzazioni politiche ed economiche della classe operaia e dei contadini, secondo una "prospettiva dal basso" che rimandava al concetto della storia emergente dai grandi movimenti di massa»[5].

---

[3] *Ibid*., p. 3.

[4] M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969, p. xxviii.

[5] G. D'Agostino - N. Gallerano - R. Monteleone, *Riflessioni su «storia nazionale e storia locale»*, in «Italia contemporanea», n.s., 133 (1978), pp 3 - 18.

E negli anni Settanta - contestualmente alla nuova fioritura di studi locali e sociali cui si è accennato poc'anzi - erano puntualmente riemersi i riferimenti alle "condizioni difficili che nel nostro paese sono poste ai ricercatori dallo stato di conservazione e disponibilità delle fonti"[6]; riferimenti ai quali faceva da non casuale corollario l'inedito riconoscimento delle meritorie iniziative assunte in questo campo da alcune amministrazioni locali.

In tempi assai più recenti un giovane studioso, impegnato in una ricerca sugli statuti delle società di mutuo soccorso della provincia torinese, ha ancora avuto modo di verificare personalmente e di significare con franchezza "lo stato di abbandono in cui sovente versa il materiale documentario, che esigerebbe un lavoro di riordino e inventariazione su vasta scala, impegno insostenibile, specie in termini di tempo, per qualsiasi studioso"[7].

Non a caso, difatto, questo compito è affidato agli archivisti, non agli storici.

Dunque, i richiami e gli appelli più o meno espliciti, nel corso dell'ultimo cinquantennio, non sono certo mancati, ed era d'altronde scontato che fosse così. Più stimolante può quindi risultare la valutazione delle iniziative assunte in questo specifico settore dall'amministrazione archivistica statale.

Il contributo più rilevante in termini di salvaguardia e conoscenza degli archivi del mutuo soccorso mi pare l'abbia fin qui offerto la Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, che - in collaborazione con la Regione Piemonte e la Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e decoratori di Torino - ha proceduto al censimento storico e alla rilevazione sul campo delle società operanti su tutto il territorio piemontese. I risultati del lavoro - trasfusi nel 1989 nei sette tomi di *Cent'anni di solidarietà* - costituiscono una tappa fondamentale nel campo della ricostruzione delle fonti per la storia delle classi subalterne nell'Italia postunitaria. Intanto perché hanno stimolato la ricerca, offrendo agli studiosi della società piemontese una mole di dati ingente e sistematicamente organizzata. In secondo luogo perché hanno consentito agli archivisti che operano in altri contesti regionali di disporre di una serie di riflessioni metodologiche e di un ventaglio di soluzioni operative già ampiamente sperimentati, aprendo così la strada al prosieguo del lavoro su scala nazionale.

La seconda tappa di rilievo del faticoso percorso di ricostruzione delle fonti del solidarismo operaio - passando rapidamente attraverso i pur impegnativi lavori di riordinamento e inventariazione eseguiti dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna all'inizio degli anni Novanta - credo sia proprio que-

---

[6] *Ibidem*.

[7] M. Mancin, *Le società di mutuo soccorso in provincia di Torino. Rappresentanza, democrazia e sistema previdenziale attraverso l'esame comparativo degli statuti*, in B. Gera - D. Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, I, Torino 1989, pp. 141-189.

sto seminario di studio.

L'iniziativa - propostasi come "un primo momento di confronto e di scambio di informazioni su una realtà documentaria finora assai poco conosciuta" - ancor prima di concretarsi in reale sede di dibattito ha svolto un fondamentale ruolo maieutico, organizzando le energie disponibili e stimolando quelle un po' più riluttanti.

Può dunque considerarsi soddisfacente il bilancio relativo all'attività svolta dall'amministrazione archivistica del settore dell'associazionismo operaio? Certo, in alcune regioni italiane il lavoro di reperimento e valorizzazione delle fonti è già stato in buona parte avviato; certo, l'Associazione nazionale degli archivisti italiani sta svolgendo un intelligente e appassionato lavoro di stimolo, in questo settore come in altri relativi alla storia del XIX e XX secolo. Ma permangono vaste zone d'ombra e, soprattutto, resta non sufficientemente precisata la volontà dell'Ufficio centrale di funzionare da centro di propulsione e coordinamento di un organico impegno collettivo di tutela e valorizzazione delle fonti per la storia contemporanea conservate al di fuori degli Archivi di Stato. La mancata esplicitazione di questo impegno - che dovrebbe tradursi anche in iniziative dirette, quali la speciale qualificazione degli archivisti che lavorano sulle fonti contemporanee, la promozione di disegni di legge a sostegno di questi archivi, l'assunzione di iniziative volte alla generale sensibilizzazione nei confronti di un patrimonio peculiare e non surrogabile - fa sì che molte energie disponibili deperiscano nell'inazione e molte altre riluttanti si confermino nei loro già radicati pregiudizi culturali.

Pregiudizi culturali che non hanno comunque impedito alla Soprintendenza archivistica per la Campania di impostare un embrionale lavoro di censimento degli archivi del mutuo soccorso, prendendo le mosse dalle migliori informazioni attualmente disponibili, cioè, in buona sostanza, dai saggi pubblicati da Ivone nel 1979, nel 1982 e nel 1985[8].

Ivone, utilizzando le statistiche ministeriali, studia tra l'altro la crescita quantitativa del fenomeno mutualistico, diffusosi capillarmente anche in Campania a partire dal 1860.

Sull'esatta data di avvio dell'esperienza associativa operaia in Campania e nel Mezzogiorno esiste ancora qualche incertezza. Secondo le statistiche - per altro molto dettagliate - elaborate da Ivone per il primo dei tre saggi citati, anteriormente al 1860 esisteva in Campania una sola società operaia, localizzata a Napoli e dotata di 2860 iscritti. Lo stesso Ivone, nel lavoro pubblicato nel 1982,

---

[8] D. IVONE, *Associazione operaie…* cit.; ID., *Le società operaie di mutuo soccorso nella città meridionale della seconda metà dell'Ottocento*, in «Clio», 18 (1982), pp. 227-246; ID., *Le società di mutuo soccorso nel Vallo di Diano nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Storia del Vallo di Diano. Età moderna e contemporanea*, a cura di P. VILLANI, III, Salerno, Laveglia, 1985, pp. 503-512.

riferisce che i primi due sodalizi operai sorti nel Mezzogiorno continentale furono la Società generale operaia napoletana e il Circolo nazionale degli operai di Catanzaro, entrambi di ispirazione mazziniana, fondati nell'ottobre del 1861. Alfonso Scirocco, in un ampio e documentato studio apparso nel 1968 su «Archivio storico per le province napoletane», afferma che la prima organizzazione operaia promossa a Napoli dai mazziniani fu la Società operaia napoletana, fondata nell'ottobre del 1860 e ribattezzata dal «Popolo d'Italia» - che diede l'annuncio della sua costituzione il 20 dicembre del 1860 - Associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli. «L'associazione ebbe rapido sviluppo e si articolò in sezioni distinte secondo i mestieri; diretta da accesi democratici (...) nei primi mesi del '61 (...) prese iniziative nettamente politiche». "Nel resto del Mezzogiorno - prosegue Scirocco - con la sola eccezione del Salernitano, dove agiva Nicotera, nei primi mesi del '61 non ci furono associazioni operaie; per quel che ci risulta solo a Sulmona fu fondata una Società di mutuo soccorso"[9]. L'indirizzo spiccatamente politico conferito dai mazziniani alla Società operaia napoletana provocò il malcontento dei soci e la conseguente nascita a Napoli e dintorni di altre associazioni operaie; le quali - raccoltesi in assemblea l'11 agosto 1861 - decisero di riunire tutte le società in una sola, estromettendone gli uomini troppo legati al Partito d'azione. Nacque così, nell'ottobre del 1861, la Società generale operaia napoletana delle associazioni di mutuo soccorso, che credo sia quella che cita Ivone nel saggio del 1982.

A ogni buon conto, dal 1860 al 1900 furono attivi in Campania 471 sodalizi operai, per un totale di 63954 iscritti; di questi sodalizi, 55 operarono nell' Avellinese, 20 nel Beneventano, 103 in Terra di Lavoro, 188 nella provincia di Napoli, 105 in quella di Salerno.

Secondo la prima statistica ministeriale, nel 1862 esistevano nel Mezzogiorno continentale 13 società di mutuo soccorso, che raccoglievano 5641 iscritti; di queste, 4 si trovavano nella provincia di Napoli (con 4310 soci) e 2 in Terra di Lavoro (con 362 soci).

Al secondo censimento (1873) le società campane risultavano essere 31 (il 37% rispetto al totale del Mezzogiorno continentale), così suddivise: 1 nell'Avellinese, 1 nel Beneventano, 10 in Terra di Lavoro, 14 nella provincia di Napoli e 5 in quella di Salerno.

Nel decennio 1880-1890 - in coincidenza con la crisi agraria - si registra, sia in Campania che nelle altre regioni meridionali, un eccezionale incremento del numero dei sodalizi e un' altrettanto rilevante crescita del numero degli iscritti. Secondo la quinta statistica ministeriale, nel 1895 esistevano in Campania 500 società operaie di mutuo soccorso (il 53% rispetto al totale del Mezzogiorno con-

[9] A. Scirocco, *Associazioni democratiche e società operaie nel Mezzogiorno dal 1860 ad Aspromonte*, in «Archivio storico per le province napoletane», s. III, V-VI (1968), pp. 415-464.

tinentale), così suddivise: 60 nell'Avellinese, 27 nel Beneventano, 117 in Terra di Lavoro, 193 nella provincia di Napoli e 103 in quella di Salerno; il numero complessivo dei soci ascendeva ormai a 58598 unità.

Dai dati, che si è cercato di esporre in maniera sintetica, si evince con innegabile chiarezza che in Campania il fenomeno mutualistico è stato assai cospicuo dal punto di vista quantitativo, oltre che non poco rilevante sotto il profilo socio-economico e politico. Non sarebbe perciò del tutto peregrina l'idea di realizzare per le società campane un lavoro analogo a quello compiuto per le consorelle piemontesi.

In mancanza (o in attesa) di un simile progetto, si è tentato - fino ad ora con mezzi piuttosto rudimentali - di cominciare ad orientarsi nel panorama dell'esistente, sia in termini di sodalizi che in termini di fondi documentari.

Diomede Ivone aveva già segnalato l'attuale esistenza della Società operaia di mutuo soccorso «Giuseppe Garibaldi» di Avellino (fondata nel 1861) e della SOMS «Giuseppe Garibaldi» di Benevento (fondata nel 1864): entrambe sono ancora operanti e conservano intatti i loro archivi, che sono stati visionati dallo stesso Ivone.

Alle società segnalate nel saggio di Ivone possiamo sicuramente aggiungerne altre due, che si trovano nelle medesime condizioni delle precedenti: la SOMS di Capri e la SOMS «Torquato Tasso» di Sala Consilina (SA), di cui parleremo più avanti.

Sono stati infine individuati altri sette sodalizi, cinque di area napoletana (la SOMS «M. Rossi» di Frattamaggiore, la SOMS di Sant'Anastasia, la SMS di Arzano, la Società nazionale di mutuo soccorso fra ferrovieri e lavoratori dei trasporti di Napoli, la SOMS di Sorrento), uno salernitano e uno di area avellinese (la SOMS di Aiello del Sabato). L'indagine su queste ultime società si è limitata ad appurarne la reale esistenza: ci ripromettiamo pertanto di ricontattarle per assumere più precise informazioni circa le loro attività e l'eventuale esistenza di fondi archivistici.

Avviata l'indagine, occorre adesso procedere con maggiore metodicità. Per il prosieguo del lavoro di censimento, se si escludono le fonti di produzione statale, l'ipotesi più immediatamente praticabile appare la sistematica ricognizione degli archivi e delle biblioteche comunali della Campania, almeno per i centri minori (per i maggiori si potrebbero consultare gli archivi degli ordini professionali e, forse, quelli delle Camere del lavoro). Un altro proficuo filone di indagine potrebbe essere costituito dai fondi documentari e librari privati appartenuti a personalità politiche locali o a protagonisti del movimento mutualistico. Infine, individuate le società superstiti, occorrerebbe procedere a un capillare lavoro di riordinamento e inventariazione dei loro archivi, qualora questi siano conservati nella sede sociale, o al tentativo di recupero delle carte superstiti eventualmente reperibili altrove, nel caso di fondi dispersi o comunque largamente lacunosi.

Il contatto diretto con le società tuttora operanti rimane, a mio avviso, un

passaggio obbligato. Gli archivi storici sociali disponibili - "fonti essenziali per la ricostruzione precisa delle vicende interne dei singoli sodalizi e dei rapporti da questi intrattenuti con altre associazioni"[10] - non sono presumibilmente numerosi, ma credo che un'indagine capillare presso le sedi delle società superstiti possa riservare più di una sorpresa e ampliare, forse in misura non trascurabile, il campo di indagine dell'esistente.

L'esperienza compiuta dalla Soprintendenza archivistica per la Campania nel caso della SOMS di Sala Consilina mi sembra, in questo senso, piuttosto significativa.

La SOMS «Torquato Tasso» nacque a Sala Consilina negli anni Sessanta del secolo scorso. Sulla data di fondazione del sodalizio esiste tuttora qualche incertezza: Ivone indica il 1861, sostenendo di aver tratto l'informazione delle statistiche del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio; dal suo canto il sodalizio fa riferimento al 26 ottobre 1867, data alla quale risale l'approvazione del primo statuto sociale, come risulta dal frontespizio del successivo statuto, approvato il 4 maggio del 1879[11]. Considerando che generalmente le associa-zioni tendono a retrodatare la propria nascita piuttosto che a posticiparla, la circostanza appare alquanto singolare. Lo statuto sociale attualmente in vigore è quello approvato nel 1908, contestualmente al conseguimento del riconoscimento giuridico previsto dalla legge del 15 aprile 1886, richiesto - come accadde per la maggior parte delle società italiane - oltre un ventennio dopo l'emanazione della norma.

Nel decennio 1880-1890 la società «Torquato Tasso» istituì una scuola, frequentata prevalentemente da braccianti agricoli, anche non iscritti, e si dotò di una biblioteca, cedutale dalla Giunta comunale e arricchita da successivi lasciti da parte dei soci.

Negli anni finali del secolo la SOMS - per la quale è ipotizzabile un collegamento con la cultura massonica, cui aderivano alcuni dei soci fondatori - si distinse per le sue prese di posizione laiche e progressiste; valga per tutti l'esempio della costituzione, nel 1893, di un'associazione elettorale democratica, volta a combattere lo strapotere dei maggiorenti locali, e l'energica resistenza sistematicamente opposta ai reiterati tentativi di evangelizzazione forzata condotti nei confronti della città di Sala dal Vescovo di Teggiano. La SOMS intrattenne del resto ottimi rapporti con la locale sezione socialista, che venne fondata nel 1902 e fu diretta per anni da un ex aderente al sodalizio operaio.

Nel 1908 sorse dal seno della società la Cooperativa lucana di consumo, della cui successiva attività non resta però alcuna traccia nell'archivio sociale.

---

[10] B. Gera - D. Robotti, *Cent'anni di solidarietà…* cit., p. 25.

[11] *Statuto regolamentare della Società operaia Torquato Tasso di Sala Consilina*, Marsico, d'Elia e c., 1879.

All'avvento del fascismo, nella sede della SOMS presero a riunirsi gli aderenti a un'associazione di lavoratori legata al regime, che - assunta la prevalenza all'interno del sodalizio - ne deliberarono nel 1931 la confluenza nel locale Dopolavoro, che si appropriò in tal modo dei beni immobili e della stessa bandiera, mentre il fondo sociale venne ripartito tra i soci.

Nel 1946 la società è stata ricostituita e ha riacquistato la sua vecchia sede; conta attualmente circa trecento iscritti (gli abitanti di Sala Consilina sono circa 12.500) e svolge attività a prevalente carattere ricreativo e culturale (in questo periodo sta procedendo alla risistemazione del suo patrimonio librario).

L'archivio, conservato nella sede sociale, è stato recentemente riordinato - sia pure in modo non precisamente canonico - da uno studente dell'Università di Salerno, che ha svolto una tesi di laurea in Storia economica dedicata alle vicende del sodalizio nella seconda metà dell'Ottocento (il relatore era il prof. Ivone)[12].

L'archivio storico consta di una decina di unità, relative al periodo 1867-1931, e rispecchia in maniera abbastanza esauriente l'attività del sodalizio in quegli anni; di particolare interesse appaiono la serie delle Deliberazioni della giunta e dell'assemblea generale e il carteggio, che consentirebbe forse di ricostruire alcuni dei rapporti intrattenuti dalla società con altri sodalizi di area campana e lucana.

L'archivio corrente - composto da circa trenta buste - si riferisce al periodo 1946-1994 ed è prevalentemente costituito da documentazione di carattere amministrativo-contabile.

Un'ultima notazione. La visita all'archivio è stata ovviamente resa possibile dalla cordiale disponibilità degli attuali dirigenti della società, straordinariamente prodighi di informazioni sulla storia del sodalizio e della stessa città di Sala. Da loro abbiamo appreso l'esistenza di altre associazioni ancora operanti. Tra quelle di area non campana segnaliamo - per chi voglia eventualmente intraprendere una ricerca in tal senso - le SOMS lucane di Avigliano, Pietragalla, Rionero in Vulture, Tolve e quelle calabresi di Corigliano, Rosarno e Vibo Valentia.

---

[12] G. Lepre, *La società operaia di mutuo soccorso «Torquato Tasso» di Sala Consilina nell'Ottocento*, Tesi di laurea, Università degli studi di Salerno, 1991.

ELISABETTA ARIOTI

Un sondaggio sugli archivi delle società di mutuo soccorso dell'Emilia Romagna

Secondo le statistiche pubblicate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, le società di mutuo soccorso delle province di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, il cui territorio oggi grosso modo corrisponde a quello della Regione Emilia Romagna[1], aumentarono dalle 66 del 1862 alle 520 del 1904[2]. Sono cifre che collocano il territorio delle otto province «emiliane» fra quelli in cui l'associazionismo mutualistico italiano conobbe una maggiore diffusione. L'incremento del numero dei sodalizi non seguì comunque un andamento costante: la fase di massimo sviluppo si registrò fra il 1878 ed il 1885, periodo in cui essi passarono da 191 a 427, mentre in seguito la crescita si fece più lenta, per arrestarsi quasi definitivamente dopo il 1894. A quella data, pertanto, la «mappa» del mutuo soccorso regionale poteva dirsi sostanzialmente assestata.

I dati forniti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio rappresentano, come è noto, un punto di partenza obbligato per quantificare la diffusione del mutualismo, pur non andando esenti da numerosi limiti ed imprecisioni, del resto ben chiari agli stessi compilatori, e che erano dovuti in parte alla disomo-

---

[1] La variazione territoriale più significativa riguarda la cosiddetta Romagna toscana, che nel 1923 fu scorporata dalla provincia di Firenze ed aggregata a quella di Forlì. Nelle statistiche ottocentesche, pertanto, i sodalizi sorti in quest'area, il cui tessuto associativo viene oggi considerato di particolare interesse, figurano come toscani. Nel presente lavoro, che si propone di dar conto della documentazione attualmente compresa entro i confini della regione Emilia Romagna, si è deciso di prendere in considerazione anche questo comparto territoriale. Per analoghe considerazioni in merito alla Romagna toscana, cfr. F. Conti, *Per una geografia dell'associazionismo laico in Toscana dall'Unità alla Grande Guerra: le società di veterani e reduci*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXIX (1994), p. 24.

[2] E precisamente furono quantificate in 121 nel 1873; 191 nel 1878; 427 nel 1885; 511 nel 1894 (Ministero d'agricoltura, industria e commercio, *Statistica del Regno d'Italia, Società di mutuo soccorso. Anno 1862*, Torino, Tip. Letteraria, 1864; Id., *Statistica delle società di mutuo soccorso*, Roma, Regia Tipografia, 1875; Id., *Statistica delle società di mutuo soccorso. Anno 1878*, Roma, Stamperia Reale, 1880; Id., Direzione generale di statistica, *Statistica delle società di mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime*, Roma, Metastasio, 1888; Id., *Elenco delle società di mutuo soccorso*, Roma 1898; Id., Ispettorato generale del credito e della previdenza, *Le società di mutuo soccorso in Italia al 31 dicembre 1904 (studio statistico)*, Roma, Tip. nazionale, 1906).

geneità dei sistemi di rilevazione di volta in volta adottati, ma soprattutto alla difficoltà di contattare e di ottenere risposta dalla miriade dei sodalizi allora esistenti, molti dei quali privi di personalità giuridica e quindi sfuggenti a qualunque forma di controllo pubblico. Si tratta dunque di cifre che, nel complesso, sottostimano l'entità del fenomeno[3].

Uno sguardo più ravvicinato al mutuo soccorso emiliano è consentito da due monografie di Aristide Ravà, cultore di statististica ed esponente dell'associazionismo professionale bolognese di indirizzo moderato. La prima, intitolata *Storia delle associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle province dell'Emilia*, venne pubblicata nel 1873 e rivestiva carattere semi ufficiale in quanto era stata commissionata due anni prima dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio[4]. Le notizie in essa contenute sono aggiornate al 31 dicembre 1870. *Le associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle province dell'Emilia*, pubblicato nel 1888, i cui dati risultano aggiornati al 31 dicembre 1886, nacque invece da un censimento promosso in occasione della Mostra regionale emiliana[5]. Pur risultando ancora meno complete delle pubblicazioni ufficiali dal punto di vista quantitativo (rispetto alle 427 società censite dal ministero al 31 dicembre 1885, Ravà riuscì a contattarne soltanto 351) le monografie dell'autore bolognese appaiono però assai più ricche di informazioni, in quanto oltre ai dati statistici forniscono un breve profilo di ciascun sodalizio, indicandone la data di fondazione, le principali norme statutarie, le vicende interne, "le condizioni loro economiche, la qualità delle persone che al buon andamento di essi s'interessarono"[6]. Ravà inoltre censì, fin dal 1870, anche numerosi istituti la cui fondazione era stata promossa dalle società di mutuo soccorso, in modo particolare le associazioni cooperative di credito, produzione, consumo ed edilizie, nonché le biblioteche popolari circolanti, «istituzioni (...) che tutte fra loro si collegano, che bene spesso vengono l'una dall'altra generate, e che non di rado si veggono

---

[3] Sulla necessità che le statistiche ministeriali vengano integrate e precisate con altre fonti cfr. B. Gera - D. Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, voll. 7, Torino, Regione Piemonte, 1989, pp. 24-27.

[4] A. Ravà, *Storia delle associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle province dell'Emilia scritta per incarico del Ministero di agricoltura, industria e commercio,* Bologna, Zanichelli, 1873. È da osservare che in quest'opera Ravà annoverava, fra le province dell'Emilia, anche quella di Massa e Carrara, probabilmente perché quel territorio, compreso all'epoca dell'unificazione nazionale nel ducato estense, era stato sottoposto, tra il 1859 ed il 1860, all'autorità del governatore straordinario delle province dell'Emilia, Luigi Carlo Farini (*Gli archivi dei governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, I, *Lombardia, Province parmensi, Province modenesi. Inventario*, Roma 1961, pp. 369-375; II, *Romagna, Province dell'Emilia: Inventario*, Roma 1961, pp. 169-184 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, XLV e XLVI). Le società così censite assommavano a 91, di cui tre situate in provincia di Massa e Carrara.

[5] A. Ravà, *Le associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell'Emilia*, Bologna, Zanichelli, 1888, p. III.

[6] *Ibidem*.

l'una nell'altra compenetrate»[7].

Integrando i dati delle statistiche ministeriali con le notizie fornite da Ravà, appare quindi possibile ricavare un primo quadro prospettico del mutuo soccorso nelle province emiliane, che pur essendo approssimato per difetto può costituire un buon punto di partenza per ulteriori ricognizioni, anche di carattere archivistico.

Va tuttavia sottolineato che, tranne nel caso di due indagini di carattere settoriale di cui si darà conto più avanti, non risulta siano stati finora compiuti tentativi di ricostruire in modo sistematico la mappa del mutualismo regionale, e tanto meno quella della sua memoria documentaria (percorsi che, come si dirà meglio in seguito, si intersecano in più punti). Ciò può essere addebitato a quel singolare fenomeno di rimozione dalla memoria collettiva di cui sembra essere stato vittima, fino a tempi recenti, l'associazionismo mutualistico (ma, sotto vari aspetti, tutto l'associazionismo ottocentesco), sulle cui ragioni storiografiche sarebbe troppo lungo soffermarsi in questa sede. Basti qui osservare che la mancanza di una qualificata domanda storiografica si è inevitabilmente riflessa in campo archivistico, contribuendo a distogliere gli organi istituzionalmente preposti alla vigilanza sugli archivi privati, le Soprintendenze archivistiche, in genere assai carenti di personale proprio nella maggior parte delle regioni che conobbero la massima fioritura del mutualismo, dall'investire risorse umane in questo difficile settore. Solo da poco tempo, superato l'interesse di carattere prettamente politico-ideologico che ha caratterizzato in Italia i primi lavori sul mutuo soccorso, l'attenzione dapprima per i suoi aspetti socio-economici, ed in seguito anche per quelli antropologici e culturali, interpretati alla luce della storiografia della *sociabilité*, ha fatto scaturire l'esigenza di fonti «nuove», rappresentate in primo luogo dagli archivi, che essendo il prodotto dell'attività pratica, quotidiana, dei sodalizi, consentono maggiormente di coglierne il funzionamento complessivo, al di là degli schieramenti ideologici, delle dichiarazioni di principio, e spesso anche delle disposizioni statutarie, che in concreto potevano rimanere a lungo, se non perennemente, disattese.

Tale connessione fra nuovi indirizzi di ricerca ed interesse per la documentazione archivistica è stata più volte sottolineata in saggi recenti:

«La valenza antropologica e sociologica degli studi storici sulle forme di sociabilità - istituzionale e non -» ha scritto ad esempio Maurizio Ridolfi «comporta necessariamente una riflessione sulle fonti da privilegiare, anche rispetto alla più tradizionale storiografia sulle istituzioni associative. In primo luogo, pur non sottovalutando l'utilità di fonti di tipo quantitativo, va posta l'esigenza di valorizzare di più le fonti qualitative e individuali. Quando non si abbia la fortuna di ritrovare archivi ancora ben conservati di singole associazioni, sarebbe opportuno un largo ricorso a fonti come i diari, le memorie, le corri-

[7] A. Ravà, *Storia delle associazioni…* cit., p. 2.

spondenze private, i programmi e l'articolazione di feste e riti pubblici, le relazioni pastorali e sinodali, i discorsi in assemblee private o comizi pubblici. Non vanno però dimenticati gli statuti, le relazioni delle pubbliche autorità e le rubriche minori dei giornali...»:

affermazione da cui si evince il ruolo prioritario attribuito, in questa prospettiva di ricerca, alle fonti archivistiche[8].

Non appare dunque un caso che negli ultimi anni gli archivisti si siano mostrati più sensibili ad indagare su di un patrimonio documentario che forse è stato a lungo sottovalutato, così come non sembra casuale il fatto che tali indagini siano partite dal Piemonte, regione che, oltre ad essere stata la culla del mutualismo italiano, è oggi una di quelle in cui questa particolare forma di associazione si presenta più vitale[9].

Il mancato interessamento di storici ed archivisti non può comunque essere considerato l'unico motivo dell'ingente dispersione documentaria che si è verificata in questo settore, in realtà connessa a molteplici fattori, alcuni dei quali intrinseci alla natura stessa degli enti produttori. Le società di mutuo soccorso erano infatti, e sono tuttora, associazioni di diritto privato, su cui la vigilanza dell'amministrazione archivistica è stata estesa in tempi relativamente recenti, ed in tutti i casi si esercita con minore incisività. Nessuna norma vietava, né vieta tuttora, tranne nel caso di archivi notificati, che la documentazione di un sodalizio disciolto vada distrutta, e in questa sorte è probabilmente incorsa la maggior parte degli archivi delle molte società ora non più esistenti. Le difficoltà comuni alla salvaguardia di tutti gli archivi privati contemporanei sono quindi aggravate, nel caso delle società di mutuo soccorso, da ulteriori problemi dovuti alle caratteristiche peculiari di questo tipo di sodalizi. Molti di essi, come è noto, erano delle semplici associazioni di fatto, prive di personalità giuridica, e quindi tendenzialmente passibili di sfuggire ad ogni tipo di rilevazione. Inoltre il loro carattere di organismi di base, privi di forme di coordinamento che ne potessero in qualche modo determinare la distribuzione territoriale, rende impossibile presupporne a priori l'esistenza, la dislocazione e la durata nel tempo. Archivisticamente parlando, queste condizioni fanno sì che il reperimento degli archivi dei sodalizi di mutuo soccorso ricalchi più le modalità di quello degli archivi aziendali che degli archivi politici o sindacali, cui intuitivamente sembrerebbe di poterli assimilare. In altri termini, l'unica strada che possa consentire una sistematica ricognizione sugli archivi è quella praticata in Piemonte, cioè il

---

[8] M. Ridolfi, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra '800 e '900: alcune premesse di ricerca*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXII-XXXIII (1987-1988), p. 51.

[9] Sulle iniziative avviate in Piemonte a tutela del patrimonio culturale del mutuo soccorso si vedano, in questo volume, il contributo di D. Robotti e gli interventi di S. Solano e di G. De Paoli nella tavola rotonda conclusiva.

[10] A. Tamburini, *La diffusione del mutualismo nella bassa Romagna. Un itinerario possibile*

preliminare censimento storico delle società, che però richiede un impegno di tempo e di energie veramente notevole se condotto per aree territoriali molto vaste, come per l'appunto sono quelle regionali. In mancanza di tale strumento di lavoro, i ritrovamenti di materiale documentario non possono che assumere carattere di casualità, per quanto ciò non impedisca che anche attraverso questo tipo di approccio si riescano a raggiungere risultati utili ad ampliare le nostre conoscenze.

Il sondaggio sugli archivi delle società di mutuo soccorso emiliano romagnole di cui si forniscono qui i risultati ricade in questa seconda, e indubbiamente più approssimata, modalità di procedere, in quanto non ha alle spalle un censimento delle società esistite ed esistenti che consenta di integrare e di rileggere criticamente le statistiche ottocentesche sopra ricordate. Infatti, le notizie relative all'esistenza di fondi documentari sono state ricavate in primo luogo analizzando i pochi inventari a stampa ed altre pubblicazioni (guide, censimenti parziali, monografie di società), e successivamente integrando tali dati con quelli contenuti nei fascicoli ispettivi, nelle notifiche di notevole interesse storico e negli inventari dattiloscritti conservati presso la Sovrintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.

Tra queste fonti, soltanto due sono il risultato di interventi sia pure in diverso modo mirati a far emergere la specifica realtà del mutuo soccorso. Il primo è una ricognizione sulla documentazione supersitite delle società di mutuo soccorso della bassa Romagna, effettuata dall'archivista dell'archivio storico comunale di Lugo, Anna Tamburini, in occasione di una mostra e di un convegno organizzati dall'amministrazione comunale di Lugo con la collaborazione delle associazioni sindacali della zona[10]. Anche se le informazioni sui nuclei documentari rinvenuti vi sono fornite in modo disomogeneo, il lavoro risulta estremamente utile, in quanto descrive minutamente i percorsi di ricerca attraverso i quali si è giunti al reperimento della documentazione di sodalizi non più esistenti, contribuendo a costruire una casistica dei variegati canali di trasmissione di questo particolare genere di archivi, della quale si potranno avvantaggiare i ricercatori futuri. Il secondo è un censimento delle fonti per la storia del PSI a Modena, promosso dal locale Istituto per la storia della resistenza, all'interno del quale è stato attribuito largo spazio anche alla documentazione prodotta dalle società di mutuo soccorso[11]. In questo secondo caso, i risultati del censimento

---

negli archivi delle società operaie, in *«Dàm una mân». Un'esperienza di democrazia sociale: mutualismo e solidarietà nella Bassa Romagna*, Bologna, University Press, 1990.

[11] *Fonti documentarie per la storia del PSI a Modena*, a cura di F. BALDELLI, in «Rassegna di storia dell'Istituto storico della Resistenza e di storia contemporanea in Modena e provincia», 12 (1993).

[12] Si vedano in particolare, in questo volume, i contributi di M. Lazzeri per l'Umbria, di R. Camurri per il Veneto, di V. Cavalcoli e M. Palma per le Marche.

sono stati sintetizzati in schede dedicate ciascuna ad un archivio, le quali (anche se con qualche imprecisione) hanno consentito di arricchire ulteriormente il patrimonio di conoscenze sugli archivi del mutualismo modenese, di cui già erano note alcune significative emergenze.

Attraverso queste due ricognizioni settoriali, e le altre fonti di cui si è detto, è stato possibile, rispetto alle 520 società censite nel 1904, reperire notizie, non sempre omogenee fra loro, su 51 archivi o frammenti di archivi prodotti da società di mutuo soccorso, a cui se ne possono aggiungere altri 5 di organismi da esse a vario titolo promossi. Non si tratta, quanto meno a prima vista, di un risultato deludente, se si considera che nello stesso Piemonte, nonostante l'assai maggiore sistematicità delle ricerche effettuate, non è stato possibile rinvenire più di un centinaio di archivi sufficientemente integri rispetto agli oltre quattromila sodalizi censiti, e che risultati analoghi stanno emergendo da ricerche recentemente avviate in altre regioni[12]. Al contrario, lo stesso fatto che tali risultati provengano da un semplice sondaggio, e quindi siano potenzialmente suscettibili di incrementi nel corso di indagini più approfondite, consente di affermare che essi si presentano abbastanza incoraggianti.

Suggestivo risulta l'elenco delle società di cui si è rinvenuta traccia documentaria. Fra tutti gli archivi o la documentazione frammentaria individuati, ben 22 appartengono infatti a sodalizi sorti entro il 31 dicembre 1870, e possono quindi dirsi il frutto della prima massiccia diffusione dell'associazionismo mutualistico in questo comparto territoriale, avvenuta dopo il conseguimento dell'unità nazionale[13]. Si tratta, ad eccezione di tre grosse società generali sorte in comuni capoluoghi di provincia (Bologna, Forlì e Modena), di associazioni che si erano costituite in alcuni dei centri urbani piccoli e medi che formano l'ossatura della regione: come San Giovanni in Persiceto in provincia di Bologna; Carpi e Sassuolo in quella di Modena; Lugo e Bagnacavallo in quella di Ravenna; Meldola, Langhirano e Bondeno rispettivamente a Forlì, Parma e Ferrara.

Va tuttavia precisato che non sempre di queste realtà si è salvato un archivio sufficientemente integro. Basti l'esempio della Società operaia di Bologna, il più importante sodalizio operaio del capoluogo regionale[14], del cui presumibilmente vasto archivio non si sono salvati che pochi, anche se significativi, frammenti.

I fondi individuati sono quindi di consistenza assai varia: si passa dall'archivio della Società operaia maschile di Carpi, che con i suoi oltre 300 pezzi si presenta, per ora, come il più cospicuo della regione, a minime testimonianze: una

---

[13] I non molto numerosi sodalizi di mutuo soccorso presenti nella regione prima dell'Unità sono stati censiti da A. Ravà, *Storia delle associazioni…* citata.

[14] Sulla Società operaia di Bologna cfr. M. Maragi, *Storia della Società operaia di Bologna*, Imola, Galeati, 1970 e F. Tarozzi, *La Società operaia di Bologna dal mutuo soccorso alla «resistenza» (1870-1885),* in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XX-XXII (1975-1977).

[15] Si vedano, in questo volume, i dati contenuti nella relazione introduttiva di L. Tomassini.

[16] F. Tarozzi, *L'associazionismo operaio dal mutuo soccorso alla lotta di classe*, in *Storia*

busta, se non addirittura un fascicolo, come nel caso della Società operaia di mutuo soccorso in Terra del Sole. Evidentemente, più diminuisce la consistenza maggiormente può variare il valore informativo, a seconda del tipo di documentazione che si è salvata. Nel caso della Società di mutuo soccorso fra le classi artigiane e della Società edificatrice cooperativa di Savignano sul Rubicone, di cui si sono conservati i verbali degli organi collegiali fino agli inizi di questo secolo, si può già dire di trovarsi di fronte ad un nucleo documentario significativo, poiché in esso risultano compendiati i momenti fondamentali della vita dei due enti. Laddove invece siano stati reperiti soltanto registri contabili relativi a singoli anni, o carteggio frammentario, la documentazione spesso non può dirsi nulla di più che una mera attestazione dell'esistenza in vita del sodalizio in quel determinato periodo di tempo. Non bisogna, comunque, farsi fuorviare dalle cifre, in quanto va sempre tenuto conto che in genere una società di mutuo soccorso, soprattutto se era costituita da un numero limitato di soci e non deteneva un ingente patrimonio, non produceva nemmeno una grande mole di documentazione. Archivi sostanzialmente integri possono avere una consistenza anche inferiore a cinquanta pezzi: quello della Società di mutuo soccorso per gli operai di Formigine (sinteticamente descritto in appendice) costituisce per l'appunto l'esempio di un archivio che, quanto meno sulla carta, appare sufficientemente completo nelle sue serie portanti, con l'unica lacuna di quelle contabili, pur essendo costituito soltanto da 33 unità di consistenza.

Basandosi su questo tipo di valutazione, dal nostro sondaggio emergono 20 archivi sufficientemente integri, di cui cioè si sono salvate le serie da ritenersi fondamentali: in primo luogo i verbali degli organi collegiali, in seconda istanza la documentazione inerente la composizione sociale (ed in particolare le matricole dei soci), infine i registri della contabilità generale ed i documenti prodotti nel corso dello svolgimento delle funzioni primarie del sodalizio, come i registri dei sussidi di malattia. Altri 29, al contrario, devono essere considerati frammentari, mentre di 7 archivi non si è potuta effettuare tale valutazione perché non se ne conosce in modo sufficientemente dettagliato la consistenza.

Altri due aspetti su cui appare utile soffermarsi brevemente sono la tipologia e la distribuzione territoriale dei sodalizi di cui si è rinvenuta traccia documentaria.

Le società più largamente rappresentate nel nostro campione sono quelle a base territoriale, maschili o miste, seguite da quelle di carattere «militare», in genere costituite fra volontari o reduci dalle guerre per l'unificazione nazionale, ed infine da quelle femminili, mentre non si è trovata traccia, finora, di archivi di associazioni mutualistiche a base professionale. Per quanto le società generali (che associavano i lavoratori di un determinato comparto territoriale, a prescindere dalla professione svolta) costituissero la tipologia maggiormente diffusa a livello nazionale[15], non può non colpire la totale assenza della documentazione

prodotta da quelle associazioni di mestiere, talvolta evolutesi da organismi preesistenti, che pure erano largamente presenti nei centri urbani maggiori[16]. Allo stesso modo appare assai deludente la situazione degli archivi delle società di mutuo soccorso femminili, anch'esse un tempo abbastanza diffuse nella regione, e con caratteri di autonomia piuttosto spiccati. Se infatti tra il 1860 ed il 1870 non vi fu una grande diffusione di questo tipo di sodalizi, in quanto la soluzione maggiormente adottata, in quegli anni, sembra essere stata quella di istituire speciali sezioni femminili, il più delle volte con contabilità separata, all'interno delle società già esistenti[17], successivamente l'associazionismo femminile fece registrare un certo sviluppo, soprattutto in Romagna, dove, come ebbe ad osservare con compiacimento Ravà nel 1888, «le donne reggono da sole le loro Società»[18].

Di questi sodalizi, di cui probabilmente il più rappresentativo era costituito dalla Società di mutuo soccorso delle operaie di Lugo[19], non si sono ancora rintracciate significative testimonianze documentarie. Dei quattro fondi di società femminili finora individuati, quello della Società operaia femminile di Bologna risulta infatti di consistenza minima, mentre di quello della Società artigiana femminile di Bagnacavallo, tuttora conservato presso privati, non è neppure nota l'esatta consistenza. Di non grandi dimensioni è anche l'archivio della Società femminile di mutuo soccorso di Langhirano, peraltro fondata assai tardi, nel 1906, mentre l'unico archivio sufficientemente integro risulta essere quello di un sodalizio che, pur essendo fra i più antichi della regione, non si distinse certo né per incisività d'azione né per particolari forme di autonomia: la Società di mutuo soccorso delle operaie di Bondeno visse infatti la maggior parte della sua esistenza sotto la tutela della «consorella» maschile, ed anche se nel 1896 riuscì apparentemente a sottrarsene, in realtà tale soluzione fu determinata dai contrasti di natura economica e politica insorti all'interno del gruppo dirigente della società degli operai[20].

Più ricca di quanto non si verifichi in altre aree regionali appare invece la documentazione delle associazioni mutualistiche fra volontari e reduci dalle patrie battaglie, a cui soltanto di recente si è rivolto l'interesse dei ricercatori[21]. Notevole appare soprattutto, per la sua consistenza, l'archivio della Società

---

dell'Emilia Romagna, a cura di A. Berselli, Bologna, University Press, 1980, vol. 3, p. 502. Archivi di società di mutuo soccorso a base professionale, interessanti anche perché documentano la continuità con organismi associativi più antichi, si sono conservati in Piemonte: cfr. ad esempio *Antica università dei minusieri. Documenti per la storia delle arti del legno*, Torino, Archivio di Stato di Torino, 1986, e *L'archivio dei tappezzieri di Torino. Tre secoli di tradizione del mestiere*, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1988.

[17] A. Ravà, *Storia delle associazioni…* cit., pp. 13-14.

[18] Id, *Le associazioni…* cit., p. xx.

[19] F. Tarozzi, *Mutualismo e cooperazione nel comprensorio lughese*, in *«Dàm una mân»…* cit., p. 24.

[20] E. Arioti, *Le società operaie di mutuo soccorso di Bondeno e i loro archivi,* Bologna, Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, 1995, pp. 137-153.

democratica dei reduci dalle patrie battaglie di Lugo, ora conservato presso l'archivio storico comunale.

Anche dal punto di vista della distribuzione topografica del materiale archivistico individuato, l'impressione che si ricava dal nostro campione è che essa non coincida con quella che è stata l'effettiva presenza del mutualismo in ambito regionale. Secondo Ravà, al 1886 nella quasi totalità delle province emiliane si poteva contare all'incirca una società ogni 5-6.000 abitanti: solo in provincia di Piacenza la rete del mutuo soccorso si diradava, facendo registrare, in media, una società ogni 10.000 abitanti[22]. I dati da noi raccolti mostrano, invece, una presenza assai più massiccia di archivi nei territori dell'antico stato pontificio rispetto a quelli degli ex-ducati (39 archivi nelle province di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, contro 17 fra Modena, Parma, Reggio Emilia e Piacenza). Tali risultati non possono essere attribuiti soltanto alla sostanziale casualità del rilevamento effettuato, in quanto emergono anche laddove sono disponibili strumenti di corredo omogenei per tutto il territorio preso in esame: ad esempio, sia dalla guida a stampa degli archivi storici comunali della regione curata da Giuseppe Rabotti, che si arresta al 1900, sia attraverso l'anagrafe informatizzata degli archivi italiani di recente istituzione, che in Emilia Romagna è stata completata relativamente al primo livello descrittivo per tutti i comuni non capoluogo di provincia, risulta che soltanto nelle province di Ravenna, Forlì, Modena, Bologna e Parma documentazione prodotta da sodalizi mutualistici si trova conservata presso gli archivi comunali, ed anche qui con una netta preminenza degli archivi romagnoli (20 rispetto a 10).

Le conclusioni a cui ci sembra portino questi dati è che nelle modalità di trasmissione degli archivi, anche in assenza di un'apposita normativa di carattere generale e pur nell'apparente varietà delle situazioni locali, si possono rilevare alcune costanti, le quali hanno sortito fra l'altro l'effetto di operare un'inconsapevole selezione, da cui sono usciti penalizzati alcuni tipi di sodalizi ed alcune aree rispetto ad altre.

La prima di tali costanti appare la scelta di depositare la documentazione dei sodalizi disciolti presso gli archivi dei comuni in cui essi avevano sede. Essa trovava giustificazione non soltanto negli stretti rapporti che il più delle volte intercorrevano fra i due enti, ma anche nelle modalità previste da numerosi statuti relativamente all'eventuale scioglimento delle società. Assai significative appaiono in tal senso le osservazioni contenute nella statistica ministeriale del 1880[23]. Dall'analisi di circa un migliaio di statuti era risultato che nella maggior

---

[21] A questo tipo di sodalizi è dedicato *Con la guerra nella memoria: reduci, superstiti, veterani nell'Italia liberale*, numero monografico del «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXIX (1994).

[22] A. Ravà, *Le associazioni…* cit., p. xxi.

[23] Ministero di agricoltura, industria e commercio, *Statistica delle Società di mutuo soccorso. Anno 1878…* cit., p. xvii.

[24] *Archivi storici in Emilia Romagna. Guida degli archivi storici comunali*, a cura di G.

parte dei casi vi si prevedeva che il patrimonio del disciolto sodalizio fosse trasferito ad istituzioni di beneficenza e d'istruzione, oppure affidato al comune perché lo amministrasse allo scopo di poterlo restituire in caso di ricostituzione del sodalizio o di fondazione di un altro con fini analoghi. Solo una minoranza di società prevedeva il riparto di eventuali avanzi patrimoniali fra i soci. Queste disposizioni statutarie sono state probabilmente all'origine dell'aggregazione di molti archivi, intesi come parte del patrimonio sociale, e talvolta necessari per la gestione dei beni trasferiti, agli archivi comunali, ma anche a quelli della Congregazione di carità o dell'ECA.

Questi archivi sociali hanno dunque finito per condividere la sorte degli archivi comunali, con conseguenze, a seconda dei casi, felici o nefaste. Colpisce ad esempio il fatto che una realtà provinciale in cui si sono reperiti pochi, e scarni, archivi sociali sia quella parmense, nota anche per aver avuto i propri archivi comunali letteralmente falcidiati da scarti irregolari effettuati negli anni '50[24]. Al tempo stesso, è stato suggerito che la totale assenza di documentazione per alcune società di mutuo soccorso della bassa Romagna, area in cui altri archivi sociali si sono conservati pressoché integri, potrebbe spiegarsi con le gravi distruzioni inferte durante l'ultimo conflitto mondiale ai comuni in cui essi avevano sede[25].

Non soltanto le disposizioni statutarie, comunque, hanno potuto contribuire alla salvaguardia degli archivi, o quanto meno dei documenti ritenuti più rilevanti: ad esse si è aggiunta in taluni casi una consapevolezza culturale che non può dirsi soltanto recente. Si segnala qui un esempio fra i tanti, appositamente selezionato in territorio non emiliano per sottolinearne la valenza generale: nel verbale dell'assemblea dell'11 giugno 1933, in cui venne deliberato lo scioglimento della società operaia di Stroncone, allora frazione del comune di Terni, fu stabilito che il «materiale storico consistente nella bandiera sociale, nei registri verbali 1873-1933, fotografie e cimeli» venisse riposto in un apposito stipo da donarsi alle scuole elementari perché il ricordo del sodalizio restasse vivo nella memoria delle generazioni future[26]. Questa decisione, presa in un momento di grave crisi della comunità (nel 1926, infatti, il comune di Stroncone era stato soppresso ed aggregato a quello di Terni), dimostra come anche i tempi dello scioglimento dei sodalizi, insieme alla valutazione di carattere culturale che si diede del loro patrimonio documentario, abbiano potuto influire sulla collocazione di quest'ultimo.

RABOTTI, Bologna, Analisi, 1991, p. 505.

[25] A. TAMBURINI, *La diffusione del mutualismo…* cit., p. 50. Le distruzioni subite dagli archivi romagnoli sono descritte in COMMISSIONE ALLEATA, SOTTOCOMMISSIONE PER I MONUMENTI BELLE ARTI E ARCHIVI, *Rapporto finale sugli archivi*, Roma 1946, p. 72 (ora ripubblicato in E. GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979, pp. 145-222).

[26] Il documento è oggi consultabile presso l'Archivio storico comunale di Stroncone.

[27] Secondo quanto afferma S. Solano nel suo intervento alla tavola rotonda pubblicato in questo volume, le società piemontesi hanno invece finora individuato come istituti di conservazione privile-

Oggi lo stipo contenente il materiale sopra indicato è conservato presso l'archivio storico del comune, ricostituito dopo la seconda guerra mondiale.

Le considerazioni di carattere culturale sembrano comunque incidere maggiormente sulle sorti degli archivi man mano che si progredisce nel tempo. Se i più antichi depositi di materiale documentario presso i comuni possono essere spesso interpretati come mere conseguenze di trasferimenti patrimoniali, di per sé non sufficienti ad assicurarne l'idonea conservazione, oggi le società in via di scioglimento, o che pur essendo ancora attive non ritengono di poter conservare presso di sé la parte più antica dell'archivio, si dimostrano in genere più consapevoli della necessità di far confluire la propria documentazione in un istituto culturale. Una delle sedi più frequentemente individuate, in area emiliana, resta comunque l'archivio storico, o altre istituzioni del comune, segno che quest'ultimo continua ad essere considerato il depositario privilegiato della memoria locale.

Può semmai apparire curioso come, sempre in area emiliana, non si siano verificati casi di deposito di archivi sociali presso gli istituti culturali legati ai partiti della sinistra, quali gli Istituti Gramsci e quelli per la storia della Resistenza[27], il che potrebbe essere letto come un'ulteriore spia delle valutazioni, consapevoli e inconsapevoli, che in genere stanno alla base di simili decisioni. Allo stesso modo non si ha notizia di materiale documentario di società di mutuo soccorso rinvenuto presso archivi di partito e di cooperative, che però sono realtà finora assai poco sondate nell'area in questione[28].

Soltanto tre fondi documentari sono stati depositati negli archivi di Stato: due a Forlì, il che sembra ribadire quella sorta di primato romagnolo nella tutela degli archivi del mutuo soccorso a cui si è già accennato, e uno (ma si tratta di poca documentazione frammentaria) a Piacenza.

A motivazioni di carattere culturale ed ideologico sembra essere dovuto

---

giati o gli Archivi di Stato o istituti culturali giuridicamente riconosciuti, come l'Istituto Gramsci di Torino.

La documentazione prodotta da società di mutuo soccorso conservata presso gli Istituti per la storia della Resistenza è in genere frammentaria: fanno eccezione un nucleo piuttosto consistente di carte della Società di mutuo soccorso di Rifredi, relative al secondo dopoguerra, oggi conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana, nel fondo *Francesco Rossi*, e l'archivio della Società di mutuo soccorso di Sesto San Giovanni e comuni limitrofi, depositato presso l'Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio (*Guida agli archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi-Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983, p. 810; *Guida agli archivi dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio*, a cura di G. Marcialis, in «Annali dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio», 1 (1992), pp. 75-77).

[28] Notizie sugli archivi dei partiti politici della regione sono reperibili in M. R. Celli Giorgini, *Archivi dei partiti politici in Emilia-Romagna: primi esiti di una ricognizione in corso,* in *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*,

anche il deposito di numerosi archivi di società di volontari e reduci presso i locali Musei del risorgimento. Si tratta, in questo caso, di sodalizi la cui durata sembra aver coinciso con quella della generazione che ha dato loro origine, e che quindi si sciolsero quasi tutti negli anni fra la prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo, in un'epoca cioè in cui il mito risorgimentale, rinverdito dalla propaganda nazionalista, rendeva questi istituti assai più vitali e conosciuti di quanto non siano stati in seguito.

Nel caso delle società femminili, invece, si sarebbe portati a concludere che la dispersione degli archivi sia indice di un loro più faticoso rapporto con le istituzioni. Colpisce, ad esempio, il fatto che anche laddove gli archivi delle «consorelle» maschili e dei reduci sono felicemente confluiti presso gli archivi comunali o altri istituti di conservazione (come si è verificato, per fare un solo esempio, a Lugo), quelli delle società femminili siano andati dispersi oppure non abbiano ancora trovato una collocazione adeguata, continuando ad essere tramandati in ambito familiare. Del tutto paradossale risulta la situazione di Forlì, dove l'archivio della Società artigiana maschile, fondata da Aurelio Saffi, ha trovato idonea sede presso l'Archivio di Stato, mentre di quello della Società femminile di mutua assistenza, a cui diede un determinante impulso la moglie di Aurelio, Giorgina, si è persa traccia[29]. Ciò induce nuovamente a riflettere sui rapporti che legavano tra loro i vari sodalizi sorti nel medesimo ambito territoriale, e ribadisce la necessità di interrogarsi sulle diverse modalità di trasmissione documentaria, che evidentemente hanno penalizzato i soggetti più deboli. Molto spesso si ha infatti l'impressione che anche le società femminili, come quelle dei reduci, abbiano vissuto per una sola generazione, e che inoltre, assai più delle maschili, si siano costituite all'ombra di una forte personalità (come può essere stata Ernesta Stoppa a Lugo), scomparsa la quale il sodalizio non trovava più la forza né le motivazioni per proseguire. Queste circostanze possono aver contribuito a far sì che gli archivi dei sodalizi femminili, più che confluire in quelli di istituzioni pubbliche, si siano semmai tramandati attraverso gli eredi delle fondatrici, con tutti i rischi che tale forma di tradizione familiare comporta. Paradossalmente,

---

Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996. Intorno alla possibilità che frammenti di archivi di società di mutuo soccorso si possano rinvenire presso gli archivi delle cooperative da essi fondate, si veda la comunicazione di G. Giubbini pubblicata in questo volume.

[29] Sulle associazioni mutualistiche femminili di Forlì cfr. A. MAMBELLI, *Le società artigiane di mutuo soccorso in Forlì*, Forlì, Tip. operaia Angelo Raffaelli, 1939, pp. 54-56. Sul caso forlivese si sofferma F. TAROZZI, *Solidarietà sociale e associazionismo femminile. Alcune riflessioni*, in *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di D. GAGLIANI e M. SALVATI, Bologna, Clueb, 1992, p. 84.

[30] Indicazioni più sommarie sulla presenza di questo tipo di archivi nella regione sono state pubblicate in E. ARIOTI, *Le società operaie di mutuo soccorso di Bondeno…* cit., pp. 22-23.

come si è già osservato, hanno avuto maggiore fortuna gli archivi delle società che avevano mantenuto stretti rapporti di dipendenza dalle «consorelle» maschili, in quanto spesso sono finiti aggregati agli archivi di queste ultime.

Risulta evidente come, seguendo tali suggestioni, la ricerca archivistica finisca per intrecciarsi con quella storica *tout-court*, stimolando in modo particolare un'analisi più approfondita sulle ragioni ed i tempi con cui le società di mutuo soccorso hanno cessato la loro attività. Da questo punto di vista, infatti, la storiografia italiana sembra ancora scontare l'interpretazione tradizionale secondo cui le società di mutuo soccorso si sarebbero naturalmente dissolte senza lasciare traccia di sé nelle forme più «mature» di organizzazione del movimento operaio. Per quanto a livello di analisi generale appaia ormai un dato acquisito che le associazioni mutualistiche hanno convissuto per decenni con partiti, cooperative e sindacati, tuttavia è ancora piuttosto difficile, tranne forse per quelle forzosamente chiuse in periodo fascista, mettere assieme una casistica attendibile sui casi di scioglimento dei sodalizi, in quanto generalmente le ricerche condotte su società non più attive si arrestano ai primi decenni del secolo, e cioè assai prima del loro formale scioglimento. Rinvenire l'archivio di un sodalizio disciolto (dato per scontato che la documentazione di una società tuttora attiva, per poca o tanta che sia, è in genere conservata presso di essa) significa talvolta essere riusciti ad individuare il motivo e l'epoca della cessazione dell'attività, contribuendo in tal modo ad aggiungere significativi tasselli a quella storia «istituzionale» delle società di mutuo soccorso le cui cesure e cadenze si stanno rivelando, ad un'analisi più ravvicinata, alquanto dissimili da quelle finora ipotizzate.

A conclusione di queste brevi note, si è ritenuto opportuno allegare i risultati del sondaggio effettuato, in forma di guida alla documentazione prodotta dalle società di mutuo soccorso della regione. Pur trattandosi, come si è detto, di risultati largamente provvisori ed incompleti, è sembrato infatti che essi possano ugualmente costituire un utile supporto ad indagini successive, in quanto sintetizzano notizie disperse in una pluralità di pubblicazioni e di lavori manoscritti[30].

Poiché l'obiettivo era esclusivamente quello di dare conto della documentazione finora rinvenuta, le notizie relative alle società produttrici sono state ridotte all'essenziale: in genere ci si è limitati a riferire i dati forniti da Ravà e dalla statistica ministeriale del 1904, nonché quelli ricavati dalle eventuali introduzioni agli inventari. Per lo stesso motivo non si sono fornite indicazioni bibliografiche, che per garantire un minimo di completezza avrebbero comportato impegnative ricerche nelle biblioteche della regione.

Nella guida si è cercato di segnalare la denominazione ufficiale dei vari sodalizi, così come risulta dalle fonti sopra citate, per quanto l'esperienza inse-

gni che molto spesso la medesima società veniva indicata con nomi diversi, anche nello stesso periodo, il più delle volte per motivi del tutto contingenti (così poteva accadere che un sodalizio dalla denominazione piuttosto lunga venisse correntemente indicato, sulla stampa periodica ma talvolta anche sulla modulistica prodotta dalla società medesima e su certi tipi di documenti, in modo più sintetico, soprattutto quando non vi fosse il rischio di confusioni con altri sodalizi operanti nella medesima località).

Per quanto riguarda la descrizione del materiale documentario, essa, nell'impossibilità di effettuare direttamente tutti i controlli necessari, è stata mantenuta al livello di analiticità raggiunto dalle fonti utilizzate, che in alcuni casi è indubbiamente molto basso. Per tale motivo, a volte è stato impossibile indicare con esattezza persino la consistenza e gli estremi cronologici della documentazione. Laddove, invece, si era in presenza di un inventario per unità di consistenza (raramente si sono avuti a disposizione inventari per unità archivistica) è stato possibile fornire un quadro più completo della documentazione, riunendo le varie serie sotto alcune voci individuate in base alle competenze dell'ente: statuti e regolamenti, verbali degli organi collegiali, movimento dei soci, carteggio amministrativo, attività sociali, contabilità. All'interno di questa griglia funzionale, si è ritenuto di dover dedicare il più ampio spazio possibile alla descrizione della documentazione prodotta nell'espletamento delle attività sociali, in cui ciascuna società si poteva diversificare maggiormente dalle altre, e quindi si sono create voci di volta in volta adeguate ai servizi di cui è rimasta traccia documentaria: sussidi di malattia, pensioni, prestiti, trasporti funebri, spacci alimentari, borse di studio, scuole serali ecc. Si sono inoltre evidenziate le attività di socializzazione, come balli, lotterie, gite sociali, e tutte le serie che presentavano caratteri di peculiarità. Non si è invece ritenuto necessario descrivere dettagliatamente la documentazione di carattere contabile, in quanto essa presenta, in genere, maggiori caratteri di omogeneità da un archivio sociale all'altro.

APPENDICE

Guida agli archivi delle società di mutuo soccorso dell'Emilia Romagna *

BAGNACAVALLO

Associazione di mutuo soccorso fra gli operai

Conserva nella sede sociale un cospicuo archivio: «Ordinato inizialmente per verbali e per

corrispondenza, si organizza poi sui due titoli di contabilità e segreteria, con tutta la serie parallela dei registri contabili».
Ad esso è aggregato quello dell'Università popolare di Bagnacavallo «con una raccolta pressoché completa di manifesti relativi alle proposte culturali presentate (da segnalare un registro di autografi delle personalità più autorevoli che collaborarono con l'Università)».

TAMBURINI, p. 52, nn. 4 e 6.
La società venne fondata nel 1860 ed è tuttora attiva. Ravà nel 1888 ne segnalava l'esistenza, asserendo però di non essere riuscito ad ottenere da essa alcun dato, e rifacendosi pertanto alle statistiche ministeriali.

Società artigiana femminile

«I documenti della società operaia femminile di Bagnacavallo sono tuttora conservati da persone legate alla società che se li sono tramandati, insieme con altri materiali di varia natura raccolti durante l'attività dell'associazione, come medaglie di altri sodalizi operai, coppe e ceramiche. Da segnalare fra il materiale archivistico, custodito insieme col resto in una cassetta del cui contenuto è conservato un inventario piuttosto generico presso il comune di Bagnacavallo: 7 registri della società; bollettari; bollette sussidi; elenco socie onorarie; elenco socie effettive; lettere e circolari varie; bilanci 1838-39-40 [sic]; 4 statuti; 11 attestati di partecipazione ad iniziative di altre società. La bandiera, molto bella, è stata affidata alla Società operaia maschile di Bagnacavallo».

TAMBURINI, p. 43.
Secondo Ravà, il sodalizio fu fondato nel 1876.

---

* Abbreviazioni utilizzate:

ANAGRAFE= Anagrafe informatizzata degli archivi italiani.

ARIOTI = E. ARIOTI, *Le società operaie di mutuo soccorso di Bondeno e i loro archivi*, Bologna, Soprintendenza archivistica, 1995.

BALDELLI = *Fonti documentarie per la storia del PSI a Modena*, a cura di F. BALDELLI, in «Rassegna di storia dell'Istituto storico della Resistenza e di storia contemporanea in Modena e provincia», 12 (1993).

CERVETTI = *Repubblica, lavoro e fede. La Fratellanza Artigiana Langhiranese e la Società Femminile di mutuo soccorso*, a cura di V. CERVETTI, Bologna, Analisi, 1990.

RABOTTI = *Archivi storici in Emilia Romagna. Guida degli archivi storici comunali*, a cura di G. Rabotti, Bologna, Analisi, 1991.

SANGIORGI = O. SANGIORGI, *Le associazioni dei reduci del Risorgimento a Bologna: materiali per un censimento*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXIX (1994).

TAMBURINI = A. TAMBURINI, *La diffusione del mutualismo nella bassa Romagna. Un inventario possibile negli archivi delle società operaie*, in *«Dàm una mân». Un'esperienza di democrazia sociale: mutualismo e solidarietà nella Bassa Romagna*, Bologna, University Press, 1990.

Società di mutuo soccorso fra gli operai e le operaie di Traversara

«A Traversara [...] alcuni registri sono stati conservati da un nipote del primo segretario dell'associazione che, essendo sacrestano, li ha poi affidati al parroco, per cui attualmente tutta la documentazione rimasta è disponibile presso l'archivio parrocchiale (copia del materiale è consultabile presso la biblioteca Oriani di Ravenna)».

TAMBURINI, p. 43.
Secondo Ravà, il sodalizio fu fondato a Traversara, frazione del comune di Bagnacavallo, nel 1877. Inizialmente solo maschile, fu aperto alle donne nel 1879.

BAGNARA DI ROMAGNA

Società operaia

«L'archivio della Società operaia di Bagnara di Romagna è andato quasi completamente distrutto durante la guerra nella sede dell'associazione. Il poco che è rimasto, confluito in un primo tempo nelle raccolte delle Opere Pie, è passato al comune dopo la soppressione degli ECA, dove è tuttora conservato. Comprende una fonte estremamente importante, il primo registro dei verbali (1877-79), un giornale di cassa con le entrate e le uscite relative sempre all'anno di istituzione, alcuni bollettari, i conti consuntivi del 1909 e 1911, uno Statuto-regolamento del 1910 e la documentazione relativa all'acquisto della casa sociale nel 1911».

TAMBURINI, p. 51.
Secondo Ravà, la Società fu fondata nel 1877.

BAGNO DI ROMAGNA

Società operaia di mutuo soccorso fra gli operai

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Deliberazioni degli organi collegiali	1867-1880	reg. 1
c. s.	1901-1906	reg. 1
c. s.	1914-1918	reg. 1

RABOTTI, p. 242.
Non censita da Ravà in quanto a quell'epoca ricadeva nella circoscrizione provinciale di Firenze,

secondo la statistica ministeriale del 1904 la società venne fondata nel 1879 (data che contrasta con gli estremi cronologici della documentazione), ed era mista.

Bologna

Società operaia maschile

Documentazione conservata presso il Museo del Risorgimento di Bologna: bb. 4, 1860-1913.

Documentazione conservata presso la sede sociale:

Verbali degli organi collegiali	1906-1954	regg. 2
Carteggio amministrativo	1906-1954	bb. 2

Inventario pubblicato in M. MARAGI, *Storia della Società operaia di Bologna*, Imola, Galeati, 1970, pp. 400-405. Esso è stato successivamente rivisto e integrato da O. Sangiorgi: il testo di tali integrazioni è consultabile presso il Museo del Risorgimento di Bologna.
Il sodalizio, fondato nel 1860 e tuttora esistente, per quanto da tempo inattivo, ha sede presso la Banca agricola mantovana, subentrata alla Banca operaia di Bologna.

Società operaia femminile

Documentazione conservata presso la sede della Società operaia maschile: b. 1, date non indicate.

Inventario pubblicato in M. MARAGI, *Storia della Società operaia di Bologna*, Imola, Galeati, 1970, p. 405.
Secondo Ravà il sodalizio, istituito nel 1875 come sezione della Società operaia maschile, si rese poi autonomo.

Società di mutuo soccorso fra i reduci dalle patrie battaglie della città e provincia di Bologna

Documentazione conservata presso il Museo del Risorgimento di Bologna:

Verbali degli organi collegiali	1876-1912	bb. 3
Movimento soci	1876-1917	bb. 2
Carteggio amministrativo	1876-1901	bb. 7
Sussidi	1883-1900 ca.	b. 1
Prestiti	1880-1897	b. 1
Contabilità	1876-1899	bb. 2

Sangiorgi, p. 134.
Il sodalizio, fondato nel 1876, si fuse nel 1888 con l'Associazione dei reduci volontari garibaldini,

cambiando la propria denominazione in «Società dei reduci dalle patrie battaglie e garibaldini della città e provincia di Bologna». Si sciolse fra il 1924 ed il 1934.

Società di mutuo soccorso fra i superstiti delle guerre per l'Unità d'Italia

Documentazione conservata presso il Museo del Risorgimento di Bologna:

Verbali degli organi collegiali	1879-1919	regg. 5, bb. 3
Relazioni del consiglio, rapporti dei revisori, verbali delle elezioni	1881-1918	b. 1
Movimento dei soci	1879-1892	b. 1
Registri di protocollo	1879-1914	regg. 3
Carteggio amministrativo	1884-1919	bb. 6
Sussidi	1879-1913	bb. 3
Contabilità	1879-1918	regg. 7, bb. 3

SANGIORGI, pp. 136-137.
La Società venne costituita nel 1879 da elementi dissociatisi dalla Società dei reduci dalle patrie battaglie per le posizioni repubblicane ed anticlericali assunte dalla dirigenza di quel sodalizio. Si sciolse nel 1929.

Fratellanza militare italiana «Vittorio Emanuele III»

«Soltanto pochi documenti a stampa della Fratellanza militare italiana - circolari, relazioni annuali e bilanci - sono conservati presso il Museo del Risorgimento di Bologna, collocate in "Pos. Arch. Fratellanza militare italiana". L'edificio di via Galliera nel quale aveva sede la società fu distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale dai bombardamenti aerei e con ogni probabilità in quella circostanza l'archivio del sodalizio andò interamente perduto».

SANGIORGI, p. 144.
La Società si era costituita nel 1900, e rimase attiva fino all'ultima guerra.

BONDENO

Società di mutuo soccorso fra gli artigiani ed operai

Documentazione conservata presso la sede sociale:

Statuti e regolamenti interni	1876-1906	b. 1
Verbali degli organi collegiali	1868-1977	regg. 13, bb. 3
Elezioni	1895-1945	b. 1
Movimento dei soci	1868-1971	regg. 50, bb. 6
Carteggio amministrativo	1865-1944	bb. 6

Registri di protocollo e copialettere	1868-1945	regg. 3, b. 1
Sussidi e pensioni	1869-1954	bb. 4, regg. 4
Emissione di buoni fiduciari, depositi e prestiti	1869-1945	regg. 12, bb. 9
Carro funebre	1889-1975	b. 1
Feste, lotterie e sala-teatro	1884-1933	bb. 2
Contabilità	1868-1960	regg. 52, bb. 7
Materiale a stampa	1865-1979	

ARIOTI, pp. 111-136.
La società, fondata nel 1868 e giuridicamente riconosciuta nel 1909, è tuttora attiva.

Società di mutuo soccorso delle operaie

Documentazione conservata presso la Società di mutuo soccorso fra gli artigiani ed operai:

Verbali degli organi collegiali	1870-1926	b. 1
Movimento delle socie	1870-1926	regg. 3, b. 1, fascc. 5
Carteggio amministrativo	1869-1927	bb. 2
Sussidi di malattia e puerperio	1875-1925	bb. 2
Prestiti	1882-1917	regg. 3, fasc. 1
Onoranze funebri	1891-1908	fasc. 1
Contabilità	1870-1925	regg. 5, bb. 4
Manifesti	1884-1885	cart. 1

ARIOTI, pp. 155-161.
La Società iniziò a funzionare nel 1870 e si sciolse nel 1926.

Società di mutuo soccorso fra i reduci dalle patrie battaglie e dall'esercito

Documentazione conservata presso la Società di mutuo soccorso fra gli artigiani ed operai:

Statuti, verbali degli organi collegiali, elenco dei soci, certificati di malattia	1883-1916	b. 1
Carteggio amministrativo	1883-1914	b. 1
Contabilità	1887-1916	b. 1
Manifesti	1886-1912	cart. 1

ARIOTI, pp. 171-173.
La Società nacque nel 1882 come filiale della Società dei reduci dalle patrie battaglie di Ferrara, e nel 1891 si rifondò come ente autonomo, conseguendo nel medesimo anno il riconoscimento giuridico. Si sciolse presumibilmente nel 1916.

Comitato di soccorso e di assistenza ai colerosi

Documentazione conservata presso la Società di mutuo soccorso fra gli artigiani ed operai: b. 1, 1884-1885.

ARIOTI, p. 179.
Si trattava di un organismo costituito su impulso della Società operaia maschile per fronteggiare l'epidemia di colera del 1884.

Società cooperativa per costruzione di case economiche

Documentazione conservata presso la Società di mutuo soccorso fra gli artigiani ed operai: regg. 2, b. 1, 1890-1914.

ARIOTI, p. 195.
La cooperativa si costituì, per iniziativa di alcuni membri della Società di mutuo soccorso fra gli artigiani ed operai, nel 1890. Nel 1907 si rifondò come Società anonima cooperativa per case popolari, e nel 1914 si sciolse anticipatamente.

CARPI

Società di mutuo soccorso degli operai

Documentazione conservata presso la sede sociale: 1860-1995, bb. 157, regg. 200, fascc. 500 ca.
Ad essa è aggregato l'archivio del Panificio sociale: bb. 4, 1875-1880.

Notifica di notevole interesse storico; BALDELLI, p. 235 (i dati forniti sono parzialmente discordanti).
La Società, tuttora esistente, venne fondata nel 1860 e legalmente riconosciuta nel 1886.

Società operaia degli anziani
Documentazione conservata presso la sede della Società di mutuo soccorso degli operai: bb. 17 e regg. 20, 1876-1883.

Notifica di notevole interesse storico; BALDELLI, p. 235 (i dati forniti sono parzialmente discordanti).
Il sodalizio, fondato nel 1867, confluì successivamente nella Società di mutuo soccorso degli operai.

CASTELFRANCO EMILIA

Società operaia di mutuo soccorso

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Verbali degli organi collegiali	1870-1972	regg. 15

Movimento dei soci	1873-1967	regg. 12
Registri di protocollo	1868-1972	regg. 39
Carteggio amministrativo	1866-1971	bb. 43
Contabilità	1889-1932	regg. 12
Timbri		b. 1

Inventario dattiloscritto dell'archivio storico comunale, di cui una copia fu trasmessa nel 1978 alla Sovrintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.
Secondo Ravà la Società venne fondata nel 1867 ed era maschile.

CASTEL SAN PIETRO

Società operaia maschile e femminile

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Delibere e memorie	1900-1922	b. 1
Movimento dei soci	1874-1900	regg. 12, b. 1
Carteggio amministrativo	1874-1937	bb. 34
Sussidi di malattia	1876-1924	regg. 6
Contabilità	1877-1924	regg. 10

Inventario dattiloscritto redatto da A. Attanasio e L. Salamone nel 1981, di cui una copia è conservata presso la Sovrintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.
Secondo Ravà, la Società venne fondata nel 1874.

CASTROCARO TERME

Società operaia di mutuo soccorso in Terra del Sole
Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale: fasc. 1, 1898.

ANAGRAFE
Il sodalizio, un tempo compreso nella circoscrizione provinciale di Firenze, venne fondato nel 1899 e giuridicamente riconosciuto nel 1900. Era misto.
CONCORDIA

Società di mutuo soccorso degli artigiani ed operai

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Deliberazioni degli organi collegiali	1899-1926	regg. 2

RABOTTI, p. 408.
Secondo Ravà la società venne fondata nel 1868 ed era mista. Fu giuridicamente riconosciuta nel 1900.

CONSELICE

Società operaia di mutuo soccorso
Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Matricola dei soci	1877-1908	reg. 1
Registro di protocollo	1883	reg. 1
Carteggio	1905-1921	b. 1

RABOTTI, p. 693; TAMBURINI, p. 50.
Secondo Ravà, la società fu fondata nel 1877 ed era maschile. Nella statistica ministeriale del 1904, viene indicata come «Società operaia di mutuo soccorso fra Conselice e San Patrizio».

DOVADOLA

Società dovadolese di mutuo soccorso

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Deliberazioni degli organi collegiali	1900-1946	regg. 2
Contabilità	1942-1950	b. 1, regg. 5

Inventario dattiloscritto redatto da N. M. Liverani del 1994, di cui una copia è conservata presso la Sovrintendenza per l'Emilia Romagna.
Il sodalizio, allora compreso nella circoscrizione provinciale di Firenze, venne fondato nel 1900 e legalmente riconosciuto lo stesso anno. Era misto.

FIORENZUOLA VAL D'ARDA

Società di mutuo soccorso tra gli operai

Documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Piacenza, b. 1, estremi cronologici non indicati.

Comunicazione inviata alla Sezione ANAI Umbria dall'Archivio di Stato di Piacenza con nota 23 febbraio 1995, prot. 176. X. 3.
La società, fondata nel 1862, era mista. Si sciolse nel 1980.

FIORANO MODENESE

Società di mutuo soccorso fra gli operai

Documentazione aggregata all'archivio dell'ECA:

Statuto, corrispondenza, soci benemeriti, contabilità	date n. i.	[b.] 1
Matricola dei soci	1877-1935	[reg.] 1

Inventario dattiloscritto redatto da A.G. Lodi nel 1982, di cui una copia è conservata presso la Sovrintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.
Secondo Ravà, il sodalizio fu fondato nel 1877 ed era maschile.

FORLÌ

Società di mutuo soccorso per gli artigiani «Aurelio Saffi»

Documentazione depositata presso l'Archivio di Stato di Forlì:

Deliberazioni degli organi collegiali	1862-1946	regg. 24
Movimento dei soci	1862-1962	regg. 8
Carteggio amministrativo	1898-1967	b. 1
Contabilità	1862-1958	bb. 8, regg. 15
Stampati	date n.i.	b. 1

Inventario dattiloscritto redatto da F. Danti nel 1974.
Nel 1862 si erano costituite a Forlì due società di mutuo soccorso: la Società artigiana, d'indirizzo democratico, e la Società di mutuo soccorso degli artigiani forlivesi, d'indirizzo moderato. La Società artigiana, di cui fu per molto tempo presidente Aurelio Saffi, venne sciolta d'autorità nel 1874, ma si rifondò nel 1875 come «Fratellanza operaia di mutuo soccorso». I due sodalizi si fusero nel 1933, assumendo la denominazione di «Società di mutuo soccorso riunite Aurelio Saffi e Artigiani Forlivesi».

FORMIGINE

Società di mutuo soccorso per gli operai
Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Statuti, stampe, feste	date n. i.	p. 1
Verbali degli organi collegiali	1873-1926	pp. 2
Elezioni	1885-1922	pp. 2
Movimento dei soci	1867-1932	pp. 2
Carteggio amministrativo	1868-1936	pp. 7

Sussidi, mutui e pensioni	1885-1920	pp. 4
Case operaie popolari	1908-1939	pp. 1
Contabilità	1868-1936	pp. 14

Inventario dattiloscritto redatto nel 1979, di cui una copia è conservata presso la Sovrintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.
Il sodalizio, fondato nel 1868, non viene menzionato da Ravà.

FORNOVO DI TARO

Società mutua fra operai e contadini

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale: bb. 2, 1869-data non indicata.

ANAGRAFE
Secondo Ravà la società venne fondata nel 1869 ed era mista.

IMOLA

Società dei reduci dalle patrie battaglie e dall'esercito

Documentazione conservata presso il Museo del Risorgimento di Imola:

Verbali degli organi collegiali	1877-1909	fascc. 2
Movimento dei soci	1876-1910	regg. 3, fasc. 1
Carteggio amministrativo	1876-1916	fascc. 5
Sussidi ai soci malati	1878-1885	fascc. 2
Feste e sottoscrizioni	1877-1895	fasc. 2
Contabilità	1879-1916	reg. 1, fasc. 1
Materiale a stampa	1876-1900	fasc. 1

Inventario dattiloscritto redatto da P. Mita nel 1995.
Il sodalizio, fondato nel 1876 come Sezione della Società di mutuo soccorso fra i reduci dalle patrie battaglie della città e provincia di Bologna, divenne autonomo nel 1885.

Società di mutuo soccorso fra i superstiti dalle patrie battaglie

Documentazione conservata presso il Museo del Risorgimento di Imola: b. 1, 1888-1909.

Inventario dattiloscritto redatto da P. Mita nel 1995.
La società, sorta nel 1888 per scissione dei soci di tendenze moderate dalla locale Società dei reduci dalle patrie battaglie e dall'esercito, si sciolse nel 1909.

LANGHIRANO

Fratellanza artigiana fra gli operai e i contadini

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Verbali degli organi collegiali	1869-1955	regg. 10 (nn. 6-15)
Movimento dei soci	1868-1958	regg. 3 (nn. 16; 23-24)
Registri di protocollo	1875-1917	regg. 5 (nn. 1-5)
Carteggio amministrativo	1869-1973	bb. 4
Sussidi	1879-1905	reg. 1 (n. 28)
Prestiti	1870-1896	reg. 1 (n. 25)
Pensioni	1903-1919	regg. 2 (nn. 29-30)
Contabilità	1868-1905	regg. 8 (nn.17-22;26-27)

CERVETTI, pp. 89-157.
La società venne fondata nel 1869 e si sciolse nel 1973.

Società femminile di mutuo soccorso con cassa maternità

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Verbali degli organi collegiali	1906-1958	reg. 1
Movimento delle socie	1915-1959	fascc. 2, regg. 4
Carteggio amministrativo	1907-1960	fasc. 1
Pensioni	1911-1960	fasc. 1
Contabilità	1926-1962	fascc. 2, reg. 1

CERVETTI, pp.
Il sodalizio, fondato nel 1906, si sciolse intorno al 1960.

LUGO

Associazione di mutuo soccorso tra gli operai

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Movimento dei soci	1862-1897	regg. 5
Registri di protocollo	1868-1900	regg. 31
Carteggio amministrativo	1861-1920	bb. 32
Giornali dei sussidi	1865-1902	bb. 2
Azienda macchine da cucire	1881-1892	b. 1

Contabilità	1863-1912	regg. 32
Modulistica interna	s. d.	b. 1

Inventario pubblicato in TAMBURINI, pp. 59-68.
La società, fondata nel 1862, fu giuridicamente riconosciuta nel 1886.

Società democratica dei reduci dalle patrie battaglie

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale: bb. 41, 1882-1928.

RABOTTI, pag. 726; TAMBURINI, p. 55, nota 23.
Secondo Ravà, il sodalizio venne fondato nel 1886.

Società di mutuo soccorso di Villa San Martino

«Nel campione di documentazione di cui mi è stata data visione vi erano compresi: 2 registri protocollo (1872-74; 1875); alcuni verbali di assemblee (1888: Impiego del capitale sociale nell'acquisto di uno stabile; 1891 e 1893: Aggiunte e modificazioni allo Statuto e al Regolamento sociale); note spese per strumento di compra di una casa (1889 e 1892); certificazioni della Conservazione delle Ipoteche di Ravenna (1890 e 1904); lettera al sindaco di Lugo per la costruzione di una ghiacciaia (1892); altre lettere e due rendiconti (esercizi 1909 e 1910)».

TAMBURINI, p. 53, nota 14.
Fondata nel 1872, è l'unico fra i sodalizi mutualistici sorti nelle frazioni di Lugo ad essere ancora in vita.

MASSALOMBARDA

Società fra gli operai

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Carteggio amministrativo	1876-1908	bb. 20
Matricola della Sezione femminile	1877-[1903]	reg. 1

RABOTTI, p. 746.
Secondo Ravà, la società fu fondata nel 1872.

MARANO SUL PANARO

Societa' di mutuo soccorso fra gli operai

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale: bb. 5, 1890-data non indicata.

BALDELLI, p. 236.
La società venne fondata nel 1890 ed era mista.

MELDOLA

Società di mutuo soccorso fra le classi artigiane

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale: regg. 14, estremi cronologici non indicati.

RABOTTI, p. 320.
Secondo Ravà la società, maschile, fu fondata nel 1862. Ottenne il riconoscimento giuridico nel 1900.

Società di mutuo soccorso fra i reduci dalle patrie battaglie e dall'esercito

Documentazione depositata presso l'Archivio di Stato di Forlì:

Statuto	1882	op. 1
Verbali degli organi collegiali	1882-1925	regg. 7, fascc. 2
Allegati alle sedute	1883-1909	fascc. 10
Protocolli	1882-1907	reg. 1
«Carteggio»	1848-1925	fascc. 60
«Amministrazione»	1882-1912	fascc. 18
Commemorazioni	1884-1909	fascc. 2

Inventario dattiloscritto redatto da F. Danti.
Secondo Ravà, la società venne fondata nel 1882.

Società cooperativa di lavoro fra gli operai

Documentazione aggregata all'archivio della Società di mutuo soccorso fra i reduci delle patrie battaglie e dell'esercito: b. 1, 1900-1912.

Inventario dattiloscritto redatto da F. Danti.
La società si costituì nel 1885, ed ottenne il decreto di omologazione dal tribunale di Forlì il 22 dicembre 1887.
MODENA

Società operaia di mutuo soccorso

Documentazione conservata presso la sede sociale:

Documenti di società fondatrici e successivamente aggregate	1685-1912	b. 1
Statuti e regolamenti	1933-1968	b. 1
Fusioni con altre società	1884-1892	bb. 3
Lasciti, elargizioni, sottoscrizioni	1933-1951	b. 1
Verbali degli organi collegiali	1870-1993	regg. 59
Elezioni	1872-1976	regg. 2
Movimento dei soci	1863-1993	regg. 4
Protocollo	1863-1869	reg. 1
Copialettere	1911-1918	regg. 4
Carteggio aministrativo	1863-1953	bb. 20
Sussidi di malattia e cronicità	1924-1993	regg. 16, b. 1
Pensioni	1872-1993	regg. 3, b. 1
Medico sociale	1933-1951	b. 1
Emissione di buoni	1867-1911	b. 1
Gestione del patrimonio immobiliare	1933-1963	bb. 2
Feste	1933-1983	bb. 3
Gite sociali	1954-1982	bb. 2
Borse di studio	1960-1986	bb. 2
Personale e commemorazioni	1933-1985	b. 1
Contabilità	1893-1986	regg. 13, bb. 3

Inventario dattiloscritto redatto da E. D'Amico nel 1994, di cui una copia è conservata presso la Sovrintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.
La società, fondata nel 1863, e ancora attiva, è stata giuridicamente riconosciuta nel 1936.

Morciano di Romagna

Società di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Relazioni, statuti, regolamenti, quadri statistici e resoconti annuali	1910	op. 1
Verbali degli organi collegiali	1906-1941	regg. 6
Movimento dei soci	1867-1933	regg. 6

Registri di protocollo	1926-1929	regg. 4
Carteggio amministrativo	1902-1927	fascc. 3
Contabilità	1934-1940	reg. 1

Inventario dattiloscritto redatto da D. Mancini nel 1988, di cui una copia è conservata presso la Sovrintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.
Secondo Ravà la società, fondata nel 1867, era maschile.

Novi

Società di mutuo soccorso fra operai ed operaie

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale: regg. 13, 1885-1895.

Rabotti, p. 460.
Secondo Ravà, il sodalizio venne fondato nel 1883.

San Cesario sul Panaro

Società maschile e femminile di mutuo soccorso fra gli artigiani ed operai

Documentazione conservata presso la sede sociale: bb. 10, estremi cronologici non indicati.
Baldelli, p. 236.
Secondo Ravà la società sarebbe stata fondata nel 1883, e maschile. Ma secondo la Statistica ministeriale del 1904 sarebbe sorta nel 1873, e vi avrebbero avuto accesso anche le donne.

San Felice sul Panaro

Società operaia

Documentazione conservata presso la sede sociale: bb. 100 ca., 1869-1995.

Baldelli, p. 237.
Fondata nel 1869, mista, fu giuridicamente riconosciuta nel 1890.

San Giorgio di Piano

Società operaia di mutuo soccorso

Del sodalizio si conservano la «documentazione d'archivio completa dei suoi primi anni di vita (1877-1882) e [...] documenti posteriori parziali».

G. Arbizzani, *La Società operaia di S. Giorgio di Piano*, in «Emilia. Rivista della regione Emilia Romagna», 1952, n. 5, p. 193.
La società, fondata nel 1877, era maschile.

San Giovanni in Marignano

Società operaia di mutuo soccorso

Documentazione aggregata all'archivio dell'ECA:

Elenco dei soci e certificati di malattia	1910-1925	b. 1

Inventario dattiloscritto redatto da L. De Nicolò nel 1981, di cui una copia è conservata presso la Sovrintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.
Secondo Ravà la Società venne fondata alla fine del 1870, ed era maschile.

San Giovanni in Persiceto

Società degli artigiani ed operai

Documentazione conservata presso l'Asilo infantile e Fondazione Amici dei bimbi:

Atti di fondazione	1864-1881	reg. 1
Verbali degli organi collegiali	1871-1949	regg. 9
Carteggio amministrativo	1864-1956	bb. 2

Secondo Ravà, la società venne fondata nel 1864, e quando, nel 1874, vi furono ammesse anche le donne, assunse la denominazione di «Società operaia maschile e femminile di mutuo soccorso fra gli artigiani ed operai». Ottenne il riconoscimento giuridico nel 1887. Venne sciolta nel 1947.

Società dei reduci dalle patrie battaglie

Documentazione conservata presso la biblioteca comunale di San Giovanni in Persiceto: 2 album fotografici, 1 contenitore che raccoglie autografi di uomini illustri, 1907-1909.

La società venne costituita nell'aprile del 1887, ed un mese dopo fu deliberato di aggregare ad essa anche i reduci dall'esercito. Scioltasi nel 1901, si rifondò l'anno successivo come sodalizio di soli reduci dalle patrie battaglie. Per le singolari vicende di questa raccolta di fotografie e di autografi di uomini illustri, la cui originaria appartenenza alla Società dei reduci è comunque indubbia, cfr.

O. LODI, Comune di Persiceto. La Società dei reduci dalle patrie battaglie alla Mostra del Risorgimento nazionale in Roma nel cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia*, Bologna, Zamboni, 1911, pp. 31-43.*

SAN MAURO PASCOLI

Società operaia di mutuo soccorso

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:
Contributi dei soci 1881 reg. 1
Inventario dattiloscritto redatto da L. Barbieri nel 1989, di cui una copia è conservata presso la Sovrintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.
Secondo Ravà, la società, fondata nel 1873, era maschile.

SANTA SOFIA

Società di mutuo soccorso fra gli operai di Santa Sofia e Mortano

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Contabilità 1925-1937 reg. 1

Inventario dattiloscritto redatto da N.M. Liverani nel 1980, di cui una copia è conservata presso la Sovrintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.
Si tratta presumibilmente di un'associazione sorta dalla fusione delle due società di mutuo soccorso di Santa Sofia (prov. di Firenze) e di Mortano (prov. di Forlì). Il comune di Mortano venne soppresso nel 1923, ed il suo territorio ripartito fra quelli di Santa Sofia, Galeata e Civitella. Nello stesso anno il comune di Santa Sofia fu aggregato alla provincia di Forlì. Dalla statistica ministeriale del 1904 risulta che la società di Mortano era stata fondata nel 1863, e giuridicamente riconosciuta nel 1893, e che era mista.

SASSUOLO

Società operaia

Documentazione conservata presso la sede sociale, 1868-1995, bb. 12.

BALDELLI, p. 237.
Secondo Ravà il sodalizio, fondato nel 1866, era maschile.

SAVIGNANO SUL RUBICONE

Societa' operaia savignanese o di mutuo soccorso fra le classi artigiane
Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Deliberazioni degli organi collegiali	1871-1877; 1881-1891; 1898-1910	regg. 7
Registri di protocollo	1876-1879	regg. 2
Elenchi dei soci	s. d.	fasc. 1

Ricognizione effettuata dalla cooperativa CAR di Bologna sull'archivio storico comunale, gentilmente comunicata a chi scrive da N.M. Liverani.
Secondo Ravà, la società venne fondata nel 1865, e nel 1870 vi fu costituita una sezione femminile.

Società edificatrice cooperativa

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Verbali degli organi collegiali	1879-1907	regg. 2, fascc. 4
Cariche sociali	1888-1902	reg. 1
Carteggio	1904-1913	fasc. 1
Contabilità	1890; 1898-1908	regg. 2, fasc. 1

Ricognizione effettuata dalla cooperativa CAR di Bologna sull'archivio storico comunale, gentilmente comunicata a chi scrive da N.M. Liverani.
Secondo Ravà, la società venne fondata nel 1879.

Sogliano al Rubicone

Società di mutuo soccorso fra le classi artigiane

Documentazione conservata presso l'archivio storico comunale:

Verbali del consiglio di amministrazione	1877-1914	reg. 1

Rabotti, p. 367.
Secondo Ravà, il sodalizio fu fondato nel 1876, ed era maschile.

RENATO CAMURRI

L'associazionismo mutualistico nel Veneto: lo stato degli studi e le prospettive di ricerca a partire da un recente censimento

Una storia dimenticata

La già difficile ricerca di informazioni sugli archivi delle società di mutuo soccorso del Veneto, sulle loro caratteristiche, sulla loro consistenza e sul loro stato di conservazione, è ulteriormente complicata dalla carente letteratura dedicata alla storia dell'associazionismo mutualistico in quest'area.
A ben guardare questi due aspetti, tra di loro strettamente legati, non solo costituiscono i due corni di uno stesso problema, ma rimandano anche ad un'ulteriore considerazione - che solo apparentemente allarga il campo problematico - inerente la mancanza, sempre per l'area veneta, di studi sulle dinamiche associative tra Otto e Novecento[1].

Mi sembra, infatti, innegabile che la ripresa di interesse per la questione del mutualismo dipenda in larga misura dagli effetti benefici della diffusione anche nel nostro paese di studi sull'associazionismo che, muovendosi nella direzione delle ricerche prodotte in area tedesca e in quella francese[2], hanno sviluppato due diverse declinazioni rispettivamente orientate allo studio dell'associazionismo formale (nel quale possiamo far rientrare società di mutuo soccorso, società di tiro a segno, accademie, partiti, associazioni di categoria e sindacati), e agli aspetti culturali e antropologici delle diverse esperienze associative, secondo gli sviluppi derivanti dall'applicazione della categoria interpretativa della *sociabilité*,

---

[1] L'unico lavoro che si è mosso in questa direzione è l'ottima tesi di S.C. SOPER, *A context for rule: associations, public life, and liberal ideology in nineteenth-century Italy*, University of Michigan 1996.

[2] Le diverse caratteristiche dei due tessuti associativi sono state ben evidenziate da M. MERIGGI, *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese*, in «Quaderni storici», 71 (1989), pp. 589-627. Per un bilancio critico sui risultati prodotti dall'applicazione alla situazione italiana di queste metodiche cfr. F. CONTI, *Per una geografia dell'associazionismo laico in Toscana dall'Unità alla Grande Guerra: le società di veterani e reduci*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXIX (1994): *Con la guerra nella memoria: reduci, superstiti, veterani nell'Italia liberale*, a cura di A. PRETI, F. TAROZZI, Bologna, pp. 13-18 e L. CERASI, *Identità sociali e spazi delle associazioni: gli studi sull'Italia liberale*, in «Memoria e Ricerca», 10 (1997), pp. 123-145.

introdotta nel 1966 da Maurice Agulhon[3].

Pur tenendo conto di pericoli lucidamente evidenziati da Simonetta Soldani - studiosa che tra primi in Italia ha colto le potenzialità insite nell'applicazione alle problematiche del mutualismo delle innovazioni metodologiche introdotte da questi studi[4] - e allontanando ogni tentazione liquidatoria nei confronti degli studi classici che hanno indicato la strada per entrare nel complesso mondo del mutualismo e della cooperazione[5], risulta oggi più chiaro che una rinnovata stagione di ricerche sulle vicende del mutualismo, analizzate nella sue diverse articolazioni locali e/o regionali, potrà trarre - come in parte sta già avvenendo – fecondi stimoli da questi nuovi settori di ricerca[6].

Ridefinendo l'approccio analitico nei confronti di questo tipo di fenomeni associativi si potrà individuare nelle organizzazioni mutualistiche «non solo lo snodo della vita sociale ed economica in tanti piccoli centri urbani e rurali nei primi anni post-unitari, ma anche i principali vettori di socializzazione di pratiche solidaristiche e di autogoverno democratico»[7]. Lo studio delle vicende del mutualismo potrebbe, dunque, consentire di ricostruire quei processi di acculturazione e di socializzazione di larghe fasce popolari dell'Italia liberale che hanno fortemente influenzato «modi, tempi e qualità del loro aprirsi alla politica»[8], finendo, in sostanza, per influenzare fortemente il passaggio dall'*ancien régime* alla società borghese e tutto il tormentato percorso di nazionalizzazione della politica e di costruzione di una identità nazionale.

---

[3] Cfr. a proposito M. Malatesta, *Il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1992), ma tutto questo fascicolo, che pubblicava gli interventi al convegno *Sociabilité/Sociabilità nella storiografia dell'Italia dell'Ottocento*, è di fondamentale importanza.

[4] Cfr. S. Soldani, *La mappa delle società di mutuo soccorso in Toscana fra l'Unità e la fine del secolo, in Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, a cura di M.P. Bigaran, Milano, Angeli, 1986, pp. 247-250, indicazioni che hanno trovato una concreta applicazione nel contributo S. Soldani, *Vita quotidiana e vita di società in un centro industrioso, in Prato. Storia di una città*, vol. 3, t. II, *Il tempo dell'industria (1815-1953)*, a cura di G. Mori, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 663-806.

[5] Un'esauriente bibliografia che ripercorre il percorso compiuto dalla ricerca storica a partire da G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Roma, Editori Riuniti, 1953 per arrivare fino ai lavori più recenti (fermi, per la verità, da qualche anno), si trova nel recente lavoro di E. Arioti, *Le società operaie di Bondeno e i loro archivi*, Bologna, Sovrintendenza archivistica, 1995, pp. 9-12.

[6] In questa direzione si orientavano le indicazioni di M. Ridolfi, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra '800 e '900: alcune premesse di ricerca*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXII-XXXIII (1987-1988), poi sviluppate in Id., *Il circolo virtuoso. Sociabilità, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, pp. 25-42 e in Id., *Solidarietà, educazione e socialità. Le società di mutuo soccorso in Romagna fra Unità e fine ottocento*, in *«Dàm una màn». Un'esperienza di democrazia sociale: mutualismo e solidarietà nella Bassa Romagna*, Bologna, University Press, 1990, pp. 74-97.

[7] M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso…* cit., p. 41.

[8] S. Soldani, *La mappa delle società di mutuo soccorso…* cit., p. 251.

Questa funzione «integrativa» svolta dall'associazionismo mutualistico ci sembra essere uno dei temi più interessanti e più promettenti da sottoporre al vaglio di nuove ricerche. Non dimentichiamo che, se le associazioni dei reduci hanno rappresentato «il primo grande fenomeno organizzativo popolare su base nazionale»[9], le società di mutuo soccorso hanno costituito un fenomeno associativo di importanza superiore sul piano dell'aggregazione dei soggetti coinvolti, presente su tutto il territorio nazionale, impegnato su un ventaglio di attività molto più ampio (dall'assistenza al credito, dall'educazione popolare alla gestione del tempo libero). A questi aspetti si aggiunge un ulteriore elemento di differenziazione: le società di mutuo soccorso sono tra le poche espressioni dell'associazionismo ottocentesco ancor oggi esistenti, parte del loro patrimonio è ancora disponibile, particolare questo di non secondaria importanza per gli scontati vantaggi che potrebbe offrire a quanti sono interessati alla ricerca storica.

Per quanto riguarda l'area veneta le frammentarie conoscenze di cui disponiamo sullo sviluppo dell'associazionismo mutualistico hanno fino ad ora trovato collocazione - prevalentemente come oggetti di studio «complementari» - in due ambiti di ricerca ben precisi: gli studi sulla storia del movimento operaio e sindacale e quelli che, occupandosi della storia politica del Veneto post-unitario e della sua modernizzazione, hanno individuato nella cultura del mutualismo, uno degli elementi portanti delle strategie messe in atto dalle èlites moderate per il controllo e l'educazione dei ceti subalterni[10].

Esplorando dunque questi due principali filoni segnaleremo anche i pochi lavori dedicati alla storia di singoli organismi mutualistici, tralasciando invece, a parte qualche eccezione, di citare i testi di carattere celebrativo, pubblicati in occasione degli anniversari di fondazione delle società o di altre ricorrenze[11].

Mutualismo e storia del movimento operaio

Per quanto riguarda il primo dei due settori sopraindicati, occorre preliminarmente segnalare il forte ritardo nel quale fino a pochi anni or sono versavano

---

[9] Cfr. G. Isola, *Un luogo di incontro fra esercito e paese: le associazioni dei veterani del Risorgimento (1861-1911)*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta, Atti del convegno di studi (Spoleto, 11-14 maggio 1988)*, Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, t. I, p. 501.

[10] Sul ruolo del mutualismo moderato cfr. G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità (1846-1876),* Bari, Laterza, 1981, p. 83.

[11] È quasi superfluo ricordare quanto attuali rimangano, a distanza di molti anni, le indicazioni fornite da F. Della Peruta, *Per una bibliografia delle pubblicazioni delle Società di mutuo soccorso*, in «Movimento operaio», XVII-XVIII, (1951), pp. 691-700, e quali effetti abbia prodotto sulla ricerca di settore un lavoro come quello curato da F. Dolci, *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze* Firenze 1980.

gli studi sulla storia del movimento operaio e socialista veneto. Sui motivi di tale ritardo che faceva di questa regione - assurta nel frattempo agli onori delle cronache storiografiche, per la messa a punto di un modello interpretativo[12] capace di smontare i complessi congegni che nelle ultime decadi dell'Ottocento ne avevano favorito la rapida industrializzazione e la profonda trasformazione del paesaggio sociale - una delle aree in assoluto meno studiate, si era soffermato Emilio Franzina mettendo impietosamente in rilievo sia la mancanza di indagini monografiche, sia di lavori di sintesi sulla falsa riga di quanto si andava producendo in altre regioni[13].

Proprio in occasione di quel bilancio, tracciando il quadro di una produzione che, come vedremo di seguito, negli stessi anni avrebbe fatto registrare significativi segnali di inversione di questa tendenza, Franzina scriveva:

«latitano ancora semmai (...), gli studi sul passaggio dalla fase mutualistica a quella delle leghe di miglioramento e di resistenza, le ricerche sulle Camere del Lavoro, le indagini sulla rete (esigua rete, e per lo più urbana) del cooperativismo di campo socialista e mancano sopratutto le analisi della partecipazione delle sinistre all'attività amministrativa (...)»[14].

Mentre licenziava queste note, lo stesso studioso si accingeva a portare a compimento una poderosa opera in due tomi dedicata alla storia del movimento operaio nel vicentino; la provincia bianca per eccellenza del Veneto moderato. Un'opera, come sottolineò Guido Quazza nella prefazione, il cui valore era destinato ad andare ben al di là della scala territoriale/amministrativa indagata. La scelta, infatti, di un "osservatorio privilegiato" qual era la provincia vicentina si proponeva come modello di ricerca valido per tutto il Veneto contemporaneo e non nascondeva - sempre secondo il prefattore - una forte carica polemica.

Franzina, infatti, nell'introduzione non aveva fatto mistero delle sue intenzioni, che era quello di interrompere il *black-out* storiografico che aveva consentito la rimozione di interi capitoli della storia del movimento operaio e socialista nel Vicentino e favorito alcune parziali letture attentamente depurate delle «scorie» più scomode[15].

In questo che a distanza di più di un decennio rimane ancora l'unico lavoro

---

[12] S. Lanaro, *Genealogia di un modello, in Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. Il Veneto*, a cura di Id., Torino, Einaudi, 1984, pp. 5-96.

[13] Cfr. E. Franzina, *Il movimento operaio e socialista nel Veneto. Rassegna storiografica,* in *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo*, a cura di A. Lazzarini, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1984, pp. 345-354.

[14] *Ibid.,* p. 363. Le indicazioni fornite da Franzina sono state in parte raccolte da A. Longhin, che nel volume *Origine e sviluppo del movimento socialista nel Veneto (1892-1914)*, Venezia, Deputazione di Storia patria per le Venezie, 1996, ricostruisce le fasi del passaggio dall'esperienza mutualistica a quella delle leghe di miglioramento, fino all'organizzazione di partito.

[15] Vedi E. Franzina, *Introduzione* a *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948),* a cura di Id., con prefazione di

sistematico dedicato alla storia delle classi subalterne dell'intero Veneto, troviamo uno dei rari tentativi di ricostruzione della rete dell'associazionismo mutualistico. Ci riferiamo al saggio di Luciano Chilese, *Vicenza operaia: le origini del socialismo urbano tra mutualità, cooperazione e resistenza*[16]. Sempre nello stesso volume, altri riferimenti alle strutture dell'associazionismo operaio si trovano nel contributo di Ezio Maria Simini riferito al caso di Schio, la cittadina che aveva visto la nascita e il decollo dell'impero industriale di Alessandro Rossi[17].

A distanza di pochi anni, sulla onda della positiva accoglienza riservata dalla critica a quest'opera, alcuni tra gli studiosi che vi avevano collaborato, coordinati ancora da Emilio Franzina, diedero alle stampa un altro volume nel quale i temi che a noi interessa qui mettere in evidenza trovarono maggiore spazio.

La ricorrenza - anch'essa caduta nel dimenticatoio – del'80° anniversario di fondazione della Camera del lavoro di Vicenza, aveva infatti richiesto la ricostruzione "dei tempi e dei modi in cui si risolse la particolare marcia di avvicinamento delle classi lavoratrici venete agli approdi e agli sbocchi della politicizzazione e dell'inquadramento sindacale socialista nella regione più bianca d'Italia"[18]. All'interno di questo percorso di ricerca, vennero analizzate le diverse scansioni che avevano accompagnato i passaggi dalla fase mutualistica a quella della resistenza, fino alla successiva nascita delle Camere del lavoro e il forte sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori nella prima decade del Novecento[19]. Pur raccogliendo le osservazioni di quanti avevano criticato la meccanicità dei vari passaggi che collegano il mutualismo alla nascita dell'associazionismo di classe[20], Franzina tratteggiava un quadro d'assieme dei caratteri delle prime esperienze del mutualismo borghese[21] finendo per ribadire, almeno per lo specifico ambito di riferimento prescelto, la validità delle pionieristiche indicazioni fornite dal

---

G. Quazza, Vicenza, Odeonlibri, 1982, pp. 20-40.

[16] Cfr. *ibid.,* pp. 311-344. Attraverso l'incrocio delle statistiche ministeriali, utilizzando le notizie ricavarli da un'attenta lettura delle stampa coeva e dei dati riportati in lavori come quello di F. Virgili, *Le società di mutuo soccorso nel Veneto*, Padova 1889, l'autore ricostruiva una mappa delle diffusione delle società nel vicentino.

[17] Cfr. E.M. Simini, *Cultura e "popolo" a Schio in età giolittiana*, *La classe gli uomini e i partiti…* cit., pp. 525-545. Sullo stesso contesto vedi anche R. Borotoli, *Vicende e conquiste di un glorioso sodalizio. La società di mutuo soccorso fra gli Artieri del Lanificio Rossi in Schio*, in *Le società di mutuo soccorso in Schio. Cent'anni di vita 1861-1961*, Schio 1961.

[18] Vedi E. Franzina, *La Camera del lavoro di Vicenza e il movimento operaio socialista Veneto in età giolittiana, in Operai e sindacato a Vicenza*, a cura di Id., Vicenza, Odeonlibri, 1985, p. 12.

[19] Secondo l'autore l'analisi di questi passaggi confermerebbe per il caso vicentino l'interpretazione canonica proposta, pur con sfumature diverse, da una parte da G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi…* cit., e dall'altra rispettivamente da S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale; Il caso italiano: 1880-1900*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, e da I. Barbadoro, *Storia del sindacalismo. Dalla nascita al fascismo*, Firenze 1973.

[20] L'autore si riferiva a C. Cartiglia, *Alle origini della Fiom: note sulle prime società operaie*, in «Rivista di storia contemporanea», 4 (1983), pp. 474-475.

Manacorda circa la situazione piemontese dove «in qualche caso l'alba delle società operaie si confonde con il tramonto delle vecchie corporazioni di mestiere, senza soluzione di continuità»[22].

Questioni queste che venivano esaminate in dettaglio, almeno per quanto concerne le società mutualistiche del capoluogo vicentino, da Patrizia Mirri sulla base degli statuti segnalati nella sezione «Pubblicazioni minori» della Biblioteca nazionale centrale di Firenze di cui dà conto in una preziosa appendice, segnalando 126 statuti di società mutualistiche e di alcune ricognizioni archivistiche compiute presso l'archivio della Società generale di mutuo soccorso di Vicenza, il più antico sodalizio della provincia essendo stato fondato nel 1858 - e di altri archivi di società depositati nella Biblioteca civica bertoliana[23].

Allargando lo sguardo alle altre provincie del Veneto, possiamo tentare di comporre un primo inventario dei lavori disponibili sulla storia delle singole società[24]. Il mosaico, come si vedrà, presenta numerosi vuoti.

Proprio alla "Generale" di Vicenza è dedicato uno dei pochi lavori che hanno tentato una ricostruzione della storia di un sodalizio mutualistico[25]. Sempre restando nel Vicentino si segnala il recente lavoro Gianni Cisotto[26] che ha analizzato il caso di una società nata in una delle capitali ottocentesche dell'industria tessile per opera di Gaetano Marzotto, considerato il capostipite dell'omonima dinastia industriale, del notabile vicentino Fedele Lampertico, fondatore della società vicentina, dell'avvocato Emilio Valle, imparentato con il Lampertico, del possidente Angelo Fracasso e dell'avvocato Filippo Milani. In

---

[21] Cfr. E. Franzina, *La Camera del lavoro di Vicenza…* cit., pp. 12-19.

[22] G. Manacorda, *Rivoluzione borghese e socialismo. Studi e saggi*, Roma, Editori Riuniti, 1975, p. 142.

[23] Cfr. P. Mirri, *Dal mutualismo alla resistenza: archivi e statuti delle società operaie vicentine (1858-1903)*, in *Operai e sindacato a Vicenza…* cit., pp. 243-271.

[24] Il quadro di riferimento all'interno del quale viene collocata la storia dell'associazionismo di tipo mutualistico è quello delineato da E. Franzina, *Operai, braccianti e socialisti nel Veneto bianco, in Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. Il Veneto*, a cura di S. Lanaro… cit., pp. 701-759. Per quanto concerne i dati quantitativi sulla consistenza dell'associazionismo mutualistico, ci limitiamo ad osservare come le statistiche ufficiali del Ministero di agricoltura, industria e commercio collochino il Veneto, nel periodo cui si riferiscono le indagini comprese tra il 1862 e il 1904, costantemente al quarto posto nelle graduatorie delle regioni con il più elevato numero di società, preceduto nell'ordine da: Piemonte, Lombardia e Toscana. Una prima rielaborazione di questi dati con riferimento al contesto veneto si trova in L. Vanzetto, *Il mutualismo laico moderato nel Veneto: la società operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Treviso*, in *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale* a cura di R. Camurri, Milano, Angeli, 1992, pp. 149-152.

[25] Vedi A. Gianello, *Le origini della Società generale di Mutuo soccorso di Vicenza e la presidenza Lampertico (1858-1888)*, in *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, cit., pp. 89-125, lavoro che amplia le conclusioni elaborate in Id., *La società generale di mutuo soccorso in Vicenza (1858-1888)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1985-86, rel. A. Ventura.

[26] Vedi G.A. Cisotto, *La solidarietà operosa. La società di mutuo soccorso fra gli operai del Lanificio Marzotto di Valdagno (1866-1996)*, Valdagno 1996.

[27] Cfr. *ibid*., pp. 51-60. Di eguale utilità risultano anche le informazioni raccolte sulle principali

realtà il volume ricostruisce l'intera galassia delle società (comprese quelle cattoliche) sorte attorno a questo primo nucleo e diffusesi nei comuni distribuiti lungo l'intera Valle dell'Agno, offrendo alcuni interessanti dati sulla loro storia e sul loro sviluppo[27]. Sempre per quanto riguarda il Vicentino dopo aver ricordato come anche l'associazionismo mutualistico di stampo cattolico sia stato solo marginalmente indagato[28], l'ultima segnalazione riguarda il caso della Società di mutuo soccorso fra gli artigiani di Bassano su cui si è soffermato Giampietro Berti[29].

Andando al di fuori della provincia vicentina le ricerche da segnalare sono ben poche. Tra queste spicca sicuramente l'importante lavoro di Giulio Monteleone sulla società e l'economia nella provincia di Padova dopo l'unificazione nel quale lo spazio dedicato alle vicende del mutualismo è assai limitato[30]. Per quanto riguarda Venezia disponiamo di un'utile rassegna curata da Luca Pes[31], per Treviso e il Trevigiano si possono citare i lavori di Livio Vanzetto[32], unicamente a qualche spunto offerto da un più recente lavoro di Nicoletta Pannocchia[33].

Ancor più rarefatto si presenta il quadro relativo alle restanti provincie. Per Verona non si va al di là delle notizie raccolte da Laura Castellazzi[34], che possono essere integrate da qualche lavoro di tesi, dove, tuttavia, le vicende delle società di mutuo soccorso vengono analizzate come tappe, seppur significative,

---

società della provincia (*ibid,* pp. 21-23) e sulle varie pubblicazioni di carattere celebrativo da esse prodotte.

[28] Gli unici dati al riguardo sono ricavabili da E. Reato, *Le origini del movimento cattolico a Vicenza (1860-1891)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1971, pp. 255-273; Id., *Pensiero e azione sociale dei cattolici vicentini e veneti dalla "Rerum Novarum" al fascismo*, Vicenza, Edizioni Nuovo progetto, 1991, pp. 39-48. Specificatamente per il periodo a cavallo tra la fine secolo e i primi anni del '900 - caratterizzato da forte tensioni sociali e politiche anche nel Vicentino - si veda il nostro R. Camurri, *Cattolici, operai e sindacato nella Vicenza giolittiana (1898-1911)*, in *Operai e sindacato a Vicenza…* cit., pp. 183-240.

[29] G. Berti, *Storia di Bassano*, Padova, Il Poligrafo, 1993, pp. 85-87.

[30] G. Monteleone, *Economia e politica nel Padovano dopo l'unità (1866-1900)*, Venezia, Tipografia Antoniana, 1971, pp. 82-87.

[31] Cfr. L. Pes, *Sei schede sulle società di mutuo soccorso a Venezia (1849-1881)*, in «Cheiron», 12-13 (1989-90), pp. 115-145.

[32] L. Vanzetto, *Il mutualismo laico moderato nel Veneto: la Società operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Treviso*, in R. Camurri, *La scienza moderata…* cit., pp. 149-174, saggio che offre preziose indicazioni su tutto il movimento mutualistico della provincia trevigiana. Qualche ulteriore notizia si trova anche in L. Vanzetto-E. Brunetta, *Storia di Treviso*, Padova, Il Poligrafo, 1988, nelle parti dedicate (pp. 71-73) alla figura di Angelo Giacomelli, fondatore e presidente della società "Garibaldi".

[33] Cfr. N. Pannocchia, *Il movimento sindacale e cooperativo nella Sinistra Piave dalle origini al primo dopoguerra*, Portoguaro, Ediciclo Editore, 1994, pp. 51-70.

[34] Cfr. L. Castellazzi, *Archivi di società di mutuo soccorso operanti in Verona tra gli anni 1870-1880*, in *Opinione pubblica, problemi politici e sociali nel Veneto intorno al 1876*, a cura di E. Reato, Vicenza, Istituto per la storia del risorgimento, 1978, pp. 255-276. Qualche cenno si trova

dell'ascesa del socialismo urbano che attraverso la loro «conquista» - avvenuta con procedure analoghe e nello stesso tornante di anni in molte città della regione - consolida le proprie posizioni nel quadro politico-amministrativo locale[35].

Infine, giungendo a toccare le due provincie che si trovano ai lembi opposti del territorio regionale, il bilancio diventa assolutamente deficitario: per Rovigo le segnalazioni si esauriscono al volumetto di Sergio Garbato[36] e a qualche rapido cenno sulle società democratiche che in questa provincia - unica nel Veneto - ebbero un discreto radicamento[37], mentre alla provincia di Belluno spetta decisamente la palma di cenerentola in questa particolare classifica, non avendo individuato nessun titolo meritevole di essere segnalato.

Un capitolo della storia del moderatismo

Se dunque lo studio dell'associazionismo mutualistico è in larga misura un lavoro da compiere ex-novo, maggiore attenzione è stata invece attribuita alla cultura del mutualismo, alle sue origini, ai rapporti con il riformismo economico e sociale che costituisce uno dei supporti ideologici più potenti della «rivoluzione» moderata i cui prodromi si manifestano a partire dalla fine degli anni '50 dell'Ottocento e il cui sviluppo completo avverrà dopo l'annessione, negli anni della Destra, con la nascita e l'affermazione della vulgata italiana, o meglio lombardo-veneta, del socialismo della cattedra[38].

I protagonisti di questa stagione culturale costituiscono il gruppo di comando del ceto politico veneto attorno al quale per oltre un trentennio, spostando progressivamente il baricentro degli interessi verso il centro del sistema politico, ruoteranno tutte le vicende legate alla politica e allo sviluppo dell'economia regionale. Le loro biografie, i loro percorsi nel dibattito culturale e il loro impegno nella vita politica si intrecciano continuamente alle tematiche del mutualismo, al concreto sviluppo del tessuto associativo delle società di mutuo soccorso

---

anche in V. Colombo, *Cronache politiche veronesi 1866-1900*, Verona, Cierre, 1996.

[35] È il caso dello studio di F. Favari, *Le origini del Partito socialista a Verona*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Magistero, a.a. 1975-76, pp. 7-20.

[36] S. Garbato, *La Società di mutuo soccorso e previdenza di Rovigo (1867-1967)*, Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1967.

[37] Vedi V. Tomasin, *1884-1886: gli anni de "La Boje" in Polesine*, in «Studi Polesani», XIV-XV-XVI (1984), n. mon.: *Il Polesine dalla fine dell'ottocento alla Grande Guerra*, a cura di M. Cavriani, pp. 24-25 e il successivo approfondimento Id., *La boje in Polesine*, Rovigo, Amministrazione provinciale, 1985.

[38] Cfr. G. Gozzi, *Ideologia liberale e politica sociale: il socialismo della cattedra in Italia*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia*, a cura di P. Schiera - F. Tenbruck, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 181-216; U. Pagallo, *La cattedra socialista. Diritto ed economia alle origini dello stato sociale in Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989.

[39] Per un suo esaustivo profilo si veda E. Franzina *Introduzione a Fedele Lampertico. Carteggi e*

nel Veneto nel primo tentennio dopo l'unificazione, e alle vicende politico-parlamentari che in quegli anni accompagnano la discussione sull'ordinamento legislativo di questo settore.

Ciò che infatti accomuna personaggi come i vicentini Giacomo Zanella, Fedele Lampertico[39] ed Alessandro Rossi[40], i veneziani Alberto Errera[41] e Luigi Luzzatti[42], il padovano Emilio Morpurgo[43], il veronese Angelo Messedaglia[44], per citare solo i nomi di primo piano, e la loro costante presenza nel dibattito scientifico attorno ai problemi del mutualismo, dell'associazionismo operaio, dell'assistenza delle classe lavoratrici, del credito popolare, e il loro attivismo nel promuovere in prima persona la nascita di organismi mutualistici e nell'attivare sofisticate strategie di «attenzione» nei confronti degli artigiani e dei ceti medi. Ma accanto all'ampia pubblicistica che hanno lasciato[45], l'intensità della loro attività è anche testimoniata dall'impegno nel dibattito politico-parlamentare. Basti ricordare il ruolo di relatore di legge svolto da Emilio Morpurgo nel lungo iter che precede l'approvazione della legge sul riconoscimento giuridico delle società avvenuta nel 1886[46].

Questa continua sovrapposizione di ruoli e complementarità di funzioni

---

diari 1842-1906, vol. I, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 3-70.

[40] Tra i primi personaggi di questo gruppo ad essere studiato si vedano fra tutti il pionieristico lavoro di S. Lanaro, *Mercantilismo agrario e formazione del capitale nel pensiero di Alessandro Rossi*, in «Quaderni storici», VI (1971), pp. 48-156 e, *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, a cura di G.L. Fontana, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985.

[41] Su di lui, in assenza di una biografia, cfr. la voce di A. Polsi, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIII, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 246-249.

[42] Come per il Lampertico, anche nel suo caso è in corso da anni un lavoro di revisione e valorizzazione della sua figura. Si vedano al riguardo P. Pecorari, *Luigi Luzzatti e le origini dello "statalismo" economico nell'età della destra storica*, Padova, Signum, 1983 e *Luigi Luzzatti e il suo tempo, Atti del convegno internazionale di studio, Venezia, 7-9 novembre 1991*, a cura di P.L. Ballini - P. Pecorari, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1994. Si veda, inoltre, F. Bof, *Economia, mutualità e credito a Vicenza intorno al 1866: le origini della Banca popolare*, in *Storia della Banca popolare vicentina*, a cura di G. De Rosa, Bari, Laterza, 1997, pp. 5-54, dove viene analizzato l'impegno del Luzzati in campo mutualistico e nella promozione del credito.

[43] Su questa interessante figura mi permetto di rinviare al mio *Tradizione e innovazione nel pensiero di Emilio Morpurgo*, in *La scienza moderata…* cit., pp. 339-375.

[44] Su di lui cfr. R. Romani, *Romagnosi, Messedaglia, la "scuola lombardo-veneta": la costruzione di un sapere sociale*, in *La scienza moderata…* cit., pp. 177-210.

[45] Una rassegna completa della sola produzione riguardante i temi qui toccati è praticamente impossibile da realizzare in questa sede. Dovrebbe semmai costituire uno degli obiettivi scientifici di un eventuale - ed auspicabile - nuova stagione di studi sulla storia del mutualismo. Ci limitiamo pertanto a segnalare qualche titolo tra quelli che ormai sono a tutti gli effetti dei "classici" di questo settore, quali possono a nostro parere essere considerati: F. Lampertico, *Di alcuni scritti sulle società di mutuo soccorso in Italia. Relazione*, Venezia, Antonelli, 1865; E. Morpurgo, *Il proletariato e le società di mutuo soccorso. Studio sociale*, Padova 1859; A. Rossi, *Di una nuova economia politica. Lettura*, Padova 1871; A. Errera, *Le nuove istituzioni economiche del XIX secolo*, Milano 1874.

[46] Cfr. D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, Angeli,

(scientifico-culturali, politiche e di patronage) che hanno caratterizzato la classe dirigente veneta affermatasi dopo l'unificazione, sono state attentamente analizzate dalla storiografia che si è occupata della storia del veneto in età contemporanea, ma sempre nel quadro di ricostruzioni generali che quindi hanno finito per dedicare un'attenzione limitata - ma pur sempre qualitativamente significativa, come abbiamo accennato in precedenza, per lo spessore dei personaggi coinvolti - alla tematica del mutualismo e allo sviluppo dell'associazionismo in questo campo.

Si potrebbe in sostanza dire che se disponiamo di un'ottima cornice, il quadro rimane internamente ancora incompleto e questa constatazione sembra essere particolarmente calzante per le questioni di cui ci siamo sin qui occupati. Anche se l'uscita di un ottimo contributo, come è quello ancora una volta fornito da Emilio Franzina che, prendendo lo spunto dai «discorsi sacri» letti per anni dall'abate Zanella alle adunanze della più volte menzionata Società generale di mutuo soccorso di Vicenza, propone una prima ricostruzione delle matrici culturali del disegno «pedagogico» messo in campo dai moderati veneti negli anni cruciali dell'industrializzazione, ha sicuramente colmato un primo vuoto[47].

Un primo censimento del patrimonio storico-archivistico delle società venete

Alla scarsa e frammentaria attenzione data in campo storiografico al fenomeno del mutualismo fanno da *pendant* le pressoché nulle informazioni sull'esistenza di archivi delle società, sulle loro condizioni e più in generale sul patrimonio storico delle società che accanto ai documenti cartacei spesso presenta anche altre tipologie di fonti di grande interesse per la ricerca storica[48]. L'occasione di questo convegno può dunque contribuire a spezzare l'oblio che da anni circonda queste fonti stimolando una maggiore integrazione tra gli sforzi che in questa direzione possono compiere da un lato gli studiosi e il mondo della ricerca e dall'altro le stesse società di mutuo soccorso.

Proprio a loro - in una fase caratterizzata da profondi mutamenti che stanno cambiando la fisionomia dell'associazionismo mutualistico e dalla ritrovata vitalità di alcuni di questi organismi particolarmente abili nel rinnovarsi, nel moder-

---

1981, pp. 72-117.

[47] Vedi E. Franzina, *Il poeta e gli artigiani. Etica del lavoro e mutualismo nel Veneto di metà '800*, Padova, Il Poligrafo, 1988.

[48] Il forte nesso che lega le nuove potenzialità offerte dallo studio del mutualismo ad un ampliamento delle fonti da utilizzare, viene sottolineato da D. Marucco, *Lavoro e solidarietà popolare: forme e modelli, rapporti del mutuo soccorso italiano*, intervento al convegno *Emigraciòn mediterrànea, asociacionismo y movimento obrero en América Latina*, tenutosi all'Università di Luján, 7-8 settembre 1988, riportato da E. Arioti, *Le società operaie di mutuo soccorso di Bondeno e i loro archivi…* cit., p. 11.

[49] Ringrazio il presidente del Comitato di Coordinamento regionale Angelina Santucci e Luciano

nizzare le loro strutture, nell'aggiornare le attività culturali, ricreative e nell'offrire nuovi servizi ai soci e ai cittadini - mi sono rivolto nel tentativo di comporre un primo quadro della situazione regionale.

Lo strumento utilizzato per raggiungere l'obiettivo di «fotografare» l'esistente è stato quello del questionario inviato, grazie al sostegno e alla collaborazione del Comitato di coordinamento regionale delle società di mutuo soccorso del Veneto e della Società generale di mutuo soccorso di Vicenza[49], alle società tuttora esistenti ed operanti nel territorio regionale.

Tenuto conto del carattere assolutamente esplorativo dell'indagine, si è predisposto un questionario di agevole interpretazione - con molte domande aperte che cercavano di stimolare risposte più ampie e descrittive possibili - organizzato attorno a domande mirate su tre obiettivi principali:

a) una prima serie di domande riguardanti gli archivi (la loro organizzazione, l'esistenza di persone che ne abbiano eventualmente seguito il riordino, i criteri dello stesso, lo stato di conservazione dei materiali, gli spazi a disposizione, gli spazi per la consultazione, le modalità di accesso e di fruizione, la descrizione sommaria delle diverse tipologie di materiali conservati);

b) una seconda serie di domande inerenti l'oggettistica (bandiere, medaglie, quadri, foto, ecc...). Anche in questo caso ci interessava conoscere lo stato di conservazione, gli spazi dove sono depositati questi materiali, gli eventuali interventi di restauro necessari;

c) una terza serie che presentava domande sul patrimonio librario e sulla sua conservazione.

Delle 49 società collegate al Comitato regionale di coordinamento, 29 hanno inviato i questionari compilati[50]. Un dato questo che di per sé fornisce già lo spunto per qualche riflessione prima ancora che sulla scarsa sensibilità per la tutela del patrimonio storico-archivistico, sull'effettivo stato di salute di queste società, sulla loro attuale situazione organizzativa e sulla loro effettiva capacità di attualizzare la loro proposta cultural- assistenzial-associativa, «inventandosi» nuove funzioni.

Certo, un mondo come quello del mutualismo che non pensa alla tutela delle proprie tradizioni e alla salvaguardia dei pezzi più significativi della propria storia, non sembra avere molte *chances* per tornare ad occupare uno spazio significativo nella vita delle comunità locali. Tuttavia occorre analizzare più in

---

Zanin della Società generale di mutuo soccorso di Vicenza, per la preziosa collaborazione fornitami nell'invio e nella raccolta dei questionari.

[50] In questa quota abbiamo computato anche i seguenti casi: la sezione regionale della Società nazionale di mutuo soccorso "Cesare Pozzo" il cui archivio è conservato presso la sede nazionale di Milano, e il caso della Società di Oderzo che pur non avendo risposto al questionario ha segnalato l'esistenza di un archivio conservato presso l'abitazione di un dirigente dello stesso sodalizio. I questionari sono stati compilati nel periodo settembre-ottobre 1995.

[51] La storia del mutualismo negli anni del fascismo - riassumibile nelle seguenti fasi: eliminazio-

dettaglio le varie parti di questa prima fotografia del mondo dell'associazionismo mutualistico veneto, per coglierne le diverse sfumature e la gamma assai variegata delle situazioni, legate all'evoluzione stessa di questo fenomeno associativo e alla storia dei singoli sodalizi.

Una prima classificazione secondo grandi tipologie porta ad individuare i seguenti gruppi:

1) società che sono la diretta emanazione di quelle di origine ottocentesca. In questi casi le tracce della continuità delle attività sono certamente più chiare e si traducono nella segnalazione di nuclei archivistici di una certa consistenza. Allo stesso tempo emerge un duplice ordine di problemi: se da un lato in alcuni casi sono indubbiamente più evidenti i «segnali», che decifreremo di seguito, di una maggiore cura e attenzione per il patrimonio storico- archivistico sociale, è altrettanto vero che in altri le omissioni o le indicazioni eccessivamente generiche risultano più preoccupanti, perché possono essere interpretate come «spie» di situazioni dietro le quali si nascondono inadempienze nella conservazione dei materiali o la presenza di nuclei archivistici che hanno nel tempo subito gravi perdite e rimaneggiamenti.

2) società di recente costituzione i cui nuclei archivistici sono dunque più modesti.

3) società che in realtà funzionano come Casse mutue aziendali. Si tratta di organismi che hanno di fatto reciso il legame che li univa alla tradizione del mutualismo. In questi casi non viene segnalata la presenza di alcun materiale di interesse storico.

4) società che hanno cambiato la natura delle proprie attività. Si tratta di sodalizi che hanno superato le fasi di crisi ridefinendo la propria identità e orientandosi quasi esclusivamente su attività di carattere commerciale o alla sola gestione del patrimonio.

Altrettanto importanti - per le ovvie ripercussioni che hanno sullo stato di conservazione del patrimonio storico-archivistico - sono le indicazioni che emergono, in maniera diretta o per deduzione, dai questionari sul diverso grado di organizzazione delle società.

Anche in questo caso indichiamo una serie di situazioni tipo: alcune società hanno nel tempo «perduto» le loro sedi storiche, altre hanno notevolmente ridotto le loro attività; altre esistono solo sulla carta, sono cioè formalmente mantenute in vita da qualche volenteroso socio ma non sono più in grado garantire alcuna attività; altre, infine, denunciano gravi carenze (mancanza di personale non integrata dall'impegno del volontariato, assenza di strutture in grado di garantire un livello minimo di continuità nelle attività).

Sempre per quanto riguarda valutazioni di carattere generale che emergono da un prima lettura dei questionari, anche i dati relativi all'anno di fondazione delle singole società hanno offerto lo spunto per qualche riflessione sull'anzianità e sulla continuità della storia di questi sodalizi.

Restando alle 29 società che hanno risposto al questionario, ben 22 sono sorte tra il 1858 e il 1896 (solo due nascono, ad esempio, nel secondo dopoguerra), dato questo che dimostrerebbe la persistenza nel tempo di uno zoccolo duro di società che affonda le sue radici nella fase di formazione post-unitaria del tessuto mutualistico (a parte il caso della già citata Società generale di mutuo soccorso di Vicenza, altre 8 società vengono infatti fondate tra il 1866 e il 1876, nel primo decennio successivo all'unificazione del Veneto all'Italia). L'anzianità e la continuità non sono, tuttavia, immediate e dirette garanzie di adeguata tutela e conservazione del patrimonio storico-archivistico. Ce lo confermano alcune risposte formulate, da sodalizi di antica istituzione e di consolidate tradizioni che nei loro questionari segnalano l'assenza di un archivio societario.

Naturalmente di fronte a questi casi, che certamente andrebbero meglio indagati, viene spontaneo attribuire queste lacune - come del resto hanno fatto alcuni degli estensori delle risposte - agli eventi bellici, alle requisizioni del periodo fascista[51]. Ma è sempre e solo così? O c'entra, come viene altrettanto spontaneo chiedersi, anche l'incuria e il disinteresse degli uomini?

Le poche indagini sistematiche sin ad oggi condotte su ambiti territoriali delimitati, hanno confermato la consistenza delle perdite documentarie subite dal patrimonio storico-archivistico delle società di mutuo soccorso. È quanto emerge dal caso piemontese, l'unico studiato attraverso un'indagine che a tutt'oggi rappresenta un modello da imitare[52], ed è quanto viene confermato da un sondaggio di portata più limitata riguardante la bassa Romagna di cui ha fornito alcuni dati Elisabetta Arioti[53].

Analoghe considerazioni si possono sicuramente avanzare anche nel caso da noi esaminato. Sia durante la realizzazione di questo primo censimento, sia nel corso di altre occasioni di ricerca abbiamo avuto modo di raccogliere varie informazioni, o di verificare di persona, come le tracce degli archivi di società di mutuo soccorso portino nelle direzioni più disparate. Verso gli archivi comunali

---

ne delle società e persecuzione dei dirigenti fino al 1926, inglobamento a partire dal '27 dei sodalizi superstiti ed epurati prima nell'Ente nazionale della cooperazione e in seguito nell'Opera nazionale dopolavoro, utilizzo, infine, a partire dalla metà degli anni '30, delle società di mutuo soccorso nel programma previdenziale avviato dal regime – è stato fino ad oggi sicuramente il periodo più trascurato nelle indagini di settore. Tra i pochi lavori da segnalare cfr. M. Mancin, *Per un'analisi del mutualismo fra le due guerre: mutualità operaia e fascismo a Torino 1922-1943*, in «Annali della Fondazione Einaudi», XXV (1991); Id., *Le mani sulla solidarietà. Spunti per uno studio della mutualità e della cooperazione in epoca fascista. Il caso torinese,* Torino, Regione Piemonte, 1995.

[52] Vedi B. Gera-D. Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, Torino, Regione Piemonte, 1989. La validità dell'esperienza piemontese è stata sottolineata anche da E. Arioti, *Gli archivi delle società di mutuo soccorso: gli spazi regionali e il "caso" emiliano-romagnolo*, in «Memoria e ricerca» 7 (1996), pp. 230-231.

[53] Cfr. Id., *Le società operaie di mutuo soccorso di Bondeno e i loro archivi…* cit., pp. 12-13.

[54] Per il Veneto l'unico caso del genere è quello della Società operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi", fondata nel 1866, il cui archivio si trova presso l'Archivio di Stato di Treviso.

o quelli dell'ex-ECA (per il motivo che molti sodalizi prevedevano statutariamente in caso di cessazione dell'attività l'assorbimento del loro patrimonio da parte dei Comuni), quelli parrocchiali, quelli di banche o casse rurali, verso le case privati di ex-dirigenti ed amministratori delle società, o verso gli Archivi di Stato[54].

Di fronte ad una così alta dispersione, la soluzione di partire dalle società esistenti è stata quasi una scelta obbligata; essa ha messo subito, impietosamente, in evidenza le assenze, i buchi neri nei quali sono sprofondati grandi e piccoli patrimoni archivistici e serve anche per cominciare a ricostruire i molteplici percorsi seguiti da molti archivi.

Prima dunque di passare ad analizzare le risposte fornite dalle 21 società che hanno dichiarato di possedere un archivio, soffermiamoci sulle risposte «negative», sottolineando un dato comune a tutti i 9 questionari nei quali le società dichiarano di non possedere un archivio: in tutti questi casi viene segnalata la presenza di cimeli, coccarde, medaglie, foto, diplomi, albi d'onore, pergamene, materiale a stampa (verbali, copie di statuti) e soprattutto delle bandiere. È questo in assoluto l'oggetto che più regolarmente compare nei questionari e che sembra aver goduto delle maggiori attenzioni da parte dei dirigenti delle società, a riprova del forte legame che le società hanno mantenuto nei confronti del "sacro simbolo" e dell'intatto valore simbolico - inteso nei suoi molteplici significati e cioè sia come strumento di rappresentazione dell'identità societaria all'esterno, sia come oggetto che incarna il patrimonio di valori e di tradizioni del mutualismo - che esse hanno conservato nel tempo.

Rimangono, dunque, ancora valide le osservazioni formulate al riguardo qualche anno or sono da Guido Quazza: «La decisione di dotarsi d'una bandiera, l'impegno dei soci - per lo più espressamente introdotto nello statuto - di usare il drappo secondo determinate precise regole sono tappe eloquenti di una coerenza di comportamento che assume il valore di una maturazione di coscienza del proprio essere collettivo»[55]. Prova ne sia che i risultati dei primi studi condotti su questo specifico aspetto della storia del mutualismo sono stati sicuramente incoraggianti[56] ed andrebbero incentivati, al fine di sfruttare al meglio il grande potenziale rappresentato dall'universo simbolico e dalle liturgie civili (le commemorazioni, le feste, le onoranze funebri tributate ai soci, la partecipazione ai grandi riti collettivi ai quali la classe dirigente dell'Italia unita affidava il compito

---

Presso l'Archivio di Stato di Padova si trovano, invece, le carte della Società dei veterani del 1848-49, associazione che a nostro giudizio non può essere assimilata a quelle di tipo mutualistico. Sul ruolo e sull'importanza di questo fenomeno associativo si vedano i vari contributi raccolti nel fascicolo monografico del «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXXIX (1994) oltre a G. Isola, *Un luogo di incontro fra esercito e paese…* cit., pp. 499-519.

[55] G. Quazza *Introduzione* in Centro Studi Piero Gobetti. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori. Simboli e cultura dall'Unità d'Italia all'avvento del fascismo*, Torino 1980.

di dar forma ad una «religione della patria»[57]) caratteristiche del patrimonio e della storia stessa del mutualismo italiano e tenendo conto del grande interesse con il quale oggi la storiografia italiana guarda agli aspetti simbolici nei processi storici[58].

Vediamo ora di analizzare le 21 risposte affermative partendo da un primo sottogruppo composto dalle 8 società che dichiarano di possedere un archivio dotato di un «buon livello di organizzazione». I questionari di queste società mettono in evidenza che in 6 casi vi è una persona direttamente responsabile dell'archivio, con un impegno che se è quasi sempre di tipo «occasionale» (solo tre questionari riportano l'indicazione di un impegno «continuativo»), è tuttavia orientato da precisi criteri di ordinamento.

Circa, invece, lo stato di conservazione dei materiali in 3 casi viene indicato come «buono» e nei restanti 5 «discreto». In tutti 8 questi casi, l'archivio gode di una collocazione in uno spazio riservato, mentre più carenti risultano gli spazi per la consultazione la cui presenza viene segnalata solo in 5 questionari. Contrasta con questa situazione, che complessivamente denota un buon livello di tenuta e gestione del patrimonio archivistico, il fatto che in 4 casi non siano richieste autorizzazioni per l'accesso agli archivi. Egualmente contraddittorie risultano le informazioni fornite circa i criteri adottati per il riordino che risultano assai vaghi e, come si deduce dalle risposte, improntati quasi esclusivamente alla ricostruzione di serie cronologiche, senza alcuna distinzione tra registri, verbali, carte sciolte. Inoltre, nessuna delle società indica l'applicazione di uno schema di classificazione per categorie, né tantomeno indica l'esistenza di un inventario.

In sostanza le risposte di questo sottogruppo - che rappresenta il nucleo di società meglio strutturate ed organizzate - denotano una più che sufficiente attenzione e capacità di intervento dal punto di vista della tutela del patrimonio archivistico, ma nello stesso tempo evidenziano una fragile cultura archivistica, alla quale si sopperisce con criteri di riordino ed inventariazione spesso segnati dall'improvvisazione e da una diffusa predisposizione al *bricolage* archivistico.

Ancor più frastagliato si presenta il quadro delle restanti 12 società che dichiarano di essere in possesso di un archivio «non completamente ordinato». È chiaro che dietro tale definizione, volutamente generica, si nascondono situazio-

---

[56] Cfr. B. Gera-D. Robotti-M. Rosci, *Immagini e simboli del mutuo soccorso. Fondi iconografici nelle società di mutuo soccorso torinesi,* Torino, Regione Piemonte, 1984, e *Una stretta di mano*, Torino 1993.

[57] Cfr. B. Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Bari, Laterza, 1991; U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino per la storia del risorgimento, 1994; M. Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai nostri giorni*, Milano, Mondadori, 1994.

[58] Si vedano ora i tre volumi che compongono l'opera *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Bari, Laterza, 1996.

[59] In 3 casi l'archivio non copre l'intero arco cronologico della storia societaria ma si riferisce ai periodi più recenti della storia del singolo sodalizio.

ni molto diverse, ognuna delle quali evidenzia particolari problemi.

Una prima impressione che si evince dalla lettura delle risposte è quella di trovarsi di fronte a nuclei archivistici meno compatti - che in alcuni casi hanno subito perdite consistenti[59] - e in precarie condizioni. Queste vengono per la maggior parte (7 casi) indicate come «discrete», 2 sono i casi in cui vengono indicate «buone» ma si registrano anche 3 segnalazioni di condizioni «non buone».

Una seconda immediata considerazione riguarda il diverso grado di «attenzione» per il patrimonio archivistico, testimoniato, ad esempio, dalla limitata presenza di persone incaricate della sua cura (solo 3 società su 12 dichiarano che l'archivio è seguito da una persona). Appare quindi scontato che si tratti di un "impegno occasionale" e che in solo 2 casi vengano seguiti precisi criteri di riordino. Di conseguenza anche le indicazioni circa le modalità di accesso e le autorizzazioni richieste per la consultazione sono praticamente inesistenti. Le stesse scarne descrizioni fornite sulla qualità e quantità dei materiali (tra i quali prevalgono di gran lunga i registri dei verbali delle assemblee e dei consigli, gli statuti, e in qualche caso i libri dei soci e i bilanci, più scarse risultano le segnalazioni relative alla corrispondenza con i soci o con le istituzioni civili e religiose), confermano l'esistenza di situazioni complessivamente precarie.

L'unico dato positivo che si può ricavare dall'esame di questo gruppo di risposte, è quello relativo allo spazio riservato per la collocazione dell'archivio che risulta essere presente in 8 casi su 12.

La seconda e la terza parte del questionario era dedicata all'oggettistica e al patrimonio librario. In questo caso il quadro complessivo delle risposte fornite non suggerisce la divisione in gruppi come nella parte esaminata in precedenza.

Partiamo, dunque, da alcune considerazioni di carattere generale, sottolineando subito come le risposte siano in quasi tutti i questionari ben articolate, a riprova di una conoscenza più completa di questa parte del patrimonio storico delle società rispetto a quello propriamente archivistico. Il possesso di oggettistica di vario tipo viene confermato da 25 società sulle 29 che hanno risposto al questionario. Nei restanti 4 casi sono comprese: la Mutua aziendale degli impiegati Lanerossi di Schio che, come già segnalato in precedenza, per le sue caratteristiche costituisce un caso a parte, la Società di mutuo soccorso di Barbarano-Mossano-Villaga (in provincia di Vicenza) che dichiara di non possedere alcun oggetto di interesse storico, e due società, quella di Follina (in provincia di Treviso) e quella di Lentiai (in provincia di Belluno) che pur dichiarando di non possedere oggettistica, segnalano il possesso della bandiera sociale.

Tra i materiali che più spesso compaiono nei questionari vanno segnalati: foto, pergamene, diplomi, targhe, quadri raffiguranti soci fondatori o personaggi legati alla storia della società, medaglie, le urne per le votazioni. Un discorso a

---

[60] La società di Follina segnala al riguardo che la biblioteca venne sequestrata e trasferita in altro ente negli anni del fascismo.

parte meritano le bandiere per le quali le risposte ne indicano la presenza in 23 casi: solo in 5 casi (con l'aggiunta della solita «anomalia» statistica della Mutua aziendale di Schio) le società indicano di non possedere la bandiera. Lo stato di conservazione dei materiali segnalati viene così descritto: in 8 casi «buono», in 13 «discreto» e in 2 «non buono», anche se in 6 casi viene segnalata la necessità di un intervento di restauro. Nella stragrande maggioranza dei casi (21), i materiali descritti vengono conservati nei locali della sede sociale.

Praticamente inesistente risulta il patrimonio librario. Solo 5 società ne segnalano la presenza, riferendosi, tuttavia, a pubblicazioni recenti[60]. Delle biblioteche interne per i soci, delle biblioteche popolari circolanti o di quelle sorte con l'avvio- spesso promosso o sostenuto, a seconda dei casi, direttamente dalle società di mutuo soccorso - di iniziative per l'alfabetizzazione e l'acculturazione del popolo quali le Scuole libere popolari[61] e, successivamente, le Università popolari[62], sembra non vi siano rimaste tracce.

Anche questo è uno dei tanti misteri da chiarire attraverso ulteriori verifiche. L'impressione finale ricavata dallo storico al termine di questo viaggio nel mondo dell'associazionismo mutualistico è infatti quella di aver inquadrato solo la punta di un iceberg, le cui reali dimensioni attendono ancora di essere misurate.

Molti sono infatti gli indizi che ci inducono a pensare di aver appena scalfito la fitta coltre di polvere accumulatasi sopra le carte delle società di mutuo soccorso e che in realtà, sparsi sul territorio, nascosti in molti archivi, esistano ancora notevoli «giacimenti» da esplorare, che unicamente a quelli disponibili costituiscono già un ricco ed importante patrimonio.

---

[61] Sul tema si vedano i saggi contenuti nel recente numero monografico della rivista «Memoria e ricerca» 7 (1996), intitolato *Libri, letture e biblioteche per il popolo*, a cura di O. Maroni - S. Medri, P. Temeroli, pp. 7-150 che forniscono un quadro aggiornato degli studi in questo settore. Pochi sono i lavori da segnalare per quanto riguarda il Veneto: quello di L. Romano, *Cultura per il popolo*, in *La classe, gli uomini e i partiti…* cit., pp. 547-579, che si è occupato del caso vicentino relativamente alla nascita della Scuola libera popolare promossa dalla Società generale di mutuo soccorso e quello di A. Casellato, *Libri per il popolo. Appunti sulle biblioteche popolari e l'organizzazione della cultura a Treviso tra Ottocento e Novecento*, Treviso, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea della Marca Trevigiana, 1995, in particolare alle pp. 23-35 dove l'autore si sofferma sulle varie iniziative, tra cui l'Università popolare, avviate dalla Società operaia di mutuo soccorso "G. Garibaldi" di Treviso. Sulla diffusione della cultura mutualistica cfr. F. Tarozzi, *Il mutualismo nella pratica, nella cultura e nella letteratura popolare*, in «Il Risorgimento», 2-3 (1994), 261-270.

[62] Cfr. M.G. Rosada, *Le Università popolari in Italia 1900-1918*, Roma, Editori Riuniti, 1975, specie pp. 46-48 per i dati relativi al Veneto, ma tutto il volume tratta diffusamente il caso dell'Università Popolare di Venezia. Sulla funzione delle università popolari è ritornato di recente G. Turi, *Intellettuali e propaganda nel movimento socialista,* in *Fare gli italiani. Storia e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di S. Soldani - G. Turi, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 490-491.

Non bisogna tuttavia dimenticare le molte perdite subite, e soprattutto che la fragilità del tessuto associativo delle società di mutuo soccorso non garantisce la completa tutela dei materiali e dei documenti da loro conservati e non consente di programmare il recupero di quanto attende di essere salvato dai rischi di ulteriori dispersioni e distruzioni.

L'augurio che ci sentiamo di poter formulare è quello di poter intervenire in tempo e di poter così restituire alle società un pezzo della loro storia che è anche un pezzo della storia italiana meritevole di essere riscritta.

DIMITRI BRUNETTI

Gli archivi piemontesi del mutuo soccorso: problemi di riordinamento e proposte di inventariazione

Premessa

Devo innanzitutto ricordare che i molti lavori di riordino di archivi mutualistici che sono stati effettuati in Piemonte e, più in generale, l'interesse verso questa forma di associazionismo, sono il frutto del costante e decennale impegno della Soprintendenza archivistica e della Regione Piemonte[1].

Lo strumento che ha reso possibile gli interventi di recupero e tutela del patrimonio storico-culturale delle società di mutuo soccorso è la legge regionale n. 24 del 1990[2] che riconosce e promuove i valori storici, sociali e culturali delle società di mutuo soccorso e delle associazioni costituite da almeno 60 anni. La legge regionale prevede l'erogazione di finanziamenti in tre settori di intervento: la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria degli immobili di proprietà delle società, il ripristino degli arredi e il restauro conservativo delle bandiere sociali e il riordino e l'inventariazione degli archivi. Vengono inoltre favoriti e finanziati centri di documentazione e di studio, promossi convegni e allestite mostre.

Gli archivi delle società di mutuo soccorso

Negli ultimi anni mi sono occupato del riordino e dell'inventariazione di un buon numero di archivi di società di mutuo soccorso. Più precisamente dal 1992 ad oggi ho provveduto alla sistemazione di 16 fondi mutualistici.
Gli archivi sociali sui quali ho lavorato sono localizzati per una metà nella provincia di Alessandria (Arquata Scrivia, Garbagna, Monleale, Pontecurone, San

---

[1] Fra i risultati più importanti di questa collaborazione occorre ricordare il censimento delle società di mutuo soccorso del Piemonte: B. GERA - D. ROBOTTI, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, voll. 7, Torino, Regione Piemonte, 1989.

[2] Legge regionale n. 24 del 9 aprile 1990, «Tutela del patrimonio storico e culturale delle Società di mutuo soccorso».

Sebastiano Curone, Sarezzano, Tortona, Viguzzolo). Gli altri archivi sono conservati in società dell'astigiano (Asti, Mombaruzzo, San Damiano d'Asti), del cuneese (Diano d'Alba), del circondario del lago d'Orta (San Maurizio d'Opaglio) e della zona di Torino (Avigliana, Orbassano, Vinovo)[3]. I fondi archivistici hanno una estensione variabile da un metro a 8 metri lineari e il periodo coperto dalla documentazione va dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri.

In genere i fondi documentari mutualistici si trovano del tutto disordinati e quasi mai è rilevabile una cura nella conservazione delle carte storiche. Solamente in alcuni casi il segretario, il presidente o un appassionato di storia locale hanno sistemato con criterio i volumi. Più spesso le carte e i registri sono ammucchiati alla rinfusa in un armadio o stipati in un angolo della cantina o del solaio. Ricordo, ad esempio, il caso di un archivio sociale (ma ho riscontrato la medesima situazione anche per quello di un comune), in cui il materiale d'archivio era stato utilizzato come isolante e sparso uniformemente nel sottotetto.

I problemi che si incontrano durante le varie fasi di lavoro sono tanti. Innanzitutto occorre superare la diffidenza che molti degli amministratori delle società hanno nei confronti di chi mette le mani nelle loro cose. E' quindi importante ben presentarsi e, personalmente, cerco sempre di spiegare come si svolgerà il lavoro, in quali tempi e che tipo di collaborazione mi occorre.

È anche importantissimo chiedere se esistono altri documenti oltre a quelli messi a disposizione. Nella maggior parte dei casi verranno individuati alcuni statuti, dei fascicoli, qualche registro o carte sciolte che si trovavano a casa del segretario o del presidente o che erano state accantonate perché ritenute di nessun valore o, al contrario, perché giudicate troppo importanti per essere lasciate nella sede sociale.

Infine, in questa fase interlocutoria è di grande importanza chiedere informazioni sulla società. Se è vero che gli archivi sociali sono, più o meno, tutti uguali, ognuno di essi ha caratteristiche proprie derivate dalle attività che l'associazione ha portato avanti nei decenni di vita. È quindi fondamentale, proprio in

---

[3] Mi pare importante riportare la denominazione completa delle società con le quali ho lavorato: Società operaia di mutuo soccorso di Arquata Scrivia; Società di mutuo soccorso "Fratellanza militari in congedo" di Asti; Società operaia cooperativa di consumo di Avigliana; Unione agricola di mutuo soccorso di Diano d'Alba; Società di mutuo soccorso fra operai e agricoltori «La fraterna» di Garbagna; Società agricola operaia di Mombaruzzo; Società agricola operaia di mutuo soccorso di Monleale; Società popolare di mutuo soccorso di Orbassano; Società operaia agricola di mutuo soccorso di Pontecurone; Società degli operai di San Damiano d'Asti; Società femminile di mutuo soccorso di San Damiano d'Asti; Società cooperativa di consumo di San Maurizio d'Opaglio; Società di mutuo soccorso "La stella d'Italia" di San Sebastiano Curone; Società di mutuo soccorso "Il Progresso" di Sarezzano; Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli operai di Tortona; Società di mutuo soccorso del ricovero di Tortona; Società di mutuo soccorso "La Fraterna" di Viguzzolo; Associazione di mutuo soccorso ed istruzione fra operai e contadini di Vinovo. Agli archivi delle associazioni indicate si aggiunge quello della Società operaia di mutuo soccorso di Felizzano riordinato in occasione della sistemazione dell'archivio comunale.

vista del riordino, conoscere il più possibile la storia della società. Dopo aver ottenuto le spiegazioni richieste e dopo aver completato la lettura dello statuto sociale, dei dati del censimento delle società piemontesi edito dalla Regione Piemonte[4] e, se esistenti, di articoli specifici, si potrà finalmente iniziare il lavoro avendo un'idea di cosa cercare e quali tipologie documentarie aspettarsi.

Dopo aver proceduto alla schedatura di tutte le unità archivistiche, la cui metodologia di lavoro non si discosta da quella adottata per gli altri fondi, occorre redigere l'inventario.

L'organizzazione dei documenti e la creazione dello schema di classificazione rappresentano una fase particolarmente delicata in quanto occorre mediare fra il rispetto del fondo, cioè l'esigenza di non modificare quanto trovato, in particolare le concatenazioni originali o venutesi a creare nel tempo, e la necessità di presentare uno strumento, l'inventario, di facile approccio, quasi intuitivo, che proponga nel modo più chiaro e completo le risposte alle molte domande amministrative e di studio alle quali un archivio deve assolvere. Non si crea però un indice del materiale volto ad esaudire in modo immediato e definitivo le aspettative del consultatore, ma una struttura che prevede sempre il rinvio alle carte e che richiede comunque un minimo di conoscenza dell'organizzazione dell'archivio e la consapevolezza dell'esistenza di più livelli di descrizione.

Fin dai primi lavori ho deciso di riordinare e numerare progressivamente tutti i documenti relativi a pratiche concluse in un unico fondo senza procedere alla creazione di una parte storica e di una di deposito. Tale scelta è stata adottata a seguito di più considerazioni: innanzitutto il materiale conservato non doveva subire una operazione di scarto, poi vi era l'esigenza di creare una struttura d'archivio di facile comprensione e accesso, infine la documentazione si presentava assai omogenea e non erano quasi mai presenti cesure. Per gli archivi delle società non più in attività ho proceduto ad apporre ai fascicoli un numero di corda progressivo, per le associazioni mutualistiche ancora in vita ho riordinato le carte con l'adozione delle serie aperte[5].

Non ho mai proceduto ad uno scarto in quanto il materiale di ogni fondo aveva già subito parecchie disavventure. Al contrario ho sempre inserito in archivio anche materiale non cartaceo (fotografie, filmati, banconote, monete, spille, ecc.) e pubblicazioni sulla società, allo scopo di conservare e tramandare quante più informazioni possibile.

Proposte di inventariazione

[4] Si veda la nota 1.

[5] In questo caso le unità archivistiche sono contrassegnate da una segnatura composta da una doppia o tripla numerazione in numeri arabi, di cui il primo contraddistingue la classe, il secondo la serie (se prevista) e il terzo il fascicolo o il registro.

Lo schema di classificazione che ho l'occasione di proporre deriva dalla fusione degli elenchi di riordinamento degli archivi sui quali ho lavorato e comprende tutti i gruppi documentari individuati. Occorre precisare che le voci proposte derivano dall'analisi delle carte e in molti casi si tratta di serie funzionali tipologicamente omogenee. Sono ben pochi gli interventi di accorpamento poiché, anche se gli archivi sono quasi sempre assai disordinati, le carte richiedono comunque la creazione di alcune serie tipiche.

Devo anche aggiungere che lo schema proposto è suscettibile di ampliamenti o riduzioni in base alle necessità del fondo e che le classi e le serie, e il loro ordine, andranno modificate di volta in volta. Ad esempio quando l'archivio è veramente molto piccolo e non pare necessario adottare un quadro di classificazione troppo dettagliato che obbliga, in ogni caso, ad una certa attenzione nella ricerca e nella comprensione dei meccanismi di riordino, elimino molte serie e raccolgo alcune classi in un gruppo unico, dall'indicazione più generica, che chiamo «Amministrazione». Il vantaggio di avere un quadro di riferimento è però importante anche per ottenere una uniformazione della terminologia di descrizione.

Infine devo precisare che la numerazione proposta non ha alcun valore se non quello di facilitare la presentazione delle voci e i collegamenti fra i gruppi principali e quelli secondari. Naturalmente la sequenza delle classi e delle serie è indicativa e ricalca quella adottata nei riordini che ho condotto, ma può essere modificata, ridotta o ampliata.

Lo schema di classificazione si compone di 10 classi a loro volta suddivise in alcune serie:

Classe 1:	Atti costitutivi, statuti e regolamenti
Classe 2:	Elezioni, organi direttivi e cariche sociali
Classe 3:	Verbali di adunanza
Classe 4:	Soci
Classe 5:	Archivio, protocollo, copialettere e corrispondenza
Classe 6:	Finanze
Classe 7:	Personale
Classe 8:	Cause e liti
Classe 9:	Attività sociale e assistenziale
Classe 10:	Feste, commemorazioni e diplomi

Ad una prima lettura è possibile notare che alcune classi, ad esempio «Finanze» e «Attività sociale e assistenziale», sono caratterizzate da indicazioni molto generiche. Altre classi, ad esempio «Verbali di adunanza», «Personale» e «Cause e liti», hanno indicazioni precise e contengono le annotazioni relative a documenti particolari che per loro natura vanno ben evidenziati.

Passiamo ora ad analizzare i vari gruppi di riordinamento.

Classe 1: Atti costitutivi, statuti e regolamenti.

Il gruppo raccoglie gli atti costitutivi e, se conservata separatamente dalla serie dei verbali, la pratica relativa al riconoscimento giuridico. Sono poi descritti gli statuti e i regolamenti generali e particolari, quali, ad esempio, quello interno per le adunanze, quello del magazzino e il regolamento per i prestiti sociali. Inserisco in questa classe anche le variazioni allo statuto sociale.

Purtroppo non sempre sono stati conservati tutti gli statuti e, in taluni casi, si riscontra la mancanza del primo regolamento. Mi pare quindi utile sfogliare i registri dei verbali delle adunanze e, dopo aver controllato se vi è la trascrizione di uno statuto, segnalarne la presenza in inventario.

Classe 2: Elezioni, organi direttivi e cariche sociali.

La seconda classe si suddivide in due serie: «Elezioni» e «Organi direttivi e cariche sociali».
La prima comprende gli elenchi dei votanti, la lista dei candidati, le schede votate, il verbale delle operazioni di voto, le tabelle di scrutinio e, in generale, tutti gli atti elettorali. La seconda serie comprende gli elenchi degli eletti alle cariche sociali, le lettere di nomina, le lettere di dimissione, le partecipazioni ai lutti e tutte quelle carte che fanno specifico riferimento ai rappresentati della società.

In una associazione che, per tradizione, attribuisce una grande importanza ai soci fondatori, ai presidenti che si sono succeduti e ai responsabili delle varie attività, la creazione di una serie dedicata agli amministratori sembra necessaria. Teniamo presente inoltre che il riordino deve, senza dubbio, basarsi sul rispetto del fondo, ma anche permettere un utilizzo semplice delle carte e ottenere un alto grado di soddisfazione negli utenti; infine spesso il carteggio a cui mi riferisco è già isolato dal resto dei documenti e costituito essenzialmente da corrispondenza.

Classe 3: Verbali di adunanza.

È decisamente la classe più interessante per lo studio e l'analisi della storia della società in quanto raccoglie tutti i registri delle assemblee dei soci (ordinarie e straordinarie) e i verbali e le deliberazioni del consiglio di amministrazione.

Le serie dedicate all'assemblea e al consiglio sono spesso precedute da un gruppo di riordinamento che ho chiamato «Convocazioni e avvisi ai soci». In questa suddivisione raccolgo le lettere di convocazione, gli ordini del giorno, i manifesti, le deleghe e altro carteggio.

A volte a fianco dell'assemblea e del consiglio di amministrazione erano presenti organismi di vario genere quali il consiglio direttivo o Direzione e commissioni diverse che sovrintendevano alle singole attività della società o alla costruzione dell'edificio sociale. Se vi è stata produzione di verbali, e se questi

non sono inseriti nella serie principale dei registri del consiglio, andranno inventariati in un apposito nuovo gruppo. Analogamente se i registri contengono riuniti insieme i verbali dell'assemblea e del consiglio di amministrazione si procederà ad adeguare lo schema di classificazione.

Classe 4: Soci.

La classe dedicata agli iscritti raccoglie le domande di ammissione e gli elenchi dei soci. Quasi sempre i ruoli degli iscritti erano utilizzati anche per tenere nota del regolare pagamento della quota periodica.

Classe 5: Archivio, protocollo, copialettere e corrispondenza.

La quinta classe comprende i registri di protocollo, i registri di copialettere e la corrispondenza.

Nella serie dedicata all'archivio della società vengono descritti gli elenchi dei documenti, generali o tematici, e le diverse note relative alle carte conservate.

Classe 6: Finanze.

La documentazione finanziaria occupa, solitamente, il maggior numero di unità archivistiche e la varietà del carteggio presente impone la creazione di un buon numero di serie.

Vorrei soffermarmi in particolare su alcuni gruppi di ordinamento.

La serie «Libri cassa» raccoglie tutti i registri dei conti. Qualora il magazzino, o qualsiasi altra attività sociale, abbia dato origine a una amministrazione apposita, e quindi a registrazioni separate, le differenti tipologie di registri non andranno sistemate cronologicamente insieme, ma si opterà per una nuova serie o per suddivisioni interne.

La serie «Allegati al conto» è indispensabile per raccogliere tutto quel carteggio diverso e minuto che altrimenti non si saprebbe dove collocare, ma che ha, comunque, una sua importanza.

Nella serie «Sede della Società e arredi» vengono descritte tutte le carte relative alla sede sociale quali i progetti, le note dei lavori di sistemazione e manutenzione, gli ampliamenti, gli acquisti e gli arredi.

Mi è sembrato utile conservare anche la modulistica fatta stampare a cura della società perché caratteristica di determinati periodi e spesso unico campione di un documento a lungo usato (carta intestata, buste, inviti, convocazioni, manifesti a lutto, domande di ammissione, certificazioni di sussidio, bollettari, cedole per i prestiti sociali, ecc.).

Classe 7: Personale.

Soprattutto le società più grandi, meglio organizzate e dalle molteplici attività avevano del personale stipendiato. Fra gli altri ricordiamo il bidello - custo-

de, il maestro, l'addetto al magazzino e allo spaccio, il panettiere, l'operatore della sala cinematografica, il gestore del buffet e il responsabile della sala da ballo.

Oltre ai fascicoli personali si conservano i fascicoli dei concorsi, le domande per ricoprire i posti vacanti, le lettere di dimissioni e i libri paga.

Classe 8: Cause e liti.

Spesso si trovano carteggi di lite o fascicoli relativi a cause giudiziarie. Data la loro importanza e particolarità propongo di ordinarli separatamente dal resto dell'archivio.

Classe 9: Attività sociale e assistenziale.

Lo studio delle attività sociali riveste indubbiamente un ruolo di grande importanza nella conoscenza delle società di mutuo soccorso. Per tale ragione occorre evidenziare in modo chiaro la documentazione e proporre un inventario di facile lettura e ben strutturato.

A questo proposito vorrei ricordare la fase di raccolta di informazioni di cui ho prima accennato. Solo se abbiamo ben presente quali erano le attività sociali riusciremo a definire con precisione le serie documentarie e a fornire un panorama dettagliato del posseduto.

Se da un lato l'accuratezza nella descrizione deve guidare l'operato del riordinatore, dall'altro occorre anche saper unificare le serie allo scopo di non suscitare false speranze nel ricercatore.

Le serie di riordinamento proposte vogliono rappresentare solamente una guida e rispecchiano unicamente la realtà delle società con le quali ho lavorato. I gruppi e il loro ordine andranno modificati sulla base delle necessità contingenti e della realtà locale e a fianco del magazzino sociale, della cantina e del forno, dell'assistenza medica e farmaceutica, delle attività culturali, didattiche o di svago potranno trovare posto altre voci.

Classe 10: Feste, commemorazioni e diplomi.

Come è noto le ricorrenze avevano, e hanno ancora, un ruolo fondamentale nella vita delle società mutualistiche. Le note dei pranzi sociali, gli elenchi delle società consorelle intervenute alla sfilata delle bandiere e le immagini che spesso si trovano vanno segnalate con grande cura.

Considerazioni conclusive

Il quadro di classificazione presentato può servire come traccia per il riordinamento di un archivio mutualistico nel caso, non infrequente, in cui sia difficile individuare l'ordinamento originario.

Questo lavoro ha anche lo scopo di proporre una terminologia e una serie di gruppi di riordinamento comuni a tutti gli archivi sociali al fine di permetterne la

comparazione e facilitare la ricerca e lo studio della documentazione conservata.

Schema di classificazione

Classe	1	Atti costitutivi, Statuti e Regolamenti
Classe	2	Elezioni, Organi direttivi e Cariche sociali
		Elezioni
		Organi direttivi e cariche sociali
Classe	3	Verbali di adunanza
		Convocazioni e avvisi ai soci
		Verbali delle assemblee dei soci
		Verbali del Consiglio di amministrazione
Classe	4	Soci
		Domande di ammissione
		Elenchi dei soci ed esazione delle quote sociali
Classe	5	Archivio, Protocollo, Copialettere e Corrispondenza
		Archivio
		Registri di protocollo
		Registri di copialettere
		Corrispondenza
Classe	6	Finanze
		Inventari dei beni
		Appalti, contratti, convenzioni e licenze
		Bilanci di previsione
		Conti consuntivi
		Rendiconti finanziari
		Libri cassa
		Verbali di revisione dei conti

Mandati di pagamento
Fatture
Allegati al conto
Sede della Società e arredi
Moduli in bianco

CLASSE 7 PERSONALE

CLASSE 8 CAUSE E LITI

CLASSE 9 ATTIVITÀ SOCIALE E ASSISTENZIALE

Magazzino sociale
Cantina sociale
Forno sociale
Macellazione
Assistenza medica e farmaceutica
Accompagnamenti funebri
Attività didattica
Biblioteca
Studi storici sulla Società
Banda musicale
Sala da ballo e trattenimenti danzanti
Sala cinematografica
Gioco delle bocce
Miscellanea
Società consorelle

CLASSE 10 FESTE, COMMEMORAZIONI E DIPLOMI

Anniversari di fondazione
Diplomi
Filmati e fotografie

DANIELA GRANA

La Società operaia modenese di mutuo soccorso e il suo archivio

La Società di mutuo soccorso per gli artigiani e operai modenesi fu istituita il 27 settembre 1863 per iniziativa di uno dei protagonisti del Risorgimento modenese, il conte Camillo Guidelli Guidi, già maggiore della Guardia nazionale.

Come numerose altre Società operaie di mutuo soccorso, che nacquero e si svilupparono subito dopo l'Unità soprattutto nell'Italia settentrionale, la società modenese, di ispirazione mazziniana, si configurò inizialmente come luogo di aggregazione della classe operaia e artigiana sotto la guida di dirigenti liberali, che subito dopo il compimento del processo unitario risorgimentale avevano progettato e realizzato la società stessa, assicurandosene la direzione.

Il Guidelli, che presiedeva la commissione incaricata di redigere lo statuto, si premurava di far conoscere, attraverso una serie di articoli apparsi sul quotidiano cittadino «Il Panaro», i presupposti ideologici che stavano alla base del mutualismo operaio.

Il più illuminante fra questi articoli, vero e proprio manifesto programmatico, si apriva con una citazione dell'economista inglese David Ricardo, secondo il quale il miglior modo di soccorrere la povertà era quello di mettere i poveri in condizione di non aver più bisogno di soccorso. Le associazioni mutualistiche, secondo l'articolista, derivavano, al pari del consorzio umano, dall'unione di "uomini che mettono in comune l'intelligenza e la potenza". Nate dunque dal presupposto di una naturale tendenza dell'uomo alla solidarietà, le società operaie si presentavano quali "antidoti e dignitosi rimedi" contro l'indigenza[1]. Si ponevano in definitiva le basi di un nuovo sistema previdenziale e assistenziale alternativo al tradizionale sistema caritativo di ispirazione cattolica.

Il fine ultimo era quello della fusione di tutte le società operaie in un unico organismo non solo nazionale, ma sovranazionale di stampo prettamente mazziniano.

Altro tema presente nei presupposti teorici e operativi della Società mode-

---

[1] Cfr. G. Martinelli Braglia, *Note storiche sulla Società operaia di mutuo soccorso di Modena*, Modena 1984, pp. 17-18. Nella busta 1 dell'archivio della Società operaia di mutuo soccorso di Modena si conservano fra l'altro i numeri del «Panaro» contenenti gli articoli relativi alla Società dal luglio al settembre 1863.

nese, quanto delle consorelle, era quello della assoluta estraneità del sodalizio a ideologie politiche e a ispirazioni confessionali: «… una Società di Mutuo Soccorso è morta quando si trasforma in associazione o setta politica (…) Penetrati dal rispetto nelle cose religiose, non ne sappiamo, né le vogliamo però mescolare alle cose civili»[2].

La Società modenese nasceva dalla fusione, avvenuta nell'arco del biennio '63-'65, di 15 associazioni di categoria preesistenti, eredi in qualche modo di quelle corporazioni di arti e mestieri che, dopo lo scioglimento in età napoleonica, si erano per la maggior parte ricostituite con modalità diverse nel periodo della Restaurazione. Queste furono le associazioni dei barbieri (sorta nel 1849), dei beccai (1862), dei falegnami (1850), dei filarmonici (1839), delle cappe nere, cioè dei maggiordomi, segretari etc. (1862), dei cocchieri (1829), dei gioiellieri (1842), dei librai (1849), dei livreati (1757), dei medici (1846), dei sartori (1859), dei fornai (1842), dei cappellai (1824), dei caffettieri (1862), dei calzolai (1836)[3].

Nell'archivio della Società operaia modenese poco o nulla rimane della documentazione prodotta da tali associazioni, ad eccezione di due importantissimi registri della Società dei calzolari (che presumibilmente ne costituiscono l'intero archivio)[4], che ci permettono di tracciare una linea quasi continua tra la antica corporazione artigiana dei calzolai e la associazione mutualistica postunitaria. L'anello di congiunzione fra il vecchio e il nuovo sodalizio è costituito dal regolamento del 1834 della Pia Unione dei calzolai, che andava a sostituire la disciolta corporazione. La Pia unione dei calzolai si configura come un organismo originale che tuttavia mantiene importanti segni di continuità con la corporazione di antico regime.

L'aspetto più evidente di tale originalità sta nel fatto che l'unione si componeva «… di tutti gli esercenti l'Arte dei Calzolai siano padroni di bottega o lavoranti»[5], venendo in tal modo superata l'antica contrapposizione tra lavoranti e calzolai.

Veniva inoltre in qualche modo trasformata la natura strettamente corporativa della associazione per dare maggiore risalto alle finalità di mutuo soccorso. All'interno del regolamento, infatti, assumevano particolare rilevanza gli articoli

---

[2] *Ibid.,* p.18.

[3] Archivio della società operaia di mutuo soccorso di Modena [d'ora in poi ASOMS], bb.2-4; in particolare nella b.2, fasc.1 si vedano gli atti relativi alla fusione con la Società dei caffettieri e droghieri, con la Società dei sartori e con la Società dei calzolai; nella b.3, fasc.14 gli atti relativi alla fusione con le Società dei falegnami, dei fornai e dei barbieri, nella b.4, fasc. 19 gli atti relativi alla fusione con le Società degli orefici e gioiellieri e con la Società dei Tipografi.

[4] ASOMS, b.2. Si tratta di due registri, *Libro Maestro dove sono nottate tutte le spese de' Massari de' Lavoranti Calzolari*, il primo dal 1685 al 1847, il secondo dal 1847 al 1862, nonché del *Regolamento della Pia Unione dei Calzolai* del 1834. Sull'arte dei Calzolai si veda la tesi di laurea di A. Sirotti, *L'arte dei calzolari e l'Unione dei lavoranti calzolari di Modena dal XVII al XIX secolo*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche, a. a. 1989-90, rel. A. Guenzi.

[5] ASOMS, *Regolamento della Pia Unione dei Calzolai*, art.1.

relativi ai sussidi agli infermi e quelli relativi alle modalità di erogazione e di esazione dei contributi assistenziali.

Accanto alla tradizionale forma di finanziamento rappresentata dalla quota mensile che versavano gli associati, il regolamento formalizzava anche la prassi della questua peraltro consolidata da secoli. I proventi delle "cerche" servivano a sostenere economicamente gli infermi che non avevano maturato il diritto al sussidio. La questua serviva anche a sussidiare coloro che erano esentati dal pagamento delle quote mensili perché affetti da malattie croniche o quanti per vecchiaia erano inabili a guadagnarsi il vitto.

Proprio dal piccolo archivio dei Calzolai apprendiamo che già nel 1861 era in corso un progetto di una "associazione generale delle Arti", tanto che i congregati della Pia unione decidevano di mettersi in contatto "con chi dirige attualmente la concentrazione all'oggetto di conoscere le condizioni a reddito"[6]

L'anno successivo il vice sindaco della Pia unione informava i congregati di aver compiuto «… li passi opportuni (…) presso chi si incaricava della formazione dell'associazione di tutte le Arti»; poiché tuttavia non si era arrivati a nessuna conclusione, si deliberava di istituire una commissione «… per mettersi a trattativa con l'altra Unione dei Calzolai, per procedere ad una fusione di entrambe in una sola", fusione deliberata di fatto il 30 marzo 1862[7].

Poco dopo, il 13 ottobre 1862, il Guidelli lanciava dalle pagine del «Panaro» la proposta di una Società di mutuo soccorso e il progetto arrivava rapidamente alla realizzazione: il 2 agosto dell'anno successivo venivano eletti il consiglio direttivo e la presidenza, il 13 settembre veniva approvato lo statuto della Società di mutuo soccorso per gli artigiani e gli operai di Modena; il 27 dello stesso mese i 1.003 soci votanti eleggevano i 35 consiglieri, che a loro volta avrebbero eletto il giorno dopo i componenti l'organo di presidenza e di direzione; il 1 novembre l'associazione poteva dare finalmente inizio alla propria effettiva attività[8].

La Società operaia modenese ricalcava nella organizzazione interna e nelle finalità modelli già consolidati, tant'è che la commissione incaricata di redigere lo statuto, composto di 131 articoli, sottolineava come

«… esso non fosse invenzione ed opera di chi lo presentava, ma una compilazione fatta da una eletta di persone rispettabili per dottrina e per senno pratico in simile materia (…), redatta sopra Statuti di Società operaie che da lungo tempo esistono, funzionano e prosperano a meraviglia nelle diverse città del Regno (…), dalla Commissione conforma-

---

[6] ASOMS, *Libro Maestro*…cit., verbale della riunione del 13 gennaio 1861.

[7] *Ibid*., verbale della riunione del 26 gennaio 1862. Oltre alla Pia unione dei calzolai si ha notizia di una Unione di mutuo soccorso dei calzolai, la cui esistenza accertata risale al 1854; le due associazioni si fusero e confluirono nel 1863 all'interno della Società di mutuo soccorso per gli artigiani e operai modenesi. Cfr. A. Sirotti, *L'arte dei calzolari*…cit., pp.216-217.

[8] Cfr. G.Martinelli Braglia, *Note storiche*…cit., p.14.

to alle condizione e agli usi degli operai del Paese»[9].

Lo statuto del 1863 precisava la composizione sociale e gli scopi della Società di mutuo soccorso per gli artigiani e gli operai:

«La Società ha per base e per iscopo il vicendevole soccorso materiale, intellettuale e morale degli artigiani e degli operai, e tende a procurare ai soci che la compongono un soccorso in caso di malattia, ed una pensione in caso di vecchiaia od assoluta impotenza al lavoro ed a promuovere la istruzione e la moralità ed il benessere onde possano cooperare efficacemente al proprio ed al vantaggio comune»[10].

Dunque in prima istanza la società si proponeva finalità assistenziali e previdenziali per una base sociale composita, che a norma dell'art.8 dello statuto era formata da esercenti arte o mestiere, operai, cocchieri, cuochi e servitori, giovani di negozio, piccoli negozianti ed industriali, impiegati con un reddito inferiore alle £.2.000.

È evidente che la base sociale del sodalizio modenese non era composta esclusivamente da operai e artigiani, ma anche da piccoli negozianti, impiegati, e persino liberi professionisti come i medici.

Del resto a Modena, secondo una inchiesta condotta nel 1873 da «Il Gazzettino dell'Operaio», esistevano 62 fabbriche che impiegavano complessivamente 300 operai e tra questi bisogna annoverare la numerosa maestranza della Manifattura Tabacchi, che aveva organizzato al proprio interno una propria associazione mutualistica[11]. L'operaio modenese all'epoca era dunque per lo più un artigiano che svolgeva il proprio lavoro in piccole aziende, organizzate in forma di bottega, che impiegavano un esiguo numero di lavoranti, o lavorava in proprio presso il suo domicilio, se non addirittura a domicilio del cliente.

Per essere ammessi a far parte del sodalizio erano richiesti la buona condotta, la residenza in città, l'età fra i 15 e i 36 anni, il non soffrire di infermità croniche o il non esercitare alcuna arte o mestiere umiliante.

I soci effettivi erano tenuti a versare contributi settimanali di 25 centesimi, oltre alla tassa ordinaria di una lira; una cifra molto alta se si pensa che il salario di un operaio generico oscillava all'epoca intorno a una lira, una lira e mezza[12]. I soci di oltre 36 anni erano tenuti a versare una tassa straordinaria proporzionale all'età.

---

[9] «Il Panaro», 31 agosto 1863.

[10] ASOMS, b.4, *Statuto organico della Società di mutuo soccorso per gli artigiani ed operai di Modena*, art..III.

[11] G. Azzi, *Modena 1859-1898. Condizioni economiche sociali politiche*, Modena 1975, p.37.

[12] Cfr. L. Tomassini, *La Società di mutuo soccorso degli operai di Carpi (1861-1911)*, in *Alfredo Bertesi e la società carpigiana del suo tempo, Atti del convegno nazionale di studi (Carpi, 25-27 gennaio 1990)*, Modena, Mucchi Editore,1993, p.56. La Società operaia di Carpi imponeva un contributo molto più basso, per un ammontare di soli 10 centesimi.

La Società finanziava le proprie attività e iniziative, oltre che con il contributo dei soci effettivi ed onorari, con veglioni mascherati, lotterie e feste di beneficenza. Le feste sociali rappresentavano tuttavia qualcosa di più della mera occasione celebrativa della ricorrenza, diventando occasione di propaganda e di reclutamento straordinari e, ancor più, di promozione delle più svariate iniziative ricreative e associative[13].

In caso di malattia i soci maturavano il diritto all'assistenza del medico stipendiato dalla Società e del sussidio giornaliero di £.1,25. Si maturava il diritto ad un vitalizio dopo dieci anni di contribuzione nel caso di vecchiaia o di sopraggiunta inabilità al lavoro nella misura consentita dal fondo speciale.

I soci onorari concorrevano viceversa a sopperire ai bisogni della Società «col pagamento del contributo settimanale senza il vantaggio dei sussidi e delle elargizioni assicurato ai soci effettivi»[14].

La dirigenza, estranea alla base sociale, sostanzialmente paternalista e politicamente moderata, mantenne per molti anni la Società lontana dalle questioni politiche, ma si propose attivamente l'obiettivo della emancipazione della classe operaia, emancipazione che passava inevitabilmente attraverso la lotta all'analfabetismo. Ed ecco allora l'istituzione di scuole, l'apertura di biblioteche, i sussidi per l'istruzione elargiti ai figli degli associati, e ciò, secondo le parole del Guidelli, allo scopo di porgere «… la favorevole occasione per apprendere quelle cognizioni che difettano generalmente in questa classe di persone senza sua colpa, e che sono necessarie ad ogni cittadino, necessarissime all'operaio»[15].

Si tenga conto che alla fine del 1871 il 72% della popolazione modenese risultava analfabeta. Dieci anni dopo la percentuale scendeva al 66% e vent'anni dopo al 53%[16]. Cifre molto alte dunque che resero l'intervento concreto e immediato della Società operaia modenese in questo settore particolarmente seguito e apprezzato.

Nello stesso anno di fondazione, il 21 dicembre 1863, si aprivano le scuole serali a indirizzo elementare destinate alla alfabetizzazione; il 3 gennaio dell'anno successivo venivano aperte le scuole domenicali, con insegnamenti e programmi equivalenti a quelli delle scuole tecniche. Le scuole domenicali, dove si insegnavano aritmetica, fisica, meccanica, geografia e storia, erano ovviamente gratuite ed accolsero fin dall'inizio un centinaio di allievi.

Tra gli insegnanti spiccavano figure di rilievo, quale quella di Leonardo Salimbeni, autore, insieme al naturalista trentino Giovanni Canestrini, della

---

[13] È da notare tuttavia che l'attività ricreativa della Società è documentata soprattutto a partire dagli anni '30 (ASOMS bb.33-34); mentre a partire dal 1954 si organizzavano con regolarità le gite sociali (bb.35-36).

[14] ASOMS, b.4, *Statuto organico…* cit., art.IV.

[15] ASOMS, b.3, fasc.1, circolare gennaio 1864.

[16] G. Azzi, *Modena 1859-1898…* cit., pp.99-100.

prima traduzione italiana dell'*Origine della specie* di Charles Darwin, edita a Modena presso l'editore Zanichelli nel 1864[17].

La Società operaia modenese consentiva inoltre a un certo numero di figli di associati non abbienti lo studio gratuito presso l'Istituto industriale e professionale per i maschi e presso la Scuola normale magistrale per le femmine[18].

Sempre nell'ambito dell'opera di promozione culturale venne istituito dapprima, nel 1864, un Gabinetto di lettura, cui l'editore Zanichelli concorse donando numerosi volumi e poi, nel 1869, la Biblioteca popolare circolante, inaugurata il 15 luglio, grazie al sostegno di un centinaio di soci che sottoscrissero azioni del valore di una lira ciascuna. I volumi da 140 passarono in un paio d'anni a 330 e in un decennio a circa 1700, tutti «di buoni e rinomatissimi autori». Particolarmente apprezzati dai lettori risultavano «i romanzi storici italiani e i libri di Mantegazza»[19].

Per circa un ventennio la Società modenese svolse intensamente la sua attività continuando ad assorbire numerose associazioni professionali. Si segnalano in particolare le fusioni del 1866 con gli operai della Manifattura Tabacchi e quella del 1868 con il Pio istituto dei medici (sorto nel 1846). Molto dibattuta e contrastata fu viceversa la fusione, che ebbe poi esito nel 1869, con la Società delle operaie per gli aggravi economici che tale fusione avrebbe comportato[20].

Ben presto, al pari delle consorelle, la nostra società allargava l'originario campo d'azione previdenziale e assistenziale, gestendo direttamente attività che andavano dal prestito ai soci allo spaccio cooperativo o ancora alla emissione di buoni, o facendosi promotrice di iniziative e istituzioni che avrebbero lasciato un segno nella vita cittadina.

Al fine di calmierare i prezzi dei generi di prima necessità, così come andavano facendo altre Società operaie, la Società modenese si propose «… la creazione di istituzioni sussidiarie quali un forno ed una macelleria per la vendita ai soci degli oggetti di prima necessità al prezzo di costo»[21]. Fu aperto così il 26 febbraio 1865 uno spaccio di generi alimentari, che si dotò in seguito di macchinari e forni per la produzione di pasta e pane. Nel 1889 lo spaccio si trasformò in società anonima ad azioni e prese il nome di Istituto cooperativo alimentare, configurandosi come servizio sociale di basilare importanza[22].

Il successo dell'iniziativa è attestato, oltre che da bilanci sempre positivi, dalla apertura di una succursale. Nel corso della prima guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra l'Istituto fu temporaneamente assorbito dall'Ente comu-

---

[17] Cfr. G.Martinelli Braglia, *Note storiche…* cit., p. 21.

[18] ASOMS, b.10, fasc. 5, 1871.

[19] G.Martinelli Braglia, *Note storiche…* cit., pp. 21-22.

[20] La Società operaia di mutuo soccorso di Carpi ad esempio rifiutò la fusione con la Società delle operaie. Cfr. Tomassini, *La Società di mutuo soccorso…* cit., p.75.

[21] «Il Panaro», 31 agosto 1863.

[22] Il panificio della SOMS di Modena riceveva un diploma d'onore per un copioso campionario

nale di consumo e cessò definitivamente la propria attività nel 1930 con la cessione all'Azienda consorziale modenese[23].

La prima filiazione della Società di mutuo soccorso modenese fu la Banca popolare di Modena. Fu infatti un gruppo di esponenti della Società operaia che si propose di dare forma concreta ai principi esposti sin dal 1859 dall'economista Luigi Sormani Moretti nel saggio *Dell'industria agricola, manifatturiera e commerciale nel Ducato di Modena in ordine ad un Istituto di credito*[24].

Nel 1866 fu dato incarico ad una commissione di redigere un progetto di statuto per un istituto di credito che si rivolgesse in particolar modo ai piccoli risparmiatori e appoggiasse le operazioni finanziarie di artigiani, operai, commercianti.

In seguito all'opera assidua della commissione e del comitato promotore, tra i cui membri spiccano figure di rilievo quali Nicola Fabrizi e Tito Ronchetti, entrambi deputati della Sinistra nel collegio modenese, si giunse il 12 giugno 1867 alla costituzione della Banca popolare di Modena. Il nuovo istituto pose in vendita 725 azioni, di cui 25 furono acquistate dalla Società operaia, e poté dare inizio alla sua attività con un capitale di £.36.250. A distanza di venti anni dalla fondazione, l'istituto di credito contava 3.540 soci, possessori di 12.829 azioni, e un capitale di £.641.450, a cui dovevano aggiungersi la somma di 563.299,43 lire di riserva e depositi per 6 milioni[25].

È tuttavia da notare che per le sue attività finanziarie la Società di mutuo soccorso non si appoggiò a quell'istituto di credito che aveva contribuito a creare, ma alla concorrente Cassa di risparmio.

Un'altra importante filiazione della Società operaia fu il Patronato Figli del popolo, istituito nel 1871, che si proponeva lo scopo di «… provvedere gratuitamente, secondo i propri mezzi, al ricovero, mantenimento, educazione morale e fisica ed all'istruzione dei fanciulli poveri, orfani dei genitori od almeno di uno di essi, od abbandonati, nati nella Provincia di Modena»[26].

La novità dell'istituzione era costituita dalla estensione dell'assistenza ai minori a tutto l'ambito provinciale, laddove per tradizione istituti consimili limitavano la propria competenza al territorio del Comune. Si venivano in tal modo

---

di paste alimentari e di pane di ottima qualità presentati all'esposizione di Modena del 1891.
È da notare che a Modena città sino alla fine del secolo esistevano due cooperative di consumo, quella istituita dalla Società operaia e la Cooperativa di consumo fra il personale della Manifattura Tabacchi sorta nel 1891. Cfr. E. Resca, *Le cooperative di lavoro della provincia di Modena.1886-1898*, Modena 1986, pp.77-78.

[23] G.Martinelli Braglia, *Note storiche…* cit., p.26.

[24] *Ibidem*.

[25] M. Degl'Innocenti, *La lotta politica e sociale nella Bassa modenese tra '800 e '900: i socialisti*, in *Gregorio Agnini e la società modenese*, a cura di M. Pecoraro, Venezia, Marsilio Editori,1985, p.141.

[26] Cfr. G.Martinelli Braglia, *Note storiche…* cit., pp.22-23.

a sanare le vaste lacune di un servizio che nella maggior parte dei piccoli comuni della provincia modenese era totalmente assente.

Il 13 marzo 1871 il Consiglio di amministrazione della SOMS esprimeva parere favorevole alla costituzione dell'istituto assistenziale, che veniva solennemente inaugurato nell'ambito delle celebrazioni per la festa nazionale dello Statuto il 6 giugno 1875 nella sede dell'ex convento di Santa Margherita.

Lo statuto disponeva che gli assistiti ricevessero l'istruzione elementare presso le scuole pubbliche ed esercitassero contemporaneamente l'apprendistato presso aziende e officine private o comunali.

L'istituto provvedeva a vigilare affinché la retribuzione fosse equa e ad eseguirne il versamento su un conto corrente bancario intestato all'allievo lavoratore, che avrebbe potuto riscuoterlo una volta terminati gli studi. Il fine era quello di educare i giovani «… alla sincerità, al rispetto reciproco, all'amore del lavoro, al sentimento della propria responsabilità»[27].

I giovani ricevevano anche una accurata preparazione musicale impartita all'interno dello stesso istituto, tanto che nell'archivio del Patronato si conserva una tanto copiosa, quanto importante collezione di spartiti musicali.

Vanno ricordate poi, fra le molteplici iniziative della Società operaia, quella della fondazione nel dicembre 1871 di una Cassa pensioni per la vecchiaia e quella, nel 1872, di una Cassa di prestito sull'onore per i soci. Gli stessi compiti istituzionali della Società vennero tuttavia ad essere mutati e ridimensionati in seguito alla creazione della Cassa nazionale di previdenza, in cui confluiva la cassa della Società versandovi i contributi dei suoi iscritti.

I primi anni di vita della Società modenese, come si è visto, sono caratterizzati da una grande forza espansiva e lo testimoniano tanto le continue richieste di adesione da parte di singoli soci e di associazioni di mestiere, quanto le numerose iniziative intraprese dalla presidenza nella persona del Guidelli prima e di Giuseppe Triani poi (1872-1875).

Almeno fino al 1886 essa rimase la più importante della provincia con i suoi 1.433 soci, di cui 446 donne, ed un capitale di oltre 296.000 lire.

Tuttavia, la proclamata apoliticità negli anni in cui il socialismo si faceva strada prepotentemente fra le classi operaie della provincia se da una parte consentì all'associazione di continuare a svolgere la propria attività in tutta tranquillità e con l'evidente compiacimento delle autorità governative, dall'altra la rese sempre più estranea alla realtà dei ceti operai, che cercavano attraverso nuove forme consociative la strada per la loro emancipazione[28].

Il primo tentativo di radicali e socialisti fu quello di creare nuove associazioni professionali finalizzate sì al mutuo soccorso, ma col fine ultimo di farle confluire tutte all'interno della Società operaia modenese e di conquistarne in tal

---

[27] *Ibid.*, p.25.

[28] Dalle relazioni dei prefetti della provincia emerge costantemente il dato che le SOMS «…con-

modo il controllo.

Intorno agli anni '80 a Modena si costituirono infatti nuove associazioni professionali, come quelle dei maestri elementari, dei segretari comunali, dei fabbri, dei fornai e la Società emancipatrice degli operai. E furono per prime le società dei fabbri, dei fornai e la Società emancipatrice a suscitare le immediate preoccupazioni dei prefetti, che ne scorsero immediatamente la potenziale forza eversiva.

La Società emancipatrice in particolare era divenuta ben presto il luogo di incontro e di aggregazione dei principali esponenti del mondo democratico modenese e dei radicali guidati da Cesare Marverti.

«Le Società operaie di mutuo soccorso. attendono sempre al loro sviluppo economico e a procurare i maggiori vantaggi a chi ne fa parte, senza occuparsi di politica, meno quelle dei Fornai, Lavoranti in Ferro e così detta Emancipatrice, le quali si occupano più di politica che di mutuo soccorso. All'azione della prima di esse devesi anzi specialmente lo sciopero dei lavoranti fornai (…), mentre l'ultima contiene in sé elementi tali che la faranno divenire in breve tempo unicamente politica, o la condurranno allo scioglimento. La medesima intanto tenta ogni mezzo di acquistare popolarità, compreso quello delle conferenze pubbliche con scopo di beneficenza»[29].

Fallito il tentativo di penetrare e impadronirsi della Società operaia, nel 1884 la Associazione di mutuo soccorso operai ed operaie della Manifattura Tabacchi, la Lega operaia modenese di mutuo soccorso ed istruzione e la Società emancipatrice degli operai, al fine di porre le basi di una sezione modenese del Partito Operaio, tentarono, ancora una volta inutilmente, di fondere in una lega tutte le associazioni operaie della provincia[30].

Tanto le forze liberali, quanto i clerico-moderati, preoccupati per la rapida diffusione di tali associazioni aprirono una violenta campagna di stampa contro radicali e socialisti, accusati di portare la politica all'interno delle società di mutuo soccorso, quando, a loro avviso, il livello culturale delle classi lavoratrici non li poneva ancora nelle condizioni di potersi interessare maturamente di politica.

Ma persino un giornale moderato come «il Panaro» vedeva nella pretesa apoliticità della Società operaia una delle principali cause del suo declino.

«Il principale nostro sodalizio operaio già così prospero e numeroso di soci non può dirsi sempre in via di miglioramento e di progresso (…). Un altro fenomeno abbastanza caratteristico è la così detta abolizione della politica proclamata da tutte queste associa-

---

tinuano ad attendere unicamente al loro sviluppo e miglioramento economico e si mantengono estranee ad ogni sorta di agitazione politica». ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO [d'ora in poi ACS], *Ministero dell'interno, Rapporti dei prefetti,* b. 10, fasc. 39, Modena, 1882 II semestre.

[29] *Ibid*., 1885, II semestre.

[30] G. MUZZIOLI, *Socialismo, socialisti e lotta sindacale a Modena tra fine Ottocento e prima guerra mondiale*, in «Rassegna di storia», n.s. XII, 12 (1993), p.121.

zioni di operai (….) la scusa dell'abolizione della politica serve ancora a tenerli lontani dalle adunanze, dai comizi, dalle riunioni in cui si tratti per esempio di reclamare l'abolizione delle tasse più gravose per il popolo, o la rivendicazione dei suoi più importanti diritti»[31].

A partire dal 1886 tuttavia cominciarono a costituirsi sia pure ancora sotto l'egida del mutuo soccorso le prime associazioni cooperative di lavoratori, la prima e più importante delle quali per la sua forza propulsiva e per lo spessore politico del suo fondatore, il socialista Gregorio Agnini, fu l'Associazione operai e braccianti di Finale Emilia, che costituì il modello al quale si ispirarono le analoghe associazioni che proliferarono in brevissimo tempo nella pianura modenese.

Si trattò di una svolta decisiva nella vita politica e sociale del modenese, che ne avrebbe radicalmente mutato l'assetto e i preesistenti equilibri. Sarà infatti nelle cooperative di lavoro e nelle leghe di resistenza che il primo socialismo modenese troverà la sua base. Il carattere sovversivo di tali associazioni fu immediatamente colto dai prefetti, che da questo momento cominciarono a guardare preoccupati al fatto che le società di mutuo soccorso andavano perdendo il ruolo di guida delle classi operaie a tutto favore delle nuove associazioni[32].

Lo stesso operato della dirigenza della società modenese tuttavia offriva il fianco alle critiche di tutte le forze politiche e in particolare della sinistra. Malgrado la pretesa estraneità alla vita politica, i dirigenti erano accusati di servirsi della Società come di un efficace e potente strumento di propaganda elettorale:

«Qui a Modena spadroneggia ancora la indecente camorra dei progressisti, un branco di ambiziosi ha saputo imporsi alla cittadinanza, si è impadronito di tutte le associazioni cittadine operaie convertendole in agenzie elettorali e peggio e al suono degli inni patriottici, tra le roboanti declamazioni di patria, di libertà e di progresso, tra lo sfoggio di una retorica di una vanità senile, si è compito uno dei più vergognosi mercimoni»[33].

La Società veniva inoltre accusata di accumulare fondi che non venivano ridistribuiti neppure ai soci più bisognosi. A questo proposito particolarmente significativo ci sembra l'attacco lanciato sul periodico «Il Naviglio» da Alessandro

---

[31] «Il Panaro», 5 maggio 1884.

[32] «E nemmeno in riguardo alle Società operaie vi fu novità, se se ne eccettui una, vale a dire la costituzione in Finale di una Società di braccianti, nella quale vennero arrolati tutti gli operai giornalieri di quel luogo.
«Fu questa l'opera di un certo Gregorio Agnini, industriante…». «Benché la società sorgesse sotto il colore del mutuo soccorso e fosse esplicitamente da essa bandita la politica e benché anche non si occupi punto di alcuna disputa dottrinaria sul socialismo o di alcuna manifestazione politica, essa tende però nel fatto ad introdurre alcuna delle pratiche favorite dal Socialismo». ACS, *Rapporti dei prefetti*, 1886 I semestre.

[33] «Lotta di classe», 11-12 febbraio 1893.

Cottafavi, organizzatore di società di mutuo soccorso e presidente di quella dei fabbri:

«Che cosa è per le società operaie un socio? Né più né meno che un individuo che ha bisogno di un sussidio in tempo di malattia, di una pensione quando più non si regge, del trasporto a San Cataldo quando sarà morto (…). L'operaio è un pupillo, per i sapienti direttori: lo si dirige, lo si amministra, ed è somma grazia se è capace d'andare a prendere il sussidio quando il regolamento gli permette. Fin ora lo scopo della Società non fu quello di cercare che l'operaio s'ammali il meno possibile, e che diventi cronico il più tardi che si può, di istruirlo e di educarlo; ma fu invece di cercare la via più economica per i sussidi, onde accumulare e fare un fondo di cassa vistoso, che come il vitello d'oro si tiene con religiosa adorazione, per fare poi vedere ai poveri di spirito, la previdente economia che i bravi direttori-amministratori sanno fare per loro uso e consumo. Come gioverà allo stomaco di un povero convalescente, che privato di sussidio, è costretto a ricorrere al monte di pietà - se pur trova di impegnare - il sapere che la sua Società tiene in fondo di cassa 250.000 lire fruttifere al 3%?»[34].

Ma al di là delle numerose polemiche che in quegli anni investirono la Società, per quanto riguarda il ruolo politico da essa svolto, non si può non tener conto del fatto che la dirigenza, interessata al potenziale di voti costituito dalla base sociale, non si mostrò insensibile all'allargamento significativo della base elettorale decretato dalla legge del 1882, che assicurava il diritto di voto a parte consistente dei ceti operai e artigiani.

E d'altra parte la Società operaia, rimasta saldamente sotto la direzione dei più influenti esponenti cittadini del liberalismo progressista, ebbe un ruolo fondamentale nel contrastare e fungere da polo di aggregazione di tutte le forze che si opponevano al notevole peso politico che esercitavano nella città di Modena le forze clerico-moderate.

In qualche occasione essa non disdegnò neppure l'alleanza con la sinistra, come accadde nel 1910 allorché i liberali, e tra questi l'avv. Nino Modena, futuro presidente della Società operaia modenese negli anni 1911-1912, si presentavano alle elezioni in una "lista rosa" insieme ad esponenti socialisti e repubblicani.

Inoltre non si può non tener conto del fatto che, malgrado le aspre dispute e le violente campagne di stampa, liberali progressisti da una parte e il nascente movimento socialista dall'altro rivolgevano di fatto la loro attenzione gli uni alle città, l'altro alle campagne e in particolare al ceto bracciantile.

La storia della Società operaia modenese nell'ultimo scorcio di secolo fu caratterizzata da una continua erosione di soci da parte delle associazioni di mestiere e delle cooperative di lavoro e da un crescente dissenso interno.

Al di là dei problemi di democrazia interna e dei benefici economici che potevano ricavare gli iscritti dalla loro associazione, rimaneva il fatto che le

[34] «Il Naviglio», 4 luglio 1886.

Società di mutuo soccorso, che avevano svolto un ruolo fondamentale per l'emancipazione delle classi operaie e artigiane nei primi anni della loro attività, non erano ora in grado di fronteggiare il dramma dei bassi salari e della disoccupazione che era divenuta la vera piaga dell'intera provincia.

Nelle stesse parole dei prefetti della provincia che si susseguirono nell'ultimo ventennio del secolo riemergevano le inquietanti torme di poveri di settecentesca memoria, costituite ora soprattutto dal bracciantato agricolo. Questo aspetto è colto chiaramente dal periodico democratico carpigiano «Luce»:

> «Le società di mutuo soccorso che sorsero dopo il '59 furono, gli è vero, utili e provvide. Ma è un errore credere che esse rappresentano l'ultima, la più perfezionata forma dell'associazione. Il mutuo soccorso tanto provvido per gli operai malati ed impotenti, non è sufficiente a sanare una delle più gravi piaghe dei lavoratori: la mancanza di lavoro e la scarsezza della mercede. Perché la solidarietà umana possa progredire e ricevere nuovo incremento, è necessario qualcosa di meglio: è necessario che il principio della cooperazione riceva ampio sviluppo»[35].

La crisi della Società operaia modenese si era manifestata in tutta la sua gravità già nel 1884, allorché il dissenso interno era sfociato in una massiccia astensione dei soci dalle elezioni del consiglio direttivo con solo 87 votanti su 1500.

Le cause erano molteplici: certamente una buona parte dei soci non vedeva di buon grado l'immobilismo politico della Società, nel mentre altri lavoratori si associavano non più soltanto al fine del mutuo soccorso, ma per far fronte ai bassi salari, ai periodi sempre più lunghi di disoccupazione e per costruire un fronte di rappresentatività politica dei loro interessi. A questo si aggiungeva il fatto che la Società si mostrava sorda alle richieste più volte espresse di modifica dello statuto, soprattutto in merito alla elezione degli organi direttivi, e che dissenso vi era anche sulle modalità di impiego del capitale sociale in particolare per la somma di 80.000 lire impiegata per la Cassa pensioni per la vecchiaia.

Nel 1894 si verificò persino un ammanco dalle casse. È vero che si trattava di un furto commesso dal contabile e dal cassiere, ma correva voce che la direzione non si fosse mai premurata di verificare i conti. Altri fondi inoltre erano stati distratti dalle casse per l'acquisto di azioni della Società di incoraggiamento per gli artisti modenesi.

Non si conoscono esattamente quali legami intercorressero fra le due Società; sta di fatto che la Società d'incoraggiamento, nata allo scopo di promuovere lo sviluppo delle belle arti e delle arti meccaniche, era in parte finanziata dalla Società operaia di mutuo soccorso.

La prima, priva di una propria sede, teneva le adunanze nei locali

---

[35] «Luce», 9 marzo 1890.

dell'Accademia modenese di belle arti e insieme all'Accademia organizzava esposizioni e mostre. Una commissione era incaricata di scegliere i lavori degni di essere premiati. Ma la Società d'incoraggiamento era accusata più che di svolgere opera di incoraggiamento nei confronti di giovani artisti, di contribuire ad impinguare le borse dei professori dell'Accademia.

Ed è significativo il fatto che proprio ad uno degli artisti che ruotavano intorno all'Accademia e frequentemente premiato dalla Società di incoraggiamento, e cioè al pittore Narciso Malatesta, la nostra Società operaia commissionasse il ritratto del Guidelli; né si può fare a meno di notare che provengono sempre da artisti che ruotavano in quell'orbita le altre opere d'arte commissionate dalla nostra Società[36].

Un ultimo sprazzo di vitalità si manifestò all'interno della Società moderna in occasione della discussione di un progetto per la costruzione di case popolari. Il primo a farsi promotore di tale iniziativa fu nel 1882 il consigliere Montessori, che proponeva che la Società operaia, ad imitazione della consorella milanese, prendesse l'iniziativa per la costituzione di una Società edificatrice di case per gli operai.

La situazione urbanistica del capoluogo era ai tempi drammatica. Alcuni rioni del centro storico versavano nel più assoluto degrado; la popolazione, in aumento anche per fenomeni immigrativi provenienti dal contado, cercava nuovi spazi.

Modena era una delle città a maggiore densità abitativa e con affitti tradizionalmente elevati. La questione degli alloggi era vecchia e spinosa, ma si fece sentire in tutta la sua gravità in occasione dell'epidemia di colera che nell'estate 1884 colpì particolarmente i quartieri più malsani.

«Il Panaro», interprete degli interessi della borghesia liberale, aprì una campagna di stampa a favore dell'iniziativa della Società di mutuo soccorso, allo scopo di migliorare le condizioni abitative degli operai e della cittadinanza in generale, ma con un occhio di riguardo nei confronti della borghesia «… ora afflitta dalla ristrettezza delle abitazioni e dalla gravezza degli affitti»[37].

La campagna di stampa tendeva a spingere l'amministrazione comunale a concedere aree gratuite per la costruzione di nuovi alloggi e la Società a investire un terzo del proprio capitale. Per far questo il giornale non esitava a rendere di pubblico dominio gli investimenti e le spese effettuate da quest'ultima, alcune delle quali in verità sembravano non avere attinenza con le finalità proprie di una società di mutuo soccorso. Il riferimento era al prestito, per di più a tasso esiguo, concesso alla Società di balneazione e all'acquisto di azioni, di cui già si è detto, della Società di incoraggiamento per gli artisti modenesi[38].

---

[36] Sul patrimonio artistico della Società si veda la citata opera di Martinelli Braglia, in particolare le pp. 37-44.

[37] «Il Panaro», 20 dicembre 1882.

Passata l'emergenza del colera il progetto di costruzione di case popolari decadde per un duplice ordine di motivi: in primo luogo per la difficoltà di reperire aree edificabili adeguate, in seconda istanza perché i bassi livelli salariali degli operai avrebbero difficilmente consentito loro di far fronte a una sia pur ragionevole quota di affitto o di riscatto.

Il progetto sarebbe stato ripresentato tuttavia nel 1902, in un quadro politico e legislativo mutato, dall'allora presidente della società, Antonio Vicini. Egli, in concomitanza con l'iniziativa del disegno di legge sulle case popolari presentato in Parlamento da Luigi Luzzatti[39], invitava i rappresentanti del Comune, della Provincia, degli enti di beneficenza, delle Società operaie dell'intera provincia, degli enti di previdenza e di cooperazione, dei collegi professionali e la cittadinanza tutta a costituire un comitato per promuovere il sollecito raggiungimento dello scopo umanitario.

Tale comitato si costituì nello stesso 1902 e di lì a poco Modena ospitò il II Congresso nazionale per le case popolari con la partecipazione del Luzzatti.

Il discorso di Luzzatti, socio benemerito della Società operaia modenese, ricevette plausi e consensi da tutta la platea, ma non furono avanzate proposte operative. La convergenza di diverse forze politiche e sociali, che aveva dato origine al Comitato per le case operaie, lasciava supporre che si arrivasse in breve tempo alla concreta elaborazione di un programma di interventi. L'iniziativa non sortì invece effetti immediati, ed ebbe il solo merito di riaccendere il dibattito cittadino sulla questione delle abitazioni[40].

Tre anni dopo la costituzione del Comitato modenese si dovette prendere atto della sua totale inefficacia. In una riunione plenaria, tenutasi il 9 novembre 1905, Giuseppe Gambigliani Zoccoli, presidente della Società operaia oltre che del Comitato, prendendo atto del fallimento dell'iniziativa ne sancì lo scioglimento.

Questo significava abbandonare l'ipotesi alquanto utopistica di offrire un servizio puramente assistenziale svincolato dalle leggi di mercato e aprirsi a

---

[38] *Ibid*., 21 dic. 1882.

[39] Il disegno di legge si sarebbe trasformato in legge il 31 maggio 1903, seguito a distanza di un anno dall'approvazione del regolamento di esecuzione.

[40] Vari membri della Società operaia parteciparono al dibattito dalle pagine dei maggiori quotidiani cittadini e fra questi in particolare, il prof. Francesco Generali, medico condotto e già presidente della Società negli anni 1883-1884 e Rodolfo Sola, che ne avrebbe assunto la presidenza nel 1903-1904.

Il Generali, rifacendosi alla personale esperienza di medico condotto, sosteneva che l'annoso problema della insalubrità delle case operaie avrebbe trovato una soluzione solo attraverso la collaborazione di tutte le forze politiche. Rodolfo Sola, che si rifaceva alle teorie dell'ingegner Donato Donati, che aveva acquisito una certa notorietà con i suoi studi relativi al problema delle abitazioni operaie, riteneva che il problema poteva essere risolto solo se il governo avesse concesse adeguate agevolazioni fiscali, se i Comuni si fossero impegnati a concedere opportune sovvenzioni ed esenzioni dalle imposte e una amministrazione autonoma si fosse fatta carico della costruzione e gestione delle case popolari.

nuove e più concrete ipotesi di intervento. Lo stesso Gambigliani Zoccoli, insieme ai componenti di un nuovo e più snello comitato, stilò un progetto che finalmente sarebbe stato realizzato con l'istituzione di un ente autonomo, da erigere in ente morale, promosso dal Comune e dalla locale Cassa di risparmio con l'eventuale contributo della Congregazione di carità.

Il Consiglio comunale di Modena deliberava finalmente il 3 gennaio 1907 la fondazione dell'Istituto autonomo per le case popolari di Modena, il cui primo presidente fu l'allora presidente della Società di mutuo soccorso Giuseppe Gambigliani Zoccoli.

Questo fu l'ultimo rigurgito di vitalità della nostra Società, che trascorse la prima metà del nuovo secolo senza intraprendere ulteriori iniziative, sempre più staccata anche dal contesto sociale e politico cittadino.

Sintomo palese della grave crisi che colpiva la Società era la costante emorragia di iscritti con il conseguente aumento dell'età media dei soci. La direzione, di fronte ai maggiori oneri che derivavano alla Società da tale situazione, ricorse allora all'espediente di diminuire gli importi dei sussidi quotidiani di malattia, che risultavano per di più minori di quelli corrisposti da analoghe associazioni e questa fu un'ulteriore causa della contrazione del numero degli associati.

L'altro settore in cui la direzione della Società ritenne di dover operare drastici tagli fu quello pensionistico:

> «Una riforma di questo speciale ramo sussidi s'impone e non può essere oltre ritardata; per attuarla conviene sfidare l'impopolarità e forse l'antipatia e gli odii dei pochi che della Società si occupano in quanto la estrinsecano egoisticamente nei sedicenti loro personali diritti. Bisogna venire nel concetto che non basti l'età per dare diritto all'assegno di vecchiaia, ma che con l'età concorra l'inabilità al lavoro e la mancanza di mezzi economici: solo allora il sussidio stesso potrà rappresentare qualche cosa nel bilancio di colui che ne gode e cesserà di essere il tarlo roditore del bilancio sociale»[41].

Del resto proprio in quel periodo la Cassa pensioni della Società operaia, istituita nel 1872, confluiva nella Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai[42].

L'unico avvenimento degno di rilievo, che dimostra tuttavia della florida situazione economica del sodalizio, fu l'acquisto nel 1910 della casa sociale, che ne costituisce tuttora la sede, ristrutturata e solennemente inaugurata nel 1934.

Solo in epoca relativamente recente, e cioè nel 1946, si procedette ad una riforma statutaria, che sancì l'assorbimento nell'organo di presidenza delle funzioni deliberante ed esecutiva. Soppresso così l'ufficio di Direzione, si diede un nuovo assetto alla presidenza che risulta tuttora composta dal presidente del

---

[41] «Il Panaro», 26 luglio 1902.
[42] *Ibid*., 27 luglio 1902.

consiglio d'amministrazione, dal vicepresidente, da 12 consiglieri, un segretario e tre sindaci revisori.

Di una rinnovata vitalità del sodalizio in questo periodo testimoniano il confluire in esso della Società emancipatrice degli operai e della Società di mutuo soccorso fra commessi e scritturali di commercio (1948), della Associazione fra i militari in congedo (1957), della Lega operaia di mutuo soccorso ed istruzione "Benedetto Malmusi" (1958), nonché dell'antica e prestigiosa Società di mutuo soccorso fra tipografi, litografi, cartai, librai ed affini (1982) istituita nel 1855[43].

Professionisti, artigiani, commercianti, lavoratori dipendenti, queste sono le classi cui appartenevano e appartengono tuttora i soci. Di questo bisogna tenere particolarmente conto, perché i fini istituzionali e statutari non potevano non essere condizionati nei lunghi anni di vita del sodalizio da una base composita e con condizioni sociali ed interessi economici diversi.

L'archivio della Società operaia modenese, conservato presso la sede della Società, è composto di 104 registri e 43 buste. Per iniziativa del Centro di Documentazione dell'Istituto della Resistenza e di storia contemporanea di Modena ne è stato di recente intrapreso il riordinamento e l'inventariazione, attualmente ancora in corso[44].

L'archivio si trovava in stato di parziale disordine, collocato alla rinfusa in due armadi metallici e in uno ligneo. Sono stati individuati cinque gruppi di documentazione: il primo costituito dai registri, il secondo comprendente 14 buste di documentazione relativa agli anni 1863-1875; il terzo comprendente ulteriori 14 buste di scritture amministrativo-contabili dagli anni 1933 in avanti; il quarto gruppo consistente in una miscellanea di documentazione di varia natura contenuta in 15 cassette e infine il quinto gruppo di materiale eterogeneo conservato alla rinfusa in un armadio ligneo.

Dopo una schedatura analitica delle singole unità archivistiche e una accurata analisi delle diverse configurazioni assunte nel tempo dall'archivio, si è proceduto in primo luogo ad accorpare per tipologia e a riordinare cronologicamente i registri, composti prevalentemente da verbali della direzione (regg. 28 dal 1871 al 1947), del consiglio (regg. 27 dal 1870 al 1993) e dell'assemblea

---

[43] Il 24 marzo 1849 centotrentasette tipografi, librai e cartolai si erano riuniti per fondare la Società operaia di mutuo soccorso tra tipografi, cartai, librai ed affini. L'11 agosto 1850, in una sala del palazzo Orlandi, nella contrada de' Bagni (oggi via Francesco Selmi) si tenne la prima assemblea durante la quale si presentò, si discusse e si approvò il regolamento sociale e alla fine si firmò l'impegno ad osservarlo. La prima firma fu quella di Nicola Zanichelli, fondatore dell'omonima casa editrice nonché del quotidiano «Il Panaro», che della società fu ideatore ed animatore. Il Regolamento per la Società de' Tipografi, Librai, litografi, cartolai, legatori di libri di Modena venne pubblicato a Modena per i tipi di Carlo Vincenzi nel 1855.

[44] Si deve alla dr. Enrica Dall'Amico il lavoro di ricognizione e il primo sommario lavoro di riordinamento e inventariazione. Ringrazio inoltre la dr. Franca Baldelli per avermi fornito ulteriori informazioni relative a parte della documentazione non ancora inventariata relativa alle fusioni avvenute nel secondo dopoguerra.

generale (regg. 4 dal 1901 al 1990), da registri dei sussidi agli ammalati (regg. 16 dal 1924 al 1993), da giornali di cassa (regg. 13 dal 1893 al 1950)[45].

Per quanto riguarda le scritture amministrativo-contabili esse erano state originariamente archiviate in base a tre criteri diversi ed in base a tali criteri è stato effettuato il riordinamento:
1) dal 1863 al 1875 le scritture venivano archiviate annualmente secondo uno schema di categorie ("rubriche") variabili;
2) dal 1875 al 1932 le scritture venivano archiviate per fascicoli a compimento dell'affare;
3) dal 1933 a tutt'oggi l'archiviazione delle pratiche è stata effettuata a compimento dell'affare secondo un sistema di classificazione per categorie[46].

Un discorso a parte meritano gli atti relativi alle fusioni e i documenti propri delle Società che furono accorpate. Tale documentazione è limitata in genere al solo atto di fusione o, tutt'al più agli elenchi degli aderenti, alle quote di iscrizione e talvolta a tabelle riassuntive che riportano anche la data di istituzione della Società. Fa eccezione la Società dei calzolai, la cui documentazione conservata presso l'archivio della Società operaia, come si è già detto, ne costituisce presumibilmente l'intero archivio.

Per le società che si unirono alla Società operaia nel dopoguerra l'unica testimonianza dell'avvenuta fusione è costituita a volte dalla sola presa d'atto del consiglio direttivo attestata nei relativi verbali. Qualche traccia della documentazione di tali sodalizi è tuttavia costituita da statuti, regolamenti, opuscoli commemorativi, cronistorie e scritture di carattere amministrativo-contabile.

Non si è ritenuto di trattare tali archivi o frammenti di archivio come aggregati, ma si è scelto piuttosto di rispettare la collocazione originale all'interno della categoria "fusioni" relativa all'anno di confluenza della documentazione per le fusioni avvenute anteriormente al 1875 e nella cartella relativa alla categoria 8 (Società consorelle: fusioni, Società di mutuo soccorso locali, corrispondenza) per la documentazione posteriore.

---

[45] Gli estremi cronologici si riferiscono ovviamente alla documentazione archiviata. Molti registri sono ancora di uso corrente: l'esiguità degli affari e delle registrazioni ne consente infatti l'utilizzo per molti anni.

[46] Si dà di seguito lo schema delle categorie individuate: cat.1 Amministrazione, presidenza, consiglio direzione; cat. 2 Contabilità, preventivi, consuntivi, contabilità diverse; cat.3 Patrimonio, stabili, fondi pubblici, affitti, assicurazioni, incendi, riconoscimento giuridico; cat.4 Statuti, regolamenti, soci; cat.5 Sussidi; cat. 6 Medico sociale, nomine, contratti, corrispondenza; cat.7 Festeggiamenti, dopolavoro; cat. 8 Società consorelle: fusioni, Società di mutuo soccorso locali, corrispondenza; cat. 9 Ente Nazionale della Cooperazione; cat. 10 Assicurazioni sociali; cat.11 Cassa di risparmio: contratti, corrispondenza; cat.12 Lasciti, elargizioni, sottoscrizioni.

ROSSELLA SANTOLAMAZZA

L'archivio della Società generale di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai di Perugia

L'archivio della Società generale operaia di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai di Perugia, istituzione attualmente funzionante, è stato dichiarato di notevole interesse storico il 29 giugno 1994. Al momento della notifica, avvenuta in occasione del censimento di cui ha ampiamente parlato la collega Maria Lazzeri, alcuni funzionari della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, nel redigere l'elenco di consistenza della documentazione, verificarono che nel palazzo di via dei Priori, sede della suddetta, sono in realtà conservati fondi archivistici di varie società, alcune delle quali, inizialmente autonome, sono poi confluite nella più grande organizzazione della Società di mutuo soccorso perugina. Furono inoltre individuate, all'interno dell'archivio di quest'ultima, le carte di alcune sezioni o subassociazioni della stessa, operanti in ambiti specifici con grossa autonomia dal punto di vista organizzativo e gestionale.

Per ciascuno di questi fondi, alcuni più ricchi, altri costituiti soltanto da alcuni pezzi, che comunque sono la sola testimonianza documentaria di queste società di mutuo soccorso, è stata redatta una singola scheda di censimento; anche nella dichiarazione di notevole interesse storico è stata precisata la presenza dei vari archivi.

Complessivamente sono stati individuati circa 460 pezzi con carte dal 1861, data di fondazione della Società generale di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai di Perugia, ai giorni nostri.

Alberto Grohmann, in un saggio del 1968 pubblicato sul «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria»[1], parla di un intervento di riordinamento di questo archivio effettuato per iniziativa del prof. Giuseppe Mira, all'epoca direttore dell'Istituto di studi storico-politici dell'Università di Perugia; in questo saggio viene elencato il materiale documentario relativo al periodo 1861-1900, costituito da sedici grosse filze intitolate a diversi argomenti e trentatre registri di verbali di assemblee generali, consigli generali e giunte direttrici, di protocolli, libri mastri e libri giornali. Già allora era stato individuato materiale

[1] A. GROHMANN, *La Società di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai di Perugia (1861-1900)*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXV (1968), pp. 69-173.

documentario appartenente al Consorzio di mutua beneficenza, alla Fratellanza artigiana del rione Porta S. Susanna e a quella del rione di Porta Eburnea, nonché alla Società operaia di un rione non meglio precisato. Tale materiale è costituito complessivamente da venti pezzi.

I fondi attualmente conservati nel palazzo di via dei Priori sono, oltre a quelli già citati, i seguenti: Sezione di consumo e Sezione cooperativa di credito della Società generale di mutuo soccorso gli artisti e gli operai di Perugia; Società per carati operaia, sorta nel 1938, con statuto autonomo, sempre all'interno della suddetta Società di Perugia[2]; Federazione fra le società di mutuo soccorso; Fratellanza operaia di mutuo soccorso del rione di Porta Sole in Perugia; Società di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai nel rione di Porta S.Pietro; Fratellanza operaia di mutuo soccorso del rione di Porta S.Angelo; Società di mutuo soccorso fra gli operai della SIAMIC e Società di mutuo soccorso tra il personale del manicomio provinciale di Perugia.

Per quanto riguarda l'origine e l'attività passata della Società generale operaia di mutuo soccorso di Perugia, è Angelo Lupattelli a fornirci utili informazioni in due brevi opuscoli pubblicati rispettivamente nel 1879 e nel 1911, in occasione del diciottesimo e del cinquantesimo anniversario di fondazione della Società[3].

Citiamo integralmente dall'opuscolo del 1911:

«...Animati dal lodevole intento di ottenere con il risorgimento politico il risorgimento morale ed economico del popolo, alcuni benemeriti cittadini, convinti che il principio di associazione è la base sicura, vera ed indiscutibile di ogni civile progresso, sotto la tutela dello Statuto del nuovo Regno d'Italia, nel febbraio del 1861, con apposito programma invitarono la cittadinanza ad istituire una Società di artisti e di operai, allo scopo di reciprocamente farsi del bene con mutue sovvenzioni nei casi di malattia od altro infortunio e con lo sviluppo morale pel miglioramento delle classi...»[4].

Nasceva così la Società di mutuo soccorso tra gli artisti e gli operai di Perugia. Tra gli altri vi concorsero il cavalier Carlo Bruschi, patriota perugino di idee monarchico-liberali, il barone Nicola Danzetta, primo sindaco del comune di Perugia dopo l'Unità e successivamente deputato per tre legislature e senatore, Raffaele Omicini, uomo di idee liberali, primo presidente della Società e poi

---

[2] Società per carati operaia, *Atto costitutivo*, Perugia, Tipografia Guerriero Guerra, 1938, e Id., *Statuto sociale*, Perugia, Tipografia Guerriero Guerra, 1938, consultabili presso l'archivio della Società generale di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai di Perugia [d'ora in poi ASGMSAOP], *Statuti e regolamenti*.

[3] A. Lupattelli, *Brevi cenni sull'origine e sull'andamento della Società di mutuo soccorso degli artisti e degli operai in Perugia*, Perugia, Belisaris Simonelli, 1879, e Id., *Cenni storici sulla origine e sull'andamento della Società generale di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai nel Comune di Perugia*, Perugia, Tipografia Guerriero Guerra, 1911.

[4] *Ibid*., pp. 3-4.

ancora l'avvocato Giacomo Negroni, il professor Ugo Calindri, tutti rappresentanti della società borghese ed aristocratica perugina e, alcuni di loro, esponenti della Massoneria[5].

Costituita una commissione promotrice e stilato un programma di massima, il primo marzo del 1861, nell'adunanza generale tenuta nel ginnasio comunale fu approvato, per acclamazione, il primo statuto e si procedette alla nomina del consiglio di direzione e di una deputazione incaricata di raccogliere il maggior numero di soci effettivi ed onorari. Il successo fu immediato: nel giro di quattro mesi, come Lupattelli ci fa sapere, si iscrissero 607 soci effettivi e 85 soci onorari[6].

Il primo statuto ammetteva come soci attivi, «...gli artigiani, i mestieranti, coloro che prestano l'opera manuale per mercede a mese e a giornata, gli esercenti professioni libere e i capi di negozio i quali abbiano domicilio in Perugia...»[7]. Le donne, comprese tra i 14 e i 40 anni, erano ammesse, ma dovevano essere rappresentate davanti alla Società dai rispettivi padri, mariti o fratelli, non essendo loro concesso di intervenire alle adunanze. Con le prime modifiche statutarie del 1865 sarà loro permesso di partecipare alle assemblee generali, senza però diritto di voto, né consultivo, né deliberativo. E' con lo statuto del 1888 che si parla ormai di ammissione come soci effettivi di cittadini perugini senza distinzione di sesso, anche se le donne restano ancora escluse dalla nuova categoria di contribuzione creata da questo stesso statuto[8].

Intanto, dal 1865, venivano ammessi come soci, oltre ai lavoratori sopra citati, anche gli impiegati e i maestri elementari, pubblici o privati, che guadagnassero meno di 2000 lire e coloro che esercitavano il pubblico commercio. Questo ampliamento permise alla Società di allargare la propria sfera di influenza e di accrescere gradualmente il numero dei soci: nel 1887 si contavano complessivamente 950 soci attivi, di cui 685 uomini e 265 donne. Tutto ciò comportava una più ampia disponibilità finanziaria da parte della Società, aumentando con il numero dei soci le tasse d'ammissione e i versamenti settimanali. Altrettanto importante dal punto di vista finanziario, era il ruolo dei soci onorari, cioè di quei cittadini che con contributi volontari alimentavano periodicamente le casse della Società. Non mancarono inoltre, fin dall'inizio, cospicue elargizioni da parte di enti vari della città tra cui il Collegio della mercanzia e del cambio, il Comune, la Cassa di risparmio, l'Ospedale di Santa Maria della Misericordia; contributi questi che incidevano per un buon terzo nel totale delle entrate socia-

---

[5] A. Grohmann, *La Società di mutuo soccorso…* cit., pp. 143-144.

[6] A. Lupattelli, *Brevi cenni…* cit. p. 4.

[7] A. Grohmann, *La Società di mutuo soccorso…* cit., p. 162.

[8] Società generale di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai nel comune di Perugia, *Statuto e regolamenti sociali*, Perugia, Tipografia Economica G. Guerra e C., 1888, consultabile presso l'ASGMSAOP, *Statuti e regolamenti*.

li, condizionando però, come sottolinea il Grohmann, la stessa natura della Società, nella quale «...il rapporto contrattuale socio-società appare in parte snaturato, lontano dalla fierezza antiborghese di altre associazioni operaie italiane...»[9].

Del resto, e questo è il parere di Franco Bozzi, la Società perugina nacque «...sotto auspici moderati..»[10]. Essa era infatti guidata ed amministrata da membri di origine borghese ed aristocratica che vedevano nella mutualità e nella cooperazione un utile strumento per attutire la questione sociale e risolvere in armonia i problemi dei ceti operai ed artigiani, evitando ogni radicalismo. Nonostante il fatto che il loro ruolo, all'interno della democratica struttura della Società, fosse formalmente ridimensionato in quanto le cariche sociali erano prerogativa dei soci effettivi, la forza della loro personalità finiva talvolta per esercitare un reale potere decisionale. Ne è dimostrazione il fatto che negli anni 1866-1867, periodo di presidenza di Tommaso Rossi, combattente garibaldino e collaboratore del repubblicano Annibale Vecchi, la Società assumerà in modo esplicito posizioni più radicali, espresse nell'appoggio ad Ariodante Fabretti e Coriolano Monti, candidati progressisti nelle elezioni politiche del 1866. Vano fu però il tentativo di politicizzare l'attività della Società e di coinvolgerla nelle grandi battaglie democratiche nazionali.

In seguito «...la società si ritirò nell'ambito mutualistico...», per dirla ancora con le parole di Bozzi[11], anche se, secondo il parere di Uguccione Ranieri, essa «...inculcò soprattutto un senso di dignità nei suoi soci e in questo senso, sì, la possiamo considerare un'antesignana del movimento sindacale..»[12]. La sua natura apartitica è comunque dichiarata esplicitamente nell'art. 2 dello statuto del 1888 con le seguenti parole: «...[Essa] potrà interessarsi delle pubbliche amministrazioni locali, escludendo però qualsiasi manifestazione o voto che, possa avere un carattere di partito politico»[13].

Scopo precipuo della Società, come recita l'art. 2 dello statuto del 1861, fu fin dall'origine, quello della «...fratellanza e mutuo soccorso degli artigiani tra di loro , sovvenendo quei soci che sono resi impotenti al lavoro da età o da malattia temporanea. Tende inoltre a promuovere l'istruzione, la moralità ed il benessere»[14].

Quindi innanzitutto attività previdenziale, esplicata attraverso sussidi con-

---

[9] A. Grohmann, *La Società di mutuo soccorso…* cit., p. 82.

[10] F. Bozzi, *Il movimento operaio dalle origini al comune socialista,* in *Storia illustrata delle città dell'Umbria,* a cura di R. Rossi, *Perugia*, II, Milano, Elio Sellino Editore, 1993, p.743, (Il tempo e la città).

[11] F. Bozzi, *Il movimento…* cit., p. 744.

[12] U. Ranieri, *Perugia della bell'epoca 1859-1915*, Perugia, Volumnia Editrice, 1969, p.103.

[13] Società generale di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai nel comune di Perugia, *Statuto e regolamenti…* cit., p. 7.

[14] A. Grohmann, *La Società di mutuo soccorso…* cit., p. 160.

cessi ai soci in caso di malattia e, successivamente, con la creazione di un'apposita sezione che iniziò a funzionare nel 1876, anche in caso di vecchiaia e permanente inabilità al lavoro. Poi attività assistenziale, con sussidi per le famiglie dei soci defunti. Sezione questa istituita nel 1881 grazie soprattutto al contributo finanziario volontario e all'interessamento della nobildonna Mary Gallenga Stuart, già socia onoraria della Società. Il benessere dei soci veniva inoltre conseguito offrendo loro la possibilità di acquistare dei prodotti di prima necessità ad un prezzo inferiore rispetto a quello di mercato, di incrementare i magri redditi annuali con la partecipazione alla divisione degli utili societari e di accedere alle forme di credito e risparmio che saranno successivamente descritte. Iniziativa, quest'ultima, considerata dal Grohmann di grande rilievo sul piano generale, perché rappresenta un caso piuttosto isolato nel panorama delle società di mutuo soccorso italiane.

Fondamentale fu inoltre l'impegno della Società nel campo dell'istruzione e dell'educazione dei soci, interesse questo di marcata influenza mazziniana. Fortemente sentita, fin dalla nascita, fu l'esigenza di educazione popolare, che si esplicò in numerose iniziative. Dibattiti si svolgevano regolarmente nella sede della Società; si organizzavano cicli di conferenze, corsi serali per i soci analfabeti o poco istruiti, tenuti gratuitamente dagli stessi soci maestri, sedute collettive di lettura dei giornali. Nel 1868 si istituì poi una biblioteca circolante, vera e propria sezione culturale della Società, luogo di riunione e discussione, punto di riferimento non solo per i soci, ma per tutti i cittadini di Perugia. Per essa fu emanato nel 1888 un regolamento specifico[15]; la sua gestione fu affidata ad un comitato apposito di cui facevano parte il presidente della Società, un bibliotecario e tre vice-bibliotecari.

Momento importante nella storia della Società sarà quello del riconoscimento legale avvenuto nel 1887, con un decreto del Tribunale civile di Perugia del 7 febbraio e con la successiva trascizione nel registro delle società legalmente costituite, avvenuta con decreto del 14 settembre del 1888. Momento questo di discussione e divisione nell'ambito della Società tra quanti, più moderati, accettarono di buon grado il riconoscimento giuridico e i conseguenti vantaggi che ne derivavano e quanti, più radicali, vedevano in questa iniziativa governativa solo un tentativo di controllo e restrizione della libertà d'azione della classe operaia.

Il riconoscimento giuridico rappresentò comunque l'apice dello sviluppo della Società, anche perché coincise con l'incorporazione ad essa di tre delle cinque società di mutuo soccorso rionali perugine, quelle di Porta S. Angelo e Porta Eburnea nel 1889 e quella di Porta S. Susanna nel 1890.

Da questo momento in poi la concorrenza dell'ideologia marxista e delle

---

[15] Società generale di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai nel comune di Perugia, *Statuto e regolamenti…* cit., pp. 69-73.

forme di associazionismo operaio di tipo sindacale-rivendicazionistico da un lato e l'attività in campo previdenziale ed assistenziale di associazioni a carattere nazionale dall'altro, limiteranno fortemente le ulteriori possibilità di sviluppo delle società di mutuo soccorso.

E all'apice dello sviluppo si ferma questa breve ricostruzione storica della Società perugina. Questo del resto è il periodo più significativo della sua lunga esistenza, è quello più studiato e documentato, quello cui si accede più facilmente nella consultazione delle carte del suo archivio.

Veniamo allora a parlare specificamente proprio di questo archivio. Esso è costituito da circa 250 pezzi, cui si possono aggiungere i circa 150 delle sezioni o subassociazioni che operavano all'interno della Società: il Magazzino di consumo, la Cooperativa di credito e successivamente la Società per carati operaia[16].

Nell'archivio sono conservati, raccolti in una busta e trascritti in un volume, gli statuti ed i regolamenti.

Completa è la serie dei verbali delle adunanze o assemblee generali, organismo questo che riunisce tutti i soci effettivi iscritti alla Società, due volte l'anno in via ordinaria e talvolta straordinariamente; l'assemblea generale ha competenza in materia di bilanci, statuti e regolamenti, patrimonio societario, nomina dei membri del consiglio generale, poi di amministrazione e del comitato dei sindaci. Le decisioni vi possono essere prese soltanto a scrutinio segreto.

Completa è anche la serie dei verbali del suddetto consiglio generale, «...che rappresenta la società ed è potere esecutivo della medesima...», come recita lo statuto del 1900[17]. Nel successivo statuto, approvato dalle assemblee generali del novembre 1915 e del maggio 1916[18], il consiglio generale si trasforma in consiglio di amministrazione. Le funzioni di tale organismo saranno poi esercitate per un decennio, dal 1925 al 1935, da un commissario prefettizio; all'interno della stessa serie, si avrà pertanto una tipologia di atti prodotti da quest'ultimo. Va inoltre evidenziato che i verbali dei consigli generali degli anni 1863-1867 sono contenuti in due registri dei verbali delle adunanze generali.

Completa infine è la serie dei verbali della giunta amministratrice, con registri dal 1868 al 1916. Costituita in seno al consiglio generale, essa aveva cura del patrimonio della Società, amministrando tutte le materie non affidate a commis-

---

[16] A partire dal gennaio 1996, alcuni funzionari della Soprintendenza archivistica per l'Umbria di Perugia hanno avviato un lavoro di riordinamento dell'archivio in questione.

[17] Società generale di mutuo soccorso e cooperazione fra gli artisti e gli operai nel comune di Perugia, *Statuto e regolamento per le adunanze*, Perugia, Tip. V. Santucci, 1900, p.7, consultabile presso ASGMSAOP, *Statuti e regolamenti.*

[18] Id., *Statuto e regolamento,* Perugia, Tip. Umbra G. Benucci e C., 1917, consultabile presso ASGMSAOP, *Statuti e regolamenti.*

sioni speciali e contrassegnando tutti i mandati di pagamento. Quando il consiglio generale diventò consiglio di amministrazione, essa cessò definitivamente le sue funzioni.

Dei protocolli si conservano sette registri dal 1861 ai giorni nostri; la serie, però, è interrotta dal 1883 al 1892 e dal 1969 al 1980. I registri del primo periodo sono probabilmente andati perduti; per quanto riguarda il secondo, invece, si sa per certo che non fu tenuto alcun protocollo.

La restante documentazione è costituita da oltre quaranta buste di carteggio amministrativo, da altrettanti registri riguardanti la situazione dei soci (matricole, elenchi statistici, schede personali, versamenti e contributi, elenchi dei soci dimissionari e defunti, etc.) e dalle carte di natura contabile e finanziaria (giornali di cassa, bilanci preventivi, conti consuntivi, giornali mastri e carteggio contabile).

Per quanto riguarda i fondi aggregati relativi alle due sezioni del consumo e del prestito, si tratta di archivi privi di serie complete.

Del Magazzino di consumo, infatti, di cui si ha notizia a partire dal 1868, si conservano soltanto diciassette registri ed una busta di corrispondenza, che documentano però l'attività dal 1913 al 1926.

La Sezione del prestito, invece, nacque nel gennaio del 1887, come subassociazione denominata Cassa risparmi e prestiti. La sua amministrazione venne affidata alla giunta amministratrice della Società e fu stilato un apposito regolamento per l'esercizio dei crediti e dei prestiti. In funzione fino a tutto il 1894, venne poi sostituita dalla Cassa cooperativa di prestiti, il cui primo statuto fu approvato dall'assemblea generale del 16 novembre 1898; questa associazione, fornita di un proprio capitale sociale, fu amministrata autonomamente, attraverso una commissione di sconto. Di essa conserviamo ventisei registri degli anni 1914-1939, tra cui è da segnalare un unico registro di verbali delle riunioni della suddetta commissione di sconto relativo agli anni 1914-1928.

Il primo febbraio del 1939, l'Ufficio provinciale delle corporazioni di Perugia rilasciava al cav. Luigi Andreoli, allora presidente della Società generale di mutuo soccorso tra gli artisti e gli operai di Perugia, una ricevuta attestante la rinuncia definitiva all'attività di credito da parte della suddetta Società; lo stesso giorno, presso lo stesso ufficio, veniva annotata nel registro delle ditte la "Società per carati operaia, anonima cooperativa a capitale illlimitato", che ad essa si sostituiva nello svolgimento delle funzioni di credito e di prestito. Questa si era costituita il 25 novembre dell'anno precedente (1938) con un capitale sociale di 30.000 lire, sottoscritto per 25.000 lire dalla stessa Società generale. Scopo della nuova Società, come recita il primo statuto, era quello di «...incitare al risparmio ed alla mutualità e di compiere azioni di piccolo credito fra gli stessi soci ed eventualmente anche tra non soci...»[19]. Al consiglio di amministrazione

[19] Società per carati operaia, *Statuto sociale…* cit., p.3.

spettava il compito di amministrarne e gestirne le attività. Della Società per carati operaia conserviamo un cospicuo archivio di circa novanta pezzi, costituito per lo più da carte di natura contabile. La particolarità di questo fondo è che esso comprende alcuni registri ed una busta di corrispondenza a partire dal 1927, quando ancora era in funzione la precedente sezione di credito. La documentazione si ferma all'anno 1965.

Per quanto riguarda gli archivi delle cinque società di mutuo soccorso rionali e delle quattro società di mutuo soccorso cittadine a vario titolo conservati presso la sede della Società generale operaia, si possono fornire soltanto poche e superficiali informazioni, sia per quanto riguarda gli archivi in sé, sia soprattutto in merito alle vicende storico-istituzionali delle società stesse.

La documentazione è costituita complessivamente da circa sessanta pezzi e si riferisce al periodo 1861-1932.

Il più consistente è l'archivio del Consorzio di mutua beneficenza, di circa venti pezzi, con estremi cronologici dal 1861 al 1929. Istituita nel 1850 dal patriota Francesco Rossi, con lo scopo di soccorrere i soci in caso di malattie e di altre disgrazie, tale associazione rimase segreta fino al momento dell'unificazione italiana. Fu ufficialmente costituita in Consorzio di mutua beneficenza nel 1861 ed entrò in funzione dal primo gennaio 1862; nel 1887 fu riconosciuta come ente morale, conseguendo la personalità giuridica. Cessò la sua attività nel 1929, quando confluì nella Società generale operaia di Perugia, in seguito alle direttive del governo fascista e a causa dell'esiguo numero di soci.

Soltanto due pezzi costituiscono invece l' "archivio" della Società di mutuo soccorso tra il personale del manicomio provinciale di Perugia, ma si tratta di due registri di verbali dell'assemblea generale e del consiglio, relativi al periodo 1907-1911, da cui ricaviamo delle informazioni fondamentali: che il 23 gennaio del 1907 fu approvato il primo statuto della Società e che il 29 luglio del 1911 i soci, riuniti in assemblea generale, votarono la fusione della loro Società alla Società generale di mutuo soccorso di Perugia.

Più complesse sono le vicende relative alle società rionali.

Tre di queste, la Fratellanza artigiana di Porta S. Susanna e quelle operaie di Porta Eburnea e di Porta S. Angelo, erano confluite, come già detto in precedenza, nella Società generale tra il 1889 e il 1890. Nel 1901 si ricostituì però una nuova Società operaia di mutuo soccorso di Porta S. Angelo, allo scopo di «...promuovere la fratellanza e il mutuo soccorso tra tutte le categorie lavoratrici del rione...»[20]. Essa ebbe vita breve e nel 1929, durante il periodo di commissariamento prefettizio voluto dal regime fascista, si fuse alla Società generale. La documentazione conservata consiste in sette registri, più uno di dubbia attribuzione, dal 1901 al 1928. Probabilmente la stessa cosa avvenne nei due rioni di

[20] Comune di Perugia - Società generale mutuo soccorso di Perugia, *Inaugurazione nuovi locali a Porta S.Angelo*, s.n.t., p.1.

Porta S. Susanna e di Porta Eburnea, dal momento che abbiamo documentazione, anche se scarsa, successiva alla data di fusione delle due fratellanze con la Società generale. Confusa è invece la situazione del rione di Porta Sole, di cui abbiamo quattro registri relativi agli anni 1906-1926 attribuibili ad una fratellanza operaia. Infine conserviamo uno statuto del 1897 relativo alla Società operaia di mutuo soccorso del rione di Porta S. Pietro[21], nata nel 1872 e riconosciuta giuridicamente a seguito della legge del 1886. Oltre a questo statuto possediamo soltanto un registro dei soci relativo al periodo 1910-1929.

Per concludere vanno segnalati due registri di verbali di riunioni della Federazione fra le società di mutuo soccorso. Il primo è un registro di verbali del consiglio generale della "Federazione fra le società operaie di Perugia aventi personalità giuridica" relativo agli anni 1907-1908, da cui risulta che di tale associazione facevano parte le cinque società rionali e il Consorzio di mutua beneficenza. In esso è contenuta una copia manoscritta dello statuto della Federazione, approvato nella seduta del 5 dicembre 1907. L'altro è un registro di verbali della Presidenza e delle commissioni della "Federazione fra le società di mutuo soccorso"» relativo agli anni 1911-1925. Non è chiaro se si tratti esattamente della stessa associazione, citata in precedenza, o se nel frattempo sia stata creata una nuova federazione. E' certo che alle società già federate si unirono la Società di mutuo soccorso fra gli esercenti le arti salutari, la Società di mutuo soccorso fra commessi e barbieri, quella fra commessi e macellai, la Società fra i reduci dell'esercito e soprattutto la Società generale operaia di Perugia, nella cui sede venivano ora svolte le riunioni. Sembra comunque emergere un ruolo trainante ed egemone di quest'ultima società sull'intera Federazione. I verbali delle adunanze si interrompono al 12 giugno 1925, ma la Federazione a tale data risulta ancora funzionante.

Questa è dunque la situazione dal punto di vista più strettamente archivistico.

L'archivio ed i fondi ad esso aggregati si trovano in stato di ottima conservazione, grazie alla sensibilità degli attuali e dei passati dirigenti della Società, che hanno saputo mantenere quasi integro un patrimonio di notevole interesse e di inestimabile importanza, sia come fonte di storia perugina, che come utile strumento per allargare le conoscenze sulle attività e sul ruolo passato e recente delle società di mutuo soccorso. L'archivio è attualmente parzialmente riordinato e gli unici mezzi di corredo di cui dispone sono costituiti dall'elenco di consistenza, redatto dai funzionari della Soprintendenza, e da quello pubblicato dal

[21] *Statuto della Società di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai nel rione di Porta S. Pietro in Perugia*, Perugia, Tip. Umbra, 1898, consultabile presso ASGMSAOP, *Statuti e regolamenti.*

Grohmann, relativo ad una modesta parte della documentazione.

Sarebbe pertanto auspicabile che la collaborazione fin qui intrapresa con i dirigenti della società perugina e nella fattispecie con il suo attivissimo presidente Carlo Ciangottini, possa continuare nel futuro con un intervento diretto dei funzionari della Soprintendenza, affinché questo archivio venga completamente riordinato e soprattutto venga fornito di un inventario[22]. Solo così questo ricco patrimonio documentario troverà la giusta valorizzazione permettendo, a quanti vogliono ricercare nelle carte gelosamente custodite in via dei Priori nuovi elementi di un passato remoto e recente, una facile consultazione.

[22] Cfr. nota 16.

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI

*Le società operaie confessionali di mutuo soccorso. Itinerari storiografici negli archivi ecclesiastici veneziani**

Sono stata a lungo incerta se fosse risultato più opportuno contribuire ai lavori del seminario spoletino con una comunicazione sull'archivio della Società operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Treviso - sorta nel 1866 con caratteri liberal moderati e, solo successivamente, a guida socialista: una delle più consistenti del Veneto quanto a numero di iscritti - o se si fosse rivelato più utile per l'economia generale del convegno riferire sull'argomento riportato dal titolo che apre queste righe. Se ho infine optato per la seconda ipotesi ciò non è avvenuto per preferenze - del resto assai opinabili - di aree tematiche, ma per un diverso ordine di motivi che brevemente, a mo' di introduzione, mi accingo ad esporre.

L'archivio della società operaia di Treviso, un centinaio di pezzi fra il 1866 e il 1927 compresi in 34 buste pervenute all'Archivio di Stato di Treviso nel 1969 dalla locale Biblioteca civica, non solo è noto - al sicuro, si spera, quanto a condizioni di conservazione e di consultabilità - ma ha anche prodotto ricerche e studi di qualche rilievo, anch'essi ben conosciuti[1]. Le sue problematiche archivistiche e storiografiche si inquadrano del resto perfettamente in quelle emerse dai contributi e dal dibattito del convegno.

Diversa invece, quanto a prospettive ed orizzonti interpretativi, a possibilità di reperimento fisico, di tutela, di censimento e di inventariazione la situazione degli archivi delle società e delle casse operaie confessionali veneziane, attorno ai quali si articolerà dunque questo intervento, frutto del lavoro comune con Manuela Barausse che ha curato la *Guida alle fonti delle società operaie negli archivi ecclesiastici veneziani*, in questo stesso volume e alla quale si fa ripetu-

---

* "In riconoscente ricordo di don Silvio Tramontin"

[1] L. VANZETTO, *Il mutualismo laico moderato nel Veneto: la Società operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Treviso*, in *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, a cura di R. CAMURRI, Milano 1992, pp. 149-173. L'archivio è stato oggetto pure di due tesi di laurea discusse presso la Facoltà di lettere dell'Università di Padova: R. CAFIERO, *La Società di mutuo soccorso degli operai Giuseppe Garibaldi di Treviso dalle origini al 1873*, rel. A. Gambasin, a.a. 1971-1972; F. CONEAN, *L'archivio della Società operaia di mutuo soccorso "G. Garibaldi" di Treviso*, rel. B. Lanfranchi Strina, a.a. 1981-1982.

tamente implicito rinvio per più puntuali integrazioni nella descrizione della documentazione

Lo spunto di questa comunicazione è stato in aggiunta fornito dal ritrovamento recente e imprevedibile di alcuni nuclei archivistici di realtà associative e di casse operaie cattoliche veneziane, individuati con una loro autonoma identità a fianco dei più ampi archivi parrocchiali veneziani, oggetto in questi anni di un piano di analitica inventariazione[2]. La segnalazione di tali fonti, fino ad oggi poco note o comunque inaccessibili, apre prospettive assai stimolanti per la tutela e l'utilizzo storico: essa ha costituito inoltre l'occasione per una rivisitazione critica di altra documentazione archivistica veneziana, questa volta ben conosciuta ed ampiamente valorizzata, per la storia delle società operaie confessionali.

Quanto al taglio del nostro resoconto, esso si propone di intrecciare la descrizione delle fonti, del loro contesto archivistico, del loro eloquio con il tentativo di dar contemporaneamente conto di alcuni itinerari euristici, per una consistente parte già percorsi e per altra parte inediti, fra differenti tipologie di fondi ecclesiastici veneziani: con l'intento, in aggiunta, di proporre un confronto con diverse ancorché analoghe situazioni di sedimentazione archivistica e di corrispettivi orientamenti e indirizzi di ricerca storiografica.

Una storiografia, quella relativa al movimento e all'associazionismo cattolico fra Otto e Novecento, di singolare spessore e di ampia articolazione, che ha da tempo fatto luce, sia in ambito nazionale sia per quanto riguarda i contesti delle singole chiese particolari, sui caratteri che connotarono quell'insieme variegato e mutevole di correnti di pensiero e di filoni di spiritualità, di iniziative pastorali, sociali e organizzative, di creazione di «opere» e di strumenti di comunicazione che va, per l'appunto, sotto il nome di movimento sociale cattolico.

Spetta in particolare, per quanto riguarda l'area veneziana, a Silvio Tramontin e a Bruno Bertoli (ma ricordiamo anche i nomi almeno di Gabriele De Rosa, Angelo Gambasin, Letterio Briguglio) aver messo in evidenza quei tratti di «irriducibile inconciliabilità tra cattolicesimo e liberismo», quello «spirito di opposizione alla 'civiltà moderna'»[3] che definirono fin dal suo primo sorgere attorno alla metà dell'Ottocento e in sintonia con gli umori nazionali, il movimento cattolico veneziano, e ai quali si aggiunse ben presto, sollecitato dall'acuirsi della questione romana, un radicale papalismo: il tutto in uno spirito di

[2] Nell'ambito del progetto «ARCA - Archivi storici della Chiesa veneziana», condotto dalla Curia patriarcale di Venezia d'intesa con il Dipartimento per le attività culturali della Regione Veneto. Si veda al proposito *Archivi e chiesa locale. Studi e contributi*, a cura di F. Cavazzana Romanelli e I. Ruol, Venezia 1993.

[3] B. Bertoli, *Le origini del movimento cattolico a Venezia*, Brescia 1965, p. 9.

intransigentismo religioso e culturale che permeava a fondo il laicato non meno del clero, il primo anzi talora ben più del secondo, specie nei suoi più accesi esponenti.

È stato ancora osservato, per avvicinarci progressivamente al tema delle società operaie di mutuo soccorso, come il movimento sociale cattolico - privo come fu nelle sue frammentate origini di unitarietà d'azione e di programmi - non fosse sorto, a Venezia come altrove, direttamente sulla scia delle confraternite e delle organizzazioni di mestiere, fossero esse quelle di antico regime o quelle comparse nei primi decenni della Restaurazione[4]. Una discontinuità istituzionale, accentuata nel Veneto dalla radicalità della cesura provocata dalle soppressioni napoleoniche, che non ci impedisce di leggere la permanenza di più profonde linee di continuità, quantomeno nell'emergere di persistenti esigenze solidaristiche e formative. Non ci impedisce inoltre di cogliere la valenza fortemente ideologica con cui fu formulato, nelle società cattoliche forse più che in quelle laiche, il ricorrente richiamo alle passate confraternite e all'antica devozione dei padri.

Constatazioni di tal genere, relative al rapporto fra le associazioni operaie post-unitarie con le antecedenti associazioni devozionali o di mestiere, trovano singolare conferma nell'analisi di alcuni nuclei documentari di congregazioni mutue di carità risalenti alla seconda e alla terza dominazione austriaca - statuti e corrispondenza annessa con osservazioni o con approvazione da parte dell'autorità ecclesiastica - conservati nell'archivio della Curia patriarcale presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia e oggi reperibili in due diverse serie - traccia evidente di un'originaria incertezza nell'assegnazione del materiale ad una o ad altra classe del titolario - denominate «Movimento cattolico» e «Opere pie».

Ben quattro congregazioni mutue di carità «sotto la protezione di qualche santo» - come recita l'originaria titolazione archivistica ottocentesca del fascicolo - erano sorte a partire dai primi decenni dell'800 in città: risalente addirittura al 1834 quella fra i merciai, al 1858 quella fra gli artigiani, al 1859 quelle fra i maestri elementari e gli impiegati, sotto la protezione rispettivamente di san Giuseppe Calasanzio e di san Ferdinando re di Castiglia[5]. Diretta discendente dell'antica Scuola grande, ancorché con talune modifiche, si riteneva poi la Società di mutuo soccorso fra le arti edificatorie di San Giovanni evangelista, pur essa documentata, per il tramite di corrispondenza tra ecclesiastici, anche nelle serie sopracitate della Curia patriarcale[6]. Il materiale ivi disponibile è sufficiente

---

[4] *Ibid.,* pp. 9, 132.

[5] Archivio storico del Patriarcato di Venezia [d'ora in poi ASPV], *Curia, Sezione moderna, Movimento cattolico*, b. 12, fasc. 1; *ibid., Opere pie*, b. 1, fascc. 14-15. Cfr. S. Tramontin, *Le prime casse operaie cattoliche in diocesi di Venezia (1898-1904)*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», II (1967), pp. 98-124, in particolare p. 99.

[6] L'archivio otto-novecentesco della Scuola di San Giovanni evengelista è tuttora conservato presso la sede della confraternita.

per discernere, fra le righe degli statuti o delle notazioni allegate, il taglio tradizionalmente solidaristico e assistenziale dei devoti sodalizi, del tutto analogo - pur nel diverso contesto storico istituzionale e nel rapporto con l'autorità politica - a quello degli istituti di arti e mestieri dei secoli passati.

Collegata nel suo sorgere con le conferenze di San Vincenzo e con il Circolo di «S. Francesco di Sales» - e dalle carte di quest'ultimo presso il Seminario patriarcale documentata - sarà poi quell'Associazione dei trafficanti, artigiani ed operai fondata nel maggio 1871 e che sarebbe stata seguita negli anni successivi da altri tre o quattro circoli analoghi[7]. Per il suo carattere «misto» ed interclassista recava con sé evidenti retaggi della tradizione; ma già in essa comparivano alcuni elementi destinati di lì a pochissimo ad un vistoso sviluppo: un forte attivismo, che avrebbe portato all'apertura di un «caffè cattolico» e all'istituzione di un magazzino cooperativo di consumo, l'indizione di frequentate riunioni per ascoltare «energiche letture in confutazione degli errori principali del giorno», la proclamazione di fedeltà e devozione al Papa che si sarebbe manifestata nella raccolta dell'obolo di San Pietro, e soprattutto l'intento dichiarato di fronteggiare con le loro stesse armi il socialismo e il comunismo negli ambienti operai.

«Qual è il fondamento dell'opera rivoluzionaria per gli operai? - declamava con icastica sintesi il foglio confessionale «Veneto cattolico» giusto nel 1870 - Scristianeggiarli (...). Salviamo gli operai; diamo loro mutuo soccorso, istruzione, lavoro, animiamo il commercio e l'industria ma tutto fondato sul timore di Dio»[8].

La contrapposizione con le società operaie di carattere laico e l'accentuata confessionalità caratterizzeranno dunque in modo determinante e costante l'identità e i programmi delle società cattoliche veneziane[9].

---

[7] Ne ripercorre le origini e i caratteri B. Bertoli, *Le origini…* cit., pp. 366-369; cfr. pure S. Tramontin, *Le prime casse…* cit., p. 100 e Id., *Il movimento cattolico* in *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, a cura di G. Ingegneri, Venezia 1987, p. 168.

[8] Il «Veneto cattolico», IV (1870), n. 100, riportato in B. Bertoli, *Le origini…* cit., p. 320, n. 263. Sull'urgenza di un'operazione di salvataggio degli operai dai rischi dell'associazionismo non cristiano - giusta gli umori circolanti negli ambienti cattolici veneziani - si veda sempre *ibid*., pp. 284-285, con ampie citazioni dalla stampa confessionale: «Dato che l'importanza della questione operaia andava 'ogni giorno di più accrescendosi', il «Veneto cattolico» riteneva urgente uno studio più approfondito del problema ed una azione sociale cristianamente ispirata intesa a salvare gli operai. Salvarli innanzitutto dalle società operaie: per il «Veneto cattolico» si trattava di 'associazioni liberalesche (...) mascherate alle solite larve di filantropia, di beneficenza, di civiltà, di progresso, di patrottismo'; peggio ancora: erano organizzazioni che 'sotto l'aparenza di uno scopo umanitario tendevano ad avere in mano la forza bruta e rimescolare lo Stato', 'braccia ultime - come venivano definite - dell'incarnazione delle idee garibaldesche' o anche semplicemente perché nella migliore delle ipotesi erano orientate a qualche scopo filantropico, ma non ispirate alla virtù e specialmente alla carità cristiana». Sulla linea de Il «Veneto cattolico» e del suo direttore Giuseppe Sacchetti a proposito dei problemi sociali si veda A. Lazzarini, *Giuseppe Sacchetti a Venezia e la questione sociale (1872-1883)*, in *Venezia e il movimento cattolico italiano*, Venezia 1974, («Quaderni del Laurentianum 3») pp. 25-50, in particolare pp. 25-32.

Conservata presso il Seminario patriarcale di Venezia è pure un'altra fonte archivistica, ben nota agli studiosi del settore e di clamoroso interesse: ci si riferisce all'archivio dell'Opera dei congressi, l'organizzazione che - a partire dal congresso di Venezia del 1874 indetto per iniziativa del veneziano Giovanni Battista Paganuzzi - riunì con articolate strutture nazionali, regionali, diocesane e parrocchiali il laicato cattolico, promuovendo il confronto teorico, l'elaborazione e l'attuazione delle più svariate iniziative[10].

Un uso intensivo ed intelligente di tale archivio ha consentito alla citata schiera di storici - per primo Gambasin, in modo organico, e poi diffusamente Tramontin e Bertoli - di apportare elementi di inedita conoscenza alle vicende dell'intero movimento cattolico nazionale fra il 1875 e il 1904, data quest'ultima dello scioglimento d'ufficio da parte della Santa Sede dell'Opera, per i suoi forti conflitti interni. Quanto alla fisionomia del fondo, si tratta di un archivio articolato, rispecchiante nella sua struttura la composita organizzazione dell'Opera: la gran parte delle carte spetta al Comitato permanente, con appositi settori relativi ai congressi, alla corrispondenza e alle attività, cui si affiancano altre partizioni, dall'analoga tipologia documentaria, attinenti i Comitati regionali e diocesani di numerose regioni italiane[11]. Il settore denominato «Miscellanee varie» raccoglie poi gli atti delle Sezioni dell'Opera (la seconda, come è noto, riguardava l'

---

[9] Nota ancora Lazzarini, citando gli articoli pubblicati da Il «Veneto cattolico» il 15 e 16 gennaio 1872 in occasione dell'inaugurazione della «Società cattolica di mutuo soccorso per professionisti, commercianti, artisti e operai», come ogni questione sociale fosse considerata dall'intransigentismo dell'epoca, cui il quotidiano cattolico dava voce, «esclusivamente in termini religiosi, (...) in una visione globalizzante che vedeva nel ritorno al cattolicesimo papale l'unica via per la soluzione di ogni problema» (*ibid*., pp. 26-27 e nn. 6-7).

[10] Una dettagliata descrizione del fondo nelle sue diverse sezioni è riportata in S. Tramontin, *L'archivio dell'Opera dei congressi ed altri fondi archivistici del Seminario patriarcale di Venezia riguardanti il movimento cattolico*, in «Bollettino per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 1 (1971), pp. 87-104. Altre indicazioni in Id., *Guida allo studio del movimento cattolico a Venezia,* in *Venezia e il movimento cattolico italiano*, pp. 143-151, in particolare pp. 143-144 e nel precedente saggio di A. Gambasin, *L'Archivio del Comitato generale dell'Opera dei congressi presso il Seminario patriarcale di Venezia*, in «Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'Associazione archivistica ecclesiastica», III-IV (1960-1961), pp. 223-271. Sull'assegnazione dell'archivio dell'Opera dei congressi al Seminario di Venezia, disposta dal Paganuzzi nonostante che ne avesse fatto richiesta fin dal 1923, si veda S. Tramontin, *Il Seminario patriarcale di Venezia e il movimento cattolico italiano,* in la presidenza centrale dell'Azione cattolica *Venezia e il movimento cattolico…* cit., pp. 7-8, 21-24.

[11] Distinti da questi ultimi, gli archivi prodotti dalle emanazioni locali, gerarchicamente strutturate, dell'Opera: gli archivi dei comitati regionali e di quelli diocesani - ricorda Tramontin - «dovranno probabilmente ricercarsi presso gli eredi dell'ultimo presidente o nell'archivio della Curia diocesana» (Id., *L'archivio dell'Opera…* cit., p. 94, n. 29). Lo stesso Tramontin segnala come parte dell'archivio del Comitato regionale veneto, per il periodo dal 1879 al 1891, si trovi anch'esso presso il Seminario patriarcale, aggregato all'archivio generale dell'Opera, mentre altra parte, dal 1895 al 1893, sia reperibile presso l'Archivio del movimento sociale cattolico in Italia (*ibid*., n. 28).

[12] Si vedano ad esempio le relazioni di Attilio Burlamacchi e di Lorenzo Bottini al congresso di

«Economia sociale cristiana»), mentre chiude l'archivio la ricca serie dei verbali delle riunioni del Comitato permanente e del Comitato direttivo, nonchè elenchi vari degli aderenti e registri contabili.

Sulla scorta delle ricerche messe a punto dalla storiografia del movimento cattolico, in indagini che incrociano in un raffinato contrappunto le carte dell'archivio dell'Opera con altre fonti precocemente edite quali gli atti ufficiali dei congressi, si può così seguire il progressivo emergere e polarizzarsi, fra i cattolici socialmente impegnati, di una vera e propria questione operaia, con un delinearsi di posizioni non sempre coincidenti: da quelle più paternalistiche - persistente il riferimento strumentale alle antiche corporazioni medievali ed in generale all'ideale corporativo[12] -, ad altre assai più decise sul piano della denuncia, delle proposte organizzative e dell'impegno sociale a favore dei lavoratori, in singolare corrispondenza queste ultime - notava Gabriele De Rosa - con un irrigidirsi dell'intransigentismo[13]. Le date dei congressi scandiscono dunque, in una progressiva messa a fuoco di tematiche e proposte di iniziative, l'emergere di un ineludibile impegno dei cattolici a fianco dei ceti dei lavoratori. Il tema è presente fin dal primo congresso veneziano del 1874[14], si sviluppa in quelli di Bergamo del 1877 e di Napoli del 1883 - dopo il quale la seconda Sezione dell'opera dei congressi, inizialmente dedicata alle opere di carità, divenne permanente con il nome di "Economia sociale cristiana", sotto la guida e l'ispirazione di Stanislao Medolago Albani, Niccolò Rezzara e Giuseppe Toniolo - fino ad ampliarsi consistentemente a Lucca nell'87, e giungendo pressocché a monopolizzare il congresso «operaio» di Lodi del 1890. Quello di Vicenza del 1891, tenuto pochi mesi dopo l'emanazione dell'enciclica «*Rerum novarum*» che assunse la questione operaia come centrale nella cosiddetta dottrina sociale della Chiesa, si sarebbe infine confrontato non solo con il tema costante dell'associazionismo e della cooperazione, a proposito del quale il persistente richiamo alle antiche corporazioni confessionali e all'uguaglianza cristiana delle classi sociali continuava a

---

Lucca del 1887 e i voti dello stesso (S. Tramontin, *Carità o giustizia? Idee ed esperienze dei cattolici sociali italiani dell '800*, Torino 1973, pp. 41-44).

[13] Il riferimento di De Rosa è in particolare al congresso di Milano: G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia,* I, *Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Bari 1966, pp. 281-289, citato in S. Tramontin, *Le prime casse…* cit., p. 101, n. 16.

[14] B. Bertoli, *Le opere sociali al I Congresso cattolico italiano*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», II (1967), pp. 31-72; S. Tramontin, *I veneziani e la preparazione del primo congresso cattolico italiano*, in «Archivio veneto», s. V, CIX (1977), pp. 125-157. Nel primo congresso si era specificamente auspicata l'istituzione di «Società di mutuo soccorso fra gli operai cattolici italiani, modellandole possibilmente sulle autentiche corporazioni di arti e mestieri, facendo sì che l'elemento religioso predomini in esse e siano basate sul vicendevole affetto e sulla carità cristiana» (Cfr. S. Tramontin, *Carità…* cit., pp. 107-108. La citazione è tratta dagli atti del *Primo congresso cattolico italiano tenutosi a Venezia dal 12 al 16 giugno 1874*, Bologna 1874, I, p. 139).

[15] «Complessivamente sono 284 Società operaie cattoliche delle quali 96 nella Lombardia, 56 nel

costituire la chiave di volta della polemica contro le società operaie laiche, ma con quello ben più impegnativo del salario. A Vicenza infine, censita per bocca del Rezzara la consistenza d'assieme delle società operaie cattoliche esistenti nelle diverse regioni d'Italia[15], se ne propose una federazione, un regolamento-tipo e un piano di espansione che ne ancorasse il sorgere ai Comitati dell'opera dei congressi e alla dimensione della parrocchialità: «Ad ogni comitato parrocchiale deve corrispondere una Società cattolica operaia e ad ogni Società cattolica operaia un Comitato parrocchiale»[16].

L'utilizzo dell'archivio dell'Opera dei congressi e delle relative fonti edite ha consentito pure di evidenziare nettamente il collegamento del movimento complessivo dell'Opera - e in particolare la sua seconda sezione dedicata all'"Economia sociale cristiana" - con la storia delle società e delle nascenti casse operaie cattoliche italiane[17].

Portatore con appassionate relazioni e con intensa corrispondenza di tali esigenze di impegno era stato in particolare un sacerdote veneziano, don Luigi Cerutti, ben noto per essersi fatto promotore in tutta Italia delle casse rurali cattoliche[18]. Il movimento, destinato a grande espansione, aveva preso inizio proprio dalla confessionalizzazione, nel 1890, della cassa rurale di Gambarare nella prima terraferma veneziana, ad opera per l'appunto del Cerutti, cappellano presso la parrocchia del paese[19]. Passato successivamente nella parrocchia di Murano - «pastore in mezzo ad un popolo industriale, fra turbe operaie» - e sollecitato dall'amara riflessione sulle miserevoli condizioni di vita degli operai dell'isola, al

---

Piemonte, 41 nel Veneto, 54 nella Liguria, 5 nell'Emilia, 3 nelle Romagne, 3 nelle Marche, 1 nell'Umbria, 3 nel Lazio, 4 in Toscana, 9 nel Napoletano, 9 in Sicilia». Cfr. S. Tramontin, *Carità…* cit., p. l09. Nel congresso di Milano del 1897 ne sarebbero state contate 921 (*ibid*., p. 125).

[16] Così il vicentino Giacomo Rumor, nella sua relazione al congresso: la citazione è tratta da S. Tramontin, *Carità…* cit., p. 62, cui rinvio (specie alle pp. 29-63) per una lucida sintesi delle problematiche sociali nei vari congressi dell'Opera.

[17] Quale esempio delle possibili integrazioni fra fonti locali e archivio dell'Opera nella delineazione della storia delle società operaie cattoliche si vedano i saggi rispettivamente di L. Izzo, *Il movimento cattolico nel Napoletano negli anni 1880-1890*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», X, I (1975), pp. 7-45 e di S. Tramontin, *Le prime società cattoliche operaie di mutuo soccorso del napoletano, ibid*., X, II (1975), pp. 281-291, interamente elaborato, quest'ultimo, sulle carte delle serie «Attività del comitato permanente» e «Corrispondenza» del fondo dell'Opera dei congressi. Analoghi contributi del Tramontin hanno riguardato, fra l'altro, la realtà dell'Italia meridionale e della Sicilia (cfr. *ibid*., p. 283, n. 14).

[18] A Luigi Cerutti è interamente dedicato il volume di S. Tramontin, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, Brescia 1967; si veda pure M. De Biasi, *Luigi Cerutti 1865-1934: la vita, il pensiero, l'azione sociale*, Venezia 1991. Sulla corrispondenza del Cerutti al Paganuzzi - conservata nell'archivio dell'Opera dei congressi - per sollecitare l'impegno del Congresso di Genova del 1892 nei confronti degli operai, cfr. S. Tramontin, *Le prime casse…* cit., p. 101, n. 18.

[19] Id., *La prima cassa rurale cattolica*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», IX, I (1974), pp. 95-107.

[20] Id., *Le prime casse…* cit, pp. 101-110; cfr. pure F. Bof, *La cooperazione bianca nel Veneto*

lavoro nelle fornaci delle vetrerie muranesi e preda dell'usura delle casse «peote», il Cerutti diede inizio nel 1898, a partire dalla sua Murano, a quell'iniziativa delle casse operaie cattoliche che avrebbe visto anch'essa - propagandata per il tramite della rete di strutture dell'Opera dei congressi - una imprevedibile, amplissima diffusione[20].

Gli studi più attenti ed avvertiti sulle società cooperative di mutuo soccorso in ambito laico hanno messo ripetutamente in evidenza i risvolti di manifesta intenzionalità ideologica delle società e delle relative casse, fossero esse di ispirazione mazziniana e socialista o liberal moderata: non c'è da stupirsi, quindi, di fronte alla accentuata, sovente greve caratterizzazione ideologica conferita dal Cerutti e dai suoi seguaci alle casse operaie cattoliche, in quella mistura, per la verità non poco integralista, di esigenze pastorali, caritative, educative e sociali che fu caratteristica dell'epoca e, per altri risvolti e su altri piani, non solo in campo confessionale. A tutto raggio, infatti, i propositi del Cerutti. Dietro al motto di «salviamo l'operaio» si intravvedeva infatti non solo l'urgenza umanitaria di riscattarlo dall'odio e dai vizi provocati da un vivere stentato e crudele - ricorrente a questo proposito la teorizzazione della funzione educativa del risparmio - ma pure l'obiettivo di salvarlo da quell'ideologia rivoluzionaria anticristiana che lo pasceva «anziché di pane e di gioie, di folli lusinghe [...] e di inutili parole». All'intento, in realtà piuttosto strumentale, di far vedere all'operaio come la «nera tonaca del prete sa fargli del bene» e come «solo all'ombra della croce godrà il benessere anche materiale», si univa infine un progetto di evangelizzazione i cui presupposti non potevano che configurarsi come impegno umanitario e sociale: «le speranze cristiane, le pratiche religiose - sosteneva il Cerutti - non si capiscono da coloro che hanno lo stomaco vuoto, dilaniato dagli orrori della fame: date loro un pane e satollateli e potrete farvi ascoltare». Dal «*pater noster* al *panem nostrum*», è stato detto: si è così sottolineato come la contrapposizione all'ideologia socialista comportasse una distanza se possibile ancora maggiore dal liberalesimo borghese e moderato; si è notato altresì come le iniziative del Cerutti costituissero «un vero impegno di pastorale nuova», secondo itinerari di evangelizzazione e di presenza ecclesiale mai prima sperimentati[21].

Dalle carte dell'Opera dei congressi, così come dai giornali cattolici che seguivano passo passo le realizzazioni del Cerutti negli ambienti operai e ne riportavano dati e dimensioni quantitative - talora con un'enfasi eccessiva, che faceva schermo ad effettive permanenti difficoltà -, veniamo a conoscere dun-

---

orientale 1872-1960, Roncade (TV) 1995, pp. 24, 35. La cassa operaia di Murano fu intitolata a san Giuseppe.

[21] B. Bertoli, *La pastorale di fronte ai mutamenti culturali e politici della società veneziana,* in *La Chiesa veneziana dal 1849…* cit., pp. 57-92, in particolare pp. 78-79.

[22] Uno spoglio da «Il Movimento cattolico», bollettino ufficiale del Comitato permanente dei

que l'espansione delle casse operaie confessionali nel veneziano. La loro promozione era divenuta infatti un obiettivo del Comitato diocesano veneziano dell'Opera, di cui il Cerutti resse la presidenza dal 1898 al 1899[22]. Alla cassa di San Donato di Murano se ne aggiunsero infatti altre in numerose parrocchie della città quali San Geremia, San Francesco della vigna, Santi Apostoli, Santa Maria del Rosario, San Nicola da Tolentino, San Martino di Burano. Si sperimentarono pure forme associative interparrocchiali, come nel caso della cassa operaia di San Pietro di Castello e San Martino, o in quello di Santa Maria Formosa e San Salvador. Attorno allo scoccare del secolo quasi ogni parrocchia veneziana aveva la sua cassa operaia. E la dimensione parrocchiale, luogo naturale della crescita morale e religiosa dei soci, era ritenuta in aggiunta ottimale per la garanzia che la piena conoscenza delle persone fra loro poteva fornire ad istituti di credito basati sulla mutua fiducia[23].

Solo pochi cenni ci sono consentiti ancora, nell'economia di questo intervento, a proposito dello sviluppo delle casse operaie veneziane in apertura del nuovo secolo e delle loro realizzazioni, così come ci vengono documentati dal

---

congressi, effettuato dall'inizio della pubblicazione nel 1880 con attenzione alla realtà della diocesi di Venezia, riporta puntualmente l'espandersi delle casse parrocchiali operaie nelle singole parrocchie cittadine e la forte presenza delle iniziative legate al mutuo soccorso all'interno delle pullulanti iniziative delle opere cattoliche: «I1 15 maggio [1898] la società operaia cattolica di Venezia, ricordando la data della pubblicazione della *Rerum Novarum*, ha tenuto solenne adunanza in palazzo patrircale, presente il cardinale Sarto: conferenza di d. Cerutti»; «31 ottobre [1899]. Dietro iniziativa di d. Cerutti, si è costituita la cassa operaia cattolica per le parrocchie di S. Giacomo e S. Simeone. (...) 31 dicembre. Altre due casse parrocchiali sono state istituite da d. Cerutti»; «1900 (...) 28 febbraio. Nella parrocchia di Rosario (Gesuati) si notano buoni frutti dell'azione cattolica: fiorenti il comitato parocchiale e la sezione giovani, la cassa parrocchiale e il circolo ricreativo. Si è tenuta a S. Maria Formosa una conferenza per i membri della società operaia»; «Il 10 dicembre [1900] si sono riuniti i presidenti e i delegati delle 13 casse operaie cattoliche esistenti a Venezia, per costituirle in federazione»; «I1 20 dicembre [1900] il consiglio federale delle casse operaie ha nominato i nuovi uffici»; «28 febbraio [1901]. Murano: resoconto finanziario della cassa operaia cattolica; messa per i soci al mattino, al pomeriggio resoconto dell'attività e funzione di ringraziamento»; «31 maggio. (...) È stata costituita una società cattolica di mutuo soccorso femminile; la cassa operaia di S. Gaetano ai Tolentini ha inaugurato una bandiera benedetta dal patriarca. Il consiglio direttivo della federazione casse operaie cattoliche sta preparando un progetto di statuto uniforme. È allo studio l'istituzione di una sartoria popolare, nella quale siano osservati i principi del riposo festivo, del lavoro non opprimente, del giusto salario, dell'onestà e della moralità. Cavarzere: domenica 5 maggio don Pietro Ravelli ha tenuto una conferenza popolare contro le leghe di miglioramento dei socialisti e a favore delle unioni professionali cattoliche», «31 ottobre - 31 dicembre. (...) A Murano, il 15 settembre, si è tenuta una festa cattolico-sociale per l'inaugurazione di alcune casse operaie, frutto dell'attività di d. Cerutti»; «Domenica 17 agosto [1902] sono state inaugurate a Murano le prime case popolari in Italia a riscatto assicurativo: l'iniziativa è dovuta a d. Cerutti» (G. Fedalto, *L'attività dell'Opera dei congressi in diocesi di Venezia*, in *Venezia e il movimento cattolico…* cit., pp. 111-141, in particolare pp. 135, 137-141).

[23] Si veda quanto riporta S. Tramontin, *Le prime casse…* cit., pp. 116-117, n. 66 e pp. 121-124, dallo *Statuto modello delle Casse operaie cattoliche* compilato dal Cerutti, presentato al congresso di Ferrara ed edito nel 1899 dalla Tipografia patriarcale di Venezia.

[24] Sul Banco San Marco e sul suo rapporto con le opere cattoliche si veda ora G. Vian, *Le origi-*

complesso di fonti fin qui descritto. Ricordiamo allora almeno, sempre per l'instancabile iniziativa di don Cerutti, il progetto di «Federazione delle casse operaie cattoliche della diocesi di Venezia», preceduto dall'emanazione di uno «Statuto modello delle casse operaie cattoliche», o la stampa dei manualetti *La cassa operaia* e *La contabilità delle casse operaie Cerutti* rispettivamente nel 1902 e 1904 presso la «Biblioteca del cooperatore» dell'editore Buffetti di Treviso. E se tali iniziative possono essere ricondotte alla diffusa esigenza di fornire guide unitarie ed esperte contro i rischi di superficialità o empirismo contabile nella conduzione delle casse - sostenute finanziariamente dal Banco San Marco giusto in quegli anni fondato[24] -, di singolare interesse furono alcune realizzazioni delle casse operaie cattoliche veneziane, quali l'iniziativa muranese delle prime case a riscatto assicurative, consegnate alla popolazione nel 1902, e l'arditissima anche se breve esperienza della vetreria muranese, cooperativa di produzione fondata nel 1906, che giunse ad occupare fino a 130 operai: un episodio, considerata l'epoca e le difficoltà che su tale fronte incontrarono pure i movimenti cooperativistici laici, riconosciuto concordemente come eccezionale[25].

È sempre il materiale dell'archivio della Curia patriarcale, ad illustrare, sia pur per cenni, lo sviluppo delle società e delle casse operaie veneziane in federazione diocesana, la loro permanenza nel corso degli anni venti e trenta del Novecento nonostante sempre più diffuse situazioni di debolezza organizzativa e finanziaria[26], e il conflitto con il fascismo, più attenuato tuttavia di quanto fu per altre realtà associative[27]. È noto infine come la storiografia abbia tratteggiato quale costante a livello nazionale l'evolversi progressivo di tali istituti di solidarismo nel lavoro verso più mature e organiche forme di partecipazione sindacale o di rappresentanza di classe o infine di gestione del credito. La permanenza delle società e delle casse operaie di mutuo soccorso confessionali, con i caratte-

---

ni del Banco di San Marco, in *Banco San Marco. Un profilo dalle origini a cento anni dalla fondazione*, Venezia 1995, pp. 9-29.

[25] S. Tramontin, *La figura…* cit., pp. 227-242; F. Bof, *La cooperazione…* cit., pp. 36-37.

[26] Si veda in particolare ASPV, *Curia, Sezione moderna, Movimento cattolico,* b. 12, fasc. «Casse operaie cattoliche». Di notevole interesse alcune osservazioni formulate il 27 gennaio 1930 al patriarca La Fontaine dal presidente e dall'assistente dell'Unione operaia cattolica San Gaetano Thiene presso la parrocchia di San Nicola da Tolentino: «I guai che attualmente colpiscono le casse parrocchiali derivano senza alcun dubbio da due ragioni. La prima (e la più importante) perché in genere né il parroco né i consiglieri sono persone capaci di contabilità. Chi incassa e registra è in genere un modesto o povero impiegato che gode la fiducia di tutti, ma che il più delle volte non sa resistere alla tentazione del bisogno (...) La seconda ragione di guaio è il fatto che, non essendo le casse enti riconosciuti, perché altro non sono che società di fatto, ad esse non è concesso senza macchinosi procedimenti di intervenire contro i profittatori (...) Eppure una volta esisteva almeno una federazione diocesana (8 maggio 1912) che sorvegliava e dirigeva. Essa era ancora in vita nel 1915 ma nel 1929 era morta e nessuno s'era mai accorto della sua dipartita».

[27] «Questi istituti di risparmio e di credito conservarono tra le due guerre un'impostazione schiettamente confessionale, che fu invece progressivamente annacquata, se non eliminata, presso le casse rurali per imposizione del fascismo. L'esame degli statuti evidenzia infatti come l'adesione,

ri che avevano connotato la loro primitiva fisionomia attorno al passaggio del secolo, si affiancò tuttavia in molti casi al sorgere di tali nuove, più moderne organizzazioni, senza che l'affermarsi di queste ultime provocasse la scomparsa delle prime.

Nel microcosmo delle realtà parrocchiali si è potuto misurare infatti in maniera insospettata la lunga durata delle società operaie di mutuo soccorso, una realtà che giunge sovente fino ad oggi. L'emergere degli archivi delle società operaie di mutuo soccorso veneziane è recentissimo. Essi vanno infatti comparendo, nel corso delle operazioni di censimento ed inventariazione di archivi ecclesiastici cui si faceva più sopra cenno, quali fondi a sè stanti nel variegato assieme di documentazione gravitante attorno agli archivi parrocchiali propriamente detti, a fianco di altri nuclei quali le carte di confraternite, delle fabbricerie ottocentesche, di movimenti e associazioni cattoliche parrocchiali, fra cui quei comitati parrocchiali dell'Opera dei congressi la cui documentazione si riteneva, come per le casse parrocchiali, oramai perduta[28]. Li caratterizza una singolare omogeneità e continuità di struttura, specchio di un permanere di funzioni e di attività - statuti, verbali delle sedute di presidenza, verbali delle assemblee generali dei soci, registri di amministrazione, corrispondenza, ricevute - che restituisce intatte ancor oggi, a quasi un secolo di distanza dalla fondazione delle prime casse, alcune permanenze forti del vivere civile, pur nella mutata ecclesiologia e in un quadro radicalmente diverso del generale assetto sociale e politico: non ultimo quel forte senso di identità associativa e popolare che ha costituito una delle costanti tipiche del Veneto anche rurale. Dietro gli archivi, infatti, è la realtà delle casse operaie ad essere talora ancora viva e funzionante. E la loro storia interna emerge limpidamente da quei registri e da quelle carte, che alcuni sodalizi conservano con cura assieme allo stendardo nella loro sede - come quelli della cassa di San Pietro di Castello - e che altre hanno provveduto, magari per suggerimento del parroco, a depositare presso l'Archivio storico del Patriarcato. Consentono, questi archivi, analisi e acquisizioni che le altre fonti solo con difficoltà lasciavano trapelare: indicazioni sulla composizione sociale dei membri - non ultimo grazie alle autografie delle ricevute e del carteggio -, sulla effettiva gestione dei fondi, sulle difficoltà finanziarie e patrimoniali. Ci parlano ancora, queste carte, della convivenza talora non facile se non addirittura conflittuale con altre realtà associative gravitanti attorno alla comunità parrocchiale o con la parrocchia stessa; dei processi di maturazione dei membri nella gestione stessa dell'associazione, le cui forme di amministrazione partecipata - dalla conduzione

---

aperta anche alle associazioni di azione cattolica e ad altri enti, fosse subordinata alla professione e alla pratica della religione cattolica. Ciò fu consentito dall'essere le unioni operaie società di fatto senza riconoscimento legale, con carattere di spiccata parrocchialità, per cui potevano sfuggire ai controlli delle autorità civili» (F. Bof, *La cooperazione…* cit., p. 38).

[28] S. Tramontin, *Guida allo studio…* cit., p. 144; Id., *Le prime casse operaie…* cit., p. 107, n. 30.

delle sedute, alla stesura dei verbali, alla gestione contabile - costituivano pur sempre, sia pure in ambiti circoscritti, scuola ed esercizio di condivisione democratica della vita dell'istituzione. Ci confermano, infine, del ruolo indubitabile che tali società hanno avuto nella formazione di identità collettive sia ecclesiali che civili.

MANUELA BARAUSSE

Guida alle fonti per la storia delle società operaie cattoliche di mutuo soccorso negli archivi ecclesiastici veneziani

È noto come uno dei complessi di fonti più rilevanti per la storia del Movimento cattolico sia l'archivio dell'Opera dei congressi conservato, a partire dagli anni Venti del Novecento, nel Seminario patriarcale di Venezia per volontà dell'avvocato veneziano Giovanni Battista Paganuzzi e dotato di una guida redatta nel 1971 da Silvio Tramontin a cui si rimanda per una più approfondita trattazione[1]. Entro tale fondo è possibile reperire materiale utile per lo studio delle società operaie cattoliche, non solo veneziane ma dell'intero territorio nazionale che, sorte nell'ambito del Movimento cattolico, rappresentavano una fra le tante importanti iniziative volte al sociale. In particolare si segnalano le buste 16 e 17 denominate «Opere di carità» e «Operai» - divenute, in un successivo ordinamento, rispettivamente 36 e 40 - dove si trovano raccolti numerosi statuti a stampa relativi a casse operaie, società di mutuo soccorso e altre analoghe istituzioni associative provenienti da tutta Italia, in grado di far emergere, nella loro reale consistenza, l'importanza di queste attività all'interno del Movimento cattolico.

Sempre presso il Seminario patriarcale è confluito l'archivio del Circolo di S. Francesco di Sales. In questo fondo si conservano documenti, già analizzati da Bruno Bertoli negli anni Sessanta, relativi all'istituzione dell'Associazione dei trafficanti, degli artigiani e degli operai, fondata nel 1871[2]. Si trattava - come puntualizza Bertoli - di «una di quelle associazioni miste che rientravano nella tradizione e nella mentalità dei cattolici d'allora», ma con un carattere di novità: l'interesse per la classe operaia. Una lettera di Pietro Merli a Giovanni Battista Paganuzzi del 5 maggio 1870 - ivi conservata - denuncia la precocità con cui si era intuita la portata di tale fenomeno:

«Nell'adunanza (...) tenuta il 25 aprile nella chiesa di S. Maria del Pianto, il consigliere prof. d'Este svolgeva un discorso sulla importanza di costituire delle associazioni operaie

---

[1] S. Tramontin, *L'archivio dell'Opera dei Congressi ed altri fondi archivistici del Seminario patriarcale di Venezia riguardanti il Movimento cattolico italiano*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», VI (1971), 1, pp. 87-104.

[2] B. Bertoli, *Le origini del Movimento cattolico a Venezia*, Brescia 1965, pp. 366-369.

cattoliche e concretava un progetto per attuarle nelle nostre città. L'associazione accogliendo tale proposta ha deliberato di farsene promotrice (...) allo scopo di devenire alla nomina del Comitato che dovrebbe disporne l'attuazione (...)».

Altro materiale per lo studio delle società operaie cattoliche è rinvenibile presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia che conserva, entro la cosiddetta *Sezione moderna* dell'archivio della *Curia patriarcale*, la serie *Movimento cattolico*, composta da 37 buste per un arco cronologico che va dagli inizi del XIX secolo fino alla metà del XX. Dotata, come l'intero archivio, di inventario analitico, la serie organizza la documentazione relativa alle diverse attività del Movimento cattolico veneziano con materiale di confraternite, patronati, stampa cattolica, opere per l'infanzia, opere missionarie, opere di apostolato e Acli, tra cui trovano posto anche le società operaie cattoliche. La busta 12, in particolare, raccoglie in cinque fascicoli materiale documentario ad esse relativo. Il primo fascicolo, denominato «Società di mutuo soccorso sotto la protezione di qualche santo» (1834-1864), contiene soprattutto la corrispondenza intercorsa tra alcune congregazioni di lavoratori - merciai, artigiani, maestri elementari e impiegati - e la Curia patriarcale per ottenere l'autorizzazione a fondare tali società, ancora profondamente legate - come è stato del resto più volte notato - alla tradizione delle antiche confraternite devozionali. Sovente la discussione verteva sulle norme statutarie. Si segnala che i progetti di alcuni di questi statuti, e precisamente quelli delle associazioni dei merciai e degli artigiani, sono stati rinvenuti, svincolati dal loro originario contesto, nel fondo *Curia patriarcale, Sezione moderna,* serie gestita dal titolario *Opere pie*, b. 1, fascc. 14 e 15. Da essi si desumono tra l'altro le modalità con cui veniva la documentazione prodotta e la relativa impostazione. Il secondo fascicolo della serie *Movimento cattolico*, intitolato «Cassa operaia cattolica S. Giuseppe in Murano» (1906-1914), contiene il carteggio tra don Luigi Cerutti, fondatore della prima società operaia italiana, e il patriarca Aristide Cavallari circa lo stato di difficoltà economica della cassa. Il terzo e il quarto fascicolo, denominati rispettivamente «Casse operaie cattoliche» e «Unioni operaie e casse cattoliche» (1889-1931), raccolgono un'ampia documentazione attinente al rapido sviluppo di tali unioni, ai problemi economici insorti a causa di una poco efficiente gestione contabile, affidata alla disponibilità di qualche volonteroso, ai molteplici tentativi di coordinare e dirigere l'attività delle società operaie, come l'istituzione di una Federazione delle Casse operaie della diocesi di Venezia sorta fin dal 1900. Non mancano testimonianze vivissime circa la crisi subentrata in seguito allo scoppio della prima guerra mondiale e, successivamente, all'avvento del fascismo. Da un questionario diffuso dalla Federazione nel 1916, con cui si cercava di redigere un censimento dello stato delle società cittadine, si desumono anche informazioni sulla tenuta dei registri: *Registro dei soci, Copialettere, Verbali Presidenza ed assemblee, Giornale di cassa, Libro quote settimanali, Libro prestiti e rimborsi.* Numerosi

sono gli statuti a stampa reperibili in questi due fascicoli così come nel quinto, che contiene però unicamente quello dell'Unione operaia cattolica S. Maria Formosa - S. Salvador del 1953.

È possibile, inoltre, che statuti di società e casse operaie siano conservati anche nella serie *Parrocchie* del fondo *Curia patriarcale, Sezione moderna*.

Utile pure la consultazione della serie *Visite pastorali*, appartenente al cosiddetto *Archivio "segreto"* della *Curia patriarcale*: in particolare si segnala il questionario della prima visita del patriarca La Fontaine, iniziata nel 1917 e conclusasi nel 1920, dove si chiedeva esplicitamente ai parroci, al capo XII relativo all'*Azione e stampa cattolica*, quale fosse l'associazione più adatta da istituirsi in parrocchia fra «un Circolo giovanile, una Società di mutuo soccorso, una Cassa rurale, una Cooperativa di assicurazione ecc.». Dalle risposte è possibile trarre un primo censimento per comprendere non solo la presenza e la diffusione delle società operaie nella diocesi di Venezia rispetto alle cosiddette casse "peote", ma anche l'opinione dei parroci, che non risparmiavano giudizi e commenti.

Altro materiale ottocentesco relativo all'Opera dei congressi è conservato nel fondo *Azione Cattolica Italiana - Patriarcato di Venezia*, confluito alla fine degli anni Ottanta presso l'Archivio patriarcale. In particolare nella prima busta della serie *Presidenza - Giunta diocesana*, si segnala il secondo fascicolo «Società popolare per gli interessi cattolici» (1871-1875) nel quale è presente lo statuto dell'*Associazione cattolica di S. Giuseppe degli artisti, trafficanti ed operai di Venezia* del 29 maggio 1871. Il terzo fascicolo della medesima busta, denominato «Associazioni sportive-professionali» (1886-1926), accoglie il carteggio intercorso tra il patriarca Domenico Agostini e alcune società operaie, tra cui l'Unione cattolica operaia di Schio con sezione di mutua assistenza (1886), unito a materiale più tardo relativo alla società di mutuo soccorso per le giovani operaie (1907). Nella corrispondenza del presidente Giovanni Battista Paganuzzi, raccolta nel fascicolo 11 relativo all'Opera dei congressi, si ribadisce l'importanza dell'azione delle società operaie: «Ad ogni assalto degli avversarii contrapponiamo pronte difese (...). E poi fondazioni ed adunanze. Fondare società agricole od operaie: raccogliere manipoli di giovani operai o studenti(...)», come riporta la circolare ai soci del 6 ottobre 1889.

L'attività dell'Opera dei congressi e del Movimento cattolico veneziano si coglie per lo più in forma indiretta in alcune buste di corrispondenza conservate entro i singoli archivi parrocchiali; tuttavia è stato possibile individuare, per alcune parrocchie, delle serie proprie. Ad esempio, nell'archivio della parrocchia di S. Maria del Carmelo, depositato dal 1993 presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia e dotato di inventario analitico redatto nel 1994 da Marina Magro, si trova anche materiale riguardante le casse operaie nel fondo aggregato *Movimento cattolico parrocchiale S. Maria del Carmelo*, serie *Movimento cattolico*. Si tratta prevalentemente di opuscoli a stampa, come lo *Statuto e regolamento prestiti della Cassa cattolica parrocchiale di S. Maria del Rosario in*

Venezia edito a Venezia nel 1899, o di alcuni numeri della rivista trimestrale di cultura popolare «La Leva», tra cui quello del 15 marzo 1912 con le prime pagine dedicate interamente alle casse rurali cattoliche.

Grazie a ripetute indagini sulla consistenza del patrimonio documentario della diocesi promosse dall'Archivio storico del Patriarcato di Venezia e alla crescente, diffusa sensibilità verso tale settore dei beni culturali ecclesiastici, è stato possibile individuare in questi ultimi anni alcuni archivi di società operaie cattoliche di mutuo soccorso. Quanto finora emerso è il primo risultato di un'operazione che si spera possa portare in futuro ad ampliare la conoscenza quantitativa di tali fondi, di cui si pensava, fino a qualche anno fa, non fosse rimasta traccia. È il caso dell'archivio dell'Unione operaia cattolica S. Maria Formosa - S. Salvatore, depositato a partire dal 1994 entro l'Archivio patriarcale, e dell'archivio della Cassa cattolica S. Pietro apostolo di Castello, ubicato ancor oggi nella sede della cassa nel sestiere di Castello.

Il fondo dell'Unione operaia cattolica S. Maria Formosa - S. Salvatore consta di 29 registri, 13 fascicoli e numerosi opuscoli a stampa relativi agli statuti dell'Unione nelle edizioni del 1909 e del 1953, raccolti in un'unica busta. All'interno del fondo, dotato di un recente inventario, è possibile individuare le seguenti serie: *Statuti e regolamenti*, 2 opuscoli a stampa (1909 - 1953); *Verbali delle sedute del Consiglio*, 14 regg. (1901 - 1941); *Verbali delle assemblee generali dei soci*, 10 fascc. (1900 - 1910); *Registri di amministrazione*, 15 regg. (1900 - 1935), e *Corrispondenza*, 3 fascc. (XX in. - XX metà). È soprattutto dai verbali delle prime riunioni che emergono in tutta la loro immediatezza le vicende e le istanze attraverso le quali si era formata nel 1900 la Cassa operaia cattolica di S. Maria Formosa e S. Salvatore, che muterà denominazione nel 1909 per diventare Unione operaia cattolica. La prima assemblea generale si tenne il 5 aprile 1900 nel gabinetto di lettura della parrocchia di S. Maria Formosa. In tale occasione vi fu l'approvazione dello statuto interno e la nomina definitiva delle cariche. Dai verbali delle assemblee dei soci si apprendono i continui progressi dell'Unione operaia, che formatasi con l'adesione di soli 12 soci nel 1900, già nella settima assemblea generale del 1903 contava 160 iscritti fra uomini e donne.

Il primo statuto dell'Unione messo a punto nel 1900, quantunque affrettatamente compilato e approvato, venne pubblicato solamente nel 1909 - nonostante alcune modifiche fossero parse subito necessarie - perché si riteneva prioritario all'epoca attendere l'istituzione della Federazione delle casse operaie cattoliche della diocesi di Venezia. Allegato alla documentazione infatti si trova copia del *Progetto di statuto per la Federazione delle casse operaie cattoliche della Diocesi di Venezia* proposto dal Comitato diocesano[3]. Dallo statuto è possibile dedurre la struttura organizzativa dell'Unione e la conseguente produzione

[3] Cfr. analogo materiale in ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA, *Curia patriarcale, Sezione moderna, Movimento cattolico*, b. 12, fascc. 3-4.

documentaria. La Presidenza (capo II, art. 8), formata da due assistenti ecclesiastici, dal presidente e da sei consiglieri eletti dall'assemblea, nomina nel suo seno un vicepresidente, un segretario ed un cassiere (art. 9). È il segretario a redigere i verbali delle sedute di Presidenza e delle assemblee dei soci, a tenere l'elenco dei soci, la corrispondenza, oltre a conservare i documenti dell'Unione (art. 12). Il cassiere custodisce tutti i valori dell'Unione; ne dà il resoconto annuale all'assemblea dei soci e, ogni qualvolta ne fosse richiesto, alla Commissione di vigilanza (art. 13). Lo statuto del 1953 non muta sostanzialmente questa disposizione. Si prevede comunque un contabile (art. 40) per la compilazione dei registri amministrativi.

Un altro fondo recentemente emerso, come si è accennato, è quello dell'Archivio della Cassa cattolica S. Pietro apostolo, conservato presso la sede della cassa a Castello, dove è ancora visibile, in una bacheca della sala che ospita le riunioni, l'originario stendardo.

La Cassa venne fondata il 29 ottobre 1899 alla presenza dell'arciprete Aristide Cavallari, futuro patriarca di Venezia, nella sacrestia di S. Pietro di Castello. Della parte più antica del fondo si conservano 2 registri di *Verbali delle sedute del Consiglio* e 1 busta di *Corrispondenza*. All'interno del primo verbale è presente lo statuto messo a punto nel 1899, analogo nella sua struttura a quello di altre società operaie dell'epoca. Si suddivide infatti in sette parti: I *Scopo della società,* II *Dei soci,* III *Doveri e diritti dei soci,* IV. *Dei prestiti,* V. *Patrimonio della società,* VI. *Consiglio d'amministrazione,* VII. *Assemblee generali*.

Nella riunione dell'11 novembre 1899 si decideva l'acquisto di tre libri: uno per lo stato di ciascun socio, un altro per lo stato di cassa ed un terzo per i processi verbali, ai quali corrispose l'impostazione delle serie: *Registi dei soci, Registri di cassa, Verbali e parti.*

LAURA GIAMBASTIANI

La Fratellanza artigiana di Firenze: un archivio per la storia.

L'archivio della Fratellanza artigiana di Firenze, conservato presso il locale Archivio di Stato è di limitata consistenza: si compone di trentuno pezzi fra registri e filze e copre un arco di tempo compreso fra l'anno 1860 e l'anno 1932[1].

La serie più integra di questo fondo è relativa ai verbali delle adunanze del Consiglio direttivo che iniziano nel 1861 e terminano nel 1923: manca la documentazione dei periodi 1887 - 1897, 1912, 1913, 1919. Sono presenti otto registri di ruoli dei soci, due di contabilità, riferiti al 1874 ed al 1875 ed uno del 1874 contenente i lavori della Commissione per la realizzazione di un nuovo regolamento organico.

Vi si trova inoltre un fascicolo titolato "Ricordi storici della Fratellanza artigiana", relativo agli anni 1861 - 1866 che contiene documenti miscellanei dedicati a varie iniziative intraprese dall'associazione ed un registro che si riferisce all'attività della Fratellanza artigiana di Pistoia per l'anno 1926.

La Fratellanza artigiana nacque a Firenze grazie ad un gruppo di "persone illuminate" e la prima riunione si ebbe il 2 dicembre 1860, quando «gli Artigiani, convocati in comizio nella sala del teatro Pagliano, destinavano il giorno infrascritto [8 dicembre] per l'elezione di dodici cittadini cui doveva affidarsi l'incarico di redigere il progetto degli Statuti da servir poi di base all'associazione che s'intende costituire»[2]. Nella riunione dell'8 dicembre ebbero luogo le votazioni al fine di scegliere i dodici cittadini, gli elettori furono 1519 per un totale di 18228 voti e risultarono eletti: Giuseppe Dolfi; Giuseppe Mazzoni, avvocato; Agostino Masini; Enrico Paradisi; Giuseppe Montanelli, professore; Pietro Thouar, professore; Francesco Piccini; Atto Vannucci, professore; Stefano Ussi; Enrico Civinini; Ferdinando Zannetti, professore; Pietro Piazzesi[3].

La prima adunanza ufficiale si svolse il 12 dicembre 1860.

---

[1] S. Camerani, *Archivio della Fratellanza artigiana*, in «Archivio storico italiano», 364 (1937), pp. 219-220; Ministero beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, *Firenze III*, p. 171.

[2] Archivio di Stato di Firenze [d'ora in poi AS FI], *Fratellanza artigiana*, n. 1, verbale dell'8 dicembre 1860.

[3] *Ibid*., n. 1 i candidati che riportarono più di cento voti furono i seguenti: Giuseppe Dolfi (voti

In questa occasione fu deciso di invitare a prendere parte ai lavori preparatori per la stesura di un progetto di statuto, da proporre all'esame degli artigiani, una Consulta di cittadini composta da Dionisio Carrara, avvocato; Piero Cironi, dottore; Vincenzo Charpantier, dottore; Giuseppe Biadaioli, dottore; Giovanni Battista Cosimini e Leopoldo Maffei. Questo organismo aveva capacità deliberative.

Nella stessa riunione, all'unanimità, venne stabilito che l'associazione doveva estendersi a tutto il territorio italiano e doveva ripartirsi in tanti centri secondari chiamati: a) Regioni artigiane; b) Comuni artigiani; c) Collegi d'arte[4].

Le Regioni artigiane, al momento della costituzione dell'associazione, erano quattordici ma nello statuto si precisava che «vi si aggiungeranno, appena redente, la Romana, la Veneta, la Trentina, l'Istriana e ogni altra regione geograficamente appartenente all'Italia»[5].

La struttura della Fratellanza, prevista dalle norme statutarie, era estremamente precisa e creava una molteplice divisione di uffici attraverso i quali si passava dall'individuo al complesso sociale.

Trenta artigiani che praticavano la stessa professione formavano un Collegio d'arte; nel caso fossero in numero minore dovevano essere aggregati "provvisoriamente a quel Collegio che fosse loro più affine"[6]. Nel momento in cui i Collegi d'arte di un Comune raggiungevano almeno 3.000 soci davano origine al Comune artigiano che veniva governato dal Maestrato e presieduto dal Gran Maestro[7].

I vari Comuni artigiani, che si trovavano all'interno delle località indicate nello statuto, formavano la Regione artigiana che, con tutti i Gran Maestri dei Comuni, aveva una rappresentanza parlamentare: tale organismo si riuniva con cadenza semestrale.

1263); avvocato Giuseppe Mazzoni (1096); Agostino Masini (1036); Enrico Paradisi (880); professore Giuseppe Montanelli (878); professore Pietro Thouar (876); Francesco Piccini (805); professore Atto Vannucci (589); professore Stefano Ussi (571); dottor Enrico Civinini (488); professore Ferdinando Zannetti (375); Pietro Piazzesi (315); dottor Giuseppe Biadajoli (280); Pasquale Romanelli (264); dottor Vincenzo Charpantier (255); avvocato Leopoldo Galeotti (254); Leopoldo Maffei (250); dottor Piero Cironi (240); dottor Lorenzo Panattoni (236); Cesare Lanfredini (207); Cesare Motta (201); marchese Lorenzo Ginori Lisci (198); avvocato Alessandro Cicognani (178); Vincenzo Fancelli (159); avvocato Dionisio Carrara (154); dottor Ettore Del Noce (142); Luigi Corsini (141); avvocato Antonio Mordini (139); dottor Ferdinando Bonichi (136); Antonio Martinati (133); Vincenzo Corsi (129); principe Ferdinando Strozzi (127); marchese Carlo Torrigiani (127); Giovanni Formigli (115).

[4] *Ibid*., n. 1, verbale del 12 dicembre 1860.

[5] *Capitoli di una Fratellanza artigiana preceduti dal rapporto della Commissione incaricata della revisione dei medesimi ed illustrati dal bilancio centenario della proposta Fratellanza*, Firenze, Tip. Giachetti, 1862, art. 7; le quattordici regioni artigiane già individuate erano le seguenti: "la Ligure, la Piemontese, la Lombarda, la Modenese, la Parmense, la Felsinea, l'Umbro-Marchigiana, l'Etrusca, la Sannitica, la Partenopea, la Calabrese, la Sicula, la Sarda e la Elbana".

[6] *Ibid*., artt. 9 e 10.

[7] *Ibid*., art. 9.

[8] *Ibid*., pp. 4-5 e art. 8.

I rappresentanti di tutte le Regioni artigiane costituivano il governo generale della Fratellanza che aveva la sua sede nella capitale e che presiedeva al Congresso generale annuale di tutti gli esponenti delle Regioni. L'associazione era quindi strutturata secondo una organizzazione gerarchica[8].

Durante la riunione del 14 dicembre 1860 venne stabilito che l'associazione doveva essere denominata "Fratellanza artigiana", in tale occasione avvenne anche la nomina quale socio onorario di Giuseppe Garibaldi.

La Commissione decise anche le finalità che la nuova istituzione doveva perseguire, che vennero così individuate:

«1) Di procurare, possibilmente, un'occupazione all'Artigiano che manchi di lavoro. 2) Di venire in soccorso di tutti i soci resi impotenti al lavoro per temporanea o cronica infermità. 3) Di elevare l'Artigiano per mezzo dell'istruzione e della educazione alla dignità di uomo e di cittadino. 4) E di cooperare, d'accordo con le altre Fratellanze italiane, alla creazione ed all'incremento del Credito Artigiano nonché allo sviluppo delle forze produttive della penisola»[9].

Infine furono stabiliti i criteri relativi all'ammissione dei soci, come segue:

«Sono ammessi a far parte della Fratellanza, senza distinzione di sesso, i maggiori di quindici e minori di anni quaranta purché: 1) esercitino arte o industria; 2) godano estimazione di moralità e di patriottismo; 3) non siano, al tempo della loro domanda di ammissione, giudicati inabili al lavoro per infermità o per difetto incurabile; 4) non vivano di accatto»[10].

I Commissari, che avevano ricevuto l'incarico di redigere i capitoli che avrebbero governato la vita dell'associazione, presentarono i risultati del loro lavoro durante una riunione pubblica svoltasi il 2 febbraio 1861, presso il teatro Pagliano a Firenze. I partecipanti decisero che una nuova Commissione dovesse prendere in esame lo statuto per «considerare se potesse ricevere una pratica applicazione, corrispondente agli intendimenti che ispiravano la Fratellanza».

La Commissione neo eletta era «autorizzata a porsi in rapporto con la Commissione statuente, a richiedere tutte le delucidazioni che stimasse necessarie ed era invitata a riferirne in proposito»[11], considerando che lo statuto

«…mira ad associare l'istruzione all'educazione, il lavoro al capitale; mira a migliora-

---

[9] AS FI, *Fratellanza artigiana*, n. 1, verbale del 14 dicembre 1860.

[10] *Capitoli di una Fratellanza…* cit., art. 11; all'articolo 12 veniva stabilito che: "Tutti quelli che non possono validamente obbligarsi, debbono presentare la loro domanda di ammissione approvata da coloro che ne hanno la giuridica rappresentanza o che ne integrano la civile capacità affinché la Fratellanza possa tener questi responsabili dell'adempimento degli obblighi che i primi assumono verso di essa".

re i costumi nella vigilanza reciproca di tutti su ciascuno; mira a soccorrere coloro che sono resi impotenti al lavoro, facendoli membri di una sola famiglia.

Lo statuto provvede ai bisogni intellettuali per mezzo delle Scuole e per mezzo della stampa; provvede ai bisogni materiali per via di Banche artigiane ove il lavorante trovi il capitale, aiuto della sua fatica e non più suo tiranno; provvede ai costumi esigendo moralità di vita domestica e pubblica; offre il soccorso della famiglia all'artigiano reso impotente al lavoro; raccoglie tutti quelli che sudano nelle officine e nei campi in uno stesso principio di amore fraterno. Così preclude la strada all'obbrobrio di stendere la mano, per ricevere un soccorso ispirato sovente dalla vanità, se pure non lo sia da fini perversi.

Tanta ampiezza di propositi non poteva ridursi in pratica che per due mezzi: o con l'elevatezza dei tributi o con l'estensione del numero degli associati. Alla Commissione statuente parve da seguirsi quest'ultimo mezzo e la Commissione esaminatrice loda che siasi espresso il desiderio di vedere raccolti in gran numero i figli della famiglia artigiana. Le promesse dello statuto non possono effettuarsi senza il concorso di centoventimila soci. Numero che non sembra difficile a raggiungersi, ove si rifletta che la Fratellanza, promossa in Firenze, non vuol vivere tra la pendice di un monte ed il corso di due fiumi, ma anela a vita italiana, appoggiandosi alle Alpi, toccando i mari, traendo nel proprio seno le popolazioni stesse dell'Isole italiche.

La base dunque della prosperità di questa Fratellanza risiede nel numero dei concorrenti e parve alla Commissione d'esame dello statuto che cosiffatto fondamento non possa mancare, atteso il moto unitario che ferve oggi in Italia. Le associazioni locali, sterili perché limitate in breve terreno, troveranno modo di risorgere a vita novella nella Fratellanza promossa in Firenze, la quale prende per base la Nazione (…).

Lo statuto, ammettendo nella Fratellanza artigiana uomini e donne, si è innalzato a quei principi di giustizia i quali sono dal moderno incivilimento proclamati. E la Commissione si fa un dovere di porre in evidenza che, mentre la donna, per tradizioni legislative, è stata sempre mantenuta in umiliante condizione, e la consuetudine nella Società le concede una breve signoria a patto però che non la eserciti, lo statuto della Fratellanza artigiana rivendica alla donna i diritti fin qui negati dall'orgoglio maschile (…).

---

[11] *Ibid*., p. 3: "La Commissione accettò il carico, sì perché venivale da numero non indifferente di cittadini concordi nell'affidarglielo, sì perché l'ufficio suo avesse da esercitarsi intorno a cosa, che ogni membro della Commissione stima giovevole alla dignità e al benessere della classe popolana. Il principio dell'associazione racchiude tutto l'avvenire delle moltitudini, che tanto hanno sofferto e soffrono ancora e le abilita a migliorare la loro condizione col solo fatto dell'unire le forze divise. Applicarlo oggi, non porterà un'immediata soppressione di ingiustizie e di patimenti, ma ne scemerà la misura e sarà una prova evidente della coscienza che lega la generazione presente a quella che verrà dopo e vuole a tutte spianare la via per un ordinamento in cui la famiglia umana viva e si perfezioni conforme alla legge provvidenziale che governa i suoi immortali destini. L'associazione non è un principio egoista, come taluni l'hanno giudicata: essa opera benefici effetti per noi e nel tempo stesso crea un vincolo di amore tra noi ed i futuri. Quanto al presente scioglie un gran problema. Lessing disse, già è forse un secolo, che chi ama il popolo debba più principalmente intendere a render superflua la beneficenza privata e pubblica, la quale genera ozio, avvilimento, sottomissione. I doni furono arme insidiosa dell'Impero romano; l'elemosina mantenne teocratica dominazione. L'idea del Lessing deve essere eseguita non dai protettori del popolo, ma dal popolo stesso. Provvede a ciò lo Statuto che la Commissione è incaricata di esaminare". La Commissione di revisione era composta dal dottor Piero Cironi, dall'avvocato Niccolò Carlo Mariscotti e dall'avvocato Claudio Alli - Maccarani.

Restava che la Commissione si informasse se tutti gli obblighi assunti dallo statuto potessero soddisfarsi con il modico versamento stabilito. A questo proposito la Commissione statuente dimostrò essersi valsa dei più accurati ed estesi lavori statistici, in proposito di associazioni, in base ai quali poté venire nella sicurezza che, con la quota assegnata per tributo sociale, quando si raggiunga il numero determinato di centoventimila soci, non esagerato a fronte della popolazione italiana, le promesse dello statuto sarebbero largamente adempiute.

La Commissione statuente mostrò un Bilancio centenario e pose in chiaro con questo la prosperità riservata alla Fratellanza, ogniqualvolta non le venga meno il concorso degli Artigiani d'Italia»[12].

All'articolo 92 dello statuto fu stabilito che, quando si fossero iscritti nei ruoli della Fratellanza centoventimila soci, l'associazione si sarebbe costituita a tutti gli effetti; se, invece,

«…dentro un anno dalla sanzione del presente statuto, la Fratellanza non contasse un tal numero di soci, il Comitato centrale provvisorio (…) interpellerà tutti gli iscritti, per mezzo dei Comitati provinciali, affinché deliberino sul da farsi»[13].

I capitoli, approvati all'unanimità, vennero adottati «come legge definitiva da proporsi all'Italia» durante la pubblica assemblea che si svolse il 24 febbraio 1861, presso il teatro Pagliano di Firenze.

Nella stessa riunione i componenti la Commissione statuente lasciarono le cariche direttive affinché queste fossero ricoperte dagli artigiani e specificatamente da: Angiolo Barbetti, intagliatore; Luigi Corsini, bronzista; Giovanni Cosimini, meccanico; Giuseppe Dolfi, fornaio; Iacopo Grazzini, tipografo; Serafino Del Lungo, sarto; Cesare Lanfredini, fabbro; Leopoldo Maffei, setaiolo; Niccola Marchesini, orefice; Agostino Masini, negoziante di cappelli di paglia; Pietro Piazzesi, muratore; Francesco Piccini, calzolaio; Enrico Paradisi, setaiolo; Pasquale Romanelli, scultore; Stefano Ussi, pittore[14].

L'associazione cominciò subito ad operare per diffondere il proprio programma morale, politico ed economico fra gli artigiani d'Italia. Contemporaneamente si mise all'opera per sollecitare la nascita, in Firenze, di

---

[12] *Ibid*., pp. 4-6. In risposta ad alcune proposte dell'avvocato Alli - Maccarani la Commissione statuente fra le altre cose precisava: "…e che di religione aveva ritenuto non doversi parlare nello Statuto della Fratellanza artigiana, perché questa deve addirittura astenersi da qualunque influenza religiosa, appunto perché è dovere di libertà che sia di ciò rilasciata la direzione alla coscienza dei soci ed al magistero dei Ministri del Culto cui dessi appartengono".

[13] *Ibid*., art. 92; all'art. 93 si legge "In qualunque tempo la Fratellanza dovesse disciogliersi, tutto il fondo fraterno verrà ripartito tra i soci e tra i portatori delle Cedole retributive, in proporzione delle somme che saranno state pagate alla medesima".

[14] AS FI, *Fratellanza artigiana*, n. 1, verbale del 24 febbraio 1861; nella riunione del 28 marzo 1861 le cariche vennero cosÏ suddivise: Presidente, Giuseppe Dolfi; Vice Presidenti, Leopoldo Maffei

istituzioni complementari che favorissero la vita dei soci.

Nel 1862 venne così creata la "Provvidenza sociale della Fratellanza artigiana", che aveva lo scopo di offrire un vantaggio reale sul prezzo dei commestibili e dei combustibili, ma tale idea non ebbe seguito e agli artigiani furono restituiti i versamenti per l'acquisto delle azioni.

Fu favorita l'apertura di apposite scuole e venne fondata una biblioteca. Furono nel contempo promosse sottoscrizioni e feste al fine di ottenere sovvenzioni a favore dei danneggiati dal terremoto in Umbria, dall'eruzione del Vesuvio a Napoli; fu sollecitata la creazione di ospizi marini destinati ai figli degli artigiani così come furono favorite molte altre iniziative benefiche.

Nel 1864, a seguito di una raccolta azionaria, fu istituita la "Società promotrice di belle arti" la quale iniziò la realizzazione di esposizioni permanenti, si occupò della distribuzione di premi ai concorrenti, risultando di concreto aiuto allo sviluppo delle stesse arti.

L'associazione prese parte alle manifestazioni per ottenere l'abolizione della pena di morte su tutto il territorio italiano.

Nel 1867 fu costituita una Banca artigiana allo scopo di portare aiuto agli associati per lo svolgimento delle loro attività; nel 1875 vide la luce il periodico sociale "La Fratellanza artigiana".

I membri del Comitato della Fratellanza si resero conto che, fino dai primi tempi, gli avvenimenti non corrispondevano alle aspettative e se era vero che nella seduta del 2 giugno 1861, tre mesi dopo l'apertura dei ruoli, risultavano già costituiti undici Collegi d'arte, dei quali i più numerosi erano quelli dei tipografi, dei falegnami, dei calzolai, dei sarti, dei fabbri, dei muratori e quello misto delle donne, era altrettanto vero che il numero dei soci risultava ancora troppo basso, comunque tale da non garantire un futuro a questa grande idea di associazione italiana[15].

Inoltre il Comitato si lamentava del fatto che erano state diffuse voci calunniose sull'attività di questa associazione, creando, talvolta, diffidenza nella popolazione e si rilevava anche che gli organi di stampa fiorentini non avevano opportunamente divulgato gli scopi e le attività di questo nuovo organismo.

Nell'adunanza del 16 aprile 1861 il gruppo dirigente decideva di inviare al giornale «La Nuova Europa» la seguente lettera di ringraziamento:

«Considerando che questo nazionale sodalizio, affinché possa facilmente propagarsi per tutta la penisola, abbisogna del soccorso della stampa periodica; considerando che la maggiorità del giornalismo fiorentino anziché confortare, come sarebbe stato suo dovere, questa nascente istituzione l'ha lasciata in non cale, come se la Fratellanza artigiana non

---

e Giovanni Battista Cosimini; Segretario degli Atti, Francesco Piccini; Segretario delle Corrispondenze, Enrico Paradisi; Cassiere, Agostino Masini.

[15] *Ibid*., n. 1, verbale del 2 giugno 1861.

meritasse l'amore dei buoni; vedendo ora comparire alla luce in Firenze il giornale "La Nuova Europa" che, fino dai suoi primordi, promette di essere l'organo verace della popolare opinione ed avendo veduto che nel numero 2 del detto Diario vi era pubblicato un pregevolissimo articolo riguardante la Fratellanza, il Comitato si sente in dovere di esprimere i più alti sensi di ringraziamento(…)»[16].

Tuttavia l'occasione propizia per diffondere il progetto di un'unione artigiana si presentò a Firenze il 27 e 28 settembre 1861, in occasione del IX Congresso operaio italiano.

«In apertura dei lavori si fronteggiavano due tendenze ben definite: da una parte, i mazziniani ben decisi a dare battaglia per portare il movimento operaio sul terreno dell'opposizione politica, dall'altra, l'ala più conservatrice dei moderati, forte della tradizione che si era costituita in Piemonte, decisa a mantenere le società operaie ed i loro congressi fuori della lotta politica. Esisteva però anche una tendenza moderata di centro, preoccupata soprattutto di conservare la continuità dei congressi e, sebbene avversa alla trattazione di cose politiche, disposta a transigere e a sacrificare una parte dei suoi principi sull'altare dell'unità: era la tendenza impersonata dal fondatore dei congressi, Stefano Boldrini»[17].

Conservatori e moderati da una parte, democratici e mazziniani dall'altra si batterono vivacemente per le opposte tesi. Alla fine prevalsero i secondi grazie all'abilità di Francesco Guerrazzi e di Giuseppe Montanelli, e venne stabilito che

«Il Congresso, vista la necessità di mettere ad effetto al più presto possibile l'unione degli artigiani italiani, delibera che sia nominata una Commissione incaricata di redigere il progetto di un regolamento e di convocare il Congresso per discuterlo ed approvarlo appena sarà ultimato».

Inoltre fu deliberato che le associazioni si sarebbero occupate «di politica in tutti quei casi che il fine generale e quello speciale dei loro statuti lo richiedessero»[18].

Questa presa di posizione scatenò un forte malcontento all'interno di alcune Società operaie.

---

[16] *Ibid*., n. 1, verbale del 16 aprile 1861; la lettera così concludeva: "Il Comitato si sente in dovere di esprimere i più alti sensi di ringraziamento e gratitudine alla benemerita Direzione del prelodato giornale e di porgere le più calde preghiere alla Direzione stessa perché voglia compiacersi di essere cortese anche per l'avvenire del suo valevole soccorso a questa nazionale e umanitaria istituzione".

[17] G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Roma, ed. Rinascita, 1953, p. 50.

[18] L. Minuti, *Il Comune artigiano di Firenze della Fratellanza artigiana d'Italia*, Firenze, Tip. Cooperativa, 1911, p. 36; il Minuti ricordava inoltre: "Sono rimarchevoli in quei giorni gli articoli e le

«Il 6 ottobre la Società operaia di Torino diramava a tutte le consorelle d'Italia un appello nel quale il Congresso di Firenze era definito "nullo e illegale" e avanzava la proposta di convocare in Asti un'assemblea di tutte le società dissidenti. L'appello era di un'intransigenza estrema e manifestava una decisa volontà di rottura con i democratici»[19].

Questa posizione fu alquanto attenuata da una circolare, emessa il 24 ottobre e diramata, congiuntamente, dalle Società di Torino e di Asti con la quale si dichiarava «di non nutrire ostilità per quanto si era fatto in Firenze, che non si intendeva provocare scissioni, ma che la riunione aveva lo scopo conciliativo di raccogliere e di riordinare sotto l'antica bandiera di mutuo soccorso le associazioni che si scompigliarono a Firenze nelle gare delle passioni politiche»[20].

Il 10 novembre 1861 si arrivò all'organizzazione del Congresso d'Asti al quale parteciparono in grandissima maggioranza le associazioni del Piemonte.

In questa occasione fu stabilito che «lo scopo delle Società di mutuo soccorso non è la trattazione della politica e che per la propria conservazione e per l'incremento del bene popolare debbono anzi astenersene(…)»[21]. Questa frattura condizionò notevolmente il principio dell'unità della "famiglia artigiana".

«Dal punto di vista politico, è noto che la Fratellanza artigiana era in mano ai dirigenti repubblicani intransigenti; ma è già stato correttamente osservato come si debba stabilire una netta divisione fra la direzione centrale e le sue articolazioni periferiche: mentre al centro la direzione politica restava saldamente in mano ai mazziniani intransigenti, alla periferia questa connotazione si venne stemperando parecchio a favore di componenti e gruppi democratici di diversa natura, prima fra tutti i garibaldini e i radicali.

Attraverso queste componenti e soprattutto attraverso il garibaldinismo, passava una diversa e maggiore sensibilità ai problemi dei ceti operai e alla questione sociale, che certamente ebbe un riflesso nell'atteggiamento verso l'associazionismo operaio»[22].

Il X Congresso si svolse a Parma nell'ottobre del 1863 ed ancora una volta la Fratellanza, insieme con altre associazioni, propose l'unificazione delle forze artigiane. Il progetto era così formulato:

«Concretare l'unione delle Società operaie d'Italia, già deliberata dal IX Congresso,

---

lettere di noti consorti contro il IX Congresso operaio, pubblicati nei giornali di Firenze, Torino, ecc.". Cfr. inoltre su questo tema G. Manacorda, *Il movimento…* cit., pp. 48-59; R. Allio, *Società di mutuo soccorso in Piemonte 1850-1880. Attività economica. Gestione amministrativa. Ambiente sociale*, Torino, Deputazione di storia patria, 1980; R. Monteleone, *Dalla libertà dei campi alla disciplina di fabbrica. Le Società di mutuo soccorso nel processo di formazione della classe operaia in Italia*, in *Cent'anni di solidarietà. Le Società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini*, a cura di B. Gera e D. Robotti, I, Torino 1989, pp. 69-77.

[19] G. Manacorda, *Il movimento…* cit., p.56.

[20] *Ibidem*.

[21] L. Minuti, *Il Comune…* cit., p. 37.

[22] L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze fra '800 e '900. La società di mutuo soccorso di Rifredi (1883-1922)*, Firenze, Olschki, 1984, p. 37.

istituendo con i capitali giacenti di ciascuna società la Banca di credito artigiano con succursali nei centri più industriali della penisola, a forma dello statuto della Fratellanza istituita a Firenze»[23].

Non ci fu il tempo però di discutere e di varare un accurato progetto di statuto a stampa, ricalcato, secondo l'indicazione di Mazzini, su quello della Fratellanza fiorentina e si affidò alla Commissione permanente l'incarico di preparare il documento e di sottoporlo all'esame del futuro congresso[24].

Durante la riunione parmense si verificarono dissidi fra le varie fazioni ed alla fine dei lavori la Società degli operai di Torino sciolse le sue ultime riserve deliberando di «non riconoscere gli atti della Commissione permanente di Parma e di cessare, per l'avvenire, di prendere parte ai congressi generali fino a tanto che essi non siano meglio indirizzati nell'interesse vero della classe operaia»[25]. A questo punto la scissione avvenuta a Firenze si perfezionò e divenne insanabile.

Durante l'XI Convegno, svoltosi a Napoli il 25, 26 e 27 ottobre 1864, il documento proposto fu, sostanzialmente, il progetto mazziniano che venne approvato con il nome di "Atto di fratellanza delle società operaie italiane".

Trascorsero otto anni prima che a Roma venisse organizzato, dall'1 al 6 novembre 1871, il XII congresso che ebbe uno svolgimento piuttosto movimentato. Il primo documento posto in discussione fu la riconferma del "Patto di fratellanza", già votato a Napoli, con le modifiche che «il presente Congresso stimerà convenienti in ordine specialmente al progresso delle idee e dei fatti dal 1864 ad oggi»[26].

Il Patto si apriva con un preambolo nel quale si affermava che «l'emancipazione politica e morale, intellettuale ed economica della classe operaia, per il bene dell'individuo e della Società, non può compiersi se non con l'opera concorde e con l'associazione di tutte le facoltà e di tutte le forze esistenti nella classe medesima(…)»

All'articolo 1 venne stabilito che:

«Le Società che danno il nome a questo atto, mantenendo inviolata l'indipendenza di ciascuna per quanto riguarda i doveri ed i diritti particolari rappresentati dagli statuti locali e la facoltà loro di riunioni in consorzi regionali, secondo che sia richiesto dalla natura e dai bisogni delle diverse zone di territorio e per la trattazione degli affari strettamente particolari, si stringono in un Patto perpetuo di solidarietà fraterna, per quanto riguarda i doveri ed i diritti comuni e nell'intento di promuovere l'emancipazione politica, morale, intellettuale ed economica di tutta la classe operaia d'Italia»[27].

---

[23] L. Minuti, *Il Comune…* cit., p.44.

[24] *Progetto di un regolamento per l'unificazione di tutte le Società operaie d'Italia, da presentarsi al decimo congresso degli operai in Parma. La Fratellanza artigiana d'Italia*, Torino, Tip. Franchini, 1863. Il regolamento si componeva di sessanta articoli raccolti in undici titoli.

[25] G. Manacorda, *Il movimento…* cit., p. 62.

[26] *Ibid*., p. 68.

La struttura organizzativa del Patto si componeva di una Commissione direttiva di cinque membri operai ed un Consiglio di vigilanza di ventuno membri, scelti fra i delegati al Congresso; alla fine di ogni anno la Commissione presentava il rendiconto gestionale alle società affratellate.

Era previsto il reciproco trattamento per i soci che andavano a lavorare in un'altra città:

«Ogni socio appartenente ad una Associazione Affratellata, quando abbia regolarmente adempiuto al proprio dovere presso la Società, trasferendosi in qualunque località dove esista un'altra Società Affratellata, riceverà da questa il sussidio nei casi e nella misura fissati dal proprio regolamento, precisamente come se continuasse a risiedere nel proprio paese. Oltre il sussidio potrà avere il vantaggio di profittare delle scuole, delle biblioteche, quando sia il caso, appunto come i soci locali»[28].

Subito dopo la sottoscrizione del Patto di Fratellanza ci fu un sensibile sviluppo dell'associazione fiorentina, ma questo stato di cose ebbe breve durata.

Dal 1871 al 1893 il Patto unì con comunione di opere e di intenti gran parte delle Società operaie italiane. Il XVIII congresso delle Società operaie affratellate si svolse a Palermo dal 26 al 29 maggio 1892 e

«Quanto al Patto di fratellanza, il congresso di Palermo, senza parere e anzi con apparente rispetto formale, ne aveva fatto scempio: della lettera qualcosa poteva restare in piedi, ma della sostanza più nulla, per non parlare degli uomini. I trionfatori erano tutti *homines novi*: si chiamavano De Marinis, Arturo Labriola, Magliano o De Felice, Petrina, Bosco (…) Dei vecchi mazziniani alcuni, come il Giannelli e il Turchi, rimanevano ancora per salvare il salvabile e anzi entravano insieme con il Fratti, con il Maffi, con il Pennesi, con il Guarino e con l'Albani nella nuova composita Commissione direttiva. Ma, anche se i collettivisti si erano mostrati abili politici nel non voler stravincere, un equilibrio di tal genere non poteva durare a lungo; il destino del Patto di fratellanza era ormai segnato e se quello di Palermo, grazie al compromesso, non era stato l'ultimo dei suoi congressi, fu però il penultimo, il principio della fine. Fu scelta Bologna come sede del XIX congresso, che sarà nel 1893 l'ultimo della serie iniziata dai moderati ad Asti quarant'anni prima e dominata dal 1861 dai mazziniani»[29].

Nel libro dei *Capitoli di una Fratellanza artigiana d'Italia* vi erano stabilite tutte le regole attraverso le quali si poteva dare vita ad un organismo a carattere

---

[27] *Patto di Fratellanza approvato dal XII congresso delle Società operaie italiane, tenuto in Roma nel novembre 1871*, foglio volante, s.l., s.d.; cfr. G. Manacorda, *Il movimento…* cit., pp. 62-63 e L. Minuti, *Il Comune…* cit., pp. 65-71.

[28] *Patto di Fratellanza approvato dal XII congresso…* cit., art. 13/A; all'art. 13/B: "La contabilità del reciproco trattamento sarà regolata fra le associazioni affratellate di semestre in semestre o in quel termine che per comodo dell'amministrazione potesse meglio loro convenire".

nazionale, quando si fosse raggiunto il numero di almeno centoventimila soci: questo progetto però non ebbe realizzazione poiché lo statuto non poteva essere applicato dal momento che all'associazione avevano aderito un numero di soci che corrispondeva solamente alla «ventiquattresima parte dei soci stabiliti dalle norme statutarie»[30]. Vennero così a mancare i presupposti necessari per il buon funzionamento della vita societaria.

In conseguenza di questa situazione, nell'adunanza del 2 novembre 1873, fu presa dai Collegi e dal Maestrato la seguente delibera:

«Visto come nei tredici anni di esercizio ormai trascorsi non é stato raggiunto il numero voluto di centoventimila soci perché la Fratellanza artigiana d'Italia possa costituirsi a norma dei "Capitoli"; considerando essere pertanto indispensabile e urgente divenire alla formazione di un Regolamento organico per il Comune artigiano di Firenze, affinché possa regolarmente costituirsi e funzionare fino a tanto che la Fratellanza artigiana d'Italia sia definitivamente costituita; i soci del Comune artigiano di Firenze consacrano tutte le loro aspirazioni all'effettuazione di tutto quanto i prelodati Capitoli dispongono; ma intanto, al fine di procedere con ordine e chiarezza all'amministrazione del loro sodalizio, si risolvono a formare un Regolamento organico per il Comune artigiano di Firenze, il quale determini tutte le parti amministrative del Comune stesso e definisca le condizioni sulle quali i soci possono fare assegnamento dei loro diritti e non che determini le attribuzioni dei funzionari che dal voto dei soci saranno preposti alle funzioni sociali»[31].

Infine veniva precisato che:

«La Società, dandosi questo nuovo regolamento, non vuole ripudiare il Libro dei Capitoli e non vuole abbandonare la sua aspirazione di riunire sotto lo stesso stendardo tutti gli operai d'Italia ma, solamente perché astretta dalle circostanze, intende porre in disparte, cioè in sospeso, le disposizioni del detto Libro fino a tempi migliori»[32].

Il 1° marzo 1874 si svolse la prima adunanza dei deputati per la formazione del nuovo regolamento organico ed interessante è il quadro riassuntivo, che il presidente Francesco Piccini presentò sulla vita dell'associazione il 29 marzo dello stesso anno.

«Non appena venuto alla luce questo statuto, si manifestò un allarme grandissimo fra la popolazione perché le persone le più elevate e, specialmente, quelle accostanti o favoreggiatori del governo sbraitavano che si cercava di creare uno Stato dentro lo Stato e

[29] G. Manacorda, *Il movimento…* cit., pp. 311-312.

[30] L. Minuti, *Il Comune…* cit., p. 76.

[31] *Deliberazione presa dai Collegi e constatata dal Maestrato nella sua adunanza del dì 2 novembre 1873*, in *Regolamento organico del Comune artigiano di Firenze*, Firenze, Tip. Passeri, 1922, pp. 3-4.

[32] L. Minuti, *Il Comune…* cit., p. 78.

tanto più si avvaloravano queste opinioni dal vedere fra i componenti il Comitato Provvisorio degli uomini che rappresentavano dei principi politici contrari al Governo(…)

Giunto a termine l'anno accordato per prova il Comitato chiamò tutti gli ascritti (…) ed espose le cause per le quali malgrado ogni sforzo non si era raggiunto lo scopo prefisso, per cui era mestiere che gli adunati deliberassero sul da farsi. Difatti, dopo lunghissima discussione, decisero che la Società doveva continuarsi in quei migliori modi che si poteva, dandosi moto continuato per tentare di condurre all'effettuazione il programma stabilito dallo Statuto.

Però fin d'allora, in molte parti, questo Statuto non fu attuabile per la Società in angusti limiti ristretti, per cui per evitare molti ostacoli nel procedimento amministrativo occorsero, in più tempi, dei provvedimenti e variazioni alle leggi, le quali però non furono conseguenza di arbitri di chicchessia, ma bensì disposizioni approvate dai collegi sempre in maggioranza grandissima.

Giunti in questo stato di cose all'anno 1868 fu detto che sette anni di prova erano più che sufficienti a persuadere che lo Statuto o i Capitoli di una Fratellanza Artigiana non erano attuabili mancando l'elemento principale, cioè i soci, per cui era necessario devenire alla formazione di un regolamento adattato al numero e alle condizioni della Società. Difatti i Collegi che sollecitavano questa riforma (…) divennero, secondo le formalità prescritte per la procedura dal Maestrato, alla nomina dei rispettivi deputati con l'incarico di fare questo lavoro da presentarsi poi alla sanzione dei Collegi.

La Direzione convocò in adunanza i Deputati, i quali affidarono l'incarico di formulare il Regolamento in parola ad un'apposita Commissione, ma nel corso di tre anni non concluse niente, per cui dopo vari richiami e sollecitazioni, per parte dei Collegi e del Maestrato, fu forza deliberare lo scioglimento della Deputazione e procedere ad una nuova Elezione, con la speranza che desse migliori risultati, e voi che riportaste i suffragi degli elettori compirete l'opera desiderata dando una legge alla Società che la regoli in tutti i suoi rami amministrativi, ponendola sulla via di progressivo sviluppo che le assicura vita prospera e duratura»[33].

La Commissione operò con estremo scrupolo ed il nuovo regolamento entrò in vigore nel gennaio del 1875.

Contemporaneamente vide la luce il giornale «La Fratellanza artigiana» che aveva la sua sede in Firenze. Il foglio cessò le pubblicazioni nel 1926 ed ebbe alcuni periodi di sospensione.

Scopo del periodico, conforme ai criteri della società dalla quale prendeva il nome, fu quello di diffondere i principi morali, politici, economici e di rendere pubbliche le decisioni che venivano prese dall'associazione, nonché le proposte ed i giudizi che, a parere dei soci, potevano tornare utili all'interesse comune. Nell'articolo di prima pagina scritto, come programma, dal direttore, fra le altre cose, si affermava che:

[33] AS FI, *Fratellanza artigiana*, n. 28, verbale del 29 marzo 1874.

«La pubblicazione di questo giornale servirà a meglio affermare la fede in quei santi principi che gli Operai vogliono professare ad edificazione del loro spirito, ad avvantaggiamento delle loro condizioni economiche, all'onore e alla gloria della patria.

E noi che ci assumiamo la non facile missione di dirigere questo modesto sì, ma importantissimo foglio, propugneremo per quanto per noi meglio si potrà, l'istruzione e l'educazione del popolo, come principio e mezzo di ogni bene sociale, ed a questo fine chiederemo incessantemente che si istituisca una volta l'istruzione gratuita obbligatoria e secolarizzata, chiederemo che al popolo italiano sia reso il diritto al suffragio universale, poiché lo ebbe e ne fece bella prova nella costituzione del regno d'Italia, per cui è un'ingiustizia il tenerlo ora di questo diritto privato»[34].

Un momento delicato per la vita societaria si ebbe con la rivendicazione di Roma all'Italia ed il conseguente trasferimento della capitale. Firenze ad un tratto si trovò ad avere un'attività molto ridotta e soprattutto un disastroso stato finanziario del Comune. Da questo quadro è comprensibile come gli operai cittadini e quelli dei paesi vicini dovessero andare a cercare lavoro in altri luoghi.

«È facile immaginare se questa crisi, che quasi improvvisamente colpiva la classe operaia, producesse anche danno alla Fratellanza. Lo dicono per essa lo spostamento vistoso che gradatamente ci offrono i quadri statistici ed i bilanci che in modo progressivo dal 1872 segnalano diminuzione di soci ed accrescimento del disavanzo fra le entrate e le uscite, conseguenze prodotte dalla mancanza di ammissioni di nuovi soci e delle accresciute dimissioni e decadenze di quelli che, mancanti di lavoro e per condizioni loro di salute non bisognevoli di immediati soccorsi sociali, imprendevano ad economizzare anche la misera tassa occorrente a far parte della Fratellanza»[35].

Comunque l'associazione ebbe vitalità sufficiente per superare anche questa avversità.

Via via che il mutualismo prendeva consistenza anche l'interesse della classe dirigente nei suoi confronti aumentava, al punto da indurre i responsabili del Ministero di agricoltura, industria e commercio ad avviare, a partire dal 1862, rilevazioni statistiche per definire esattamente l'entità e l'estensione del fenomeno.

---

[34] *Il nostro giornale*, in «La Fratellanza artigiana. Giornale del Comune artigiano che ha sede in Firenze», I, n. 1, domenica 3 gennaio 1875; il fondo così continuava: "L'incoraggiamento e lo sviluppo delle arti, industrie e commercio, saranno pure l'intento di questo giornale imperocché l'Italia abbia necessità grandissima di conservare il suo primato nelle arti belle e di accingersi a far tesoro delle sue forze produttive per emanciparsi dalla soggezione industriale in cui trovasi davanti alle nazioni estere; ed a questo scopo le sarà più assai agevole il giungervi allorquando gli uomini del lavoro, dell'ingegno e della fortuna saranno convinti e affezionati al principio potentemente fecondo dell'associazione".

[35] L. Minuti, *Il Comune…*, cit., pp. 128-129; inoltre: "E qui cade in acconcio dimostrare, dal caso occorso, l'utilità dell'unione artigiana poiché è cosa incontestabile che gli avvenimenti che misero in forse l'esistenza della fratellanza non avrebbero prodotto che insensibili effetti se l'associazione stessa, anziché essere poco più che fiorentina, fosse stata di fatto associazione italiana".

Obiettivo di questo tipo di indagini era, tra gli altri, quello di favorire la preparazione di leggi e l'individuazione di una politica di interventi pubblici nel merito delle questioni che venivano affrontate. Per quanto concerne le Società di mutuo soccorso in genere, l'argomento sotteso alle indagini, che si svolsero prima del 1886, fu la preparazione e l'approvazione di una legge sul riconoscimento giuridico.

Dopo vari tentativi falliti, la legge fu pubblicata il 15 aprile 1886[36].

«I repubblicani fiorentini avevano condotto una vivace battaglia contro il riconoscimento delle Società. Alla base delle loro proteste stava sia la formulazione della legge, che giudicavano troppo restrittiva e burocratica e soprattutto motivi di principio inerenti al fatto che le Società, a loro dire, avevano già nell'articolo dello statuto che prevedeva la libertà di associazione, le guarentigie sufficienti per l'esercizio delle funzioni previste.

Nonostante la strenua battaglia degli intransigenti mazziniani fiorentini, non poche furono le società anche di orientamento repubblicano e democratico che richiesero e ottennero il riconoscimento giuridico»[37].

La Fratellanza artigiana non richiese tale riconoscimento anzi il Gran Maestro Antonio Maffi, in una lettera del 15 dicembre 1887 inviata ai soci, affermava:

«Il tempo ed i fatti incominciano a darci ragione, anche per ciò che riguarda il Riconoscimento giuridico. Già parecchie società che hanno accettata questa legge si sono pentite: anche oggi ricevo una lettera del Presidente della Società operaia di Miglionico (Basilicata)… che trascrivo testualmente "Impossibilitata questa società operaia a continuare con la nomina giuridica per inconvenienti esperimentati, è una ferma volontà rinnovare la società rendendola libera". Avvertimento eloquente!»[38].

Nel 1898 un altro avvenimento turbò la vita dell'associazione e fu lo stato d'assedio.

Gran parte delle associazioni socialiste e di quelle cattoliche furono sciolte. Le società di mutuo soccorso non furono granché colpite da questa situazione, perché considerate come istituzioni essenzialmente apolitiche «e ciò consentì che presso di esse e in particolare attorno alla Fratellanza si coagulasse la ripresa delle forze popolari»[39].

È cosa abbastanza strana che venisse considerata apolitica e che quindi non venisse sciolta l'associazione che, più di tutte le altre, si era battuta per dare un

---

[36] Cfr. su questa problematica e sul dibattito sorto intorno ai disegni di legge Maiorana Calatabiano del 1877, Miceli del 1880 e Berti del 1883, D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, Angeli editore, 1981, pp. 66-132.

[37] L. Tomassini, *Associazionismo operaio…* cit., p. 43.

[38] A. Maffi, *Il riconoscimento giuridico*, in «La Fratellanza artigiana», XI, nn. 87-88, gennaio 1888.

indirizzo politico alle società operaie, mentre tutti i circoli socialisti e repubblicani venivano sciolti, così come la Camera del lavoro o la Lega dei ferrovieri.

«Si può forse fondatamente avanzare l'ipotesi che i repubblicani godettero di un trattamento meno duro dei socialisti per quanto non si possa certo dire che i socialisti avessero avuto, nel suscitare i moti, un ruolo maggiore di quello dei repubblicani»[40].

Alla Fratellanza artigiana furono apposti i sigilli alla sala del Consolato e furono rimossi non appena il console Franciotti protestò contro l'illogico provvedimento di rispettare apparentemente l'associazione, infatti non fu sciolta, ma di paralizzarne, al tempo stesso, la funzione amministrativa.

In un articolo pubblicato sul giornale «La Fratellanza artigiana» del mese di ottobre, il Gran Maestro affermava:

«Non ci sentiamo davvero disposti, in questo momento, ad accennare ai fatti dello scorso maggio e tanto meno a discutere sulle cause che li produssero. Ci basterà per questa volta ricordare che, in conseguenza dei fatti stessi, migliaia di poveri disgraziati soffrono ora nelle carceri, in esilio o nelle case rese deserte dei più cari congiunti; ed insieme a loro piangono pure tanti nostri amici e compagni di fede, non di altro rei che di avere una coscienza propria ed un sentimento politico diverso da coloro che comandano»[41].

In un articolo, pubblicato nell'aprile del 1926, sul giornale sociale, fu offerto un quadro riassuntivo piuttosto efficace dell'attività della Fratellanza:

«La Fratellanza artigiana d'Italia, Regione Etrusca, ha attualmente 39 collegi con un numero complessivo di circa 3000 soci. Ha nella sede centrale una preziosa biblioteca sociale, ricca di opere scientifiche, storiche, politiche, sociologiche ed inoltre tutta una biblioteca di scienze psicologiche, spiritualistiche ed esoteriche (legato della benemerita Virginia Paganini).

Ha un'azienda di strumenti da lavoro con annesso magazzino sociale di stoffe, biancheria, oggetti casalinghi. Ha inoltre il mutuo soccorso per malattie ed infortuni, una cassa di soccorso "Giuseppe Garibadi" per i soci vecchi o inabili, una banca di credito artigiano ed in taluni collegi esterni, cooperative di consumo.

È divisa per collegi d'arte o di mestiere, sul modello delle antiche corporazioni fiorentine, ha per organo massimo il Maestrato, in cui sono compresi tutti i collegi ed è rappresentata da un Consolato magistrale. Tale è schematicamente la Fratellanza artigiana che Luigi Zuppetta disse "potrebbe servire di modello all'ordinamento di una vasta repubblica spiccatamente umanitaria"»[42].

L'associazione, come molte altre società di mutuo soccorso, negli anni

[39] L. Tomassini, *Associazionismo operaio…* cit., pp. 93-94.
[40] *Ibidem*.
[41] L. Minuti, *Il Comune…* cit., pp. 485-486.

Trenta diminuì l'attività fino al suo completo esaurimento.

[42] «La Fratellanza artigiana», XXXII, n. 351, aprile 1926.

MICHELE DURANTE

Le società di mutuo soccorso a Taranto: cenni su alcuni sodalizi sorti tra il XIX e il XX secolo.

Il fenomeno della nascita e della diffusione di numerose società di mutuo soccorso coincide a Taranto con un momento storico particolarmente ricco di eventi per questa città che, all'indomani dell'Unità d'Italia, sembra uscire da un secolare letargo.

Demolite le mure che da sempre l'hanno soffocata entro gli ormai saturi spazi dell'isola, il capoluogo jonico tenta quasi di riscattare il suo glorioso passato di "capitale della Magna Graecia", iniziando un lento ma inarrestabile cammino verso uno sviluppo industriale, urbanistico, demografico ed economico che avrà il suo momento di massima esaltazione negli anni 1960-1970. La realizzazione di un mega-impianto siderurgico, infatti, sembrerà dare vita ad un sogno di benessere e di grandezza dalla città sempre vagheggiato ma che, tuttavia, sarà ben presto destinato ad infrangersi con la nota crisi dell'acciaio degli anni '80, che riporterà Taranto indietro nel tempo, schiacciandola sotto il peso di una preoccupante disoccupazione i cui livelli di crescita sono tuttora in continua ascesa.

Alla realizzazione del primo edificio adibito a civili abitazioni - fabbricato nell'anno 1869, al di là del Canale navigabile - seguono, a distanza di pochi anni, le costruzioni: dell'Arsenale militare marittimo, del ponte girevole, della ferrovia, del porto mercantile nonché l'istituzione del ginnasio (seguita da quella del liceo), della scuola nautica, della scuola tecnica, della complementare femminile.

Tuttavia questi fermenti vitali sembrano non migliorare affatto le condizione delle classi più deboli e disagiate. Continuano, infatti, a persistere, se non ad aggravarsi, squilibri e disagi economici cui farà da sfondo una miseria mai sconfitta.

È in questo contesto che nasce e si sviluppa a Taranto l'esperienza mutualistica accolta fin dal suo sorgere con entusiasmo e seguita dalla stampa locale con vivo interesse. Ma anche questa pagina di storia, al pari di tante altre, sarà in gran parte cancellata con la distruzione del materiale documentale avvenuta spesso in maniera accidentale, ma altrettanto spesso per incuria se non, addirittura, operata con consapevolezza proprio da quegli stessi produttori che avreb-

bero dovuto essere i gelosi custodi di questo patrimonio.

Delle tante società sorte a Taranto tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo sono ben poche quelle che riescono a mantenersi attive fino ai nostri giorni. Diverse, infatti, hanno vita brevissima e lasciano pochissime tracce; altre, invece, si fondono tra loro ed assumono nuove denominazioni; di altre ancora le scarse e spesso confuse notizie raccolte non ci consentono neanche precise identificazioni ed esatte collocazioni temporali.

La ricerca sulle fonti documentarie da noi iniziata qualche anno fa si è presentata, fin dal primo momento, piuttosto complessa. Infatti gli archivi di quelle società - alcune delle quali ultracentenarie e ancora oggi attive - raramente conservano, come precisato poc'anzi, la documentazione più antica. Fortunatamente, però, è stato possibile desumere numerose notizie, relative ai primi anni di attività delle mutue di soccorso, da documenti conservati in altri archivi. Più precisamente: negli Archivi di Stato di Taranto e Lecce[1], presso la Sezione separata d'archivio e presso la Biblioteca "Acclavio" del Comune di Taranto.

È, infine, opportuno precisare che l'indagine per la individuazione di ulteriori fonti documentarie è tuttora ben lungi dal ritenersi conclusa. V'è ancora, infatti, possibilità di rinvenire altra documentazione non soltanto tra fondi non ancora esplorati, conservati in archivi pubblici[2], ma anche presso privati cittadini che conservano gelosamente o inconsapevolmente tra le carte di famiglia copie di statuti, contratti, opuscoli a stampa o altro materiale documentario, utile a gettar luce sulla realtà delle mutue di soccorso operanti nella nostra città.

Ma quale e quanta documentazione si conserva oggi presso le società di mutuo soccorso tarantine? L'indagine condotta nelle sedi sociali - per raccogliere dati attendibili da presentare in questo seminario di studio - ha permesso di appurare che il materiale documentale a cui è possibile far riferimento è in gran parte rappresentato dai registri dei verbali delle assemblee generali e dei consigli di amministrazione e dai registri relativi alle sepolture nelle tombe sociali dei soci defunti. Mancano, quasi sempre, i registri cassa, i registri dei mandati, i bollettari di esazione, i protocolli della corrispondenza, e tutta quella documentazione attinente ai servizi sanitari erogati, ai prestiti elargiti, ai sussidi giornalieri

---

[1] L'esistenza presso l'Archivio di Stato di Lecce di documentazione prodotta a Taranto è giustificata dalla circostanza che questa città fino al 1923, anno in cui diviene provincia autonoma, appartiene alla provincia di Terra d'Otranto, il cui capoluogo è, appunto, Lecce.

[2] Fondi archivistici che sicuramente si rivelerebbero ricchi di notizie sono quelli prodotti dagli uffici giudiziari, sia perché la competenza ad emettere i provvedimenti di omologazione degli statuti sociali - necessari per l'erezione dei sodalizi in enti giuridici - appartiene ai Tribunali sia perché non è raro che le diverse società, nel corso della loro esistenza, abbiano problemi da risolvere nelle aule di giustizia. Con una certa frequenza, infatti, soprattutto negli anni di maggiore diffusione del fenomeno mutualistico, anche all'interno dei sodalizi nascono controversie e lotte, che si trascinano con ripercussioni, in alcuni casi, gravissime ai fini della sopravvivenza delle società.

etc. Testimonianze, queste, che potrebbero aiutarci a comprendere quanto e in che modo il sodalizio fosse in grado di raggiungere gli scopi previsti dalle norme statutarie e quanto, invece, di esse rimanesse inattuato. Spesso, infatti, poteva accadere che le società non riuscissero in concreto a fornire tutte o alcune delle prestazioni previste dagli statuti o si riservassero di farlo solo nel momento in cui le quasi sempre esigue risorse economiche dei soci lo avessero permesso.

Rinviando ad altro momento l'elaborazione di un quadro generale, corredato di dettagliate notizie, relativo alle società di mutuo soccorso sorte a Taranto dall'unità d'Italia ai giorni nostri, ci limiteremo in questa sede a tracciare qualche sintetico profilo solo di alcune di esse, e più precisamente di quelle tra le prime istituite, non tralasciando di ricordare anche una delle non poche esperienze associative che si conclusero a distanza di pochi decenni dalla loro istituzione. Ciò al fine di cogliere, pur nella esiguità del numero dei sodalizi cui faremo cenno, le diverse tipologie e qualche loro particolare caratteristica, nonché di rendere nota, laddove è stato possibile raccogliere dati attendibili, l'attuale consistenza dei loro archivi.

"La Società operaia tarantina di mutuo soccorso"

È d'obbligo, nel presentare alcune tra le diverse espressioni assunte a Taranto dal fenomeno della nascita e diffusione delle mutue di soccorso, prendere l'avvio dalla Società operaia tarantina (Fig. 1). «Essa» - così come afferma Franco Giannace sull'opuscolo a stampa dal titolo *Società operaia tarantina di mutuo soccorso. Cenni dalla fondazione ai giorni nostri* [3] - «per essere stata fondata il 13 marzo 1862, ha il vanto di essere la più antica delle società nate in Puglia»[4].

Dei primi decenni di vita del sodalizio, purtroppo, si hanno ben poche notizie a motivo della dispersione delle fonti documentarie prodotte dalla stessa società, tra cui il testo del primo ed originario statuto. Tale carenza di fonti è lamentata già nel 1906 nel fascicolo a stampa «*Cronologia della Società operaia tarantina di mutuo soccorso*», conservato tra le poche carte residue nell'attuale sede sociale. In esso si legge che dall'epoca della fondazione al 15 settembre 1880 il sodalizio «visse vita grama» e che «dell'azienda di tutto questo periodo di diciotto anni non si trovò che qualche libro contabile, da cui fu impossibile vedere il cammino percorso da questa Istituzione».
Tuttavia anche gli amministratori che seguono negli anni successivi mostrano

[3] Editrice Tarentum, Taranto 1975.

[4] L'affermazione, però, non trova conferma nella ricerca svolta da Donato Palazzo, secondo cui le più antiche società pugliesi di m.s. risultano essere quella di Ostuni, fondata nel 1860 e quella di Lecce, fondata nel 1861. Cfr. D. Palazzo, *Le Società operaie di mutuo soccorso*, Manduria, Lacaita, 1974, p. 29.

scarsa cura nei confronti del patrimonio documentario prodotto, così come evidenziano le parole pronunciate dal presidente Vincenzo Chirico nella relazione commemorativa del primo centenario della società celebrato nel marzo 1962:

«Non è cosa facilmente possibile percorrere, sotto il profilo assolutamente e cronologicamente storico, il Centenario corso vitale di un'Istituzione, accidentato da alterne vicende, quando è incidente la mancanza di fonti più idonee al veicolo delle indagini: mancanza dovuta, nel caso specifico della nostra società, ad un atto arbitrario e antistorico di distruzione di tutto l'archivio amministrativo e contabile per il periodo dal 1862 al 1929, con salvamento accidentale di scarso materiale[5]».

Le fonti che, dunque, oggi si conservano nell'archivio della società sono davvero esigue, soprattutto ove si consideri che il sodalizio, attivo ormai da oltre 130 anni, ha svolto a Taranto un ruolo di primo piano sia sotto il profilo della solidarietà sociale sia sotto il profilo della storia economica della nostra città.

La ricognizione recentemente effettuata nella sede sociale ha consentito la verifica della consistenza di tutto il materiale documentale residuo che risulta costituito da:

- una decina di fascicoli relativi ad oggetti diversi (anni non anteriori al 1940)[6];
- quattro registri di deliberazioni del consiglio direttivo (dal 4 marzo 1896 ai giorni nostri; con una lacuna di oltre dieci anni)[7];
- cinque registri di deliberazioni dell'assemblea dei soci (dal 23 agosto 1929 ai giorni nostri)[8];
- due registri relativi alle collocazioni delle salme dei soci defunti nel sepolcro sociale (dall'anno 1935);
- un registro relativo alle cariche sociali (dal 1935 al 1970).

Nonostante la Società operaia tarantina, come si è già innanzi evidenziato, non conservi più le fonti prodotte nei primi decenni di attività, qualche notizia sull'originaria organizzazione del sodalizio e sulle sue finalità è possibile rintracciarla nella pagine scritte in proposito da D. L. De Vincentis nella sua *Storia di*

---

[5] Il testo dattiloscritto della relazione è conservato nell'archivio della Società operaia tarantina di mutuo soccorso.

[6] Trattasi di fascicoli relativi ad oggetti diversi tra cui: inventario mobili ed arredi (anni 1940-1956); corrispondenza con l'Ente nazionale fascista della cooperazione (anno 1941); domande di ammissione soci (anno 1949); acquisto immobile sede sociale (anno 1955); inaugurazione sede sociale (anno 1955); ricevute imposte e tasse (anni 1964-1985); corrispondenza con l'Ufficio provinciale del lavoro (anni 1966-1979); atti relativi a spese condominiali (anni 1980-1995).

[7] Il primo registro si riferisce al periodo 4.03.1896 - 11.11.1931; il secondo registro si riferisce al periodo 10.04.1932 - 6.09.1938; il terzo registro si riferisce al periodo 24.11.1951 - 29.11.1980; il quarto registro è quello tuttora in uso.

[8] Il primo registro si riferisce al periodo 23.08.1929 - 21.08.1932; il secondo registro si riferisce al periodo 22.07.1933 - 7.05.1939; il terzo registro si riferisce al periodo 31.03.1940 - 23.03.1947; il quarto registro si riferisce al periodo 23.03.1947 - 13.04.1980; il quinto registro è quello tuttora in uso.

Taranto[9]. Il libro, infatti, risulta pubblicato nell'anno 1878 e cioè a distanza di circa 16 anni dalla fondazione della società.

Cronache e vicende che hanno interessato la vita del sodalizio dal 1880 fino al primo ventennio di questo secolo sono, invece, rilevabili da articoli pubblicati sulla stampa locale[10], mentre fonti documentarie, per lo più recenti, possono essere rinvenute presso l'Archivio storico comunale e presso l'Archivio di Stato di Taranto.

La Società operaia tarantina di m.s. nasce «ad iniziativa di 17 soci di diverse classi sociali»[11], tra i quali Nicola Nardelli[12] che ricopre per circa 10 anni la carica di presidente.

Nel dicembre 1895 la Società - che nel frattempo ha dato vita ad una Cassa operaia di sconto e pegni[13], con un proprio consiglio di amministrazione e un direttore - chiede ed ottiene dal locale Tribunale il riconoscimento come ente giuridico.

Gli ultimi decenni del secolo recano alla società prestigio e riconoscimenti sia per alcune azioni di solidarietà in cui essa si distingue[14] sia per i premi che riceve in occasione di esposizioni nazionali ed internazionali[15].

Nel corso della sua ultracentenaria attività la Società operaia tarantina modi-

---

[9] D. L. De Vincentis, *Storia di Taranto*, Taranto, Latronico, 1878 (rist. Bologna, Forni, 1978).

[10] «La Voce del popolo», 9 nov. 1884, n. 4; 23 nov. 1884, n. 6; 29-30 nov. 1884, n. 7; 7 dic. 1884, n. 8; 22 mar. 1885, n. 12; 12 apr. 1885, n. 14; 18 lug. 1885, n. 28; 1 ago. 1885, n. 30; 26 nov. 1885, n. 38; 6 dic. 1885, n. 48, anno II; 14 feb. 1886, n. 6; 21 feb. 1886, n. 7; 7 mar. 1886, n. 9; 14 mar. 1886, n. 10, anno III; 7 giu. 1889, n. 17, anno VI; 9 ott. 1890, n. 16, anno VII; 25 gen. 1895, n. 2, anno XII; 20 gen. 1896, n. 3; 4 feb. 1896, n. 5; 11 mar. 1896, n. 10, anno XIII; 15apr. 1897, n. 21, anno XIV; 3 mar. 1898, n. 16, anno XV; 10-11 mar. 1900, n. 16, anno XVII; 2-3 mag. 1901, n. 14, anno XVIII; 8 mag. 1910, n. 16; 10 lug. 1910, n. 23; 16 lug. 1910, n. 24, anno XXVII; 26 mar. 1911, n. 11; 8 apr. 1911, n. 13; 19 ago. 1911, n. 32, anno XVIII; 3 mar. 1912, n. 10; 3 nov. 1912, n. 45, anno XXIX; 3 mag. 1913, n. 18; 17 mag. 1913, n. 21, anno XXX; 21 nov. 1914, n. 48, anno XXXI; 22 mag. 1915, n. 22, anno XXXII; 20 lug. 1917, n. 3; 27 gen. 1917, n. 16, anno XXXIV. «Archita», 19 mar. 1885, n. 3; 10 apr. 1885, n. 5, anno II. «La Sentinella», 1 giu. 1890, n. 16, anno V.
Inoltre numerosissimi sono i prospetti contabili relativi alla situazione finanziaria della Cassa operaia di sconto e pegni pubblicati a cadenza fissa sulla «Voce del popolo» dal 1885 fino agli anni che precedettero il crollo dell'istituto di credito avvento nel 1930.

[11] Archivio di Stato di Taranto [d'ora in poi AS TA] *Ufficio di P.S. di Taranto, Gabinetto,* cat. 21/c, Società operaie. Variazioni trimestrali, anni 1893-1896.

[12] Di Nicola Nardelli non si conoscono altre notizie se non che fu «uomo di scienze e di lettere, ma anche di azione e di lotta in quanto organizzatore della Carboneria a Taranto». F. Giannace, *Società operaia tarantina…* citata.

[13] La Cassa istituita il 15 gennaio 1883 acquisisce nel tempo un'importanza sicuramente maggiore della Società da cui è stata generata fino a configurarsi, negli anni 1920-1930 sia per la struttura sia per le proporzioni assunte, come un vero e proprio istituto bancario con agenzie nelle provincie di Taranto, Brindisi e Matera. Tale crescita, però, contrariamente a quanto potrebbe credersi, finisce per recare alla società un tale danno da farle rischiare, intorno agli anni '30, la chiusura definitiva.

[14] Già nell'anno 1880, infatti, il sodalizio si è assunto l'obbligo del trasporto gratuito all'ospedale

fica più volte il suo statuto[16], della cui prima ed originaria stesura si sono perse le tracce. Nonostante, però, l'esistenza di tale lacuna, è possibile delineare sinteticamente i caratteri di questo sodalizio con un'analisi sommaria e comparata dei diversi testi statutari, elaborati e modificati nel corso degli anni, da cui si desumono altresì le molteplici forme di soccorso attraverso le quali si attua la mutua

---

dei cittadini ammalati ed indigenti.
Tre anni più tardi, in occasione del nubifragio che si abbatte su Taranto, la società partecipa attivamente alle operazioni di soccorso organizzando un servizio gratuito di traghetto tra piazza Fontana e la stazione ferroviaria. Per tale generoso intervento l'amministrazione comunale attribuisce al sodalizio una medaglia d'oro.
Agli anni 1885-1886 risale, invece, l'istituzione di una scuola serale per gli operai adulti e agli anni 1886-1887 l'organizzazione di squadre di soccorso per le vittime delle epidemie coleriche.
Nel 1892, 1896 e 1897 è il Comune ad affidare alla società la gestione delle cucine economiche.
Ampiamente documentata è, infine, la generosa disponibilità del sodalizio ad elargire contributi in favore di terremotati, profughi, famiglie dei richiamati in guerra.

[15] Nel 1884, all'Esposizione generale italiana di Torino, la società ottiene una medaglia d'argento per il regolare andamento della sua azienda, mentre nel 1891-1892 si distingue all'Esposizione di Palermo guadagnando un'altra medaglia d'argento.
Nell'anno 1904-1905 la giuria della prima grande Esposizione campionaria internazionale di Napoli, per i diversi lavori di statistica presentati, conferisce al sodalizio una medaglia d'oro. Lo stesso riconoscimento gli viene attribuito anche l'anno successivo all'Esposizione di Milano in occasione dell'inaugurazione del valico del Sempione e nel 1907 all'Esposizione internazionale di Firenze.

[16] Notizie sulle varie operazioni di riforma dello statuto e sulle modifiche apportate nel tempo ai diversi articoli sono ricavabili dal fascicolo a stampa *Cronologia della Società operaia tarantina* (Taranto, Tipografia Fratelli Martucci, 1906) e da 4 diverse edizioni degli statuti sociali, qui di seguito elencate:
Società operaia tarantina di mutuo soccorso con cassa di sconto e pegni, Taranto, Tipografia del Commercio, 1895 (gli statuti della società e della Cassa risultano costituiti rispettivamente da 73 e da 22 articoli - Biblioteca comunale "Pietro Acclavio", Taranto);
Statuto della Società operaia tarantina di mutuo soccorso e della Cassa operaia di sconto e pegni, Tipografia "Il popolo ionico", 1925 (gli statuti della società e della Cassa risultano costituiti rispettivamente da 69 e da 23 articoli - Archivio della Società operaia tarantina di m.s.);
Statuto della Società operaia tarantina di mutuo soccorso, Taranto, Tipografia Arcivescovile, 1935 (lo statuto risulta costituito da 90 articoli - Biblioteca comunale "Pietro Acclavio", Taranto);
Statuto e regolamento della Società operaia tarantina di mutuo soccorso, Taranto, Tipografia Arcivescovile, 1950 (lo statuto ed il regolamento risultano costituiti rispettivamente da 58 e da 163 articoli - Archivio della società operaia tarantina di m.s.).
Si ha notizia dei primi interventi di modifica di statuto e regolamento proprio dalla premessa di uno degli opuscoli a stampa contenenti gli statuti della Società operaia tarantina e dell'annessa cassa di sconto e pegni. Infatti, in quello stampato nel 1895 dalla tipografia del Commercio si legge:
«… la Società operaia tarantina di m.s. esistente fin dal 13 marzo 1862, riforma lo statuto ed i regolamenti approvati nelle Assemblee generali del 18 dicembre 1881, del 20 dicembre 1881 e del 15 gennaio 1882; nonché le modifiche fatte ed approvate il 12 novembre 1888, il 25 settembre 1891 e il 15 luglio 1892, e delibera che a datare dal 1° gennaio 1896 lo statuto sia il seguente, che è stato letto, discusso ed approvato nell'Assemblea generale dei soci appositamente convocata nella tornata del 15 dicembre 1895».
Il successivo intervento di modifica dello statuto si registra nell'anno 1925, con deliberazione del 14 giugno omologata dal Tribunale di Taranto il 10 luglio.
La stesura riformata dello statuto viene anche questa volta pubblicata in un opuscolo - tuttora conser-

solidarietà. Esse possono così individuarsi:

- sussidi ai soci in caso di malattia, d'impotenza al lavoro e di vecchiaia;
- aiuti economici alle famiglie dei soci defunti e conservazione delle salme di questi nel sepolcro sociale;
- sostegni economici necessari allo svolgimento e allo sviluppo delle attività professionali dei soci per il tramite di una Cassa di sconto e pegni all'uopo costituita;
- assistenza sanitaria;
- altre forme di provvidenze e di interventi, volti a cooperare all'educazione dei soci[17].

La partecipazione al sodalizio è aperta a "tutti i cittadini del Regno" di età compresa fra i 15 e i 45 anni[18], purché di onesta condotta, sana costituzione fisica e residenti a Taranto da almeno due anni[19].

I soci si distinguono in effettivi, contribuenti-benemeriti ed onorari[20]. Nel gennaio 1895 i soci iscritti risultano essere 1.859, ma soltanto 1.200 sono in regola con i pagamenti delle contribuzioni mensili[21].

Dal 1935 sino al 31 dicembre 1961, sono entrati a far parte della società 2.403 soci con una consistenza effettiva al 31 dicembre 1961 di 2.352, pur essendone stati perduti, nel giro di ventisette anni, 1.051 per decessi, radiazioni causate da inadempienza contributiva e per dimissioni a seguito di trasferimento ad altre sedi[22].

---

vato presso la sede della società - stampato a Taranto nello stesso anno dalla Tipografia "Il popolo ionico". Trascorrono circa 10 anni e «per le mutate condizioni dei tempi e per la soppressione dell'annessa Cassa operaia di sconto e pegni» la Società delibera il 25 novembre 1934 di riformare integralmente il precedente Statuto, come si legge nella prefazione del nuovo testo a stampa pubblicato nel successivo anno 1935 dalla Tipografia Arcivescovile.
Le ultime e più recenti modifiche allo statuto ed al regolamento risultano essere quelle apportate con deliberazione dell'assemblea generale straordinaria dei soci di Taranto il 18 novembre 1945, omologate successivamente dal Tribunale di Taranto il 1° marzo 1946. Il regolamento, però, è stato ulteriormente aggiornato con deliberazione del consiglio direttivo nelle sedute del 13 e 14 novembre 1949. Anche quest'ultima versione riformata è stata stampata dalla tipografia Arcivescovile di Taranto il 13 marzo 1950.

[17] Gli statuti delle mutue prevedono sempre la possibilità di attuare forme di interventi volti a migliorare la cultura e l'educazione dei soci. Solo poche, però, riescono a realizzare qualche concreta attività in tal senso.

[18] Il limite dei 45 anni viene elevato a 50 nello statuto elaborato nel 1945.

[19] L'obbligo della residenza a Taranto da almeno due anni cessa di operare con lo statuto elaborato nel 1945.

[20] La categoria dei contribuenti-benemeriti cessa di esistere con lo statuto del 1945.

[21] AS TA *Ufficio di P.S. di Taranto, Gabinetto*, cat. 21/c, Società operaie. Variazioni trimestrali, anni 1893-1896. Nota del 28 gennaio 1895 inviata dal presidente del sodalizio al sottoprefetto di Taranto.

[22] Dati citati nella *"Relazione commemorativa"* letta dal presidente Chirico in occasione della

"La Società muratoria di mutuo soccorso"

Nel luglio 1870, ad opera di Gaetano Piccione, che ne diviene anche il primo presidente, nasce la Società muratoria di mutuo soccorso[23] (Fig. 2), oggi non più esistente.

Tale circostanza ci ha indotti a trarre dall'esigua documentazione rinvenuta ogni più piccola traccia che fosse utile a ricostruire la storia e l'evoluzione di questo sodalizio, il quale presenta, senza dubbio, caratteri di particolare interesse, nonostante la sua attività si sia esaurita nell'arco di un quarantennio.

Dall'originario statuto, che si conserva nella Sezione separata d'archivio del Comune di Taranto[24], si apprende che scopo principale di questo sodalizio è la raccolta di contributi tra i soci per la costituzione di una cassa comune

> «onde poter sussidiare i fratelli operai che o per positiva mancanza di lavoro o per sventura, o per malattia vedonsi ridotti agli estremi, e quindi combattere tra l'onta di dover stendere la mano o di dover morire di fame con la propria famiglia».

L'appartenenza al sodalizio, riservata esclusivamente agli operai muratori, è subordinata ai requisiti di attaccamento al lavoro e di buona condotta morale, condizioni queste che devono essere attestate dal "capo d'arte", presso il quale l'aspirante svolge il suo lavoro, e dal sindaco del Comune ove egli risiede. Nonostante l'iscrizione all'associazione sia riservata ai soli operai muratori, è tuttavia prevista all'interno di essa la presenza di altre categorie di soci e cioè: i soci "onorari" (i quali devono essere esclusivamente ingegneri o architetti), i soci "incoraggiatori" (che devono essere capi d'arte muratori), ed infine i soci "protettori" che potendo svolgere qualsiasi attività hanno, però, "l'obbligo e il dovere" di tutelare e proteggere la società.

Per gli anni immediatamente successivi al 1870 le fonti a disposizione non evidenziano attività svolte dalla società muratoria. Può ritenersi, pertanto, che tutta la documentazione relativa a questo periodo sia andata dispersa oppure che, nonostante gli sforzi iniziali, l'associazione non abbia potuto neanche avviare quel programma di mutua assistenza che aveva elaborato.

Questa seconda ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla circostanza che lo stesso statuto non prevede la definitiva costituzione della società, se non dal momento in cui questa abbia raggiunto cento iscritti, ed inoltre che nessuna atti-

---

cerimonia del 1° centenario del sodalizio svoltasi a Taranto nel 1962. Il testo dattiloscritto della relazione è conservato nell'archivio della Società operaia tarantina.

[23] Maggiori elementi di conoscenza di questo sodalizio sono ricavabili da un nostro precedente lavoro dal titolo *La Società muratoria di muto soccorso,* in «Analisi storica», luglio-dicembre 1988.

[24] Cat. 11, *Opere pie e beneficenza. Società operaie di mutuo soccorso* (classe 4, f. 1), b. 14, fasc. 128.

[25] Presso l'Archivio di Stato di Taranto si conserva il biglietto con cui Garibaldi il 21 ott. 1878

vità mutualistica si avvii se la cassa sociale non abbia raccolto la somma di L. 10.000.

Ciò lascia intendere che all'atto della stesura dello statuto queste cifre abbiano rappresentato una meta ancora lontana. Comunque siano andate le cose, abbiamo notizia certa che il 17 ottobre 1878 il sodalizio vive un momento di vera e propria rifondazione ad opera del prof. Antonio Rizzo. Nell'occasione si riformulano le norme statutarie, ma di esse, almeno nella stesura elaborata in questa occasione, tra le fonti finora consultate, purtroppo, non si conserva più traccia.

Avviata l'opera di ricostituzione, gli organi direttivi della società si preoccupano di conferirle prestigio e autorevolezza coinvolgendo personalità di rilievo ed attribuendo loro cariche onorifiche. Giuseppe Garibaldi[25] viene nominato presidente onorario (Fig. 3) ed il prefetto di Terra d'Otranto[26] vice presidente onorario.

Nell'anno 1879 i dirigenti del sodalizio pregettano di dar vita ad una scuola popolare di disegno, contabilità, lettura, storia, calligrafia, diritto ed altro. Non disponendo, però, la società dei fondi sufficienti per dotare questa scuola delle necessarie attrezzature, essi pensano di richiedere l'intervento del Comune.

Purtroppo questo problema dell'esiguità dei mezzi è sempre presente nella vita del sodalizio e manifesta il suo peso influenzando scelte e programmi di vita sociale. La documentazione residua, infatti, testimonia tutta una serie di continue, pressanti, insistenti richieste di aiuti economici di ogni genere che la società, attraverso i suoi presidenti, sistematicamente rivolge al Sindaco[27].

Trascorsi appena cinque anni dalla data di rifondazione del sodalizio, il prof. Rizzo s'impegna nuovamente a rielaborare lo statuto, la cui stesura viene discussa ed approvata dall'assemblea nei giorni: 22 e 29 aprile, 5 e 16 maggio 1883.

Pur non essendo stata rinvenuta alcuna documentazione relativa alla riorga-

---

risponde da Caprera dichiarando di accettare con gratitudine il titolo di presidente onorario.

[26] Il prefetto, proposto come socio onorario a vita, durante una formale e solenne assemblea nel ringraziare dichiara la propria disponibilità «a favore di una istituzione così filantropica». ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Prefettura di Terra d'Otranto, Gabinetto*, categ. 21 "Beneficenza in genere" fasc. 1345. "Società operaie-agricole di mutuo soccorso".

[27] Significative a tal proposito sono due lettere, scritte a distanza di qualche anno l'una dall'altra, da due diversi presidenti del sodalizio al sindaco di Taranto. Nella prima il presidente Marvulli così evidenzia il problema della mancanza di lavoro: «Questa società è molto rincresciuta dover notificare a V.S. Ill. la sua dispiacenza pel vedersi trascurata da codesto Municipio nei lavori, che per conto dello stesso, economicamente si fanno mentre le mire governative tendono a migliorare le società operaie: come lo è noto dalle iniziative per volere sovrano prese dal Ministero dei lavori pubblici industria e commercio.

La società Muratoria di Taranto raccogliendo nel suo sodalizio e muratori e Capo Maestri, dà sicura guarentigia di sé… per la qualcosa vede con rancore… Capo Maestri estranei in quei lavori che il Municipio di conto proprio fa eseguire mentre non ignora esservi una società di Muratori».

La seconda lettera è scritta nel 1882 dal presidente Rizzo il quale avanza alle autorità municipali un'ulteriore, ma più sottomessa, richiesta «(…) laddove questo Onorevole Municipio dovesse dare dei

nizzazione del sodalizio avvenuta nel 1878, può risultare utile, ai fini della nostra indagine, effettuare un'analisi comparata tra i due statuti elaborati, uno nel 1870 e l'altro nel 1883. Ciò, infatti, ci consente di cogliere le differenze che affiorano già ad una prima e sommaria lettura, differenze non solo di carattere formale, ma che evidenziano un'evoluzione dell'idea mutualistica a vantaggio di una visione più ampia del concetto di solidarietà.

Il nuovo statuto prevede, innanzitutto, che al sodalizio possano aderire non soltanto operai muratori, ma anche «scalpellini, fornaciai, selciatoi e simili», tutti animati dallo scopo sociale di «venire in soccorso dei soci infermi e, potendo, di quelli incapaci al lavoro». Inoltre, ancor più viva si manifesta l'intenzione di dover contribuire al benessere morale e materiale di tutti gli iscritti migliorando sempre più la loro condizione sociale e finanziaria: dunque qualcosa di più rispetto alle prime attività di soccorso economico, rivolto, in prevalenza, ai soci notoriamente più poveri[28].

La novità su cui val la pena di soffermare l'attenzione è rappresentata da un'originale istituzione che compare nella struttura sociale attestante, a nostro parere, una fase di evoluzione rispetto all'iniziale esperienza mutualistica. Accanto al Consiglio di amministrazione ed alla Commissione di scrutinio, addetta all'ammissione dei nuovi soci, viene istituita una Commissione edilizia composta da quattro membri, ai quali si aggiunge il vice-presidente della società che, essendo un perito dell'arte muratoria, svolge le funzioni di dirigere e presiedere i lavori della Commissione.

L'assistenza gratuita sanitaria e farmaceutica, l'erogazione di un sussidio - pari a una lira giornaliera - per il socio ammalato, impossibilitato a svolgere il proprio lavoro, e l'onere del servizio funebre restano gli scopi sociali più importanti, ma non sono più le uniche forme con cui si realizza la mutua solidarietà. Lo statuto, infatti, al fine di garantire agli iscritti l'opportunità di lavorare ed alla cassa sociale introiti che permettano una gestione tranquilla e duratura del sodalizio, prevede ora la possibilità che quest'ultimo assuma l'incarico di svolgere lavori di costruzione partecipando anche ad aste pubbliche. In questo caso è

---

lavori in fatto di muratura, riattamenti, inbiancamenti e tutto ciò che concerne l'arte muratoria (…) dando così benefico incoraggiamento al Sodalizio (…) che attualmente rattrovasi in ristrettezze e miserrime condizioni di finanza (…). Lo scrivente coglie occasione di manifestare che l'ampliamento del Cimitero di Statte fu affidato ad altri mentre l'avrebbe voluto eseguire per conto della Società».
SEZIONE SEPARATA D'ARCHIVIO DEL COMUNE DI TARANTO, cat. 11, *Opere pie e beneficenza. Società operaie di mutuo soccorso.* b. 14, fasc. 129.

[28] Per l'attuazione di questo programma più ampio si rinnovano anche le forme di contribuzione sociale: dai venti centesimi di quota settimanale si passa ad una lira mensile. In più si aggiunge una tassa d'iscrizione diversificata a seconda delle fasce d'età e il pagamento di una "tassa edilizia" di £. 2 che ciascun socio è obbligato a pagare ogni volta che «la necessità di nuovi fabbricati il dovesse richiedere».

[29] «La Voce del popolo», Taranto, 22 feb. 1885, anno II.

[30] *Ibid*., 10 mar. 1895, anno XII.

proprio il presidente della commissione edilizia a rappresentare e a curare gli interessi della società. Nell'ipotesi che sia, invece, un capomastro socio effettivo a procurarsi il lavoro mediante un'asta pubblica, egli è tenuto a corrispondere parte del suo guadagno alla società proporzionalmente alla quota che la società stessa ha impegnato per affrontare le spese di realizzazione dell'opera. Qualora, poi, il socio non voglia coinvolgere il sodalizio nel lavoro assunto in proprio, deve, comunque, corrispondere alla cassa sociale il 10% del guadagno ricavato.

È evidente come queste norme che regolano la vita associativa, pur mantenendo ancora prevalente e ben definito il carattere della mutua solidarietà, introducano nuovi elementi che rendono la Società muratoria di mutuo soccorso in qualche modo simile ad una cooperativa di lavoro.

Nonostante la rinnovata vitalità che dovette presumibilmente caratterizzare gli anni che seguirono, la documentazione da cui poter attingere ulteriori notizie è assai scarna. Nel febbraio 1885 «La Voce del popolo», giornale locale che non trascura di pubblicare notizie relative alle diverse società di mutuo soccorso operanti a Taranto, rende noto che la relazione concernente l'amministrazione del sodalizio, evidenzia l'esistenza di un patrimonio sociale di £. 9.222,71 «di cui la maggior parte (…) è valuta di un fabbricato principiato nel 1881 ad iniziativa dello stesso signor Rizzo e dai bravi capi mastri muratori Felice Presicci e Giuseppe Valentini»[29].

Nove anni dopo è sempre il giornale «La Voce del popolo» a fornire notizie utili a colmare le grandi lacune determinate dalla completa mancanza di altro materiale documentario:

> «La Società muratoria di m.s. à un'altra volta acquisito un discreto capitale, mercé cui potrà venire in soccorso dei suoi nuovi soci. Questo vecchio sodalizio s'era già ridotto al verde, anzi si trovava indebitato per circa tremila lire; ma per la cooperazione efficacissima del suo Presidente signor Cosimo Greco, che vuole davvero la prosperità degli operai, è addivenuto proprietario di una somma considerevole che il sullodato signor Greco saprà mettere a frutto»[30].

Questo nuovo momento di ripresa economica, determinato evidentemente dall'impegno del presidente Greco, appaltatore in Taranto, è attestato anche dal numero degli iscritti al sodalizio che al 3 gennaio 1895 risultano essere circa 300[31].

Nel gennaio 1909 la stampa locale[32] in un elenco relativo ad una pubblica sottoscrizione, promossa a favore delle popolazioni della Calabria e della Sicilia colpite dal tremendo terremoto, cita, unitamente ad altre società di mutuo soccorso, anche quella dei muratori che partecipa alla suddetta azione di solidarietà

---

[31] È lo stesso presidente Greco a fornire la notizia al sindaco di Taranto, congiuntamente ai dati che quest'ultimo gli chiede in ossequio alle disposizioni che ne «prevedono la sistematica trasmissione

erogando una somma pari a £. 50.

È l'ultima traccia documentaria fino ad ora rinvenuta relativa alla Società muratoria di m.s. che, infatti, qualche anno più tardi non risulta presente in un "Elenco delle Società di mutuo soccorso esistenti nel circondario di Taranto"[33], compilato nel 1917 in occasione di un'indagine volta a conoscere i dati relativi alle società di m.s. e cooperative distribuite nei vari comuni della Provincia di Terra d'Otranto. Indubbiamente, dopo anni di alterne vicende, il sodalizio si scioglie cedendo il passo a nuove forme di aggregazione sociale[34] più rispondenti alle esigenze dei tempi.

Associazione di mutuo soccorso "Figli del mare"

Una copia dello statuto originario, conservata nel fondo *Prefettura* dell'Archivio di Stato di Lecce, in assenza di altre fonti, fornisce non pochi elementi per una discreta conoscenza del momento istitutivo di una delle più note e, tuttora attive, mutue di soccorso, denominata "Figli del mare" e sorta a Taranto il 25 marzo 1877[35] (Fig. 4). Anche questo sodalizio, purtroppo, ha perduto gran parte della sua memoria storico-documentaria forse, come ricordano i più anziani, a causa di un incendio scoppiato intorno agli anni trenta nella sede sociale sita nella città vecchia. Di fatto oggi nell'esiguo archivio del sodalizio si conservano:

- tre registri dei verbali del Consiglio di amministrazione (dal 20 aprile 1941 fino ai nostri giorni);
- un registro dei verbali dell'assemblea dei soci (dal 22 aprile 1990);
- un registro di protocollo della corrispondenza (dal 12 giugno 1941 all'anno 1988 con una grossa lacuna per il periodo 1943-1968);

---

al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio attraverso le Prefetture». (AS TA, *Ufficio di P.S. di Taranto, Gabinetto*, cat. 21/c, Società operaie. Variazioni trimestrali, anni 1893-1896).

[32] «La Voce del popolo» Taranto, 10 gen. 1909, anno XXVI.

[33] ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Prefettura di Terra d'Otranto, Gabinetto*, n. 662: Indagine sulle società di mutuo soccorso esistenti nei vari Comuni della provincia e sulle cooperative, anno 1917.

[34] Nella Sezione separata d'archivio del Comune di Taranto si conserva, infatti, un fascicolo relativo alla *Costituzione della cooperativa tra operai muratori di Taranto* sorta nei primi anni del 1900. Tuttavia le poche carte conserate non permettono di verificare se questa nuova aggregazione trae le sue origini o ha qualche legame con la Società muratoria di m.s.

[35] La data è quella della prima deliberazione della società riportata nell'opuscolo *Statuto dell'associazione di mutuo soccorso dei Figli del Mare col motto Unione Fraterna,* stampato a Taranto nella tipografia Latronico nell'anno 1877. Nella stessa delibera si legge che la discussione e l'approvazione dello statuto avvenne nella sala della società sita, all'epoca, «nel palazzo delli Ponti, strada pistergola S. Francesco".

[36] La notizia è ricavata dall'esemplare a stampa dello statuto del 1877. L'opuscolo, infatti, si apre con una premessa intitolata: *Parole dirette all'associazione di mutuo soccorso i Figli del Mare* a firma del prof. Francesco Guacci, il quale in coda all'ultimo articolo dello statuto augura all'associazione,

- due registri contenenti tutte le indicazioni sui loculi occupati nel sepolcro sociale, privi entrambi delle date di inizio di compilazione, ma recanti notizie sulle sepolture effettuate dall'anno 1885;

- due registri delle esumazioni (dall'anno 1953);

- tre esemplari di libri dei soci, compilati in momenti successivi per esigenze di aggiornamento, dal numero di matricola 143, al numero di matricola 2390;

- poche carte, relative agli anni 1925-1934, che hanno per oggetto l'affitto della sede sociale di proprietà dell'Orfanotrofio Militare di Napoli, ubicata nella città vecchia;

- carteggio relativo ai bilanci sociali (dall'anno 1953);

- copia del progetto della soprelevazione del primo sepolcro sociale, redatto nell'anno 1934, e carteggio relativo ai lavori di costruzione del secondo e terzo sepolcro sociale, realizzati rispettivamente nell'anno 1971 e nell'anno 1983.

La costituzione del sodalizio è promossa da due fondatori: Francesco Guacci, "insegnante normale superiore", e Angelo Quaratino, insegnante serale[36]. I diritti spettanti ai soci, che possono essere

> «solo i marinai, coloro che esercitano un mestiere od un'arte marinaresca, che esercitano la pesca, o lavori per la pesca, coloro che rivendono i prodotti del mare e che siano stati sempre marinai o pescatori»[37],

si configurano:

- nell'erogazione di un soccorso giornaliero, nei casi in cui una comprovata impossibilità fisica comporti l'inabilità a svolgere qualsiasi lavoro;

- nel pagamento delle spese per il medico e per le medicine e di una sovvenzione giornaliera ogniqualvolta essi vengano a trovarsi in stato di malattia;

- ed infine, in caso di decesso, nel pagamento delle spese funerarie e di una sovvenzione per i bisogni più urgenti della famiglia, nonché nell'accompagnamento del feretro da parte di una deputazione della società stessa.

Lo statuto dedica una particolare attenzione alla ritualità del momento del trasporto del feretro di un associato definendo il numero dei componenti la deputazione - non inferiore a 15 - e l'obbligo per tutti - salvo per uno scelto a sorte per la bandiera - di portare un cero.

---

congiuntamente ad Angelo Quaratino, con lui cofondatore, «tutta quella felicità colla quale Iddio corona le buone opere».

[37] Art. 2 dello Statuto del 1877. La limitazione, però, sarà abolita con la riforma dello statuto, approvata con deliberazione dell'assemblea generale straordinaria del 14 dicembre 1935. Con le nuove norme statutarie, infatti, sarà ammessa la partecipazione al sodalizio anche di «coloro che esercitano altre arti e professioni», dei figli dei soci e, con il solo diritto alla sepoltura, delle loro mogli, madri e figlie.

[38] Un primo segnale di degenerazione nella gestione del sodalizio si coglie da una lettera "confidenziale", datata 21 gennaio 1881, conservata nel fondo *Prefettura* dell'Archivio di Stato di Lecce, proveniente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio e diretta al prefetto di Lecce. Scrive il

Tra i sodalizi tarantini la società "Figli del mare" è l'unica che prevede l'adozione di un segno distintivo indicante la comune appartenenza: un berretto nero con un'ancora ricamata che va indossato esclusivamente nelle occasioni solenni. Anche il presidente è obbligato a portare il suddetto copricapo, ma si distingue dai semplici soci perché veste anche una fascia tricolore con frangia dorata simile alla bandiera, e nelle cerimonie di gala una medaglia d'argento con lo stemma della città e della società.

La bandiera è quella nazionale che reca da un lato la leggenda dell'Associazione con lo stemma di Taranto e con i simboli allegorici marinareschi, e dall'altra lo stemma reale con le parole «Istruzione - Economia - Lavoro - Ordine».

Presidenza e vicepresidenza onoraria vengono distribuite copiosamente a norma dell'ultimo e quarantaduesimo articolo dello statuto. Per esso, infatti, vengono proclamati nell'ordine: il re Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi e il sindaco di Roma, Venturi, come presidenti onorari, e il principe Umberto di Savoia, il sindaco di Genova, Negrotti, e il sindaco di Napoli, Duca di S. Donato, come vice-presidenti onorari.

Nonostante la società sia sorta sotto la spinta di grandi entusiasmi e sia sorretta dalle intenzioni più serie, già dai primi anni di vita non tardano a verificarsi conflitti interni e problemi di amministrazione che si trascinano a lungo per concludersi nelle aule di giustizia[38] nel 1889, anno in cui il sodalizio ha ottenuto dal Tribunale il riconoscimento quale ente giuridico[39].

Superati i contrasti, la società nel 1892 si riorganizza[40] e con delibera del 5 dicembre 1897 vengono modificati 8 articoli dello statuto[41]. Il sodalizio raggiunge, così, nel giro di pochi anni uno sviluppo tale da meritare nel 1903 da parte del Comune di Taranto[42] un attestato di benemerenza ed una medaglia d'argento[43].

Ministro:

«Con l'unito reclamo i Signori Guacci Francesco, Pupino Giuseppe, Quaratino Angelo, nell'interesse proprio e in quello di molti soci della Società di mutuo soccorso "I Figli del Mare" di Taranto lamentano che gli amministratori di quel sodalizio abbiano modificato a loro arbitrio lo statuto e manomesso il fondo sociale rivolgendolo a loro profitto. Prego la S.V. di attingere in via riservata informazioni dettagliate su quanto è esposto nel detto reclamo e di riferirmene le risultanze».

Purtroppo, però nel fascicolo, non c'è traccia né del reclamo né delle indagini.

Gli anni che seguono continuano ad essere turbolenti, come si evince da quanto riportato dalla stampa locale nel luglio 1889. Il giornale «La Voce del popolo» infatti, nei nn. 20 e 21, rispettivamente del 7 e del 16 luglio, sotto i titoli *La giustizia trionfa e la calunnia rimane quella che è* e *Inserzione a pagamento. Causa Villani-Società Figli del Mare*, rende nota la sentenza emessa dal Tribunale di Taranto in una causa intentata dalla società nei confronti di un suo ex-presidente, Francesco Villani. Questi - narra l'articolista - sul finire dell'anno 1883 - in virtù della sua esperienza di commerciante e perché «dotato di tutti i requisiti di un ottimo amministratore» - viene eletto all'unanimità presidente del sodalizio dai «componenti della società Figli del Mare, stanchi di sopportare delle amministrazioni che la stavano riducendo al nulla».

Villani nel giro di poco tempo riassesta le finanze della mutua di soccorso, impianta un magazzino

Questa non sarà l'unica onorificenza attribuita ai "Figli del mare" giacché la società nel 1915 - in seguito a concorso bandito dal Ministero di agricoltura, industria e commercio tra tutte le mutue di soccorso del Regno - «distinguendosi tra le altre pel suo progressivo ed utile miglioramento e per la sua retta amministrazione interna», conseguirà «uno dei premi del concorso stesso guadagnando la medaglia d'argento e il diploma d'onore»[44].

L'indagine svolta nel 1917, cui poc'anzi si è fatto riferimento, ci consente di conoscere che in quell'anno il numero degli iscritti alla società è pari a 432.

Con delibera del 14 dicembre 1935 l'assemblea generale straordinaria approva un nuovo statuto sociale[45], omologato dal Tribunale di Taranto con provvedimento del 1° maggio 1936, oggetto attualmente di totale revisione. Il sodalizio, che oggi conta ben 2.400 iscritti, sta vivendo, infatti, una stagione di particolare e rinnovata vitalità associativa, frutto dell'impegno degli attuali dirigenti che hanno individuato e posto in essere nuove e più moderne forme di benefici da concedere ai soci.

---

cooperativo e costruisce al Cimitero una cappella funeraria. Accusato, però, di gestire disonestamente la società e il magazzino cooperativo, nel 1885 Villani si dimette da presidente. Ma il consiglio di amministrazione del sodalizio, intendendo recuperare quanto ritiene il Villani defraudato ai danni della società, cita l'ex-presidente dinanzi al Tribunale per esigere il pagamento della somma di £. 12.000.

Nel giugno 1889 il Tribunale, invece, si pronuncia condannando la società attrice. Una perizia legale, infatti, appura che il Villani non solo non si è appropriato indebitamente del denaro del sodalizio, ma che addirittura ne risulta creditore e di una somma che, unitamente alle spese di giudizio, la società Figli del Mare ora è costretta a pagargli.

[39] La documentazione relativa al riconoscimento quale ente giuridico si conserva nell'Archivio di Stato e e nell'Archivio del sodalizio.

[40] Così si legge nella delibera n° 90 del Consiglio comunale di Taranto del 2 maggio 1903.

[41] La modifica, approvata dall'assemblea generale del 5 dicembre 1897, riguarda gli articoli 3, 5, 6, 7, 11, 26, 27 e 28, come risulta dal provvedimento di omologazione emesso dal Tribunale di Taranto il 25 febbraio 1898. All'epoca la sede sociale, come si legge sulla copia del verbale dell'assemblea acclusa alla richiesta di omologazione del Tribunale, risulta essere in via Garibaldi, anche se non espressamente dichiarato, nell'edificio denominato "Torre Nuova" che sarà la sede del sodalizio per diversi anni.

[42] La decisione viene presa con delibera del Consiglio comunale nella seduta del 2 maggio 1903 in considerazione del notevole sviluppo raggiunto dal sodalizio che gli ha permesso di conseguire un capitale sociale di «oltre £. 30mila, mercé il quale provvede alla corresponsione di sussidi parte transitori, altri permanenti a favore dei soci invalidi al lavoro; somministra agli ammalati i mezzi di sussistenza ed i farmaci, oltre all'assistenza medica, concede prestiti su pegni o garanzia personale, ritenendone un interesse mite ed onesto».

[43] La cerimonia di consegna della medaglia, che avviene il 20 settembre del successivo anno 1904, è descritta ampiamente tra le *Note e Notizie* pubblicate su «La Voce del popolo» dell'1 ott. 1904, n. 32.

[44] «La Voce del popolo», 7 feb. 1915, n. 9.

[45] Lo statuto adottato nel 1935 risulta costituito da 46 articoli a differenza di quello originario del 1877 che ne prevede 42. Inoltre, nella stessa seduta del 14 dicembre 1935 l'assemblea generrale dei soci approva il regolamento sanitario formato da 19 articoli, per la parte generale, da 1 articolo per la

Società di mutuo soccorso la "Previdenza operaia tarantina"

Tra le diverse società che si costituiscono in questi anni ve ne sono alcune che, a motivo della loro debolezza economica e al fine di raccogliere un numero consistente di associati per offrire maggiori aiuti, si fondono tra loro. È il caso della Società di mutuo soccorso e di istruzione fra i lavoranti tessitori[46] che nasce a Taranto il 17 giugno 1883[47], e della Società arti e mestieri di mutuo soccorso "Regina d'Italia", costituita il 22 ottobre 1884[48]. Quest'ultima, infatti, «governata da cattive amministrazioni, traviata da lotte interne dannose per il suo progresso»[49], si aggrega alla prima nel 1896.

Qualche anno più tardi, e precisamente nel giugno 1899, l'assemblea generale approva un nuovo statuto[50], modifica la denominazione stessa del sodalizio in "Società di mutuo soccorso fra tessitori ed artigiani Regina d'Italia" e chiede ed ottiene sia il riconoscimento giuridico dal Tribunale di Taranto[51] che l'alto patronato della regina Margherita di Savoia[52].

L'8 luglio del 1903 risulta eletto presidente del sodalizio Donato Caggiano (Fig. 5), il cui nome ancora oggi s'identifica con quello della mutua di soccorso da lui guidata per molti anni. Dopo aver istituito una Cassa prestiti, Caggiano

---

parte relativa alla Commissione di Vigilanza, da 9 articoli per la parte relativa ai medici sociali e da 5 articoli per la parte relativa ai farmacisti.

[46] Si vedano gli articoli apparsi sulla stampa locale e precisamente su: «Il Rinnovamento», 20 apr. 1884, n.3, anno III; «Archita», 19 mar. 1885; «La Voce del popolo», 22 nov. 1885, n. 46, anno II; ibid., 28 feb. 1886, n. 8, anno III; «Il Lavoro», 25-26 nov. 1898, n. 29, anno II.

[47] AS TA, *Ufficio di P.S., Gabinetto*, cat. 21/c, "Società operaie". Variazioni trimestrali, 1895-1896.

[48] La notizia è fornita da una lettera scritta dal presidente del sodalizio al sottoprefetto del circondario di Taranto nell'anno 1895, in risposta ad una nota di richiesta di informazioni inoltrata dallo stesso sottoprefetto. Dalla lettera si apprende anche che l'iniziativa della costituzione fu di tal Raffaele Arina e che nell'anno 1895 i soci iscritti sono 112, anche se non tutti risultano essere al corrente con le contribuzioni mensili. La carta intestata della società reca, inoltre, l'indicazione del nome di Umberto I re d'Italia, quale presidente onorario del sodalizio, e della regina Margherita di Savoia, quale patronessa. Cariche queste che risultano accettate dalle loro maestà con lettera n° 9848 Divisione II del *Carteggio Reale* da Roma 9 agosto 1893. AS TA, *Ufficio di P.S., Gabinetto*, cat. 21/c, "Società operaie". Variazioni trimestrali anni 1895-1896.

[49] La citazione è tratta dalla parte introduttiva, intitolata *Cenno storico*, dell'opuscolo a stampa relativo allo *Statuto della Società di mutuo soccorso "La Previdenza operaia tarantina"*, Taranto, Stab. Tip. Lodeserto, 1931.

[50] Lo statuto della Società di mutuo soccorso tra i tessitori ed artigiani Regina d'Italia, viene pubblicato su un opuscolo stampato dallo stab. Tipograf. Leggieri nell'anno 1899, si compone di 66 articoli ed è seguito nell'edizione a stampa dal regolamento sanitario, costituito da 7 articoli, e dal regolamento relativo alle operazioni di prestito.

[51] La sentenza è emessa dal Tribunale in data 10 agosto 1899.

[52] Il riconoscimento avviene in data 15 settembre 1899.

[53] Le disposizioni statutarie modificate dall'assemblea generale del 17 ottobre 1903 sono pubblicate su un opuscolo stampato a Taranto dalla Tipografia del commercio nell'anno 1907. Costituito da

propone la modifica delle disposizioni statutarie[53] e della denominazione sociale. Entrambe le proposte vengono accolte dall'assemblea generale del 17 ottobre 1903: nasce, così, la società di mutuo soccorso "La previdenza operaia tarantina" sotto l'alto patronato di S. M. la regina Margherita, oggi tra le più conosciute della città e con circa 1.600 soci iscritti.

Anche questo sodalizio, che all'epoca deve aver sicuramente ereditato le scritture delle due società da cui prese vita, è privo di documentazione anteriore agli anni Trenta. Nel corso della recente indagine, volta a verificare la consistenza del materiale d'archivio conservato presso l'attuale sede sociale, uno dei dirigenti del sodalizio ha dichiarato che proprio qualche mese addietro era stato effettuato uno scarto di vecchie carte. Ciò allo scopo di far posto ad un certo numero di cassette di zinco destinate alla conservazione dei resti mortali dei soci deceduti e riesumati dai loculi del sepolcro sociale per essere collocati negli ossari. La società, infatti, avendo trovato conveniente comperare in altra città detti contenitori, aveva dovuto recuperare nella sede sociale spazi idonei per la loro conservazione ed aveva così sacrificato, forse, la parte più antica del materiale documentario prodotto. Il dubbio, in questo caso, è d'obbligo, giacché coloro i quali hanno effettuato questa operazione di svecchiamento non sono stati poi neanche in grado di descrivere esattamente di quali documenti si fossero "liberati".

Situazioni come quella cui si è appena fatto cenno possono apparire, ad una prima superficiale lettura degli eventi, paradossali e irragionevoli. In realtà risultano più comprensibili ove si consideri che la sepoltura nella tomba sociale e l'erogazione del servizio funebre sono ormai da tempo le uniche forme di soccorso che quasi tutti i sodalizi ancora esistenti riescono ad offrire ai propri iscritti. La stessa sopravvivenza delle società finisce coll'essere legata alla realizzazione di sepolcri sociali, presenti all'interno del cimitero di Taranto ben numerosi, di varia foggia e grandezza. Quello che la "Previdenza operaia tarantina" realizza tra il 1906 e il 1907 (Fig. 6) viene descritto dalla stampa dell'epoca come «un mirabile capolavoro in pietra (…) uno dei più belli e dei più pregevoli del nostro cimitero. L'ampiezza, il disegno, gli ornamenti, tutto è degno di nota»[54].

Nonostante, come s'è già detto, la documentazione più antica sia andata distrutta, qualche traccia documentaria è, tuttavia, riuscita a salvarsi e precisamente:

- otto registri dei verbali del Consiglio di amministrazione (dal 13 dicembre 1930 fino ai giorni nostri);

---

30 articoli, lo statuto è seguito nell'edizione a stampa dalle *Disposizioni sul servizio sanitario* (9 articoli) e dal *Regolamento della Cassa prestiti* (14 articoli).

[54] «La Voce del popolo», 14 dic. 1907, n. 38, anno XXIV.

[55] Donato Caggiani muore il 16.5.1939.

[56] «La Voce del popolo», 23-24 dic. 1893, n. 54, anno X. Il giornale «La Voce del popolo», frequentemente e per diversi anni, riporterà notizie e cronache relative alla vita e all'attività della Società di

- due registri dei verbali dell'Assemblea generale dei soci (dal 1935);
- un registro dei verbali del Consiglio direttivo (dal 1939 al 1972);
- ventitré registri delle contribuzioni mensili dei soci (dal 1950 circa);
- un registro dei prestiti dal (1954 al 1958);
- cinque registri di protocollo della corrispondenza;
- un registro dei mandati di pagamento (dal 1947 al 1968);
- un registro dei soci defunti (dal 1905 al 1948).

Si segnala, infine, tra le particolari caratteristiche di questo sodalizio l'attribuzione dei cosiddetti "maritaggi", scaturiti dalla generosità del presidente Donato Caggiano. Questi, infatti, dispone con testamento che dopo la sua morte[55] gli interessi maturati annualmente su un deposito bancario di 2.000.000 di lire, appositamente costituito, siano utilizzati per attribuire un sussidio alle figlie dei soci che contraggono matrimonio entro il 15 maggio di ogni anno.

"Società di mutuo soccorso fra gli operai del Regio arsenale di Taranto sotto l'Alto Patronato di S.A.R. il Duca di Genova"

Le prime notizie relative alla vita della "Società di mutuo soccorso fra gli operai del Regio Arsenale di Taranto sotto l'Alto Patronato di S.A.R. il Duca di Genova" (Fig. 7) risalgono al dicembre 1893 e ci sono fornite da una breve nota di cronaca dal titolo *Inaugurazione* apparsa sul giornale locale «La Voce del popolo»[56]. Vi si legge che il giorno 17 dicembre, nel teatro Paisiello di Taranto, si svolge la cerimonia dell'inaugurazione della bandiera della Società di m.s. fra gli operai del regio Arsenale. Questa cerimonia ha luogo a distanza di circa due anni dalla fondazione vera e propria del sodalizio, che risulta essere avvenuta nel 1891 ad «opera di pochi operai»[57].

A questa data risale certamente il primo ed originario statuto di cui si son perse le tracce, essendo stato oggetto, a distanza di soli tre anni[58] di profonde modificazioni. Nell'occasione si stabilisce che le nuove modifiche statutarie sarebbero entrate in vigore solo quando la società avesse raggiunto un fondo cassa pari a &. 5.000.

Statuto e regolamento - di cui è conservato un esemplare a stampa del 1897[59] presso la Sezione separata d'archivio del Comune di Taranto - evidenzia-

---

m.s. fra gli operai del regio Arsenale di Taranto. Questa non mancherà di dimostrare la sua stima verso il direttore del succitato periodico, Antonio Rizzo, nominandolo nel maggio 1902 socio benemerito del sodalizio («La Voce del popolo», 30 mag. 1902, n. 19, anno XIX).

[57] Sezione separata d'archivio del Comune di Taranto, cat. II, (classe 4, f. 1), b. 14, fasc. 132, lettera del 3.2.1899.

[58] Precisamente nel maggio 1894.

[59] L'opuscolo risulta stampato dallo Stabilimento tipografico Francesco Leggieri e contiene il testo dello statuto sociale, costituito da 14 articoli , e del Regolamento, costituito da 73 articoli.

[60] AS TA, *Ufficio di P.S.*, cat. 21/c, Società operaie. Variazioni trimestrali, anni 1893-1896.

no un'attenta organizzazione della vita associativa. Al sodalizio possono essere ammessi solo gli operai del regio Arsenale militare marittimo, retribuiti con salario giornaliero, e gli orfani dei soci defunti che abbiano compiuto il tredicesimo anno di età ma non oltrepassato il diciassettesimo. Coloro, però, che migliorano le condizioni economiche passando a stipendio fisso, possono rimanere soci, ma perdono il diritto al sussidio giornaliero e sono esclusi dalle cariche sociali.

Ai soci competono, in caso di malattia, il sussidio giornaliero, le cure del medico sociale per sé e per la propria famiglia, la concessione gratuita delle medicine e l'assistenza notturna prestata da altri due associati facenti parte di un apposito comitato sanitario. In caso di morte, invece, la società prevede l'accompagnamento della salma, obbligatorio a proprie spese, da parte di trenta soci, cui si aggiungono due componenti del comitato sanitario ed una rappresentanza del consiglio di amministrazione. Inoltre, a beneficio della famiglia del defunto è elargita la somma di £. 100 per le spese funebri ed un'oblazione di 50 centesimi, versata obbligatoriamente da ciascun socio.

Un «Elenco nominativo delle Società operaie esistenti nel Circondario di Taranto», redatto il 17 luglio 1894 dalla Sottoprefettura di Taranto, ci offre l'opportunità di conoscere il numero degli arsenalotti iscritti al sodalizio - 350 a quella data - e la valutazione politica, data dall'autorità costituita, al principio ispiratore della mutua di soccorso che viene definita "monarchico - costituzionale"[60].

Nell'assemblea generale, appositamente convocata nelle tornate del 31 luglio, 1, 2, 3 e 4 agosto 1899, anno in cui il numero dei soci sale a circa 700, si discute e si approva un nuovo statuto[61] totalmente modificato che entra in vigore il 30 settembre 1899, data in cui il Tribunale di Taranto con suo decreto erige la «Società cooperativa di m.s. fra gli operai del regio Arsenale militare marittimo» in ente giuridico.

Tra le modifiche apportate v'è la distinzione dei soci in effettivi, contribuenti, benemeriti ed onorari. I primi ed i secondi hanno l'obbligo di pagare le quote sociali e godono di tutti i diritti; ai soci contribuenti, però, per lo stipendio fisso che percepiscono, non compete in caso di malattia il sussidio giornaliero. Il nuovo statuto prevede, inoltre, sia l'istituzione di una cooperativa di credito per evitare che i soci bisognosi di prestiti in danaro incorrano nelle maglie dell'usura, sia la tumulazione nel sepolcro sociale subito dopo la costruzione di quest'ul-

---

[61] Lo satuto, pubblicato su un opuscolo stampato dalla Tipografia Leggieri di Taranto nell'anno 1899 - (AS TA, *Prefettura di Taranto, Affari relativi alle Opere pie,* Comune di Taranto, pezzo n. 71, fasc. 545) - risulta costituito da 50 articoli. Ad esso segue il testo dello statuto della cooperativa di credito, costituita tra i componenti la società (formato da 24 articoli) e il testo del regolamento (formato da ben 105 articoli).

[62] Di cui 6 soltanto risultano essere nati a Taranto.

[63] AS TA, *Comune di Taranto, Deliberazione del Consiglio comunale di Taranto*, reg. 27, delib. n. 186 del 23.4.1900.

[64] L'elenco, privo della data di compilazione, ma sicuramente di fattura non anteriore agli ultimi

timo.

L'acquisizione del nuovo *status* di ente giuridico comporta, a tenore di legge, la regolare tenuta e la vidimazione da parte del Tribunale dei registri dei verbali del consiglio di amministrazione della società, tuttora ben custoditi nell'attuale sede sociale.

Il sodalizio, a seguito di una riforma introdotta nel luglio 1957, ha abolito le limitazioni previste dal vecchio statuto per consentire l'iscrizione a tutti coloro che esercitano abitualmente un mestiere o una professione. Nell'occasione ha anche mutato denominazione intitolandosi più semplicemente "Duca di Genova".

I verbali del consiglio di amministrazione e dell'assemblea dei soci non solo raccolgono ed evidenziano cronache di un'intensa vita associativa ed interessanti squarci di storia locale, ma offrono anche, per la cura con cui sono stati conservati nel corso di questo secolo, un raro esempio di attenzione al patrimonio documentario non riscontrata, purtroppo, in nessun'altra antica mutua di soccorso. Infatti i registri, in cui i suddetti verbali sono contenuti, abbracciano un arco di tempo che va, per quanto riguarda il consiglio di amministrazione, dal 2 novembre 1899 ai nostri giorni, per quanto riguarda i verbali dell'assemblea dei soci dall'anno 1908 ad oggi.

Società di mutuo soccorso "Unione Fraterna"

Il 9 luglio 1901 diciannove[62] tra operai ed impiegati, dipendenti del regio Arsenale militare marittimo di Taranto, stipulano, dinanzi al notaio Achille Sbavaglia, l'atto costitutivo di una società di mutuo soccorso denominata "Unione Fraterna", eretta in ente giuridico il 27 novembre dello stesso anno e tuttora in attività.

Non sono noti i motivi che inducono i fondatori a costituire un secondo sodalizio tra lavoratori dell'arsenale, essendo contemporaneamente in fiorente attività e già da un decennio la "Società di m.s. fra gli operai del regio Arsenale di Taranto sotto l'Alto patronato di S.A.R. il Duca di Genova", alla quale all'epoca aderiscono circa 800 soci[63].

Un elenco dei presidenti[64], conservato nella sede sociale, ci consente di aver notizia che la stipula dell'atto notarile segue di circa un anno la fondazione vera e propria del sodalizio giacché il suo primo presidente, Francesco Carrieri, risulta in carica, anche se solo per un mese, già nel luglio del 1900.

Purtroppo l'esiguità delle fonti fin ora rintracciate ci permette solo una sintetica e lacunosa ricostruzione della storia di questo sodalizio, di cui è andata persa tutta la documentazione contabile e amministrativa. Presso la sede della società, infatti, si conservano soltanto:

---

trent'anni, riporta i nomi di tutti i presidenti del sodalizio iniziando da Francesco Carrieri (dal 9.7.1900

- un registro dei verbali del Consiglio di amministrazione, iniziato nell'aprile 1960;

- un registro dei verbali dell'assemblea dei soci, anch'esso iniziato nell'aprile 1960;

- una copia di uno statuto dato alle stampe nell'anno 1936. Quest'ultimo presenta un testo, completamente modificato rispetto alla stesura originale[65], alla quale, però, è opportuno far riferimento per evidenziare alcune regole che caratterizzano il sodalizio nei suoi primi anni di attività. Una di esse, infatti, ammette come soci soltanto lavoratori appartenenti al personale dipendente dall'Arsenale militare, distinguendoli, però, in effettivi e benemeriti. Rientrano nella prima categoria quei lavoratori che, all'atto dell'ammissione al sodalizio, risultano retribuiti a mercede giornaliera. Costoro godono di tutti i diritti previsti dallo statuto.

Appartengono, invece, alla categoria dei soci benemeriti coloro i quali percepiscono lo stipendio fisso, coloro che, pur pagati giornalmente, all'atto dell'ammissione, non hanno ancora compiuto cinquant'anni ed, infine, coloro che andando in pensione non vogliono liquidare quanto viene loro accreditato nel libretto per rimanere soci.

I soci benemeriti non godono del diritto al sussidio e non possono rivestire cariche sociali ma pagano una quota mensile dimezzata rispetto agli effettivi.

I soci in regola con i pagamenti hanno diritto, quando si ammalano, alle cure del medico sociale e ad un sussidio giornaliero di £. 2. In caso di decesso, inoltre, spetta alla famiglia del defunto la somma di £. 70 in contanti per le spese del funerale che, sempre a norma dello statuto, deve essere svolto non prima di un'ora dopo l'uscita delle maestranze dell'Arsenale.
L'accompagnamento della salma al cimitero è, infatti, un atto obbligatorio per tutti quei soci che ricoprono cariche sociali.

Anche in questo sodalizio, dopo alcuni anni di vita, sorgono difficoltà e conflitti. Lo si deduce da quanto il presidente Angelo Semeraro, nel 1936, scrive nella prefazione del nuovo testo statutario:

«Con pratica consapevolezza mirai a risanare l'amministrazione (…) durante la mia breve carica ho smussato vecchi rancori, colmando dolorose lacune, ho spalancato i battenti della vita amministrativa incanalandola con rigore di principi, perché non fosse stato

---

al 17.8.1900), Gaetano Lera (dal 18.8.1900 al 20.12.1900) e Adolfo Iaconti (dal 21.12.1900 al 14.3.1901) per ritornare a Francesco Carrieri, che risulta di nuovo in carica quale presidente (dal 15.3.1901 all'11.6.1902) al momento della stipula dell'atto notarile.

[65] Il testo della prima ed originale stesura è stato rinvenuto manoscritto tra gli atti rogati nell'anno 1901 nel protocollo del notaio Achille Sbavaglia, la cui scheda si conserva presso l'Archivio notarile distrettuale di Taranto. Le prime norme statutarie risultano formate da 68 articoli.

[66] Il commissario prefettizio risulta essere Angelo Lippolis. Egli, però, non è il solo firmatario dello statuto; sull'opuscolo contenente le nuove norme statutarie, stampato a Taranto a cura della Tipografia A. Lodeserto nell'anno 1936, in coda alle disposizioni transitorie, compaiono le firme di Paolo De Siati, Carlo Vicino, Nicola Pignatelli e Francesco Borgia, quali componenti della commissio-

mistero di pochi, ma sincera comprensione di tutti i soci (…)».

D'altra parte nello stesso statuto, l'articolo 90 dispone che, per deliberazione del Commissario prefettizio, i soci appartenuti al Consiglio di amministrazione, decaduto in virtù del decreto prefettizio del 3 aprile 1934, non possono essere più eletti dirigenti del sodalizio. I problemi, dunque, sono così seri che si deve ricorrere alla nomina di un commissario prefettizio, di cui peraltro il nuovo statuto reca la firma[66], per impedire che la società "Unione Fraterna" - nel frattempo posta sotto l'alto patronato di S.A.R. il Duca d'Aosta - si sciolga.
La riorganizzazione del sodalizio avviene in un momento storico in cui l'influenza del regime imperante è notevolissima. L'articolo 2 dello statuto dichiara espressamente che la società «a meglio esplicare gli scopi per i quali è costituita, aderisce alla Federazione nazionale fascista della mutualità volontaria che si inquadra nell'Ente nazionale fascista della cooperazione», mentre l'articolo 56, ancor più esplicitamente, dichiara che «requisisto essenziale per ricoprire cariche sociali è l'iscrizione al P.N.F.».

Col nuovo statuto[67] si modificano le norme di ammissione dei soci: essi non si distinguono più in effettivi e benemeriti, ma in effettivi ed onorari. Cade, inoltre, la disposizione per cui possono aderire al sodalizio soltanto gli arsenalotti e si stabilisce di accogliere tutti i cittadini residenti nel comune, di entrambi i sessi, che «traggono i loro mezzi di sussistenza unicamente dall'esercizio di un'arte, professione o mestiere, e che abbiano compiuto il 18° anno di età».

Anche gli scopi sociali si ampliano: oltre all'assistenza medica per il socio e per i suoi congiunti ed al sussidio giornaliero in caso di malattia, la società offre la tumulazione nel sepolcro sociale, aumenta a £. 1.000 la somma da corrispondere in caso di decesso e istituisce una cassa prestiti alla quale ogni socio in caso di necessità può chiedere una somma non superiore a £. 400, purché abbia versato una quota azionaria di £. 25.

Ci auguriamo che i dati forniti, pur se in forma estremamente sintetica, abbiano offerto elementi di conoscenza tali da riuscire a delineare alcuni dei caratteri assunti da quelle società di mutuo soccorso che per prime si costituirono a Taranto. In realtà il fenomeno mutualistico assunse a Taranto dimensioni ancora più ampie e forme diversificate di espressione di cui, purtroppo è ormai quasi impossibile delineare i contorni, a motivo della già citata dispersione delle fonti documentarie intorno alle quali la ricerca è tuttora in corso.

---

ne che lavora alla redazione delle nuove regole.

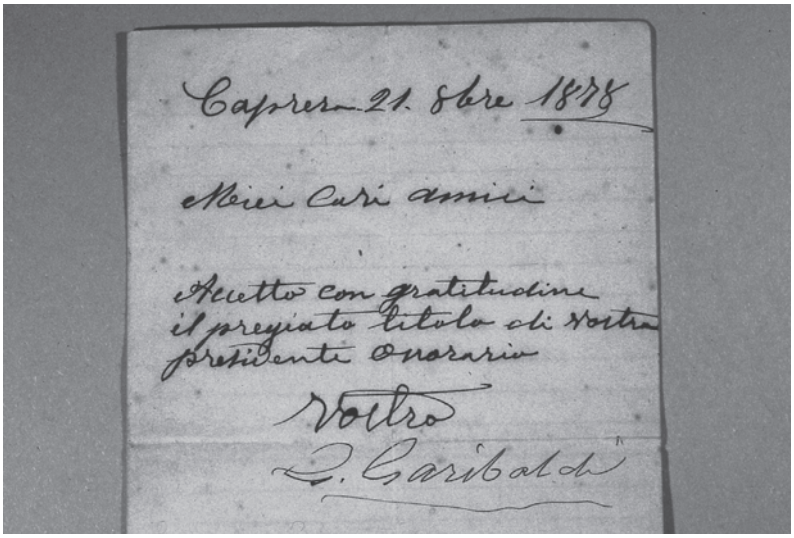
[67] Lo statuto, costituito da 90 articoli, è integrato dal regolamento della Cassa prestiti.



Fig. 1. Intestazione della carta da lettera usata dalla Società operaia tarantina di m.s. per la corrispondenza ufficiale, intorno agli anni '90 dello scorso secolo.
(AS TA, *Ufficio di P.S. di Taranto, Gabinetto,* cat. 21/c, "Società operaie. Variazioni trimestrali", 1893-1896*)*.



Fig. 2. Timbro della Società di muratoria di m.s. di Taranto, recante i simboli degli attrezzi usati dai muratori nell'esercizio del loro mestiere, solitamente apposto in calce alla corrispondenza ufficiale negli anni '90 dello scorso secolo.
(AS TA, *Ufficio di P.S. di Taranto, Gabinetto,* cat. 21/c, "Società operaie. Variazioni trimestrali", 1893-1896*)*.


Caprera 21. 8bre 1878

Miei Cari amici

Accetto con gratitudine
il pregiato titolo di Vostro
Presidente Onorario

Vostro
G. Garibaldi

Fig. 3. Biglietto a firma autografa di Giuseppe Garibaldi il quale, investito dalla Società muratoria di m.s. di Taranto della carica di presidente onorario, risponde da Caprera il 21 ott. 1878 per ringraziare ed accettare la carica.
*(*AS TA, *Raccolte e miscellanee,* Società operaia muratoria di Taranto, doc. 1*).*



Fig. 4. Intestazione della carta da lettera, con il simbolo marinaro dell'ancora, usata dalla Società di m.s. "Figli del mare" per la corrispondenza ufficiale negli anni '90 dello scorso secolo.
*(*AS TA, *Ufficio di P.S. di Taranto, Gabinetto,* cat. 21/c, "Società operaie. Variazioni trimestrali", 1893-1896*).*



Fig. 5. Quadro a olio raffigurante Donato Caggiani, primo presidente della Società di m.s. la "Previdenza operaia tarantina", conservato presso la sede della società.



Fig. 6. Sepolcro sociale costruito dalla Società di m.s. "Previdenza operaia tarantina" nel cimitero di Taranto negli anni 1906-1907.



Fig. 7. Intestazione della carta da lettera usata dalla Società di m.s. fra gli operai del regio Arsenale di Taranto sotto l'alto patronato di S. A. R. il Duca di Genova, per la corrispondenza ufficiale sul finire dello scorso secolo.
*(*AS TA, *Ufficio di P.S. di Taranto, Gabinetto,* cat. 21/c, "Società operaie. Variazioni trimestrali", 1893-1896*)*.

MARIA VITTORIA SOLEO

L'Archivio della Società operaia di mutuo soccorso di Fermo

Il 14 marzo 1864 fu istituita a Fermo la Società operaia di mutuo soccorso maschile e femminile che si può considerare il sodalizio democratico più antico della città; visse a lungo sotto l'egida garibaldina, ma aderì sicuramente anche al Patto di fratellanza tra le società operaie italiane che da molti è considerato il testamento politico di Giuseppe Mazzini.

La storia di Fermo dal 1864 a qualche decennio fa e la storia della Società operaia sono totalmente compenetrate: tra l'altro essa annovera tra i primi presidenti il sindaco Trevisani. La Società operaia ha svolto nella città non soltanto le sue funzioni istituzionali più importanti che, quando il sodalizio nacque, erano funzioni di anticipazione di una legislazione sociale allora inesistente, ma anche di partecipazione intensa alla vita della città.

Interessante è esaminare subito il manifesto del 6 marzo 1864 che era rivolto alla cittadinanza per far conoscere le: «Basi fondamentali della Società operaia di mutuo soccorso da istituirsi in Fermo, secondo le quali si riceveranno le soscrizioni di coloro che vorranno formarne parte» (vedi p. 264).

Il primo statuto del 1864 fu stampato dalla tipografia fermana Ciferri e fu definito un modello di educazione civile, di patriottismo e di filantropia. Lo statuto fu poi rivisto nel 1905 ed in tale occasione il tribunale di Fermo ha decretato il riconoscimento legale del sodalizio con sentenza in data 27 dicembre. Il 23 marzo 1975 le norme statutarie sono state rinnovate per essere aggiornate alle mutate situazioni sociali. Tale statuto è tuttora in vigore ed è costituito dal: titolo I: costituzione - sede - scopi (in particolare l'art. 2 recita: «La Società si propone di conseguire scopi morali, intellettuali e materiali dei soci, principalmente con a) attività culturali; b) conferimento di premi ai figli dei soci che si siano distinti per profitto e condotta nelle scuole elementari e scuole medie dell'obbligo; c) con quanto altro riterrà il Consiglio direttivo, in relazione alle disponibilità); titolo II: dell'ammissione dei soci (che sono distinti in tre categorie: effettivi, sostenitori ed emeriti, quest'ultimi sono coloro che hanno ben meritato dalla patria e dalla società); titolo III: organi della Società (cioè assemblea dei soci - consiglio direttivo - collegio dei sindaci revisori - collegio dei probiviri); titolo IV: ordinamento finanziario - bilancio - esercizio sociale; titolo V: componimento di con-

troversie - scioglimento della Società (in particolare l'art. 22 recita: «quando il numero dei soci si riduce al di sotto di 50 unità, o quando, per casi di forza maggiore, la Società non potesse adempiere agli scopi sociali, l'assemblea generale dei soci appositamente convocata, in conformità alle norme stabilite dall'art. 12, delibererà lo scioglimento e le modalità per la liquidazione e nominerà i liquidatori, determinandone le facoltà»). Lo statuto si conclude con l'art. 23 in base al quale si afferma che per «tutto quanto non disposto nel presente statuto, valgono le leggi generali dello Stato e quelle speciali sulle società operaie di mutuo soccorso».

La Società ha avuto fra i suoi soci personaggi illustri come Francesco Graziani, Enrico Fagotti, Marietta Biancolini e Giulio Marziali che erano artisti del locale teatro dell'Aquila, il medico Augusto Murri e l'architetto Giovan Battista Carducci. Inoltre in occasione della ricorrenza del trentennale della fondazione, il 1° settembre 1894, erano presenti il poeta Felice Cavallotti ed il professor Luigi Luzzatti, che insegnava diritto costituzionale all'università di Padova, entrambi uomini politici assai vicini, pur se da posizioni tra loro ben distinte, all'associazionismo operaio.

L'archivio della Società operaia consta di 17 buste, con documentazione a partire dal 1864 e fino ai giorni nostri. Ogni busta contiene soprattutto carte sciolte, quinterni ed alcuni registri; i documenti non sono numerati ma disposti in ordine cronologico. Per lo più trattasi di carte che riguardano la costituzione avvenuta, come si è già detto, nel 1864, gli elenchi degli iscritti, le spese, i consuntivi, i verbali delle assemblee generali e delle adunanze del consiglio di amministrazione, la corrispondenza con le altre società operaie e con il Comune, le comunicazioni rivolte ai soci, i biglietti e i telegrammi di ringraziamento come ad esempio la copia del telegramma inviato nel gennaio 1875 a Giuseppe Garibaldi per ringraziarlo della visita fatta alla città e la relativa risposta dello stesso Garibaldi; inoltre le domande d'iscrizione, le cariche sociali, quindi tutto ciò che è relativo all'amministrazione ed alla contabilità.

Ci si propone qui di segnalare in ordine cronologico i documenti più significativi per la storia sia del sodalizio che della città di Fermo, in modo tale da presentare dei *flash* di vita sociale, culturale, politica ed economica. Si può così sapere che nel 1865 la Società istituì una scuola serale per adulti e che poi creò, a vantaggio logicamente dei più disagiati economicamente, le «cucine economiche». Una circolare del 19 maggio 1872 firmata da Cesare Scoccia riguarda l'emissione di una moneta cartacea da cinquanta centesimi, effettuata dalla Banca di credito della Società. Infatti il sodalizio già nel 1871 gestiva una Banca di credito autorizzata ad emettere buoni da una lira e da cinquanta centesimi che erano cambiati a vista ed accettati dagli altri istituti di credito. Di essi usufruì, ad esempio, l'Istituto di arti e mestieri nel 1884. Nel 1890 la Banca di credito venne trasformata in Banca cooperativa operaia.

Per questo primo periodo di vita del sodalizio si segnalano due manifesti: il

primo del 13 settembre 1867 per ringraziare il cantante Lodovico Graziani che aveva donato 350 lire; il secondo datato 19 marzo 1872 in memoria di Giuseppe Mazzini. Inoltre nell'agosto 1868 vengono raccolte delle contribuzioni a vantaggio delle famiglie anconetane colpite dall'epidemia di colera e nel dicembre dello stesso anno altre a favore dei familiari di Monti e Tognetti decapitati a Roma il 24 novembre.

Nel 1873 viene costituito il comitato dei «Magazzeni alimentari»: i provvedimenti annonari sono affidati alla Società come attestano tra gli altri i prospetti e i giornali delle vendite relative al grano e al formentone; si può rilevare come il prezzo del grano venga sottoposto a calmiere. A tale proposito va ricordato il «Regolamento per la Società operaia di mutuo soccorso in Fermo» del 1878, conservato presso la Sezione di Archivio di Stato, in cui si parla di tali magazzeni dall'art. 52 al 56 che recitano:

«Art. 52. I magazzeni della Società s'intitolano "Magazzeni alimentari cooperativi degli Operai di Fermo".

Art. 53. Essi hanno per iscopo di procurare col maggior vantaggio possibile le derrate e gli oggetti necessari all'alimentazione.

Art. 54. Le derrate alimentarie si vendono a pronti contanti ed al più modico prezzo corrente ai soli soci. Il tempo e il modo in cui dovrà farsi la vendita sarà determinato dal Consiglio direttivo.

Art. 55. Il capitale per la istituzione di essi magazzeni sarà prelevato dalla cassa sociale nella somma di £ 3000.

Art. 56. Il Consiglio direttivo giudicherà della convenienza di attuare i medesimi magazzeni, e con apposito regolamento fisserà le norme e la contabilità dell'Amministrazione non che le garanzie pel regolare andamento. Il Comitato speciale pei detti magazzeni ne avrà la piene esecuzione sotto la sorveglianza del Consiglio direttivo».

Nel 1876 la Società interviene alla festa di inaugurazione delle statue dedicate una ad Annibal Caro e l'altra a Giacomo Leopardi ed in tale occasione organizza musica e tombola la cui vincita è poi da destinare. Alcuni documenti, inoltre, ci testimoniano l'organizzazione, nel luglio del 1879, di un trattenimento teatrale al teatro dell'Aquila, a favore dei superstiti dell'inondazione del Po; nel 1889 viene raccolta una somma per la società consorella di Eboli in seguito alla sciagura che aveva colpito la città; nel luglio 1890 viene raccolto un altro aiuto finanziario a favore, questa volta, della città di Norcia danneggiata da una tempesta; nel gennaio 1893 viene organizzata ancora una colletta destinata ai familiari dei marinai di San Benedetto vittime della mareggiata al largo di Senigallia.

Il 1° settembre 1894 viene organizzato al teatro dell'Aquila il congresso delle società operaie della provincia di Ascoli. Alcuni documenti riferiti al 1909 ci testimoniano la presenza attiva della Società nella vita della città di Fermo, infatti dimostrano come il sodalizio fosse tra i fondatori dell'Istituto delle case popolari e come avesse un suo rappresentante nel consiglio di amministrazione. Inoltre la

Società si occupò molto seriamente del problema della ferrovia Fermo-Porto San Giorgio-Amandola, studiandolo e cercando di risolverlo. Ancora, agli inizi del novecento la Cooperativa muratori della Società operaia si aggiudicò l'appalto dei lavori per la costruzione del carcere mandamentale della città.

Durante il fascismo la Società non fu smantellata, ma il 15 novembre 1926 venne sciolto il consiglio di amministrazione e nominato come commissario straordinario Leonardo Comez in sostituzione dell'allora presidente Arturo Leti. Soltanto nel 1932 si ebbe di nuovo un presidente; in seguito nel 1941 la Società cambiò denominazione e divenne «Mutua volontaria d'assistenza». Si tornò al nome originale dopo la caduta del fascismo e nel 1944 venne eletto dall'assemblea dei soci un nuovo consiglio direttivo.

Si vuole ora segnalare, per la sua attualità, un documento rinvenuto nel fondo della *Miscellanea* dell'Archivio storico comunale di Fermo, depositato presso la Sezione di Archivio di Stato[1]. Trattasi di un appello datato 22 maggio 1877 e così intestato: «Agli operai di Porto San Giorgio i veri amici delle classi operaie di Fermo»; tale documento presumibilmente si potrebbe attribuire per il contenuto e l'impostazione alla Società operaia di Fermo, ma non se ne può avere la certezza in quanto la Società stessa non viene mai nominata chiaramente. Trattasi, come già si è detto, di un appello per convincere il Porto a riunirsi a Fermo, cosa contrastata dagli amministratori del Porto stesso. Tra l'altro si legge:

> «Capirete che, riunito il Porto a Fermo, si farà un solo bilancio e per conseguenza le sovraimposte saranno eguali per tutti (...) voi ritornati fermani, avreste diritto di partecipare alle molteplici istituzioni di beneficenza e d'istruzione (...) sono troppo legati gl'interessi ed i bisogni di Fermo con quelli del Porto (...) lire sessantamila sarebbero in pronto per costruire quattro paia di paranze (...) cinquanta o sessanta famiglie vivranno comodamente (...) fratelli operai (...) le nostre parole mirano esclusivamente al miglior bene comune ed alla speranza di rivedervi, uniti a noi, prosperi e felici (...). Pensateci e pensateci seriamente».

Tale documento, come già si è detto, è di grande attualità per la nostra realtà locale in quanto proprio in questi giorni si è ritornati a parlare di una eventuale unione delle due cittadine.

Concludendo, come dimostra questa breve analisi di alcuni documenti, l'archivio della Società operaia di Fermo, anche se quantitativamente non molto ricco, è estremamente interessante e meriterebbe un approfondito ed attento ordinamento. Sarebbe inoltre utile compilare un inventario analitico, per poter così conoscere meglio la storia della Società operaia stessa e della città dove il sodalizio ha avuto parte attiva nella vita sociale e culturale e dove tuttora, tenen-

---

[1] La Miscellanea dell'Archivio storico comunale di Fermo è in corso di ordinamento, il documento citato non ha ancora segnatura.

do presenti i principi ispiratori della fratellanza e della solidarietà, continua a promuovere iniziative positive nel campo della cultura, dell'istruzione, della beneficenza e del tempo libero che contribuiscono alla crescita di tutta la cittadinanza.

BIBLIOGRAFIA

COMUNE DI FERMO, *Giuseppe Ignazio Trevisani. Atti del centenario della morte*, Fermo, Centro stampa comunale, 1995.
C. FERRARI, *Ripercorriamo la storia del Sodalizio*, in «L'Operaia», II (1993), n. 4.
C. FERRARI, *Un po' di storia del Sodalizio*, in «L'Operaia», III (1994), n. 5.
Regolamento per la Società operaia di mutuo soccorso in Fermo, Fermo, Ciferri, 1878,
Società operaia di mutuo soccorso. Fermo 1864-1989, Fermo, COM, 1991.
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO DI FERMO, *Statuto sociale*, Fermo 1976.

Manifesto, 6 marzo 1864

1.° La Società si propone di giovarsi di tutti i mezzi, che saranno in suo potere così materiali, che morali per promuovere l'istruzione popolare.
2.° La Società intenderà pure con la sua morale influenza a rimuovere quei vizi, che più riescono dannosi alle classi operaie, e che sono precipuamente l'ozio, l'intemperanza, il giuoco.
3.° La Società nel caso, che alcuno de'Soci cada infermo provvederà qualora ne sia il bisogno, che sia amorevolmente ed affettuosamente assistito: ove specialmente al medesimo difettino, o non siano bastanti i conforti della propria famiglia.
4.° La Società in vista della contribuzione settimanale, che verrà corrisposta dai Soci, retribuirà loro in caso di malattia, che importi impotenza al lavoro un competente sussidio giornaliero.

La misura della contribuzione, e del sussidio quotidiano verrà determinata dal regolamento, che sarà approvato dall'Adunanza degli ascritti.

5.° Ove lo stato economico della società in avvenire lo consenta, deve essere pure scopo della medesima retribuire alcun sussidio giornaliero a quelli tra Soci, che o per età o per altre sventure siano resi inabili a lavoro proficuo. La Società peraltro in adunanza generale determinerà il tempo, in cui anche questo suo proposito possa mandarsi ad atto.
6.° La Società si propone da ultimo d'impiegare tutta la sua morale influenza per procurare l'osservanza delle leggi, tutelare e sostenere l'ordine pubblico, e promuovere l'educazione morale e civile delle classi popolari, e specialmente degli operai.

Approvate le sudette basi nell'adunanza degli Operai tenuta il 6 Marzo 1864.

ANNOTAZIONE – Si volge preghiera anche a quei Signori che per la loro posizione sociale appartengono a Classi più elevate o per natali, o per ricchezza, di volere onorare *l'associazione di mutuo soccorso* della loro firma siccome soci onorari. Il sacrificio di pochi soldi settimanali non può per certo ad essi riuscir grave, e d'altronde avranno il conforto di essere cooperatori ad un'opera, che non può non tornare utilissima alla città nostra, come ne insegna l'esempio di tutti que'luoghi in cui da molti anni sono in esercizio siffatte benefiche associazioni.

IL COMITATO PROMOTORE

ANCIDEI ALESSANDRO
CARAFFA VINCENZO
CARDONA AVV. ALESSANDRO
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO
DUCA VINCENZO
MATTEI VINCENZO
MORICHELLI AVV. EMERICO
NOCELLI SIGISMONDO
PASSARINI FRANCESCO
SQUARCETTI ANTONIO
SALOMONI VINCENZO
TREVISANI MARCH. G. I.

GIARMANDO DIMARTI

La Società operaia di Porto San Giorgio tra storia comunale e storia nazionale: contributi per una ricerca

Almeno quattro sono state le occasioni ufficiali, nelle quali qualcuno ha messo mano all'Archivio della Società operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Porto S. Giorgio. Una, di cui abbiamo notizie certe, è degli anni Quaranta, quando il prof. Gino Pieri, medico e scienziato di fama, preparò un opuscolo commemorativo per il centenario della nascita dell'illustre clinico fermano Augusto Murri, morto a Bologna l'11 novembre 1932.

Fu, questa del centenario, una occasione particolarmente importante che coinvolse: nel mese di maggio del 1941 l'Università di Bologna, dove il prof. Murri aveva insegnato per molti anni; il 6 settembre la comunità sangiorgese e il giorno successivo, la città natale Fermo.

La ricorrenza assumeva per la Società operaia di Porto S. Giorgio un significato esclusivo, perché, sin dal 25 novembre 1883, aveva acclamato A. Murri vice presidente onorario e lo aveva votato compatta, nelle elezioni del 24 novembre 1890, dalle quali uscì vincitore nelle liste del Partito Radicale.

Nell'opuscolo, pubblicato dal sodalizio con il titolo: *Augusto Murri e la Società Operaia di M. S. di Porto S. Giorgio*, edito a Fermo nel 1941, il prof. G. Pieri nel breve cenno storico d'apertura dice:

> " Anzitutto la Società non aveva un vero archivio: i documenti che sembrava potessero presentare un qualche interesse, compresi i sommarî verbali di alcune sedute, scritti su fogli volanti, e la parte di corrispondenza conservata, si accumulavano più o meno disordinatamente nei cassetti dei tavoli. Non c'è da farsene meraviglia: si ricordi che coloro che si addossavano il peso della gestione sociale erano nella quasi totalità operai non esperti di pratiche scartoffiali e che dedicavano alla Società le ore serali sottratte al riposo della loro faticosa giornata"[1].

La citazione ci permette di entrare direttamente nel merito della nostra asserzione introduttiva, ma ci si offre anche come elemento di riflessione sulla maniera di approccio nell'uso documentale: al Prof. G. Pieri, infatti, interessava

---

[1] G. Pieri, *Augusto Murri e la Società operaia di m.s. di Porto San Giorgio*, Fermo, Prem. Stab. Coop. Tipografico, 1941, p. 4

soltanto la corrispondenza esistente nell'archivio tra la Società operaia e A. Murri., ma non fece caso ad un elemento importante che, almeno in parte, contraddice la sua osservazione. Non si è accorto, cioè, che un *copista* aveva messo in ordine quei "fogli volanti" e quella "corrispondenza conservata", organizzando il tutto in: fascicoli annuali, numerazione progressiva dei documenti, trascrizione dei detti su un protocollo sempre stilato a mano – con l'indicazione, da sinistra a destra, rispettivamente del *numero d'ordine dato alle carte, data dell'atto, provenienza, causa dell'affare* ed, in fine, *indicazioni per l'archivio* ripartito in *fascicolo ed esercizio*. Sul frontespizio si legge *Elenco di tutte le carte formanti il carteggio avutosi dall'ufficio della società suddetta durante il decennio 1865-1876*.

L'importanza di questo documento non è stata sino ad oggi mai presa in dovuta considerazione: invece è un reperto importantissimo che permette di ipotizzare le origini della Società operaia e di tracciarne la storia del primo decennio.

Perché venne redatto questo *Elenco* e chi ne fu l'estensore?

Non è stato facile rispondere a questa pur semplice domanda, perché nei raccoglitori, sebbene datati, i fascicoli contenuti sono stati più volte *rivisitati, corretti, cambiati di ordine e di contenuto*. Ad esempio. in quello che riporta gli anni 1871-1879, accanto ad un *Protocollo della Società Operaia istituita in Porto S. Giorgio*, stampato, che va dal '71 al '76, ne abbiamo trovato un altro che invece inizia dal 20 dicembre del 1864 e termina il 31 dicembre 1868 e che doveva un tempo trovarsi nel raccoglitore degli anni 1865-1868. Si tratta del primo documento ufficiale della Società, la cui numerazione progressiva va, per l'anno 1865, dal n.1 al n.63: questa numerazione e il contenuto documentale che presenta corrisponde in parte a quella contenuta, per lo stesso anno, nell'*Elenco* manoscritto che invece va dal n.1 al n.47.

L'aspetto più sorprendente del confronto consiste proprio in ciò che viene riportato nelle rispettive datazioni sino all'8 marzo 1865.

Partiamo dal *Protocollo*:

1. 20 dicembre 1864 – Comitato promotore della Società Operaia – Verbale di instituzione per parte dei Soci promotori: sig. Maray Pasquale, Valeri Giovanni, Olivieri Francesco, Bianchi Enrico, Merini Luigi, Basili Francesco, Leopardi Raffaele, Salvi Salvatore, Geremia Silenzi.
2. 8 gennaio 1865 – idem – Verbale di approvazione per parte del Comitato promotore delle Basi e Programmi per la instituzione della Società.
3. 5 marzo 1865 – idem – Avviso da pubblicarsi col quale si previene i soci soscritti che il progetto di Statuto è visibile da oggi sino al giorno 12 corrente fissato per una assemblea generale per l'approvazione del medesimo.
4. 8 marzo 1865 – idem – Si domanda alla Deputazione del Teatro V. E. il permesso di adunarsi in esso per discutere lo Statuto. – Nominati gli Ufficiali.

I dati clamorosi che si evincono da questo documento ufficiale sono: che la

fondazione della Società operaia risale inoppugnabilmente alla data del 20 dicembre 1864 o, se si vuol fare riferimento all'approvazione delle basi programmatiche all'8 gennaio 1865, e non al 15 gennaio come leggiamo nell'opuscolo citato dal prof. G. Pieri, come è riportato in quello pubblicato per il centenario della fondazione: *1865 – 1965 Società Operaia di Mutuo Soccorso "Giuseppe Garibaldi" Porto San Giorgio*; che non figura tra i fondatori nessun nominativo di soggetti appartenenti alla categoria dei pescatori.

Infatti, da una lunga e paziente ricerca, ancora in itinere, da noi condotta sia su documenti comunali – coadiuvati dalla dott.ssa Milena Pantaloni - , ma soprattutto sui registri esistenti nell'Archivio parrocchiale di P. S. Giorgio, si è potuto, in qualche modo, ridare una identità ai fondatori, la cui memoria storica si è del tutto perduta nelle vicende generazionali.

Questi, in sintesi i dati:

MARAY P.[2]	nato il 7 aprile 1828	morto ?	possidente
VALERI G.	nato il 21 gennaio 1830	morto il 20 febbraio 1899	possidente
OLIVIERI F.	nato il 1 luglio 1816	morto il 15 aprile 1883	caffettiere
BIANCHI E.	nato il 30 dicembre 1834	morto il 21 aprile 1898	impiegato Ferrovie Meridionali
MERINI L.	nato il (1834?)	morto il (1893?)	impiegato Ferrovie Meridionali
BASILI F.	nato il 17 luglio 1835	morto il 7 gennaio 1882	mastromuratore
LEOPARDI R.	nato il 14 febbraio 1815	morto il 19 dicembre 1883	falegname
SALVI S.	nato il (1817 ?)	morto il 26 ottobre 1878	fornaio
SILENZI G.	nato il 2 marzo? 1836	morto il 23 marzo 1906	industriante (pescivendolo)

Oltre al dato socio-economico che si rileva da questa collocazione categoriale dei fondatori bisogna considerarne un altro: P. S. Giorgio, che tra il '700 e l'800 aveva raddoppiato la sua popolazione passando da circa 2000 abitanti a 4000, nel 1864 conta appena una popolazione di 3231 unità[3], perché le crescenti difficoltà di una economia abbastanza diversificata ma sostanzialmente povera – si contano già nel 1829 numerose Arti (contadini, giardinieri, fornari, pizzicaroli, venditori di vino, ferrari, canapini, calzolari, sartori, muratori, falegnami e sediari, facocchi, calafati, pesciaroli, facchini, vitturini ed osti, pescatori, barbieri, droghieri, caffettieri, pittori, speciali) come risulta dalla estrazione dei Capitani per le offerte nel giorno della festa di San Giorgio protettore del Comune[4] – aveva spinto parecchie famiglie all'emigrazione. Questa riduzione di presenze, unita

[2] Laboriosa è risultata la ricerca per il Maray, perché questo cognome altro non è - ma abbiamo faticato a capirlo - che la francesizzazione (chiaramente con un richiamo laico e rivoluzionario) del sangiorgese Maré, e per il Merini a cui si è giunti attraverso un atto di battesimo di una figlia dello stesso Maray, Gilda (28 maggio 1863), perché il Merini, vi figura come padrino domiciliato a Como. Il Maray, in seguito, dal 1876, si trasferisce a Roma.

[3] *Annuario della Provincia di Ascoli Piceno, 1865*, Ascoli Piceno, Tipografia di G. Valenti, p. 145.

[4] G. Rongoni, *Di sole in sole,* Fermo, A. Livi Editore, 1993, p. 35.

alla diffusa indigenza e ad un alto tasso di analfabetismo, aveva portato – il dato è sempre riferibile al 1864 – il numero degli elettori politici a 63 e quelli amministrativi a 161[5]: erano costoro il solo punto di forza della vita politica e amministrativa del paese e su costoro poggiava lo sforzo di una rinascita sociale.

Non è un caso, quindi, che alla vigilia della fondazione della Società operaia, 5 membri del comitato promotore sono consiglieri comunali (Maray, Olivieri, Bianchi, Silenzi, Salvi; Maray è sindaco e Bianchi assessore ordinario) e Valeri è segretario comunale[6]; che altri consiglieri comunali risultano iscritti tra i soci fondatori della Società operaia, che sempre gli stessi figurano nelle cariche sia del consiglio di amministrazione, sia come Deputati per i sussidi, sia nella giunta sindacatoria.

Questa circolazione viziosa, ma l'unica possibile in un contesto sociale difficile, pone in evidenza i diversi ostacoli a cui andò incontro, subito dopo la fondazione, la vita societaria: infatti, non solo fu problematica la scelta per la presidenza – dopo l'elezione di Francesco Basili, primo presidente, solo nel giugno del 1868 si tornò ad una gestione normale con l'elezione prima di Clito Tempesti, poi con quella del dott. Giovan Battista Contini (15 agosto 1869), ma, di seguito all'euforia iniziale che portò a 258 il numero delle iscrizioni con un consenso rilevante,e dice chiaramente come l'operazione voleva attuare un coinvolgimento della ristretta base sociale, l'anno successivo al 16 aprile 1866, quando viene operata la prima cancellazione, ne restano solo 136,e l'anno dopo scendono a 92: i 15 centesimi settimanali richiesti dal regolamento statutario risultano un versamento troppo oneroso per gli iscritti.

Passiamo ora al famoso *Elenco* manoscritto. Ai numeri 3, 4, 5 compaiono le date e gli argomenti rispettivamente dei numeri 2, 3 e 4 del *Protocollo*.

Ma al numero 1 e 2 ancora sorprese, anche se meno eclatanti della prima.

1. 27 agosto 1860 – Como, Associazione di Mutuo Soccorso dei Tessitori in seta – Manda una scheda con preghiera di inscrizione in quella associazione, come soci onorarii.
2. marzo 1864 – Torino, G. Avezzana – Fa appello per il concorso per l'erezione a Roma d'un monumento alla Donna del generale Garibaldi.

Proponiamo un breve stralcio iniziale dello stampato proveniente da Como:

Onorevole Signore!

Le crisi sfavorevoli toccate al commercio, all'industria ed all'agricoltura, massime dopo l'anno 1848, e che in parte ancora perdurano, gettarono migliaja di famiglie a carico del Comune, non bastando a sopperire alla bisogna i troppo tenui patrimonj dei Pii Istituti di beneficenza.

È noto come le Amministrazioni Comunali che si succedettero da anni moltissimi,

[5] *Annuario della provincia…* cit, p. 145.
[6] *Ibidem.*

non meno che ogni classe di Cittadini, gareggiarono a norma dei proprj mezzi a venire in soccorso delle calamitose vicende, al verificarsi delle quali era nei voti di tutti onde si avvisasse a misure che potessero attenuarne il peso divenuto insopportabile.

A tale uopo fu ventilata le tante volte l'attivazione di una Società di mutuo soccorso, ma più che altro è da ritenersi che vi ostassero al suo nascere, o per lo meno ne rendessero sempre vani i tentativi, le leggi restrittive ed affatto contrarie anche a qualsivoglia filantropica ed innoqua (sic) istituzione.

Ora che provvidenzialmente è libero il campo alle Associazioni, la classe operaja dei tessitori in seta di questo Comune e dei già Corpi Santi ha creduto di non perdere un istante ad organizzare sulle basi della Società degli Operaj di Torino, una Società di mutuo soccorso, la quale tenda non solo a questo scopo, ma benanco a raggiungere *la fratellanza, ed a promuovere l'istruzione, la moralità, il benessere, affinché possano gli Operaj associati cooperare efficacemente al bene pubblico* (art. 2.° del Regolamento).

Il prosieguo dello stampato propone una sintesi degli articoli del Regolamento e termina con un invito ad iscriversi tra i *Socj onorari*.

Non sappiamo a chi fosse stato inviato o chi l'avesse richiesto ma possiamo affermare che gli articoli del Regolamento citati vengono ripresi di pari passo in un altro stampato di cui si ipotizzava l'esistenza per continui richiami documentali e, tra i primi il *Protocollo* e l'*Elenco* citati, dove compare alla data del 5 marzo 1865 il riferimento ad un progetto di statuto già definito, ma di cui si erano perdute le tracce per il disordine , sopra detto, presente nell'Archivio.

Si tratta – ancora un'altra sorpresa – dello *Statuto dell'Associazione Operaia di Mutuo soccorso in Porto S. Giorgio*, stampato a Fermo dalla tipografia Ciferri nel 1865. Questo statuto è quello sottoposto e approvato dalla Assemblea generale del 12, 13 e 16 marzo dello stesso anno dai 258 "soscrittori", che avevano risposto all'appello lanciato dal comitato promotore.

Citiamo parte del Titolo I:

Art. 1. L'associazione degli operai ha per iscopo particolare il mutuo soccorso dei medesimi, tende a promuovere l'istruzione, la moralità, ed il benessere materiale, affinché possano cooperare efficacemente al bene pubblico. La società operaia peraltro rimarrà sempre estranea ad opinioni e partiti politici; e volta esclusivamente ad uno scopo filantropico ed umanitario, intenderà solo al miglioramento morale e materiale delle classi operaie.

2. I soci provvederanno ai bisogni economici dell'associazione col mezzo di un contributo settimanale, che verrà determinato dal presente statuto.

3. L'associazione soccorre con sovvenzioni giornaliere il socio da infermità reso inabile al lavoro.

4. La società si compone essenzialmente da operai, che ne fanno parte come soci effettivi…

5. Sono considerati operai

A) Tutti i cittadini che prestano la loro opera giornaliera ad un capo negozio o ad un'esercente professione, arti e mestieri.

B) I capi esercenti arti e mestieri e capi negozi.

C) Saranno pure tenuti operai i marinaj, pescatori, sciabicotti e pescivendoli, ancorché abbiano un capitale proprio, sicché il frutto che ne traggono possa considerarsi come frutto dell'industria e del lavoro.

D) Oltre ai suddetti, tutti coloro che si procacciano la sussistenza col lavoro, e che dal medesimo traggono uno stipendio o salario quotidiano mensile o annuale, compresi in questi i giubilati che godono una pensione che non superi le lire 550 annue.

6. Potranno essere ascritti come soci onorari le donne appartenenti ai soci effettivi o onorari od altre, però saranno escluse d'ogni ingerenza nell'associazione[7].

Ritornando al nostro assunto iniziale, possiamo trarre logiche deduzioni: che il *copista* attribuiva allo stampato proveniente da Como un'importanza fondamentale, un punto preciso di riferimento precedente agli esiti del 1865, tanto da proporlo come documento n. 1; che il destinatario dello stampato doveva essere qualcuno del Comitato promotore che si era interessato per documentarsi in maniera adeguata; che si ricercavano infine importanti e competenti contatti con l'estero.

Certo a Como ci portano direttamente due nomi: Lorenzo Valerio, Commissario Straordinario nelle Provincie delle Marche e Luigi Merini.

Per i contatti, poi, non dobbiamo dimenticare che il Comitato promotore, prima di chiudere il suo mandato il 31 aprile 1865, dopo cioè che l'Assemblea Generale sancisce le nuove nomine statutarie, elegge Giuseppe Garibaldi *Presidente Onorario Perpetuo* e Lorenzo Valerio *Socio Onorario ed Emerito*: non è difficile comprendere la natura tutta *politica* dell'operazione. Non dobbiamo poi sottacere altri rapporti, e questi molto stretti, tra Porto San Giorgio e la vicina

[7] Lo Statuto ci rimanda ad un altro percorso interessante: quello del suo continuo rinnovamento per adeguarsi alle trasformazioni sociali e culturali, ma anche per semplificare i suoi parametri organizzativi dato il numero elevato di presenze richieste per la gestione societaria. In questo Statuto il Consiglio di Amministrazione era composto da 10 elementi (Presidente, 2 vice-Presidente, 6 Consiglieri, 1 Cassiere, inoltre un Segretario con voto consuntivo; il Consigli Generale da 50 membri così suddivisi: 8 Deputati ai sussidi, 26 Capi Sezione - le sezioni erano formate da 10 iscritti; 16 erano i rappresentanti dei Comitati (4 per l'istruzione, 4 per il lavoro e 4 per la conciliazione). La gestione della società risultava difficile anche sul versante organizzativo. Dopo appena 6 anni di vita si avverte l'urgenza di un cambiamento: il 15 novembre 1871 l'allora Presidente Dott. G. Battista Contini scrive una lettera ai soci F. Oliviero, L. Salvatori, A. Palmieri e G. Valeri, nominandoli membri della commissione incaricata della revisione dello stesso. Ma solo il 27 gennaio del 1881 sarà pronto un nuovo regolamento che si presenta sostanzialmente semplificato: dagli XI Titoli del primo si passa ai V del secondo; il Consiglio di Amministrazione da 10 a 6 unità (Presidente, 4 Consiglieri effettivi, un Cassiere); i Deputati ai Sussidi restano invariati; al posto dei Capi Sezione c'è un riscuotitore retribuito e viene aggiunta la figura del Famiglio per le incombenze più varie. Il Presidente era il Marchese Filippo Trevisani.

Per i contenuti invece uno snodo essenziale è l'anno 1879: nell'assemblea tenuta il 23 marzo si discute, in un clima arroventato che spaccò ancora in due l'Associazione sulla proposta di istituire una Cassa di prestiti in favore dei soci, impiegandovi in tutto od in parte il fondo di proprietà sociale. L'opposizione fu tale che solo l'8 febbraio del 1883 si arrivò all'approvazione con l'estensione di un Regolamento per i prestiti fatti ai soci in base all'Art. 5° dello Statuto in 12 separati articoli, anche se sin dal 3 ottobre 1881 vengono già erogati prestiti.

Fermo, nonostante una lunga disputa per l'autonomia politica e territoriale sfociata anche in rivolte e spedizioni punitive.
I rapporti con Fermo, proprio nello specifico della fondazione risultano determinanti, e rendono intellegibile il fatto che il Comitato promotore sangiorgese sia potuto passare in brevissimo tempo dalla fase programmatica (8 gennaio 1865) al progetto di Statuto (5 marzo dello stesso anno): infatti lo Statuto sangiorgese ricalca fedelmente quello fermano che era stato approvato nelle assemblee del 5, 6, 7, 9 e 10 maggio 1864, e quindi che anche le *Basi e Programmi fondamentali* dell'associazione sangiorgese, andate perdute, dovevano rifarsi direttamente a quelle approvate a Fermo il 6 marzo 1864.
Si deve constatare che il Comitato promotore fermano ha un diverso spessore culturale ed operativo rispetto a quello sangiorgese: è formato da soggetti provenienti da classi culturalmente elevate e soprattutto da quella avvocatizia (Alessandro Cadorna e Enrico Morichelli), e notarile (Sigismondo Nocelli, nativo di Porto San Giorgio). Questo potrebbe essere un altro itinerario che ci porta dirattamente a Como, dati i tanti e complessi rapporti che l'ambiente culturale e politico fermano aveva sempre avuto con moltissime città italiche.
Andiamo allo stampato n. 2 proveniente da Torino. Di questo ci interessa oltre al contenuto, già citato, la presenza di tre personalità che compaiono nel sottostante elenco del *Comitato centrale italiano*: il Generale Giuseppe Garibaldi; il Commendatore Lorenzo Valerio, senatore del regno, Prefetto; Mauro Macchi, deputato al Parlamento. Quale il motivo?
Abbiamo già detto come tra i primi atti che l'Associazione Operaia di Porto San Giorgio compie c'è quello della nomina di Giuseppe Garibaldi a Presidente Onorario Perpetuo, di Lorenzo Valerio a Socio Onorario ed Emerito; più tardi ci sarà anche quella di Mauro Macchi a Vice Presidente onorario. Conserviamo gelosamente le tre lettere di accettazione delle nomine.
Con G. Garibaldi e M. Macchi i rapporti furono lunghi ed intensi. Rispetto al secondo ricordiamo che fu l'artefice principale dell'autonomia comunale di Porto San Giorgio da Fermo nel 1878, per il primo necessitano alcune considerazioni importanti. La scelta di G. Garibaldi non va assolutamente ascritta all'ondata di consensi che il Generale aveva ottenuto in campo militare e politico nelle vicende unitarie e post-unitarie, ma ad una radicata sete di riscatto laico e democratico che veniva da lontano e che aveva avuto, a Porto San Giorgio come a Fermo, rappresentanti di primissimo piano, oggi quasi del tutto cancellati dalla memoria storica locale e nazionale.

Nel 1886, con legge n.3818 del 15 aprile, lo Stato riconosce le Società operaie, concedendo loro la personalità giuridica attraverso una specifica disciplina normativa.

Il 22 novembre 1888, come si evince da un documento esistente presso la cancelleria del tribunale di Fermo, la "Società di mutuo soccorso cooperativa" in Porto S. Giorgio deposita, nella persona del suo vicepresidente Enzo Fagioli, l'at-

to costitutivo e lo Statuto. La Società prende il nome di "Lavoro e vita" ed è formata da *impiegati civili*. Per questo motivo a Porto S. Giorgio sarà presente anche una "Società dei braccianti cooperativa e mutuo soccorso" il cui presidente nel 1894 è Mariano Paci.

Un altro passaggio importante si ha nello statuto approvato il 1 gennaio 1913, sotto la presidenza di Dandolo Silenzi: per la prima volta le donne vengono ammesse a far parte integrante della Società operaia: infatti il Regolamento è diviso in Sezione uomini e in Sezione donne; per la prima volta, poi, sul frontespizio, appare la dicitura *Società Operaia di Mutuo Soccorso G. Garibaldi*.

Attraverso una lettera del Ministero dell'Industria del commercio e del lavoro datata 12 giugno 1918, sappiamo che nel 1917, presidente Lauro Marchesini, furono apportate modifiche allo statuto precedente.

Intanto con provvedimento del 26 ottobre 1917 la Società viene riconosciuta quale Ente morale dal Tribunale civile di Fermo.

Per il successivo passaggio dobbiamo giungere al 6 maggio 1935: presidente è Giovanni Paci. Sul frontespizio compare, insieme al fascio, la dicitura *Aderente all'Ente Nazionale della Cooperazione e all'Opera Nazionale Dopolavoro*.

Modifiche vengono definite più tardi nell'assemblea del 30 giugno 1946.
Si giunge così a quello ancora vigente approvato nel 1960, sotto la presidenza di Italo Cossiri, anche se dopo tale data con una lunga riflessione durata circa 6 anni, l'assemblea generale del 26 Febbraio 1978 ne approva un altro che non è stato ancora depositato per la registrazione presso la Cancelleria del Tribunale civile.

Luigi Mannocchi, raccogliendo in un manoscritto oggi conservato nella Biblioteca comunale di Fermo[8] – l'opera "era già quasi pronta nel 1915" dice nella nota introduttiva – le figure più importanti del Risorgimento per la Provincia di Ascoli Piceno, quasi consapevole che una volta passati eventi così importanti, la dimenticanza ne avrebbe cancellata la memoria, nomina tre sangiorgesi: Ferri Giovanbattista, Nocelli Sigismondo e Salvatori Tommaso (in realtà Salvadori). E a proposito del Nocelli dice:

"Bella figura di patriota fu il notaio Sigismondo Nocelli di Porto S Giorgio! Eppure è forse uno dei più dimenticati! A Fermo, nella quale città visse sino al 3 agosto 1901 chi lo ricorda più? Chi ne conserva memore gratitudine almeno per i vari legati di cui fu prodigo a beneficio dei poveri della città, della locale Società operaia e di quella del suo paese, dove nacque il giorno 11 aprile 1816? Ecco perché di lui si hanno poche notizie(…) Era il tempo in cui pareva che le moltitudini non si volessero curar più di rivoluzioni; ma la Carboneria non si era data per vinta ed anzi aveva raddoppiato i suoi sforzi per creare dif-

[8] L. Mannocchi, *Nobili figure del nostro Risorgimento nazionale in Provincia di Ascoli Piceno*, in Biblioteca comunale di Fermo, Ms. n. 1.

ficoltà ai governi. Cosicché, anche nelle Marche, la setta che aveva cominciato i suoi moti nel 1831, trovò affiliati, come abbiamo più volte ripetuto, che agevolarono le sommosse della regione, dopo la prima scintilla che partì da Bologna. Sigismondo Nocelli, che aveva anima ardente di libertà, allora specialmente ne' suoi vent'anni, in cui aveva già visto parecchie rivoluzioni, domate dall'odiato intervento austriaco, diede con slancio di vero liberale il suo nome alla già numerosa società segreta, che si agitava con grandi cautele, per la redenzione della patria(…) non trascurò di far parte del Circolo popolare di Fermo, dove, come sappiamo(…), si discuteva di politica e si preparava la gioventù per tempi migliori e più maturi. Buon per lui se al restaurarsi del governo pontificio, potè sfuggire alla reazione con la fuga! Coronate nel 1860 le aspirazioni italiane, anche Sigismondo Nocelli fu chiamato a far parte della Commissione provvisoria municipale sotto la presidenza del marchese Cesare Trevisani. Il primo commissario per le Marche, Lorenzo Valerio, lo nominò inoltre amministratore della famosa Scuola di Arti e Mestieri, che egli aveva già riformato"[9].

Ma anche Porto S. Giorgio era un polo carbonaro di tutto rispetto: il ritrovo era casa Ferri. Dice ancora il Mannocchi a proposito del conte Tommaso Salvadori:

"Del conte Tommaso Salvatori, patrizio di Porto S. Giorgio, che visse dal 1770 (?) al 1833, si ha scarsezza di notizie(...) A Fermo dove, nel 1821, si era esteso il moto dei Carbonari napoletani l'anno precedente, finito con la sconfitta data dagli austriaci al generale Pepe, la reazione non era riuscita a spezzare i sentimenti di indipendenza italiana proclamata da Gioacchino Murat cui sta scritto che i fermani furono solleciti di mandare, fra i vari deputati ,anche il conte Salvatori. Egli appartiene, adunque, ai liberali del primo agitato periodo, e fu dei più caldi ed attivi se si considera che ebbe la ventura – pare nel 1823 – di sposarsi ad una fervente agitatrice per un nuovo ordine di cose, la signora Carolina Ferri d'illustre famiglia sangiorgese. Era a casa di costei che convenivano tutti i giovani più in vista per sentimenti patriottici e per audaci imprese; né essa aveva difficoltà alcuna a dichiarare, anche in presenza di chi avrebbe potuto comprometterla, che i suoi sentimenti erano conformi a quelli dei suoi ospiti e che con essi faceva causa comune"[10].

Se il Nocelli ed il Salvadori possono essere considerate due figure di tutto rispetto nell'ambito del Risorgimento locale, Giambattista Ferri, fratello di Carolina sopra menzionata, rappresenta un personaggio di primordine in quello nazionale, anche se sconosciuto agli storici del Risorgimento ma anche agli stessi concittadini. La riscoperta, dopo le pagine del Mannocchi rimaste per molto tempo chiuse nello scaffale della Biblioteca di Fermo, è del 1991 quando il Consiglio direttivo della Società operaia di Porto S Giorgio pubblica una ricerca del prof. Mario Cignoni dal titolo *Un patriota del Risorgimento. Gianbattista*

[9] *Ibid.*, pp. 229 - 231, *passim*.
[10] *Ibid.*, p. 298.

Ferri di Porto San Giorgio (1807-1861)[11].

"Possiamo così sintetizzare l'azione del Ferri negli anni 1831-1840 e la sua ascesa all'interno della Società segreta. Carbonaro e massone, partecipò ai moti del 1831 e poi andò in esilio. Aderì quindi alla Giovane Italia (e conobbe Mazzini). Tornato a Porto San Giorgio, assunse la direzione della Giovane Italia per la Delegazione di Fermo, sottoponendo alla sua autorità tutte le "vendite" carbonare preesistenti, talchè, come riferiscono stupiti alcuni congiurati, anche l'antica e prestigiosa vendita di Fermo dipendeva da lui. Protagonista della liberazione del Castiglione dal carcere di Colonnella, fu da questi messo in relazione col Fabrizi che stava fondando la Legione Italica, movimento che voleva essere il braccio armato della Giovane Italia. Di questa Legione Ferri deve essere divenuto il responsabile in capo per le province di Fermo – Macerata – Ancona, "il capo fra i capi settari": è certo infatti che stava organizzando nelle Marche una vasta insurrezione sulla base degli ordini personali e segreti che gli giungevano, tramite il Buglioni di Ancona, da Marsiglia. Ma alla fine del 1839 la cosa fu scoperta e sventata. Ferri fuggì. Così conobbe la dura via dell'esilio, lo cancellarono anche dallo "stato delle anime" della parrocchia di San Giorgio, vicino al suo nome c'è scritto *fuori*"[12].

Nella sentenza emessa dal Tribunale della Sacra Consulta del 7 aprile 1843 si legge:

"…nelle città di Macerata, Ancona, Fermo ed altri luoghi di quelle province persistettero fin da vari anni delle segrete società e specialmente le due già note dei Carbonari e della Giovane Italia non che di altrettanti benché sotto diverse denominazioni, sia di Massoni Riformati, o di Legittimi Liberali, o anche di patriofili (…) riguardandosi qual capo supremo Gio.Battista Ferri da Porto San Giorgio (…) che come tale avesse carteggio all'estero, e specialmente con Marsiglia, centro della Carbonica Società…"[13].

Dopo complesse peripezie lo ritroviamo a Roma, dove viene nominato dal nuovo ministro della guerra, Pompeo di Campello,
"capitano della fanteria di linea dell'esercito regolare il 14 dicembre '48. Alla fine dell'anno, mentre il papa, timoroso della piega che gli eventi stavano prendendo, fugge a Gaeta nel regno di napoli, Ferri, coperto di gloria, torna alla natia Porto San Giorgio e tra l'eccitazione generale informa di un evento straordinario. A Roma si era disposto (forse con la sua mediazione?) che il *condottiero* Garibaldi passasse al servizio dello Stato a condizione che i garibaldini (allora a Cesena) fossero stanziati a Porto San Giorgio per tutto il tempo occorrente alla loro organizzazione. Ma la sede fu cambiata con quelle di Ascoli, Macerata e Rieti. Gli eventi incalzano. Ferri, insieme a Filippo Tornaboni Mannocchi, medico massone di Petritoli, organizzò l'espulsione dei gesuiti da Fermo: i due, alla testa di molti compagni fatti venire appositamente da Petritoli e dal Porto, invasero il convento e ne

---

[11] M. Cignoni, *Un patriota del Risorgimento. Gianbattista Ferri di Porto San Giorgio (1807 - 1861)*, Porto San Giorgio, Società operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi", 1991.

[12] *Ibid*., p. 37.

[13] *Ibid.*, pp. 70 - 78, *passim*.

cacciarono violentemente i reverendi padri. E questa azione ebbe un suo peso in un futuro processo:

"È pubblicamente notorio che il ridetto Ferri era intimo del dottor Tornaboni, capo a quanto si assicura della setta (…)". Il dottore fu infatti il deputato di Fermo alla costituente e partecipò alla proclamazione della Repubblica romana (9 febbraio 1849): gli Stati pontifici erano divenuti una repubblica, un evento eccezionale (…). Fu proprio Tornaboni a proporre formalmente di chiamare Mazzini ed offrirgli la cittadinanza onoraria nella seduta del 12 febbraio"[14].

Ma prima di questo "evento eccezionale" Garibaldi insieme a Nino Bixio viene a Fermo su invito del Tornaboni il 17 gennaio 1849 e il giorno dopo è a Porto S. Giorgio e, dal vecchio palazzo comunale tiene un discorso: l'evento si legge appena da una lapide scolorita dal tempo e dall'incuria, posta sulla facciata:

AL GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI / COMMESSO ALLA DIFESA NAZIONALE / DAL GOVERNO DI ROMA / IL XVIII GENNAIO MDCCCXLIX / QUI TRANSITANDO / CON LA PRESENZA E CON LA PAROLA / PREPARÒ I CITTADINI / ALLA SECOLARE RISCOSSA / IL MUNICIPIO NEL XVIII GIUGNO MDCCCLXXXII / VOLLE POSTA QUESTA MEMORIA[15]

Tornaboni e Ferri sono ancora insieme nella vittoriosa battaglia di Velletri (19 maggio 1849), dove accanto a Garibaldi e Rosselli respingono i Borboni nel regno di napoli. Ma quando il 3 luglio dello stesso anno le truppe del generale Oudinot entrano a Roma, per il Tornaboni avrà inizio un lungo esilio che durerà sino all'impresa dei Mille – manda a Garibaldi 1000 scudi romani per la spedizione in Sicilia –; Ferri si trasferisce in Piemonte e l'amico Massimo d'Azeglio lo converte a posizioni filomonarchiche: lo ritroviamo, quindi, a Solferino e a San Martino, infine a Rimini quale comandante militare della piazza.

Una storia diversa segnerà invece il ritorno del Tornaboni. Giunto a Torino, fu presentato dal senatore Maestri, suo carissimo amico, al Cavour e al re, ma non accettò cariche ed onorificenze (il Tornaboni è da considerarsi uno dei più grandi medici dell'Ottocemto); si ritirò nella residenza di Macerata, sua seconda patria, e fondò la Società operaia e la Loggia massonica – era già stato tra gli organizzatori del citato Circolo popolare di Fermo, fondato ufficialmente il 22 giugno 1848 –. Nel dicembre del 1862, aggravandosi la malattia di cuore che da tempo lo tormentava, sceglie di stabilirsi a Porto S. Giorgio, dove esercitava un grande amico: il dott. G. Battista Contini, futuro presidente della Società operaia, e qui muore l'11 aprile 1863, appena cinquantenne.

Questo sostanzioso *excursus* ci è sembrato indispensabile e per una più attenta comprensione della nomina di Garibaldi da parte del Comitato promotore della Società operaia sangiorgese, e per capire l'ambiente politico in cui matu-

---

[14] *Ibid.*, pp. 47 - 48, *passim*.

[15] Dettata dal conte Luigi Sempronio.

ra questa scelta. E sempre Garibaldi sarà il referente a cui ricorre, anche entrando in un clima di scontro con quella fermana, la Società sangiorgese quando scende in campo per difendere la causa dell'autonomia da Fermo. Con lettera del 23 maggio 1877 il vice presidente Salvatore Salvi – è un altro periodo di vacanza della presidenza dopo la morte del dott. G. Battista Contini, avvenuta il 16 novembre 1876 e notificata con parole accorate allo stesso Garibaldi – dice tra l'altro:

" A Voi pertanto, Cittadino Generale, la Società Operaia di Porto S. Giorgio, qual Presidente Onorario Perpetuo si rivolge anche una volta, affinché sia scongiurato un ritardo ingiusto e dannoso, e fidante in voi, così grande e magnanimo, che stigmatizzate ogni sopruso, da qualunque parte provenga, non teme, che giustizia finalmente abbia il suo corso, interrotto forse a danno di noi, perché poveri operai, ma a vantaggio di prepotenti e doviziosi vicini che con gesuitiche promesse non vergognarono di attentare alla nostra libertà e indipendenza. Salute e fratellanza"

Garibaldi risponde da Caprera il 29 maggio *di non poter portarsi in Parlamento. Consiglia di rivolgersi al deputato del collegio.* Questo si evince da un secondo Elenco, che inizia nel 1877 e che risulta scritto per tutto l'anno dallo stesso compilatore del primo, alla data indicata, perché la lettera del Generale non si trova più nell'Archivio.

A confermare, infine, come la stessa animosità sia un dato facilmente riscontrabile nella corrispondenza dei primi anni del sodalizio, e come ci sia una fattiva e partecipata presenza nella vicende storiche nazionali, ancora un reperto tra i tanti. Nel 1876 Pasquale Maray si trasferisce a Roma. L'anno successivo viene raggiunto da una lettera del vice presidente Massimo Valeri perché, insieme ad altri sangiorgesi presenti nella capitale, organizzi una rappresentanza per l'apposizione della lapide sulle mura di casa Aiani a ricordo dell'eccidio operato il 25 ottobre 1867 dalle forze papali: nel decennale della ricorrenza , la Società Operaia Centrale Romana aveva promosso questa manifestazione, invitando le consorelle alla partecipazione. Maray, con lettera del 29 ottobre, così riferisce:

"Operaio presidente
La dimostrazione di ieri riuscì veramente imponente, lo scoprimento della lapide che ricorda l'Eroica Donna ed i suoi valorosi compagni, caduti combattendo per la libertà per mano di scherani papali, confermò sempre più che il potere pel quale si commise l'infame carneficina non tornerà più mai, e servì a cementare ognora più quello spirito di unione e di fraterna concordia fra le Classi Operaie, tanto necessaria al compimento delle aspirazioni di libertà e progresso".

Altre due rappresentanze sarà chiamato a fare poco dopo: quella per l'inaugurazione del monumento ai martiri di Mentana, il 20 novembre dello stesso anno, e per l'accompagno funebre in occasione della morte del re Vittorio Emanuele II, avvenuta il 17 gennaio 1878.

Leggiamo ancora qualche stralcio:

"Roma 20 novembre 1877. Presidente operaio Accetto di buon grado la vostra rappresentanza per l'inaugurazione solenne del Monumento ai caduti di Mentana ed assicurate i nostri fratelli operai che sarà mia cura rappresentarli come meglio si conviene in questa imponente circostanza per dimostrare anche una volta come il popolo non dimentica mai i propri fratelli, che seppero sacrificare se stessi sull'Altare della Patria per il bene comune, e come non transigerà mai col prete di Roma che per incordigia (sic) di temporale dominio si serviva di masnade straniere a schiacciare i generosi suoi figli; Quelli poi che coll'esperimento dei Sciasepot (sic) fecero prodezze, e quelli i quali vergognosamente teneva non fremente esercito coll'arme al piede a contemplare si nefando macello, ricordino che vi è un Popolo il quale anela il momento di potere vendicare gli eroici martiri. Sebbene la Società sia in ristrette finanze penso questa volta sarà necessario si sobbarchi ad una piccola spesa necessaria in questa circostanza, non già per la bandiera alla quale pensero (sic) io, ne (sic) per il viaggio in ferrovia al quale penseranno (sic) ogni singolo individuo che vorrà unirsi alla vostra rappresentanza, ma sibene per poter offrire una Corona alla memoria di quei Prodi, la spesa della quale potrà essere di L.12 o poco più, come vedo praticare dalle Società più modeste…".

Ci fermiamo qui, anche se molte sono le lettere presenti nell'archivio che hanno questo tono polemico e dichiaratamente politico.

Il fatto che il Maray faccia esplicito cenno alle ristrette finanze della Società, ci introduce direttamente al problema di come venissero reperite le risorse finanziarie per il funzionamento della vita societaria. Dobbiamo ripartire sempre dal famoso primo *Elenco*. Al n.4, poi cancellato e portato al n.10, viene annotato senza data: *Numero 3 fogli di soscrizione spontanea per far fronte alle spese d'impianto incontrate dalla Società Operaia*. I nominativi che vi compaiono sono in tutto 20 (9 nel primo, 8 nel secondo e 3 nel terzo), e tra questi ritroviamo i soliti: G. Valeri (L.5), P. Maray (L.20), F. Olivieri (L.10), F. Basili (L.15), S .Salvi (L.1). Fatte le somme delle singole sottoscrizioni, l'ammontare complessivo avrebbe dovuto essere di L.82: usiamo il condizionale perché, in realtà, come si potrà chiaramente leggere dai tabulati successivi dei resoconti finanziari, alla voce *Introito di tre note di sottoscrizione* (vedi in Appendice *Resoconto finanziario* relativo all'anno 1866-1867), risulta appena di L.59,50. Questo significa che la sottoscrizione avvenne in due momenti distinti: quello dell'impegno e quello del pagamento, e che qualcuno non onorò quanto promesso: infatti non compare a fianco di tutti i nominativi la dicitura "pagò" o la semplice croce.

Al n.1 della prima lista, che sottoscrive per L.5, troviamo un altro socio fondatore – così vennero chiamati tutti i 258 che formarono il primo nucleo societario – Giuseppe Bruni che come vicepresidente si sobbarcò, sia nel primo anno sotto la presidenza di F. Basili sia nei due anni successivi di vacanza presidenziale, il gravoso compito di portare avanti la vita societaria, proprio quando questa viveva gli anni più tormentati: è lui che convoca l'1 marzo del 1867 una assemblea generale, dopo che il cassiere Serafino Jommetti riferisce che alcuni capi

sezione non si sono presentati al versamento settimanale dei contributi riscossi; è lui che il 17 giugno dello stesso anno fa affiggere pubblicamente, dopo reiterati richiami, il primo elenco dei soci morosi cancellati dalla Società; sempre lui chiude il 31 dicembre 1868 il famoso *Protocollo* aperto dal Comitato promotore.

Nonostante questo avvio, sempre sulle orme della Società operaia di Fermo, della quale esiste, presso l'Archivio societario sangiorgese, al n. 43 dell'*Elenco*, la stampa del *Resoconto morale ed economico dell'anno primo. Statistica dall'ottobre 1864 all'agosto 1865 – Stato di cassa dal 1° ottobre 1864 a tutto il giugno 1865*, con dati interessantissimi sia sulla vita dell'associazione sia sul patrimonio, seguiti da una lunga *Relazione dei Deputati Sindacatori*, a Porto S. Giorgio si giungerà alla pubblicazione di un *Resoconto finanziario*, limitato solo alla parte contabile, il 10 gennaio 1869 e, neanche a dirlo, porta la firma del vice presidente G. Bruni.

Dalla sua lettura si possono individuare le pressanti difficoltà, già più volte denunciate, ma anche l'estrema oculatezza e severità con cui viene gestito il patrimonio sociale, cercando tutte quelle risorse (fitti, recite, tombole, cambi di valuta) capaci di un qualche sostentamento aggiuntivo, insieme alla volontà di perseguire certi comportamenti scorretti, verificabili in maniera massiccia proprio nella fase iniziale, ma destinati a ripetersi in maniera più o meno costante nel corso della storia societaria.

Di qui la conferma di come il rapporto tra il Consiglio di amministrazione ed i soci fosse conflittuale e di estremo rigore; che pochi accettavano di sobbarcarsi all'ingrato compito della presidenza, perché consapevoli delle difficoltà gestionali; che la cancellazione e l'affissione pubblica del nome dei soci fu uno strumento dissuasivo fino ad un certo punto, in quanto decimò gli iscritti; che si cercò spesso di puntare su persone di una certa valenza morale, culturale e politica per riuscire a ricompattare una associazione che entrava con estrema facilità in fibrillazione.

Si comprende, così, perché nei primi undici anni di vita societaria, l'unica presidenza destinata a durare fu quella del dott. G. Battista Contini (15 agosto 1869 – novembre 1876), medico di sicura scienza – ha lasciato uno studio dal titolo *Del colera di Porto Sangiorgio*, Fano, G. Lana, 1855 –, amico intimo del dott. Tornaboni e di G. Battista Ferri, dei quali condivideva gli ideali politici e sociali, socio fondatore, amato e stimato dalla popolazione per la sua prodigalità e disponibilità. Tangibile fu l'impegno profuso a favore della Società operaia: la sua gestione, interrotta dalla morte lungamente compianta, portò il fondo cassa sociale (calcolato al 1° gennaio 1877) a L.3452,57. La Società sangiorgese conserva una stampa – non una lapide: forse troppo costosa, o forse poco adatta alla modestia della persona – che recita:

GIOVANNI BATTISTA DI MICHELE CONTINI / NATO COL SECOLO IN MASSA FERMANA / TRENTATRE ANNI MEDICO DI PORTO SAN GIORGIO / DI MOLTE LETTERE E DI SVARIATA ERUDIZIONE / DELLA SOCIETÀ OPERAIA DELL'ASILO INFANTILE / PRESIDENTE

INFATICABILE AMOROSO / CONSIGLIERE ASSESSORE MUNICIPALE SOPRAINTENDENTE SCOLASTICO / DEL SUO DOVERE CON CORTESIA ZELANTE / EBBE LA STIMA E L'AFFETTO DI TUTTI / CHE DI LUI MORTO IL 16 NOVEMBRE 1876 / SERBARONO COL RICORDO VIVO IL DESIDERIO.

Questo il riconoscimento.

Ma chi fu, torniamo così all'assunto iniziale, questo *copista-riordinatore* che si cimentò col non facile tentativo di ricostruzione *a posteriori* della vita societaria in quei primi difficili anni?

Dal raffronto calligrafico prima, dal fatto poi che gli atti della Società erano prerogativa del segretario siamo riusciti, non senza fatica, a rintracciarne con certezza l'autore. Si tratta di Francesco Amici, segretario una prima volta dal 14 giugno 1871 al 10 febbraio del '73, una seconda volta dal 16 dicembre 1877 al 29 luglio 1878. Dalla lettera di *rinuncia* che porta la data dell'8 luglio 1878 riusciamo ad arguire i fatti che sottostanno al tentativo di ricostruzione della storia della Società:

"Signor Presidente

Quantunque preventivamente alla mia nomina di segretario di codesta Società operaia io persistessi nella dichiarazione di essermi assolutamente impossibile di sostenere l'incarico, volle nonpertanto l'Assemblea del giorno 16 prossimo passato dicembre chiamarmi a quella carica. Si fu per gratitudine e riconoscenza che mi vidi costretto secondare il volere della maggioranza, accettandone la nomina colla condizione che dato sesto ed avviamento all'Ufficio, io mi sarei ritirato. Or dunque costretto sempre più dai miei altri impegni, sicuro d'aver soddisfatto alla mia promessa coll'averne iniziato l'andamento dell'Ufficio, regolare per quanto ho saputo e potuto, sono nella necessità di emettere rinuncia, ritornando nella qualifica di semplice socio, ed assicurando la Società di essere sempre pronto a prestarmi in di lei servizio compatibilmente alle mie occupazioni. Voglia il Signor Presidente convocare il più presto l'Assemblea del luglio, voluta dal vigente Statuto per devenire alla nomina di quel funzionario, intendendo io volerne essere spoglio col 1° agosto prossimo o prima se fosse possibile. Con stima credetemi".

A dodici anni dalla fondazione, la situazione documentale della Società operaia era al collasso. Viene rieletto, contro il suo volere, per risistemare gli atti ancora presenti nell'Ufficio F. Amici che, essendo Ufficiale di Statistica presso il Comune di Porto S. Giorgio, sapeva bene come ordinare l'esistente e come dare un nuovo corso a tutta l'organizzazione della segreteria. Infatti dal 1877 gli atti ripartono dal n.1 – quello che noi abbiamo chiamato secondo *Elenco* – e vengono riportati questa volta su di un registro stampato, identico nella dicitura del frontespizio – manca solo *ed altri atti* – e nelle varie voci a quello trascritto a mano.

Quindi si deve a F. Amici sia l'avvio regolare di un *Protocollo* unico per il riferimento di tutti gli atti della Società operaia a partire dal 1877, sia per la prima volta il lavoro di ricostruzione dell'Archivio societario, numerando e trascrivendo tutto ciò che poté ritrovare dal 1865 al 1876, con qualche tentativo di inter-

pretazione.

La terza volta che si torna all'Archivio, ma ancora per rovistare ed estrapolare, lo si fa alla vigilia del centenario della Fondazione per la preparazione dell'opuscolo commemorativo .

La quarta volta è toccato a noi. E noi abbiamo solo cercato di capire: con tutto il rispetto possibile.

APPENDICE

Resoconto finanziario della Società Operaia di Mutuo Soccorso in Porto San Giorgio

Anno primo – Dal 1 luglio 1865 a tutto giugno 1866
Soci n. 258 – Sezioni n. 26 – Somma dovuta L. 2012: 40 – Somma incassata L. 1052: 25
Somma riscossa dai Capi Sezione e non versata L. 00: 00

ENTRATE DIVERSE

Incassi settimanali de' soci	L.	1052	25
Frutti liquidati con la Cassa di Risparmio delle somme versate nel 2° semestre 1865	L.	4	36
Introito della recita 16 luglio 1865	L.	159	05
Introito di altra recita eseguita li 25 febbraio 1866	L.	29	52
Ritratto della vendita di n 34 libretti dello Statuto della Società	L.	10	20
Utile avuto dal cambio di L. 190: 62 di moneta metallica	L.	7	-
Altro cambio di L. 50	L.	2	50
Frutti liquidati con la Cassa di Risparmio a tutto giugno 1866 nella somma di L. 908:42	L.	13	28
Totale	L.	1278	16

SPESE DIVERSE

1. Acconto al Tipografo Cesare Ciferri per istampati	L.	90	
2. Acconto al medesimo Ciferri *idem*	L.	90	
Totale	L.	180	

RIASSUNTO

Incasso totale	L.	1278	16
Spesa totale	L.	180	-
Rimanenza depositata alla Cassa di Risparmio	L.	1098	16

Anno secondo – Dal 1 luglio 1866 a tutto giugno 1867.
Soci n. 136 – Sezioni n. 14 – Somma dovuta L. 1060: 80 – Somma incassata Lire 406: 95
Somma riscossa e non versata L. 131: 90

ENTRATE DIVERSE

Incassi settimanali de' soci	L.	406	95
Introito di tre note di sottoscrizioni per sopperire alle spese d'impianto	L.	59	50
Cambio di L. 50 dalla moneta metallica in Boni di Banca	L.	3	50
Frutti liquidati dal 1.° luglio 1866 a tutto dicembre 1866 con la Cassa di Risparmio	L.	19	89
Frutti liquidati li 30 giugno 1867	L.	20	84
Denaro ricevuto dal già Tesoriere Jommetti Serafino	L.	33	91
Totale	L.	544	59

SPESE DIVERSE

Gratificazione a Mandolini Pasquale per servigi prestati all'impianto della società				L.	15	-
A Leopardi Raffaele per fattura del Cartello della Società				L.	4	50
Fitto annuo dell'ufficio dovuto a Vitali Vincenzo				L.	80	-
Saldo al Tipografo Ciferri Cesare per gli stampati				L.	115	-
Compenso al Bidello Mandolini per ulteriori opere prestate alla Società				L.	15	-
A Valeri Giovanni come alla Nota				L.	17	60
Ad Olivieri Oliviero *idem*				L.	2	-
A Pacifico Fontana per legatura del Libro Matricola				L.	2	-
Per fitto dell'Ufficio da novembre 1866 a tutto aprile 1867				L.	40	-
Per altre spese giustificate da note				L.	17	34
Sussidi accordati ai soci ammalati						
Baccani Francesco conseguì sussidi		n 2	pari a	L.	6	-
Paci Federico	idem	n. 5	idem	L.	20	-
Mandolini Pasquale	idem	n. 3	idem	L.	14	-
Fabiani Luigi	idem	n. 3	idem	L.	13	-
Silenzi Michele	idem	n 2	idem	L.	8	-
Leopardi Raffaele	idem	n. 2	idem	L.	10	-
Mostarda Pietro	idem	n. 4	idem	L.	20	-

Sollini Federico	idem	n. 4	idem	L.	4	-
			Totale	L.	403	44

RIASSUNTO

Incasso totale	L.	544	59
Spesa totale	L.	403	44
Rimanenza in cassa	L.	141	15

Anno terzo – Dal 1 luglio 1867 a tutto l'anno 1868
Soci n. 90 – Sezioni n. 9 – Somma dovuta L. 702 – Somma incassata Lire 292: 90
Somma riscossa e non versata L. 17: 75

ENTRATE DIVERSE

Incassi settimanali de' Soci	L.	292	90
Introito di una recita eseguita li 26 aprile 1868	L.	12	58
Utile ricavato da una Tombola di beneficenza nel 26 luglio 1868	L.	100	16
Mandato n. 1 quale corrisposta del Municipio per il locale ad uso Scuola Femminile	L.	23	33
Mandato come sopra per i due mesi marzo ed aprile	L.	14	-
Mandato come sopra, cioè da maggio a tutto ottobre	L.	42	-
Somma riscossa dai Capi sezione morosi	L.	47	05
Totale	L.	532	02

SPESE DIVERSE

Salario al Bidello della Società a tutto giugno 1867				L.	20	
Fitto dell'Ufficio dovuto a Vitali Vincenzo dal 1° maggio. a tutto ottobre 1867				L.	40	
A Gentili Vincenzo per inverniciatura della ditta				L.	06	
Fitto dell'Ufficio dovuto a Vitali Vincenzo dal 1° novembre 1867 a tutto aprile 1868				L.	40	
Idem dal maggio 1868 a tutto ottobre di detto anno				L.	40	
Salario al Bidello a tutto il 1868				L.	30	
Compenso al sud. come riscuotitore a tutto il 1868				L.	15	
Sussidi accordati ai soci ammalati						
Panfili Francesco conseguì sussidi		n. 3	pari a	L.	15	
Mandolini Pasquale	idem	n. 2	idem	L.	10	
Marcelli Francesco	idem	n. 3	idem	L.	33	
Palmieri Antonio	idem	n. 2	idem	L.	10	

Basili Gio. Battista	idem	n. 3	idem	L.	21
			Totale	L.	280

RIASSUNTO

Incasso totale	L.	532	02
Spesa totale	L.	280	-
Rimanenza in cassa	L.	252	02

RIASSUNTO GENERALE

ENTRATA

Dal 1° luglio 1865 a tutto giugno 1866	L.	1278	16
Dal 1° luglio 1866 a tutto giugno 1867	L.	544	59
Dal 1° luglio 1867 a tutto l'anno 1868	L.	532	02
Entrata Totale	L.	2354	77

USCITA

Dal 1°luglio 1865 a tutto giugno1866	L.	180	-
Dal 1°luglio 1866 a tutto giugno 1867	L.	403	44
Dal 1°luglio 1867 a tutto l'anno 1868	L.	280	-
Uscita Totale	L.	836	44

Totale netto L. 1491:33.:della quale somma L.1398:06 trovansi presso la Cassa del Risparmio di Fermo e L. 93:27 nelle mani del Tesoriere
Somma da riscuotersi L.102: 60
Id. presso il Tesoriere L. 93: 27
Id. presso la Cassa di Risparmio. L. 1398: 06

Porto S. Giorgio 31 Dicembre 1868.
Visto ed esaminato il presente Resoconto si è trovato regolare colle sue pezze giustificative ed è perciò che viene approvato dalla sottoscritta

COMMISSIONE SINDACATORIA
ANTONIO PALMIERI – FRANCESCO MARCELLI

Presentato il presente Resoconto all'Assemblea generale nella tornata del 6 gennaio 1869 venne approvato all'unanimità; e per soddisfazione dei Soci e per garanzia dell'Ufficio se ne ordinò la pubblicazione a stampa.

Dall'Ufficio della Società li 10 Gennaro 1869

IL VICE PRESIDENTE
GIUSEPPE BRUNI

IL TESORIERE
GIUSEPPE BASILI

GIOVANNA GIUBBINI

Ipotesi per una ricerca sugli archivi delle cooperative di consumo promosse da società di mutuo soccorso umbre

Il censimento degli archivi prodotti dalle società di mutuo soccorso dell'Umbria ha richiamato l'attenzione sul problema relativo alla individuazione e conservazione di un'altra tipologia di archivi, quelli prodotti dalle società cooperative di consumo, connessi al fenomeno del mutualismo.

In questa sede si intendono presentare i primi risultati di uno studio volto ad accertare l'esistenza e la consistenza delle fonti documentarie per la storia della cooperazione nella nostra regione. La ricerca ha avuto per oggetto gli archivi prodotti dalle cooperative di consumo, che hano le loro origini nei magazzini di consumo sorti, per impulso delle società di mutuo soccorso sulla fine del secolo XIX.

Va rilevato innanzitutto che, allo stato attuale degli studi, manca una consolidata tradizione storiografica sul cooperativismo italiano e che solo da circa venti anni a questa parte si è assistito ad un notevole incremento della ricerca storica in questo settore[1]. Si deve inoltre notare che accanto ad opere di carattere generale, sono stati prodotti molti studi incentrati su realtà regionali e locali, cir-

---

[1] A partire dal 1976 si assiste ad un notevole intensificarsi degli studi sulla storia della cooperazione; questo interesse degli storici può essere messo in relazione al convegno di studi organizzato in quello stesso anno a Firenze, dalla Lega nazionale delle cooperative, sui primi 90 anni di attività. Gli atti vennero pubblicati in *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1854-1975,* a cura di F. FABBRI, Milano, Feltrinelli, 1979.

Fra gli studi di maggior rilievo editi prima del 1976 si segnalano: *Nullo Baldini nella storia della cooperazione*, Milano, Giuffrè, 1966; *Il movimento cooperativo in Italia 1854-1925. Scritti e documenti*, a cura di F. FABBRI, Roma, Feltrinelli, 1979. Per una rassegna bibliografica degli studi sul cooperativismo pubblicati nel decennio 1970-1980 si veda *Letteratura e cooperativa in Italia 1970-1980,* a cura di T. BOTTERI, A. LUPORI, M. MORSELLI, Roma, Istituto italiano di Studi cooperativi Luigi Luzzati, 1982.

In particolare si segnalano i seguenti studi di carattere generale: M. DEGL'INNOCENTI, *Storia della cooperazione in Italia 1886-1925*, Roma, Editori Riuniti, 1977; *Il movimento cooperativo in Italia. Storia e problemi*, a cura di G. SAPELLI, Torino, Einaudi, 1981; L. TREZZI, *Sindacalismo e cooperazione dalla fine dell'Ottocento al fascismo*, Milano, Angeli, 1982; A. CAROLEO, *Il movimento cooperativo in Italia nel primo dopoguerra 1918-1925*, Milano, Angeli, 1986; *Dalla solidarietà sociale all'impresa Coop*, a cura di B. BERRA e A. SCALPELLI, Milano, Unicopli, 1986; R. ZANGHERI, G. GALASSO, V. CASTRONOVO, *Storia del movimento cooperativo in Italia 1886-1986*, Torino, Einaudi, 1987; *Il movimento cooperativo nella storia d'Europa*, a cura di M. DEGL'INNOCENTI, Milano, Angeli, 1988.

[2] U. SERENI, *Il movimento cooperativo a Parma tra riformismo e sindacalismo*, Bari, De

coscritte in massima parte all'area padana e toscana, con sporadici studi sulle realtà dell'Italia meridionale e centrale[2]. La proliferazione di ricerche su particolari realtà è dovuta al diverso incremento regionale - a volte provinciale - che la cooperazione ha avuto in Italia, fattore questo non trascurabile per comprendere l'eccessiva frastagliatura che a volte si può riscontrare negli studi sulla cooperazione.

Nel caso dell'Umbria, ad esempio, non appare possibile formulare un'ipotesi di storia della cooperazione come storia di un fenomeno unitario. A ciò si oppongono due elementi di fondo, in primo luogo, come è già stato detto il movimento cooperativo non è stato ancora sufficientemente studiato a livello nazionale e sul piano locale, esistono pochi studi su singoli esempi di strutture cooperative[3]. In secondo luogo, la struttura stessa della regione, che presenta

---

Donato, 1977; A. Zavaroni, *Uniti siamo tutto*, Milano, Marotta, 1977; F. Giacomoni *La cooperazione nel Trentino dalle origini al Partito popolare*, Trento 1980; A. Rosa Remondini, *La cooperazione di consumo nella provincia di Ferrara dalle origini al 1972*, Bologna, Clueb, 1982; R. Salvadori - L. Cavazzoli, *Storia della cooperazione mantovana dall'Unità al fascismo*, Venezia, Marsilio, 1984; M. Francia - G. Muzzioli, *Cent'anni di cooperazione. La cooperativa di consumo modenese aderente alla Lega dalle origini all'unificazione (1864-1968)*, Bologna, Il Mulino, 1984; L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze tra '800 e '900. La società di mutuo soccorso di Rifredi 1883-1992*, Firenze, Olschki, 1984; M. Nejrotti, *Il movimento cooperativo di consumo nel Milanese 1918-1925*, in «Storia in Lombardia», 3 (1984), pp. 119-169; S. Soldani, *La mappa delle società di mutuo soccorso in Toscana fra l'Unità e la fine del secolo*, in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, a cura di M.P. Bigaran, Milano, Angeli, 1986 (Quaderni della Fondazione Basso); *Cooperazione in Lombardia*, a cura M. Degl'Innocenti e G. Sapelli, Milano, Unicopli, 1986; *La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra*, a cura di A. Ravajoli, Ravenna, Longo, 1986; *Il movimento cooperativo nel Varesotto 1886-1986. Aspetti e vicende*, a cura di M. Ghiringhelli, Varese, Lega nazionale cooperative e mutue, Comitato provinciale di Varese, 1987; M. Schifano, *Profilo storico del movimento cooperativo siciliano*, Trapani, Tip. Gervasi Modica, 1980; F. Renda, *La cooperazione*, in *Movimento di massa e democrazia nella Sicilia del dopoguerra*, Bari, De Donato, 1980; *Lotte per la terra e movimento cooperativo in provincia di Cosenza*, Napoli, Guida, 1981; C. G. Donno, *Mutualità e cooperazione in terra d'Otranto*, Lecce, Milella, 1982.

[3] *Studi sulla cooperazione*, a cura di G. Bovini e R. Covino, in *Storia dei movimenti e dei partiti politici in Umbria*, Perugia, Protagon, 1990; A. Grohmann *Primi momenti dell'associazionismo operaio in Umbria: le società di mutuo soccorso,* in *Prospettive di storia umbra nell'età del risorgimento, Atti dell'VIII convegno di studi umbri, Gubbio-Perugia 31 maggio - 4 giugno 1970,* Perugia 1973, pp. 451-500; Id., *La società di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai di Perugia (1861-1900),* in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXV (1968), pp. 69-173; M. Tosti, *La cooperazione di credito in Umbria. Dai monti frumentari alle casse rurali ed artigiane*, Roma 1984; Id., *La cassa rurale di Mantignana nel contesto storico del movimento di cooperazione creditizia in Umbria,* in *Cattolici e società in Umbria tra Ottocento e Novecento*, Roma 1984, pp. 343-363; G. Raponi, *Nascita e primi sviluppi del movimento operaio a Foligno*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXII (1965), pp. 5-48; G. Riganelli - S. Tiberini, *Momenti di storia della Società operaia di mutuo soccorso di Magione (1888-1988)*, Regione dell'Umbria - SOMS - Magione 1988; A. Casali, *Dalla Società di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai di Perugia alla Coop Umbria (1868-1988); Centoventi anni di cooperazioni di consumo in Umbria*, Perugia, Coop Umbria, 1988.

[4] Per la storia del cooperativismo si veda P. Borzomati, *Un centro dell'Italia in sviluppo indu-*

forme di dualismo molto forti fra città e campagna, fra aree rurale e aree industriali, non consente una visione omogenea dello sviluppo della cooperazione. Infatti, se nella parte meridionale della regione, nella provincia di Terni, il sistema cooperativo ha sviluppato caratteristiche che rispondono alle esigenze della condizione operaia, legandosi alla storia dell'organizzazione sindacale e alla storia dell'impresa[4], nella zona del Perugino e dell'alta Umbria il cooperativismo è rimasto più a lungo legato allo sviluppo della mutualità e dell'associazionismo ottocentesco di tipo filantropico.

Quanto sopra esposto non toglie che nell'area regionale vi siano state esperienze cooperativistiche di tutto rispetto. Il fatto è che esse sono strettamente legate a condizioni, situazioni e dati tipici delle realtà in cui operano e non configurano, allo stato attuale della ricerca, un movimento come quello che si può ipotizzare per altre realtà regionali, ad esempio la Toscana o l'Emilia Romagna. Le fonti documentarie per ricostruire lo sviluppo del movimento cooperativo nella regione non sono state a tutt'oggi individuate e rese accessibili agli studiosi di storia contemporanea, condizionando notevolmente il lavoro del ricercatore poiché

«la difficoltà di reperire fonti ha portato ad ingigantire la complessità della ricerca, assecondando la propensione della storiografia regionale contemporaneistica ad occuparsi più degli aspetti politico-istituzionali che delle strutture economiche-sociali, fatto questo che spiega non solo la quasi totale assenza di studi sul movimento cooperativo, ma anche la carenza di lavori sulle strutture associative in generale»[5].

Il censimento delle società di mutuo soccorso può costituire quindi un punto di partenza per colmare, almeno in parte, questo vuoto di fonti e per tentare un'analisi di alcuni casi ed esperienze concrete di associazionismo cooperativo.

Nella prima statistica ufficiale della cooperazione italiana pubblicata nel 1874 a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio risultavano presenti a Perugia 16 cooperative di consumo.

La prima società cooperativa di consumo venne istituita a Perugia nel 1868 dalla locale Società di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai. L'esempio del capoluogo venne seguito dalle organizzazioni mutualistiche di altre cittadine

---

striale. Opinione pubblica, stato religioso, classe politica e sociale, stampa a Terni dal 1840 alla fine del secolo XIX, Perugia, Betti, 1965; F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino, Einaudi, 1975; R. Nanelli, *Il movimento operaio a Terni nella seconda metà dell'Ottocento*, Terni, Thyrus, 1984; G. Canali, *Classi sociali, mutualismo, resistenza e cooperazione a Terni nella seconda metà del XX secolo,* in *Studi sulla cooperazione…* cit., pp. 75-127.

[5] *Studi sulla cooperazione…* cit., p. VIII.

[6] Archivio della società di mutuo soccorso fra gli artisti e gli operai di Perugia, *Verbale del Consiglio generale dal 30 settembre al 31 agosto 1913*, c. 231.

della provincia: a Foligno nel 1869 il consiglio generale della Società di mutuo soccorso fra gli operai, agricoltori ed altri cittadini approvò lo statuto del magazzino alimentare cooperativo; in quegli stessi anni, a Città di Castello la Società patriottica degli operai, fondata nel 1862, istituì la cooperativa per la vendita della farina.

Nel 1881 la cooperativa di consumo della Società di mutuo soccorso di Perugia cercò, senza ottenere risultati, di associare altre cooperative sorte nel territorio. L'insuccesso dell'iniziativa si può imputare all'atteggiamento ostile delle società di mutuo soccorso, controllate dal clero o da elementi della borghesia conservatrice. Solo nel 1913 la cooperativa riuscirà a costituire un consorzio con le cooperative ed i magazzini presenti nella città e nel territorio circostante[6].

Attraverso l'esame dei dati pubblicati nelle statistiche annuali redatte a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio e dagli elenchi di società cooperative pubblicati dalla rivista «La Cooperazione italiana»[7], organo della Lega nazionale delle cooperative, è possibile constatare il costante aumento del numero delle cooperative di consumo attive in Italia negli anni che vanno dal 1880 al periodo del regime fascista, che segnò una brusca battuta di arresto, anzi una involuzione, del movimento cooperativistico italiano[8]. A volte i dati riportati presentano delle discrepanze, dovuti a criteri e sistemi di rilevazione non sempre omogenei e completi, tuttavia consentono di ricostruire in modo abbastanza esatto la realtà. Gli elenchi delle cooperative presenti negli archivi dei tribunali e delle prefetture costituiscono preziose fonti per conoscere quali e quante società cooperative erano funzionanti in un determinato periodo e in un preciso ambito territoriale. Le ricerche si possono estendere, al fine di acquistare il maggior numero di informazioni possibili, agli archivi delle Camere di commercio.

Gli archivi prodotti dalle singole cooperative hanno subito sorti diverse come diversa è stata la loro storia, in alcuni casi le cooperative, nate in seno alla

---

[7] In base ai dati delle statistiche nel 1902 erano attive in Umbria 16 cooperative di consumo (Lega Nazionale delle Cooperative, *Statistica delle cooperative italiane esistenti al 31 dicembre 1902*, Milano 1903); nel 1910 nell'elenco ministeriale sono 38, mentre nella statistica della Lega risultano 29 (Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, *Società cooperative esistenti nel Regno al 31 dicembre 1910*, Roma 1913; L. Ponti, *Le cooperative di consumo italiane al 30 maggio 1910*, in «La Cooperazione italiana», XXIV, 2 giugno 1910, p. 1). Nel 1914 erano presenti 56 cooperative (Lega nazionale delle cooperative, *Annuario statistico 1916 delle cooperative esistenti in Italia*, Como 1917, p. XVI, i dati si riferiscono a rilevamenti del 1914); nel 1919 il numero delle cooperative di consumo era arrivato a 90 («La cooperazione italiana», XXXIII, 6 giugno 1919, p.7).

[8] Una rilevazione statistica compiuta nel 1928 dall'Ente della cooperazione riporta, per le regioni dell'Umbria e del Lazio, il numero di sole 25 cooperative di consumo (R. Labbaddessa, *Il bilancio della cooperazione di consumo in Italia* in «Rivista di politica economica», XIII, 3, 1933, p. 13).
Il primo censimento sulla cooperazione di consumo effettuato nel secondo dopoguerra rivelava la presenza in Umbria di 63 cooperative («La rivista della cooperazione», gennaio-febbraio 1947, p. 13).

[9] In Umbria l'Alleanza cooperativa del Trasimeno, costituita nel 1959, rappresenta il primo esempio di fusione tra cooperative di consumo del secondo dopoguerra.

società di mutuo soccorso, sono diventate autonome, sopravvivendo alla società che le avevano originate.

A Rocca San Zenone, frazione di Terni, l'attuale cooperativa "Unione" fu creata dalla locale società mutualistica nel 1906, allo scioglimento della società la cooperativa divenne autonoma. La cooperativa, ancor oggi funzionante con un proprio spaccio alimentare, conserva presso la sua sede i registri dei verbali del consiglio di amministrazione, mentre la documentazione antecedente, cioè quella dal 1906 al 1944, è stata depositata presso la sede della Lega regionale delle cooperative e mutue dell'Umbria. Il caso dell'archivio di San Zenone non costituisce un esempio isolato, ma anzi molte cooperative, soprattutto se rimaste autonome, hanno depositato la documentazione più antica presso la Lega al momento della loro adesione. Di particolare interesse è il complesso documentario conservato a Perugia presso la sede regionale della Lega delle cooperative e mutue.

L'archivio della Lega vero e proprio si presenta come un complesso documentario di modeste dimensioni con numerosi fondi aggregati. Questi fondi archivistici, pur mantenendo una propria individualità, non sono conservati secondo i migliori criteri archivistici, basti pensare che per la maggior parte di essi non è stato redatto nemmeno un elenco di consistenza, e i locali dove sono conservati vengono utilizzati anche come magazzini della cancelleria degli uffici. In intesa con alcuni dirigenti della Lega si sta programmando un intervento per il riordinamento di questi archivi e la loro collocazione in ambienti idonei, destinati all'esclusivo uso di deposito archivistico.

Altra sorte ebbero gli archivi di quelle società cooperative che si fusero con altre per dar vita a organizzazioni di maggior dimensione e competitività commerciale.

A Magione il magazzino di consumo, istituito nel 1906, fu trasformato nel 1911 in una cooperativa di consumo, che nel 1961 aderì all'Alleanza cooperativa del Trasimeno insieme a moltissime altre cooperative di consumo del comprensorio del Lago[9]. Nella Alleanza confluirono, insieme alle risorse economiche, anche parte degli archivi delle aziende aderenti. La documentazione prodotta dalla cooperativa di Magione fino agli anni '50 è conservata insieme all'archivio della società di mutuo soccorso. In questo archivio sono depositati, come fondi aggregati, i complessi documentari di altre due cooperative di consumo, probabilmente create per impulso della stessa società: l'archivio Carpine (1946-1949) e l'archivio Caporalini (1957-1965). Per rintracciare la parte più recente della documentazione prodotta dalla cooperativa magionese si devono ripercorrere le vicende dell'Alleanza, la quale, passata all'Unione cooperative di consumo interprovinciale[10], successivamente si fuse con la COOP Umbria[11], e il suo archivio è

[10] L'Unione cooperativa di consumo, società cooperativa interprovinciale a responsabilità limitata, fu costituita a Perugia il 30 dicembre 1967 mediante la fusione della Cooperativa di consumo fra

così confluito, per fusione, nell'archivio di quest'ultima.

Si deve infine tener presente che la storia della cooperazione è strettamente legata alla storia della vita politica del paese. Questo fatto implica che le ricerche delle fonti per la storia del cooperativismo possono essere allargate, in sede locale, anche agli archivi delle federazioni e dei comitati provinciali dei partiti politici.

Nell'archivio della Federazione provinciale del PCI di Perugia, nella serie «Attività», serie che raccoglie la documentazione per ogni singolo settore di intervento del partito, è presente la voce «cooperazione». La documentazione parte dal 1945, si tratta di carteggio fra le società cooperative e la segreteria del partito, in parte sono relazioni che si riferiscono a progetti di consorzi o fusioni di cooperative. Queste carte oltre ad offrire testimonianze per la storia del movimento cooperativo in generale del secondo dopoguerra, contengono anche interessanti notizie sulle origini e le successive trasformazioni di singole società cooperative.

---

i lavoratori di Perugia, l'Unione generale cooperativa consumo di Foligno, l'Alleanza cooperativa del Trasimeno, L'Unione cooperativa "La Risorta" di Marsciano, la Cooperativa consumo fra i lavoratori di San Giovanni di Baiano di Spoleto.

[11] Nell'aprile 1978 l'Unione cooperativa di consumo di Perugia veniva trasformata in Coop Umbria, società cooperativa di consumo a responsabilità limitata (ARCHIVIO DELLA COOP UMBRIA, *Verbali del consiglio di amministrazione, 30 aprile 1978*, c. 106).

SILVESTRO NESSI

Le origini delle società di mutuo soccorso di Spoleto

I1 15 ottobre 1863, il segretario del sottoprefetto di Spoleto scriveva al sindaco della città per sollecitare una risposta a precedente missiva rimasta inevasa (del 17 del mese precedente) che però non risulta agli atti. La lettera pervenutaci dice:

«L'ufficio è in attesa di riscontro alla nota n.4969, del 17 testè decorso mese, in ordine alle ricerche statistiche sulle società di mutuo soccorso. E' quindi pregata la S.V. di favorire in giornata la evasione a detta nota, e di ritornare allo scrivente la scheda che le venne rimessa all'uopo, anche che fosse negativa»[1].

Questa volta, l'assessore facente funzione di sindaco, Montani, rispose a strettissimo giro di posta, in giornata, così come gli era stato ingiunto, in questi termini:

«Non è a notizia della Giunta ch'esistano in questo Comune Società di Mutuo Soccorso, delle quali è argomento la nota della S.V. illustrissima del 17 settembre testè decorso n. 4969. Non mi è dato ripiegare la scheda in bianco, perché incominciata a riempire con le notizie riguardanti la Società degli Operai dall'Assessore Sig. Travaglini, che non ha potuto completare attesa l'infermità che tuttora l'affligge»[2].

Da questa risposta appare una prima stranezza nel fatto di voler distinguere tra "Società di mutuo soccorso" e "Società degli operai". Né si sa che tale equivoco sia stato chiarito nei mesi successivi. Così come non si sa nulla circa la scheda che l'assessore Travaglini si era impegnato a riempire, anzi aveva iniziato a farlo: cioè se sia mai stata inoltrata. Dagli atti questo non risulta.

I documenti che seguono, comunque, fanno tutti e sempre riferimento ad una Società spoletina di mutuo soccorso, o operaia, e all'anno 1862 quale data di fondazione della medesima. Ma i documenti sulle origini della Società, e su

---

[1] Sezione di Archivio di Stato di Spoleto [d'ora in poi SASP], *Archivio del Comune di Spoleto, Carteggi*, 1862-63, tit.VI, fasc. 7/1.

[2] *Ibidem*.

quale sia stata la sua denominazione iniziale, mancano nella maniera più assoluta. Nulla ad esempio risulta su chi abbia preso per primo l'iniziativa.

In occasione delle celebrazioni del centenario di fondazione, però, la nascita del sodalizio venne riassunta così, forse sulla memoria di qualche vecchio socio:

> «La Società Operaia di Mutuo Soccorso 'Luigi Pianciani' fu fondata nell'anno 1862.
> È il più antico sodalizio cittadino sorto dopo l'unione di Spoleto all'Italia.
> I patrioti che avevano pugnato a Roma alle battaglie del 1849 per la difesa della Repubblica Romana e che avevano partecipato alle battaglie sui campi lombardi, concepirono la nobilissima idea già affermata dalle Fratellanze artigiane, della difesa dei diritti del lavoro e del mutuo appoggio. Partecipe sempre a tutte le manifestazioni della vita cittadina, creatrice delle opere di beneficenza e di assistenza, assertrice dei più sacri diritti d'italianità, - dalle sue file uscirono i volontari di Bezzecca e gli insorti di Mentana -, l'attività mutualistica è multiforme. La Società ha per principale scopo l'aiuto reciproco in caso di malattia, con sussidi giornalieri ai soci, sussidi vedovili in caso di morte del socio, e le pensioni di inabilità e vecchiaia»[3].

Vi ricorrono insomma tutti i motivi ancora oggi di grande attualità. Ma le notizie storiche sono piuttosto vaghe e abbastanza generiche, riallacciate in certo qual modo all'attività risorgimentale. Desidereremmo sapere qualcosa di più, specie su quelle citate «Fratellanze artigiane» cui sopra si accenna. Ma fino ad ora non è riuscito di trovare altro. I documenti dell'archivio della società vanno, purtroppo, soltanto dal 1866 in poi. Le primissime carte, dunque, mancano nella maniera più assoluta, così come manca lo statuto originario, che pure deve esservi stato, ma del quale fino ad ora non si è riusciti a rinvenire alcuna copia.

Nel 1862, dunque, nasceva la Società di mutuo soccorso di Spoleto. Una organizzazione di privati cittadini che veniva però largamente incoraggiata dal pubblico e dai singoli, soprattutto dagli organi centrali dello stato, che se ne interessavano continuamente attraverso le prefetture; come si può desumere dai documenti successivi, oltre che da quello sopra citato in apertura. Ma anche da una lettera precedente (del 1862), sempre della regia sottoprefettura di Spoleto, relativa, niente meno, ad una "Società nazionale di mutuo soccorso agli artisti di teatro". I particolarismi, come si può ben vedere, esistevano già fin dagli inizi. La missiva, sempre diretta al sindaco di Spoleto, è del 28 agosto 1862; ed è del seguente tenore:

> «Volle S.M. il re accordare il suo patronato ad una Società di mutuo soccorso istituitasi per gli Artisti di teatro, che ebbe le più prospere iniziative in Milano, ove venne fonda-

[3] SASP, *Archivio della Società di mutuo soccorso "Luigi Pianciani"*, b. 207, Foglio del Centenario (dattiloscritto).

ta. A rendere più diffusa la benefica influenza di quella istituzione e degna del nome augusto del suo Patrono, occorrerebbe che i Municipi e le Direzioni teatrali promuovessero la causa del mutuo soccorso, consigliando i Corpi corali, i professori di orchestra, e gli inservienti ai pubblici spettacoli a sottoscriversi fra i soci. I1 Ministero dell'interno compreso dell'utilità delle Associazioni di mutuo soccorso, le quali procacciano la più legittima indipendenza dei cittadini col mezzo del lavoro sorgente di ricchezza privata e pubblica, è venuto a raccomandare questa che s'intitola Società nazionale italiana di mutuo soccorso per gli artisti di teatro. Il sottoscritto pertanto per incarico demandatogli dalla R. Prefettura, interessa la S.V. illustrissima a voler adoperarsi con tutto lo zelo perché acquisti incremento in questa città la Società anzidetta, e sia destinata in ogni corso di rappresentazioni una serata a beneficio della medesima. I1 Sotto Prefetto»[4].

Quando poi il 2 giugno 1869 la sottoprefettura medesima tornerà a chiedere notizie dettagliate al Comune sulla Società di Mutuo soccorso locale - le stesse già richieste nel lontano 1863, e che si dissero allora congelate in mano all'assessore Travaglini -, ma anche a dare utili informazioni circa l'interessamento al fenomeno da parte del governo centrale; questa volta la risposta, seppur laconica, e stringata all'osso, non si fece attendere.

Ma intanto è bene prendere conoscenza della lettera, firmata dal sottoprefetto (e non dal segretario come quella del 1863), e non della solita brevità burocratica abituale, di quelle in genere - si è potuto vedere anche nel nostro caso - destinate a restare senza risposta. Essa ha per oggetto: "Statistica delle società di mutuo soccorso" ed è del seguente tenore:

«Le Società di mutuo soccorso, oggetto di una prima indagine statistica nel 1862, vogliono essere ora nuovamente studiate al fine di riconoscere quali progressi abbia fatto in Italia sotto l'influsso del libero governo il principio di associazione e di mutualità, il quale intende a risolvere pacificamente il grave problema sociale del miglioramento morale e materiale delle classi artigiane per opera e virtù loro propria.

È argomento questo che merita l'attenzione e il favore di tutti coloro che in qualsivoglia modo si adoperano a vantaggio di cosiffatte istituzioni. Il regio governo invoca pertanto da codesta filantropia e dalle persone preposte all'amministrazione delle Società di mutuo soccorso quella benevola cooperazione che gli è necessaria per condurre a termine la divisata indagine.

La quale, giova anzitutto dichiararlo esplicitamente, non ha in sé alcun fine fiscale e amministrativo, né è una simulata ingerenza del governo. Ha scopo invece totalmente scientifico ed è volta al compimento di uno studio desiderato da tutti coloro cui sta a cuore il progresso civile del nostro popolo, e il più lato svolgimento della pubblicità, di cui si porgono efficace esempio i più colti e i più liberi. Con questo intendimento il sottoscritto per incarico della R. Prefettura si rivolge con piena fiducia a V. S. interessandola ad adoperarsi che sieno somministrate tutte le notizie statistiche riferentisi alla Società di mutuo soccorso esistente in questo comune, formulate nella scheda che si acclude, e che

[4] SASP, *Archivio del Comune di Spoleto, Carteggi*, tit. X, fasc. 4/3.

si compiacerà far tenere alla Società stessa comunicandole le parole suespresse, giovandosi all'uopo della opera e dell'aiuto di quelle persone le quali meglio sieno al caso di rassicurare ed illuminare sull'indole di queste ricerche ed agevolarle.

Fin d'ora però lo scrivente prega V.S. ad avere cura di ottenere da questa Società di mutuo soccorso una copia dello statuto ed una del rendiconto 1868, al quale anno debbonsi riferire le notizie della presente statistica, da spedirsi a quest'Ufficio insieme alla scheda»[5].

Dalla scheda suddetta apprendiamo quanto appresso. Sede della Società: Spoleto; denominazione dell'associazione: Mutuo soccorso fra gli operai di Spoleto; data della fondazione e degli statuti: 1862; scopo: beneficenza e amore fraterno nonché soccorsi scambievoli; numero dei soci: circa 200; presidente, direttore, amministratore: presidente = conte Valerio Zacchei Travaglini; cassiere = conte Tommaso Pianciani; segretario contabile = Stefano Verdiani.
Non è molto; ma finalmente si comincia a conoscere qualcosa di veramente positivo: tra cui la data di fondazione, e che a quel tempo risaliva il primitivo statuto ora introvabile.

Nel frattempo il Comune di Spoleto aveva aderito alla richiesta inoltrata dalla Società alla giunta comunale, concedendo ad essa una sede, quella desiderata, cioè un locale ubicato nel seminterrato del pubblico Teatro Nuovo. E questo è il primo documento ufficiale della associazione che si è riusciti a trovare tra le carte del comune di Spoleto. Un documento che vale la pena di leggere, per conoscere soprattutto i nomi dei suoi firmatari.

«Illustrissimi Signori, la Società di mutuo soccorso fra gli operai di Spoleto, sentito il bisogno di avere un locale ove stabilire un ufficio centrale per l'esigenza e per quanto altro occorre a dare effettuazione alle prescrizioni dello Statuto Sociale, osa a Voi rivolgersi affinché vogliate essere gentili col concederle l'uso gratuito di una bottega situata presso il nuovo Teatro.

L'esempio di altri Municipi, i quali hanno concorso all'incremento di sì benemerite istituzioni anche con offerte di denaro, presta lusinghiera speranza ai Rappresentanti della Società operaia che anche in questa città, ove sino ad ora nulla si è chiesto voglia il Municipio con generosità contribuire alla prosperità di essa accordandole il tenue dono dell'uso del fondaco domandato.

Sapendo la Società come la Rappresentanza comunale sia sempre pronta ad accogliere e favorire le opere patriottiche e di beneficenza, vive sicura che anche in questo incontro non smentirà la sua fama».

Seguono le firme: V[alerio] Travaglini presidente, M[arzio] Sordini vice presidente, Tommaso Pianciani cassiere, Daniele Giubellin aggiunto, Vincenzo Subbioni aggiunto, Francesco Mugnai aggiunto, Stefano Verdiani segretario. La

[5] *Ibid*., 1869, tit. VI, fasc. 7/1.

domanda è senza data. Ma sul retro la decisione presa dall'amministrazione comunale porta quella del 17 settembre 1868, e recita: «Ritenuta l'utilità della Istituzione, e l'urgenza, si accorda l'uso della richiesta bottega per due anni da oggi. La Giunta municipale». Seguono le firme autografe di: Profili assessore facente funzione di sindaco, Paolo di Campello assessore, Valerio Travaglini assessore, Luigi Onofri assessore: tutti membri della Società di mutuo soccorso richiedente, tra cui il presidente di essa[6].

Nasce così la società spoletina, del cui archivio e della cui attività tratterà la collega della Soprintendenza archivistica di Perugia, Angelica Fabiani. Qui preme ora di mettere invece in particolare evidenza il quadro generale dell'associazionismo locale, spoletino, tra Ottocento e Novecento: una vera e propria manìa collettiva per la creazione di gruppi organizzati che solo raramente trovano le ragioni storiche del loro essere nel vecchio regime dello stato pontificio.

Nel medioevo già esistevano ed erano molto diffuse dovunque le organizzazioni delle varie «arti», vere e proprie corporazioni ben delimitate e configurate. Su di esse, però, a Spoleto non sappiamo quasi nulla, tanto da far pensare che forse ebbero strutture molto rudimentali, dal momento che nessuno statuto ci è pervenuto di esse. A differenza, ad esempio, della vicina Foligno, la quale conserva ancora gli statuti dei giudici e notai, degli osti e albergatori, dei pizzicagnoli, dei funari, dei falegnami, dei mercanti, degli speziali: il che è indice sicuro di solide organizzazioni. A Spoleto nulla di tutto ciò. Sembra quasi che le società delle «arti» - che pure vi erano e sono note - esistessero più sulla carta che non di fatto. Ad eccezione, però, dei notai, della cui sola corporazione ci è pervenuto lo statuto e la matricola, del secolo XIV. Anche la compagnia dei Lombardi, già nella seconda metà del secolo XVI era ben organizzata e regolata da un proprio statuto. Ma si trattava di «lombardi», cioè di immigrati stabilitisi definitivamente in città, i quali ci tennero a distinguersi attraverso i secoli, anche quando la regione di origine per i più doveva essere soltanto un vago ricordo.

Colpisce, allora, il prolificare delle associazioni a Spoleto nel periodo postunitario, quando alla comprensibile euforia dell'Italia unita e di un regime liberale, sembra facesse riscontro un desiderio insopprimibile di ritrovarsi insieme, in gruppi ben distinti, con scopi e finalità le più disparate: quasi una moda, ma anche una esigenza, certamente un bisogno di vedere coagulati interessi, aspirazioni, idealità ed impegni comuni ai singoli raggruppamenti.

Qualche tempo fa, illustrando alcuni aspetti dell'attività politica e amministrativa di Giuseppe Sordini, la personalità culturale di maggiore spicco nella Spoleto a cavallo tra i due secoli, ebbi modo di ricordare i molti enti, associazioni, organizzazioni e comitati di cui l'insigne studioso fu o presidente, o segretario, o comunque socio fondatore. È la lista che ora ripropongo dettagliatamente,

---

[6] *Ibid*., 1868, tit. III, fasc. 8/1.

per dare una idea del fermento associativo spoletino tra Ottocento e Novecento: si badi bene, limitato ai soli scopi culturali, sociali e umanitari. A parte l'Accademia spoletina, che affonda le sue radici nei secoli passati, abbiamo: Associazione nazionale per i forestieri, Associazione progressista, Associazione pubblica assistenza, Associazione spoletina della stampa, Biblioteca circolante, Istituto autonomo per le case popolari, Circolo Clitunno, Club Alpino italiano, Ricreatorio popolare, Scuola popolare di cultura, Società di mutuo soccorso fra reduci, Società operaia femminile, Società Dante Alighieri, Società pro-Spoleto[7].

Ma l'elenco non è completo. Né si poteva pretendere che il Sordini fosse presente dovunque e comunque.

Dalle rubricelle dei carteggi comunali è possibile avere notizie di altre organizzazioni locali, che vanno segnalate:
Società agraria (istituita nel 1819 e poi rifondata tra il 1823 e il 1826), Società degli insegnati (con una «cassa di sussidio» menzionata nel 1860), Società dei muratori (citata nel 1866, ma probabile erede dei già menzionati «lombardi»), Società cooperativa di consumo (nel 1873 si parla di essa al riguardo dell'impianto di un forno e di un macello), Società musicale (di cui si dà una statistica nel 1872), Società enologica (istituita nel 1872), Società filodrammatica, Società del teatro, Società di mutuo soccorso fra gli impiegati di Spoleto (anteriore al 1900 e con un proprio statuto a stampa di quell'anno). E mi fermo qui, non avendo esteso oltre la ricerca.

Di tutte queste libere associazioni sarebbe allettante fare la storia, per cercare di saperne un po' di più: dal momento che ognuna aveva le sue finalità ben precise, i suoi scopi e le sue finalità, quali appaiono già, sia pure vagamente, dalle rispettive intitolazioni.

Bisogna, però, anche dire questo: molto spesso le stesse identiche persone, come si è potuto vedere per il Sordini - caso emblematico, ma non unico - le ritroviamo presenti in molte istituzioni; le quali erano tante, ma delle quali, poi, gli aderenti, gira gira, erano quasi sempre gli stessi: che si muovevano con grande disinvoltura e, occorre anche dire, con eccezionale disponibilità nei molti compartimenti stagni dell'attività culturale, ricreativa, umanitaria, corporativa, che finiva con l'animare notevolmente la vita, di per sè monotona, di una città di provincia.

Di fatto, si è voluto mettere in particolare evidenza come i capi richiedenti della società operaia di mutuo soccorso nel 1868 fossero poi gli stessi amministratori comunali concedenti in una particolare situazione. Casi del genere dovevano abbondare.

Del resto, tale proliferazione di organismi associativi era un fenomeno, fra Ottocento e Novecento, facilmente riscontrabile un po' dovunque, anche nei

---

[7] Cfr. S. Nessi, *Giuseppe Sordini amministratore comunale e Sindaco di Spoleto*, in «Spoletium», 33-34 (1992), pp. 15-18.

piccoli centri; e che questa sia la nota prevalente che qualificava la vita sociale e politica dell'epoca, prima che le due grandi guerre mondiali, e la televisione poi, mettessero quegli organismi, sempre di per sè precari, a dura prova, e ne facessero sparire molti.

Tra quelle associazioni, poche, che si sono salvate dal gran naufragio, che ha disgregato il gusto della cooperazione altruistica e del ritrovarsi insieme, va annoverata la Società di mutuo soccorso, che di recente ha voluto depositare il proprio archivio presso la Sezione di Archivio di Stato di Spoleto, facendo così cadere ivi, quasi inevitabilmente, la scelta del luogo di svolgimento del presente convegno.

Ciò che più colpisce di questa società spoletina - una fra le tante, come si è potuto vedere -, è il trovarvi accomunate persone della più svariata estrazione sociale, ed anche politica. Ad esempio, vi ritroviamo insieme massoni, quali Luigi Pianciani - cui in seguito la società locale verrà intitolata - e Domenico Arcangeli sindaco di Spoleto per molti anni, e gli integralisti cattolici, quali i conti di Campello Pompeo e Paolo. Soprattutto vi si nota una larga presenza della più antica nobiltà spoletina, ormai in via di estinzione. E ve la ritroviamo con i loro ultimi a volte illustri rappresentanti, quali: Valerio Travaglini già noto, Achille Sansi storico della città, Cesare Arroni, Ulisse Racani, Filippo Collicola. Ma vi fecero parte anche altri cittadini illustri che l'onorarono altamente con la loro presenza. A cominciare dal più volte citato Giuseppe Sordini, fino a Giovanni Montiroli, Tito Sinibaldi, Ugo Ojetti, tanto per ricordare almeno i più noti. Ne è privo di significato il fatto che le prime riunioni della costituenda e poi costituita società si tenessero nei palazzi patrizi dei Marignoli, dei Collicola, dei Travaglini, prima di passare all'Albergo dell'Angelo, e poi alla sede sotto il Teatro Nuovo, fino alla sede ultima, concessa sempre gratuitamente dal Comune in Corso Mazzini, al piano terreno del palazzo del Tribunale.

Queste le origini e la collocazione socio culturale della Società di mutuo soccorso spoletina, esposte molto succintamente.

ANNA ANGELICA FABIANI

Mutualismo e istruzione professionale a Spoleto dalle carte degli archivi delle società operaie di mutuo soccorso "Luigi Pianciani" e "Maria Bonaparte Campello"

Il panorama dell'associazionismo mutualistico di Spoleto e dintorni comprendeva varie società di mutuo soccorso. Nella sola città di Spoleto vi erano otto associazioni: Società fra fornai e maccaronai, fra i reduci dell'esercito nazionale, fra fabbri e mestieri affini, una Cooperativa barbieri, una Cooperativa fiaccherai, la Società operaia femminile Maria Bonaparte Campello, la Società fra gli impiegati e, per finire, la più grande in assoluto, quella generale fra gli operai, intitolata a Luigi Pianciani e tuttora esistente. Vi erano poi società in alcune località vicino Spoleto come Bazzano Superiore, Bazzano Inferiore e San Giacomo. Tali società vennero fondate tra il 1862 e il 1911[1].

Nel 1908, uno degli anni di maggiore espansione numerica di queste associazioni, nel circondario di Spoleto, composto da 15 comuni, risultano 24 società di mutuo soccorso[2].

Tali società, ad eccezione di quelle tra fiaccherai e barbieri e di quella fra gli impiegati, che nel 1907 fu chiusa ed i cui soci confluirono nella società Pianciani, risultano legalmente riconosciute nel 1912[3]. Esse erano ancora esistenti nel 1939 secondo un elenco redatto dalla Segreteria provinciale di Perugia

---

[1] Si riportano qui di seguito le date di fondazione delle società di mutuo soccorso della città: 1882, Società fra fornai e maccheronai che nel 1939 risulta di fatto sciolta essendo rimasta priva di patrimonio; 1888, Società di mutuo soccorso fra i reduci dell'esercito nazionale, il cui patrimonio di lire 20.000 fu ceduto, nel 1938, all'Ospedale di Spoleto; 1891, Società fra fabbri e mestieri affini, in gravi difficoltà economiche nel 1939. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA [d'ora in poi AS PG], *Prefettura, I serie*, b. 99, fasc.3 e b. 285, fasc. 13. Della Società cooperativa fiaccherai e della Società cooperativa barbieri non si è reperita la data di fondazione. Le società delle frazioni sono state fondate nel 1895 a S. Giacomo, nel 1910 a Bazzano Inferiore e nel 1911 a Bazzano Superiore: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DEL CREDITO E DELLA PREVIDENZA, *Società di mutuo soccorso giuridicamente riconosciute. Leggi, regolamenti, decreti, circolari, giurisprudenza: Elenco delle società esistenti al 31 dicembre 1912,* Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1913, p. 142; F. MANCINI, *L'Umbria economica e industriale. Studio statistico*, Foligno, Camera di commercio ed arti dell'Umbria, 1910, pp. 106-107; *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Catalogo* a cura di F. DOLCI, Firenze, La Nuova Italia, 1980, p. 382.

[2] F. MANCINI, *L'Umbria economica…* cit., p. 107.

[3] MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Società di mutuo soccorso…* cit., p. 142.

dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, ed inviato alla locale Prefettura, per identificare ed eventualmente sopprimere quelle associazioni realmente non più operanti, o in contrasto con le direttive del periodo fascista[4].

Di tutte le società nominate, allo stato attuale del censimento che, coordinato da Maria Lazzeri, è ancora in corso, sono stati individuati gli archivi della Società operaia Luigi Pianciani, che conserva interessanti fondi aggregati, dei quali parlerò più avanti, e della Società femminile Maria Bonaparte Campello.

Il materiale documentario della società Pianciani giaceva in un locale di proprietà comunale a palazzo Della Genga e, come riferitomi da Lamberto Gentili, funzionario del comune di Spoleto, fu grazie al suo interessamento, intorno al 1974, trasportato, per la necessità di liberare quei locali, a palazzo Mauri, all'epoca sede della Biblioteca comunale e della Sezione di Archivio di Stato. Divenuto inagibile il palazzo, l'archivio fu trasferito, nel 1990, nell'abitazione di Fausto Scaramucci, già presidente della Società, che si è preoccupato, insieme alla sua famiglia, di conservare accuratamente queste memorie.

Il materiale archivistico della Società femminile invece si trovava a palazzo Campello, sede della Società, ed anch'esso era stato collocato provvisoriamente a palazzo Mauri.

In occasione del censimento degli archivi delle società di mutuo soccorso che la Soprintendenza archivistica per l'Umbria sta effettuando, tutto il materiale è stato preso in esame. L'archivio della società Pianciani, per decisione della stessa e grazie all'interessamento dell'attuale presidente, Giovanni Antonelli, è stato depositato, nel maggio del 1995, presso la Sezione di Archivio di Stato di Spoleto.

Nel febbraio 1995 era stato trasferito, nella Sezione, anche il materiale archivistico relativo alla Società femminile e alla Scuola professionale delle quali si parlerà più approfonditamente nel corso del presente lavoro.

Degli archivi di tali enti è stato redatto un inventario. Questa operazione di recupero, accorpamento e riordinamento è stata effettuata da un gruppo di lavoro composto da personale della Soprintendenza archivistica e della Sezione di Archivio di Stato di Spoleto.

Tralasciando l'importanza che la fruibilità di questi archivi riveste per la storia culturale, sociale ed economica di Spoleto, parlerò del materiale archivistico e della storia istituzionale degli enti che lo hanno prodotto così come emerge dalle carte che sono state esaminate.

Inizierò con la società Pianciani il cui patrimonio documentario è pressoché completo e permette una ricostruzione esauriente della sua storia. La Società fu fondata nel 1862 per opera ed impulso di vari personaggi, fra cui spicca Luigi Pianciani[5]. Essa fu legalmente riconosciuta con decreto del Tribunale civile di

---

[4] AS PG, *Prefettura, I serie*, bb. 99, fasc.3 e 285, fasc.13.

Spoleto del 2 marzo 1891[6] e venne intitolata a Pianciani due mesi dopo la morte, nell'adunanza generale del 21 dicembre 1890[7].

L'archivio si compone di 209 pezzi fra buste e registri con carte che vanno dal 1861 ad oggi. Le serie individuate: statuti, verbali degli organi deliberanti, protocolli, carteggio amministrativo, documentazione relativa ai soci e parte contabile sono complete ad eccezione di una breve ma grave lacuna; infatti non sono stati reperiti i verbali delle adunanze dei primi anni di attività, come pure i primi statuti. Il primo statuto individuato è del 1891. Manca inoltre la corrispondenza degli anni 1862-1865 e la contabilità dell'anno 1881[8].

La Società nella sua organizzazione archivistica dimostra, sin dai primi anni, una grande precisione evidenziata soprattutto nei libri contabili redatti chiaramente e da persone esperte. Altrettanta precisione si nota nei protocolli della corrispondenza. Per la evidente accresciuta attività e per razionalizzare ancora meglio la tenuta degli atti, nel 1925 venne adottato un titolario che si componeva di due titoli: ufficio di presidenza e contabilità con 7 categorie per il primo e 10 per il secondo.

L'organizzazione che emerge dagli statuti è simile a tutte le società di mutuo soccorso sia nella natura che negli scopi[9]. L'attività espletata, suddivisa in tre sezioni, aveva il fine di dare un'indennità giornaliera ai soci malati, di assicurare il pagamento di un contributo *una tantum* alle vedove o ai figli, purché minori, dei soci defunti e di assicurare una pensione di vecchiaia col patrimonio proprio e più tardi anche mediante l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza[10].

È da notare che lo statuto della Società prevedeva che i soci, suddivisi in «centurie» (sezioni territoriali), non dovevano abitare a più di due chilometri da

---

[5] Questo illustre personaggio spoletino, nato a Roma nel 1810 e morto a Spoleto nel 1890, appartenne alla nobiltà italiana con i titoli di patrizio di Spoleto e nobile romano. Occupò varie cariche nell'amministrazione pubblica: dopo l'Unità d'Italia fu eletto primo sindaco di Roma e deputato per varie legislature. I conti Pianciani si trasferirono da Spoleto a Roma e nel secolo XIX ebbero rilevanza e notorietà proprio per gli incarichi ricoperti da Luigi e da suo padre Vincenzo. Ai primi del Novecento la discendenza si esaurì con la morte dell'ultimo conte Adolfo. La vita e l'impegno politico di Luigi sono stati oggetto di ricerca da parte di numerosi studiosi tra cui: R. Chiacchella, *Per la storia di un archivio privato: il caso dei Pianciani di Spoleto,* in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, Lecce, Conte Editore, 1995, pp. 305-310; F. Mazzonis, *Luigi Pianciani. Frammenti, ipotesi e documenti per una biografia politica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1992; *Luigi Pianciani tra riforme e rivoluzione*, a cura di R. Ugolini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992, (Studi e ricerche dell'Istituto di storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia, 9).

[6] Società di mutuo soccorso "L. Pianciani" fra gli operai di Spoleto, *Statuto-Regolamento*, Spoleto, Prem. Tip. dell'Umbria, 1914 [d'ora in poi *Statuto 1914*]; copia di tale statuto si trova nella Sezione di archivio di Stato di Spoleto [d'ora in poi SASS], *Archivio della Società di mutuo soccorso «L. Pianciani» fra gli operai di Spoleto* [d'ora in poi ASMSP]*, Statuti e regolamenti*, b. 1.

[7] SASS, ASMSP, *Delibere*, reg. n. 2.

[8] Per le serie archivistiche e relativi estremi cronologici individuati nell'archivio della Società si rimanda all'inventario allegato a questa relazione.

[9] *Statuto 1914*, art. 1, p. 20.

[10] *Statuto 1914*, art. 2, p. 20.

Spoleto. Queste centurie erano cinque: prima e seconda di Borgo San Gregorio, di San Filippo, di Piazza e di Monterone[11].

Ogni centuria aveva due rappresentanti nel consiglio di amministrazione. I «centurioni», cioè i capi delle centurie provvedevano a tutto quanto non era specialmente riservato all'assemblea generale e all' ufficio di presidenza, con particolare riguardo ai bisogni dei soci della propria centuria, dei quali vigilavano la condotta. Essi, inoltre, visitavano gli ammalati, ricevevano e firmavano le domande di soccorso[12].

I soci della Pianciani, anche se soltanto in parte, risultavano iscritti, fin dal 1905, alla Cassa nazionale di previdenza fondata nel 1898: infatti su un totale di 555 soci ne figuravano iscritti 208[13]. Le modificazioni allo statuto, riflettenti l'iscrizione dei soci alla Cassa suddetta, vennero approvate nell'assemblea generale del giorno 24 gennaio 1904, dove, tra l'altro, veniva stabilito che ogni socio poteva iscriversi con una quota mensile che poi veniva versata a cura della Società[14].

La Società Pianciani non ebbe mai una propria sede, probabilmente perché il Comune le assegnò dei locali in uso gratuito in corso Vittorio Emanuele. Risulta, però, essere stata proprietaria dell'eremo di S. Antonio sul Monteluco, per l'acquisto del quale, nel 1869, anticipava il denaro necessario. Tale somma rientrò nelle casse della Società in quanto del pagamento si fece carico un gruppo di soci benemeriti. L'eremo, appartenuto un tempo ai padri Osservanti, era passato al Demanio in base alle leggi di soppressione delle corporazioni religiose, e da esso posto all'incanto attraverso una società anonima[15].

L'immobile, amministrato direttamente dalla Società, veniva usato per le riunioni conviviali. Particolarmente importante fu quella che si tenne in occasione della grande festa celebrativa del cinquantenario della nascita. Esso era inoltre affittato ad altre organizzazioni per analoghe iniziative[16].

Nel 1921 si decise di effettuare dei lavori all'eremo per i quali fu costituita un'apposita commissione formata dai soci della Pianciani. Per reperire i notevoli fondi occorrenti furono inviate cedole di oblazione a tutte le società di mutuo soccorso dell'Umbria che aderirono con la disponibilità che ognuna poteva permettersi[17]. A seguito di questi lavori vennero realizzati sei appartamenti che venivano affittati ai villeggianti[18]. Proprio per gestire questo immobile fu istituita una commissione amministrativa autonoma che formulava proprie deliberazioni e

---

[11] Le cinque centurie con i nomi dei relativi appartenenti sono nominate nell'adunanza generale del 13 febbraio 1870 in SASS, ASMSP, *Delibere*, reg. n. 4.

[12] *Statuto 1914*, art. 21, p. 26.

[13] SASS, ASMSP, *Corrispondenza*, b. 20.

[14] *Statuto 1914*, art. 10 e disposizioni transitorie, pp. 22 e 45.

[15] SASS, ASMSP, *Delibere*, reg. n. 4, Adunanze del 10 settembre 1869 e del 13 febbraio 1870.

[16] *Ibid*., reg. n. 5, Adunanza del 18 febbraio 1891.

[17] SASS, ASMSP, *Eremo di S. Antonio*, b. 201, Lettera della Società del 15 luglio 1921 indirizzata alle Società di mutuo soccorso consorelle.

teneva una contabilità separata degli introiti, che erano sempre a favore della "Pianciani"[19].

Nel 1932, come risulta dai verbali della commissione, venne ventilata l'ipotesi di vendere l'Eremo al comune di Spoleto, che lo avrebbe utilizzato per pubblica utilità: la somma ricavata sarebbe stata usata per pagare i debiti e per avere maggiore disponibilità di liquidi. La proposta dovette però trovare resistenze fra i soci, tanto che l'alienazione si concretò soltanto nel 1936[20]. La documentazione relativa alla gestione dell'Eremo costituisce, nell'ambito dell'archivio della Società, una serie a sé stante per gli anni 1907-1937.

La Società fu anche promotrice di corsi di cultura popolare almeno per gli anni 1922-1925. Si trattò di corsi serali, al cui finanziamento contribuirono altri enti ed associazioni di Spoleto, tra le quali la Società femminile. Gli insegnamenti, di carattere generale, spaziavano dalle scienze alla storia dell'arte all'economia domestica[21].

Intanto la società Pianciani, che si prefiggeva di dar vita ad una vera e propria scuola professionale, vi riuscì nel 1926. Nell'adunanza del 23 dicembre, infatti, il presidente annunciava l'avvenuta istituzione della Scuola di arti e mestieri[22].

Esaminando la documentazione archivistica della Scuola, conservata come fondo aggregato all'archivio della "Pianciani", possiamo osservare che essa ebbe un'importante e lunga attività.

L'archivio si compone di 28 registri e 37 buste con carte che vanno dal 1926 al 1969. Vi sono i verbali delle deliberazioni della commissione amministrativa e didattica e del consiglio degli insegnanti, protocolli, carteggio amministrativo, documentazione relativa ai corsi di insegnamento, contabilità ed elaborati scolastici consistenti, soprattutto, in disegni[23]. La Scuola era fornita di vario materiale didattico, a stampa, che è rimasto presso la Biblioteca comunale. Nel 1941 prese la denominazione di Scuola d'arte applicata all'industria ed ebbe la sua prima sede nel palazzo Pariani, poi Fioroni, in corso Garibaldi.

La Scuola aveva un direttore, ed era gestita da una commissione didattica amministrativa composta da un rappresentante del sindaco, dal preside del regio Istituto tecnico e da un ragioniere per la Camera di commercio. La commissione redigeva ogni anno un conto consuntivo ed un bilancio preventivo[24].

Sicuramente, nei primi anni, venne amministrata dalla Società Pianciani che

---

[18] *Ibid*., regg. nn. 197-200 e bb. 201-202.
[19] *Ibid*., regg. nn. 197 e 198.
[20] *Ibid*., reg. n. 197, Adunanza del 4 maggio 1936.
[21] SASS, ASMSP, *Cultura popolare*, b. 206 e *Delibere*, reg. n. 8, Adunanza del 25 novembre 1923.
[22] SASS, ASMSP, *Delibere*, reg. n. 8.
[23] L'inventario dell'archivio, a cura di M. Lazzeri, è allegato a questa relazione.

ne sottoscriveva gli atti, mentre per la parte tecnica e didattica essi venivano firmati dal direttore. Successivamente la Scuola acquistò una maggiore autonomia con un proprio consiglio di amministrazione. Ogni anno, tuttavia, doveva presentare una relazione finanziaria alla società Pianciani[25].

La Scuola era finanziata da contributi versati dal Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica, dall'Amministrazione provinciale, dal comune di Spoleto, dalla Camera di commercio di Perugia, dalle ditte industriali e dagli istituti di credito.

Le spese riguardavano l'acquisto di materiali e attrezzature per le officine ed i laboratori, l'affitto dei locali e gli assegni al personale insegnante e non.

La Scuola, che iscriveva persone già inserite nel mondo del lavoro, con due ore di insegnamento per sera, si prefiggeva lo scopo di «affinare il gusto artistico degli operai e di dare a questi utili cognizioni tecniche per lo sviluppo delle diverse arti e mestieri».

Si componeva di cinque sezioni: fabbro-meccanica e metallurgia; elettromeccanica; ebanisteria, falegnameria, con reparti di intaglio e intarsio in legno; edilizia e costruzioni; corsi specializzati per pittori e decoratori, marmisti, cementisti e affini, litografi, tipografi e xilografi.

Ognuna delle sezioni aveva quattro corsi ed un corso di perfezionamento. La materia principale di tutte le sezioni era il disegno, gli insegnamenti delle materie tecniche erano demandate a ingegneri, geometri e periti industriali.

Oltre alle aule di disegno e di tecnologia operavano otto laboratori, forniti di tutto il materiale e attrezzature occorrenti. A capo di ciascun laboratorio vi era un maestro d'arte scelto tra i migliori "artieri", capi di bottega e di officina locale. Essendo una scuola rivolta alla classe operaia il collegamento e l'appoggio dei cantieri edili, degli stabilimenti industriali e delle botteghe artigiane era indispensabile[26].

Gli iscritti erano numerosi, in media 140 l'anno per il periodo che va dal 1926 al 1953[27].

Ogni anno venivano redatti dei programmi e dalla loro analisi si evidenzia come gli insegnamenti andassero sempre di pari passo con gli sviluppi tecnologici e professionali. La Scuola portava la sua attività all'esterno attraverso mostre ed esposizioni degli elaborati che venivano prodotti durante le esercitazioni pratiche[28].

---

[24] SASS, ASMSP, *Archivio della Scuola d'arte applicata all'industria* [d'ora in poi ASAAI], *Delibere*, reg. n. 1.

[25] SASS, ASMSP, ASAAI, *Carteggio amministrativo*, b. 27. Si veda a titolo di esempio la «Relazione morale economica finanziaria della Scuola d'arte applicata all'industria all'assemblea annuale della società operaia del 15 ottobre 1961».

[26] *Ibid*., *Relazioni sui locali,* b. 38.

[27] *Ibid*., *Carteggio amministrativo*, b. 25, la busta contiene, fra l'altro, un foglio dattiloscritto con il numero degli alunni iscritti anno per anno.

Nella Scuola venivano effettuati, parallelamente, dal 1942, corsi professionali per lavoratori dell'industria a cura dell'INFAPLI (Istituto Nazionale Fascista per l'Addestramento ed il Perfezionamento dei Lavoratori dell'Industria), poi INAPLI (Istituto Nazionale per l'Addestramento ed il Perfezionamento dei lavoratori dell'Industria)[29]. Questo ente svolgeva i propri corsi presso scuole debitamente attrezzate e già fornite di personale insegnante. Erano ammessi alla frequenza dei corsi di addestramento operai che si avviavano al mestiere industriale e operai che già lavoravano per la qualificazione, specializzazione e perfezionamento. I corsi erano gratuiti e gli attestati di certificati di idoneità, di profitto e di frequenza costituivano titolo per la iscrizione dei lavoratori negli elenchi di categoria negli uffici di collocamento. Questi corsi si svolsero ininterrottamente dal 1942 e l'INAPLI si avvalse della Scuola d'arte applicata all'industria, finché nel 1953 venne redatta una convenzione in base alla quale la Scuola cedeva all'INAPLI i locali dietro un compenso per ciascun corso. L'INAPLI, che gestiva direttamente i propri corsi assumendo, se necessario, anche il personale dipendente dalla Scuola, svolgeva annualmente dai 2 ai 6 corsi per giungere ai 16 corsi rapidi per disoccupati del 1959[30]. Questi ultimi vennero effettuati per riqualificare gli ex minatori licenziati dalle miniere di Morgnano. Tutto l'operato svolto dall'INAPLI è documentato dal materiale archivistico conservato, anch'esso come fondo aggregato, nell'archivio della Società Pianciani e consistente in 2 registri e 5 buste. Vi sono protocolli, carteggio amministrativo, atti contabili, e la documentazione relativa ai corsi di addestramento professionali. Le carte vanno dal 1942 al 1963[31].

Pur avendo la Scuola, nell'anno scolastico 1960/61 iscritti 190 allievi, si trovava in gravi difficoltà per mancanza di finanziamenti da usare soprattutto per sostituire l'attrezzatura esistente nei laboratori, ormai non più corrispondente alle necessità didattiche.

Nel 1965, ormai travagliata da gravi problemi gestionali, per voce del suo consiglio di amministrazione, lamentava l'incapacità a poter proseguire e dopo aver sperato di continuare la sua attività, o come centro autonomo, o come centro fisso alle dipendenze del Ministero del lavoro o di altri enti come l'INAPLI, chiuse definitivamente la sua attività nel 1969[32].

L'ultimo fondo aggregato alla Pianciani è l'archivio della Società fra gli

---

[28] *Ibidem*.

[29] SASS, ASMSP, *Archivio dell'Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria,* già *Istituto nazionale fascista per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria* [d'ora in poi AINAPLI], *Carteggio amministrativo e atti contabili*, b. 3, fasc. 1, a. 1942 e *Corsi di addestramento professionale*, b. 4, fasc. 1.

[30] SASS, ASMSP, AINAPLI, b. 4, fasc. 5; b. 5 e b. 6, fasc. 7.

[31] L'inventario delle carte dell'archivio dell'INAPLI, a cura di M. Lazzeri, è allegato a questa relazione.

impiegati di Spoleto. Di tale Società, fondata nel 1891, si conservano lo statuto[33], i verbali delle adunanze dell'assemblea e della presidenza e una busta di carte[34]. La documentazione, pressoché completa, giunge fino al 1907, anno in cui la Società decise di sciogliersi e proporre agli iscritti di confluire nella società Pianciani. A quest'ultima furono consegnate anche le carte d'archivio[35].

Come si può dedurre da quanto fin qui esposto, ho voluto evidenziare particolarmente le attività collaterali svolte dalla società Pianciani, in quanto, insieme ai compiti istituzionali, esse mettono in luce un impegno rivolto non solo agli aspetti mutualistici, ma anche alla formazione culturale e professionale degli operai, migliorando notevolmente la tradizionale classe artigiana spoletina. Un così vasto impegno lo si deve anche e soprattutto ai presidenti che si sono succeduti alla guida della "Pianciani", personaggi di primo piano nella città di Spoleto.

Per quanto concerne le società femminili autonome, di cui è stata accertata la presenza in Umbria, si è individuato, al momento, soltanto il già ricordato archivio della Società operaia femminile di mutuo soccorso «Maria Bonaparte Campello». Questo archivio si compone di 21 registri e 21 buste con documentazione dal 1887 al 1973. Le serie individuate sono relative a statuti, regolamenti, verbali del consiglio e delle assemblee generali, protocolli, carteggio amministrativo, documenti inerenti l'ammissione e la posizione amministrativa delle socie e la contabilità[36].

La Società è stata fondata nel 1887 dalla contessa Maria Bonaparte Campello che ne fu anche la prima presidente[37]. La contessa, con un gruppo di signore, si prefiggeva di superare l'intervento di tipo caritativo a favore della formazione di una nuova consapevolezza della classe operaia femminile. La Società, che all'ini-

---

[32] SASS, ASMSP, ASAAI, *Carteggio amministrativo*, b. 27. La busta contiene una lunga relazione nella quale vengono riassunte tutte le attività espletate negli anni dalla Scuola e vengono spiegate le motivazioni di carattere per lo più economico per cui la Scuola è costretta a chiudere.

[33] *Statuto - Regolamento della Società di M.S. fra gli Impiegati di Spoleto*, Spoleto, Prem. Tip. dell'Umbria, 1900, in SASS, *Archivio della Società di mutuo soccorso fra gli impiegati* [d'ora in poi ASMSI], *Carteggio amministrativo*, b. 3.

[34] L'inventario delle carte della Società, a cura di M. Lazzeri, è allegato a questa relazione.

[35] Nel verbale delle adunanze della Società del 2 giugno 1907 viene espressamente detto che anche l'archivio deve essere conservato dalla Società Pianciani (SASS, ASMSI, *Delibere*, reg. 1).

[36] L'inventario delle carte dell'archivio, a cura di M. Lazzeri, è allegato a questa relazione.

[37] Maria Bonaparte Campello (1835-1890) figlia di Carlo Luciano principe di Canino e Zenaide Bonaparte, cugina di Napoleone III, sposò nel 1851 Paolo Campello. La famiglia dei Campello di antichissima origine che si vuole risalga alla signoria di Champeaux, ebbe fra i suoi appartenenti capitani del popolo, gonfalonieri e senatori di varie città d'Italia. Il pontefice Clemente IX confermò l'antica contea di Campello a favore di Solone e suoi discendenti. Paolo appartenne alla nobiltà italiana con i titoli di patrizio spoletino, nobile di Terni e conte di Campello. T. Bertucci, *Campello*, in *Enciclopedia storico - nobiliare italiana*, a cura di V. Spreti, II, Milano 1928-1935, (rist. anast. Bologna, Forni editore, 1969), p. 258; F. Malgeri, *Campello Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 483-485.

zio venne denominata Società di mutuo soccorso fra le operaie di Spoleto, sarà poi intitolata alla fondatrice dopo la morte avvenuta nel 1890, e nel 1893, con atto notarile, fu costituita in ente morale[38].

La sua organizzazione statutaria prevedeva sussidi in caso di malattia temporanea e di puerperio, ed una pensione nel caso in cui le socie, dopo almeno dieci anni di iscrizione, fossero rese impossibilitate al lavoro da qualsiasi malattia. Oltre a questi sussidi, la Società conferiva, per estrazione a sorte, una dote all'anno e la beneficiaria veniva pagata a matrimonio avvenuto. In seguito questo sussidio fu esteso a tutte le socie che andavano a nozze[39].

Scopo precipuo della Società era considerato l'affiatamento fra le socie che erano divise tra contribuenti e contribuenti benemerite, ed affinché le prime non fossero sminuite, le benemerite, oltre alla piccola offerta mensile, erano disposte ad aiutarle con consigli e prestando opera di assistenza. Per questo scopo venivano elette ogni anno otto socie contribuenti benemerite che si mettevano a disposizione delle socie contribuenti ogni domenica dalle dieci alle dodici nella sede sociale per dare chiarimenti, indirizzi, iniziare pratiche, aiutare le ricerche di collocamento, consigliare sull'educazione dei figli, ecc.[40].

La presenza, nella Società, di donne appartenenti alla nobiltà o alla borghesia può spiegarsi con l'esigenza del mondo femminile che, forse ancora meno preparato di quello maschile a questi nuovi tipi di associazionismo, sentiva, probabilmente, ancora il bisogno dell'appoggio di persone che avevano una preparazione culturale ed una posizione sociale maggiore. Tra le presidenti figurano: la contessa Bonaparte, la contessa Aldegonda Piccolomini Travaglini e la contessa Lucrezia Pila; a questa successe, dopo ventidue anni, la marchesa Maria Cittadini Cesi.

Allo scopo di incrementare le iscrizioni, ogni socia contribuente, che ne faceva entrare un'altra nella Società, riceveva un premio di lire dieci, e tutte le socie pagavano una tassa[41]. Il fondo sociale era costituito dalle contribuzioni a frequenza mensile, da ogni provento straordinario e dai frutti rispettivi.

L'organizzazione della Società era quella tipica di questo genere di associa-

---

[38] La nascita, le sue prime presidenti e lo spirito che spinse la fondatrice, Maria Bonaparte Campello, alla creazione della Società sono riportati in due libretti commemorativi: SOCIETÀ OPERAIA FEMMINILE DI MUTUO SOCCORSO, SPOLETO, *Commemorazione del 25° anniversario (12 settembre 1912); Commemorazione del 50° anniversario (19 settembre 1937)* entrambi a cura di A. BRANCA e pubblicati a Spoleto presso la Tipografia dell'Umbria. Copie di essi si conservano in SASS, *Archivio della Società operaia femminile di mutuo soccorso "Maria Bonaparte Campello" - Spoleto* [d'ora in poi ASOF], *Statuti, regolamenti e commemorazioni*, b. 1.

[39] SASS, ASOF, *Statuti, regolamenti e commemorazioni*, b. 1.

[40] SOCIETÀ OPERAIA FEMMINILE DI MUTUO SOCCORSO "MARIA BONAPARTE CAMPELLO", SPOLETO, *Statuto - Regolamento*, Spoleto, Prem. Tip. dell'Umbria, 1931, artt. 5-17, pp. 2-4; [d'ora in poi Statuto 1931] in SASS, ASOF, *Statuti, regolamenti e commemorazioni*, b. 1. Nello stesso archivio l'attività di assistenza è documentata dal registro dei *"Turni domenicali"*, n. 17.

[41] *Statuto* 1931, artt. 9 e 17, pp. 3-4.

zioni, con organi deliberanti, come il consiglio direttivo e l'adunanza generale. Per meglio comprendere l'estensione dell'attività del sodalizio, va rilevato che, all'inizio erano iscritte alla Società novantanove socie benemerite e cinquantacinque effettive, dopo venticinque anni risultavano iscritte centodieci benemerite e duecentottanta effettive. A cinquanta anni dalla fondazione la Società aveva subito una flessione, infatti vi risultavano iscritte centoquaranta socie onorarie e centocinquanta effettive[42]. Nel 1934 la Società, insieme alla "Pianciani", tentò di istituire un servizio di assistenza sanitaria. Il servizio era affidato ai medici condotti attribuendo loro i soci e le socie delle rispettive zone. Il compenso per il medico veniva pagato per metà dalla Società e per metà dai soci. Oltre alla possibilità di poter acquistare medicinali a prezzo ridotto l'assistenza era estesa a tutti i membri della famiglia del socio o della socia. Purtroppo per varie circostanze la mutua sanitaria poté operare soltanto due anni[43].

La Società continuerà a lavorare fino al 1973, quando la presidente Maria Antonietta Pennestri Pila comunicava, all'assemblea generale, le sue dimissioni e quelle del consiglio e, pur riconoscendo la grande importanza che l'associazione aveva avuto, la definì sorpassata rispetto ai tempi e quindi ne venne deliberato lo scioglimento[44].

Per una serie di felici circostanze, quali il censimento degli archivi delle Società di mutuo soccorso intrapreso dalla Soprintendenza archivistica per l'Umbria, la presenza di un uomo di cultura come Giovanni Antonelli alla presidenza della società Pianciani, la collaborazione degli amministratori comunali ed il prezioso ed indispensabile apporto del personale tutto della Sezione di Archivio di Stato di Spoleto è stato possibile recuperare e rendere fruibile un patrimonio archivistico di notevolissimo interesse storico e culturale.

APPENDICE*

[42] Tali notizie sono state dedotte dai due libretti commemorativi già citati nella nota n. 38.
[43] SASS, ASOF, *Carteggio amministrativo*, b. 9.
[44] *Ibid*., *Delibere*, reg. n. 5, Adunanza del 31 maggio 1973.

I

Archivio della società di mutuo soccorso "L. Pianciani" fra gli operai di Spoleto

Inventario a cura di A. Angelica Fabiani

	Serie	Num. progr.	Consistenza regg.	Consistenza bb.	Estremi cronologici
1.	Statuti e regolamenti	1		1	1891 - 1920
2.	Delibere:				
	a - assemblee generali	2-3	2		1890 - 1925
	b - ufficio presidenza e commissione di soccorso	4-7	4		1868 - 1919
	c - consiglio e assemblee generali	8-8bis	2		1919 - 1957
3.	Protocolli	9-12	4		1891 - 1962
4.	Copia lettere	13	1		1891 - 1893
5.	Corrispondenza[1]	14-40		27	1866 - 1966
6.	Soci				
	a - conti correnti	41-51	11		1891 - 1926
	b - libro soci effettivi	52-73	22		1922 - 1947
	c - rubrica soci effettivi	74	1		1950
	d - soci contribuenti conto corrente	75	1		1891 - 1895
	e - libro soci	76	1		s.d.
	f - libri o rubriche soci onorari	77-106	30		1923 - 1957
7.	Atti contabili				
	a - registro giornale	107	1		1891 - 1897
	b - giornale di cassa	108-114	7		1898 - 1944
	c - registro partitario entrata	115-117	3		1890 - 1915
	d - registro partitario uscite	118-120	3		1893 - 1915
	e - contabilità[2]	121-193		73	1861 - 1973

* Si ringrazia il dr. Mario Squadroni, Soprintendente archivistico per l'Umbria, per i preziosi consigli tecnico-scientifici e l'accurata revisione degli inventari relativi alle Società di mutuo soccorso "L. Pianciani" e "M. Bonaparte Campello" di Spoleto.

[1] La corrispondenza per gli anni 1861-1865 non è stata ritrovata, mentre quella degli anni 1943-1945 si trova insieme alla contabilità dei medesimi anni. Dal 1967 al 1971 la corrispondenza si trova unita alle buste di contabilità degli anni medesimi.

	f - atti-mutui-contratti(1-71)	194		1	1876 - 1914
8.	Cassa nazionale di previdenza				
	a - conto individuale soci iscritti	195	1		1905 - 1943
	b - carteggio e libretti di iscrizione	196		1	1906 - 1926
9.	Eremo di S. Antonio				
	a - verbali delle adunanze	197	1		1927 - 1937
	b - commissione restauri	198	1		1921 - 1926
	c - bollettario affitto locali	199	1		1927 - 1936
	d - bollettario quietanze entrate	200	1		1927 - 1936
	e - carteggio amministr.	201-202		2	1907 - 1936
10.	Cinquantenario				
	a - corrispondenza	203		1	1912
	b - conti correnti	204		1	1912
	c - schede di adesione	205		1	1912
11.	Corsi di cultura popolare				
	a - carteggio amministr.	206		1	1922 - 1925
12.	Centenario				
	a - corrispondenza e contabilità	207		1	1962
13.	Manifesto della Soc. "Archimede di Siracusa"	208			

Fondi aggregati all'archivio della società di mutuo soccorso "L. Pianciani" fra gli operai di Spoleto

Inventari a cura di Maria Lazzeri

Archivio della Scuola d'arte applicata all'industria

	Serie	Num. progr.	Consistenza		Estremi cronologici
			regg.	bb.	
1.	Delibere				
	a - verbali commissione ammin.va didattica	1	1		1927 - 1958
	b - verbali consiglio degli insegnanti[3]	2	1		1927 - 1938

[2] Manca la contabilità per l'anno 1881. La busta n. 193 contiene contabilità e corrispondenza per l'anno 1971, solo contabilità per gli anni 1972-1973 ed un fascicolo di appunti vari per gli anni 1967-1973.

2.	Protocolli	3-5	3		1920 - 1964
3.	Carteggio ammin.vo[4]	6-27		22	1926 - 1970
4.	Contabilità	28-36[5]		9	1927 - 1969
5.	Progr. d'insegnamento	37		1	1926 - 1942
6.	Relazioni sui locali	38		1	s.d.
7.	Registri degli iscritti	39-50	12		1926 - 1938
8.	Lezioni serali	51-53bis	4		1934 - 1938
9.	Registri diversi				
	a - rubrica degli iscritti	54	1		1926 - 1934
	b - registro banchi e attrezzature	55	1		1928 - 1952
	c - registro delle tavole e modelli	56	1		1929 - 1943
	d - registro del materiale didattico	57	1		1932 - 1944
	e - registro delle attrezzature	58	1		1949 - 1954
10.	Disegni	59-62		4	1926 - 1935
11.	Manifesto (rotolo)	63			1952 - 1953
12.	"Scuola serale di disegno del comune di Spoleto"	64-65	2		1923 - 1924

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER L'ADDESTRAMENTO ED IL PERFEZIONAMENTO DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

	Serie	Num. progr.	Consistenza regg.	bb.	Estremi cronologici
1.	Protocolli	1-2	2		1959 - 1962
2.	Carteggio amministrativo ed atti contabili	3		1	1942; 1957 - 1963
3.	Corsi di addestramento professionale[6]	4-6		3	1942-1943; 1951 - 1961
4.	Carteggio amm. e regg. corsi anno 1959	7		1	1959 - 1961

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO TRA GLI IMPIEGATI DI SPOLETO

---

[3] All'interno, su carte sciolte dattiloscritte i verbali seguitano cronologicamente fino al 1943, mag. 31.

[4] Ogni fascicolo è, a sua volta, suddiviso in sottofascicoli sulla base di un apposito titolario per ogni anno scolastico.

[5] La busta contiene anche i rendiconti finanziari completi per il periodo 1926-1927 al 1941-1942.

[6] Gli anni 1942-1943, sia del carteggio amministrativo e atti contabili sia dei corsi di addestramento professionale, sono relativi al periodo fascista (INFAPLI).

	Serie	Num. progr.	Consistenza regg.	bb.	Estremi cronologici
1.	Delibere				
	a - adunanze assemblea	1	1		1900 - 1907
	b - adunanze presidenza	2	1		1900 - 1907
2.	Carteggio amministrativo	3		1	1891 - 1907[7]

II

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ OPERAIA FEMMINILE "MARIA BONAPARTE CAMPELLO"

Inventario a cura di MARIA LAZZERI

	Serie	Num. progr.	Consistenza regg.	bb.	Estremi cronologici
1.	Statuti, regolamenti				
	e commemorazioni	1		1	1881 - 1937
2.	Delibere	2-5	4		1902 - 1973
3.	Protocollo	6-7	2		1921 - 1934
4.	Carteggio ammin.vo	8-9		2	1887 - 1973
5.	Socie				
	a - effettive	10-13	4		1888 - 1923
	b - benemerite	14	1		1891 - 1912
	c - onorarie	15	1		1913 - 1923
	d - onorarie ed effettive	16	1		1924 - 1926
	e - turni domenicali[8]	17	1		1931
	f - defunte[9]	18	1		1955 - 1958
	g - libretti	19		1	1922; 1928
	h - bollettari	20-21		2	1932 - 1972
	i - carteggio[10]	22-24		3	1888 - 1955
6.	Atti contabili				
	a - giornale di cassa	25	1		1891 - 1912

[7] In questa busta è conservato anche lo statuto del 1900.

[8] Si tratta di un registro che elenca i turni che le socie benemerite effettuavano la domenica per tenere aperta la sede della Società e ricevere le socie effettive.

[9] Il registro elenca i nomi delle socie con a fianco la data della morte, quella del trasporto, il comune di sepoltura della salma ed altro ancora.

[10] All'interno della busta c'è una rubrica senza data.

b - registro partitario entr.	26	1		1906 - 1917
c - registro partitario uscita	27-28	2		1906 - 1917
d - conti[11]	29	1		1913 - 1924
e - interessi e contributi[12]	30	1		1891; 1893
f - contabilità	31-42		12	1887 - 1973

[11] Si tratta di un registro in cui sono elencati gli incassi e le spese.

[12] Nel registro sono elencati gli "interessi sui capitali: istituti di credito" ed i "contributi sociali: socie onorarie"; per quest'ultima voce si tratta della previsione dei contributi e degli incassi effettivamente avuti.

FAUSTA PENNESI

L'associazione operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Macerata e la sua memoria documentaria

La Società operaia maceratese si costituì nel 1862, nel periodo immediatamente seguente l'Unità d'Italia quando, con la liberazione delle Marche e la loro aggregazione al resto del Regno, si vennero a creare le condizioni di vita che favorirono l'avvio verso quel processo di industrializzazione che determinò, ben presto, l'esigenza di instaurare nuove forme di solidarietà fra operai e artigiani, ispirate a quei principi umanitari che già in altre nazioni avevano dato vita a valide iniziative di carattere previdenziale[1].

Infatti la natura e gli scopi di queste organizzazioni traevano le loro radici nella realtà sociale, nei bisogni e nei valori presenti nella collettività in quel determinato momento storico in cui forte era la spinta del movimento nazionale dell'associazionismo.

A Macerata questa Società operaia sorse con un carattere essenzialmente apolitico e come frutto di uno spirito filantropico e di generica solidarietà da parte di un gruppo di nobili e ricchi borghesi della città[2].

La società degli operai maceratesi prese all'inizio (1862) il nome di "Società di Mutuo Soccorso degli Artisti ed Operai di Macerata", successivamente quella di "Associazione Operaia di Mutuo Soccorso 'Giuseppe Garibaldi' di Macerata"[2] con lo scopo sempre costante di «reciproco fratellevole appoggio dei soci nelle ristrettezze della vita, la facilitazione al lavoro, il miglioramento delle arti e mestieri, il progresso civile e morale di ciascun socio e l'efficace adempimento dei doveri, non meno che il più largo uso dei diritti del cittadino…»[3].

L'intitolazione che l'associazione volle assumere nel nome di Giuseppe

---

[1] R. Perugini, *L'Associazione operaia di mutuo soccorso Giuseppe Garibaldi in Macerata. Cenno storico-amministrativo dall'anno 1862 al 1905*, Macerata, Tip. Mancini, 1906, p. 3.

[2] A. Ricci, *Appunti sulle Associazioni operate di mutuo soccorso* in *Storia di Macerata*, a cura di A. Adversi, D. Cecchi, L. Paci, Macerata, Biemmegraf, 1977, V, p. 426: "… componenti (…) Comitato promotore: Baynes prof. Gualtiero pittore, Belli Luigi capomastro muratore, Bavai Francesco orafo, Castelletti Emilio e Tito possidenti, Caucci Pacifico, Giacometti Ettore orafo, Graziani c.te Domenico, Magi Spinetti Lavinio possidente, Montanari prof. Luigi insegnante, Tombolini ing. Virginio e Tornabuoni Mannocchi dott. Filippo".

[3] *Statuto dell'associazione operaia di mutuo soccorso Giuseppe Garibaldi in Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1896, p. 5.

Garibaldi confermava il carattere e gli scopi profondamente libertari da questi eccezionalmente impersonati in quegli anni. E fu proprio Garibaldi a dedicare alla città di Macerata, nel gennaio del 1849, la prima vittoria che conseguì alle porte di Roma il 30 aprile di quello stesso anno[4].

In segno di gratitudine, quindi, l'Assemblea, con atto solenne, acclamò il generale *Presidente onorario*, il quale accettò tale incarico con una lettera che tuttora rimane un prezioso documento custodito nel Museo marchigiano del Risorgimento di Macerata[5].

Il materiale documentario dell'Associazione operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Macerata è conservato presso l'Archivio di Stato di Macerata ove si trova depositato fin dal 1941, anno della costituzione dell'Istituto stesso[6].

La consistenza del fondo è di ventinove buste e sessantanove registri la cui datazione risulta compresa tra il 1862 ed il 1935.

I documenti più antichi della Società conservati nell'archivio (due registri di verbali dei consigli direttivi e generali ed una "matricola")[7] si aprono con l'anno 1862, anno di fondazione della Società stessa come risulta dal Regolamento generale dello stesso anno e dallo statuto del 1905 che pone appunto la data del 4 maggio 1862 come quella di istituzione di questa associazione[8].

L'archivio è pervenuto in discrete condizioni di conservazione, ma disordinato e con notevoli lacune. In effetti, la documentazione risultava sciolta e prevalentemente priva di indicazione sulla collocazione originaria. Solo grazie al fatto che, nella prima parte del fondo, cioè fino circa al 1900, il materiale presentava una certa organicità e quindi si poteva supporre che l'ordine delle serie fosse verosimilmente quello originario, si è potuto classificare la restante documentazione ipotizzando l'adozione di un titolario per l'ordinamento delle pratiche "desunto", ma mai rinvenuto all'atto pratico.

Tuttavia, il titolario così "ricostruito", presenta delle lacune in corrispondenza di quelle rubriche che non sono state individuate a causa della mancanza dalle carte di segnature archivistiche che permettessero di inserirle in maniera inconfutabile all'interno del titolario stesso.

Là dove è stato possibile, si è cercato di rispettare la classificazione suggerita dalla ricostruzione di questo titolario. Si è tentato, pertanto, di riunire e ordi-

---

[4] R. Perugini, *L'Associazione…* cit., p. 3.

[5] A. Ricci, *Appunti…* cit., p. 427.

[6] *Ibid*., p. 431.

[7] Archivio di Stato di Macerata [d'ora in poi AS MC], *Archivio associazione operaia di mutuo soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Macerata* [d'ora in poi ASOPM], *Registri*, regg. 62, 65, 1.

[8] *Regolamento generale della Società di mutuo soccorso degli artisti ed operai di Macerata*, Macerata, Tip. G. Cortesi, 1862; *Statuto dell'Associazione operaia di mutuo soccorso "G. Garibaldi" in Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1905, tit. I, art. 1, p. 9; cfr. inoltre: R. Perugini, *L'Associazione…* cit. p. 3.

nare cronologicamente il carteggio rinvenuto sciolto inserendolo nei relativi fascicoli annuali e cercando, quanto più possibile, di rispettare il carattere seriale là dove esso aderiva in maniera più o meno esplicita al modello di titolario preso in considerazione. Tale operazione, ovviamente, è stata più semplice là dove le indicazioni riportate sulle copertine dei fascicoli o sulle annotazioni a margine erano presenti. Negli altri casi, si è un po' operato per analogia non senza un certo margine di approssimazione. Tuttavia si è voluto sottolineare il carattere pratico di tale procedimento apponendo tra parentesi, in inventario, le indicazioni del titolo o della rubrica, qualora esse fossero state dedotte solo in via teorica.

Questa classificazione per serie e sottoserie ha permesso di organizzare il fondo in maniera tale che la documentazione risulta appartenere a quattro grossi titoli:

Titolo	Rubrica	Oggetto
I	1ª	Ammissioni
I	4ª	Cancellazioni
I	6ª	Elezioni - Cariche ed Uffici
I	7ª	Comitato di Soccorso
I	11ª	Soci contribuenti
I	12ª	Soci benefattori
I	13ª	Materie diverse (Commemorazioni, Feste, Banchetti sociali,…)
II	3ª	Sovvenzioni ai soci (Ordinari e Straordinari)
II	4ª	Resoconti, tombole e altre imprese
II	7ª	Corrispondenza con l'Esattore
II	9ª	Domande di sussidi (Corrispondenza col medico, certif. medici)
II	10ª	Preventivi e consuntivi
II	11ª	Pensioni
III	2ª	Corrispondenza col sindaco
III	4ª	Lasciti, elargizioni e fondo doti
IV	2ª	Adunanze della società
IV	4ª	Miscellanea (Varie: Spaccio carni-pelli-sego, Ospizio Marino, Scuola d'Arti e mestieri; Mutualità scolastica; ecc.)

Ad iniziare dal primo, vi si può rinvenire materiale afferente alle pratiche di *Ammissioni* e *Cancellazioni*, ove si delineano, in un certo senso, le caratteristiche dei soci attraverso la loro classificazione[9] che aveva lo scopo di rendere chiare ed aggiornate le regole della loro ammissione, nonché i doveri e diritti. In

particolare vengono, ad esempio, definiti soci *effettivi* coloro che esercitano una loro arte o mestiere e comunque tutti quelli che traggono un certo reddito dal proprio lavoro[10].

Soci *contribuenti* possono essere «tutti gli onesti cittadini non esercenti un'arte o mestiere»: a questa categoria appartengono anche gli enti morali[11].

Il titolo di soci *onorari* è per quei cittadini a cui la società conferisce tale distinzione per meriti personali o «per i servizi resi alla istituzione, alla patria e all'umanità»[12].

Infine si dicono soci *benemeriti* coloro che senza partecipare ai vantaggi della società, contribuiscono a migliorarne le condizioni di benessere con l'offerta di una quota mensile per uno o più anni[13].

Ci sono naturalmente delle regole da rispettare per l'ammissione dei soci, che per gli effettivi ed i contribuenti sono l'aver compiuto i quindici anni di età e non aver oltrepassato i quarant'anni per le donne; non essere in stato di malattia né acuta né cronica, godere di fama di persona onesta, avere la residenza nella città o nei borghi di Macerata[14].

Sono previste altresì delle condizioni per ciò che concerne l'eventuale cancellazione di un socio, che impongono l'esclusione dalla società qualora si verifichi che il socio stesso, per essere ammesso, occulti malattie croniche di cui sia affetto[15], oppure che un socio addetto all'amministrazione dei fondi sociali ne alteri la destinazione o ne abusi in qualsiasi modo, o che un socio venga colpito da condanna per «titolo disonorante»[16], o che «notoriamente tenga una condotta dissoluta, o maltratti o trascuri la propria famiglia»[17], o ancora, che rifiuti di uniformarsi alle regole della società o che «direttamente o indirettamente la danneggi»[18], o, infine, quando per godere del sussidio, simuli, prolunghi o aggravi «maliziosamente» malattie o semplicemente chieda più volte soccorso senza essere «impotente» al lavoro[19].

Sempre nel I titolo si rinvengono anche le pratiche relative al *Comitato di*

---

[9] Negli anni a partire dal 1862 i vari statuti operano una diversa classificazione dei soci: li troviamo divisi in *effettivi* ed *onorari* nel 1862 (*Regolamento generale…* cit. p. 3); poi successivamente in *effettivi, contribuenti* ed *onorari* (*Regolamento dell'Associazione di mutuo soccorso degli operai di Macerata*, Macerata, Tip. Cortesi, 1864, p. 4); poi ancora *effettivi, contribuenti, onorari, munificenti, benefattori* e *benemeriti* (*Statuto della Associazione operaia di mutuo soccorso in Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1876, p. 3); nel 1896 in *effettivi, contribuenti, onorari* e *benemeriti* (*Statuto…* cit. 1896, p. 5) e nel 1905 in *effettivi, contribuenti* e *onorari* (*Statuto…* cit. 1905, p. 10).

[10] *Statuto…* cit. 1896, p. 6.

[11] *Statuto…* cit. 1905, Tit. I, art. 2, p. 11.

[12] *Statuto…* cit. 1896, p. 6.

[13] *Ibidem*.

[14] *Ibid*., pp. 6-7.

[15] *Ibid*., p. 10.

[16] *Ibid*., pp. 10-11.

[17] *Ibid*., p. 11.

[18] *Ibidem*.

soccorso sorto appositamente con lo scopo di provvedere ai bisogni dei soci malati sorvegliando affinché essi ricevano l'adeguato sussidio finanziario in caso di bisogno[20].

Si tratta di materiale molto interessante che comprende ad esempio le annotazioni fatte dai medici condotti sullo stato di salute dei soci visitati a seguito della loro denuncia di malattia[21].

La 13ª rubrica, sempre all'interno del I titolo, tratta le cosiddette *materie diverse* che riguardano principalmente le feste e commemorazioni dell'Associazione nelle diverse occasioni descritte dallo statuto[22], le feste e i banchetti sociali, le dimostrazioni, le cerimonie di altre associazioni operaie aventi carattere di mutuo soccorso, ecc[23].

Il II titolo ha un carattere prettamente economico e comprende in modo particolare una ricca documentazione relativa ai *sussidi ordinari, straordinari* e di *cronicità e vecchiaia*[24].

Per sussidio ordinario si intende una sovvenzione giornaliera fatta al socio malato e "impotente" al lavoro a patto che questi si trovi nelle condizioni previste dallo statuto sociale. Dopo tre mesi di malattia continua, la sovvenzione giornaliera viene ridotta e può protrarsi per altri tre mesi. Trascorso questo periodo il consiglio direttivo può accordare un ulteriore sussidio giornaliero per altri sei mesi dopodiché cessa qualunque sovvenzione ordinaria[25].

Il sussidio straordinario, invece, viene accordato dal consiglio direttivo ai soci che, o per malattia o per qualsiasi altra causa, versino in condizioni economiche critiche o che abbiano necessità di un aiuto per soddisfare i bisogni della vita o recuperare la salute[26]. In particolari circostanze, i sussidi straordinari possono anche consistere in generi alimentari[27].

Per quanto concerne invece i sussidi per cronicità o vecchiaia, essi vengono

---

[19] *Ibidem*.

[20] *Ibid*., p. 25.

[21] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 9, fasc. 3 (1890); b. 10, fasc. 4 (1893); b. 11, fasc. 4 (1894); b. 14, fasc. 3 (1907).

[22] Ad esempio in occasione dell'anniversario della morte di Garibaldi, del benefattore Domenico Ricci, del 30 aprile, del 1° maggio, del 20 settembre e per la morte dei soci; cfr. a tale proposito: *Statuto…* cit. 1896, p. 28.

[23] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 9, fasc. 4 (1890); b. 10, fasc. 6 (1893); b. 1, fasc. 10 (1897); b. 8, fasc. 11 (1899); b. 5 e b. 7, fasc. 12 (1902); b. 14, fascc. 4 e 10 (1907-1908); b. 13, fasc. 13 (1910); b. 22, fasc. 1.3 (1911); b. 22, fascc. 2.3 e 2.4 (1912); b. 23, fascc. 3 e 13 (1913); b. 17, fasc. 8 (1929); b. 17, fasc. 13 (1930);b. 2, fasc. 2 (1932); b. 4, fascc. 2.2 e 2.7 (1933); b. 15, fasc. 4 (1934).

[24] *Ibid*., b. 9, fasc. 5 (1890); b. 10, fasc. 7, 8 e 11 (1893); b. 11, fascc. 6 e 8 (1894); b. 1, fasc. 4 (1897); b. 8, fasc. 5 (1899); b. 7, fascc. 4 e 10 (1902); b. 6, fascc. 5, 6 e 7 (1906); b. 14, fasc. 5 (1907-1908); b. 13, fasc. 3 (1909); b. 22, fasc. 1.4 (1911); b. 22, fasc. 2.6 (1912); b. 23, fascc. 4 e 5 (1913); b. 26, fasc. 2 (1915); b. 17, fasc. 3 (1928-1929); b. 17, fasc. 11 (1930); b. 2, fasc. 1 (1932); b. 4, fascc. 2.4 e 5 (1933); b. 15, fasc. 1 (1934); *Registri*, n. 29 (1902-1905).

[25] *Statuto…* cit. 1896, p. 12.

[26] *Ibid*., p. 15.

accordati ai soci effettivi iscritti da almeno dieci anni consecutivi all'associazione, che versino in critiche condizioni economiche per incapacità al lavoro da malattia dichiarata cronica, per vecchiaia o per disgrazia sopravvenuta. Unica eccezione si riscontra nello statuto del 1896 che esclude in maniera chiara le socie da tale diritto[28].

Sembra opportuno, comunque, ricordare che con l'introduzione della legge 17 luglio 1898 n. 350 che istituiva la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e vecchiaia degli operai, tale discriminazione venne a cadere.

Fanno parte dello stesso titolo II le pratiche relative alla *corrispondenza con l'esattore* dove si possono rinvenire gli elenchi dei soci contribuenti, dei soci debitori di quote, ecc[29].

E ancora, proseguendo, alla rubrica *resoconti, tombole ed altre imprese* appartiene la documentazione sulle tombole organizzate dalla società in varie occasioni, con l'elenco delle manifestazioni in programma, i diversi premi previsti, gli inviti volti alle altre società consorelle, ecc[30].

Vi fanno parte inoltre i rendiconti con i mandati di pagamento e le ricevute, la descrizione del patrimonio sociale, delle spese e delle rendite. Ma ancora più in dettaglio, nella 10ª rubrica, alla voce *preventivi e consuntivi* si rinviene tutto il carteggio riguardante la formazione e stesura dei *bilanci, conti consuntivi* e *preventivi*, le *nomine* del consiglio generale, i *rendiconti* vari[31].

Nell'ultima rubrica del II titolo trovano spazio le pratiche relative alle pensioni ed insieme ad esse corrispondenza informativa tra società diverse e, soprattutto, carteggio afferente a temi quali la *Cassa nazionale di previdenza*, la *Camera del lavoro provinciale*, il *Ricovero di mendicità*, i *sussidi di cronicità e vecchiaia*, le *elargizioni* da parte di varie banche per la *Cassa nazionale di previdenza*, ecc[32].

A tale proposito è importante sottolineare come la Società operaia macera-

---

[27] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 10, fasc. 7 (1893); b. 8, fasc. 5 (1899); b. 14, fasc. 5 (1907-1908); b. 23, fasc. 4 (1913); b. 26, fasc. 2 (1915); cfr. inoltre *Statuto…* cit. 1905, p. 24.

[28] Statuto… cit. 1896, pp. 16-17.

[29] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 9, fasc. 7 (1890); b. 11, fasc. 5 (1894); b. 29, fasc. 6 (1920); b. 4, fasc. 2.3 (1933).

[30] *Ibid*., b. 9, fasc. 6 (1890); b. 10, fasc. 6 e 8 (1893); b. 11, fasc. 7 (1894); b. 1, fasc. 5 (1897); b. 8, fasc. 6 (1899); b. 5 (1902); b. 7, fasc. 5 (1902); b. 14, fasc. 6 (1907-1908); b. 13, fasc. 10 (1910); b. 22, fasc. 1.5 (1911); b. 22, fascc. 2.4, 2.5 e 2.8 (1912); b. 23, fasc. 7 (1913); b. 29, fasc. 10 (1921); b. 17, fasc. 2 (1928).

[31] *Ibid*., b. 9, fasc. 8 (1890); b. 10, fasc. 10 (1893); b. 11, fasc. 9 (1894); b. 1, fasc. 6 (1897); b. 8, fasc. 7 (1899); b. 7, fasc. 7 (1902); b. 3, fasc. 1 (1905); b. 3, fasc. 3 (1906); b. 19 (1910); b. 20, (1911); b. 29, fascc. 19, 20 e 21 (1913); b. 27 (1916); b. 29, fasc. 17 (1916); b. 29, fasc. 17 (1917); b. 28, fasc. 1 (1917); b. 28, fasc. 3 (1917); b. 24, fascc. 1, 2 e 6 (1920); b. 25, fasc. 3 (1922); b. 14, fasc. 15 (1922); b. 25, fascc. 4 e 5 (1923); b. 12, fasc. 1 (1927); b. 29, fasc. 16 (1927-1928); b. 12, fasc. 2 (1928); b. 18, fasc. 1 (1929); b. 18, fasc. 2 (1930); b. 2, fasc. 4 (1932); b. 4, fasc. 6 (1933); b. 15, fasc. 2 (1934).

[32] *Ibid*., b. 9, fasc. 11 (1890); b. 10, fascc. 11 e 12 (1893); b. 11, fasc. 10 (1894); b. 1, fasc. 7

tese si sia adoperata moltissimo nel campo economico e sociale con la trattazione di temi tanto delicati e rilevanti quali appunto la previdenza e l'assistenza degli operai invalidi e degli inabili permanenti al lavoro in seguito ad infortunio.

Come si è già detto, nel 1898 era stata creata al Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e vecchiaia degli operai con lo scopo precipuo di assistenza economica e soccorso scambievole nei casi di necessità a mezzo dei contributi degli iscritti[33].

La Società operaia di Macerata, già dal 1903 provvide all'iscrizione di numerosi soci che già nel giugno del 1906 raggiunsero la quota di duecentoquattro[34].

Costituiscono materia del III titolo svariati documenti riguardanti la 2ª e la 4ª rubrica relative rispettivamente alla *corrispondenza col sindaco* ed ai *lasciti, elargizioni e fondo doti.*

La prima delle due rubriche include, appunto, la corrispondenza intercorsa tra la società ed il sindaco di Macerata relativa a varie questioni di interesse soprattutto sociale (come la richiesta da parte del sindaco di contributi per le famiglie povere dei soldati caduti in Tripolitania oppure la pratica per il rinnovo del Comitato mandamentale di emigrazione)[35].

L'altra rubrica, quella relativa alla voce "lasciti, elargizioni e fondo doti", contiene prevalentemente le varie notifiche di elargizioni e concessioni pecuniarie a favore della società operaia da parte di banche o istituti locali[36]; concorsi per assegnazione di doti e legati con relative domande di partecipazione da parte dei concorrenti, ecc[37].

A tale proposito va ricordato che il marchese Domenico Ricci Petrocchini, socio benefattore per eccellenza della società stessa, lasciò per volontà testamentaria, nel 1864, un legato di 1.000 lire a favore della società disponendo che venisse versato ogni anno dai propri eredi[38]. In segno di gratitudine nei suoi con-

---

(1897); b. 8, fasc. 8 (1899); b. 7, fasc. 8 (1902); b. 6, fasc. 8 (1906); b. 14, fasc. 7 (1906-1908); b. 13, fasc. 4 (1909); b. 13, fasc. 11 (1910); b. 22, fasc. 1.4 (1911); b. 22, fasc. 1.7 (1911); b. 22, fasc. 2.6 (1912); b. 22, fasc. 2.9 (1912); b. 23, fasc. 5 (1913); b. 23, fasc. 8 (1913); b. 23, fasc. 13 (1913); b. 17, fasc. 3 (1928-1929); b. 17, fasc. 12 (1930).

[33] *Ibid*., b. 8, fasc. 11 (1899); b. 7, fasc. 8 (1902); b. 6, fasc. 7 (1906); b. 6, fasc. 8 (1906); b. 14, fasc. 7 (1906-1908); b. 13, fasc. 4 (1909); b. 13, fasc. 11 (1910); b. 22, fasc. 1.7 (1911); b. 22, fascc. 2.6, 2.9 e 2.11 (1912); b. 23, fascc. 8 e 13 (1913); b. 17, fasc. 14 (1930); b. 4, fasc. 2.5 (1933); b. 15, fasc. 3 (1934); b. 17, fasc. 1 (1925-1929); cfr. inoltre *ibidem, Registri*, n. 13 (1906); n. 12 (1906).

[34] AS MC, ASOPM, *Registri*, n. 13.

[35] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 14, fascc. 8 e 10 (1907-1908); b. 14, fasc. 3 (1907); b. 22, fasc. 1.6 (1911); b. 23, fasc. 13 (1913).

[36] In particolare nel fondo della società sono menzionate la Cassa di risparmio di Macerata, la Banca Popolare, la Banca nazionale del lavoro e la Banca d'Italia.

[37] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 9, fasc. 11 (1890); b. 10, fasc. 12 (1893); b. 11, fascc. 11 e 15 (1894); b. 1, fasc. 8 (1897); b. 8, fasc. 9 (1899); b. 7, fasc. 9 (1902); b. 6, fasc. 9 (1906); b. 13, fasc. 4 (1909); b. 13, fasc. 12 (1910); b. 22, fascc. 1.7 e 1.8 (1911); b. 22, fascc. 2.9 e 2.10 (1912); b. 23, fascc. 8, 9, 10 e 13 (1913); b. 17, fascc. 4, 5 e 6 (1929); b. 4, fasc. 2.5 (1933); b. 15, fasc. 3 (1934).

[38] R. Perugini, *L'Associazione…* cit., p. 7; AS MC , ASOPM, *Carteggio*, b. 9, fasc. 12 (1890); b. 7, fasc. 9 (1902); b. 13, fasc. 11 (1910); cfr. inoltre *Copia del testamento di Domenico Ricci Petrocchini*

fronti, gli venne dedicato, oltre alle numerose manifestazioni alla memoria, anche un ricordo marmoreo inaugurato il 19 maggio 1912[39]; inoltre il figlio Matteo, "Chiarissimo letterato e Senatore del Regno", per le speciali benemerenze acquisite, venne eletto Presidente onorario perpetuo della Società[40].

A conclusione, una cospicua documentazione è compresa nell'ultimo titolo, il IV, che contiene due rubriche: la 2ª riguardante le *adunanze della Società* e la 4ª che raccoglie un carteggio di carattere vario.

Per quanto concerne la rubrica sulle adunanze, essa include varie pratiche legate alla convocazione di sedute e assemblee generali (con la richiesta, ad esempio, di locali per riunirsi, la proposta di riforma dello statuto, la formazione di commissioni varie, le istanze di riammissione di soci esclusi, ecc.)[41].

L'ultima rubrica, la 4ª del IV titolo, riguarda in particolare una serie di vari documenti riguardanti, fra l'altro, le pratiche relative a: *Spaccio carni-pelli-sego; Ospizio marino; Scuola d'arti e mestieri; Mutualità scolastica*, ecc.

Per ciò che concerne lo spaccio, va ricordato che la società si adoperò attivamente durante la grave crisi annonaria che colpì il Paese nel 1898[42] e per attenuare i gravi disagi dei lavoratori già vessati dalla miseria, dalla disoccupazione e dalle frequenti epidemie, si accordò con l'amministrazione comunale e con la Congregazione di carità per aprire uno spaccio di carne a prezzi ridotti e magazzini per la vendita di cereali, legumi, farine, pelli e sego per gli abitanti del luogo e dintorni. Più tardi questa iniziativa funse da vero e proprio calmiere per i prezzi soprattutto dei generi alimentari di prima necessità che tendevano sempre più al rincaro, ottenendo ben presto gli esiti sperati con positive ripercussioni a favore degli acquirenti che potevano così accedere a generi di qualità a prezzo fisso e decisamente inferiore a quello praticato dai privati[43].

Inoltre, per arginare efficacemente l'ignoranza in cui versava buona parte della popolazione, soprattutto dei centri rurali limitrofi, la società non mancò di incoraggiare e sostenere la frequenza alle scuole domenicali di indirizzo artistico

---

del 15 luglio 1865 in AS MC, *Archivio Asilo Ricci di Macerata*, b. 1, fasc. 2: «Lascio alla Società Operaia lire mille. L'oggetto principale di questa mia elargizione si è perché almeno in parte venga erogata per spedire dei giovani artisti a perfezionarsi in qualche grande Città presso artisti provetti. Come pure per inviarne alcuni alle pubbliche esposizioni che si faranno in Italia».

[39] Il ricordo marmoreo venne eseguito dal prof. Salvatore Giarrizzo: cfr. a tale proposito, AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 22, fasc. 2.5 (1912).

[40] R. Perugini, *L'Associazione…* cit., p. 7; AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 9, fasc. 12 (1890).

[41] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 9, fasc. 11 (1890); b. 11, fasc. 12 (1894); b. 8, fasc. 11 (1899); b. 7, fasc. 10 (1902); b. 14, fascc. 9 e 10 (1907-1908); b. 13, fasc. 5 (1909); b. 22, fasc. 1.10 (1911); b. 22, fasc. 2.10 (1912); b. 23, fascc. 11 e 12 (1913); b. 17, fasc. 9 (1928-1929); b. 17, fasc. 7 (1929); b. 17, fasc. 14 (1930); b. 4, fasc. 2.6 (1933); *ibidem, Registri*, n. 56 (1896-1904); n. 48 (1891-1895).

[42] R. Perugini, *L'Associazione…* cit., pp. 4-5.

[43] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 29, fasc. 13 (1873); b. 10, fasc. 14 (1893); b. 11, fascc. 13 e 16 (1894); b. 8, fasc. 11 (1899); b. 7, fasc. 11 (1902); b. 14, fasc. 12 (1906-1908); b. 13, fasc. 6 (1909); b.

e di preparazione professionale come, ad esempio, la *Scuola applicata di arti e mestieri*[44], sorta nel 1881 e sussidiata da enti morali quali la Provincia, il Comune, la Camera di commercio, la Cassa di risparmio, nonché il Ministero dell'istruzione[45].

Presso queste scuole insegnavano gratuitamente professionisti locali e valenti docenti fra i quali va ricordato Battista Tassara che diresse la Scuola d'arte per diversi anni[46]. Queste scuole ebbero grande successo e raggiunsero ben presto un gran numero di iscritti con ottimo livello di rendimento[47].

Sempre all'interno di questo carteggio si trovano, pratiche relative ad altre iniziative cittadine di carattere economico a cui la Società operaia partecipò attivamente: infatti si inserì nel dibattito relativo alla mutualità scolastica[48], aderì in qualità di azionista all'Associazione benefica dell'Ospizio marino[49], contribuì all'istituzione di una Società cooperativa di produzione e lavoro fra operai muratori e braccianti[50], si adoperò per la creazione di una Cooperativa di consumo nel 1903[51] a seguito delle esigenze emerse e trattate nel precedente Congresso operaio marchigiano del 1901[52], sostenne infine la fondazione della Società anonima

---

13, fasc. 9 (1910); b. 22, fasc. 1.10 (1911); b. 22, fasc. 2.12 (1912); b. 23, fasc. 14 (1913); b. 29, fasc. 21 (1913); b. 29, fasc. 14 (1920); *ibidem, Registri*, n. 15 (1907); n. 37 (1920); n. 45 (1918).

[44] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 8, fasc. 11 (1899); b. 7, fasc. 12 (1902); b. 14, fasc. 14 (1907-1908); b. 22, fasc. 2.7 (1912); b. 29, fasc. 15 (1914-1918).

[45] G. Diamantini, *La R. Scuola professionale di tirocinio di Macerata*, Firenze, F. Le Monnier, 1942; cfr. inoltre R. Perugini, *L'Associazione…* cit., p. 4.

[46] V. Brocco, *Dizionario bio-bibliografico dei maceratesi*, in *Storia di Macerata…* cit., II, p. 467: «Tassara Battista, scultore e patriota (Genova 1841 - ivi 1916). Visse a lungo a Mc, dirigendovi per molti anni la Scuola d'arte e lasciandovi la maggior parte delle sue opere. Sono suoi capolavori: la tomba di V. Bellini a Catania, il S. Samuele della facciati di S. Maria del Fiore a Firenze, il Mosé del cimitero di Genova, due bassorilievi a Calatafimi. Aveva partecipato alla spedizione dei Mille, conseguendovi il grado di sergente. Fu inventarista e infermiere volontario nella prima guerra mondiale».

[47] A. Ricci, *Appunti…* cit., p. 427.

[48] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 13, fasc. 13 (1910); b. 29, fasc. 7 (1914).

[49] L'Ospizio marino provinciale nacque nel 1895 come istituzione a carattere filantropico che si avvaleva del sostegno economico di azionisti vari (cittadini, istituti di credito, opere pie, associazioni operaie…). Fu inaugurato al pubblico il 30 giugno del 1895, con sede presso un edificio ubicato sul litorale nord di Civitanova Marche (località Fontespina) della cui locazione si fece carico il comune stesso.

Lo scopo principale per cui esso venne creato era quello di provvedere alle cure (mediamente la durata di ogni ciclo era di venti giorni, eventualmente estesi a quaranta e completamente gratuito) per specifiche patologie da cui erano affetti bambini di condizione povera (ad esempio scrofolosi, rachitismo, eczemi, congiuntiviti, asma bronchiale, ecc.). Quelli che venivano selezionati ed inviati all'Ospizio dai vari azionisti, erano sottoposti a visita medica scrupolosa, quindi ammessi e iscritti in un apposito registro sanitario.

Importante sottolineare l'assenza denunciata fino ad allora sul territorio di una struttura di questo genere a carattere provinciale, mentre in altre pur importanti città quali Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli si erano realizzati dei centri simili ma a carattere municipale con il sostegno economico preminente delle locali Congregazioni di Carità.

Le Società operaie di mutuo soccorso furono, per l'appunto, come è noto, tra i principali fautori e

cooperativa per la costruzione di case per operai[53].

Segue infine al carteggio la raccolta dei numerosi registri che documentano l'attività dell'associazione nei quarantaquattro anni di vita dalla sua fondazione fino al 1906.

Vi si trovano registri di verbali dei consigli *direttivi*[54] e *generali*[55] e delle numerose *assemblee generali dei soci*[56], registri di "amministrazione" che comprendono libri mastri di entrata-uscita e giornali di cassa[57]; libri contabili vari; matricole dei soci iscritti e delle quote versate dagli stessi[58]; copia-lettere e relazioni economiche[59].

Questa elencazione abbastanza sommaria del materiale contenuto in questo fondo di indubbio interesse storico, politico e sociale, si ritiene possa comunque dare l'idea di ciò che della memoria della Società viene conservato. È tuttavia da

---

sostenitori di questa istituzione a cui fornirono slancio dimostrando di avere pienamente compreso le proprie finalità e sostegno delle classi più bisognose; cfr. a tale riguardo N. Acquaticci - A. Gatti - A. Frigiotti, *Ospizio marino provinciale. Relazione amministrativa-sanitaria. Esercizio 1896*, Macerata, Tip. Economica Corso V. E., 1897, *passim*; inoltre: *Ospizio marino della provincia di Macerata - Statuto*, Civitanova Marche, Tip. Natalucci, 1897; AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 1, fasc. 10 (1897); b. 8, fasc. 11 (1899); b. 6, fasc. 9 (1906); b. 14, fasc. 13 (1906-1908); b. 13, fasc. 1 (1910); b. 22, fasc. 1.11 (1911); b. 22, fasc. 2.13 (1912); b. 23, fasc. 15 (1913); b. 17, fasc. 3 (1928-1929); b. 21, fasc. 1 (1926).

[50] R. Perugini, *L'Associazione…* cit., p. 4.

[51] *Ibidem*.

[52] *Associazione operaia di mutuo soccorso "G. Garibaldi", Atti del Congresso operaio marchigiano tenuto in Macerata il 31 agosto e 1° settembre 1901*, Macerata, Tip. Bianchini, 1901, *passim*.

[53] Questa Società nasce come "Società anonima cooperativa a responsabilità limitata allo scopo di costruire od acquistare case per cederle o affittarle agli operai…" Il suo patrimonio sociale è costituito prevalentemente dalle azioni sottoscritte dai soci; cfr. *Statuto e regolamento approvato con decreto del Tribunale civile di Macerata del 9 marzo 1891…* in AS MC, ASOPM, *Registri*, n. 47: AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 1, fasc. 10 (1897); b. 8, fasc. 11 (1899); b. 13, fascc. 11 e 13 (1910); b. 23, fasc. 6 (1913); AS MC, ASOPM, *Registri*, n. 29.1 (1890); n. 47 (1892-1910); n. 53 (1890-1912).

[54] AS MC, ASOPM, *Registri*, n. 62 (1862-1866); n. 54 (1867-1875); n. 69 (1876-1886); n. 58 (1886-1896); n. 56 (1896-1904); n. 63 (1904-1910); n. 67 (1910-1916); n. 51 (1916-1920); n. 7 (1890-1906).

[55] *Ibid*., n. 65 (1862-1868); n. 60 (1869-1880); n. 57 (1880-1883); n. 68 (1883-1887); n. 50 (1887-1891); n. 48 (1891-1895); n. 52 (1895-1902); n. 55 (1902-1907); n. 64 (1907-1914); n. 66 (1914-1930).

[56] *Ibid*., n. 61 (1865-1885); n. 49 (1885-1905).

[57] *Ibid*., n. 27 (1866-1870); n. 42 (1874); n. 20 (1879-1880); n. 16 (1883); n. 2 (1885); n. 31 (1885-1886); n. 19 (1887-1888); n. 32 (1888); n. 43 (1906-1909); n. 21 (1910); n. 28 (1913); n. 38 (1914); n. 22 (1915); n. 41 (1916); n. 36 (1916-1920); n. 35 (1921-1922); n. 39 (1923-1925); n. 33 (1926-1927); n. 26 (1928-1929); n. 11 (1918-1922); n. 8 (1922-1927); n. 34 (1927-1931).

[58] *Ibid*., n. 15 (1907); n. 17 (1907); n. 6 (1907-1908); n. 14 (1890-1907); n. 25 (1909); n. 18 (1865); n. 40 (1865); n. 10 (1892-1894); n. 23 (1894-1899); n. 24 (1900-1904); n. 29 (1902-1905); n. 3 (1906-1920); n. 37 (1920); n. 30 (1930-1933); n. 4 (1888-1909); n. 9 (s.d.); n. 46 (1867-1924); n. 1 (1862-1880); n. 44 (1897-1901); n. 45 (1918).

[59] *Ibid*., n. 59 (1901-1911); n. 5 (1909-1914); n. 13 (1906); n. 12 (1906).

[60] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 14, fascc. 3 e 9; cfr. inoltre A. Ricci, *Appunti…* cit., p. 430.

[61] AS MC, ASOPM, *Carteggio*, b. 22, fasc. 1.6 (1911); b. 22, fasc. 2.7 (1912).

[62] A. Ricci, *Appunti…* cit., p. 430.

considerare che, purtroppo, esso presenta numerose lacune cronologiche dovute proprio allo stato deficitario dell'ordinamento iniziale all'atto del deposito presso il nostro Istituto, come già si è detto in precedenza. Tali lacune, non essendo colmabili in alcun modo, costituiscono naturalmente un limite allo studio dell'organizzazione dell'Associazione operaia. D'altra parte, la presenza di un numero considerevole di registri che abbracciano un arco di anni abbastanza continuo (1862 - 1906) permette di ovviare ai non pochi problemi di ricostruzione della vita più remota e dell'attività di questo organismo che ha operato nella nostra città per più di settant'anni.

Molte furono infatti le iniziative che la società mosse in riflesso agli avvenimenti cittadini e alle varie vicende riguardanti l'Italia di quegli anni come, ad esempio, l'invio nel 1908 di numerosi iscritti in soccorso delle popolazioni di Sicilia e Calabria colpite dal terremoto[60] o la raccolta di sussidi in favore delle famiglie degli operai vittime della guerra di Libia[61] e l'apposizione nella sede sociale di una lapide alla memoria dei consoci caduti[62].

Più tardi, però, nel 1940, la Società operaia di mutuo soccorso che aveva operato così tanto a favore della classe lavoratrice soprattutto in campo assistenziale, venne soppressa dal governo fascista con una motivazione generica che nascondeva, in realtà, il sospetto di sovversivismo da parte di alcuni componenti della società che vennero, tra l'altro, ostacolati dalle autorità nelle proprie funzioni[63].

Venne così decisa l'estinzione del patrimonio sociale il cui importo fu devoluto in favore dell'Asilo Ricci di Macerata[64].

Vanno ricordate, infine, alcune figure di spicco nel panorama maceratese che agirono, collaborarono e si distinsero in vario modo nell'ambito dell'associazione, in un periodo in cui, come si ricorderà, la posizione della classe lavoratrice rispetto questioni scottanti come le condizioni di lavoro, le malattie, la disoccupazione, l'orario lavorativo, i sussidi, gli infortuni, le pensioni, ecc., era segnata dalla assoluta mancanza di ogni forma di tutela.

---

[63] *Ibid*., pp. 430-431.

[64] AS MC, *Archivio Asilo Ricci di Macerata*, b. 1, fasc. 11 (1942-1943); in particolare vi troviamo l" "Atto di trasferimento delle attività della cessata società di mutuo soccorso 'Giuseppe Garibaldi' in Macerata all'Asilo infantile Ricci di Macerata" redatto dal notaio Augusto Marchesini di Macerata in data 30 novembre 1943. All'interno dello stesso atto troviamo, inoltre l'"estratto del registro delle deliberazioni del consiglio amministrativo" dell'Asilo Ricci con l'"Accettazione di donazione del capitale sociale della Società Operaia di Mutuo Soccorso 'Giuseppe Garibaldi' di Macerata"; nonché la copia del verbale della seduta del 7 settembre 1941 del Consiglio Generale nel quale, tra l'altro, viene deliberato lo scioglimento della Società e la destinazione del capitale sociale.

[65] V. Brocco, *Dizionario…* cit., p. 355.

[66] A. Ricci, *Appunti…* cit., p. 431.

[67] *Ibid*.; cfr. inoltre V. Brocco, *Dizionario…* cit., pp. 452-457.

[68] A. Ricci, *Appunti…* cit., p. 431; V. Brocco, *Dizionario…* cit., p. 17.

[69] A. Ricci, *Appunti…* cit., p. 431.

Va sottolineata l'opera efficace e solerte di numerosi ed insigni personaggi fra i quali vanno ricordati, oltre al marchese Domenico Ricci[65], anche coloro che collaborarono direttamente, con la loro puntuale e vivace azione, alla crescita ed al successo dell'associazione quali, ad esempio, Giuseppe Pannelli, presidente per più anni e abile organizzatore di piccole industrie artigiane[66]; Domenico Spadoni il quale fu un valido difensore dei diritti della classe operaia presso il consiglio comunale[67]; nonché l'avvocato Lamberto Antolisei deputato del Regno[68] e i presidenti della società Pirro Santini e Rinaldo Perugini[69].

Fu così che, nei suoi lunghi anni di attività, la Società operaia di mutuo soccorso G. Garibaldi, coadiuvata dal sostegno e la stima delle amministrazioni comunali che, tra l'altro, le accordarono sempre l'uso gratuito della residenza sociale[70], operò saggiamente anche grazie all'azione dei suoi validi amministratori ed ottenne numerosi riconoscimenti[71].

L'insieme di questi successi contribuì indubbiamente a promuovere l'azione di questa associazione estendendo oltre i confini locali quelle numerose e valide iniziative che essa aveva saputo produrre negli anni; inoltre, nel campo economico, favorì una vasta diffusione di quei principi innovatori che si ponevano alla base della tutela del benessere e del progresso civile di tutta la classe lavoratrice.

---

[70] R. Perugini, *L'Associazione…* cit., p. 7.

[71] *Ibidem*. In particolare vengono elencate in nota alcune onoreficenze conseguite: "1892 - Esposizione Nazionale di Palermo - *Medaglia di bronzo del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*; 1894 - Esposizione Internazionale Operaia di Milano - *Medaglia d'argento*; 1898 - Esposizione Generale Italiana di Torino - *Medaglia d'argento*; 1900 - Esposizione Universale di Parigi - *Medaglia d'argento*; 1902 - Esposizione Regionale Operaia di Roma - *Medaglia d'argento*; 1902 - Esposizione Campionaria Nazionale di Perugia - *Gran premio con medaglia d'oro*; 1905 - Esposizione Regionale Marchigiana di Macerata - *Medaglia d'oro con distinzione speciale*". Inoltre nel fondo viene conservato il diploma di assegnazione di *Medaglia d'oro* conseguita all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906 (in AS MC, ASOPM, *Appendice*, manif. n. 3).

AMALIA CAROLINA GUAZZARONI - La Società operaia "Patria e lavoro" di Montecastrilli nasce come società di fatto il 14 ottobre 1883. Nello stesso giorno si dà lo statuto. In questo periodo operava a Montecastrilli anche una Congregazione di carità dalla quale la Società prese in affitto i locali per la sede.

Nella riunione consiliare del 21 agosto 1886 il consiglio direttivo deliberò di chiedere alla cancelleria del Tribunale di Spoleto la registrazione del proprio statuto allo scopo di conseguire la personalità giuridica ai sensi della legge 15 aprile 1886. L'istanza venne presentata al Tribunale il 13 ottobre 1887 e il medesimo, poiché la società esisteva già di fatto, ordinò la trascrizione «nelle forme di cui all'art. 90 del Codice di commercio», il 19 ottobre 1887

L'iniziativa della fondazione della Società era stata presa da un ristretto gruppo di persone e il primo presidente fu Giovan Battista Polidori che divenne in seguito prefetto di Arezzo.

L'archivio, conservato da più di quaranta anni dalla famiglia Guazzaroni (Giovanni Guazzaroni fu uno dei primi sette consiglieri), si compone di 20 pezzi tra buste e registri con carte che vanno dal 1883 al 1987. Tutto il materiale è in discreto stato di conservazione e dimostra una certa cura nella redazione dei verbali delle sedute e nella tenuta dei libri contabili.

Comuni alle altre società operaie erano la natura e gli scopi che questo sodalizio si prefiggeva. Nella fattispecie all'articolo 3 dello statuto è detto che

> «lo scopo principale è la fratellanza e la reciproca solidarietà e comunione degli uomini e tende a promuovere l'istruzione, la moralità e il benessere degli operai perchè è da essi in gran parte che devesi sperare il miglioramento indefinito dell'umanità».

Il tutto si traduceva nel pagamento di un sussidio al socio ammalato, di un soccorso giornaliero al socio che non potesse più espletare un lavoro per malattia cronica, nella ricerca di lavoro per i soci disoccupati, nell'adoperarsi affinchè i figli degli operai si avvalessero dell'istruzione nelle scuole pubbliche. Inoltre si provvedeva a che i soci malati avessero la regolare assistenza medica e, se privi di famiglia, si procurava di stabilire un turno di soci per assistere il confratello. In caso di morte di un socio si assicurava il pagamento di una somma non superio-

re a 15 lire alla famiglia che ne avesse fatto richiesta, se il socio defunto era padre di famiglia e di condizione povera.

Alla fine del primo anno, 1883, i soci iscritti erano 71. Erano stati accolti anche abitanti delle frazioni vicine che facevano parte del comune di Montecastrilli. Tra queste Avigliano che però nel 1899 fondò a sua volta una Società operaia.

Tutti i soci costituivano l'assemblea generale dell'associazione e il consiglio direttivo era composto dal presidente, dal vice-presidente, da sette deputati-consiglieri, da un cassiere, un segretario, uno o più collettori. Alla fine di ogni mese il cassiere depositava presso la Cassa di risparmio di Terni i versamenti che settimanalmente riceveva dai collettori.

La Società fu sempre in attivo. Inizialmente in pareggio, poi con un margine esiguo che però andò mano a mano crescendo, tanto è vero che a norma di statuto nel 1902 gli interessi del capitale sociale vennero ripartiti tra i soci. In questo stesso anno nelle sedute del 1° novembre e del 23 marzo vennero apportate modifiche allo statuto negli artt. 15, 27, 30 e aggiunti due commi all'art. 39 e 49. La Società è ancora esistente e pur avendo mantenuto la sua natura ispirata a sentimenti di fratellanza e solidarietà, per il cambiamento dei tempi e le migliorate condizioni di vita non persegue più gli scopi previsti dallo statuto. Rimangono però, come esempio luminoso, la rettitudine, il senso della solidarietà, l'altruismo, l'amore verso il prossimo di coloro che la fondarono e la fecero vivere.

Serena Innamorati - Mi sembra possa essere utile a questo dibattito, soprattutto per quanto riguarda la documentazione ed anche per le vicende delle società di mutuo soccorso nel periodo che parte dal 1944, ovvero il periodo detto, per l'Italia centrale, dell'emergenza post-bellica, riportare l'esperienza di ricerca che ho personalmente vissuto. Mi sono occupata, molti anni fa, di scrivere la storia di una delle società di mutuo soccorso più antiche di Firenze, «L'Affratellamento di Ricorboli».

La documentazione, sia antica che più recente, scarseggiava: non esisteva un vero e proprio archivio della Società, ormai disperso negli anni, e dunque, oltre alle poche carte trovate presso la sede, sono dovuta ricorrere alle fonti orali, alla documentazione che alcuni soci anziani conservavano in casa, ma soprattutto agli archivi cittadini. Segnatamente all'Archivio notarile di Firenze, all'archivio del Tribunale per la parte inerente le società commerciali e le sentenze, all'Archivio di Stato per le carte di polizia. In particolare queste fonti sono state di grande utilità per ricostruire il delicato passaggio di proprietà degli anni 1945-1946.

Quel che successe alla Società di mutuo soccorso "L'Affratellamento" è, in qualche modo, particolare. Infatti la sede della Società tornò, dopo una causa intentata dai soci contro l'Intendenza di finanza, di proprietà dei soci stessi, caso

più unico che raro.

Fu proprio la particolarità del fatto, da tutti i soci conosciuto, ma del quale nessuno sapeva darmi spiegazioni precise e documentate, che mi spinse ad approfondire la ricerca. Cosa nota agli storici, cito fra tutti Ernesto Ragionieri, è invece il fatto che, alla fine della guerra, molte società di mutuo soccorso persero la proprietà delle loro sedi che spesso diventarono, soprattutto nei piccoli paesi, sedi delle forze dell'ordine.

Le origini di questa vicenda, per quanto riguarda "l'Affratellamento di Ricorboli" - questo era l'antico nome nome della società fiorentina, nata nel quartiere alla periferia sud della città intorno al 1876 - risalgono al 1939. In quell'anno il presidente del circolo "Carlo Parenti" (questo era uno dei nomi assunti dall'Affratellamento fascistizzato) convocò un'assemblea nella quale, alla presenza di quattro soci più il presidente, si deliberò la donazione di tutti i beni sociali alla Federazione fiorentina del Partito nazionale fascista. Un anno dopo il notaio Onori ratificava la donazione. Immediatamente dopo il 25 luglio 1943, fino all'11 settembre dello stesso anno, i vecchi soci, che non avevano mai smesso di rimanere vicini alla società, un po' perché obbligati dai fiduciari fascisti di zona - «... il vecchio circolo ha sempre maggiore prestigio di fronte alla massa...» scriveva Togliatti in *Lezioni sul fascismo*, analizzando le strutture di massa del regime - , un po' per il profondo legame che unisce il popolo alle sue organizzazioni, ripresero possesso della sede e riorganizzarono come poterono gli organismi dirigenti, così come si fece in moltissimi altri circoli e società in tutta la Toscana. Lo stesso avvenne dopo la liberazione definitiva di Firenze, nella metà dell'agosto 1944.

Tuttavia, e qui sta la differenza tra la nostra Società e molte altre a Firenze e in Toscana, nel dicembre del 1944, probabilmente su consiglio dell'avvocato Francesco Ferrara, legale della Società e forse socio, un quinto degli iscritti al circolo richiese al Tribunale di Firenze la convocazione dell'assemblea dei soci, data la totale assenza degli amministratori. Si veniva così a richiedere l'estensione anche alle società ricreative, per le quali la legge nulla stabiliva in proposito, delle norme del codice civile relative alle società per azioni.

Il presidente del Tribunale di Firenze ordinò la convocazione dell'assemblea. Questo atto mise al sicuro la Società dall'accusa di illegalità dei suoi organi direttivi. L'11 febbraio 1945, alla presenza di 185 soci, si svolse l'assemblea che approvò il nuovo statuto sociale, cambiò il nome del circolo in "Società ricreativa L'Affratellamento in Ricorboli" ed elesse i nuovi dirigenti.

Quindi, quando arrivò la lettera dell'Intendenza di finanza, esecutrice di atti per conto dell'amministrazione finanziaria dello Stato, richiedente il canone d'affitto della sede, i nuovi dirigenti, in quanto possessori dell'immobile, intentarono causa contro di essa. L'Intendenza di finanza agiva in ottemperanza dell'articolo 9 del decreto luogotenenziale del 27 luglio 1944, n. 159, che sanzionava l'avocazione all'ente pubblico (in questo caso lo Stato italiano) delle attività e beni del

disciolto Partito nazionale fascista. Il circolo di cui stiamo parlando, nel 1940, come abbiamo visto, era passato in proprietà alla Federazione fiorentina del Partito nazionale fascista.

Quanti casi di passaggi di proprietà di sedi di società di mutuo soccorso al Partito nazionale fascista esistono? Il comportamento del Partito nazionale fascista di Firenze fu isolato o rispondeva ad una strategia più generale? A questi interrogativi non posso rispondere dall'osservatorio limitato della singola esperienza che ho ricordato, ma sarebbe interessante approfondire.

Certo è che "l'Affratellamento" vinse nel 1947 la causa, perché il giudice respinse l'ipotesi formulata dalla difesa dell'Intendenza di finanza dell'estinzione *ope legis* della Società in quanto, sia dal modo con cui fu convocata l'assemblea dell'11 febbraio 1945, che dal verbale della seduta, risultava la volontà di agire per la vecchia Società. Ma quello che più conta, fu riconosciuto nullo l'atto di donazione del 1940 «...per incapacità del donante...». Importante dunque questa sentenza n. 274 dell'anno 1947 del Tribunale di Firenze.

Ho sintetizzato, per maggiore comprensione di tutti, il risultato finale di un contenzioso giudiziario durato due anni, dal quale tuttavia emergono alcuni interrogativi storici di maggiore portata che non il caso singolo in questione. Questi interrogativi si possono sciogliere solamente attraverso una nuova valorizzazione degli archivi delle società di mutuo soccorso, ma anche attraverso una necessaria lettura incrociata di questi archivi con numerose altre fonti documentarie.

Arnaldo d'Addario. - Ringrazio innanzi tutto gli organizzatori di questo seminario per avermi invitato, dandomi in tal modo l'occasione di conoscere un altro aspetto dell'affascinante mondo degli archivi. Sto per compiere 73 anni, e da 50 lavoro in campo archivistico, prima come archivista di Stato, categoria a cui mi onoro sempre di aver appartenuto, poi all'università. Ricordo che quando entrai all'università Antonio Panella disse che d'Addario non sarebbe mai andato via dagli archivi, il che è stato vero, poiché come docente ho continuato ad occuparmi di archivistica. Il mio pensiero va in questo momento ad alcuni grandi archivisti defunti: Leopoldo Sandri, uno studioso umbro che certo molti di voi avranno conosciuto, Giorgio Cencetti, Antonino Lombardo, e a molti altri colleghi più giovani ed altrettanto valenti.

L'argomento di questa tavola rotonda è *Il patrimonio documentario delle Società di mutuo soccorso fra attualità e storia*, e a me sembra che sia già stato più volte toccato in molti degli interventi dei giorni scorsi, che hanno messo in relazione passato e presente con un entusiasmo che sembra aver costituito la caratteristica principale di questo incontro di studi. E, lasciatemelo dire, degli archivisti, in virtù della loro capacità di far rivivere attraverso i documenti un passato talvolta assai lontano. È questa la lezione di Cencetti e di Sandri: ricavare dalla lettura di un documento l'immagine di un tempo che fu. Ai miei studenti ero solito dire che entrare in un archivio è paragonabile ad aprire il cassetto che contiene le lettere della nonna, o di un qualche altro nostro parente: da esse ricaviamo non soltanto gli affetti di una persona, ma anche le abitudini, i comportamenti, le esigenze di un tempo passato, che in tal modo si fa attuale. Guai all'archivista che non riesce ad attualizzare il passato attraverso la lettura dei documenti. Tutti i giovani, o per meglio dire le giovani, data la preponderanza ormai raggiunta dalle donne nel nostro settore, che hanno parlato in questa occasione hanno mostrato di esserne consapevoli. L'entusiasmo che ci muove è emerso anche l'altra sera, quando abbiamo affrontato problemi di carattere metodologico, che sono il punto centrale della nostra professione e che, come si è visto, ci trovano sempre pronti ad accese discussioni.

Alla tavola rotonda parlerà Paola Carucci, che tutti noi conosciamo in primo

luogo come ex-funzionaria dell'Ufficio studi e pubblicazioni del Ministero. Il suo nome è legato a quella grandiosa iniziativa che è la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, e ad un trattato di archivistica che ci ha obbligato a confrontarci con tante idee, e che io ho sempre dato da studiare ai miei allievi. Prendono poi parte al dibattito Sebastiano Solano, responsabile del Coordinamento delle società di mutuo soccorso piemontesi, due docenti universitari, Fiorenza Tarozzi, dell'Università di Bologna, a cui mi lega il ricordo di Giorgio Cencetti e di Giuseppe Plessi, e Giancarlo Pellegrini, dell'Università di Perugia, che saluto come un collega, in quanto anch'io vi ho insegnato. Infine Gaudenzio De Paoli, funzionario della Regione Piemonte, che, come abbiamo già sentito, si è tanto illustrata nella salvaguardia del patrimonio culturale del mutuo soccorso. Prima di dare a loro la parola, consentitemi però di rivolgere un ringraziamento al presidente della Società di mutuo soccorso di Perugia, che tanto calorosamente ci ha salutato questa mattina, ed a quello di Sala Consilina, il quale, avendo saputo che ero un suo conterraneo mi ha subito voluto donare il distintivo della sua società, che sono fiero di portare all'occhiello.

Paola Carucci. - Questo seminario di studi è stata un'occasione importante, come tutte le iniziative che si propongono di mettere a fuoco una determinata tipologia di fonti. Importante soprattutto, in questo caso, perchè si è riusciti a far convergere intorno ad uno stesso tavolo persone che hanno lavorato su queste fonti in varie parti del territorio nazionale e che hanno portato qui i risultati delle loro ricerche, in modo da poter fare un primo punto della situazione. Si tratta di un'importante fonte per la storia contemporanea, che sebbene utilizzata - specie negli anni passati - dagli storici non mi sembra sia stata finora oggetto di particolare attenzione da parte degli archivisti.
Del resto solo da dieci-dodici anni l'amministrazione degli archivi e l'associazione degli archivisti hanno cercato di concentrare l'attenzione su determinati tipi di fonti documentarie attraverso appositi convegni. Ricordo in particolare quelli sulle fonti per la storia delle relazioni internazionali e sulle fonti per la storia delle banche. Di carattere diverso è stato quello sulle fonti per la storia dell'alimentazione, in quanto non si trattava tanto di una particolare tipologia documentaria bensì di un tema che può essere studiato attraverso una varietà di fonti archivistiche. Con le società di mutuo soccorso ci troviamo, invece, di fronte agli archivi di una particolare istituzione.

Dal seminario è emerso che è già stato fatto un censimento in Piemonte, che ne è in corso uno in Umbria, che se ne sta avviando uno nelle Marche, che iniziative analoghe stanno partendo in Campania, che c'è un sondaggio nel Veneto: insomma, soltanto dalla lettura del programma, uno studioso potrà farsi un'idea delle iniziative avviate nel settore e del fatto che vi è una certa quantità di informazioni, relativamente a questo tipo di materiale documentario. Ma la cosa più importante è la presenza dei soggetti produttori degli archivi, cioè degli

amministratori delle società di mutuo soccorso, presenza che non era affatto scontata se si pensa che in genere in questi incontri di studio (e penso ad esempio a quelli sui partiti politici) i grandi assenti sono proprio i titolari degli archivi di cui ci si sta occupando. Questa presenza dimostra che chi produce questa documentazione si rende conto che occorre rapportarsi con gli archivisti e con gli storici. Essa costituisce però anche un merito degli organizzatori, che hanno saputo diffondere la notizia di questo seminario anche al di là della cerchia degli specialisti.

Dicevo che gli archivi delle società di mutuo soccorso sono una fonte importante. Importante perché documentano una delle prime forma di associazione delle classi subalterne, che in tal modo emergono come soggetti in grado di dire la loro all'interno della società. Inoltre si tratta di società presenti su tutto il territorio nazionale, e non perché vi sia stato un centro che le coordinasse, ma perché nacquero in modo diffuso, e quindi, evidentemente, rispondevano ad un'esigenza forte della società. Naturalmente sono poi individuabili al loro interno caratteri diversi, determinati dalla diversa componente ispiratrice, che poteva essere laica o cattolica, ma anche dalle diverse condizioni locali, dai legami con altri enti, in modo particolare i comuni, e diversi centri di potere. Le società stesse, come abbiamo sentito, finirono del resto per costituire dei centri di potere locale.

Le associazioni mutualistiche rispondevano ad un'esigenza della società, in quanto occupavano spazi che lo stato liberale lasciava vuoti. La solidarietà e l'assistenza non rientravano infatti negli obiettivi dello stato liberale, che soppresse sì le corporazioni religiose lasciando in vita le opere pie, ma non tenne conto che queste ultime s'ispiravano ad un concetto d'assistenza ormai inadeguato alla società che si era venuta formando dopo l'unificazione.

Il mutuo soccorso dall'originaria ispirazione mazziniana si sviluppa in coincidenza col sindacalismo ed il movimento socialista, e costituisce un terreno di sperimentazione in campo civile anche per i cattolici, che, esclusi dall'attività politica, trovano proprio sul terreno sociale la possibilità di svolgere un ruolo attivo nella vita civile. In ambito cattolico è forte il dibattito fra intransigenti e moderati sulle società di mutuo soccorso, che si legano soprattutto all'Opera dei congressi: questo tema è stato affrontato nella relazione di Francesca Cavazzana Romanelli. Il dibattito in ambito cattolico s'incrocia anche con la dottrina corporativa: nel 1891 in un convegno dell'Opera dei congressi si fece un censimento delle società di mutuo soccorso e si scoprì, con una certa sorpresa, che esse non s'ispiravano al corporativismo, il che portò a modificare alcune impostazioni. E bisogna tener conto anche del ruolo del papa nell'ambito della politica sociale, poiché proprio il comportamento del papa favorì i rapporti fra l'associazionismo italiano e quello europeo.

Alcune società di ispirazione laica aderirono al socialismo, anche se non poche si ponevano su posizioni sia antiliberali che antisocialiste, in quanto

erano ispirate a un moderatismo borghese. Quindi devono essere studiate anche in rapporto a come la borghesia cercava di tutelarsi nei confronti del socialismo nascente. Si delinea infatti in esse il passaggio da un concetto antico di assistenza alla progressiva esigenza degli interessati a farsi parte in causa nei confronti dei propri bisogni e delle proprie rivendicazioni, ma in una dimensione di solidarietà e non di lotta di classe.

Questo tipo di associazionismo si estende anche all'agricoltura; ad esso si connettono, ad esempio, le casse rurali. All'origine c'è sempre una componente di carattere assistenziale, se ci muoviamo in ambito laico, e caritativa se ci muoviamo in quello cattolico, che però si esprime con un'istanza non soltanto di solidarietà ma anche di educazione morale e di promozione sociale attraverso l'istruzione.

Le società quindi sono il prodotto di esigenze della società civile, che in genere non risultano testimoniate nella documentazione prodotta da organi statali: ecco perché gli archivi del mutuo soccorso sono importanti per gli storici contemporanei. Su queste istanze s'innesta un ruolo di mediazione sociale; le società spesso hanno un patronato borghese e svolgono anche funzioni di raccolta di consenso, se non di veri e propri strumenti elettorali, il che del resto non toglie nulla agli altri aspetti. Spesso negli statuti si insiste sull'apoliticità, ma la politica si faceva, soprattutto nel primo trentennio di vita dello stato unitario, prima del sorgere dei partiti di massa, anche attraverso l'azione delle prime forme di associazionismo.

Un altro aspetto che rende importanti le società di mutuo soccorso è che esse si pongono all'origine di tanti altri istituti: l'assistenza mutualistica, le assicurazioni, il movimento cooperativo, i sindacati, il credito popolare. Seguendo lo sviluppo di queste società - dalla costituzione del regno d'Italia, dato che prima del 1860 esse operavano prevalentemente negli stati sabaudi fino ai giorni nostri - si resta stupiti della loro vitalità. Adesso, infatti, alcune di esse si stanno riorganizzando, in un momento di arretramento dello stato nel settore dell'assistenza, proprio allo scopo di tornare a fornire alcuni dei servizi che erano stati fra i loro compiti iniziali. Ed appare innegabile che in questi tempi possano costituire un'interessante alternativa alle società assicurative che operano a fini di lucro.

Passando a parlare degli archivi, uno dei temi che è stato qui maggiormente dibattuto è quello delle modalità di conservazione. Sono state suggerite, come sempre succede, soluzioni diverse. Dove le società esistono ancora, è certamente meglio che gli archivi rimangano presso di esse. Per quanto riguarda la possibilità di creare delle sedi di concentrazione, il problema è sempre quello di garantire una struttura stabile, e che possa usufruire di finanziamenti certi e costanti, perché purtroppo molte sono state le iniziative partite con tanti bei progetti e poi finite nel nulla. Qualcuno ha fatto presente come siano importanti queste fonti per la storia locale, e quindi andrebbero conservate in loco. Nel caso di società estinte, la conservazione nell'archivio storico comunale potrebbe

essere una buona soluzione, ma soltanto qualora esso funzioni effettivamente. Altrimenti è meglio ricorrere agli Archivi di Stato. In tutti i casi non bisogna essere rigidi ma pragmatici, e cercare la soluzione più adeguata in ogni singola circostanza.

Un altro aspetto emerso con forza dal seminario è la necessità di un censimento su larga scala. La difficoltà nel censire queste fonti sta proprio nel capire dove possano essere andate a finire, in quanto i sodalizi che le hanno prodotte si sono evoluti in forme così diverse che la loro documentazione può essere confluita in archivi di istituzioni a cui non sempre risulta immediato pensare. A tutt'oggi si possono rinvenire archivi sociali nei comuni, nell'ECA, anche se le società di mutuo soccorso non erano sottoposte alla vigilanza di quell'ente, negli Archivi di Stato, nelle parrocchie, presso privati, in genere ex amministratori o loro discendenti. Quindi la difficoltà del censimento è grande, ma essa costituisce la strada maestra per salvare questo materiale.

Mi hanno detto che ieri c'è stata una discussione sui metodi di ordinamento. Mi dispiace di non avervi potuto partecipare perché è un tema che amo particolarmente, comunque mi pare si possa dire che in tutti gli archivi sociali si devono ritrovare alcune serie documentarie la cui produzione è più o meno obbligatoria (verbali, statuti, regolamenti, registri contabili, protocolli). Il fatto poi che in alcuni archivi il carteggio sia organizzato in un modo ed in altri in modo diverso è una costante in tutti gli archivi, anche in quelli degli enti pubblici. È invece necessario che chi riordina questi fondi dedichi un certo spazio alla nota introduttiva, che dovrebbe contenere le informazioni di carattere istituzionale; è altresì rilevante dare notizia su come si sia formato il patrimonio sociale, sul tipo di attività svolta, sulla struttura del bilancio, sulla composizione sociale degli iscritti (operai, operai e datori di lavoro, operai ed artigiani, ma soprattutto quali categorie professionali venivano identificate col termine di "operai"). Tutte queste informazioni, contenute nella nota introduttiva, consentono immediatamente a chi legge di avere elementi di raffronto con altre realtà.

Va infine rilevato che occorre dedicare molta attenzione al materiale a stampa, perché, come negli archivi sindacali, a volte è più prezioso di quello manoscritto: gli stampati che vi si possono trovare, statuti, contratti, opuscoli, spesso non sono conservati in nessuna biblioteca.

SEBASTIANO SOLANO. - Inizierei col parlarvi degli aspetti emozionali, come direbbe il prof. d'Addario, perché è da essi che si è sviluppata la serie di vicende che mi ha portato ad occuparmi di mutuo soccorso.

Io sono siciliano, anche se vivo da oltre trent'anni a Torino. Sono quindi diventato coordinatore delle società di mutuo soccorso piemontesi pur provenendo da una regione che ha radici culturali di altra natura. Come è potuto accadere questo? Certo il retroterra culturale che mi ha reso sensibile a questi temi me l'ero portato dietro dalla Sicilia: sono nato in una famiglia operaia di ferrovie-

ri, ho visto nascere nel dopoguerra le prime cooperative di consumo per l'acquisto di generi alimentari, ho visto da giovane universitario i capi delle leghe contadine davanti all'Università di Catania per cercare solidarietà nella lotta al latifondo. Agli inizi degli anni Ottanta, quando risiedevo a Torino, il portiere di uno stabile della zona in cui abitavo, Ermes Masselli, un emiliano sanguigno, pieno d'energia, che ricordo con molta stima, vedendo che seguivo con interesse le attività sociali del quartiere, mi chiese di tentare di salvare la cooperativa Borgo Po, che aveva cent'anni di vita ma stava attraversando un brutto periodo. Per amicizia nei confronti di questa persona, che mi sollecitava con molta insistenza, andai a vedere la sede della società, e ne rimasi affascinato. Vidi bandiere ottocentesche, cimeli incredibili per chi, come me, pur avendo frequentato l'università non sapeva cos'era stato il mutuo soccorso, perché queste cose sui libri di storia non si trovavano. La storia del mutuo soccorso siciliano è molto diversa, perché lì le società si erano quasi tutte trasformate nei fasci dei lavoratori, e furono quindi distrutte durante lo stato d'assedio, letteralmente a ferro e fuoco. Non conoscevo quindi la continuità del mutuo soccorso piemontese. Vidi queste cose, accettai subito di impegnarmi, e l'anno successivo divenni presidente della società «Borgo Po e Decoratori». La prima grossa scadenza che ci trovammo davanti fu il centenario della fondazione. Mi impegnai quindi a riorganizzare la società, partendo dai problemi più pratici, cioè l'adeguamento strutturale della sede.

Ma, durante una manutenzione del tetto, si verificò un fatto eccezionale: ne cadde giù un archivio, anzi due, quello della società e quello della corale che lì aveva sede, una delle tante della Torino ottocentesca, la cui formazione era stata spesso promossa dalle società di mutuo soccorso. Gli archivi erano stati nascosti lì durante il fascismo. In quell'epoca i vecchi soci non soltanto avevano opposto alle autorità una tenace resistenza passiva, riuscendo a trasformare la società in cooperativa per non farla sopprimere o trasferire al Dopolavoro fascista, ma avevano nascosto tutti i cimeli di cui il regime chiedeva la distruzione, come le bandiere. Quando venivano i fascisti per obbligarli a partecipare alle manifestazioni ufficiali, loro andavano ad ubriacarsi lungo le rive del Po, e così la sede in quelle occasioni veniva sempre trovata vuota. Nel tentativo di salvare dalla distruzione la memoria della propria storia, si era deciso di nascondere anche l'archivio nel sottotetto.

Mi sono reso subito conto dell'importanza di questi archivi, per quanto fossero del tutto disordinati e sporchi, ma non avevo gli strumenti e le conoscenze per riordinarli in modo appropriato. Fortunatamente conoscevo la responsabile del «Centro Gobetti», Carla, moglie del figlio di Gobetti, e mi sono rivolto a lei. Tutto iniziò in modo molto semplice: lei telefonò al soprintendente archivistico, Guido Gentile, il quale a sua volta mi ha messo in contatto con il suo funzionario Diego Robotti, che da allora milita nelle file degli archivisti del mutuo soccorso (ed a questo punto, dopo tutto quello che ha fatto, mi pare lo si dovrebbe

promuovere ufficiale sul campo). Nello stesso tempo presi contatti con alcuni funzionari regionali, Vanelli e Bianca Gera. Inizialmente questa collaborazione si concretizzò nel riordino dell'archivio. Robotti e Gera curarono una pubblicazione sulla storia della società Borgo Po, ed hanno partecipato alla predisposizione di altre iniziative per la celebrazione del centenario. Tutto ciò ha dato avvio ad iniziative di più vasta portata. Si è creato un circolo virtuoso che ha coinvolto, oltre alle istituzioni pubbliche (Comune, Provincia, Regione, Soprintendenza archivistica) che, per quanto ciò sia in genere difficile, hanno lavorato insieme in perfetta armonia, anche un gruppo di docenti universitari e di studiosi come A. Agosti, Renata Allio, Dora Marucco, Luisa Passerini, Renato Monteleone, Giorgina Levi, che si sono costituiti in comitato scientifico allo scopo di elaborare un progetto di ricerca, che poi è stato proposto dalla Società Borgo Po alla Regione Piemonte, la quale vi ha aderito. Al centro del progetto c'era il censimento storico delle società di mutuo soccorso piemontesi, censimento che è stato avviato nel 1984. Sono poi state pubblicate le monografie di alcune società torinesi (De Amicis, Campidoglio) e di quella di Casale Monferrato, che possiede, oltre ad uno schizzo delle mani che si stringono, simbolo del mutuo soccorso, disegnato da Bistolfi, che ne era stato presidente onorario, un ricchissimo archivio ed una sede sociale del valore di alcuni miliardi (in Piemonte complessivamente i sodalizi hanno un patrimonio immobiliare di qualche centinaio di miliardi).

Il censimento fu pubblicato nel 1989, ed ha costituito la base di tutte le attività successive, sia dal punto di vista culturale che organizzativo. Infatti, oltre agli aspetti culturali, che sono indubbiamente i più suggestivi e quelli verso cui mi spingevano gli amici che ho già ricordato, c'era anche il problema dell'oggi. Attualmente le società di mutuo soccorso, tranne che in alcuni casi, non svolgono più le funzioni istituzionali previste dalla legge del 1886, ossia quelle previdenziali e sanitarie. Esse si sono adattate a tutte le intemperie, sono sopravvissute anche al periodo fascista, hanno costituito delle vere e proprie fortezze democratiche che hanno sempre avuto a cuore gli interessi delle comunità locali. Però non svolgono più attività previdenziale. Come cooperativa Borgo Po si è quindi pensato di convocare un convegno regionale per costituire un coordinamento delle società ancora esistenti in Piemonte, individuate attraverso il censimento, che sono all'incirca 400. Il convegno, patrocinato dagli enti locali e dalla Lega delle cooperative, si tenne al Palazzo Reale di Torino, nella sala Pellizza da Volpedo, il 1° aprile 1985, in coincidenza con una mostra in cui furono esposti i cimeli che si erano ritrovati effettuando il censimento. Quest'ultima era di carattere didascalico (fu visitata da molte scuole) ed illustrava tutti gli aspetti del mutuo soccorso, da quelli previdenziali e sanitari alle iniziative culturali ed alla promozione di cooperative, in particolare di consumo.

Durante il convegno fu approvata la costituzione di un coordinamento delle società di mutuo soccorso, e venne eletto un comitato direttivo, di cui sono

responsabile. Esso si è dato una struttura territoriale, non su base provinciale ma per zone omogenee, ad es. il Verbano-Cusio-Ossola, il Monferrato, il Pinerolese. In ogni zona vi sono persone che curano il mantenimento dei contatti, in modo da poter riunire i presidenti, mediante convocazioni informali, per discutere su temi d'interesse comune. Si tratta dunque di una struttura agile e poco formalizzata, adeguata alle esigenze degli amministratori che sono in genere dei volontari, e quindi non hanno molto tempo a disposizione.

Attraverso il coordinamento, è stata anche ripristinata quella rete di rapporti di solidarietà che un tempo collegava tra loro i sodalizi presenti su tutto il territorio nazionale. Un esempio toccante è costituito dall'offerta di fondi da parte di tante società di tutta Italia a favore dei due sodalizi di Alessandria e di Ceva, che erano stati semidistrutti dall'ultima disastrosa alluvione. Sono stati raccolti più di cento milioni che hanno consentito di rimettere in attività le due società.

Il coordinamento si è poi proposto di intervenire sul piano legislativo perché fosse approvata una legge regionale che desse un giusto riconoscimento alle società in ambito locale, e perché fossero apportate modifiche alla legge del 1886, che pur essendo benemerita e di ispirazione assai liberale necessita di essere adeguata ai tempi in cui viviamo. L'approvazione della legge regionale richiese contatti impegnativi con tutte le forze politiche, ma si riuscì ad ottenerla grazie all'appoggio dell'assessore Enrico Nerviani. Essa risale al 1990, e verrà illustrata da Gaudenzio De Paoli.

Molto più lento e difficile appare l'iter della legge nazionale, probabilmente a causa delle attuali difficoltà politiche. D'altro canto una modifica è necessaria, perché i sodalizi non riescono più a fare attività previdenziale non per cattiva volontà, ma per ragioni obiettive. Con cento o duecento soci non si può oggi garantire alcun tipo di assistenza, ci si riusciva forse (e anche allora con qualche difficoltà) nel secolo scorso. Il fatto che non si faccia più previdenza ha precise ripercussioni legali, in quanto le società di mutuo soccorso possono dirsi tali soltanto se rispondono ai requisiti indicati dalla legge vigente, e questo oggi inizia a creare dei problemi perché ultimamente i tribunali hanno iniziato ad esaminare con più attenzione che in precedenza le modifiche statutarie, e muovono eccezioni nel caso in cui i sodalizi non garantiscano prestazioni previdenziali adeguate o non siano composte in prevalenza da operai. Preciso che oggi la tendenza dei tribunali è di interpretare il termine operaio nel senso di lavoratore dipendente, il che ad esempio significa che statuti in cui si afferma che la società è aperta a tutti i cittadini possono venire respinti. Questo è successo di recente a Milano e a Pinerolo, ed il coordinamento ha dovuto far intervenire, per dirimere la questione, un docente di diritto commerciale dell'Università di Novara che s'interessa ai nostri problemi, il prof. Bonfante.

Il coordinamento piemontese ha risolto il problema dell'assistenza sanitaria con una specie di *escamotage*, del resto perfettamente legale, appoggiandosi ad un consorzio mutue che esiste nella regione dal 1945. Esso è una società di

mutuo soccorso che però fornisce soltanto prestazioni sanitarie, con un esercizio di alcuni miliardi ed una struttura amministrativa che gli consente di curare in modo adeguato questo settore. I soci delle singole società possono aderire al consorzio pagando contributi sull'ordine delle 30.000 lire mensili, ed in tal modo hanno diritto a prestazioni che possono ammontare fino a 50 milioni nel caso di interventi chirurgici, anche se effettuati all'estero. Così, in Piemonte, le società sono in grado di garantire ai soci l'assistenza sanitaria richiesta dalla legge.

Ritornando al problema delle modifiche da apportare a tale normativa, il coordinamento, visto l'immobilismo del nostro parlamento, ha tentato di «scavalcarlo» rivolgendosi direttamente alla comunità europea, la quale ha dato una risposta positiva in quanto in Europa la mutualità è una realtà importante e diffusa. In Francia, ad esempio, più del 60% dei cittadini si affida alla Mutualité française, lo stesso avviene in Belgio, in Olanda (particolarmente presso i fiamminghi), in Inghilterra, mentre in Germania c'è una particolare combinazione con le assicurazioni su cui non è il caso di soffermarsi qui. Il parlamento europeo ha approvato uno statuto della mutualità che prevede per essa una serie di vantaggi e la possibilità di un'unificazione europea. Il coordinamento ha avuto una riunione con gli eurodeputati per invitarli ad inviare al più presto questo statuto ai parlamenti nazionali per l'approvazione.

Chiudo dicendo che i problemi più grossi delle società sono quelli amministrativi, sempre per la mancanza di normativa al di là della legge del 1886. Per questo motivo si sta curando la pubblicazione di un manuale d'amministrazione per le società di mutuo soccorso, curato dal prof. Bonfante, ed in occasione della presentazione del libro si pensa di indire un convegno dedicato esclusivamente a tali problemi.

Mi auguro di essere riuscito a dare un quadro completo delle attività del coordinamento, in quanto credo che sia una realtà che merita di essere conosciuta. Le società di mutuo soccorso sono state, e talvolta sono tuttora, una cardine della vita sociale di molti piccoli centri. In Piemonte vi sono paesi in cui le sedi delle società sono gli unici punti di riferimento, gli unici luoghi di riunione e di attrezzatura sociale. La storia del mutualismo insegna innanzi tutto come si possa, attraverso la partecipazione di semplici cittadini, mettere in piedi attività sociali di valore, utili a tutta la comunità.

FIORENZA TAROZZI. - Mi unisco ai ringraziamenti che quanti mi hanno preceduto hanno rivolto agli organizzatori ed ai partecipanti del convegno, perché esso è stato molto piacevole soprattutto per la vivacità dei dibattiti. Sono state giornate dense e fruttuose, soprattutto per chi come me non è archivista ma fa ricerca storica e si interessa in particolare del movimento operaio. Ho iniziato ad occuparmi di storia del movimento operaio con la tesi di laurea, svolgendo per l'appunto una tesi sulla Società di mutuo soccorso di Bologna, e da quel lavoro ha preso l'avvio un interesse che ha poi seguito diverse strade. Di questo vorrei

parlare nel mio intervento, di come si possano sfruttare gli archivi delle società di mutuo soccorso, traendone le informazioni più articolate possibili. Paola Carucci ne ha indicate alcune, in modo particolare la storia dei sindacati e la storia dei partiti. Sono alcuni filoni, alcuni fra i tanti.

Osservo per inciso che questo seminario mi appare in parallelo con un altro che si è tenuto un mese fa ad Alghero, sulla storia del lavoro in Italia, e devo dire che questo mi ha confortato in quanto mi sembra indicare come in Italia ci sia una ripresa degli studi sul lavoro, sul mondo del lavoro e sulle associazioni che ad esso afferiscono. Dopo una grossa fioritura in questo settore di studi negli anni '60-'70, c'è stata infatti una caduta d'interesse; gli storici hanno affrontato altri temi, e la storia del lavoro, dell'associazionismo e dei sindacati sembrava aver perso importanza. Oggi si affronta finalmente in maniera rinnovata non soltanto il lavoro, ma i modi, i tempi, le mentalità del lavoro, e grazie anche all'attività di recupero degli archivi promossa dagli archivisti è possibile studiare i luoghi e le persone di questa realtà. Quindi vedo i due incontri di studio molto intrecciati fra loro e molto affascinanti, perchè rilanciano un settore storiografico, che ha preso ultimamente indirizzi molto particolari, legati alla storia della sociabilité, cui hanno accennato sia Tomassini che Robotti. Oltre a questa, però, sottolineo di nuovo che va ripreso il discorso sulla storia del lavoro, e degli uomini che fanno parte di quel mondo.

Vediamo dunque quali possibili percorsi che si possono seguire entrando negli archivi delle società di mutuo soccorso.

Il primo, che sembra il più immediato, è quello di cercarvi la «preistoria» del movimento operaio organizzato (leghe, sindacati, cooperative, mutue). È una possibilità, ma non è l'unica. Facciamo l'esempio della Società operaia di Bologna, un grosso sodalizio, con sede in un'importante città ed in un'area precocemente caratterizzata in senso radicale e socialista. Non a caso vicino a Bologna c'è Imola, la patria di Andrea Costa. Ora, noi vediamo all'interno di questa società nascere vari comitati ed uffici, fra cui un ufficio di collocamento. Ciò significa che fino a quando non esistono altre organizzazioni la società di mutuo soccorso svolse funzioni che successivamente furono delegate alla Camera del lavoro. Dopo di allora, il mutuo soccorso si assunse altri compiti.

Questo impone ulteriori riflessioni su di un tema che è stato molto affrontato in questo seminario, quello della continuità/rottura con le organizzazioni preesistenti. Senza voler affrontare la questione della continuità, occorre sottolineare che vi sono state altre periodizzazioni, oltre a quella tra prima e dopo il 1860. Una cesura importante si colloca negli anni '80. In quegli anni cambia molto nel mutuo soccorso, nel movimento operaio, nella società e nella politica italiana. Le società operaie riflettono questo cambiamento, ed è infatti a partire da quegli anni che iniziano a nascere, a fianco delle associazioni operaie di mestiere o territoriali, le società di resistenza, le quali possono fare o non fare mutuo soccorso, ma soprattutto fanno attività sindacale, quindi qualcosa di

sostanzialmente diverso. Questo si ripercuote anche sulle società preesistenti. Quella di Bologna, ad esempio, nata moderata, poi passata negli anni '70 su posizioni democratiche, nel 1883 modifica il proprio statuto ammettendo fra gli scopi sociali la resistenza. Ecco la politica. Certo, la politica entra nelle società in varie maniere. Ad esempio, in statuti che contengono la dichiarazione di apoliticità, vengono inserite clausole che consentono ai soci di fare politica a livello individuale, il che vuol dire che a poco a poco la società finisce anch'essa per farla. Questo è un percorso di lettura.

Vediamone altri, tutti resi possibili dall'esistenza degli archivi. Io ne ho trovati di molto interessanti sul versante degli studi economici e sociali. All'interno delle società di mutuo soccorso il dibattito sul credito operaio e cooperativo è molto forte, e non riguarda soltanto personaggi illustri come quelli citati da Camurri stamattina, Luzzatti, Lampertico, tutti accademici di chiara fama, ma la totalità dei soci. Tant'è vero che i modelli di credito cooperativo non sono soltanto quelli della cassa rurale di tipo tedesco o della banca popolare di Luzzatti, ci sono anche le casse di depositi e prestiti delle società operaie che progressivamente diventano banche operaie, per dare una risposta diversa alla domanda di credito popolare. Nella banca popolare luzzatiana l'azionariato è un azionariato ricco, in quanto occorre comprare molte azioni per divenirne soci. Nelle banche operaie, invece, ci si può associare acquistando una quota minima di azioni, in genere cinque. Laddove gli operai non riescono a fare nemmeno questo, è la società a farsi socia, iscrivendo in tal modo automaticamente tutti i soci alla banca, e consentendone così l'accesso al credito.

Questo può fornire un'altra risposta alla questione posta da Paola Carucci, e cioè dove possono essere finiti gli archivi delle società. A Bologna la parte più antica dell'archivio della Società operaia fu depositata per volere del sodalizio medesimo presso il civico Museo del Risorgimento. Su questo archivio ho lavorato io, ma prima di me vi avevano lavorato allievi di Dal Pane, un maestro dell'ateneo bolognese. Il resto dell'archivio è ancora presso la sede sociale, ossia presso la Banca operaia. Nei primi anni del fascismo banca e società furono commissariate, e poi lasciate sopravvivere. Nel dopoguerra ripresero entrambe la loro attività, ma in una gerarchia di rapporti completamente rovesciata rispetto alle origini. La cassa cooperativa, poi divenuta Banca operaia, un istituto di credito particolarmente caro ai bolognesi, era ormai una realtà forte nella vita economica locale, mentre la società, pur essendo formalmente ancora in vita, non esercitava più alcuna attività. Quindi non soltanto l'archivio è conservato presso la banca, ma per statuto la banca deve erogare ogni anno dal proprio bilancio una quota per il mantenimento della società. Aggiungo che dieci anni fa la Banca operaia fu assorbita dalla Banca agricola mantovana, ma la clausola a favore della Società operaia è stata mantenuta nel nuovo statuto.

Altri due possibili percorsi: uno riguarda l'associazionismo femminile, che va studiato nell'ottica della storia delle donne, per cercare altri percorsi della tra-

dizione politica delle donne. Il secondo riguarda un diverso tipo di società finora assai poco considerato dagli storici, ed invece rivalutato dagli archivisti: le società dei reduci. Gli storici del movimento operaio si sono limitati a quantificarle, annoverandole nel numero delle società di mutuo soccorso, perchè anch'esse lo facevano, ma poi, siccome non avevano carattere operaio, le hanno ignorate completamente. Oggi un nuovo modello storiografico che ha come obiettivo di ritrovare i luoghi in cui si è costruito il mito dello stato unitario, il mito del risorgimento, presta molta attenzione a queste società, che hanno svolto la funzione politica di costruzione degli italiani. Tengo a precisare che anche le società di ex-combattenti erano molto diverse fra loro, perchè ci sono distinzioni molto precise fra società di reduci e società di superstiti. Con il primo termine s'intendevano infatti i volontari, e con il secondo i soldati dell'esercito regolare. Con un gruppo di ricerca abbiamo iniziato a lavorare su di esse, e all'inizio sembrava che non avessero lasciato tracce documentarie. Da questo seminario sono invece emersi molti archivi di società di reduci, e di questo ringrazio gli archivisti. Ecco un'altra maniera di leggere la storia italiana dell'Ottocento.

GIANCARLO PELLEGRINI. - Io insegno storia del movimento sindacale e quindi sono interessato alla storia del mutualismo, ma vorrei dire che sono qui anche in qualità di socio di una società operaia di mutuo soccorso, quella di Gubbio, che fu fondata nel 1865 ed è ancora in attività.

Mi auguro che dopo questo convegno ci sia una forte ripresa degli studi sul mutualismo, che è molto necessaria in quanto dopo gli studi degli anni '60 e quelli degli inizi degli anni '80 (fra cui ricordo gli studi di Marucco, Varni, Tomassini) si sono visti soltanto lavori a carattere locale e mancano ricerche di respiro più ampio, a carattere nazionale. Manca in modo particolare una riflessione complessiva sul mutualismo, in quanto ormai è accertato che le società hanno avuto un ruolo importante non soltanto nella seconda metà dell'Ottocento, ma anche in una fase successiva, e credo che una conoscenza più approfondita degli archivi consenta, appunto, questa visione più generale, che permetta di andare al di là degli studi settoriali. Da una parte per conoscere più estesamente i legami avuti dalle società con il mazzinianesimo, il socialismo, qualcuna anche col movimento anarchico, ma anche per capire meglio il mondo che ruotava intorno al mutualismo e mettere meglio a fuoco le varie realtà locali quando, affievolendosi le tensioni dello stato risorgimentale, emergevano i drammatici problemi della società italiana dopo l'Unità. In altri paesi, ad esempio in Inghilterra, il mutualismo ha avuto origini assai più antiche, già dalla fine del '700, e ha giocato un ruolo importante per avviare certe trasformazioni nell'ambito dell'organizzazione delle classi lavoratrici. Ci sono poi dei nodi storici che vanno approfonditi. Se in genere si è d'accordo nel riconoscere una certa continuità del mutualismo con le confraternite preesistenti, occorre indagare meglio i rapporti fra mutualismo, leghe e sindacati. Fra gli storici c'è chi ha soste-

nuto che vi sia stata una frattura, che il sindacato sia nato con il maturarsi dell'autocoscienza della condizione di lavoro nella fase incipiente dell'industrializzazione, e quindi è l'essersi trovati nella condizione di operai che ha fatto nascere il sindacalismo, mentre altri hanno sostenuto che anche il mutualismo abbia contribuito alla nascita del sindacato. Questi aspetti potranno essere meglio studiati quando si potrà disporre di altro materiale degli archivi delle società mutualistiche: la grande importanza di questo seminario è qui.

Un altro aspetto che si può studiare attraverso la documentazione prodotta dalle società di mutuo soccorso è il credito popolare. Ad esempio, in questo momento a Gubbio sta lavorando uno studente dell'Università di Siena, che ha trovato nell'archivio della Società operaia interessante documentazione sulla nascita di una banca popolare.

Sono poi da approfondire anche gli aspetti culturali del mutualismo, o meglio quanto le società mutualistiche abbiano prestato attenzione alle vicende culturali del proprio territorio, divenendo così esse stesse organizzatrici di cultura. Penso ad esempio alla Esposizione organizzata a Gubbio da Giuseppe Mazzatinti nel 1898 su Mastro Giorgio, famoso artista eugubino del Cinquecento nell'arte della ceramica. L'Esposizione era stata commissionata a Mazzatinti dalla Società operaia, che in questo caso andò ben al di là degli interventi miranti a migliorare la cultura dei soci, facendosi promotrice di un'iniziativa rivolta all'esterno, a tutta la città, agli studiosi sull'opera artistica di un grande personaggio.

Gaudenzio De Paoli. - Da alcuni anni mi occupo di mutuo soccorso, insieme alla dr. Bianca Gera, in qualità di funzionario della Regione Piemonte. Vorrei qui analizzare insieme a voi la legge regionale piemontese del 1990, sul mutualismo, che è la prima del genere approvata in Italia. Essa interviene su tutto il patrimonio culturale delle società di mutuo soccorso, e quindi non mi limiterò a parlare dell'archivio ma tratterò di tutti i loro beni, comprese le bandiere e altri oggetti, come le medaglie, che possono essere di grande valore storico ed artistico. La Regione, con le sue competenze in materia, può intervenire anche sugli immobili, che a volte sono architettonicamente molto pregevoli. Attualmente, ad esempio, stiamo restaurando alcune sedi e teatri sociali molto belli.

La legge è costituita da sei articoli. Il primo recita che la Regione, in attuazione dell'art. 7 del proprio statuto, che crea il contesto per un intervento del genere, riconosce e promuove i valori storici, sociali e culturali delle società di mutuo soccorso attive da almeno 60 anni, il cui scopo è stato l'affermazione dei valori e della cultura della solidarietà.

La Regione favorisce la diffusione delle conoscenze sulla storia di queste società, e dispone inoltre interventi finanziari per il recupero e l'uso sociale degli immobili e degli arredi di proprietà dei suddetti sodalizi.

L'art. 2 tratta dei contributi, che vengono concessi in fondo capitale per la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria degli immobili, per il rinnovo

degli arredi, degli impianti e dei beni strumentali.

L'art. 3 riguarda l'istituzione di centri di studio e documentazione sul mutualismo che hanno tra i loro compiti più rilevanti il censimento delle società, ed una ricognizione sui loro beni culturali. Ciascun centro svolge inoltre un ruolo promozionale e si propone le seguenti finalità: costituzione di una biblioteca specializzata, costituzione di un archivio filmico, fotografico e iconografico, e infine organizzazione di un deposito per il ricovero temporaneo dei beni oggetto di interventi di restauro, di catalogazione e inventariazione.

È prevista inoltre l'organizzazione di mostre e convegni, sia per la valorizzazione del patrimonio storico delle società che per lo studio e l'analisi di nuove forme di solidarietà, e l'istituzione di borse di studio per giovani laureandi. Tengo a precisare che, anche se i centri sono solo ora in via di allestimento, tali attività sono già state avviate da tempo a cura della Regione.

Un'iniziativa particolarmente riuscita è stata la mostra itinerante di bandiere storiche, che ha avuto almeno una ventina di allestimenti, con corpi di bandiere spesso diversi perché ogni singola esposizione si proponeva di valorizzare soprattutto i vessilli provenienti dalla propria zona. Una edizione particolarmente ricca della mostra è stata realizzata a Palazzo Carignano di Torino, nel dicembre 1994, ed un'altra egualmente significativa, anche se in forma ridotta per ragioni di spazio, all'interno del Parlamento europeo, a Strasburgo. La mostra è stata molto apprezzata dagli europarlamentari, ed ha coinciso con la riunione dei membri della commissione sociale, competente nel settore del mutualismo, e dei rappresentanti del Coordinamento piemontese delle società di mutuo soccorso relativamente a questioni di normativa europea.

Per tornare ai progettati centri studi, essi sono tre, uno a Torino per le province di Torino e di Cuneo, uno a Castellazzo Bormida per quelle di Alessandria ed Asti, e l'altro a Borgomanero per tutto il Piemonte orientale: Novara, Vercelli, Verbania, Biella.

Quello di Castellazzo Bormida è già stato approntato come struttura, ed è un fabbricato a se stante; quello di Borgomanero, per le province orientali, è collocato in un teatro sociale ancora da restaurare, e sarà fornito di una piccola foresteria. Per il centro di Torino ci sono le autorizzazioni in corso. Esso avrà dei compiti di coordinamento regionale, e sarà collocato in uno spazio a se stante presso la "Società Borgo Po e Decoratori". Relativamente alla parte finanziaria, due Società su tre hanno già in registrazione la convenzione con la Regione; quindi, con la fine dell'anno, arriveranno i primi contributi per la gestione dei centri, i quali potranno arrivare laddove non è arrivata la Regione. Essi potranno esercitare un'azione più capillare essendo deputati soltanto a questo, e operare con maggiore snellezza amministrativa.

L'art. 4 indica le modalità di richiesta dei contributi, su di esse non mi soffermo se non per dire che devono essere presentate all'inizio di ogni anno e documentate. Anche gli ultimi due articoli sono di carattere più amministrativo e

riguardano le modalità di erogazione dei contributi.

La legge fu approvata il 9 aprile 1990 e pubblicata sul bollettino ufficiale del 18 aprile. In quell'anno le disponibilità finanziarie erano solo di 50 milioni, che furono utilizzati per il restauro di bandiere di quattro società (9 milioni) e l'acquisto di arredi ed impianti (41 milioni). Nel corso degli anni questi stanziamenti sono molto aumentati. Fornisco qui una breve sintesi delle principali voci di spesa.

Per il restauro di bandiere, che sono l'oggetto storico-artistico più pregevole, nel 1991 sono state finanziate 4 società per 10 milioni e mezzo circa; nel 1994 gli stanziamenti sono già saliti a 48 milioni e duecento, mentre nel 1995 sono stati erogati 36 milioni a 20 società (in totale dal 1991 al 1995 si sono spesi circa 94 milioni). Il riordinamento di archivi ha riguardato, nel 1991, 11 società per 10 milioni; nel 1992, 16 società per 20 milioni; nel 1993, 19 società per 18 milioni; nel 1994, 18 società per 15 milioni; nel 1995, 15 società per 15 milioni (totale 79 milioni).

Riguardo agli immobili, nel 1991, sono state finanziate 11 società con 200 milioni; nel 1992, 13 società con 100 milioni; nel 1993, 12 società con 200 milioni; nel 1994, 10 società con 200 milioni; nel 1995, 19 società con 400 milioni. Quindi quest'anno è raddoppiato il finanziamento, il che costituisce un grosso traguardo. Tengo a precisare che questo aumento non è legato all'alluvione, per cui sono stati stanziati fondi specifici. Questi sono gli stanziamenti ordinari e speriamo, per il 1996, di mantenere questi livelli, se non di aumentarli.

Nel 1994 sono stati inoltre destinati 200 milioni soltanto per la predisposizione delle sedi dei centri studi.

Alla gestione ordinaria si aggiungono altre iniziative come mostre e pubblicazioni; queste ultime hanno preso come modello quelle curate dalla cooperativa Borgo Po. La Regione ha dedicato una collana di pubblicazioni ai materiali d'archivio, di cui si pubblicano gli inventari. Finora ne sono stati stampati otto.

Altre pubblicazioni sono legate alla mostra delle bandiere, una è stata presentata in occasione della prima esposizione, un'altra è stata dedicata alle società femminili, ed una terza è edita in francese in occasione dell'allestimento di Strasburgo, e potrà essere utilizzata anche per un'analoga futura iniziativa ancora in Francia, dove sono particolarmente interessati a queste tematiche. Attualmente sono in preparazione un manuale d'amministrazione curato da Bonfante, un libro da pubblicare in collaborazione con la Società di Pinerolo, che è la più antica del Piemonte, sulla storia del mutualismo piemontese, e altri lavori sulle società di mutuo soccorso degli immigrati piemontesi e sulla storia del solidarismo in periodo fascista.

In sintesi: nel 1991 abbiamo speso 220 milioni, nel 1992 238, nel 1993 236, nel 1994 506, nel 1995 453. Nel complesso, si tratta di 1 miliardo e 653 milioni. Può sembrare poco, ma si sa che nel settore dei beni culturali le disponibilità non sono mai molte. Al momento ci si propone soprattutto di incrementare gli

stanziamenti per i centri studi, che quest'anno sono stati finanziati con solo 50 milioni, e che l'anno prossimo dovremmo almeno raddoppiare per consentire a tali strutture di funzionare. Vanno inoltre calcolati altri interventi su immobili sociali che sono stati finanziati non con questa legge ma con altre che riguardano tutti i beni culturali della Regione.

Spero che questo mio intervento possa essere di stimolo per una riflessione che potrà portare altre Regioni a fare qualcosa di analogo, e di migliore.

Per avviare iniziative del genere, comunque, è necessario che si costituiscano coordinamenti delle società tuttora esistenti, oltre ai quattro che già esistono, in quanto essi rappresentano i soggetti insostituibili di dialogo e di confronto con le istituzioni pubbliche, sia nazionali che internazionali.

ARNALDO D'ADDARIO. - Prima di concludere questa interessantissima tavola rotonda, vorrei chiedere se ci sono altri interventi, soprattutto da parte degli amministratori sociali che sicuramente hanno tratto da queste giornate molti stimoli.

FERRUCCIO TEMPORITI. - Vorrei fare una puntualizzazione sull'intervento di Fiorenza Tarozzi, a proposito del fatto che le società inevitabilmente finiscono per fare politica, o quantomeno che ciò si è verificato in certe aree italiane. Consultando i carteggi di Mazzini alla Domus mazziniana di Pisa, ho trovato una lettera molto interessante a questo riguardo. Una società di mutuo soccorso neo istituita si lamentava perché alcuni suoi membri avrebbero voluto fare politica, e Mazzini rispose che non si poteva vietare al singolo cittadino di occuparsi della vita pubblica, in quanto ogni socio deve essere membro attivo della società, ma che l'istituzione, avendo come mira la fraternità, non poteva schierarsi politicamente. Se ne potrebbe desumere che una società di mutuo soccorso che fa politica non è più un'associazione mutualistica.

Vorrei anche ricordare quanto è successo a Saronno nel 1943, durante la Repubblica sociale. A quell'epoca molti esponenti del mutuo soccorso erano anche esponenti locali del fascio. La Repubblica aveva emanato una legge che imponeva alle società di sciogliersi e di confluire in un ente nazionale avente sede a Salò. In un'infuocata assemblea, alla presenza del federale e quindi con tutti i condizionamenti del caso, gli amministratori locali unanimemente si dichiararono contro lo scioglimento. Questo fu un atto di estremo coraggio, ma anche di coerenza con gli insegnamenti antichi che ci provengono da Mazzini, e che dobbiamo riscoprire se vogliamo che le società di mutuo soccorso anche oggi insegnino agli italiani ad essere veramente italiani

SEBASTIANO SOLANO. - Vorrei intervenire nuovamente per dare qualche informazione sulle altre leggi regionali, che si sono ispirate a quella piemontese, in quanto alcuni coordinamenti regionali si sono rivolti a noi per avere notizie su di

essa. Sono state approvate leggi molto simili alla nostra in Puglia, Liguria e Lombardia, mentre in Toscana c'è una legge sul volontariato, e non specifica sul mutuo soccorso. Un'altra proposta di legge, è in fase di discussione in Veneto, anche là per iniziativa del coordinamento locale.

Per quanto riguarda gli archivi, in Piemonte le società che li tengono nella loro sede sono assistite nella predisposizione degli inventari. Nei casi di società estinte o che hanno difficoltà a conservarli, ora gli archivi potranno essere depositati presso i centri di documentazione previsti dalla Legge regionale 24/90. Fino ad adesso, come coordinamento ci si è orientati verso il deposito temporaneo presso gli archivi di stato, o il deposito definitivo presso le sedi di conservazione preferite dalle società, che in genere hanno scelto o gli Archivi di Stato, o istituti culturali legalmente riconosciuti, come l'Istituto Gramsci di Torino.

FERRUCCIO TEMPORITI. - Avrei anch'io qualcosa da aggiungere relativamente all'argomento degli archivi.

Sulla classificazione dei dati occorre fare una attenta considerazione sotto l'aspetto archivistico vero e proprio. Dall'ampio ventaglio di relazioni che abbiamo ascoltato sono emerse delle costanti circa i metodi di inventariazione: è tuttavia necessario procedere oltre nel cammino intrapreso, in quanto di deve pervenire ad una «fotografia» completa per afferrare in tutta la sua globalità il ruolo che l'associazionismo mutualistico ha svolto nella nostra nazione. Non dimentichiamo che la maggior parte delle società sono sorte dopo la proclamazione dell'Unità nazionale, per cui esse, raccogliendo idealmente il motto «fatta l'Italia, occorre fare gli italiani», hanno inciso profondamente nel tessuto sociale ed hanno contribuito a diffondere dalle Alpi alla Sicilia quei principi di solidarietà e fraternità che, arrivati in Italia sulla scia delle armate napoleoniche, furono fatti propri dal pensiero mazziniano.

Quindi, attraverso l'esame delle fonti archivistiche, si rende necessaria un'attenta analisi dei dati per trarne interessanti notizie riguardo alla composizione dei ceti sociali, delle classi di appartenenza, delle professioni, dell'età media dei soci, dell'entità delle erogazioni distribuite in rapporto al tenore di vita del tempo, delle acquisizioni degli stabili, ecc. Tutto ciò per verificare su scala nazionale il cammino compiuto dalla nostra nazione durante il suo difficile avvio: far "parlare" questi documenti è dunque il nuovo compito che attende gli archivisti.

Preme a questo punto un'altra osservazione: è stata sollevata in questa sede l'ipotesi di accentrare a livello regionale o nazionale gli archivi delle società di mutuo soccorso. In questo campo direi di usare molta cautela: se per le associazioni estinte questo accentramento può evitare la dispersione dei documenti, per quelle tuttora esistenti e che in oltre un secolo di vita hanno dimostrato di saper ben custodire i loro archivi, la sottrazione degli stessi renderebbe più difficile il reperimento di notizie locali.

Uomini comuni o mecenati che nel contesto di ogni sodalizio hanno avuto un ruolo non secondario e che ad ogni rilettura delle carte consentono di riscoprirlo, se inseriti in un contesto più ampio e lontano dai luoghi delle loro esistenza, finirebbero per essere dimenticati, in quanto gli archivi diventerebbero di difficile consultazione.

La «storia locale» rimanga dunque presso le singole associazioni, le uniche in grado di ricostruire nei dettagli le vicissitudini di una comunità nel suo continuo divenire.